FrancoAngeli *Storia*

## CONOSCERE PER AMMINISTRARE: LUIGI BODIO

La biografia dell'economista e statistico Luigi Bodio (1840-1920) – condotta attraverso lo studio di fonti inedite, tratte da un ampio sondaggio in numerosi archivi pubblici e privati e soprattutto sulla base dello straordinario epistolario Bodio (circa 30 mila pezzi) – è un'occasione per affrontare i principali snodi della storia della pubblica amministrazione dall'Unità alla Grande guerra. L'attività e la decadenza della Direzione generale della statistica del Ministero di agricoltura, la costituzione e i primi passi del Commissariato generale dell'emigrazione, i rapporti tra *grands commis*, mondo politico e apparati produttivi del paese sono alcuni dei temi trattati attraverso la narrazione delle diverse esperienze amministrative e scientifiche del Bodio. Il volume affronta inoltre le delicate questioni relative ai metodi di indagine per la conoscenza dell'Italia reale messi in campo dai primi governi unitari e il ruolo svolto in quei frangenti dagli studiosi sociali di diverso orientamento. Il ruolo importante di Bodio nella creazione e nella direzione dell'Istituto internazionale di statistica consente di approfondire diversi aspetti legati al funzionamento e all'attività di questo importante ambito di cooperazione internazionale.

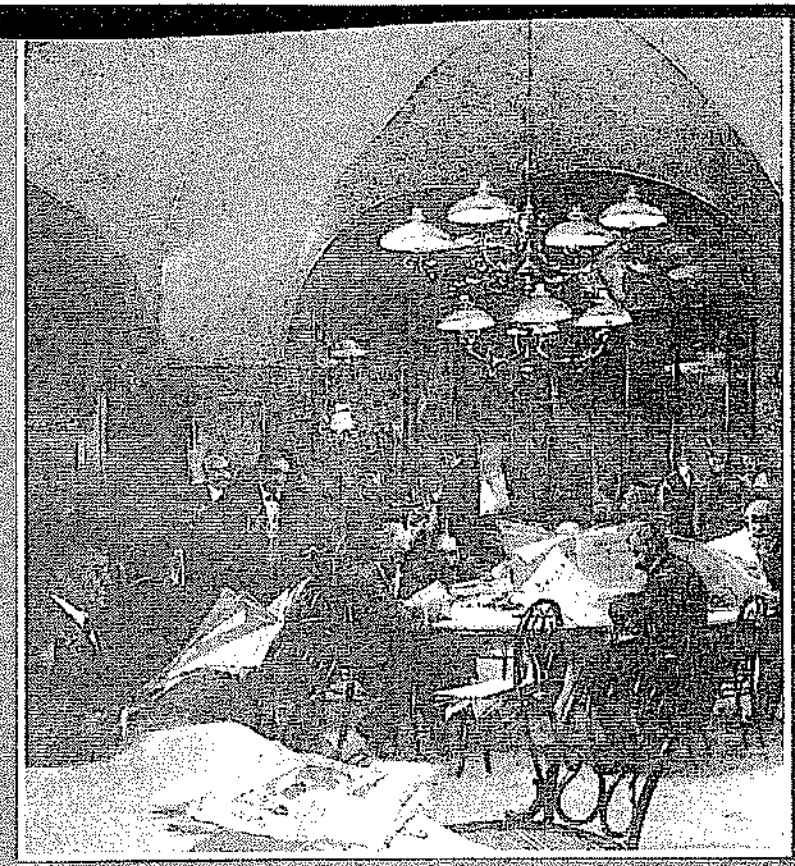
Tra i diversi registri di lettura utilizzati un particolare privilegio viene accordato al *network* relazionale di Bodio, che si irradiava nella pubblica amministrazione, nella politica e nella comunità scientifica internazionale. A dare ulteriore spessore documentario a questo originale percorso di indagine il volume comprende un'ampia appendice di carteggi inediti di Bodio con un centinaio di grandi personalità della politica, della cultura e dell'imprenditoria.

*Marco Soresina* (Milano, 1957) si occupa di storia politica e sociale dell'Italia in età contemporanea. Per Angeli ha pubblicato i volumi: *«Mezzemaniche» e «signorine». Gli impiegati privati a Milano: 1880-1939* (1992); *Part-time agricolo e difesa dell'azienda contadina. La Confcoltivatori a Como: 1946-1990* (1992); *I medici tra Stato e società. Studi su professione medica e sanità pubblica nell'Italia contemporanea* (1998); e curato *Colletti bianchi. Ricerche su impiegati, funzionari e tecnici in Italia fra '800 e '900* (1998).

ISBN 88-464-2997-4

L. 48.000 (€24,79) (u)

SORESINA CONOSCERE PER AMMINISTRARE: LUIGI BODIO



Marco Soresina

# CONOSCERE PER AMMINISTRARE: LUIGI BODIO

## Statistica, economia e pubblica amministrazione

FrancoAngeli *Storia*

I lettori che desiderano informarsi su libri e riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* o scrivere, inviando il loro indirizzo a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano"

**Marco Soresina**

# CONOSCERE PER AMMINISTRARE: LUIGI BODIO

## Statistica, economia e pubblica amministrazione

**FrancoAngeli** *Storia*

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di scienze della storia e della documentazione storica (Università degli Studi di Milano), dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea e della Fondazione Cariplo.

*In copertina:* Reinhold Völkel, *Al caffè Orientaldi*, Vienna, Historisches Museum, sec. XIX (particolare)

Copyright © 2001 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Edizione
1ª 2ª 3ª 4ª 5ª 6ª 7ª

Anno
2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, non autorizzata. Per legge la fotocopia è lecita solo per uso personale *purché non danneggi l'autore*. Ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita ed è punita con una sanzione penale (art. 171 legge n. 633/41). Chi fotocopia un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Stampa: Tipomonza, via Merano 18, Milano.

# *Indice*

Introduzione pag. 7

Abbreviazioni » 11

**1. Una carriera esemplare** » 13
La formazione » 13
La costruzione della carriera » 16
Venticinque anni alla direzione della statistica » 27
I tanti impegni di un direttore generale » 33
I rapporti con il «riformatore» Francesco Crispi » 39
La vita privata » 42

**2. Economia politica e statistica: la dimensione teorica e la ricerca empirica** » 47
Influenze eclettiche e rigore interpretativo » 47
I saggi sulla teoria delle imposte e la questione della imposizione diretta nell'età della Destra » 56
La perequazione fondiaria e il catasto generale » 64
Auspici per un Codice di commercio » 67
La statistica «strumento» dell'economia politica » 71
La critica delle fonti » 78
Inchieste monografiche e statistiche agrarie » 84
Gli *Indici misuratori* » 91

**3. Una grande famiglia per gli statistici europei** » 101
Dai Congressi di statistica all'Istituto internazionale » 102
Una nuova occasione di cooperazione: l'Istituto internazionale di agricoltura » 111
L'Isi durante la presidenza Bodio » 113

**4. Emigrazione e politica estera** » 118
Il dibattito sull'emigrazione e il ruolo della statistica » 122

Le inchieste della Società geografica italiana pag. 128
La questione del patronato per gli emigranti » 131
Pubblico e privato a favore dell'emigrazione » 134
Dalla polizia dell'emigrazione alla politica dell'emigrazione » 143
La laboriosa costituzione del Commissariato generale dell'emigrazione » 148
Il CGE dopo le dimissioni di Bodio » 162
L'emigrazione alla Commissione per il dopoguerra » 168
Le missioni all'estero di Bodio » 171
Una digressione su lealtà politica e sentimento nazionale » 178

**5. Dall'amministrazione pubblica all'industria privata** » 182
La pubblica amministrazione tra crisi e trasformazione » 182
Le dimissioni da direttore generale e le nuove prospettive di carriera » 185
L'abbandono della pubblica amministrazione e l'approdo al complesso finanziario/industriale » 190
Nel Cda. della Breda » 193
*«Non frustra vixisse videor»*. Il senatore Bodio » 196

**Appendice. Corrispondenze di Luigi Bodio** » 200

**Indice dei nomi** » 329



# *Introduzione*

Nella storia della burocrazia italiana la figura di Luigi Bodio rappresentò un ponte tra due epoche: quella dell'osmosi fra funzionari amministrativi e parlamentari, che aveva caratterizzato i primi anni dell'Unità e che vide protagonista la generazione risorgimentale, e una fase caratterizzata dalla progressiva emarginazione delle professionalità tecniche, dalla accentuazione del ruolo del funzionario come amministratore, come interprete di leggi e regolamenti. Bodio fu dunque partecipe di caratteristiche proprie di entrambi i modelli; animato da una forte motivazione a considerare il servizio burocratico come un aspetto della costruzione dell'Italia nuova, manifestò anche una precoce tendenza a impegnarsi nell'amministrazione come luogo di mediazione degli interessi espressi dalle forze sociali. Egli fu soprattutto un «facitore di uffici», un costruttore e organizzatore per mandato del potere centrale di apparati amministrativi e servizi, svolgendo dunque una funzione per la quale erano richiesti un grande spirito di servizio, nutrito da profonde spinte ideali di matrice risorgimentale, una notevole capacità di mediazione – talvolta un certo equilibrismo – da esercitarsi nei riguardi dei patroni politici, dei diversi responsabili dei ministeri presso i quali prestò la sua opera, e dei sottoposti e collaboratori.

L'ambizione di queste pagine è quella di toccare, attraverso una biografia, i principali snodi della storia della pubblica amministrazione dall'Unità alla prima guerra mondiale. Naturalmente non si tratterà di un percorso lineare, ma di una sorta di racconto a episodi incentrato su alcune delle più significative tappe professionali di Bodio, che appunto coincidono con importanti momenti di trasformazione del quadro amministrativo e politico italiano. La biografia di un funzionario sarà dunque un *passe-partout* per rivisitare la parabola della Direzione generale della statistica del MAIC, la costituzione e i primi passi del Commissariato generale dell'emigrazione, i rapporti tra *grands commis*, mondo politico, politica estera e apparati produttivi del paese. L'occasione biografica verrà sfruttata per affrontare anche alcune questioni molto delicate relative ai metodi di indagine per la conoscenza dell'Italia reale mes-

si in campo dai primi governi unitari e dalle scienze sociali coeve, ambiti nei quali fu determinante l'influenza delle concezioni e della febbrile attività di Bodio.

Tra i diversi registri di lettura utilizzati un particolare privilegio viene accordato alle relazioni personali tra i protagonisti delle vicende che si verranno narrando. Bodio, infatti, governava una rete interrelativa densa e complessa, che egli stesso si curò di costruire, di incrementare e di tenere viva nel corso dei decenni. Un *network* che si irradiava nella pubblica amministrazione, nella politica e nella comunità scientifica internazionale degli economisti e degli scienziati sociali e che costituisce un angolo di visuale originale e non frequentemente utilizzato. In questo caso, a rendere praticabile questo approccio incentrato sullo studio delle relazioni personali e in parte a imporlo all'attenzione dello storico è l'esistenza di una fonte vasta e interessante come il carteggio di Bodio, composto da oltre quindicimila lettere inviate allo statistico da 2528 corrispondenti, dalla metà degli anni Sessanta del XIX secolo al 1920[1].

Per esplicitare da subito i rischi e le risorse informative di questa fonte è necessario fare alcune considerazioni. La vera e propria grafomania del Bodio, che indirettamente è la base del carteggio dei suoi corrispondenti, era parte di una strategia lucidamente orientata dello statistico, che tramite la lettera tesseva i fili delle sue relazioni personali, quelle che avrebbero sorretto la sua carriera. In questo senso l'epistolario di Bodio risulta ancor più dispersivo di quanto già non sarebbe per la sua mole; è infatti pieno di false piste, di letterine che non dimostrano l'esistenza di una vera relazione tra mittente e destinatario se non quella effimera di un ringraziamento per l'invio di volumi in omaggio. Questa tendenza a fare raccolta di autografi, che forse si potrebbe anche iscrivere tra le manie di Bodio, è enfatizzata da una o più operazioni «a freddo» compiute sul complesso del carteggio dallo stesso Bodio o dai suoi successori. La raccolta non è stata solo purgata da molte lettere personali e da quelle dei familiari, ma qualche intervento di autocensura o di censura della memoria è stata compiuta anche ai danni di qualche altro corrispondente. Elencarne i casi sarebbe assai noioso, per farcene un'idea basterà considerare che manca ad esempio la corrispondenza di Augusto Bosco di Ruffino, che fu per decenni il collaboratore privilegiato di Bodio, oppure che appare stranamente scarna la corrispondenza di Depretis, quando invece gli archivi dello statista di Stradella conservano centinaia di lettere di Bodio, e del resto tra i due esisteva un solido rapporto di amicizia. Un ulteriore esempio potrebbe essere quello della pochezza quantitativa e lo scarso significato della corrispondenza di Giolitti, principale uomo di governo in una fase in cui Bodio

1. Il carteggio di Luigi Bodio è stato donato dagli eredi nel 1991 alla Biblioteca nazionale braidense di Milano che ne ha curato l'ordinamento e l'inventario provvisorio in fascicoli alfabetici intestati ai mittenti, ricalcando un analogo ordinamento preesistente, in parte compiuto dallo stesso Bodio. La descrizione della fonte e delle sue risorse in M. Soresina, *Luigi Bodio e il suo carteggio*, «Le Carte e la storia», 1997, 2, p. 151-156.



fu utilizzato per incarichi molto delicati come la creazione e la direzione del Commissariato generale dell'emigrazione. Comunque, dispersioni o operazioni più o meno volontarie di revisione della memoria sono campanelli di allarme che invitano ad un uso prudente e avveduto delle lettere private, specie se organizzate in un vasto carteggio, ma non tolgono alla fonte il suo valore documentario.

Privilegiare questi percorsi interrelazionali nell'analisi della formazione delle opinioni e delle decisioni, in ambito amministrativo e anche politico, non vuol dire naturalmente prescindere dal dibattito espresso nei luoghi istituzionali, ma semmai consente di delinearne i contorni in modo più articolato, almeno in numerose circostanze. La lettera, dunque, è una fonte rischiosa, talvolta ambigua, che lascia tuttavia intravedere dubbi, perplessità e dissonanze che altrimenti non apparirebbero; può mentire, certamente, ma con il suo potere suggestivo è in grado di abbozzare circostanze, incertezze, problemi e nuove piste che potrebbero diversamente rimanere nascoste. Proprio il valore suggestivo della corrispondenza ispira l'antologia posta in appendice, che raccoglie lettere a Bodio di corrispondenti diversi e anche qualche lettera di Bodio reperita in alcuni dei numerosi archivi nei quali lo statistico lasciò la sua traccia epistolare. Le lettere pubblicate intendono documentare, talvolta completare l'assunto del saggio, ma anche semplicemente prospettare nuovi temi che giocoforza sono stati trascurati o ancora suggerire alcuni aspetti, a nostro parere interessanti, di vicende legate alla storia dei mittenti o al loro carattere, questioni che naturalmente non potevano trovare spazio in una biografia di Bodio ma costituiscono interessanti stimoli per altri studi da condursi anche *per mezzo* di Bodio e della sua straordinaria vitalità che ne fece il centro di una vasta rete di relazioni.

Nel corso del lavoro ho contratto numerosi debiti di riconoscenza nei riguardi di chi ha indirizzato, incoraggiato e facilitato le mie ricerche, di chi ha letto in tutto o in parte il dattiloscritto fornendomi consigli e integrazioni e talvolta aiutandomi a superare qualche scoglio interpretativo, ferma restando la mia esclusiva responsabilità di ogni eventuale inesattezza. Vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato e mi sono stati vicini, ricordandoli qui di seguito in stretto ordine alfabetico e senza dar conto delle loro rispettive competenze e qualifiche professionali e accademiche: Giuseppe Armocida, Maria Luisa Betri, il compianto Duccio Bigazzi, Giovanna Calati, Elvira Cantarella, Anna Capelli, Luisa Dodi, Giovanni Favero, Carla Giunchedi, Dora Marucco, Guido Melis, Patricia Meyer, Fiorenzo Mornati, Nico Randeraad, Roberto Romano. Un ringraziamento speciale per Franco Della Peruta, che da sempre mi segue e consiglia nel mestiere di storico e che grande parte ha avuto nel trasmettermi l'entusiasmo con cui continuo a praticarlo.

# *Abbreviazioni*

ACS, *Crispi* DSPP - Archivio centrale dello Stato, Roma, *Archivio Francesco Crispi, Carteggio, Deputazione di storia patria di Palermo*
ACS, *Crispi Roma* - ACS, *Carte Francesco Crispi-Roma*
ACS, *Depretis I* - ACS, *Archivio Agostino Depretis*, serie I
ACS, *Depretis III* - ACS, *Archivio Agostino Depretis*, serie III (*Carte di Amalia Depretis*)
ACS, *Gabinetto Crispi* - ACS, *Archivio Francesco Crispi, Gabinetto*
ACS, *Giolitti* - ACS, *Carte Giovanni Giolitti*
ACS, MEN, *Fascicoli personali* - ACS, Ministero dell'economia nazionale, Divisione personale e affari generali, *Fascicoli personali 1848-1933*
ACS, MPI, *Personale* - ACS, Ministero della Pubblica istruzione, *Personale 1860-1880*
ACS, MPI, DGIS, *Personale 2° versamento* - ACS, MPI, Direzione generale istruzione superiore, *Fascicoli personale insegnante, secondo versamento, serie I*
ACS, PCM [segue data] - ACS, *Archivio della Presidenza del Consiglio dei ministri*
ACDMI, *Censimento* - Comune di Milano, Archivio civico di deposito, Sezione storica [1860-1927], *Stato civile, Censimento*
*AP Camera* - *Atti parlamentari, Camera dei deputati*
*AP Senato* - *Atti parlamentari, Senato del Regno*
ARB, *Correspondance Quetelet* - Académie royal de Belgique, Bruxelles, *Correspondance d'Adolphe Quetelet*
BABO, *Archivio Minghetti* - Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna, *Archivio Marco Minghetti*
BB, *Carte Lampertico* - Biblioteca Bertoliana, Vicenza, *Carte Fedele Lampertico, Epistolario*
«Be» - Ministero degli affari esteri, Commissariato generale dell'emigrazione, «Bollettino dell'emigrazione»
«BIIS» - «Bulletin de l'Institut international de statistique»
BNB, *Carteggio Bodio* - Biblioteca nazionale braidense, Milano, *Carteggio Luigi Bodio* [in ordinamento]

*Carte Adamoli - Carte di Luigi Adamoli e famiglia*, archivio privato in ordinamento, Ispra (VA)
Cda. - Consiglio di amministrazione
CGE - Commissariato generale dell'emigrazione
COMIT, *Carte Joel* - Banca Commerciale italiana, Archivio storico, Milano, *Carte personali e familiari dell'amministratore delegato Otto Joel (PJ) (1872-1925)*
COMIT, *SG* - COMIT, Archivio storico, *Segreteria generale 1894-1926*
CRSMI, *Archivio Correnti, Carteggio* - Civiche raccolte storiche - Museo del Risorgimento di Milano, *Archivio Cesare Correnti, Carteggio*
CSE, *Archivio storico* - Centro studi emigrazione, Roma, *Archivio storico*
CSRMI, *Carteggio Verga* - CSRMI, *Archivio Andrea Verga, Carteggio* [in ordinamento]
DBI - *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960 e seguenti
DGS - Direzione generale della statistica e anche: Direzione della statistica generale (MAIC, poi Ministero dell'Interno, poi MAIC)
DST - Divisione di statistica e/o Direzione della statistica (MAIC)
f. - fascicolo/i
FLE, *Bodio* - Fondazione Luigi Einaudi, Torino, *Lettere di Luigi Bodio a Luigi Einaudi*
IIS - Institut international de statistique
ISRMO, *Breda* - Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio, Sesto San Giovanni, *Archivio storico Breda, Società italiana Ernesto Breda per costruzioni meccaniche 1899-1945* [in ordinamento]
IVSLA, *Archivio Luzzatti* - Istituto veneto di scienze lettere e arti, Venezia, *Archivio Luigi Luzzatti*
MAE - Ministero degli affari esteri
MAE, CGE, *Archivio generale* - Ministero degli Affari Esteri, Roma, Archivio storico-diplomatico, Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, Commissariato generale dell'emigrazione, *Archivio generale*
MAE, CGE, *Gabinetto* - Ministero degli affari esteri, ecc., *Ufficio di Gabinetto del Commissario generale*
MAE, *Serie P* - Ministero degli affari esteri, ecc., *Serie Politica - P (1891-1916)*
MAIC - Ministero di agricoltura, industria e commercio (denominazione mutevole)
MI - Ministero degli interni
rd. - Regio decreto
RM - Ricchezza mobile (imposta)
s. - serie (di periodico o archivio)
sa. - senza anno (di pubblicazione o lettera)
sd. - senza data (di pubblicazione o lettera)
SGI - Società geografica italiana
sl. - senza luogo (di pubblicazione o lettera)



# *1. Una carriera esemplare*

## La formazione

Luigi Bodio nacque a Milano il 12 ottobre 1840 da Filippo e da Giuseppina Agrati. Le poche notizie disponibili sulla famiglia d'origine e sull'infanzia di Bodio sono soprattutto quelle raccolte con penna spiritosa da Carlo Dossi, lo scrittore scapigliato che con Bodio strinse una lunga e solida amicizia. Dalle *Note azzurre* del Dossi traiamo i ritratti del padre e del nonno di Luigi, dettaglianti di «chincaglierie» e mercerie con negozio sotto i portici del Coperto Figini, nell'attuale piazza del Duomo di Milano; uomini di carattere, di specchiata onesta ma con qualche eccessiva rigidità nella conduzione della famiglia. Il capostipite avrebbe infatti ostacolato ogni desiderio di avviarsi a studi superiori dei figli, impegnandoli subito nel lavoro; lo stesso Filippo, che pure era straordinariamente portato per la matematica, ostacolò Luigi che avrebbe voluto fare l'ingegnere e lo costrinse ad avviarsi verso gli studi classici[1].

Diplomatosi al liceo S. Alessandro di Milano, nel 1857 Luigi entrò alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia; dopo il primo anno si trasferì a studiare a Innsbruck, con la volontà di costituirsi un *curriculum* funzionale all'impiego nella pubblica amministrazione asburgica di Lombardia. La seconda guerra d'indipendenza italiana lo costrinse al rientro in patria e a un parziale riorientamento dei suoi obbiettivi di carriera. Bodio riprese momentaneamente a seguire le lezioni all'Ateneo pavese e venne preso sotto la protezione del chimico e fisico Carlo Matteucci, il quale mosse alcuni passi per trovargli un posto nel Collegio Ghislieri di Pavia[2]. La raccomandazione non ebbe però l'esito sperato e Bodio si trasferì a studiare a Pisa, seguendo il consiglio di Matteucci e probabilmente anche il richiamo del prestigio

1. C. Dossi, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1964, vol. 2; cfr. le note 5205 e 5378 rispettivamente alle p. 733-734 e 786-787. Per la carriera di studio di Bodio cfr. soprattutto ACS, MPI, *Personale*, b. 210.

2. Cfr. il promemoria di Matteucci e altre carte relative in ACS, MPI, *Personale*, b. 210; in quel periodo Bodio si prestava saltuariamente a tradurre dal tedesco per il Matteucci.

dell'economista Francesco Ferrara, che era stato invitato a insegnare nell'ateneo toscano.

In realtà Ferrara, che ricoprì anche il ruolo di preside della facoltà di giurisprudenza, non avviò mai in modo organico il suo corso ma si limitò alla prolusione e a poche lezioni introduttive, prima di decadere formalmente all'incarico nell'ottobre del 1860[3]. In ogni modo, l'incontro con Ferrara fu per Bodio uno dei momenti chiave della sua formazione e anche della sua carriera. Tra l'economista siciliano e il giovane «allievo» milanese si intrecciò una solida relazione amicale che fu rinsaldata negli anni dell'insegnamento comune a Venezia, presso la Scuola superiore di commercio[4]. Oltre che un punto di riferimento scientifico, Ferrara costituì anche un costante appoggio per le ambizioni di carriera di Bodio, che nel 1881 entrò all'Accademia dei Lincei come membro corrispondente proprio grazie all'interessamento di Ferrara, appoggiato in quella circostanza da Quintino Sella[5].

Dopo la laurea in giurisprudenza, conseguita il 7 agosto 1861, Bodio tornò a Milano per impiegarsi come interprete giudiziario di tedesco presso la sezione civile del Tribunale, dove venne in seguito accreditato anche come praticante procuratore legale. Fu probabilmente il Matteucci, che apprezzava le capacità matematiche di Bodio e la sua conoscenza del tedesco, a invitare il giovane a Torino per farne per qualche mese una sorta di segretario privato durante la permanenza dello scienziato toscano al Ministero della pubblica istruzione durante il gabinetto Rattazzi[6]. A Torino Bodio entrò in contatto anche con Pietro Maestri, che nell'aprile 1861 era stato nominato direttore capo della divisione di statistica presso il MAIC[7]. Maestri incluse subito Bodio tra i

3. Cfr. M.F. Gallifante, *Francesco Ferrara professore di economia sociale a Pisa (1859-1860)*, in Società siciliana per la storia patria, Associazione bancaria italiana, *Francesco Ferrara e il suo tempo*, Atti del congresso, Palermo 27-30 ottobre 1988, a cura di P.F. Asso, P. Barucci, M. Ganci, Roma, Bancaria Editrice, 1990, p. 671-695.

4. Il sodalizio personale è testimoniato, tra l'altro, dall'intenso carteggio tra i due (in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen* vi sono 45 lettere di Ferrara a Bodio del periodo 1865-1893). Fin dal 1881 Bodio si era ripromesso di rendere omaggio al maestro, ristampandone gli studi giovanili sulla statistica. Ferrara, tuttavia, giudicava inopportuno ripubblicare quei lavori senza tenere conto delle critiche e confutazioni che avevano avute negli anni e, nel contempo, non aveva voglia di aggiornare quei vecchi scritti (cfr. la lettera di Ferrara a Bodio da Collesano, del 21 giugno 1881, *ibid.*). Il progetto di Bodio vide dunque la luce solo parecchi anni più tardi come *Memorie di statistica del prof. Francesco Ferrara* («Annali di statistica», 1890, s. IV, 39); in quell'occasione Ferrara scrisse a Bodio la nota lettera sull'assurdità del concetto di proprietà letteraria, poi ristampata in F. Ferrara, *Opere complete*, vol. I, *Scritti di statistica*, a cura di B. Rossi Ragazzi, Roma, 1955, p. XXX-XXXV.

5. Cfr. la lettera di Ferrara a Bodio, da Collesano, del 21 giugno 1881, in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Ferrara fu tra gli artefici anche della nomina di Bodio a socio ordinario nel 1892, cfr. *infra*, capitolo 5. I legami scientifici e teorici tra Bodio e Ferrara vengono discussi nel capitolo 2.

6. Cfr. C. Dossi, *Note azzurre*, cit., p. 787.

7. Il regio decreto di nomina del Maestri a capodivisione di prima classe e direttore della divisione della statistica è del 21 aprile 1862. Per ogni informazione sulla struttura amministrativa del MAIC e le trasformazioni dell'ufficio di statistica si fa riferimento al quadro normativo puntualmente raccolto in *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. le strutture e i dirigenti*, a cura di G. Melis, vol. 3, *I ministeri economici*, a cura di L. Giuva e M. Guercio, Bologna, Il Mulino, 1992. Indispensabili per le informazioni contenute e per il quadro interpretativo anche i contributi di D. Marucco: *L'amministrazione della statistica italiana dall'Unità al fascismo*, Torino-Firenze, Pluriverso, 1992; Id., *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996; cfr. inoltre M.L. D'Autilia, G. Melis, L'amministrazione della statistica ufficiale, in *Statistica ufficiale e storia d'Italia. Gli «Annali di statistica» dal 1871 al 1997*, («Annali di statistica», s. X, 21), Roma, Istat, 2000, specie p. 19-56.

8. Bodio racconta i suoi primi lavori al MAIC in una lettera a Correnti del 10 aprile 1864, in CRSMI, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3.

9. La richiesta di Bodio per una borsa di perfezionamento all'estero è del settembre 1862, il decreto di concessione del 19 novembre dello stesso anno (documenti in ACS, MPI, *Personale*, b. 210).

10. Baudrillart (1821-1892) fu insegnante di economia politica al Collège de France dal 1852 come supplente di Michel Chevalier, membro della Académie française e dell'Institut de France, fu inoltre redattore e poi direttore del «Journal des economistes»; nel 1857 scrisse un manuale di economia politica che ebbe grande fortuna editoriale. Wolowski (1810-1876) era nato a Varsavia, dove prese parte attiva alla rivoluzione del 1830. Inviato in seguito in Francia come segretario di legazione, vi si fermò dopo la riconquista russa della Polonia. A Parigi fu professore di economia e membro dell'Assemblea costituente e poi di quella legislativa nel 1848. Nel 1852 fondò il Crédit foncier de France, la prima compagnia di credito fondiario.

11. Bodio si legò da subito con un particolare rapporto di devozione e amicizia al geografo Émile Levasseur (cfr. la breve biografia in *Appendice*), e con il figlio di questi Louis (cfr. *ad nomen* gli ampi carteggi in BNR, *Carteggio Bodio*). Bodio insistette ripetutamente presso Cesare Correnti perché fosse tributato l'onore della Croce di San Maurizio e Lazzaro al Levasseur (cfr. ad es. le lettere di Bodio a Correnti dell'8 febbraio e dell'8 settembre [circa 1878] da Roma, in CSRMI, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3 e le risposte in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

12. Su L.A. Bertillon (1821-1883) cfr. M. Soresina, *La corrispondenza dei demografi francesi Louis-Adolphe e Jacques Bertillon con Luigi Bodio*, «Storia in Lombardia», 1996, 1, p. 63-139.



praticanti volontari dell'ufficio statistico; si trattava per il momento di un lavoro piuttosto semplice di revisione di dati e cifre, che venne gratificato con 200 lire nel novembre 1862, dopo qualche mese di lavoro[8]. In quella stessa data Bodio ottenne una di quelle provvide borse annuali per studi di perfezionamento all'estero, con le quali il Ministero della pubblica istruzione perseguiva l'obbiettivo di completare la formazione dei suoi impiegati di concetto più promettenti[9].

Il soggiorno parigino, volto al perfezionamento nell'economia politica, iniziò nel dicembre 1862 e durò poco più di sei mesi, durante i quali il giovane studioso seguì i corsi di Henri Baudrillart al Collège de France e di Louis Wolowski al Conservatoire des arts et metiers[10], ma soprattutto intrecciò importanti e durature relazioni con Émile Levasseur[11] e con il demografo Louis-Adolphe Bertillon, che Bodio in seguito indicherà esplicitamente come il suo vero maestro[12]. Queste nuove conoscenze costituirono la chiave di accesso nell'ambiente scientifico francese e l'occasione per l'allargamento delle relazioni di collaborazione con scienziati sociali ed economisti come Arthur

Chervin, Émile Cheysson, Alfred de Foville, Paul Leroy-Beaulieu, Yves Guyot, l'appoggio dei quali sarà rilevante per Bodio anche nei decenni successivi per organizzare e gestire l'Istituto internazionale di statistica, componendone le non poche dispute e rivalità interne[13].

Il semestre di studio in Francia concluse il periodo della formazione. Fu Bodio stesso a voler accelerare i tempi. Nell'agosto 1863 tornò a Torino per dedicarsi ad alcuni studi sul commercio estero italiano commissionatigli dal MAIC; la borsa di studio non era ancora scaduta, ma Bodio chiese e ottenne che venisse convertita in un assegno mensile per retribuire il suo lavoro di collaboratore negli uffici di Pietro Maestri.

## La costruzione della carriera

Tra il 1863 e il 1864 Bodio si impegnò con zelo per farsi ben volere presso il MAIC, per intrecciare le relazioni giuste che ancora gli mancavano e «stringere» così i tempi della sua carriera.

Fu probabilmente il direttore della statistica Maestri a far conoscere il giovane Bodio a Cesare Correnti. L'incontro fu un evento memorabile per Bodio, che diversi lustri più tardi ricordò in una lettera la sua devozione subitanea per il Correnti: «Io gli voglio bene dal primo giorno che lo vidi, nel 1863 – scriveva –. Io ne ho un'affezione e un'ammirazione illimitata, come altri l'avevano per Garibaldi»[14]. Il rapporto con Correnti, spesso contrastato e burrascoso, sarebbe stato comunque determinante per la carriera di Bodio, che entrava a far parte di una nuova, vasta e influente rete relazionale-informativa estesa dal mondo imprenditoriale lombardo e piemontese a quello politico nazionale.

Intanto le entrature al MAIC avevano prodotto, nel dicembre 1863, un incarico per Bodio al regio Istituto di marina mercantile di Livorno, come insegnante di economia politica[15]. La scuola livornese era stata appena istituita

13. Sulle relazioni internazionali di Bodio si tornerà nel capitolo 3 A. Chervin (1850-1921), medico, antropologo e demografo, fu membro del Consiglio superiore di statistica francese. E. Cheysson (1836-1910), ingegnere, economista, fu collaboratore di F. Le Play, direttore delle ferriere di Creusot, professore universitario e amministratore pubblico. P. Leroy-Beaulieu (1843-1916), fecondo pubblicista su questioni economico-sociali, insegnò economia politica al Collège de France. Yves Guyot (1843-1928), economista liberista, industriale e pubblicista, fu anche ministro dei lavori pubblici. In BNR, *Carteggio Bodio. ad nomen*, sono conservati i loro carteggi con lo statistico italiano; di A. de Foville cfr. il breve profilo biografico e le lettere pubblicate in *Appendice*.

All'interno dello stesso *milieu* sociale Bodio arriverà negli anni successivi a stringere amicizie anche con uomini politici di primo piano, con una certa preferenza per repubblicani e radicali. Caso emblematico fu l'amicizia con Leòn Bourgeois; cfr. le sue lettere in *Appendice*, e *infra*, capitolo 4.

14. L. Bodio ad Amalia Florer, moglie di Agostino Depretis, lettera da Roma del 18 agosto [1888], in occasione dell'estrema malattia del Correnti (in ACS, *Depretis III*, b. 30).

15. Questa e le seguenti informazioni sulle nomine di Bodio e le relative retribuzioni provengono dalla citata documentazione in ACS, MPI, *Personale*, b. 210.



sotto gli auspici del MAIC, ma non avrebbe avuto una sede definitiva che un anno più tardi; Bodio poté dunque prendersela comoda, si preparò il terreno tenendo una dozzina di corsi liberi e fondò con le sue nuove conoscenze una Società di economia pubblica[16]. Nel settembre 1864 Bodio si era già fatto un nome in città e il Comune lo nominò insegnate di geografia (e più tardi anche di statistica) anche nella Scuola secondaria di Marina militare; l'incarico sarebbe stato reiterato per altri due anni scolastici e avrebbe portato il giovane professore alla direzione *pro tempore* della scuola, prima del suo congiungimento, nel 1867, col regio Istituto di marina mercantile (dove intanto Bodio era stato incaricato anche dell'insegnamento del diritto commerciale). A Livorno, dunque, il lavoro era molto, variegato, difficile: Bodio sperimentava il ritmo forsennato che avrebbe seguito per altri quarant'anni, con il modesto conforto di uno stipendio non molto alto – 3.100 lire annue con il cumulo degli impieghi – a cui la madre aggiungeva un assegno mensile che il giovane riteneva assai modesto[17].

Prima ancora di partire per Livorno, nella primavera del 1864 Bodio aveva preso contatto per la prima volta con Luigi Luzzatti, altro personaggio determinante nell'abile intreccio di relazioni intorno al quale Bodio costruì la sua carriera[18]. Luzzatti a quel tempo occupava la cattedra di economia all'Istituto tecnico di Milano, ruolo a cui evidentemente Bodio aspirava; egli decise dunque di scrivere al collega, cogliendo l'occasione di uno studio commissionatogli dallo zio Felice Levi sulle società commerciali[19], argomento intorno al quale chiedeva informazioni bibliografiche al Luzzatti. Vale la pena di riprodurre qualche stralcio di questa prima lettera al Luzzatti, non del tutto sconosciuta ma assai particolare per il suo stile, indice peraltro della personalità vivace e spigliata dello scrivente. Dopo aver esposto assai brevemente le sue richieste bibliografiche, così continuava:

> Perdoni la libertà che mi prendo. Voglio anche dirle che siamo colleghi, essendo io incaricato dell'insegnamento dell'Economia politica nell'Istituto reale di marina mercantile di Livorno...
> Per introdurmi anche un po' più nella mia amicizia le dirò che conosco molto i signori Maestri e Correnti; e per darle anche un segno qualunque degli incipienti miei studi la pregherei di vedere un articolo che pubblicai nel «Politecnico» (marzo 1864) sulla teoria dell'imposta prendendo occasione da una recente opera di Hock.

16. Cfr. la lettera di Bodio a Correnti, da Livorno, dell'11 agosto 1864, in CSRDI, *Archivio Correnti. Carteggio*, b. 3.

17. Lo si apprende da una lettera di Bodio a Luigi Luzzatti, datata da Mantova, 7 agosto 1870, in IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 6.

18. Sulla figura di Luigi Luzzatti (1841-1927) cfr. P.L. Ballini e P. Pecorari, a cura di, *Luigi Luzzatti e il suo tempo*. Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 7-9 novembre 1991), Venezia, IVSLA, 1994.

19. Felice Levi, marito di una sorella di Giuseppina Agrati, era ben introdotto nell'ambiente finanziario e imprenditoriale piemontese; fu anche autore di uno studio ultraliberista contro il monopolio delle banche di emissione: *Della riforma delle banche*, Torino, Degiorgis, 1864.

Quando poi le avrò detto che conosco il suo bel libro sulle banche popolari, e che ho studiato un anno a Parigi Economia pubblica con una di quelle pensioni che accorda annualmente il governo per studiare all'estero, non mancherebbe che di scambiarsi le fotografie per dire io: Luzzatti è un mio amico; e lei: Bodio è un mio amico.
Di nuovo le domando perdono di questa maniera un po' singolare di presentarmi a lei; e quanto più presto Ella si compiacerà di indicarmi quelle fonti, le sarò tanto più obbligato.
Il mio indirizzo per ora è: Ministero di agricoltura e commercio, dove sono in qualità, direi, di dilettante[20].

Il rapporto tra i due giovani divenne subito una sincera amicizia, sostanziata da scambi di informazioni e indicazioni di letture, e da un solidissima stima reciproca. Sin dai primi anni si instaurò una vera alleanza professionale tra i due, seppure con Bodio in una posizione in qualche modo subordinata. Luzzatti, che perseguiva un coerente programma sociale all'interno della politica della Destra, trovò in Bodio e per suo tramite in molti di quegli impiegati/intellettuali «allevati» presso la Direzione della statistica, degli esecutori competenti e più avanti anche degli ispiratori geniali di quella politica; di converso, Bodio ebbe nel Luzzatti intellettuale, funzionario, ministro e parlamentare un costante appoggio professionale per sé e per i suoi subordinati.

Nel 1866 Luzzatti cominciò a elaborare l'idea di promuovere un istituto di studi commerciali a Venezia, e Bodio, venuto a conoscenza del progetto, avviò subito una pressione a vasto raggio sulle sue amicizie per sostituire Luzzatti nella cattedra di Milano. L'approccio alla questione, tratto tipico di Bodio, fu diretto;

Scusami se ti faccio una domanda assai singolare, non però indiscreta – scriveva a Luzzatti –. Nel caso in cui si istituisse o completasse un Istituto tecnico a Venezia, e tu domandassi e ottenessi di esservi collocato a insegnare Economia politica, perché per avventura ti fosse più caro insediarti nella tua città natale, me lo faresti sapere in tempo, affinché io pure provvedessi in tempo per venire costì, a casa mia, a Milano?[21].

Per completare il disegno Bodio mobilitò anche Correnti, Maestri e riprese i contatti con Marco Minghetti[22]. L'obiettivo fu dunque raggiunto con la nomina

20. Bodio a Luzzatti, lettera da Torino, 19 aprile 1864, in IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 6. L'articolo a cui si fa riferimento è L. Bodio, *Sulla dottrina dell'imposta e sui fenomeni dell'incidenza e diffusione dell'imposta* («Il Politecnico», 1864) di cui si parla nel capitolo 2. La corrispondenza tra Bodio e Luzzatti (quella custodita all'IVSLA e quella ora presso la BNB) fu già utilizzata, con pubblicazione integrale, in stralcio o in sunto da Elena Carli per L. Luzzatti, *Memorie autobiografiche e carteggi*, 2, *Memorie tratte dal carteggio e da altri documenti (1876-1900)*, Bologna, Zanichelli, 1935.

21. Lettera di Bodio a Luzzatti del 27 ottobre 1866, in IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 6; Luzzatti non avrebbe mai insegnato a Venezia ma sarebbe in seguito passato all'Università di Padova come professore di Diritto costituzionale.
Con lucidità e previdenza Bodio cercava intanto di tenersi aperte altre prospettive professionali, e nel febbraio 1866 conseguì anche l'abilitazione alla professione di avvocato.

22. Un anno più tardi Bodio scriveva a Correnti rivelando di essersi assicurato la nomina a Milano (che spettava al MAIC) per il tramite di Maestri, e chiedeva di fare pressioni nello stesso senso anche sulla Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico milanese, nominata dalla Provincia, che sosteneva la metà delle spese e quindi aveva voce in capitolo sulle nomine (Bodio a Correnti, lettera da Milano del 16 ottobre 1867, in CSRMI, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3). Minghetti, che aveva evidentemente ricevuto notizie di Bodio, così gli scriveva con lettera del 3 maggio 1866 da Firenze: «Io ricordo bene la sua persona, e sarei lieto di avere occasione di mostrarle il conto che fo e di lei e del sig[or] Wolowski che la raccomandava» (lettera in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Per i rapporti tra Wolowski e Minghetti cfr. le lettere di quest'ultimo da Parigi, del 14 agosto 1863, in BARO, *Archivio Minghetti*, b. 143; del 13 febbraio e 21 marzo 1864, *ibid.*, b. 144.

23. Cfr. lettera di Correnti a Bodio del 6 febbraio 1867 da Firenze (in CSRMI, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3) e successive risposte di Bodio del 4, 7 e 10 febbraio da Livorno (in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

24. Scriveva il ministro Correnti a Bodio il 15 marzo 1867 da Firenze: «Desidererei che Ella mi informasse sulla forma costitutiva degli Istituti misti, che in Svizzera e in qualche parte della Germania uniscono insieme l'insegnamento classico e letterario, il tecnico e il professionale per modo che l'uno, senza confusione, corra vicino e soccorrevole all'altro» (BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Lo stesso giorno, da Livorno, Bodio rispondeva: «Bisognerebbe vederne qualcuno di quegli stabilimenti quelli di Zurigo ad esempio o di Stoccarda, assistere alle lezioni, alle ripetizioni, agli esami, riceverne un'impressione completa, formarsene un giudizio sull'esperienza dei risultati toccati con mano, cosa che non può riuscire ad alcuno con la semplice lettura e paragone dei regolamenti in vigore. Se io non presumo troppo di me, e se Ella crede opportuno di fare una visita di un paio di settimane a due o tre di quei principali stabilimenti di studi professionali e letterari nel medesimo tempo, io procurerei di moltiplicare il mio zelo per notare i particolari più caratteristici e comunicare alla S.V. illustrissima l'impressione intera che io avrei ricevuto, lasciando a lei come legislatore dedurne gli ammaestramenti per il da farsi nel nostro paese» (lettera in CSRMI, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3).

25. Cfr. *Discorso dell'on. Deputato Correnti pronunziato alla Camera dei deputati nella tornata del 18 maggio 1872, nell'occasione del suo ritiro dal Ministero della pubblica istruzione*, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1872.

a professore titolare di economia e statistica all'Istituto tecnico di Milano, con decorrenza dal 1° gennaio 1868 (stipendio di 2.200 lire). Già nell'ottobre dello stesso anno, Bodio ottenne di essere posto in aspettativa, essendo ormai assorbito dai numerosi impegni in cui lo aveva coinvolto l'esigente Correnti, dalla prospettiva di trasferirsi a Venezia per insegnare alla Scuola superiore di commercio nel frattempo istituita, e dalla delicata strategia che aveva ordito per entrare nella carriera cui ambiva, quella all'amministrazione centrale della statistica.

A partire dai primi mesi del 1867, come membro della commissione parlamentare per l'esame del progetto Sella per il riordinamento della contabilità dello Stato, Correnti si valse ampiamente della giovanile disponibilità di Bodio e soprattutto della sua conoscenza delle lingue per incaricarlo di raccogliere e tradurre le leggi sulla contabilità dei principali Stati europei[23]. Quando il 17 febbraio Correnti divenne ministro della pubblica istruzione, Bodio decise di «moltiplicare il [suo] zelo» e si propose come inviato speciale all'estero, per prendere diretta cognizione del funzionamento dei più reputati istituti tecnici del continente[24]. Correnti, infatti, cominciava allora a elaborare quella grande risistemazione dell'istruzione pubblica che avrebbe più compiutamente proposto – senza successo – durante la sua seconda presenza alla testa del Ministero della pubblica istruzione (1869-72), nel gabinetto Lanza[25].

L'indagine di Bodio sull'istruzione tecnica europea continuò alcuni anni. Nel 1869 egli venne aggregato alla delegazione italiana per il congresso statistico dell'Aia[26], e neppure in quell'occasione trascurò l'incarico ricevuto dal Correnti. Anzi, al ritorno dal congresso, intraprese a proprie spese un viaggio nelle terre fiamminghe, dove imparò l'olandese e visitò numerose scuole commerciali, inviando al Correnti frequenti rapporti, incentrati sulla importanza di non disgiungere la cultura generale (anche letteraria) da quella tecnica, ma soprattutto sul «grande rimedio – per nove decimi il rimedio decisivo –: aumentare la paga dei professori», l'unico espediente mediante il quale «i mediocri diventano buoni ed i buoni si fanno ottimi»[27].

L'intenzione di Correnti era quella di fare del discepolo prediletto il suo segretario; Bodio però, pur disposto anche a notevoli sacrifici per collaborare con l'illustre uomo di Stato, sembrava restio. «Io non ho ancora scelto il mio segretario particolare – scriveva Correnti nel 1870 dal Ministero della pubblica istruzione – voi non potete venire, perché non vi posso comandare»[28]; Bodio però non era impedito soltanto da difficoltà burocratiche a trasferirsi alla corte ministeriale di Correnti, ma semplicemente mirava ad altro.

Nonostante i molteplici fili che ormai legavano Bodio a Correnti i rapporti tra i due uomini non erano facili. Bodio provava un sentimento di «amore-timore» per Correnti[29], il quale rispondeva con un atteggiamento geloso nei confronti del valido collaboratore. Occasioni per il manifestarsi delle tensioni e dello scontro tra i forti caratteri dei due ve ne furono del resto diverse. Incomprensioni e malumori si accesero ad esempio nel 1868, in occasione del tentativo di pubblicare una versione aggiornata dell'«Annuario statistico italiano», proseguimento dell'importante e pionieristico sommario di statistiche italiane che Correnti aveva inaugurato nel 1857[30]. Le opinioni contrastanti

26. Cfr. più avanti il capitolo 3.

27. I rapporti di Bodio sono in ACS, MPI, *Personale*, b. 210; la citazione è da una lettera a Correnti del 5 luglio 1870 da Venezia (*ibid.*); cfr. inoltre la lettera di Bodio a Correnti, da Venezia, del 10 ottobre 1869, in CSRMI, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3. Alcune riflessioni maturate durante quelle visite anche in [L. Bodio], *La merceologia*, «La Perseveranza», 16 dicembre 1869. Il viaggio di studio di Bodio fu anche l'occasione per accompagnare dall'Aia a Bruxelles lo statistico belga Adolphe Quetelet, cfr. la lettera di Bodio a Quetelet, da Verona, del 30 agosto 1869, in ARB, *Correspondance Quetelet*, liasse 421.

28. Lettera del [18 gennaio 1870], in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

29. Lo scriveva Bodio nella sua lettera a Correnti del 4 agosto [1878], pubblicata in *Appendice*.

30. Dell'«Annuario statistico italiano» erano usciti sino ad allora due volumi, editi a Torino dalla Tipografia letteraria; il primo volume (anno I, *1857-58*, edito nel 1858) era dovuto integralmente alla penna del Correnti, mentre al secondo (anno II, *1864*, edito nel 1864) aveva collaborato ampiamente anche il Maestri.

La questione della mancata ripresa delle pubblicazioni dell'«Annuario» è già stata discussa, con posizioni contrastanti (e per quanto mi riguarda qui in parte emendate), in M. Soresina, *Luigi Bodio: carriera e relazioni personali*, in *Colletti bianchi. Ricerche su impiegati funzionari e tecnici in Italia fra '800 e '900*, a cura di M. Soresina, Milano, Angeli, 1998, p. 259 e in G. Favero, a cura di, *Lo statistico e l'industriale. Carteggio tra Luigi Bodio e Alessandro Rossi (1869-97)*, («Annali di statistica», s. X, 19), Roma, Istat, 1999, p. 204.



espresse dai protagonisti del fallito rilancio dell'«Annuario» (Bodio, Correnti, Maestri, gli editori Treves, Cesana e Piacentini), non permettono di chiarire pienamente cosa effettivamente accadde. Bodio, ad esempio, raccontava di avere avuto incarico dal Treves per rilanciare l'«Annuario» con cadenza regolare, ma di avere in seguito declinato l'invito per non irritare il Correnti[31]. Questi, dal canto suo, aveva probabilmente già incaricato il Maestri di raccogliere il materiale statistico per un nuovo volume ma in seguito si era mostrato propenso a coinvolgere anche Bodio in un lavoro di *équipe*[32]. Quest'ultimo, però, si trovava nell'imbarazzo di dover disdire le numerose collaborazioni che si era già procurato e soprattutto di sciogliere il contratto che lo legava a Treves, in quando il Correnti intendeva lavorare con gli editori Cesana e Piacentini, proprietari della testata dell'«Annuario»[33].

«Oh che imbroglio, oh che imbroglio!», così si lamentava Bodio – riprendendo don Abbondio – in una lettera a Correnti nella quale rendeva conto delle difficoltà per trovare una soluzione alla questione[34]. Non aveva torto, per il momento non fu trovata alcuna via d'uscita e gli unici risultati dell'«imbroglio» furono le tensioni tra i protagonisti e la sospensione *sine die* della pubblicazione dell'«Annuario», anche del volume che era già stato preparato con i dati del Maestri[35].

Un'analoga crisi nei rapporti personali tra Correnti e Bodio avvenne qualche anno più tardi sempre in occasione di una iniziativa editoriale. Nel 1876 l'editore Teodoro Pateras aveva fondato l'«Archivio di statistica», affidandone la direzione collettiva a Correnti, Paolo Boselli e a Bodio. Boselli e Correnti, tuttavia, non prestavano una collaborazione continuativa lasciando così l'intero sforzo organizzativo nelle mani del direttore della statistica, salvo poi criticarne le decisioni[36]. Nel 1877 morì improvvisamente l'editore e Bodio si

31. Lo scriveva a Quetelet con lettera da Milano del 18 giugno 1868 e successiva lettera da Venezia del 14 dicembre (in ARB, *Correspondance Quetelet*, liasse 421).

32. In una lunga lettera datata da Firenze, 14 dicembre [1868], Pietro Maestri esternava il suo rammarico al Correnti che non aveva dato l'assenso alla pubblicazione del materiale già preparato («ben seicento pagine») per il nuovo «Annuario» e per il coinvolgimento di Bodio (in CSRMI, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 14).

33. Bodio si era assicurato la collaborazione all'«Annuario», tra gli altri, di Luzzatti, Enrico Fano, Jacopo Virgilio e Carlo Francesco Ferraris (i riferimenti nelle risposte a Bodio conservate in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Sulle complesse trattative di Bodio con gli editori cfr. il suo lungo rapporto inviato a Correnti, da Milano, in data 20 settembre 1868 e la successiva lettera, sempre da Milano, del 18 ottobre in CRSMI, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3.

34. La cit. è dalla lettera di Bodio a Correnti del 14 settembre 1868 (in CSRMI, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3).

35. I dati raccolti dal Maestri furono in parte utilizzati per la riedizione italiana (del 1868) dell'«Italie économique», che in un'altra redazione il direttore della statistica aveva già presentato l'anno precedente all'Esposizione universale di Parigi. A partire dal 1878 la Dos prese a pubblicare un «Annuario statistico italiano», che constava di un sommario delle statistiche ufficiali; direttore della testata era Bodio.

36. Scriveva Bodio a Correnti il 17 gennaio [1876]: «Ricevetti la sua lettera in cui ebbi a rilevare che la sua intenzione è di limitarsi di dare quattro articoli all'anno... Lei sa che non

impegnò nella revisione e chiusura dei conti pendenti della rivista e nelle trattative per trovare un nuovo editore; la contabilità di redazione non sembrava però quadrare e Correnti, sempre preoccupato per le sue condizioni economiche, riversò in qualche occasione su Bodio il suo malumore per la prospettiva di doverci rimettere dei quattrini. Sulla vicenda si rischiò la rottura dei rapporti tra i due; ad esempio, a una lettera di rimproveri del Correnti il direttore della statistica rispondeva con toni insolitamente duri:

Onorevole Correnti,
la sua lettera mi addolora. Altre volte ho avuto dei rimproveri acerbi che non meritavo, e dei sarcasmi che non si possono facilmente dimenticare. Io la sua lettera non gliela posso rimandare, l'ho stracciata per non tenerla, per lei né per me. Lei prende tutto in mala parte. Se pensa quante noie ebbi io a sopportare dianzi l'anno scorso per quel benedetto «Archivio», per mancanza di convenzioni precise, e non solamente per me, ma per i nostri rapporti con i collaboratori, non avrebbe trovato strano né indelicato che io le mettessi in carte quelle cifre, molto più poi che c'era una differenza sensibile fra le cifre mie e quelle che lei aveva ricevuto da un'altra fonte. Mi spiace immensamente di trovarmi a questo punto, ma io pure sono di pelle sottile, e mi vien voglia di dire che le auguro di avere sempre d'intorno amici come me...
Mi spiace immensamente tutto ciò, tanto più che io credo che una prima ferita sia fatale: una volta entrato un malinteso, se la riappacificazione avviene, non è mai intera e un'altra rottura è più acerba della prima. Dico, e me ne dispiace veramente, e non so per quando avrò il coraggio di comparirle davanti.
Non credevo che lei mi conoscesse così poco[37].

In questo caso fu meno brusca del solito la risposta di Correnti, che in uno slancio di affetto diede per la prima volta del tu al collaboratore.

Caro Bodio
Tu hai i tuoi dolori ed io i miei: e anche nella tua lunga lettera, tu non senti, non pensi, non ti lamenti che de' tuoi. Io non credevo d'averti scritto una lettera di guerra. Se tu non l'avessi stracciata e l'avessi riletta non colla pelle sottile, ma con la mente sottile avresti visto che il torto è tuo, tutto tuo, quanto all'«Archivio». Tu mi scrivi come se io fossi l'agente del povero Pateras, o de' suoi: mi raccomandi di far il contratto così o colà, poi mi annunzi che io, fondatore del giornale, e, credo, collaboratore non inutile, e letto, se non altro, per rabbia, devo rimanere esente da ogni guada-

ho mai desiderato di farla [la rivista] e acconsentendo a collaborarvi, ho sempre dichiarato di essere sgomento di fronte alla prospettiva che cadesse su di me la responsabilità della compilazione... E se il nostro amico Boselli... rifiuta anch'esso dal canto suo 'a mandare quattro articoli all'anno, il peso del giornale casca tutto addosso a me» (in ÇSRMI, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3). Cfr. inoltre le lettere di Teodoro Pateras a Correnti, *ibid.*, b. 19 e, in generale F. Mornati, *L'«Archivio di statistica» (1876-1882). Un'esperienza di tecnocrazia militante*, in M.M. Augello, M. Bianchini, M.E.L. Guidi, a cura di, *Le riviste di economia in Italia (1700-1900). Dai giornali scientifico-letterari ai periodici specialistici*, Milano, Angeli, 1996, p. 425-441.

37. Bodio a Correnti, lettera sl., sd. [ma Roma, 1877], in CSRMI, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3.



gno. Io ti volli dire semplicemente, e ti dico, che non mi conviene più entrare in una pubblicazione ove io non ci sono che per aver delle noje, e delle fischiate. Trovi strano? Non c'è caso di rottura qui: ma caso di buon senso...
E con coscienza ti dico, ch'io ti ho sempre trattato con benevolenza di fratello, e, crescendo, con severità di padre. Se ti piace ora star sui puntigli e pretendere ch'io ti scriva in punta di piedi, siamo intesi. Ve n'è già troppi nemici mascherati. Amo meglio la guerra, che la neutralità armata[38].

Molte altre circostanze furono del resto occasione di scontri e malumori tra i due. L'attrito si verificava puntualmente soprattutto nelle iniziative editoriali, ogniqualvolta la titubanza e l'indecisione del Correnti, la scrupolosa meticolosità di Bodio e l'impazienza di entrambi erano sollecitate intorno a una scadenza fissa e ravvicinata da rispettare, come nel caso, per fare un solo altro esempio, della preparazione della *Monografia statistica su Roma*, un importante contributo presentato dall'Italia all'esposizione universale di Parigi del 1878[39].

In mezzo ai travagli editoriali e ai rimbrotti del Correnti, Bodio continuava intanto la sua carriera.

Nel dicembre 1868, la coincidenza della stima che gli portava Francesco Ferrara e l'amicizia abilmente coltivata con Luigi Luzzatti portarono Bodio al posto di professore di geografia e statistica commerciale alla nuova Scuola superiore di commercio di Venezia, con lo stipendio di 4.000 lire (poi aumentate a 5.000 appena un mese più tardi), un emolumento superiore a quello di

38. Correnti a Bodio, lettera sl., sd. [ma 1877], in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*. La speranza dei direttori e dell'editore dell'«Archivio» era di ottenere un finanziamento ministeriale che tuttavia non arrivò; lo si intuisce da una lettera indatata di Vittorio Ellena a Bodio. «Io temo che con la direzione alquanto fiacca e con l'esecuzione svogliata non si vada avanti. È opera che richiederebbe copia di mezzi e di buon volere, perché a renderla veramente efficace conviene che le pubblicazioni siano mensili e non trimestrali. Onde opera grande per l'editore e fatica molta per i collaboratori. E se il governo non ci si mette di mezzo non si farà nulla di buono, imperocché non si possa domandare a un privato che si rovini per i begli occhi della statistica» (*ibid., ad nomen*).

39. MAIC, DGS, *Monografia statistica della città di Roma e della campagna romana, presentata all'Esposizione universale di Parigi del 1878*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1879-1883, 6 volumi e 1° atlante. Sullo scopo e il piano dell'opera, elaborati dalla Giunta centrale di statistica, cfr. il verbale della seduta della Giunta del 23 aprile 1877 in «Annali MAIC», 1877, 88, parte II, p. 31-35; cfr. inoltre la lettera di Correnti a Bodio, da Lessona, datata solo 27 [1878], in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen* e quelle di Bodio a Correnti, da Roma, datate semplicemente 3 maggio e 29 dicembre [1878] in CRSMI, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3.

40. Cfr. la lettera di Luzzatti a Bodio, datata solo Venezia, domenica [1869], in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*. L'impiego alla Scuola superiore non prevedeva accantonamenti per la pensione: il previdente Bodio cercò quindi di restare il più a lungo possibile legato all'Istituto tecnico di Milano da cui si dimise solo nell'ottobre 1869, a seguito dell'insistenza del Segretario generale del MAIC (ACS, MPI, *Personale*, b. 210; cenni sulla questione della mancata pensione anche nella lettera del collega di Bodio Adolfo Bartoli, senza data, in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Sulla Scuola di Venezia cfr. M. Berengo, *La fondazione della Scuola superiore di commercio di Venezia*, Venezia, Poligrafo-Università degli Studi, 1989.

un professore universitario di primo incarico[40]. La nuova cattedra era di notevole impegno. Per orientare in modo scientificamente e didatticamente aggiornato il suo corso Bodio si avvalse, tra gli altri, dei consigli dell'amico Levasseur[41]; nel 1870 si aggiunse poi l'incarico dell'insegnamento dell'economia politica, delegatogli dal Ferrara. Scriveva in proposito Bodio al Correnti: «Si tratta di insegnare ai giovani del terzo anno, che sono pochi in numero, nove soli (e per questo motivo principalmente che l'onorev[ole] Ferrara non si decise di fare egli stesso le lezioni) ma quei giovani hanno ciascuno da 20 a 24 anni, ed oltre a ciò hanno già avuto un corso elementare di economia politica negli istituti tecnici[42]».

Gli insegnamenti di Bodio erano molto apprezzati; gli studenti promossero una riproduzione litografica del suo primo corso di statistica, mentre gli editori cominciarono a interessarsi al giovane professore per incaricarlo di redigere un corso di statistica e di geografia commerciale per uso degli istituti tecnici[43]. Anche fuori dall'ambito strettamente scolastico Bodio si trovava molto a suo agio a Venezia, dove aveva incontrato un ambiente stimolante nel quale strinse molte durevoli e importanti amicizie. Fu in questo periodo che si legò con Fedele Lampertico, altra figura chiave per lo sviluppo della sua carriera, entrò in relazione con l'industriale Alessandro Rossi, intrecciò rapporti personali saldissimi come quello con lo scrittore e filosofo Giorgio Politeo, molto vicino anche al Luzzatti di cui era stato professore al liceo, e con Carlo Combi, insegnante di diritto nella stessa Scuola superiore di commercio[44]. Bodio prese anche parte attivamente alla vita sociale e culturale della città; nel 1869 fu nominato membro dell'Ateneo veneto, e all'interno di quell'istituzione fu particolarmente attivo, col Luzzatti, nella commissione incaricata di sondare le possibilità di fondare una società privata di costruzioni navali in città, fu inoltre membro della Giunta comunale di statistica e occasionale collaboratore della «Gazzetta di Venezia».

41. Cfr. le lettere di Levasseur a Bodio da Parigi del 27 giugno e 7 luglio 1869, e del 28 maggio 1870, in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*; cfr. anche il carteggio con il geografo Enrico Savio, *ibid., ad nomen*.

42. Lettera di Bodio a Correnti da Venezia, 11 dicembre 1870, in ACS, MPI, *Personale*, b. 210.

43. Notizie nelle lettere di Bodio a Correnti del 19 marzo 1869 (in CRSML, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3), e a Quetelet del 28 febbraio e 17 giugno 1870 (riprodotte in A. Julin, *Luigi Bodio et Adolphe Quetelet, extraits de leur correspondance (1868-1874)*, «Revue de l'Institut», 1938, 1ère livraison, p. 16-20); non fu comunque pubblicato nessun manuale di statistica e geografia a nome di Bodio.

44. Cfr. le lettere dei personaggi citati in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*. A partire dagli anni veneziani Bodio entrò a far parte della vasta cerchia di «protetti» del Lampertico: sui *clientes* di Fedele Lampertico e in generale sul *patronage* esercitato dall'intreccio Lampertico-Luzzatti cfr. E. Franzina, *Le strutture elementari della clientela*, in R. Camurri, a cura di, *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, Milano, Angeli, 1992, p. 377-430 *passim*; sui rapporti con Alessandro Rossi, cfr. G. Favero, a cura di, *Lo statistico e l'industriale*, cit., *passim*.



Più che la carriera di insegnante, Bodio sognava però un impiego di prestigio nella pubblica amministrazione. Una possibilità in questo senso si era aperta nel 1869 quando Luzzatti divenne Segretario generale del MAIC, e la prospettiva divenne ancor più concreta dopo la morte improvvisa del Maestri, nel luglio 1871. La strada che si apriva era quella di direttore della statistica, ma le difficoltà non erano di poco conto e Bodio non se le nascondeva. In una lettera a Lampertico del settembre 1871, Bodio rivelava i suoi timori per le reazioni interne alla burocrazia ministeriale, sul «possibile o probabile malcontento che mostrerebbero gl'impiegati del ministero vedendosi collocato tra essi e quasi sopra di essi una persona rimasta finora estranea all'amministrazione»[45]. Le sue speranze erano alimentate dal deciso intendimento del ministro d'agricoltura Stefano Castagnola e di Luzzatti di assegnare la direzione della statistica a uno studioso competente; sfumata la candidatura di Angelo Messedaglia, che aveva rifiutato[46], Bodio riteneva dunque di essere rimasto il più accreditato per l'incarico. Il successore designato del Maestri non era infatti molto stimato dal Bodio, che esprimeva la sua poco lusinghiera teoria sulla nomina del lucano Giacomo Racioppi in una lettera a Quetelet:

M. Racioppi n'avait pas une réputation établie de statisticien... Il est un napolitain et c'est cette circonstance qui a contribué à sa nomination, car le gouvernement transplanté à Rome sent l'influence du Midi et il veut solliciter la faveur et l'appui des napolitains en saisissant les occasions pour faire à eux la meilleure part dans les nouvelles places qui se produisent[47].

Eppure la soluzione ponte adottata, con la nomina di Giacomo Racioppi alla guida di una ibrida Direzione generale della statistica e dell'economato e la richiesta di pensionamento del direttore effettivo della divisione di statistica, Giovanni Anziani, doveva risultare gradita a Bodio, che del resto non lo nascondeva nella sua corrispondenza con Lampertico, presso il quale cercava appoggi[48]. Con questa combinazione, infatti, si liberava un posto di capo di-

45. Bodio a Lampertico, lettera del 10 settembre 1871, lettera riprodotta integralmente in *Appendice*.

46. Cfr. D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano, Angeli, 1981, p. 54.

47. Bodio a Quetelet, lettera da Camerlata, 20 settembre 1871, riprodotta in Julin, *Luigi Bodio et Adolphe Quetelet*, cit., livraison 2, p. 198. I rapporti di Bodio con Racioppi furono comunque molto buoni, grazie forse alle capacità mimetiche di entrambi, o semplicemente ad un poco di piaggeria da parte di Bodio. Racioppi scriveva al suo subordinato capo della statistica lettere di questo tenore: «Carissimo prof. Bodio, siete sempre supremamente gentile; e, ancorché impiegato, non partecipate alle spirituali miserie di noi altri impiegati! Vi ringrazio delle vostre affettuose parole; e state certo che avete da un pezzo la mia stima, poi vi ammiro, pel carattere e per l'ingegno superiore» (lettera sl., datata solo 28 novembre, in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

48. Bodio a Lampertico, lettera del 28 agosto 1871, in BB, *Carte Lampertico*, b. 51, citata anche in D. Marucco, *L'amministrazione della statistica italiana dall'Unità al fascismo*, cit., p. 45. La Direzione generale della statistica del regno e dell'economato generale fu creata con

visione, e poiché Racioppi era assorbito prevalentemente dalle cure dell'economato, il nuovo capo divisione sarebbe stato l'unico reale e autonomo responsabile della statistica.

Incombeva intanto l'importante scadenza del censimento del 1871, e Bodio aveva fretta di veder definita la sua posizione per potersi impegnare nell'organizzazione delle operazioni di rilevamento ed elaborazione dei dati; Castagnola e il suo segretario generale Luzzatti la pensavano probabilmente come lui, ma rimaneva il problema di non scontentare le gerarchie burocratiche chiamando un esterno. Fu dunque il ministro a escogitare una via diversa, proponendo la rivitalizzazione della Giunta di statistica, un organismo consultivo di indirizzo, con l'inclusione del Bodio nel ruolo di segretario stipendiato[49]. Bodio cercò subito di mobilitare per il conseguimento di questo obiettivo le sue buone relazioni, a cominciare naturalmente da Correnti, al quale così scriveva nel novembre 1871:

> Il prof. Luzzatti mi accennò ad una combinazione che se si attuasse mi soddisferebbe benissimo.
> Si tratterebbe di ricostituire più attivamente la Consulta di statistica, e darle un segretario pagato, nel modo per esempio com'è formato il Consiglio del commercio; e come il segretario di questo consiglio ha la direzione della divisione del commercio, così il segretario del consiglio della statistica avrebbe la direzione del servizio statistico. Sarebbe una posizione ben determinata; la funzione di segretario del consiglio della statistica sarebbe di carattere scientifico e tecnico, non soggetto alle variazioni di ordinamento a cui soggiacciono frequentemente gli impieghi presso le ordinarie divisioni. Io ci verrei volentieri, e lei mi farebbe cosa grata se in questo senso dicesse una parola al suo collega [il ministro Castagnola], che è sempre esitante, e frattanto lascia la divisione della statistica senza un uomo responsabile che abbia la condotta immediata dell'operazione del censimento[50].

La realizzazione del nuovo assetto era però un'operazione che richiedeva tempo, e Luzzatti consigliò l'amico di avere pazienza e di impegnarsi nell'in-

rd. 5549 del 17 febbraio 1870, a capo vi fu posto il Maestri. La direzione era composta da due divisioni, quella di statistica, affidata a Giovanni Anziani (dopo il suo pensionamento nel novembre 1871 da Innocenzo Morasso poi da Valentino Pratolongo), e l'economato che tuttavia divenne operativo solo dal 1872 con il Racioppi.

49. Lettera di Castagnola a Luzzatti del 28 ottobre 1871, in IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 10 bis, citata anche da D. Marucco, *L'amministrazione della statistica italiana dall'Unità al fascismo*, cit., p. 45.

50. Bodio a Correnti da Venezia, 5 novembre 1871, in ACS, MPI, *Personale*, b. 210; un appunto di Correnti in calce alla lettera certifica che il ministro scrisse al suo collega ministro dell'agricoltura in data 14 novembre. Ferrara, Lampertico, Sella furono destinatari di richieste di raccomandazioni e pressioni dello stesso tenore. Qualcuno però cercava di sconsigliare Bodio dall'impiego ministeriale; era il caso, ad esempio, di Costantino Perazzi, allora segretario generale al Ministero delle finanze, che in una lettera da Firenze del 1° settembre 1871 così scriveva a Bodio: «io, che lasciai la ingegneria per fare il burocratico, non potrei consigliare voi di lasciare la scienza per la direzione (in seconda) della statistica. Fuggite dalla tomba del ministero! Ecco il mio voto per voi che amate la scienza» (in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).



segnamento alla Scuola di commercio veneziana, mentre dal canto suo avrebbe disposto le cose in modo da poter far entrare in servizio Bodio nell'estate del 1872[51].

Con il rd. 708 del 25 febbraio 1872 venne riformata la Giunta centrale di statistica, che divenne un organismo dotato di poteri deliberativi riguardo alle statistiche da compiersi da parte della direzione dipendente dal MAIC e consultivi per quelle degli altri ministeri. In seno alla Giunta era comunque prevista la presenza dei rappresentanti degli altri ministeri; nelle intenzioni del legislatore questa composizione doveva servire a rafforzare l'autorità dell'organo di indirizzo su tutte le rilevazioni statistiche compiute dalle amministrazioni centrali. Come previsto, il nuovo organismo richiese ancora qualche tempo per essere avviato. Bodio venne formalmente nominato segretario della Giunta centrale di statistica con decreto del 17 marzo 1872, ma ancora nell'aprile successivo Luzzatti scriveva ambiguamente all'amico di un «intendimento» del ministro a nominarlo segretario della Giunta con lo stipendio di 5.000 lire, e rinviava l'ingresso in servizio del segretario della Giunta alla fine dell'anno scolastico[52]. Infatti, Bodio non arrivò a Roma prima del 15 ottobre 1872[53]; un mese più tardi ricevette anche la nomina a *reggente* degli uffici di statistica, che dopo varie sistemazioni erano stati costituiti in una divisione autonoma, separata dall'economato generale e posta sotto la diretta dipendenza del ministro[54].

## Venticinque anni alla direzione della statistica

Bodio arrivò alla direzione della statistica carico di grandi propositi e aspettative. Nelle intenzioni l'autonomia che gli era stata concessa sul piano

51. Luzzatti a Bodio, lettera del 18 novembre 1871 in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Bodio tuttavia partecipava già in qualità di consulente ai lavori della statistica e in particolare alla preparazione del censimento del 1871, cfr. a proposito la lettera di Racioppi del 26 ottobre [1871] in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

52. Cfr. la Lettera di Luzzatti a Bodio, da Roma, del 14 aprile 1872, in IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 6. La Giunta subì nuovi rimaneggiamenti nel 1873: con rd. 1696 del 16 novembre l'allora ministro Finali (su ispirazione del nuovo segretario generale del MAIC Emilio Morpurgo) la composizione della Giunta fu allargata e venne istituita la figura di segretario *permanente* che rafforzava la posizione di Bodio come direttore della statistica e braccio esecutivo delle decisioni della Giunta. Sull'ammirazione sempre manifestata da Bodio per Morpurgo, cfr. la lettera a Lampertico del 10 febbraio [1886] in BB, *Carte Lampertico*, b. 51; cfr. anche le lettere di Morpurgo a Bodio in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

53. Cfr. la lettera di Bodio a Lampertico, da Venezia, del 1° ottobre 1872, riprodotta anche in F. Lampertico, *Carteggi e diari 1842-1906*, vol. 1, *A-E*, a cura di E. Franzina, Venezia, Marsilio, 1996, p. 236-237.

54. In virtù del rd. 29 settembre 1872, n. 1048. Il decreto di nomina di Bodio come reggente la divisione di statistica non è stato reperito, nella pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica, *Decennale 1926/IV - 1936/XIV*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, [1936], p. 39, si afferma che la nomina datava 14 novembre 1872.

burocratico e scientifico era molto vasta, anche grazie al ruolo di segretario della Giunta di statistica, il cui presidente effettivo e ispiratore era il Correnti. Tuttavia, il quadro organizzativo era assai precario; negli anni seguenti ci furono frequenti stravolgimenti della collocazione dell'ufficio statistico nell'assetto della pubblica amministrazione (soppressione e ricostituzione del MAIC, passaggio dell'ufficio al Ministero dell'interno, costituzione della Direzione generale, ecc.), mentre cronica era la mancanza di adeguati finanziamenti all'attività statistica.

Bodio colse da subito i sintomi di questa precarietà, che lo scoraggiarono. Nel dicembre 1872 si lamentava della tiepidezza di Luzzatti nel metterlo in condizione di realizzare la riforma e il rilancio della direzione di statistica.

> Io sono qui e farò qualche cosa – scriveva a Lampertico – se l'amico Luzzatti vorrà aiutarmi col darmi degli impiegati buoni e in numero sufficiente.
> Luzzatti ha un'intelligenza luminosa, che rifulge, che getta sprazzi tutt'attorno, e tanto più lo si impara a stimare quanto più gli si sta vicino; ma adesso mi pare un po' travagliato e proprio sono capitato al ministero quando egli penserebbe forse di prendersi un po' di riposo. Ma io ho bisogno della di lui autorità per sistemarmi nel nuovo servizio, e allora soltanto quando mi avranno dato i mezzi, se farò male, avranno ragione di fischiarmi[55].

Deluso per le lentezze della macchina amministrativa, già nella primavera del 1873 il direttore della statistica pensava di abbandonare il MAIC e chiedeva a Ferrara di poter ritornare a insegnare a Venezia[56]. Alla fine, comunque, le speranze di un miglioramento e le difficoltà di una nuova collocazione nella scuola veneziana indussero Bodio a restare al suo posto. Nonostante le rosee premesse la sua carriera nella pubblica amministrazione fu però tutt'altro che rapida; fino al 1878 rimase un semplice *reggente* l'ufficio statistico e nel dicembre di quell'anno venne nominato *direttore* della statistica ma con il grado di *capodivisione*. Solo nel 1883 arrivò la promozione ufficiale al grado e allo stipendio di *direttore generale*.

55. Lettera di Bodio a Lampertico da Roma, del 7 dicembre 1872, in BB, *Carte Lampertico*, b. 51. Della tiepidezza di Luzzatti Bodio parlò anche con l'amico comune Giorgio Pofitco, il quale gli rispose: «egli [il Luzzatti] ti ama e ti stima con tutta l'anima ma temo che il Segretario generale sia esigentissimo e che non sarà così facile di contentarti», così impegnato com'era su vari fronti, desideroso di non dispiacere nessuno e spesso divorato dalla «corona di spine dell'ambizione e della gloria» (lettera da Venezia, del 18 marzo 1873 in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

Oltre al problema degli impiegati un'altra questione che angustiò a lungo Bodio era l'infelice e insufficiente dotazione di spazi e uffici per la direzione di statistica, si trova eco dei lamenti del Bodio in una lettera di risposta che gli scrisse il ministro Finali da Roma, il 27 agosto 1873, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Per la storia dei locali assegnati alla DGS cfr. Marucco, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, cit., p. 101-103.

56. Francesco Ferrara gli aveva risposto che difficilmente avrebbe potuto trovargli una sistemazione (lettera da Venezia, 28 maggio 1873 in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).



L'evoluzione normativa che nella seconda metà del XIX secolo interessò gli uffici statistici del MAIC, e le sue fortune e difficoltà sono ora ampiamente conosciuti; più che di soffermarci sui particolari ci pare invece il caso di abbozzare una interpretazione complessiva della storia della Direzione di statistica che sotto Bodio acquistò una salda dignità scientifica e un indiscusso prestigio nell'ambito della amministrazione italiana e della comunità scientifica nazionale e internazionale. Riassumendo: tra i primi anni Settanta e la fine del secolo si verificò una progressiva concentrazione delle statistiche ufficiali negli uffici diretti da Bodio, che si accelerò soprattutto a partire dal 1877, quando gli uffici assunsero la superiore dignità di Direzione generale presso il Ministero dell'interno (con Francesco Crispi)[57]. L'anno successivo, ricostituito il MAIC, la statistica mantenne il suo rango nella gerarchia amministrativa ed estese la sua competenza sulla maggior parte dei rilevamenti statistici dei ministeri.

Questo processo di «concentrazione» degli studi, che ebbe culmine alla fine degli anni Ottanta, fu perseguito instancabilmente da Bodio, valendosi delle sue articolate relazioni personali, particolarmente dell'amicizia con Agostino Depretis, propiziata da Correnti e sviluppatasi anche fuori dai motivi di servizio in una intimità tra le rispettive famiglie[58]; e ottimi erano anche i rapporti con Crispi, come vedremo più avanti. Determinante era soprattutto il sodalizio intellettuale tra Correnti e Bodio alla guida della Giunta (divenuta nel 1882 Consiglio superiore di statistica), che nel suo indirizzo coniugava la tensione ideale della statistica «disvelatrice» del primo con l'attenzione e il rigore metodologico del direttore della statistica e dei suoi collaboratori. Di non secondaria importanza, infine, era la capacità di Bodio di mantenere il suo ufficio e i suoi dipendenti in stretto dialogo con il dibattito scientifico internazionale e con le esperienze degli uffici omologhi di altre nazioni. In breve tempo, del resto, Bodio e la sua divisione statistica divennero nodi fondamentali nelle relazioni tra gli statistici europei, grazie all'intenso scambio di materiali a stampa e di esperienze, ai frequenti contatti epistolari e ai viaggi di studio che coinvolsero i principali esponenti della DGS. Del resto, mentre in Francia si lodava e si cercava di imitare l'organizzazione del lavoro mirabilmente avviata alla DGS[59], i responsabili più in vista della statistica tedesca,

57. Il MAIC fu soppresso con rd. 26 dicembre 1877, n. 4220, a seguito del quale la statistica fu affidata al Ministero dell'interno. Con rd. 10 febbraio 1878, n. 4288 venne creata la DGS presso il Ministero dell'interno. Il rd. 8/9/1878, n. 4498 stabilì il ritorno della DGS al ricostituito MAIC.

58. Riferimenti a una frequentazione personale tra le famiglie Depretis e Bodio sono nelle lettere di Bodio in ACS, *Depretis I*, b. 27. Particolarmente intenso divenne il rapporto di amicizia e sostegno morale di Bodio alla vedova Amalia Flarer Depretis dopo la morte dello statista, come è testimoniato dall'intenso carteggio in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen* (94 lettere della Flarer a Bodio e alla moglie Luisa Bontà dal 1879 al 1913), e in ACS, *Depretis III*, b. 30 (oltre 100 lettere di Bodio alla Flarer).

59. Cfr. République française, Ministère du commerce et de l'industrie, *Rapport présenté à la Commission permanente de statistique municipale de la Ville de Paris, sur les travaux de l'Institut international de statistique (session de Rome, avril 1887) et sur l'organisation de la*

Ernst Engel e Richard Böckh, mandavano i loro allievi più promettenti proprio alla scuola di Bodio come apprendisti[60]. La crescita dell'importanza della Dgs dipendeva da un più generale orientamento della politica nazionale a favore del coinvolgimento dello Stato nello sviluppo industriale, da cui derivava un particolare interesse per la statistica economica e per l'analisi, anche quantitativa, della questione sociale. In questo contesto si realizzò dunque una quasi perfetta sintonia di intenti e di vedute tra la direzione politica e la macchina amministrativa, particolarmente riuscita al Maic, la cui importanza risultava crescente nel contesto della politica industrialista degli esecutivi[61].

Per le sorti della Dgs l'età crispina rappresentò il punto più alto ma anche il momento di inversione di tendenza. Esigenze pressanti di risanamento e di pareggio del bilancio dello Stato determinarono la diminuzione dei fondi per l'ufficio statistico centrale, che dalla fine degli anni Ottanta divenne sempre più drastica, fino alla sua più appariscente manifestazione, cioè la decisione di non fare il censimento del 1891 per risparmiare[62].

Nell'ambito generale che abbiamo qui sommariamente delineato cerchiamo ora di mettere in evidenza alcuni aspetti dell'apporto di Bodio alla fortuna della Dgs. Intendiamo soprattutto i contributi organizzativi, quelli realizzati più che con la profondità della scienza con la capacità di contrattazione e mediazione negli uffici del Ministero, a contatto con i collaboratori, i colleghi e i superiori. Per far questo bisogna ritornare indietro al primo decennio dell'impegno di Bodio, a quel tempo, insomma, in cui la statistica divideva con gli altri uffici del Maic gli angusti locali romani di via della Stamperia. Si trattava di un periodo d'oro nel quale, come ricordava il direttore generale dell'agricoltura, Nicola Miraglia, Bodio «facev[a] miracoli di attività e di sapienza ed illustrav[a] tutti noi», mentre «un accordo sincero e senza secondi fini aveva elevato il Ministero di agricoltura a punto di attrazione e possiamo dire anche di invidia»[63].

*Direction générale de statistique en Italie, par... Jacques Bertillon*, Paris, Imprimerie nationale, 1887.

60. L'economista Ernst Engel (1821-1896) fu il primo direttore della statistica sassone a Dresda dal 1850 al 1858, diresse poi la statistica prussiana fino al 1882. Richard Böckh (1824-1907) sostituì Engel alla direzione dell'ufficio di statistica di Prussia, rimanendovi fino al 1903. Cfr. la loro corrispondenza in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

Tra i giovani scienziati stranieri che fecero parte dell'ufficio di Bodio come «ufficiali straordinari di statistica», vi furono: I. Blumel, R. Salinger, E. Mischler, W. Sombart, E. Würzburger. Cfr. Istituto centrale di statistica, *Decennale*, cit., p. 42.

61. Cfr. R. Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 209.

62. Cfr. capitolo 5.

63. Miraglia a Bodio, lettera da [Napoli] del 29 ottobre 1917, in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Anche in altre lettere Miraglia ricordava il clima di concordia e collaborazione tra funzionari e impiegati in quei primi anni «gloriosi» nella sede romana, richiamando in particolare il vizio di Bodio di irrompere furiosamente nella stanza del collega per «avvertirmi di fatti che non ti parevano normali e per intenderci sulla linea di condotta da seguire» (lettera del 27 gennaio 1906, *ibid.*).



La concezione che aveva Bodio dell'efficienza si basava, del resto, sulla concordia e la chiarezza dei rapporti personali tra i collaboratori. Nell'ottobre del 1871, alle sollecitazioni di Luzzatti per elaborare un progetto complessivo di rivitalizzazione e di riorganizzazione della divisione di statistica, a cui stava per essere nominato, Bodio rispondeva con una lettera abbastanza nota[64], nella quale illustrava le sue aspirazioni di futuro dirigente della statistica e i suoi metodi di lavoro. Nella lettera si metteva in evidenza innanzitutto la ristrettezza dell'organico degli uffici statistici, che era di soli nove impiegati ordinari, perlopiù di «pochissima abilità, di poca volontà», e spesso «scarto di altre amministrazioni»; si proponeva dunque una nuova organizzazione strettamente determinata dal capo divisione e basata su stipendi più alti (a costo di stornare i soldi dal capitolo di spesa per gli stampati), un sistema di incentivi pecuniari e di multe, e su una «divisione di lavoro ben marcata e costante». Ministro e segretario generale consentirono a Bodio di mettere in pratica almeno qualcuno dei principi esposti, dandogli carta bianca o quasi nella scelta e nella conduzione del personale. Così, il direttore della statistica organizzò l'ufficio come una scuola e chiamò nella funzione di «ufficiali di statistica» gli elementi che giudicava migliori, giovandosi delle sue conoscenze e dei consigli di Correnti, Lampertico, Ferrara, Gerolamo Boccardo, Boselli[65]. Arrivarono dunque a formare l'*officina statistica* di Bodio uomini destinati a importanti carriere amministrative, politiche e scientifiche come Carlo Francesco Ferraris, Vittorio Ellena, Luigi Perozzo, Bonaldo Stringher, Vincenzo Magaldi, Enrico Raseri, e più tardi Augusto Bosco da Ruffino, Rodolfo Benini, Orazio Paretti, Carlo Schanzer, Tullio Bagni, che insieme ad altri collaboratori forse più oscuri e provenienti dall'interno della burocrazia (Lamberto De Marchi, Carlo De' Negri, Alessandro Aschieri), rimasero sempre legati a Bodio e furono da lui appoggiati e seguiti anche nei decenni successivi[66].

Su qualcuno dei collaboratori propostigli e destinati a significative fortune, Bodio era però scettico, come nel caso di Vito Cusumano, conosciuto a Berli-

64. Bodio a Luzzatti, Firenze, 8 ottobre 1871 (in Ivsla, *Archivio Luzzatti*, b. 6), riprodotta in M. Lungonelli, *Sul servizio statistico del regno d'Italia nel 1871. (Una lettera di Luigi Bodio a Luigi Luzzatti)*, «Clio», 1982, 2, p. 297-299.

65. Non fu comunque facile trovare impiegati qualificati e giovani intellettuali disposti ad imbarcarsi nell'ancora precaria divisione guidata dal Bodio; questo, almeno, è ciò che si evince da quanto gli scrisse Boccardo da Genova il 4 gennaio 1872 (dunque quando Bodio non era ancora stato insediato nel nuovo ufficio): «Come le scrissi, è caso raro trovare qui bravi giovani disoccupati; rarissimo trovarne disposti ad emigrare a Roma. La cosa diventa poi vieppiù ardua e problematica, quando trattasi di venire senza indennità di viaggio assicurata. Le farò tuttavia le mie ricerche; ma ho pochissime speranze di riuscire» (in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Dal canto suo Boselli propose a Bodio forse la perla dei suoi collaboratori, Augusto Bosco, che entrò in servizio stabile nel 1885 come vincitore di concorso (cfr. la lettera di Boselli a Bodio del 26 giugno 1882 e una prima risposta negativa di Bodio del 9 luglio in Acs, Min, *Fascicoli personali*, f. 165, «A. Bosco»).

66. Sulle carriere e i contributi degli uomini qui citati si cfr. Marucco, *L'amministrazione della statistica italiana dall'Unità al fascismo*, cit., p. 74-88.

no in quel cruciale 1872 in cui il giovane economista siciliano partecipò al congresso di economisti tedeschi da cui scaturì il *Verein für Sozialpolitik* e l'intero movimento favorevole all'interventismo statale nel campo dell'assistenza e della legislazione sociale. In una lettera a Lampertico, Bodio definiva il Cusumano un uomo «alquanto presuntuoso e pieno di sé»; ma la ferma difesa fattane da Lampertico, che parlava invece di uno «studiosissimo giovane, un vero innamorato della scienza», gli fece cambiare idea[67]. Fu comunque lo stesso Cusumano a rifiutare, in un primo momento, la proposta di Bodio di entrare nella divisione di statistica per continuare invece i suoi studi in Germania; i due restarono però in relazione, grazie anche all'amicizia comune con il tedesco Ernst Engel, e più tardi Cusumano sarebbe entrato a far parte dei collaboratori della DGS[68].

Sensibile ai consigli di amici, colleghi e protettori, Bodio cercava di essere assolutamente fermo nel respingere le raccomandazioni non richieste. Con argomentazioni opposte ma non identica decisione, il direttore della statistica rispondeva così alle pressioni di due autorevoli padrini come Correnti e Lampertico:

> Sono nell'impossibilità di dare lavoro ad una persona di più – scriveva a Correnti –, ho già troppa gente, troppi impiegati del genere di amanuensi. Ogni ministro, ogni segretario generale che passa, me ne mette qualcuno, e non va via mai nessuno... Ho dovuto dire di no ripetutamente anche all'onorevole Minghetti, che raccomandava con gran calore un giovane di sua conoscenza[69].

> Dei giovani istruiti del genere di quello che lei mi propone – scriveva invece a Lampertico –, ne ho già una mezza dozzina, e sono, starei per dire, troppi, perché mi ci vuole tempo anche per tenerli occupati... Io ho bisogno di pochi abilissimi, come Stringher, Perozzo, Raseri, e di molti manuali della statistica[70].

67. Cfr. la citata lettera di Bodio a Lampertico da Venezia, 1° ottobre 1872, e la risposta di Lampertico da Venezia, 1° ottobre 1872 (in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Sui rapporti tra Cusumano e Lampertico cfr. F. Lampertico, *Carteggi*, vol. 1, cit., p. 675-709. Cfr. inoltre la lettera di Cusumano a Bodio pubblicata in *Appendice*.

68. Sul rifiuto di Cusumano, del 1873, cfr. la voce biografica di C. Cassanì in DBI, 1985, vol. 31.

69. Bodio a Correnti, lettera datata solo 23 luglio, in CSRSR, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3.

70. Bodio a Lampertico, lettera datata solo 7 febbraio, in BB, *Carte Lampertico*, b. 51. Spigolando nei carteggi e nei fascicoli del personale del Ministero dell'economia nazionale si trovano numerosi altri esempi di raccomandazioni rifiutate o forzatamente accettate e prontamente stroncate. Un esempio gustoso è quello di Alberto Callin, segnalato nel 1890 da Fedele Lampertico per compiere uno studio sulla raccolta del risparmio fatta dalle banche nell'ultimo decennio. L'idea di Lampertico non era del tutto felice, poiché Bodio cercava di ottenere uno studio scientifico di livello (e per questo aveva contattato anche Carlo Francesco Ferraris, che aveva rifiutato), che fosse attribuibile al Lampertico stesso e pubblicabile. Il Callin, comunque, a detta di Bodio , compì il suo lavoro in modo assai poco diligente, conducendo la sua analisi su dati imprecisi e di seconda mano; il direttore della statistica lo fece notare al Lampertico senza usare mezzi termini, al punto da irritare il senatore. Sulla questione cfr. le lettere



Non si facevano eccezioni neppure per l'amico Luzzatti. Proprio scrivendo a lui per respingere un'ennesima raccomandazione, Bodio ribadiva – siamo nel 1885 – di non aver intenzione di derogare dal suo proposito di assumere come impiegati straordinari solo giovani laureati «da una di quelle scuole di applicazione degli ingegneri o della Scuola superiore di commercio, oppure forniti almeno della licenze dell'Istituto tecnico»[71]. Ma, come ormai appare evidente, l'unica verità era che i collaboratori di qualsiasi livello Bodio voleva sceglierseli da solo. Un circolo virtuoso particolarmente saldo si instaurò tra Bodio e la Scuola superiore di commercio di Venezia, sintomo evidente della grande devozione del direttore della statistica per Ferrara ma anche della solida stima per la preparazione degli allievi di quella scuola. Il carteggio tra Ferrara e Bodio è costellato dall'interessamento per sistemare i diplomati più promettenti, talvolta in cattedra ma perlopiù al MAIC, e per questa via approdarono alla DGS alcuni personaggi destinati a grande rilevanza come Stringher, ma anche fedeli e bravi impiegati di secondo piano come Ruggero Bandarin, Giulio Nolli, Ugo Tarussio e altri.

## I tanti impegni di un direttore generale

Alla metà degli anni Ottanta, nel momento del suo massimo splendore e della più fervida attività, la DGS contava circa 150 impiegati e radunava nei suoi uffici (allora trasferiti a Palazzo Albini, in piazza S. Bernardo alle terme) le operazioni di elaborazione, controllo, riscontro e redazione della quasi totalità delle statistiche amministrative ufficiali[72].

Bodio, che era scrupoloso e preciso, voleva vedere tutto, leggere tutto e, pur delegando alcune responsabilità ai più fidati collaboratori, seguiva i lavori dalla fase di progetto alla correzione delle bozze di stampa. Oltre a ciò, il direttore si occupava della *routine* amministrativa giornaliera (corrispondenza, gestione del personale, ecc.), degli articolatissimi rapporti internazionali

di Lampertico a Bodio del 4 agosto 1890 e 4 aprile 1891, quella di C.F. Ferraris del 26 maggio 1890, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*; cfr. inoltre la lettera di Callin a Lampertico del 2 aprile 1891 da Vicenza (ora in Lampertico, *Carteggi*, vol. 1, cit., p. 413-15).

71. Bodio a Luzzatti, da Roma, 5 marzo 1885, in IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 6; dello stesso tenore anche una lettera di Bodio a Lampertico, datata solo 8 aprile, in BB, *Carte Lampertico*, b. 51. Tra le raccomandazioni respinte da Bodio si segnala quella di Carlo Francesco Ferraris per Achille Loria (lettera di Ferraris del 19 [settembre?] 1879, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

72. I principali settori della statistica ufficiale che non dipesero mai dalla DGS erano quelli dell'amministrazione finanziaria (ivi compreso il commercio estero che veniva rilevato sulla base delle statistiche doganali), della navigazione, delle carceri, della leva militare, oltre alle statistiche della produzione agricola che dipendevano da un'altra direzione generale del MAIC. Per le attività della DGS cfr. ad esempio [L. Bodio], *Relazione del direttore generale della statistica al S.E. il ministro di agricoltura, industria e commercio (Grimaldi) sullo stato dei lavori in corso alla fine del giugno* 1884, «Annali di statistica», 1884, s. 3, vol. 12, p. 7-39.

della Dgs (scambio di dati, informazioni, pareri e pubblicazioni); vi erano poi numerosi compiti che non riguardavano direttamente l'ufficio ma rientravano comunque nelle competenze di un direttore generale, cioè la partecipazione a commissioni di studio e Consigli permanenti come delegato del ministero. Per le grandi aspettative che con mentalità positivista si attribuivano alle capacità «disvelatrici» della statistica e per la grande considerazione di cui il suo direttore godeva in seno al Maic, Bodio fu caricato di compiti di rappresentanza, alcuni non solo formali ma piuttosto impegnativi. Gli ambiti più rilevanti in cui si esercitò l'attività diciamo «straordinaria» di Bodio furono sostanzialmente lo studio della questione sociale e della beneficenza, oltre naturalmente alla consulenza in campo statistico presso altri ministeri.

Sugli studi sociali di Bodio ci soffermeremo nel capitolo seguente; un cenno va però fatto da subito alle competenze del direttore della statistica in ambito previdenziale e assistenziale che ne fecero il più assiduo delegato ufficiale nei congressi internazionali di beneficenza. Nel 1873 Bodio entrò come membro di diritto nella Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e lavoro, in quanto segretario della Giunta di statistica. La Commissione era stata creata nel 1869 per iniziativa del ministro di agricoltura Minghetti e del suo segretario generale Luzzatti con compiti assai vasti, che spaziavano dallo studio della regolamentazione dell'associazionismo operaio a sfondo previdenziale fino a quello di una vera e propria legislazione sociale[73]. Bodio rimase nella Commissione (poi Consiglio della previdenza dal 1894) per circa quarant'anni; curiosamente le qualifiche dei membri di diritto mutarono negli anni seguendo l'evolversi della carriera di Bodio, che anche dopo le dimissioni dalla Dgs continuò a far parte del Consiglio di previdenza in quanto membro del Consiglio superiore di statistica. Nel Consiglio di previdenza Bodio rappresentava e garantiva la continuità della linea «luzzattiana», cioè di quella posizione paternalistica fautrice di una integrazione nello Stato liberale delle classi popolari, attraverso lo sviluppo della cooperazione e della legislazione di protezione sociale. Lo stesso ruolo era svolto da Marco Besso, anch'egli membro del Consiglio per decenni, e da altri importanti esponenti che tuttavia fecero parte dell'organismo consultivo per più breve tempo (Boselli, Ellena, Maggiorino Ferraris, Alessandro Romanelli, tra gli altri). In quell'ambito Bodio ebbe anche modo di intessere nuove relazioni. Entrò così in contatto con alcuni uomini che gli sarebbero stati legati per sempre da importanti vincoli di amicizia (come Marco Besso, l'economista Settimio Piperno, Giuseppe Saredo), o con i quali collaborò a lungo sui temi della previdenza (Vincenzo Magaldi, Giuseppe Guerzoni, Giuseppe Canova, Evandro Caravaggio, Giuseppe Scotti). Alcuni di questi fecero parte della Commissione di inchiesta sulle opere pie istituita nel 1880, i cui lavori rappresentarono un importante banco di prova per Bodio e per la sua Dgs. La Commissione

73. Cfr. D. Marucco, *Lavoro e previdenza dall'Unità al fascismo. Il Consiglio di previdenza dal 1869 al 1923*, Milano, Angeli, 1984.



era stata istituita con lo scopo di censire le opere pie esistenti nel paese e il loro patrimonio, dopo un precedente tentativo dai risultati molto discutibili[74], cercando inoltre di «vedere chiaro nei più minuti particolari dell'andamento economico delle singole aziende» per poi studiarne e proporne un riordinamento[75]. Si trattò di un lavoro mastodontico, difficile e controverso che costituì la base conoscitiva su cui la Sinistra avrebbe innestato la sua riforma di settore, che sarebbe stata compiuta solo nel 1890 da Crispi[76]. La riuscita dei lavori dipese in grossa parte dalla stretta collaborazione tra il presidente della commissione, Correnti, e il suo braccio operativo, cioè la Dgs di Bodio che si avvalse della collaborazione di decine di esperti ma soprattutto di quella di Giuseppe Scotti, rappresentante della Congregazione di Carità di Milano e responsabile della «Rivista di beneficenza pubblica», e in una seconda fase di Aristide Gabelli[77].

Dopo la morte di Correnti, con regio decreto del febbraio 1889 la Commissione d'inchiesta venne sciolta per volere di Crispi. In quell'occasione Bodio scrisse al presidente del Consiglio lodando il provvedimento di scioglimento di un organismo che «negli ultimi tempi riusciva più di inciampo che di uti-

74. Ci si riferisce all'inchiesta compiuta nel 1878 dal Ministero dell'interno, sulla quale cfr. L. Bodio, *Di una statistica sommaria delle opere pie esistenti in Italia alla fine del 1878. Relazione al Congresso internazionale di beneficenza, tenutosi in Milano nell'agosto 1880*, «Archivio di statistica», 1880, 4, p. 553-596; Id., *Le opere pie in Italia*, «Annali di statistica», 1881, s. II, 21, p. 80-112. La prima rilevazione sulle opere pie italiane era stata compiuta con riferimento al 1861, dunque prima dell'entrata in vigore della legge di riforma del settore del 3 agosto 1862 (in seguito si aggiunsero i dati del Veneto al 1866); cfr. Mi, *Statistica del regno d'Italia. Le opere pie nel 1861*, Firenze-Milano, editori diversi, 1868-1873, 15 volumi.

75. Commissione reale d'inchiesta sulle opere pie, *Statistica delle opere pie e delle spese sostenute dai Comuni e dalle Province*, Roma, Verdesi e C., 1886, vol. 1, p. II.

76. Bisogna rilevare che il progetto di riforma delle Opere pie presentato da Crispi nel 1889 (poi legge 6972/1890), poco aveva a che vedere con le aspirazioni di Correnti, Bodio e degli altri collaboratori e con le stesse risultanze della Commissione d'inchiesta (le cui conclusioni, presentate da Settimio Costantini nel gennaio 1889, sono in Acs, *Crispi Roma*, b. 18, f. 374). Sulla questione cfr. S. Sepe, *Le amministrazioni della sicurezza sociale nell'Italia unita (1861-1998)*, Milano, Giuffrè, 1999, p. 55-59; alla legge crispina del 1890 sulle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza - Ipab è dedicata la prima parte (p. 3-329, contributi di Aa.Vv.) di Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica - Isap, *Le riforme crispine*, vol. 4, *Amministrazione sociale* («Archivio Isap», n.s. 6), Milano, Giuffrè, 1990.

77. I carteggi tra Bodio e Correnti costituiscono una vera miniera di informazioni sul procedere dei lavori della Commissione d'inchiesta; vi traspaiono soprattutto le difficoltà nell'avviare i rilevamenti a livello locale (furono nominati 232 comitati di esperti a livello circondariale), la ritrosia delle istituzioni contattate nel rispondere ai questionari e molto spesso il totale marasma in cui si trovavano i bilanci delle opere pie. Dai carteggi emerge anche il ruolo preponderante svolto da Bodio nei lavori della commissione, almeno fino al 1885; era infatti il direttore della statistica a preparare i discorsi e i rapporti di Correnti alla Commissione e ai ministeri. Fu sempre Bodio a decidere, forzando le intenzioni di un Correnti pressato dai mille impegni e indebolito dall'età, di cominciare la pubblicazione dei dati riassuntivi e poi degli atti della Commissione. Cfr. Csrmi, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3 (lettere di Bodio) e b. 22 (lettere di Giuseppe Scotti e anche di Bodio); Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen* e le lettere di Correnti pubblicate in *Appendice*.

lità alla prosecuzione degli studi». «Non si finiva più di proporre nuovi questionari – continuava Bodio – mentre poco si faceva praticamente per riunire gli elementi delle risposte»; e intanto «rimaneva... da eseguire la parte più interessante dell'inchiesta, quella relativa ai vari tipi di beneficenza, per ciò che concerne propriamente l'erogazione»[78]. Questo lavoro poteva essere condotto a termine con precisione e competenza per cura e sotto la responsabilità scientifica della DGS, a patto di finanziare adeguatamente le ricerche non ancora concluse e la pubblicazione dei risultati. Bodio ottenne i finanziamenti straordinari richiesti e negli anni successivi la DGS compì e presentò al pubblico un'altra serie di importanti rilevazioni sul «patrimonio del povero» e sui servizi erogati dai istituti di beneficenza, ricerche che erano state espunte in un primo momento per scelta della Commissione d'inchiesta[79].

Tra le altre trasferte di Bodio nei ministeri o nelle commissioni di studio a cui fu aggregato come esperto di statistica[80], l'impegno più rilevante fu nella commissione per la statistica giudiziaria presso il Ministero della giustizia. Il direttore della statistica venne incluso nella Commissione all'atto della sua istituzione nel 1882 e in seguito confermato fino al 1920, quando la morte lo colse nella carica di presidente. La Commissione aveva lo scopo di uniformare e armonizzare le relazioni statistiche annuali degli organi inquirenti, giudicanti e dell'amministrazione centrale, coordinandole fra loro; alla DGS era demandata l'elaborazione e la presentazione dei dati che fino al 1908 venne sottratta al Ministero della giustizia[81]. Inoltre, ambizione di una parte della Commissione, che comprendeva funzionari e politici, era quella di estendere la propria competenza ricercando anche le cause dei fenomeni criminali e suggerire al ministro i possibili rimedi[82]. I lavori, soprattutto nei primi anni, procedettero speditamente in modo serio e, quindi, piuttosto faticoso per i membri, come ricordava Bodio in una sua lettera della metà degli anni Ottanta:

> Per dirle della serietà colla quale si trattano ora le questioni della statistica giudiziaria – scriveva Bodio a Lampertico –, basti che da tre o quattro anni si tengono circa 40 sedute all'anno del Comitato esecutivo composto dai senatori Messedaglia e Costa e dall'onorevole Tondi; coll'intervento per lo più di qualche altro membro della Commissione, e sempre, si intende, degli impiegati dell'ufficio statistico (Bodio e De' Negri). E le sedute del comitato non prevedono alcuna medaglia di presenza o indennità di sorta[83].

Lo studio statistico dei fenomeni criminali e il problema della comparabilità internazionale dei dati su questo tema costituirono comunque uno degli interessi costantemente coltivati da Bodio, che si impegnò in questa direzione anche nell'ambito dell'Istituto internazionale di statistica[84].

La scelta di Bodio di svolgere tutta la sua carriera in ambito amministrativo non lo escluse comunque del tutto dal mondo accademico. Nel 1875, in un periodo nel quale il direttore della statistica constatava amaramente che il suo ufficio avrebbe incontrato molte più difficoltà del previsto, Bodio cercò quasi rifugio nell'insegnamento. Il 16 novembre di quell'anno il direttore della Scuola di applicazione per gli ingegneri di Roma chiese al Ministero della pubblica istruzione di incaricare il Bodio dell'insegnamento di materie giuridiche. Bodio aveva già preso servizio ma dal Ministero la nomina tardò per qualche settimana a causa di un curioso inconveniente: il professore non

78. Lettera di Bodio a Crispi da Roma, 14 gennaio 1890, in ACS, *Crispi* DSPP, b. 144, f. 1129.

79. Cfr. ad esempio: MAIC, DGS. *Statistica delle confraternite*, Roma, Bertero, 1892-1898, 2 volumi; Id., *Statistica dell'assistenza all'infanzia abbandonata negli anni 1890-91-92*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1894.

80. Tra le numerose commissioni di cui faceva parte attiva Bodio come membro di diritto, una certa rilevanza ebbe quella per la statistica doganale, istituita dal rd. 28 luglio 1883, n. 1555. Vi erano poi altri impegni a cui Bodio non era chiamato come statistico ma come economista, come professore o semplicemente come rappresentante del suo ministero. Ricordiamo tra gli altri impegni quello presso il Ministero della pubblica istruzione come membro della commissione per assegnare i fondi di sussidio all'istruzione primaria (cfr. lettera del ministro Coppino a Bodio del 27 giugno 1886 in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*); la commissione per il riordinamento delle carriere del Ministero degli esteri, a cui Bodio fu nominato nel 1882 (cfr. capitolo 4). Dal 1899 Bodio fece parte della commissione di studio sulle strade ferrate, presso la quale si occupò prevalentemente di studiare l'ordinamento e la gestione delle ferrovie estere, in stretto contatto con Fedele Lampertico; sono numerose sull'argomento le lettere di Bodio al senatore vicentino in BB, *Carte Lampertico*, b. 51, ove è compreso anche il materiale conoscitivo preparato da Bodio (cfr. anche *Atti della R. Commissione d'inchiesta sui rapporti fra le società esercenti le tre principali reti di strade ferrate del regno e il loro personale*, Roma, Forzani, 1899, 4 volumi).

81. Il rd. 20 aprile 1882, n. 742 riordinava la statistica giudiziaria e la affidava per la maggior parte alla Direzione di statistica del MAIC sotto il controllo di una Commissione apposita. La prima importante innovazione nella statistica introdotta dalla Commissione fu l'adozione di una scheda per ogni singola causa trattata in campo civilistico e per ogni imputato in campo penale; le schede seguivano l'iter processuale fino alla sentenza definitiva, evitando le duplicazioni statistiche. Per una breve storia della statistica giudiziaria cfr. P. Saraceno, *Le statistiche giudiziarie italiane*, in *I magistrati italiani dall'Unità al fascismo. Studi biografici e prosopografici*, a cura di P. Saraceno, Roma, Carucci, 1988, p. 257-269.

82. Così ad esempio Angelo Messedaglia nella sua relazione iniziale della sessione dell'inverno 1885; cfr. *Atti della Commissione per il riordinamento della statistica giudiziaria civile e penale. Sessione novembre-dicembre 1885*, Roma, Bencini, 1886 (numero monografico degli «Annali di statistica»).

83. Bodio a Lampertico, lettera datata solo 29 novembre, in BB, *Carte Lampertico*, b. 51. Sui lavori cfr. gli *Atti della Commissione per il riordino della statistica giudiziaria civile e penale. Sessioni giugno 1883-febbraio 1884*, Roma, Bencini, 1884 (numero monografico degli «Annali di statistica»).

84. Cfr. ad esempio [L. Bodio], *Communication du Comité de la statistique criminelle sur la comparabilité des statistiques judiciaires*, e [L. Bodio, J. MacDonnell], *Communication sur l'organisation de la statistique judiciaire civile*, «BIS», 1897, II, 1ère livraison, rispettivamente alle p. 110-120 e 134-138. Importanti interventi in materia c'erano già stati anche negli anni precedenti: cfr. ad esempio: L. Bodio, *Rapport sur la statistique judiciaire pénale - Annexe: questionnaire pour la comparaison des statistiques criminelles*, *ibid.*, 1891, 1ère livraison, p. 122-166; *Observations sur la statistique criminelle comparée*, e *De la méthode à suivre pour dresser une statistique scientifique de la récidive*, *ibid.*, 1893, 8, 1ère livraison, p. LX e seguenti, e p. 329 e seguenti.

risultava laureato[85]. Il disguido venne chiarito e Bodio riuscì a mantenere il suo incarico nella Scuola per ingegneri romana fino al 1915, associando all'insegnamento del diritto anche quello della statistica industriale[86].

L'indiscusso prestigio nell'ambito delle scienze statistiche e le estese relazioni scientifiche e politiche attribuivano naturalmente a Bodio anche una certa influenza nel mondo accademico. Si trattava di una influenza esercitata in modo moderato e discreto, volta a promuovere i meriti scientifici più che le conoscenze personali. Nel 1881, ad esempio, appoggiò Giovanni Battista Salvioni al concorso per l'insegnamento dell'economia politica a Siena; il direttore della statistica non conosceva neppure il suo raccomandato, ma ne apprezzava gli interessi allo sviluppo della statistica grafica[87]. Nel 1885-87, come membro della commissione per la cattedra di statistica a Torino, appoggiò Antonio Gabaglio, che risultò vincitore, nonostante le pressioni di Lampertico per far vincere Alberto Errera[88]. Anche Francesco Saverio Nitti, che forse non godeva delle simpatie personali di Bodio, gli doveva la cattedra universitaria di Scienza delle finanze a Napoli[89]. Le simpatie e gli appoggi di Bodio aprirono o migliorarono la carriera accademica di molti nomi più o meno importanti delle scienze economiche, giuridiche e statistiche, da Domenico Berardi ad Alfredo Codacci Pisanelli, a Francesco Coletti, a Giuseppe Majorana Calatabiano, allo stesso Errera[90]. Interessamento e appoggi furono poi costanti per l'allievo prediletto, il Bosco, e anche per Rodolfo Benini ed Enrico Raseri, che Bodio avrebbe voluto vedere come successore del Bosco a Roma, in quella cattedra di statistica che era stata di Messedaglia e che forse per un attimo egli stesso aveva sperato di occupare[91].

85. Cfr. il materiale in Acs, Mpi, *Personale*, b. 210.

86. Sull'argomento cfr. anche la lettera di Luigi Cremona, direttore della Scuola di applicazione per ingegneri, del 27 novembre 1886, in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

87. Il concorso di Siena fu poi vinto da Achille Loria; Salvioni fu comunque inserito tra gli eleggibili e avrebbe vinto successivamente a Bologna, anche grazie all'interessamento di Bodio. Cfr. le lettere di Salvioni a Bodio da Padova, del 9 novembre 1881, e da Bologna del 17 luglio 1912, in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

88. Cfr. la lettera di Fedele Lampertico a Bodio del 13 giugno 1885 (in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*); cfr. anche la lettera a Lampertico del 3 ottobre 1887, in cui l'Errera si lamenta per essere stato trascurato da Bodio in occasione del concorso bolognese (ora in Lampertico, *Carteggi*, cit., vol. 1, p. 825-827). Gli altri membri della commissione per la cattedra di Bologna erano Boccardo, Carlo Francesco Ferraris, Cossa, Cognetti de Martiis e Boselli.

89. Cfr. le lettere di Nitti a Bodio del 15 dicembre 1897 e del 4 gennaio 1898, in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

90. Cfr. il carteggio tra Bodio e l'economista calabrese Domenico Berardi, che fu allievo di Ferrara, in E. Bilotti, a cura di, *Questioni economiche e di vita accademica. La corrispondenza di Domenico Berardi con: Maffeo Pantaleoni, Luigi Bodio, Bonaldo Stringher, Antonio De Viti De Marco, Vilfredo Pareto*, Corigliano Calabro, Edizioni Iprastah, 1988. Cfr. inoltre la corrispondenza degli altri personaggi citati in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen* e, relativamente all'Errera, la lettera di Bodio a Lampertico del 28 agosto [1891] in Bb, *Carte Lampertico*, b. 51.

91. Cfr. capitolo 2, nota 5. Per quanto riguarda Raseri, questi rifiutò la sua candidatura con lettera da Roma, del 14 gennaio 1907; sull'argomento anche una lettera di Benini, lettera da Pavia, del 23 gennaio 1907 (Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*).



## I rapporti con il «riformatore» Francesco Crispi

Con un po' di ironia Correnti diceva che Bodio aveva a sua disposizione le orecchie e il cuore di Depretis[92], poiché il presidente del Consiglio era sempre disponibile per ascoltare e, nel caso, per farsi guidare dai consigli del suo direttore della statistica. L'intimità con Crispi fu per Bodio meno profonda, ma l'attenzione prestatagli dallo statista siciliano era probabilmente ancora superiore a quella del suo predecessore. Per il suo stesso stile di governo Crispi era portato a stringere rapporti personali con alcuni uomini in posti chiave delle istituzioni[93]; anche Bodio era interessato a questo rapporto privilegiato dal quale trasse parecchi benefici in termini di carriera e prestigio personali, senza per questo legare indissolubilmente il suo nome alle fortune mutevoli dello statista siciliano.

La fedeltà di Bodio a Crispi e l'intrecciarsi di uno stretto rapporto tra i due cominciò nel 1878, quando il Crispi ricopriva per la prima volta la carica di ministro dell'interno nel secondo governo Depretis. A seguito della soppressione del Ministero di agricoltura la statistica era infatti passata – come è noto – sotto la giurisdizione del Ministro dell'interno, che l'aveva eretta in direzione generale. Da allora la devozione di Bodio sarebbe stata totale, come il direttore della statistica ebbe modo di esprimere frequentemente e cerimoniosamente: «V[ostra] E[ccellenza] ha fatta la Direzione generale della statistica... e io sono il suo uomo, per la vita»; «mia sola ambizione è di servirla coll'ufficio mio»; sono solo alcuni dei frequenti omaggi sparsi da Bodio nelle sue lettere a Crispi del quindicennio successivo[94].

A parte l'ovvia soddisfazione per la creazione della direzione generale, il passaggio della statistica al Ministero dell'interno non comportava necessariamente un incremento di prestigio e di autorità per Bodio che, come ironizzava il Ferrara, finiva per «confondersi co' delegati di pubblica sicurezza»[95]. Da un lato la soluzione garantiva, in effetti, una maggiore autorità per chiedere la collaborazione degli organi periferici (comuni e prefetture) in occasione dei rilevamenti demografici e amministrativi; d'altro canto però, rischiava di indebolirsi un rapporto di fiducia e collaborazione con le Camere di commercio e col mondo produttivo, che il Maic stava costruendo. L'obiettivo che Bodio pensava di potere conseguire per il tramite di Crispi era quello di un ufficio direttamente dipendente dal presidente del Consiglio dei ministri, da gestire in autonomia e senza i compromessi necessari per mantenere

92. Cfr. Correnti a Bodio, lettera del 20 ottobre [1885] in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

93. Cfr. L. Montevecchi, *Il Ministero degli interni: gli archivi e le informazioni*, in Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica-Isap, *Le riforme crispine*, vol. 1, *Amministrazione centrale*, («Archivio Isap», n.s. 6), Milano, Giuffrè, 1990, p. 430-431.

94. Le cit. sono rispettivamente dalle lettere di Bodio a Crispi del 13 e 25 dicembre 1888, in Acs, *Gabinetto Crispi*, b. 67.

95. Ferrara a Bodio, da Venezia il 1° ottobre [1878], in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

gli equilibri dei poteri e degli oneri nella burocrazia ministeriale[96]. Era stato del resto lo stesso Bodio a elaborare, per ordine di Crispi, il progetto di costituzione della direzione generale di statistica, completo di un nuovo organigramma degli uffici[97]. Il progetto prevedeva la costituzione di due divisioni, rispettivamente dedicate a I) Popolazione e affari generali e II) Statistiche diverse, a loro volta articolate complessivamente in 13 uffici con diverse competenze. Inoltre, i promemoria di Bodio per il ministro insistevano sulla necessità di includere nel decreto reale di istituzione anche la competenza della DGS su alcuni rilevamenti statistici al momento assegnati ad altre amministrazione (movimento commerciale, agricoltura, miniere e foreste). Dal punto di vista degli organici e degli stipendi Bodio proponeva passaggi di grado e di stipendi per sé (da 5.500 lire a 8.000) e per i suoi sottoposti e la riduzione del personale d'ordine in ruolo, da integrarsi con scrivani avventizi. In particolare, Bodio aveva in animo di incrementare il numero degli «ufficiali di statistica», come personale straordinario. Questo provvedimento, scriveva Bodio nella sua relazione, «tornerebbe molto utile anche per apparecchiare buoni impiegati di statistica nelle prefetture, in ognuna delle quali dovrebbe trovarsi un impiegato specialmente incaricato dei lavori di statistica. Potrebbe farsi uno scambio frequente fra gli impiegati della statistica centrale e quelli delle prefetture»[98].

Crispi, tuttavia, non si spinse troppo in là; a parte l'articolazione in due divisioni della direzione generale, il progetto di Bodio non trovò realizzazione, soprattutto sulla questione determinante dell'avocazione all'ufficio di tutte o quasi le statistiche ufficiali. La prima presenza ministeriale di Crispi fu assai breve, e la nuova DGS ebbe il suo ordinamento solo dopo essere ritornata al ricostituito MAIC, in virtù del rd. 4498 dell'8 settembre 1878: nonostante i timori di Bodio[99], l'ufficio statistico non fu dunque retrocesso a semplice divisione.

A partire dal 1887, con l'aprirsi dell'età crispina, cominciò il decennio di maggiore influenza, di maggiori speranze e anche di definitive disillusioni per Bodio. Crispi incarnava la pratica di governo che più si avvicinava alle simpatie di Bodio; non parliamo di indirizzi politici del Gabinetto, ma di uno stile e soprattutto della prassi della concentrazione di poteri e controlli nelle

96. Esplicita in questo senso la lettera di Bodio a Crispi del 20 maggio [1888] in ACS, *Gabinetto Crispi*, b. 67.

97. I documenti sono in ACS, *Crispi Roma*, b. 2, f. 20.

98. Promemoria di Bodio intitolato *Direzione generale di statistica*, p. 4, non datato (*ibid.*).

99. Cfr., tra l'altro, la lettera di Bodio a Crispi del 5 maggio [1878]. In caso di retrocessione del servizio, scriveva Bodio, «io non potrei, legalmente, muovere lagna, ma sarei in una posizione molto dolorosa ed anche un po' equivoca e quasi ridicola... Mi raccomando a lei caldamente, a lei che ha sempre molta forza, e che è temuto» (in ACS, *Crispi* DSPP, b. 144; cfr. anche *ibid.* la lettera di Bodio a Crispi del 1° aprile [1878], con l'invito a fare pressioni sul ministro dell'interno Zanardelli per la nomina a direttore generale). Come reggente la direzione della statistica Bodio ottenne il significativo stipendio di 7.000 lire, che era tuttavia inferiore a quello sperato.



mani del capo del governo. Questa concentrazione e personalizzazione delle decisioni comportava la necessità, per Crispi, di circondarsi di un ristretto numero di consiglieri fidati: come membro di questo gruppo di Bodio poté dunque interpretare il ruolo che aveva voluto disegnare per sé e per i suoi più preparati collaboratori[100], quello di *grands commis de l'État* portatori di un sapere funzionale all'esecutivo. Bodio diventò il riferimento principale di Crispi per lo studio, a uso interno e non destinato alla divulgazione, di questioni economiche, finanziarie, fiscali, daziarie, migratorie, di politica amministrativa, compiti che assolse con rigore metodologico e con profondità «semiologica», ma con la determinata intenzione di non far trasparire le sue posizioni. Interpretazioni e giudizi, che erano assenti nei rapporti stilati per motivi di servizio, trasparivano invece nella corrispondenza privata con Crispi; e quando sentiva di potere parlare «aprendo l'animo», Bodio perorava con insistenza la causa della «sua» direzione generale[101].

La fascinazione per l'uomo Crispi e il suo stile di governo si estendeva talvolta anche alle elaborazioni più velleitarie del pensiero crispino. La lettera seguente è un bell'esempio dei rapporti tra Bodio e Crispi, di una intimità e fiducia che permetteva all'uomo di Stato di esporre in libertà le sue più ardite – e segrete – utopie sull'unità europea, e allo statista di accoglierle affascinato. Scriveva Crispi:

> L'ha colpito il mio concetto che, quando fossero costituiti gli Stati uniti d'Europa, il riordinamento delle nazionalità diverrebbe una questione di politica interna. A me, che così debba essere, pare evidente. Voglia rifletterci un po', e sarà del mio avviso. Immagini l'Unione europea come l'America, con un capo solo, con un solo Parlamento, senza preponderanza di una gente sull'altra, con un tribunale federale che ne decida le questioni. In un'Europa così costituita, il modo di riordinare le nazionalità riuscirebbe facilissimo, se pure non divenisse inutile, disparendo naturalmente ogni motivo di attrito, e l'umanità dominando le nazionalità già affratellate.
> Sfortunatamente questo avvenimento sarebbe impossibile ai tempi nostri. Noi abbiamo due civiltà in lotta nel vecchio continente, l'orientale e l'occidentale; abbiamo due elementi inquieti e turbolenti, il francese e il russo, abbiamo la guerra imminente ed inevitabile, la quale avrà tali conseguenze, che è impossibile prevedere[102].

Nonostante i lunghi anni di collaborazione, non possiamo però parlare di assoluta sintonia politica tra i due; contrasto non ci poteva essere per quel ri-

100. Frequenti erano ad esempio le raccomandazioni di Bodio per i suoi collaboratori (Luigi Perozzo in particolare), sparse nelle numerose lettere al Crispi; nel 1893 inoltre, Bodio propose il suo vice Carlo De' Negri come segretario particolare del presidente del Consiglio (Bodio a Crispi, lettera da Roma dell'11 dicembre 1893, in ACS, *Crispi* DSPP, b. 144, f. 1129).

101. È il caso, ad esempio, delle preghiere inoltrate nel 1888 al presidente del Consiglio di non sottrarre alla DGS i rilevamenti e le elaborazioni sullo stato sanitario della nazione per assegnarle alla nuova Direzione generale della sanità, istituita presso il Ministero dell'interno (cfr. Bodio a Crispi, lettera del 13 dicembre 1888 in ACS, *Gabinetto Crispi*, b. 67).

102. Crispi a Bodio, da Napoli, 25 ottobre 1891 (lettera integralmente pubblicata in *Appendice*), in risposta a una lettera di Bodio del 23 ottobre, in ACS, *Crispi* DSPP, 144, f. 1129.

spetto delle gerarchie che Bodio mantenne sempre, ma non sempre c'era un pieno accordo. Ad esempio sull'emigrazione, come vedremo più avanti, le posizioni dello statistico erano molto più avanzate di quelle di Crispi, sulle questioni coloniali Bodio era scettico[103] e sul protezionismo si adeguò in modo sofferto a una scelta obbligata che anche il Crispi aveva in qualche modo subito[104].

## La vita privata

L'intrigante tentazione del biografo di intromettersi nella vita privata e negli intimi sentimenti del biografato trova notevoli ostacoli se ci si imbatte in un uomo apparentemente schivo e riservato, come nel caso di Bodio. Non sono molti i *grand communs* che non sono mai caduti nella tentazione di scrivere qualche memoria, o di produrre, così per passatempo o per effimera gloria, un po' di quella letteratura dai toni enfaticamente alti e dall'esile spessore letterario sulla quale lavorare, con attenzione psicoanalitica, per ricavare segrete speranze, frustrazioni e ambizioni dell'autore. Lo stesso vastissimo carteggio conservato dal Bodio subì certamente più di una operazione di bonifica da parte del suo possessore e degli eredi, che lo sfoltirono di una parte della corrispondenza più intima. Operazione comprensibile e legittima, ma fatalmente votata a successi solo parziali. Proprio dalle pieghe più trascurate delle lettere dei corrispondenti traspaiono gli indizi più interessanti per inoltrarci nella vita intima del destinatario, magari per brevi tratti soltanto, lungo una serie di strade che non possono che essere a fondo chiuso. Una risorsa più esplicita è costituita dalle lettere che Bodio scriveva agli altri, i quali naturalmente non avevano alcuna ragione per espungere le più intime confessioni dell'amico dalle loro raccolte epistolari; per un paradosso solo apparente, troviamo dunque molte più notizie sull'animo di Bodio nelle carte di personaggi quali Correnti, Depretis e Crispi. E già qui qualche conclusione sulla personalità privata di Bodio la possiamo trarre; al di là delle apparenze, egli era in realtà un uomo espansivo, che non disdegnava di raccontare gioie e dolori familiari a scienziati e uomini politici di grande levatura con i quali era in contatto epistolare.

Procediamo con ordine. Circa il periodo della prima giovinezza e della formazione non vi è nulla da aggiungere al ritratto tramandato dai suoi amici più intimi – conosciuti però negli anni Ottanta – Carlo Dossi e Edmondo

103. Se ne parlerà nel capitolo 4.

104. Cfr. la lettera di Bodio a Crispi da Roma, 5 novembre [1891], in Acs, *Crispi* Dspp, b. 144, f. 1129. Sulla sofferta conversione al protezionismo di Crispi cfr. R. Mori, *La politica estera di Francesco Crispi (1887-1891)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973, 12-20, e anche il discorso del Presidente del Consiglio al Senato, il 28 marzo 1889, in *Discorsi parlamentari di F.C. pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1915, vol. 3, p. 301 e seguenti.



Mayor des Planches[105]. Bodio era un giovane esuberante, ambizioso ma generoso con gli amici e leale; «piccolo nella persona – aggiunge Francesco Coletti che gli fu vicino negli anni della maturità – tutto nervi, scatti, movimento. Sempre affaccendato per fare, sempre instancabile nella lettura e sempre pronto nei sobri e incisivi commenti»[106].

Bodio si allontanò presto dalla casa paterna per studiare e poi per inseguire gli sviluppi della carriera. Da scapolo, a Torino, Livorno e Firenze frequentava ristoranti e caffè dove probabilmente ebbe già modo di mettere in luce quelle qualità di brillante conversatore che ne avrebbe fatto un ospite ricercatissimo nei salotti intellettuali ed eleganti di Roma[107]. Quando però la madre Giuseppina restò vedova, il figlio la prese presso di sé a Venezia, delegandole la gestione della sua casa... e del suo stipendio[108]. Dall'invadenza materna si liberò poco più tardi, convolando a nozze nel giugno 1871 con la milanese Luigia Bontà. Il rapido fidanzamento e il matrimonio con la sua «Gigia» trovano ampio eco nella corrispondenza. «Quest'anno non ho mica lavorato moltissimo perché ho fatto all'amore», scriveva Bodio a Correnti rendendogli noto che dopo poco si sarebbe sposato con una «signorina di Milano che... è la *bontà* in persona, oltre ad essere avvenente, gentile e intelligente»; e con lo stesso tono l'innamorato aveva dato la notizia anche al Quetelet[109].

La felicità del matrimonio ebbe la sua naturale continuazione con la nascita della prima figlia Virginia, il 31 luglio del 1872. «Mi è nata una bambina jeri, vispa e sana. Anche la madre sta bene», comunicava prontamente a Correnti, prima che i genitori potessero rendersi conto che la bambina era sordomuta[110]. Quell'estate del 1872 fu dunque una svolta non solo nella carriera di Bodio, ma anche nel suo carattere. Egli cercò di trovare per la figliola le migliori sistemazioni alternandone l'educazione ora in istituti specializzati e ora in famiglia, d'altro canto però, finì per interiorizzare l'handicap della figlia come una colpa, a cui reagì soprattutto chiudendosi in se stesso e allontanandosi dalla famiglia, complici anche gli impegni professionali.

A Roma Bodio si trasferì per qualche tempo da solo, senza la famiglia che si divideva tra Milano e la villeggiatura sui laghi lombardi, in compagnia di amici scelti, alcuni dei quali personaggi di spicco della vita pubblica locale o

105. Dossi, *Note azzurre*, cit.; E. Mayor des Planches, *Luigi Bodio*, «Nuova Antologia», 16 giugno 1921, p. 348-355; cfr. anche le commemorazioni scritte da A. Aschieri («Metron», 1920, 2, p. 180-195) e B. Stringher («Rendiconti della Regia Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali», s. V., 1920, p. 339-350).

106. F. Coletti, *Luigi Bodio*, in Id., *Studi sulla popolazione italiana in pace e in guerra*, Bari, Laterza, 1923, p. 218-230, cit. da p. 228.

107. Cfr. la lettera di Paolo Mantegazza da Firenze, del 26 marzo 1902 (in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*), e Coletti, *Luigi Bodio*, cit., p. 228.

108. Cfr. la lettera citata di Bodio a Luzzatti del 7 agosto 1870; cfr. inoltre Favero, a cura di, *Lo statistico e l'industriale*, cit., p. 210.

109. Bodio a Correnti, lettera da Venezia del 6 giugno 1871, in Crsmi, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3; cfr. inoltre la lettera di Bodio a Quetelet del 25 gennaio 1871 in Arb, *Correspondance Quetelet*, liasse 421.

110. Bodio a Correnti, lettera del 1° agosto [1872] in Crsmi, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3.

nazionale come i Depretis, Pietro e Sofia Carmine, Bettina e Otto Joel, Clemente e Adelaide Maraini, Ettore Ponti e famiglia, Cesare Maldifassi, i fratelli Antonio e Carlo Minonzi e la moglie di quest'ultimo Cecchina, Giuseppe Vigoni[111]. Per lunghi anni Luigi e Gigia continuarono a vivere buona parte della loro vita separati, anche quando, nel 1879, alla coppia nacque una seconda figlia, Alida, che curiosamente non ebbe la stessa entusiastica eco nelle lettere del padre, quale invece aveva avuto la sorella maggiore.

Il turbamento interiore di Bodio e i suoi sensi di colpa sono ben raccontati nel seguente lungo brano di una lettera scritta ad Amalia Depretis, moglie di Agostino. Si tratta di una lettera maturata nell'allora lungo viaggio in treno tra Roma e Milano, dove lo statistico tornava per trascorrere le feste natalizie; descrizioni di paesaggi e stati d'animo si mescolano in una prosa di stile colloquiale e moderno ma di registro alto. Ci sembra una prova letteraria ben riuscita che racconta di Bodio molto di quello che non avremmo saputo sintetizzare meglio.

Fra mezzo a questi pensieri, e dopo alcune ore di un torpore che avrebbe voluto esser sonno, veniva l'alba: un'alba fredda ma serena; un sole che si era riposato abbastanza alle cinque del mattino, e ci apriva il valico dell'Appennino. Quale mutamento di temperatura a superare il versante. Siamo nella gran conca del Po: è altra stagione; l'aria e l'aspetto del più aspro e gelido inverno. E come l'inverno, la famiglia. La mia bambina maggiore, come lei sa. Bella e intelligente, d'umor gaio costantemente, che forma il più straziante contrasto colla sua sventura. E la moglie mia malata, quantunque non a letto, senza carni indosso, senza colore, che va deperendo continuamente d'anemia senza miglioramento visibile. Poco paziente di consueto, essa vorrebbe essere amorevole, ma tutto la infastidisce. Discorre bene, che par sempre abbia ragione in ogni cosa. E io vorrei avere ragione un poco qualche volta, non fosse che per sbaglio, e per la mia vanità di merito, e m'irrito di questa saggezza di Minerva. Ma non sarebbero questi che chiaroscuri di nessuna importanza, se non fosse che la sventura è dov'è la mia casa. È il motivo fondamentale d'un'esistenza disgraziata. Da quando abbiamo dovuto acquistare la convinzione che la bambina era priva dell'udito, la vita fu spezzata per noi; per mia moglie fu anche la perdita della salute, che andò deperendo continuamente...
Cara signora, il giorno di Natale il suo amico Bodio ha molto pianto.
E l'indomani sera invece di andare alla prima rappresentazione della Scala, io andavo, colla mia bambina seconda, a sedermi ai primi posti del gran presepio meccanico, con figure movibili, e discorsi analoghi.
Ma che divertimenti!... Io mi domando, che cosa ho fatto per meritarmi tanto male. Ho sempre lavorato come un cane, e mi pareva di aver diritto alla mia parte di felicità. Oggi non mi resta che stordirmi, siccome faccio, nel lavoro. È l'unica consolazione, perché non ho nessuna delle consolazioni della famiglia[112].

Tra tristezze e rimpianti, tra i turbamenti per la mancata felicità familiare, è straordinariamente ancora la statistica a emergere, la statistica che sa donare quell'armonia che parrebbe irraggiungibile nella sfera degli affetti. Continuava Bodio:

111. Cfr. le lettere del personaggio citati in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.
112. Bodio ad Amalia Flarer Depretis, lettera (mutila) da Milano datata solo 27 dicembre, in ACS, *Depretis III*, b. 30.



Se avessi un patrimonio cospicuo, seguiterei nondimeno a fare la statistica, per amore dell'arte. Povera statistica! Non sono che gli ignoranti che non capiscono quanta idealità ci sia nel vederla nel suo disegno compiuto di scienza sociale, di demografia. Quanti che pure ne parlano con dotta sicumera, affettano di credere che la sia un'ardua operazione di somme, e quasi un'occupazione manuale da contatore[113].

La statistica dunque era una vocazione ma anche un alibi per sfuggire alle responsabilità di famiglia, almeno a quelle affettive. Qua e là tra le lettere degli amici più intimi, soprattutto delle numerose donne di diverse età che del direttore della statistica apprezzano la colta compagnia (Amilda Pons Bounous, Ida Correr, Clelia Ruspoli e la stessa Amalia Depretis), traspare il turbamento e il senso di colpa di Bodio, che trascurava o riteneva di trascurare le figlie[114]. Con una certa decisione, nel 1905 l'amico Eugenio Saldarini ingiungeva quasi a Bodio di stabilirsi definitivamente a Milano per vegliare sull'irascibile e viziata figlia Virginia, intollerante di tutto e tutti e persino violenta nei riguardi della povera madre, la cui salute fisica e psichica si andava deteriorando[115]. Bodio, però, ancora una volta antepose le scelte di carriera alla famiglia, e a Milano passava pochissimo tempo.

La storia di Virginia è l'unica che potrebbe essere arricchita di particolari, ma un certo pudore ci trattiene. È il caso di ricordare solo una fase della vita della ragazza che avrebbe potuto costituire una importantissima svolta in positivo per lei e per il suo tormentato padre. Proprio nel periodo in cui Saldarini richiamava con energia il Bodio ai suoi doveri di padre, era in corso una trattativa per far sposare Virginia con un giovane nella sua stessa condizione che ella aveva conosciuto e di cui si era invaghita qualche tempo prima. Intermediario del possibile fidanzamento fu niente di meno che monsignor Geremia Bonomelli, che a Bodio era legato da amicizia e da un lungo rapporto di collaborazione sui temi dell'emigrazione[116]. Nonostante i buoni uffici del vescovo di Cremona, le trattative matrimoniali si erano «arruffate assai» a causa dell'opposizione della famiglia del fidanzato; il matrimonio, dunque, non si fece e Virginia continuò a gravare col suo cattivo carattere e la sua insoddisfazione sul *ménage* già difficile dei genitori[117].

113. *Ibid.*
114. Cfr. le lettere delle corrispondenti citate in BNU, *Carteggio Bodio, ad nomen*, ed in particolare la lettera di Clelia Ruspoli, da Valmontone, del 17 settembre 1885.
115. Lettera di Saldarini a Bodio da Milano, dell'8 dicembre 1905, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.
116. Cfr. il capitolo 4.
117. Cfr. le lettere di Bonomelli a Bodio, da Cremona, del 27 febbraio 1905 e quelle successive del 7 e 13 marzo e del 12 aprile in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*; cfr. anche quando pubblicato in *Appendice*.
L'altra figlia, Alida, avrebbe avuto invece una vita più semplice; nel 1922 si sposò con il giovane avvocato Luigi Cernezzi ed ebbe una bambina per la quale Bodio stravedeva e con la quale in tarda età non mancò di passare parecchio tempo. Nel corso degli anni Bodio si interessò attivamente con raccomandazioni alla carriera del Cernezzi; cfr. ad esempio la sua lettera a Luzzatti del 22 aprile [1910] (in IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 6), e quella di Cesare Mangili a Bodio da Milano, del 18 gennaio 1909 (in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

La tentazione ci induce quindi a richiedere l'ausilio dei biografi coevi per aggiungere qualche spigolatura sul carattere di Bodio; Pisani Dossi, ad esempio, ci parla delle due manie di Bodio, «quella di far regali, e di avere belle serve»[118]. Soprassediamo sulla amichevole malizia di Dossi per quanto riguarda le servette e sottolineiamo invece come i regali, soprattutto libri, che Bodio portava o inviava in dono erano parte di una strategia che mirava ad allargare le sue relazioni personali, non solo a scopi amicali ma anche di carriera.

Lo spessore della personalità di Bodio non può comunque essere racchiusa solo nel suo operato scientifico, nei suoi turbamenti familiari o nei vezzi del personaggio. Egli era un uomo di cultura, esperto conoscitore dell'arte classica greca e romana; «l'archeologia e la storia gli erano cause di gaudi incessanti – ricordava l'amico Mayor – Un frammento antico, un'iscrizione lapidaria lo deliziava[no]»[119]. Nel suo piccolo poi, il direttore della statistica era anche un collezionista di reperti archeologici, che era solito acquistare nel corso dei suoi frequenti viaggi in Europa. La passione per l'arte comportava una grande sensibilità per i problemi di tutela del patrimonio artistico italiano, e Bodio era sempre pronto a entrare in contatto con i colleghi dei ministeri competenti o, più tardi, con i colleghi senatori, per sollecitare un intervento di conservazione, per denunciare una situazione di degrado o incuria, per chiedere spiegazioni a proposito di interventi di restauro[120].

Più difficile è orientarsi a proposito del sentimento religioso di Bodio, che sicuramente era presente ma pudicamente celato nel proprio intimo, come si conveniva a un uomo di cultura laico. Non vi sono neppure elementi per sostenere che la sua spiritualità si conformasse necessariamente al culto cattolico; l'amicizia con Bonomelli e con altri religiosi conciliatoristi era nutrita soprattutto dai comuni progetti di assistenza per l'emigrazione, oltre che da una innegabile simpatia per l'apertura che il conciliatorismo rappresentava nei rapporti tra Stato e Chiesa. Eppure la spiritualità di un uomo turbato come il Bodio talvolta traspariva tra le righe della corrispondenza di alcuni suoi amici, con i quali intratteneva discussioni sulla filosofia morale o ai quali si rivolgeva per avere indicazioni per lo studio del buddismo tibetano[121].

118. Dossi, *Note azzurre*, cit., p. 734.

119. Mayor des Planches, *Luigi Bodio*, cit., p. 350.

120. Sulle questioni archeologiche e relative all'arte classica cfr. soprattutto la corrispondenza con Giacomo Boni (direttore dei lavori di restauro al Foro romano), Domenico Gnoli, Emanuele Loewy, Bartolomeo Nogara, Ugo Ojetti, Luigi Pigorini (direttore del Museo preistorico e Kircheriano di Roma, a cui Bodio donò anche qualche pezzo), Corrado Ricci (che fu direttore generale delle belle arti) e Giulio Emanuele Rizzo (direttore del Museo nazionale romano). Tra i corrispondenti di Bodio vi erano poi numerosi artisti, tra i quali gli architetti Luca Beltrami, Camillo Boito e Paolo Cesa Bianchi; gli scrittori Carlo Bertolazzi, Carlo Cajmi, Giulio Carcano, Luigi Capuana, Grazia Deledda, Antonio Fogazzaro; lo scrittore e musicista Arrigo Boito, l'attrice Eleonora Duse.

121. Cfr. soprattutto la corrispondenza di Giuseppe De Lorenzo, Giorgio Politeo, Enrico Morselli e Settimio Piperno in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*.



# 2. *Economia politica e statistica: la dimensione teorica e la ricerca empirica*

## Influenze eclettiche e rigore interpretativo

«Io sono liberista, o anche semplicemente *liberale*» scriveva Bodio in una sua lettera a Einaudi del 1911[1], rivendicando così un cinquantennio di militanza nell'ambito di una concezione «risorgimentale» di economia e politica, incentrata sul ferreo legame tra *liberismo* e *libertà*, che in Francesco Ferrara aveva avuto il principale esponente nell'Italia del dopo 1848. Questa dichiarazione di fede di Bodio non fu tuttavia perseguita, nella pratica, con la stessa ostinazione del maestro Ferrara[2]; li divideva del resto, oltre all'esperienza di una generazione, un carattere profondamente diverso. Diversamente dal maestro, ad esempio, Bodio non era assolutamente portato per la polemica, e questa sua arte della moderazione dei toni e dei modi era stata certamente affinata durante la lunga carriera nella pubblica amministrazione, nel corso della quale fu sottoposto all'imperio talvolta mutevole della politica o comunque dei vari ministri. Nello stesso ambito si rafforzò un altro tratto del carattere di Bodio, il suo *ethos* del funzionario, un radicato spirito di servizio che trasse nuova linfa dall'esperienza della politica come arte del possibile. Ne derivò uno spiccata disponibilità alla comprensione della realtà empirica nelle sue mille e contraddittorie sfaccettature che forse il maestro morale e teorico, il Ferrara appunto, non aveva, e che invece dimostravano di possedere economisti e uomini politici come Sella e Minghetti, fatte salve naturalmente le differenze teoriche tra di loro. I «liberalismi» economici potevano dunque essere diversamente declinati rispetto alle esigenze dei tempi, e Bodio era disponibile con i suoi studi economici e sociali per stemperare ogni contrapposizione dottrinaria, nell'ottica di realizzare il risanamento e lo sviluppo nazio-

1. Lettera da [Roma], del 30 aprile [1911], (in FLE, *Bodio*), edita in M. Soresina, *Luigi Einaudi divulgatore economico e il suo pubblico: dal carteggio inedito con Luigi Bodio*, «Il Risorgimento», 1997, 3, p. 394.

2. Sul Ferrara cfr. soprattutto R. Faucci, *L'economista scomodo. Vita e opere di Francesco Ferrara*, Palermo, Sellerio, 1995.

nali. L'obbiettivo dello sviluppo e le sue connessioni con la questione sociale non sfuggivano a Bodio, e proprio su questo terreno cruciale egli si dimostrava disponibile ad allontanarsi da Ferrara – senza mai polemizzare, beninteso, anzi senza neppure dichiararlo esplicitamente – per ricercare nella realtà empirica evoluzioni e fenomeni che giustificavano deviazioni dalla teoria radicalmente liberista del maestro[3]. Non di un riformatore sociale si parla, ma di un uomo impegnato ad affinare gli strumenti dell'analisi sociale, con i quali scoprire storture e deviazioni dalle leggi *naturali* dell'economia, per ripristinare le quali non serve lo sdegno teorico ma un intervento anche eclettico della politica.

Nella duttilità di Bodio come scienziato sociale giocava un ruolo determinante la versatilità della sua formazione scientifica. I riferimenti da fare sono dunque, oltre che a Ferrara, a Luigi Cossa, soprattutto per l'apertura alla letteratura internazionale e anche per un certo eclettismo teorico; ai corsi che Bodio seguì a Parigi con Baudrillart sulla distribuzione della ricchezza e le imposte; e con Wolowski sulla legislazione industriale e commerciale[4], non a caso i primi argomenti che Bodio avrebbe trattato come pubblicista al suo rientro in Italia. Poi ancora, naturalmente, Angelo Messedaglia, maestro di rigore per Bodio, che nell'ambiente sarebbe stato considerato come il suo più probabile successore nella cattedra di statistica all'Università di Roma[5].

Le relazioni più strettamente amicali non furono certo di minore influenza. Tra i più solidi rapporti intrecciati da Bodio durante il suo primo breve soggiorno di studio parigino nel 1863 vi erano quelli con Émile Levasseur ed Émile Cheysson. Del Levasseur Bodio aveva seguito qualche lezione dei corsi liberi che l'economista e geografo francese teneva allora al Collége de

3. Accenna ai limiti del Ferrara, anche per il suo tempo, F. Caffè, *Il neoliberalismo contemporaneo e l'eredità intellettuale di Francesco Ferrara*, in Id., *In difesa del Welfare State. Saggi di politica economica*, Torino, Rosemberg & Sellier, 1986, p. 25-37.

4. Per la prolusione di Baudrillart al corso del 1863, quello seguito da Bodio, cfr. H. Baudrillart, *L'économie politique et la démocratie*, «Journal des économistes», 1863, s. II, 37, p. 9-33. Per notizie sui corsi di Wolowski, cfr. C. Fontanon, A. Grelon, a cura di, *Les professeurs du Conservatoire des arts et métiers: dictionnaire biografique. 1794-1955*, Paris, Institut national des recherches pedagogiques-CNAM, 1994, vol. 2, p. 677-687.

5. Già nel 1873 Bodio aveva probabilmente delle mire sulla cattedra romana, lo si evince dalla lettera di Giorgio Politeo da Venezia, del 3 marzo 1873 (in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Nel 1898, in occasione dell'abbandono della DGS da parte di Bodio, così gli scriveva Maffeo Pantaleoni: «Puoi assumere il corso di statistica all'università appena il Messedaglia si ritira e forse anche prima, per un accordo con lui. Il povero Messedaglia è ancora una mente lucidissima, ma è da anni che è stufo dell'insegnamento e ci dorme sopra. E la povera statistica è diventata una scocciatura di primo ordine, una cosa insipida del tutto. Io credo che tutta la facoltà accoglierebbe con gioia l'idea di potersi rinnovare» (lettera del 22 febbraio 1898, *ibid., ad nomen*). Angelo Messedaglia insegnò Economia politica all'Università di Roma dal 1889 al 1900 (proveniente da Padova, dove ebbe la cattedra di ordinario dal 1858 al 1888), già dal 1871 aveva però nella capitale anche l'incarico per l'insegnamento della statistica, che tenne quasi ininterrottamente. Suoi successori sarebbero stati lo stesso Pantaleoni e Augusto Bosco per la statistica.



France sul metodo laplayano di indagine sociale, e tramite il Levasseur e l'altro amico Adolphe Bertillon aveva conosciuto lo stesso Frédéric Le Play[6]. Con Cheysson, principale esponente della frazione più avanzata dei continuatori di Le Play[7], Bodio condivise, in numerosi incontri nel corso di oltre quarant'anni di collaborazione, l'instancabile attività di organizzatore di ricerche sociali e la prospettiva di fondo di un metodo d'indagine fondato sull'osservazione diretta della realtà sociale a 360 gradi, che al tradizionale metodo laplayano dell'inchiesta monografica (approccio *qualitativo*) affiancava la trattazione statistica di dati seriali (approccio *quantitativo*). Dai francesi, del resto, Bodio fu considerato a lungo uno dei più fedeli interpreti italiani dell'evoluzione del metodo laplayano promosso dalla Société d'économie sociale, a cui Bodio risultava iscritto[8].

Convinto e appassionato assertore dei metodi laplayani, Bodio condivideva ma solo in parte alcuni dei presupposti ideologici del Le Play e della sua scuola: con favore guardava in particolare all'aspirazione a un'economia etica – una lezione che aveva appreso anche dalle posizioni di Marco Minghetti[9] – e più in generale al progetto sociale e politico conservatore e paternalista che

6. A. Aschieri, *Luigi Bodio*, «Metron», 1921, 4, p. 180-195.

7. Sulla metodologia di ricerca sociale del Le Play, basata sullo studio monografico di «famiglie tipo» delle classi popolari, con lo scopo di individuare princìpi e cause alla base dei cicli di prosperità e decadenza, cfr. *infra*, il paragrafo dedicato alle inchieste sociali. Le Play aveva inoltre una sua precisa concezione di come risolvere la questione sociale, che non doveva essere affrontata con l'intervento statale ma con un'organizzazione lavorativa basata sulla concordia, su un sistema di doveri reciproci tra padroni e lavoratori, la diffusione del rispetto per le gerarchie sociali. Inoltre, Le Play propugnava la modificazione del diritto testamentario, al fine di evitare la dispersione del patrimonio familiare e consentire la diffusione e istituzionalizzazione della cosiddetta «famiglia ceppo» (*famille souche*), come base organica per una società civile stabile e relativamente più forte di fronte ai cicli economici. Cfr. P. Ronfani, *Alle origini della scienza sociale. Frédéric Le Play e la sua opera*, Milano, Giuffrè, 1986; M.R. Protasi, *Tra scienza e riforma sociale: il pensiero di F. Le Play e dei suoi continuatori in Italia (1857-1914)*, «Studi storici», 1996, 3, p. 813-845; Id., *Le applicazioni pratiche della metodologia di ricerca di F. Le Play e della sua scuola in Italia dall'Unità alla prima guerra mondiale*, «Società e storia», 1997, 77, p. 581-617; G. Gemelli, *Le élites della competenza. Scienziati sociali, istituzioni e cultura della democrazia industriale in Francia (1880-1945)*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 65-111.

8. Cfr. F. Lepelletier, *De quelques applications de la méthode monografique à l'étranger*, «La Réforme sociale», 1906, 2, p. 629-645. Sui membri italiani della Société d'économie sociale cfr. Protasi, *Tra scienza e riforma sociale*, cit., p. 844-845: Bodio vi risulta iscritto dal 1888 al 1903, dalla stessa data era iscritto anche Luigi Luzzatti. Tra gli studiosi di scienze sociali più vicini a Bodio, si segnala inoltre la presenza (breve) di Bonaldo Stringher (1884-85), della contessa Maria Pasolini nata Ponti (1893-1911), dell'economista Riccardo Dalla Volta (1905-14). L'interesse per i metodi d'indagine dei laplayani da parte di Bodio e dei suoi continuatori alla DGS è indirettamente dimostrata dalla imponente documentazione in materia, conservata presso la biblioteca del MAIC, alla quale Bodio prestò sempre molta cura, ben oltre la sua presenza come funzionario al ministero (cfr. G. Gemelli, *Il fondo francese*, in V. Galloita, a cura di, *Cultura e lavoro in età giolittiana*, Napoli, Guida, 1989, p. 189-208).

9. Cfr. M. Minghetti, *Dell'economia pubblica e delle sue attinenze colla morale e col diritto*, seconda edizione riveduta dall'autore, Firenze, Le Monnier, 1868 (prima ed. 1859).

ispirava le «Unions de la paix sociale» del francese o le intenzioni per tanti versi analoghe che in Italia manifestava l'amico Luigi Luzzatti. La concezione solidaristica dell'economia sociale di Bodio era però influenzata anche da progetti di segno diverso, come quello di stampo laico e radicale elaborato da un altro dei suoi amici francesi di più lunga data, lo statista Léon Bourgeois, fautore di una «philosophie de la solidarité» che intendeva coniugare lo sviluppo con la solidarietà sociale[10]. Questa prospettiva comportava, sul piano dell'analisi scientifica a cui Bodio intendeva dedicarsi, un'attenzione spiccata per tutti gli aspetti economici, politici, morali e storici dei mutamenti sociali. Ne derivava poi, in Bodio, una ispirazione modernizzatrice che mirava a consolidare i fondamenti scientifici per un interventismo sociale, nel quale anche lo Stato avrebbe dovuto giocare una parte non irrilevante.

Al di là delle più intime convinzioni morali e civili, Bodio intendeva comunque mantenere un atteggiamento scientifico assolutamente laico, ostile a ogni tentativo di piegare le scienze economico-sociali a ideologie di parte. Così, anche se cultore della scuola laplayana della *réforme sociale*, tendeva probabilmente a considerare il programma riformatore di Le Play «piuttosto la tendenza di una scuola che non un contributo obiettivo alla scienza sociale», per usare le parole di Augusto Bosco, che a Bodio fu il più vicino tra gli allievi e collaboratori[11].

Bodio del resto non amava prendere posizione pubblicamente su questioni diverse da quelle pertinenti il metodo di ricerca in ambito scientifico. Emblematico fu in questo senso l'atteggiamento tenuto in occasione della controversia sul «germanismo economico», su cui merita di soffermarci. Ci riferiamo alla nota disputa accesasi tra la Società Adamo Smith, nata nel 1874 per ispirazione di Francesco Ferrara, e la Associazione per il progresso degli studi economici, sorta nello stesso anno per iniziativa soprattutto di Lampertico e Luzzatti e ispirata alla *Sozialpolitik* e allo storicismo economico tedesco[12]. L'Associazione per il progresso degli studi economici, o «scuola lombardo-veneta» – come la definì in modo sprezzante Ferrara riferendosi alla provenienza dei suoi principali esponenti –, non aveva in realtà un indirizzo teorico omogeneo, né semplicemente riconducibile al socialismo della cattedra tedesco; i suoi esponenti partivano da concezioni liberiste come il Ferrara, ma ne rifiutavano l'esasperato astrattismo teorico, per indagare con strumenti storico-osservativi la realtà economica e sociale, nella prospettiva di intervenire, anche con l'azione dello Stato, per rimuovere gli ostacoli alla realizzazione di un ordine economico naturale.

La polemica venne condotta prevalentemente dal Ferrara, contro la «camarilla Luzzatti», sulla base di presupposti politici contrari all'intervento dello Stato in economia, ma anche su questioni metodologiche; e su questo terreno l'economista siciliano aveva sovente buon gioco nel dimostrare la labilità di certi equilibrismi teorici dei suoi avversari. La concezione di Ferrara, come è noto, verteva sulla unitarietà di *teoria* e *arte* economica; l'economia politica derivava il suo impianto teoretico dalla analisi dei fenomeni empirici, i quali per induzione mostravano la loro organizzazione oggettiva e immutabile. Ne conseguiva che i fenomeni empirici che apparivano in contraddizione con l'armonia delle leggi naturali dell'economia, come ad esempio l'emergenza della questione sociale, venivano interpretati come distorsioni ideologiche, come errate interpretazioni dei fatti; in nessun caso comunque l'arte economica, cioè la politica, poteva mettere in discussioni i princìpi della scienza, adottando interventi contrastanti il *laissez faire* e la tutela del diritto di proprietà[13].

Il *Methodenstreit* non decollò in Italia con la stessa intensità che in Germania[14]; la «scuola lombardo-veneta» non seppe infatti esprimere una personalità eminente e influente come il tedesco Gustav Schmoller. Anche la *Sozialpolitik* propagandata dai «lombardo-veneti» fu di rilievo modesto rispetto alla magniloquenza degli obiettivi[15]; duratura fu però la sua influenza nell'orientare in senso conservatore e paternalista la risposta politica alla questione sociale, dagli anni della crisi agraria in poi.

Bodio guardò sempre con fastidio al *Methodenstreit* nostrano, come scrisse tra l'altro in una lettera a Lampertico:

> Che peccato che nella lotta impegnatasi fra le due scuole si scorga la tendenza a sostituirsi quasi una sfida di due rivali a singolare tenzone. Quanto avrebbe guadagnato in serenità e lavoro proficuo la discussione che fosse rimasta sul terreno dei principii e delle loro applicazioni obbiettive.
> Io rispondendo al nostro illustre Ferrara non mancai, con tutti i riguardi dovutigli nelle espressioni, di dirgli che mi sembrava essersi insinuato un equivoco nella polemica, e non farsi abbastanza dalle due parti per dissiparlo[16].

10. L. Bourgeois, *Solidarité*, Paris, A. Colin, 1896. Cenni alle implicazioni e all'influenza del pensiero di Bourgeois in Francia in M. Battini, *L'ordine della gerarchia. I contributi reazionari e progressisti alla crisi della democrazia in Francia 1789-1914*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, specie p. 354-374 *passim*.

11. A. Bosco, *Lezioni di statistica*, raccolte e compilate da P. Mengarini e A Tamburini, *Parte prima: metodologia statistica*, Roma, Ermanno Loescher, 1909, p. 244.

12. Sull'associazionismo economico italiano cfr. M.M. Augello, M.E. Guidi, a cura di, *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Angeli, 2000, specie il vol. 2.

13. Cfr. V. Gioia, *Francesco Ferrara e il «germanismo economico». Ragioni e limiti di una polemica*, in Società siciliana per la storia patria, Associazione bancaria italiana, *Francesco Ferrara*, cit., p. 287-305.

14. Cfr. Faucci, *L'economista scomodo*, cit., p. 246-253.

15. Cfr. G. Gozzi, *Ideologia liberale e politica sociale: il socialismo della cattedra in Italia*, in P. Schiera, F. Tenbruck, a cura di, *Gustav Schmoller e il suo tempo/Gustav Schmoller in seiner Zeit*, Bologna-Berlin, Il Mulino/Duncker&Humblot, 1989, p. 181-216; sulle influenze e i modelli culturali dei «lombardo-veneti», cfr. R. Romani, *L'economia politica del Risorgimento italiano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, p. 201-241. A proposito del *Methodenstreit* (controversia sui metodi) tedesco, sono assai stimolanti le pur brevi e incompiute note lasciate da J.A. Schumpeter, *Storia dell'analisi economica*, 3. *Dal 1870 a Keynes*, (prima ed. 1954), Torino, Bollati Boringhieri, 1990, p. 983-1009.

16. L. Bodio a Fedele Lampertico, lettera da Roma dell'8 dicembre 1874, in Bs, *Carte Lampertico*, b. 51 (riprodotta anche – con una leggera variante nella lettura – in F. Lampertico, *Carteggi e diari 1842-1906*, vol. 1, *A-E*, a cura di E. Franzina, Venezia, Marsilio, 1996, p. 238).

Nonostante i rispettosi inviti di Ferrara, e pur riconoscendo la superiorità teorica del maestro, Bodio rifiutò sempre di schierarsi[17]. In pratica, però, a molte delle posizioni dei «lombardo-veneti» Bodio si era già avvicinato. E lo aveva fatto seguendo la via tracciata da Angelo Messedaglia che, mantenendo saldo il principio di una scienza costruita positivamente per induzione sulla base dell'analisi della realtà, riteneva tuttavia che conoscere la realtà significasse anche intenderne le contraddizioni e porsi l'obiettivo di trovare una via mediana che ricomponesse i contrasti[18].

Vi è poi da aggiungere che le preoccupazioni di rigore metodologico, di laicità dello scienziato sociale si associarono sempre in Bodio alla sua programmatica scelta di vita di astenersi dalla politica. Conscio che il vero conflitto politico apertosi nella seconda metà degli anni Settanta in Italia era quello sul ruolo da assegnare allo Stato nei processi di sviluppo, insomma quello tra interventisti e liberisti, e che si trattava di un confronto trasversale ai due schieramenti della Destra e Sinistra storiche[19], Bodio scelse di evitare di prendere partito per uno dei due partiti e concentrò piuttosto il suo impegno nel promuovere la ricerca empirica per «creare l'atmosfera della ricerca»[20]. Esempio concreto di questo impegno volto «a pacificare nello studio concorde dei fatti» le due «fazioni scientifiche», tra loro opposte quasi come in una «guerra civile»[21], fu la direzione, dal 1876, dell'«Archivio di statistica» che – come si è già detto – Bodio condusse quasi in solitudine, per i numerosi impegni dei condirettori Correnti e Boselli.

Una sola volta – diversi anni più tardi e in un contesto tutto sommato assai meno impegnativo –, Bodio contravvenne al suo atteggiamento di distacco dalla polemica, e lo fece con l'indignato piglio dell'addetto ai lavori nei riguardi di un autore che giudicava un *parvenu* dell'economia politica. L'occasione fu la pubblicazione del volume del padre conciliatorista Carlo Maria Curci sul «socialismo cristiano» (1885), liberamente ispirato alle dottrine dell'arcivescovo di Magonza von Ketteler[22]. La replica del Bodio, affidata forse con troppo fervore a una lunga lettera che venne poi pubblicata, rivendicava l'inviolabilità delle leggi economiche, vere «come la legge di gravità», e attaccava il corporativismo organico espresso dal Curci come negatore del liberalismo, fondato su concetti metafisici e non sullo studio scientifico della realtà economica e sociale[23].

La statistica giocava il ruolo determinante nella concezione dell'economia politica di Bodio; e proprio la statistica sembrava dimostrare nei fatti l'unicità delle scienze sociali, o perlomeno la necessità di un costante rapporto tra di esse per la comprensione della realtà e dei suoi mutamenti[24].

In campo statistico i primi punti di riferimento di Bodio erano naturalmente Adolphe Quetelet[25], e in Italia Angelo Messedaglia che riprendendo Quetelet teorizzava una scienza rivolta all'investigazione della società nei suoi aspetti demografici, produttivi e morali, in grado anche di individuare le linee di sviluppo dei fenomeni sulla base del metodo probabilistico[26]. Lo spirito informa-

17. Cfr. la lettera di Francesco Ferrara a Bodio da Venezia, dell'11 ottobre 1874: «Avrà saputo la gran lotta accesa tra la Società Adamo Smith e la camarilla Luzzatti e comp. Se non la sa, potrà vederla negli ultimi tre numeri dell'"Economista" di Firenze. Conoscendo la sua posizione, non le propongo di figurare tra i nostri soci; ma qualora lo voglia, sarà ricevuto a braccia aperte», in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Qualche anno dopo, stemperatesi le polemiche tra le due scuole Bodio sarebbe entrato a far parte della rifondata Società di economia politica italiana che sotto la presidenza Minghetti riunì Ferrara e Luzzatti e gli altri principali economisti italiani (cfr. P.F. Asso, *La Società di economia politica italiana (1868-1882)*, in Augello-Guidi, *Associazionismo economico*, cit., vol. 2, specie p. 258-259).

18. Cfr. R. Romani, *Romagnosi, Messedaglia, la «scuola lombardo-veneta»: la costruzione di un sapere sociale*, in R. Camurri, a cura di, *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, Milano, Angeli, 1992, p. 177-210.

19. Cfr. R. Romanelli, *L'Italia liberale1861-1900*, Bologna, Il Mulino, 1990², p. 176-182.

20. Sono le parole spese da Schumpeter per qualificare l'opera di Messedaglia e Cossa nell'atmosfera polemica del *Methodenstreit* italiano (Schumpeter, *Storia dell'analisi*, cit., p. 1053). Secondo L. Michelini (*Marginalismo e socialismo: Maffeo Pantaleoni 1882-1904*, Milano, Angeli, 1998, p. 38-42), anche Maffeo Pantaleoni svolse, in ambito teorico, una funzione mediatrice tra economia «classica» italiana (cioè ferrariana), i suoi sviluppi marginalisti e la scuola storica.

21. Le cit. dalla presentazione dell'editore proprietario T. Pateras all'«Archivio di statistica», 1876, 1, p. 1.

22. C.M. Curci, *Di un socialismo cristiano, nella quistione operaia e nel consorto selvaggio dei moderni Stati civili*, Firenze-Roma, Bencini, 1884 (altra edizione nel 1885). Wilhelm Emmanuel von Ketteler (1811-1877), arcivescovo cattolico e riformatore sociale tedesco, cominciò a interessarsi alla questione sociale fin dal 1848, come membro del Parlamento di Francoforte; in seguito fu in contatto con i socialisti tedeschi e in particolare con Lassalle. Si batté a favore dell'organizzazione cooperativa dei lavoratori e realizzò diverse associazioni con l'appoggio di capitalisti cattolici, senza tuttavia mai contrapporsi radicalmente alle associazioni socialdemocratiche (cfr. *ad vocem*, *The Catholic Encyclopedia*, vol. 3 (1910), versione *online* (Kevin Knight & Nihil Obstat, 1999) all'indirizzo: *newadvent.org/cathen/08629c.htm*).

23. *Sopra il socialismo cristiano. Lettera del comm. L. Bodio con preambolo ed osservazioni dell'autore di quello. Estratto dal supplemento della «Nazione» del 19 ottobre 1885 per cura degli editori con correzioni e aggiunte*, Firenze-Roma, Bencini, 1885, p. 13-16 (cit. da p. 15). La replica di Bodio al Curci era stata anche inviata per consigli, tra gli altri, anche a Cesare Correnti (risposta di Correnti a Bodio del 9 novembre [1885]) e a Enrico Ferri (risposta da Siena del 28 ottobre 1885); gli amici Mayor des Planches (lettera a Bodio da Moncalieri, 6 settembre 1885) e Carlo Minonzi (lettera da Maggianico, 10 novembre 1885) lo avevano sconsigliato di accettare la polemica. Le lettere citate sono in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

24. Per orientarsi sui metodi e le concezioni della statistica ottocentesca che più direttamente risultano pertinenti con le argomentazioni qui svolte, cfr.: C. Pazzagli, *Statistica «investigatrice» e scienze «positive» nell'Italia dei primi decenni unitari*, «Quaderni storici», 1980, 45, p. 779-822 (ma in generale tutto il vol. 45 dei «Quaderni storici»); F. Sofia, *Verso l'autonomia della scienza statistica: cultura e organizzazione fra Sette e Ottocento*, (ISTAT, «Quaderni di ricerca», 5), Roma, Istat, 1994; S. Patriarca, *Numbers and nationhood. Writing statistics in nineteenth-century Italy*, Cambridge, Cup, 1996.

25. Lambert-Adolphe-Jacques Quetelet (1796-1874), statistico e matematico belga, organizzò dal 1845 l'amministrazione statistica del Belgio che avrebbe costituito un modello da imitare per tutti i paesi europei. Sui rapporti di Quetelet con l'Italia cfr. M. Battistini, *Le relazioni di Adolfo Quetelet con i dotti italiani*, «Rivista delle scienze mediche e naturali di Firenze», 1929, 20, p. 115-127.

26. Cfr. Patriarca, *Numbers and nationhood*, cit., p. 185-188 e *passim*.

tore prevalente era poi quello di Cesare Correnti, fautore di una concezione dell'«assunto civile» della statistica, che aveva grande valenza di mobilitazione politica, nell'ottica risorgimentale e di costruzione dell'unità nazionale.

Bodio si emancipò molto presto da alcune delle concezioni più speculative o teleologiche dei suoi maestri. L'analisi dei contributi sollecitati e accolti tra 1876 e 1882 sull'«Archivio di statistica» dimostra, ad esempio, l'orientamento sempre più spiccato per l'applicazione del metodo matematico, ma anche l'abbandono della concezione trionfalistica della statistica matematica come «fisica sociale» ispirata da Quetelet, per evidenziare piuttosto grande attenzione ai legami tra statistica e le altre scienza sociali e la storia. In quegli anni, anzi, Bodio sembrava andare oltre, e sulla scorta di Adolphe Bertillon propendeva per restringere alla sola demografia la possibilità di individuare, con metodo matematico, le leggi generali e di azzardare previsioni sullo sviluppo dei fenomeni osservati[27].

L'assidua frequentazione e talvolta l'affettuosa amicizia con personalità scientifiche di orientamenti spesso assai diversi non può tuttavia essere utilizzata da sola come chiave interpretativa del pensiero di Bodio; è naturalmente solo la lettura dei saggi economico-sociali da lui pubblicati a consentirci la collocazione di Bodio in una significativa nicchia nella storia del pensiero economico italiano del suo tempo. Di nicchia si parla, perché fu in fondo il Bodio stesso a ritagliarsi un ruolo di *intellettuale funzionario*, «che non possiede 'messaggi' da trasmettere ma solo servizi da prestare» – per usare le parole di Silvio Lanaro[28] –, un funzionario comunque assai ascoltato da chi le decisioni le prendeva. Anticipando quello che più compiutamente si analizzerà nei paragrafi successivi, Bodio va collocato pienamente nella corrente «classica» dell'economia teorica italiana, cioè quella «teorico-deduttivista» che da Ferrara, attraverso epigoni, sistematori e continuatori si evolve nel marginalismo negli anni Settanta-Novanta. In particolare gli interessi di Bodio fanno parte di quel filone del marginalismo italiano che ha come iniziatore Maffeo Pantaleoni e un continuatore in Luigi Einaudi[29].

I distinguo tuttavia non mancano e non tutti sono riconducibili al diverso spessore teorico, o di propensione per la sistematizzazione disciplinare, tra il Bodio e i suoi punti di riferimento scientifici.

27. Cfr. M. Soresina, *La corrispondenza dei demografi francesi Louis-Adolphe e Jacques Bertillon con Luigi Bodio*, «Storia in Lombardia», 1996, 1, p. 67-68.

28. S. Lanaro, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Venezia, Marsilio, 1979, p. 184.

29. Per l'individuazione di questa linea evolutiva, che non manca tuttavia di contrasti, cfr. R. Faucci, *Fra Einaudi e Graziani: Sraffa e la cultura economica italiana degli anni venti*, in R. Bellofiore, a cura di, *Tra teoria economica e grande cultura europea: Piero Sraffa*, Milano, Angeli, 1986, specie p. 19-22, e R. Faucci, *La scienza economica in Italia (1850-1943). Da Francesco Ferrara a Luigi Einaudi*, Parma, Guida, 1981, *passim*.

Di Pantaleoni, che lo chiamava maestro, Bodio fu amico e sollecitatore di consigli in questioni pratiche e teoriche, e i pantaleoniani Marco Fanno e Umberto Ricci furono apprezzati collaboratori e alleati del Bodio. Per i rapporti con Einaudi si rimanda a Soresina, *Luigi Einaudi divulgatore economico*, cit.



Sul piano metodologico Bodio condivideva con il Pantaleoni l'interesse per la matematica, strumento indispensabile per penetrare i fatti sociali; ed era questa una lacuna che Bodio era esplicito nell'individuare nel Ferrara[30]. Incontrava il favore di Bodio anche la concezione pantaleoniana (ma non solo) della scienza delle finanze, che rimanda alla duplice natura del fenomeno finanziario, il quale è sia attività economica che funzione politica[31]. In Pantaleoni Bodio apprezzava anche l'applicazione del calcolo marginalista ai problemi della finanza pubblica, e in particolare le conseguenze che questo comportava nella valutazione della funzione *tutoria* o *coattiva* dello Stato, che può rivelarsi in circostanze particolari più efficiente del mercato[32]. In questo stesso senso erano già orientati i saggi di Bodio sulla teoria dell'imposta, scritti negli anni Sessanta e quindi in epoca «prepantaleoniana»; l'indirizzo di Bodio andava però oltre, fino a considerare lo Stato come un *fattore di produzione*, sulle orme di Ferrara dunque, ma con una preoccupazione industrialista che l'economista siciliano non ebbe mai e che invece avrebbe riguardato Luigi Einaudi[33]. È forse proprio questa la chiave di volta della posizione di Bodio nell'ambito del panorama degli economisti coevi, la coscienza del ruolo dello Stato come stimolo allo sviluppo produttivo, supremo garante della libertà del mercato ma anche attore indispensabile per coniugare sviluppo ed equilibri sociali[34].

30. Lo scriveva, ad esempio, a Léon Walras: «Il [Ferrara] serait... un mathématicien de premier ordre, s'il fut adonné à cette partie de la science... mais pourtant dans ses introductions aux volumes de la "Biblioteca dell'economista" il fait une économie politique pure, quoique sans l'usage de l'algèbre»; pur pregando l'economista francese di inviare anche al Ferrara, «mon adoré professeur», il suo libro *Principe de la theorie mathématique de l'échange* (lettera di Bodio a Walras dell'11 agosto 1874, pubblicata in W. Jaffé, ed., *Correspondence of Léon Walras and related papers*, Amsterdam, Noth Holland, 1965, vol. 1, p. 419). L'interessamento di Bodio per l'economia matematica era giunto, tramite Walras, anche all'orecchio di un altro dei protagonisti della «rivoluzione» marginalista, Stanley Jevons, che nel 1874 entrava in rapporto epistolare col Bodio, inviandogli il suo libro *The theory of political economy*, uscito nel 1871 (cfr. lettera di Jevons a Bodio, da Manchester, 12 novembre 1874, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

31. Cfr. A. Bertolini, M. Pantaleoni, *Cenni sul concetto di massimi edonistici individuali e collettivi*, «Giornale degli economisti», aprile 1892, p. 285-323; cfr. anche C. Coseiani, *Maffeo Pantaleoni*, in M. Finoia, a cura di, *Il pensiero economico italiano, 1850-1950*, Bologna, Cappelli, 1984, p. 330-341.

32. Su questi temi cfr. N. Bellanca, *La teoria della finanza pubblica in Italia, 1883-1946. Saggio storico sulla scuola italiana di economia pubblica*, Firenze, Olschki, 1993, soprattutto p. 49-87 *passim* e 137-177, dove si mettono in rilievo anche le oscillazioni di pensiero del Pantaleoni.

33. Su Ferrara precorritore della teoria dello Stato come «fattore di produzione», cfr. Faucci, *L'economista scomodo*, cit., p. 25-29. In generale, sulla natura «non teorica» o idealtipica del concetto di *fattore* di produzione in economia, cfr. Schumpeter, *Storia dell'analisi*, cit., 3, *Dal 1780 al 1870*, p. 675-681; sul dibattito italiano in merito (soprattutto De Viti De Marco, Pantaleoni, Einaudi), cfr. Bellanca, *La teoria della finanza pubblica*, cit., specie p. 280-286.

34. Analoghe per certi versi erano alcune posizioni di Carlo Francesco Ferraris, sul quale cfr. C. Mozzarelli, S. Nespor, *Giuristi e scienze sociali nell'Italia liberale*, Venezia, Marsilio, 1981, p. 47-58.

È difficile individuare quanto queste concezioni derivassero da una riflessione teorica, ovvero costituissero un adattamento, corroborato dalla pratica dell'osservazione sociale ed economica, all'evoluzione dei diversi indirizzi delle forze politiche in campo tra Unità e prima guerra mondiale. Ma indagarlo sarebbe esercizio poco utile. Del resto, Bodio acquisì credito nelle istituzioni e nel mondo scientifico per la sua dedizione e precisione nella metodologia dell'indagine sociale. Sincerità e disincanto erano le caratteristiche più rilevanti dei suoi studi e di quelli del suo laboratorio di statistica presso il MAIC: il suo interesse non fu mai per le costruzioni teoriche generali ma per l'analisi disaggregata dei fenomeni. In quest'ambito i suoi contributi scientifici principali furono piuttosto defilati: decine di introduzioni ai volumi delle statistiche pubblicate dal MAIC, nelle quali riteneva perlopiù di non «entrare in discussioni teoretiche, ma... buttarsi alla esposizione pura e semplice dei fatti», come si addice a un «lavoro ufficiale»[35], e pochi altri saggi, su tutti quegli *Indici misuratori* che rielaborò più volte tra il 1889 e il 1896.

Nondimeno, seguire nelle opere a stampa di Bodio le sue posizioni come economista e scienziato sociale ha un grande valore per la storia dell'economia italiana e dei molteplici e contraddittori *inputs* che influenzarono il ruolo del MAIC, ministero protagonista delle strategie dello sviluppo economico italiano. In quell'ambito, Bodio rappresentò un importante elemento di continuità tra l'età della Destra e quella di Depretis e Crispi, esercitando una influenza significativa e paragonabile a quella di cui godettero, nell'immediato, molti teorici e protagonisti dell'evoluzione del pensiero economico.

## I saggi sulla teoria delle imposte e la questione della imposizione diretta nell'età della Destra

Il primo scritto di Bodio comparve nel 1864 sul «Politecnico». Si trattava di un'ampia recensione, divisa in due saggi, di un volume di von Hock sulla teoria delle imposte[36], nel quale il recensore passava in rassegna i nodi teorici e politici di un problema centrale della finanza pubblica dello Stato italiano da poco costituitosi, quello cioè della creazione di un sistema di imposte dirette moderno, equo e unitario.

I contributi del giovane professore videro la luce mentre erano in dirittura di arrivo nelle aule parlamentari, dopo gravi ritardi dovuti alle ampie resistenze dei ceti possidenti[37], i primi importanti provvedimenti di riorganizza-

35. L. Bodio a Jacopo Virgilio, lettera del 4 dicembre [1876], in M.R. Ferrari, *I corrispondenti lombardi e veneti di Jacopo Virgilio*, Milano, Angeli, 1988, p. 109.

36. K.F. von Hock, *Die öffentlichen Abgaben und Schulden* [*I tributi e i debiti pubblici*], Stuttgart, Cotta, 1863. I saggi di L. Bodio sono: *Delle imposte e dei debiti pubblici*, «Il Politecnico», 1864, 20, p. 223-261; *Dell'incidenza e diffusione dell'imposta*, *ibid.*, 22, p. 38-61.

37. Cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, 5, *La costruzione dello Stato unitario 1860-1871*, Milano, Feltrinelli, 19788, p. 261 e p. 237-262 *passim*; per una illustrazione com-



zione e inasprimento delle imposte dirette: il conguaglio provvisorio della fondiaria e l'istituzione dell'imposta di ricchezza mobile.

L'urgenza dei provvedimenti derivava innanzitutto dalle necessità di bilancio. L'imposta fondiaria, della cui riforma si era cominciato a discutere sino dai «primordi del regno»[38], doveva portare nelle casse dello Stato oltre 120 milioni, comprensivi dei decimi aggiuntivi e delle spese di riscossione, con un aumento di quasi 30 milioni rispetto alla somma dei contingenti stabiliti cinque anni prima negli antichi Stati. Altrettanto stringenti erano le esigenze perequative della tassazione dell'imposizione fondiaria nelle varie regioni del paese, sulla base dei princìpi di eguaglianza sanciti dallo Statuto e come precondizione irrinunciabile per avviare, su basi di maggiore equità, la dura politica di aggravi fiscali che avrebbe caratterizzato la finanza pubblica nell'età della Destra.

La più consona base di perequazione dell'imposta, secondo il ministro delle finanze Minghetti e la maggior parte dei commentatori ma non per il precedente ministro Sella –, era la catastazione uniforme del paese; ma la realizzazione di un catasto unitario richiedeva tempi lunghissimi e sarebbe stato affrontato nell'aula parlamentare solo vent'anni più tardi. Tra 1861 e 1864 era intanto urgente un provvedimento ponte, che unificasse con la maggiore approssimazione possibile il peso del tributo fondiario nelle varie province del regno, sulla base di una comparazione dei 22 catasti disponibili, e abolisse tutte le esenzioni e i privilegi preesistenti. Per ottenere dati aggiornati sui quali basare il riparto provvisorio vennero quindi incaricati gli organi periferici del governo di raccogliere informazioni sui contratti di compravendita di beni immobili avvenuti nel decennio 1851-61, secondo una distribuzione territoriale il più possibile omogenea, allo scopo di desumere, per mezzo del saggio ordinario di investimento del denaro in ciascun compartimento, tenuto conto delle diverse imposte vigenti e adottando aggiustamenti statistici, la rendita netta dei terreni, per poi confrontarla – ove possibile – con quella censuaria e dedurne una base imponibile.

Su queste laboriose basi, la legge 14 luglio 1864 (n. 1831) non poté dunque realizzare – né era nelle ambizioni dei promotori – una reale perequazione su base locale del carico tributario fondiario, né tantomeno una perequazione dei carichi dei singoli contribuenti. Si armonizzarono tuttavia, in una

plessiva della situazione finanziaria del regno e della politica fiscale, cfr. F.A. Repaci, *La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960*, Bologna, Zanichelli, 1963; G. Marongiu, *Storia del fisco in Italia*, vol. 1, *La politica fiscale della Destra storica (1861-1876)*, Torino, Einaudi, 1995.

38. Come ricordò alla Camera, nel 1884, Marco Minghetti, protagonista come ministro delle finanze della unificazione fiscale italiana: cfr. *Discorsi parlamentari di Marco Minghetti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1890, vol. 8, p. 382. Per una storia critica dei dibattiti parlamentari sull'argomento, cfr. Marongiu, *Storia del fisco*, vol. 1, cit., p. 77-103; R. Nieri, *L'imposta fondiaria in Italia (1864-1886)*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 10 (Torino, 1976), p. 187 e seguenti.

certa misura, i carichi per ciascun compartimento e si pose fine alla disuguaglianza più stridente, assoggettando all'imposta anche i fondi non accatastati e dunque sino al quel momento esenti. A tal fine il «conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria» fu organizzato in contingenti territoriali definiti a livello parlamentare, in modo da suscitare a livello locale un virtuoso conflitto di interessi tra i proprietari di beni censiti (e quindi soggetti all'imposta) e quelli censibili, i quali, una volta assoggettati all'imposta, avrebbero diminuito il peso complessivo per gli altri contribuenti dello stesso contingente.

Una più completa valutazione degli indirizzi teorici e delle opzioni politiche che presiedettero a questa prima riforma della imposizione fondiaria è possibile solo tenendo conto che essa fu inquadrata in un più generale progetto, che fondò su basi nuove e originali il sistema tributario diretto italiano, rispetto a quello vigente negli antichi Stati, Piemonte compreso[39]. Parte integrante di questo progetto di riforma furono la legge n. 1830 sull'imposta di ricchezza mobile (promulgata non a caso lo stesso 14 luglio 1864), e la legge Sella del 26 gennaio 1865 (n. 2136), che istituiva un autonomo tributo sui fabbricati[40]. In particolare l'imposta di Rm, così come fu concepita e applicata in Italia, ovvero la tassazione unica e proporzionale dei redditi netti non fondiari, sulla base della dichiarazione dei contribuenti[41] e scandita secondo la diversificazione delle tipologie economiche del reddito stesso[42], fu un provvedimento fiscale nuovo per la totalità del regno. Infatti fu apprezzato come «il migliore dei suoi tempi», superiore per equità alla stessa *income tax* inglese che costituiva il modello ispiratore[43].

39. Sull'argomento insiste particolarmente Marongiu, *Storia del fisco*, vol. 1, cit., p. 361-418; si cfr. anche Id., *Alle radici dell'ordinamento tributario italiano*, Padova, Cedam, 1988, *passim*.

40. L'imposta, basata sul sistema della dichiarazione dei contribuenti, colpiva con una aliquota uniforme una quota proporzionale del reddito effettivo netto di tutti i fabbricati, esclusi quelli rurali destinati alla abitazione dei coltivatori diretti e al ricovero del loro bestiame (se di proprietà dei coltivatori stessi). Cfr. Marongiu, *Storia del fisco*, vol. 1, cit., p. 98-103.

41. In via transitoria fu applicato fino al 1866 il sistema del contingente (stabilito dapprima in 30 milioni complessivi poi aumentati a 66 con legge 11 marzo 1865, n. 2276), ripartito a livello provinciale e quindi subripartito a livello comunale o di consorzi di comuni. Nei comuni una commissione elettiva si incaricava della determinazione dell'imposta dovuta dai singoli contribuenti, sulla base dei redditi da questi dichiarati. Dopo i primi due anni si passò stabilmente al sistema della quotità diretta individuale, cioè all'applicazione dell'aliquota prevista alla capacità contributiva di ciascun soggetto.

42. Le categorie di reddito individuate erano le seguenti: *redditi perpetui*, tassati al loro valore integrale; *redditi temporari* ovvero stipendi e proventi da libera professione, che cessano con l'interrompersi dell'attività lavorativa del contribuente (malattia, infortunio, vecchiaia), colpiti dall'imposta sui cinque ottavi del valore integrale; e infine la categoria intermedia dei *redditi misti* di industriali e commercianti, provenienti dall'azione congiunta di capitale e lavoro, tassati sui sei ottavi. I redditi inferiori alle 250 lire furono colpiti con una imposta fissa, inizialmente fissata in 2 lire.

43. Cfr. ad esempio le osservazioni di Luigi Einaudi, *Corso di scienza delle finanze*, Torino, Tipografia E. Bono, 19142, p. 461-464. Per la storia delle imposte sui redditi negli Stati preunitari, negli altri principali europei e negli Stati Uniti d'America, cfr.: Bodio, *Delle imposte*, cit., p. 254-261; J. Tivaroni, *Le imposte dirette sulla ricchezza mobiliare e sul reddito. Storia. Analisi. Riforma*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1901. Sul dibattito italiano che portò alla legge del 1864, cfr. G. Galeotti, *Le origini dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile in Italia*, Milano, Giuffrè, 1967; Marongiu, *Storia del fisco*, vol. 1, cit., p. 105-162.



Quale era il parere di Bodio su questo vasto complesso di costruzione del sistema di imposizione diretta in Italia? Il volume del barone di Hock, che Bodio intendeva recensire, discettava prevalentemente sulle teorie della legittimità delle imposte e sulla loro giustificazione a fronte dei servizi erogati dallo Stato. Il recensore, tuttavia, non esitava ad allontanarsi dall'assunto, e appoggiandosi ad altri contributi in materia, come quelli di Félix de Parieu[44] o a spunti presenti in Stuart Mill e Frédéric Bastiat, interveniva sul dibattito in corso nel paese, apprezzando ora le posizioni espresse da Minghetti, ora quelle di Sella, ora palesando l'influenza di Ferrara o di Messedaglia, fino a esporre un punto di vista originale e articolato del problema.

Procediamo con ordine, partendo da alcuni cenni generali relativi alla teoria dell'imposta nella visione di Bodio. Posto che le imposte sono una diminuzione del reddito nazionale, esse sono lecite e utili solo quando procurano un utile almeno equivalente al sacrificio che impongono[45]. Tuttavia, il parametro di utilità da considerare – a differenza del commentato Hock – non è quello che deriva dalla somma dei servizi dispensati dallo Stato e goduti dal singolo contribuente, bensì un criterio sociale, vale a dire il principio distributivo della ricchezza, che ha proprio lo Stato come sommo tutore. La strada sembrerebbe quella che porta all'imposta progressiva, basata sulla parità di sacrificio per i contribuenti e disparità di vantaggi, cioè di servizi realmente goduti; del resto non la escludeva neppure Say, costante punto di riferimento teorico di Bodio su questo argomento, Bodio però la respingeva con un guizzo di indignazione liberista, e la questione gli dava anzi il destro per condannare l'ingerenza economica dello Stato, che deve limitarsi a fare ciò che i privati non sanno fare[46]. Nondimeno la *progressività* è un criterio di corretta ripartizione dell'imposta, che deve valere a tutela dei redditi troppo bassi per consentire un prelievo *proporzionale*, senza minare le possibilità di una vita dignitosa (che comprende, ad esempio, anche l'accesso all'istruzione come *chance* di progresso sociale). L'argomentazione, analoga a quella utilizzata in Parlamento da Quintino Sella per perorare l'esenzione dei redditi più bassi dalla tassa di Rm, porta Bodio a difendere il testatico come forma ottima per colpire, ai livelli minimi, la scarsissima capacità contributiva dei ceti inferiori[47].

44. Cfr. F.E. de Parieu, *Histoire des impôts généraux sur la propriété et le revenu*, Paris, Guillaumin, 1856, e soprattutto: Id., *Trattato delle imposte considerato sotto l'aspetto storico, economico e politico in Francia e all'estero* («Biblioteca dell'economista», s. 3, 9). Torino, Utet, 1865.

45. Bodio, *Delle imposte*, cit., p. 227.

46. *Ibid.*, p. 229-233.

47. *Ibid.*, p. 236.

L'imposta, continua Bodio, deve essere *logica*, cioè chiara sul tipo di reddito che intende colpire; *giusta*, cioè assisa sul reddito «libero» del contribuente; ed *economica*, non deve cioè ingenerare sprechi o eccessivi costi di riscossione rispetto al gettito, né prostrare il paese prelevando troppa ricchezza nazionale[48]. Come norma generale, dunque, l'ottimo sarebbe una imposta generale sulla ricchezza, che colpisca tutti i redditi e anche i capitali; del resto – aggiunge Bodio – «è puerilità o declamazione quello sgomento che mostrano alcuni per la tassa sul capitale»; la tassa sul capitale stimola inoltre l'imprenditoria, quando colpisce beni di lusso o inerti, e «tassar la ricchezza in ragion del suo prezzo venale non è lo stesso che tassare una rendita?»[49].

Un primo problema che derivava da questa teoria dell'ottima imposta era quello relativo alla determinazione dei redditi imponibili. La questione era già stata ampiamente dibattuta in Inghilterra negli anni quaranta, allorché gli attuari si erano opposti ai progetti governativi di Robert Peel di reintrodurre la *income tax*, sulla base della tassazione uniforme di tutti i redditi, fossero essi temporanei (ad esempio gli stipendi) o perpetui (ad esempio la rendita fondiaria). E il problema ebbe analoga eco in Italia, nel dibattito parlamentare sulla introduzione dell'imposta di ricchezza mobile[50]. Il progetto di legge ministeriale, che Quintino Sella pensava come un provvedimento provvisorio, sorvolava sulla complessa questione della determinazione della natura del reddito imponibile; non così però la scienza e neppure la Commissione della Camera che, come è noto, riuscì a imporre la diversificazione della tassazione per le diverse tipologie di reddito.

Sulla base della necessità di distinguere le tipologie di reddito si muove anche Bodio, che respinge le argomentazioni di Hock per la imposizione dei redditi con un tasso comune, sulla base ad esempio dell'interesse corrente del denaro, come un sistema che «traduce i redditi in capitale, ma dimentica di capitalizzare l'imposta», penalizzando i redditi perpetui. La strada suggerita dalla scienza, e dall'autorità di Stuart Mill, è quella che consideri le diverse necessità di risparmio dei contribuenti, sulla base delle diverse nature dei loro redditi. Così dunque argomenta Bodio:

> La ragione esiste, e validissima, per non trattare alla stessa stregua i redditi perpetui e i redditi temporanei, provengano essi o no dall'attività personale del contribuente, ed è che colui, il quale possiede un reddito fisso temporaneo o vitalizio, oppure si guadagna il pane col lavoro, ha d'uopo maggiore del risparmio che non il proprietario di un reddito perpetuo, il quale può spendere l'intero suo reddito, senza nocumento per gli anni successivi e senza perdere la facoltà di trasmetterlo integralmente agli eredi. Se chi guadagna 1.000 colla personale operosità deve mettere a risparmio 300, l'imposta che chiede a lui 50, come al proprietario di un reddito perpetuo di 1.000, piglia al primo sopra 700 la stessa somma che al secondo sopra 1.000. Le 300 lire messe a frutto pagano due volte, da prima come facenti parte del reddito temporaneo di 1.000 e poscia per i frutti ch'esse medesime producono.
> L'equità richiede pertanto che la tassa si astenga dall'intaccare i risparmi, prima che questi fruttino di per sé, ma soltanto quelli che si vanno effettivamente compiendo... Ma finché non si può conoscere quanta parte realmente dei propri redditi il contribuente risparmia, è d'uopo almeno pigliare una media e tenergli conto di quanto e' dovrebbe risparmiare[51].

Ulteriore questione connessa alla determinazione dei redditi imponibili era quella delle esenzioni, innanzitutto della rendita pubblica e del reddito agrario. Sulla tassazione della rendita di Stato Bodio non prendeva in verità una posizione netta[52], limitandosi a esporre le argomentazioni contrarie di Sella, quelle possibiliste di Hock – simili nella sostanza a quelle che in Inghilterra erano state usate per risolvere la questione a favore dell'erario – nonché, in modo piuttosto impreciso, la risoluzione della Commissione della Camera, che optava invece per la tassazione anche delle rendite del debito pubblico, in quanto parte del reddito complessivo di ricchezza mobile, e suggeriva il sistema della ritenuta alla fonte. Nella legge, le rendite finanziarie furono assoggettate all'imposta di ricchezza mobile ma, per opposizione di Minghetti e del Senato, venne esclusa la ritenuta alla fonte, il che rendeva aleatoria l'imposizione su questo reddito sfuggente; un difetto che venne emendato nel 1868 con l'introduzione della tassazione per ritenuta.

Sulla tassazione del reddito mobiliare agrario si erano accese alla Camera discussioni intorno a due problemi di principio: se esistesse in generale un reddito agrario distinto da quello dominicale (già colpito dall'imposta fondiaria), e se, ammessa l'esistenza di tale reddito, fosse lecito considerarlo imponibile solo per i coltivatori di terre altrui[53]. Dopo ampio dibattito, il Parlamento risolse la questione coll'esentare dalla imposta sui redditi agrari i coltivatori diretti e i mezzadri, assoggettandovi invece tutti gli affittuari imprenditori.

Bodio espone in poche parole la sua opposizione a questo sistema, voluto dalla Commissione della Camera contro la originale proposta governativa: «esenzione vuol dire privilegio» e non essendovi «speciali ragioni di equilibrio nascenti dalla coesistenza di altre imposte», poiché la fondiaria è appunto una tassa sulla rendita e la ricchezza mobile una imposta sul profitto dell'agricoltura, Bodio conclude che il provvedimento comporta «disuguaglianza civile, ovvero «protezionismo industriale»[54]. Si trattava di una posi-

48. *Ibid.*, p. 238-239.

49. *Ibid.*, cit. da p. 245-246. Cfr. anche Bodio, *Dell'incidenza*, cit., p. 38; Id., *Della statistica nei suoi rapporti coll'economia politica e colle altre scienze affini. Prelezione... al corso di statistica nella R. Scuola superiore di commercio di Venezia li 3 dicembre 1868*, Milano, Treves & C., 1869, p. 15.

50. Sulla questione cfr. G. Ricca-Salerno, *Delle imposte sul reddito*, «Annuario delle scienze giuridiche», 1882, p. 385-386.

51. Bodio, *Delle imposte*, cit., p. 248.

52. *Ibid.*, p. 250-251.

53. Sulla questione cfr. L. Einaudi, *La terra e l'imposta*, Torino, Einaudi, 1974, p. 76-97.

54. Bodio, *Delle imposte*, cit., p. 249; cfr. anche Id., *Dell'incidenza*, cit., p. 46-49. Nella sua posizione Bodio riprendeva in sostanza Minghetti, cfr. R. Nieri, *Minghetti e il problema della tassazione agraria nell'Italia unita*, in R. Gherardi, N. Matteucci, a cura di, *Marco Minghetti statista e pensatore politico*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 251-268.

zione squisitamente liberista che trascurava le alchimie politiche che avevano portato a questa formulazione della legge, in particolare gli interessi dei proprietari agrari, ampiamente rappresentati in Parlamento e, in talune zone del paese, già di molto aggravati dal conguaglio della imposta fondiaria. Bodio, inoltre, non colse l'occasione per misurarsi con la vera questione teorica dal punto di vista della scienza delle finanze, quella cioè della determinazione del reddito imponibile, un concetto, questo, che era stato lasciato un po' nel vago nella legge di Rm, consentendo ampi margini interpretativi alla giurisprudenza[55]. Bodio risolve in verità in modo assai sbrigativo la questione della definizione di reddito di una persona, come «la sua attività dedotto il passivo»[56], e con una formula algebrica cerca di dimostrare che la tassazione del reddito netto avrebbe penalizzato soprattutto i redditi inferiori.

Sottolineando il carattere misto di ogni forma di tassazione[57] e della realtà fiscale di ogni paese, Bodio rivolge la sua attenzione soprattutto su un'altra questione generale, quella cioè dell'equilibrio corretto tra i vari tipi di imposta. Più precisamente si sofferma sugli strumenti di analisi per studiare in quale misura ciascuna varietà di imposta entra nella costruzione dell'edificio fiscale di uno Stato, vale a dire sull'*incidenza*, *riflessione* e *diffusione* delle imposte.

La questione pratica affrontata è quella dell'imposta fondiaria e della sua ripercussione. L'opinione di Hock era che l'imposta fondiaria colpisse essenzialmente l'industria agraria, e come tale si riflettesse nel prezzo dell'affitto e quindi dei prodotti della terra. Per Bodio invece l'imposta è «collocata sulla proprietà del fondo anziché sull'agricoltura», e come tale non è traslabile. Chiarisce dunque la sua posizione con questo ragionamento:

> Se adunque ciò che si chiama *rendita del suolo*, ossia la differenza fra il costo dei prodotti sopra un fondo e il costo dei medesimi sopra i terreni inferiori, lungi dall'essere una *causa* che determini il prezzo del prodotto, è un *risultato del prezzo*, il fittabile respingerà l'imposta fondiaria che il proprietario volesse addossargli, non potendo egli rifarsene sui consumatori finché il prezzo dei generi è frenato dall'estera concorrenza, né volendo rinunciare ai profitti ordinari dell'agricoltura, altrimenti ritira i suoi capitali o avvia o figliuoli ad altra industria.

55. Cfr. Marongiu, *Storia del fisco*, vol. 1, cit., p. 140-143. Come avrebbe rilevato Einaudi, in relazione all'industria agraria la legge di Rm aveva almeno cercato di risolvere il problema della definizione di reddito imponibile in modo empirico, distinguendo tra coltivazione e produttività «ordinaria», derivante dal capitale terra e dalle precedenti opere di valorizzazione (ad esempio le bonifiche) e come tale già tassata dalla fondiaria, e la coltura «straordinaria», con caratteristiche industriali, che aggiunge profitto alla rendita fondiaria (cfr. Einaudi, *La terra e l'imposta*, cit., p. 90-93).

56. Bodio, *Delle imposte*, cit., p. 251.

57. Il che valeva anche per l'imposta di Rm adottata dallo Stato italiano, «che riunisce in sé i caratteri di una capitazione e di una imposta proporzionale sui redditi»; i redditi inferiori – come già rilevato – venivano infatti considerati esenti dall'imposizione proporzionale e colpiti con una imposta fissa. Cfr. Bodio, *Delle imposte*, cit., p. 252.



> La differenza profonda che è fra la condizione del fittabile e quella del proprietario, per cui il primo può respingere da sé l'imposta, mentre il secondo non lo può, consiste in ciò che il capitale del primo è circolante... mentre il capitale del secondo è immobilizzato per sempre nel suolo, e, per quanti trasferimenti di proprietà se ne faccia, l'ultimo compratore non può fare del suo suolo altra cosa fuorché coltivarlo o darlo a coltivare. Si dirà: il nuovo acquirente ha dedotto il valor capitale dell'imposta dal prezzo di acquisto. Sta bene, ma a spese di chi se n'è rifatto? A spese del precedente proprietario. Sempre adunque nella classe dei proprietari si palleggia l'imposta; il rapporto tra possidente e fittabile rimane estraneo alla ripercussione della tassa fondiaria[58].

Solo una «imposta tanto grave da rendere il fondo passivo» potrebbe influire sul costo delle derrate, poiché il fondo verrebbe abbandonato, e ne conseguirebbe una riduzione dell'offerta. «Altra circostanza in cui sembri che il proprietario scuota da sé l'imposta fondiaria per addossarla al fittabile, e quindi al consumatore, è mera apparenza»[59].

Questione connessa è quella del cosiddetto *consolidamento* dell'imposta nel fondo, una dottrina che, ad esempio, sarebbe stata sostenuta da Scialoja in Parlamento già nel 1866, nel proporre una nuova riforma fiscale. Il presupposto della dottrina del consolidamento era l'osservazione che una imposta diretta sui terreni ne ribassava il prezzo in proporzione analoga, così che i proprietari successivi scontavano nel prezzo di compravendita il valore del tributo; tanto valeva dunque – come si era fatto in Inghilterra – prendere atto dell'ammortamento dell'imposta, consentire il riscatto del tributo fondiario e istituire una nuova tassa sul reddito dei proprietari terrieri, depurandolo dell'imposta. Bodio contestava questa interpretazione, con argomenti sostanzialmente analoghi a quelli di Morpurgo e di Messedaglia[60]. «No, il proprietario non ha dedotto dal prezzo del fondo la totalità dell'imposta – scriveva Bodio – bensì quella parte della medesima che eccede la media delle tasse, le quali colpiscono ogni altro investimento del capitale offrente eguale sicurezza della compera di [beni] stabili»[61]. La *land tax* inglese, inoltre, era un canone fisso basato su antichi catasti descrittivi, «un equivalente assai moderato delle cessate servitù feudali» e quindi riscattabile, là come in Germania, «rimettendo alla finanza un titolo di rendita dello Stato pari all'annuo tributo» e colpendo la residua rendita finanziaria, accresciutasi nei secoli, come una qualsiasi rendita mobiliare». Ma in un paese come l'Italia, «ove l'imposta fondiaria cresce coi bisogni della finanza», ogni aumento d'aliquota fa risorgere le iniquità di riparto che col tempo si erano stemperate e forse anche scomparse del tutto, poiché – argomenta Bodio – «ogni aumento d'imposta è sempre un multiplo della rendita censuaria, la quale si trova in rapporti ben

58. Bodio, *Dell'incidenza*, cit., p. 48.

59. *Ibid.*, p. 49.

60. Cfr. E. Morpurgo, *La finanza. Studi di economia politica*, Firenze, Le Monnier, 1877, p. 52; A. Messedaglia, *Il catasto e la perequazione fondiaria. Relazione parlamentare*, nuova ed., Bologna, Cappelli, 1936, p. 200-215.

61. Bodio, *Dell'incidenza*, cit., p. 56-57, anche per le citazioni seguenti.

diversi, pei diversi fondi, colla rendita effettiva». L'applicazione al sistema fiscale italiano della dottrina del consolidamento della imposta fondiaria avrebbe insomma comportato un aggravio ingiustificato sui proprietari terrieri e un allargamento delle sperequazioni. Quindi, dove l'imposta non è immutabile ma segue le necessità dello Stato, la revisione dei catasti che stanno alla base dell'imposta è «un postulato di giustizia de' più elementari».

L'affermazione *di principio* del Bodio è dunque netta a favore della catastazione uniforme del paese, come base estimativa dell'imposizione fondiaria e si riferisce certamente a un catasto particellare, formato su di una stima individuale di ogni particella: un modello in astratto ideale ma di lunga e costosa attuazione. Non se lo nasconde però, e conclude suggerendo pertanto una alternativa, con il più pratico sistema delle «consegne dei contribuenti», analogo a quello per la ricchezza mobile, affiancato dal catasto geometrico come strumento di controllo, «per avvertire almeno l'amministrazione della presenza di ciascun ente imponibile»[62]. Il sistema della dichiarazione può dunque consentire, con maggiore rapidità di una perenne revisione estimativa del catasto, di tenere conto dell'intera rendita fondiaria, concepita assai più largamente che nella tradizionale visione ricardiana e comprendente la rendita per il capitale di miglioramento impiegato sulla terra, cioè il profitto (o la perdita) derivante degli investimenti di capitale per la parte che spetta al possessore del fondo come titolare della rendita dominicale e contribuente dell'imposta fondiaria.

## La perequazione fondiaria e il catasto generale

Dopo l'approvazione, nel 1864, del conguaglio dell'imposta fondiaria, la questione del catasto e della perequazione fondiaria rimasero per oltre vent'anni i principali punti dolenti della modernizzazione fiscale italiana. L'unificazione e perfezionamento degli estimi in tutto lo Stato presentavano difficoltà tecniche, enormi oneri economici e suscitava opposizioni politiche. L'inchiesta promossa da Sella, nel 1871, per raccogliere informazioni precise sulla molteplicità e le disparità di conduzione dei catasti esistenti nel regno, gettava anche luce sui motivi profondi delle resistenze politiche ai progetti di nuova catastazione; infatti i proprietari terrieri meridionali (e in parte anche i toscani) godevano di innegabili vantaggi, derivati dall'imprecisione dei catasti descrittivi, che per di più non tenevano conto delle usurpazioni avvenute di terre demaniali. Inoltre, gli stessi rappresentanti politici dei proprietari terrieri recriminavano – non senza qualche ragione – sul fatto che un sistema tributario incentrato sulla fondiaria risultava particolarmente gravoso per il Mezzogiorno, ove la proprietà terriera costituiva quasi l'unica fonte di ricchezza[63]. L'opposizione meridionale ostacolò quindi una prima proposta Minghetti, presentata nel 1874, per l'avvio di un catasto geometrico particellare, e anche il successivo presidente del Consiglio Depretis, ampiamente sostenuto dai voti della Sinistra meridionale, accantonò il progetto.

Non minori erano poi le difficoltà tecniche e finanziarie. Nel 1877 Depretis aveva investito di uno studio preliminare sui proprietari fondiari e il movimento della proprietà la Giunta centrale di statistica, e proprio Bodio era stato incaricato della relazione preliminare. Secondo il relatore, non esistevano vie alternative, per l'identificazione dei proprietari fondiari e per determinare il valore delle proprietà, a quella del catasto geometrico particellare; neppure una inchiesta straordinaria sarebbe potuta giungere a risultati significativi. In via preliminare si poteva intanto realizzare un efficace sistema regolare di notificazioni dei passaggi di proprietà, mediante istituzioni stabili e speciali, così da attuare almeno la legge 11 agosto 1870 (n. 5784), che imponeva la registrazione catastale dei cambiamenti di proprietà. I termini attuativi della legge erano stati in realtà costantemente prorogati, proprio a causa del circolo vizioso che si creava dove i catasti erano descrittivi e quindi era praticamente impossibile tenerli aggiornati con i nuovi dati di proprietà[64].

Fatta propria dal governo Cairoli, la proposta di una legge per l'attuazione del catasto e della perequazione fondiaria finalmente giunse nel 1882 – per iniziativa del ministro delle finanze Magliani – all'esame di una commissione di deputati, di cui furono relatori Angelo Messedaglia per la parte tecnica e Minghetti per quella politica. Ai lavori preparatori della lunga, laboriosa e tormentata relazione del Messedaglia, – «uno dei documenti fondamentali della storia della finanza italiana», come lo definì Luigi Einaudi[65] –, collaborò ampiamente anche il Bodio, soprattutto nel reperimento e nella collazione delle informazioni sui catasti degli antichi Stati italiani e dei principali paesi europei, che costituivano la prima parte della *Relazione* presentata in parlamento[66].

62. *Ibid.*, p. 60. Lo stesso Minghetti, nella discussione per il conguaglio della fondiaria, aveva dichiarato di «non escludere il metodo delle denuncie: non lo escludo neppure in un catasto stabile quando lo si consideri uno degli elementi di quell'incognita che andate cercando, quando sia accompagnato da altri criteri coi quali venga debitamente ragguagliato» (M. Minghetti alla Camera, 24 febbraio 1864, ora in Minghetti, *Discorsi parlamentari*, cit., vol. 3 (1889), p. 271-284 *passim* (cit. da p. 276)).

63. Cfr. E. Sereni, *Capitalismo e mercato nazionale in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1974², p. 128-131.

64. L. Bodio, *Sulla statistica del numero dei proprietari, del movimento della proprietà e del debito ipotecario. Relazione preparatoria presentata alla Giunta centrale di statistica dal direttore della statistica*, Roma, Eredi Botta, 1877. Su proposta di Messedaglia la Giunta di statistica si orientò dunque per uno studio statistico parziale sulla proprietà fondiaria dell'ex Lombardo-Veneto, di parte dello Stato della Chiesa e dell'antico Ducato di Mantova, che disponevano di catasti geometrici abbastanza aggiornati (cfr. i verbali della seduta del 21 marzo 1877 della Giunta di statistica, «Annali del Maic», 1877, 88, p. 78-85, e *ibid.*, parte II, p. 108-119, seduta del 12 giugno 1877 della sottocommissione per la statistica della proprietà fondiaria).

65. Einaudi, *La terra e l'imposta*, cit., p. 20.

66. Cfr. ad es. le lettere di Bodio a Minghetti da Roma del 13, 16 e 18 agosto 1884 (in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*), quelle a Bodio di Minghetti del 16 ottobre 1884 (in Babo, *Archivio Minghetti*, b. 156), e di Messedaglia dell'11 ottobre 1882 (in Bnb, *Carteggio Bodio*,

Il progetto di legge della Commissione Messedaglia-Minghetti, presentato nel marzo 1884 e discusso solo un anno e mezzo più tardi, a causa delle resistenza di Depretis ad affrontare l'inevitabile scontro politico parlamentare che ne sarebbe derivato, verteva sulla perequazione fondiaria sulla base di un catasto generale, geometrico, particellare ed estimativo, da compiersi ottimisticamente in una ventina d'anni e con una spesa prevedibile di almeno sessanta milioni di lire. L'obbiettivo fiscale era una perequazione individuale dei contributi, sulla base del reddito dominicale stimato per ogni particella catastale, vale a dire per ogni porzione continua di terreno appartenente a uno stesso proprietario e classificata secondo le condizioni topografiche, agronomiche, climatiche e i capitali investiti nel terreno. L'estimo avrebbe distinto, comune per comune, il «reddito medio ordinario» dei fondi – o meglio quella parte di esso di esclusiva spettanza alla rendita fondiaria – nel dodicennio precedente all'entrata in vigore della legge, secondo le condizioni e consuetudini colturali locali. Su queste stime sarebbe stata basata l'aliquota dominicale. La *lustratura* dell'estimo, cioè la sua rivalutazione, avrebbe dovuto essere fatta solo trent'anni più tardi; si trattava di una scelta dal carattere produttivistico, che avrebbe consentito ai successivi incrementi di valore del fondo di rimanere franchi d'imposta per un certo numero di anni.

Non è il caso di riprendere qui gli argomenti contrapposti della lunga discussione parlamentare che portò poi alla approvazione della legge 1 marzo 1886 (n. 3682)[67]; importa piuttosto fermare brevemente l'attenzione su alcune posizioni minoritarie che riemersero alla Camera e che Bodio mostrava di condividere e forse anche contribuì ad alimentare. La già ricordata argomentazione di Sella sulla inefficacia del catasto estimativo per imporre la rendita venne ripresa, con diverse sfumature, da vari parlamentari. Alcuni, come Achille Plebano e Ottavio Serena, apprezzavano tuttavia il catasto geometrico particellare come strumento di accertamento della proprietà immobiliare per fini civilistici[68], un fine «accessorio» quest'ultimo, che anche Messedaglia aveva contemplato ma che sarebbe rimasto lettera morta[69]. Contrario al catasto estimativo era anche Francesco Crispi[70], le cui posizioni in materia erano forse influenzate dall'origine meridionale del suo mandato parlamenta-

*ad nomen*). Dalle lettere traspaiono anche i tormenti personali, le indecisioni e i ripensamenti del Messedaglia durante l'elaborazione della relazione. Si cfr. inoltre Messedaglia, *Il catasto*, cit.

67. Cfr. Marongiu, *Storia del fisco in Italia*, vol. 2, *La politica fiscale della Sinistra storica (1876-1896)*, Torino, Einaudi, 1996, p. 227-286; L. Einaudi, *La terra e l'imposta*, cit., *passim*.

68. Cfr. *AP Camera, Discussioni*, legislatura XV, sessione 1882-86, vol. 15, e in particolare gli interventi di Serena (30 novembre1885), Canzi e Plebano (1° dicembre 1885, e 18 gennaio 1886), Curcio (18 gennaio 1886).

69. Cfr. Messedaglia, *Il catasto*, cit., p. 421.

70. Cfr. gli interventi alla Camera del 7 e 17 dicembre 1885, ora in F. Crispi, *Discorsi parlamentari pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati*, Roma, Tipografia della Camera, 1915, vol. 2, p. 764-771.



re, oltre che dai consigli di Bodio. Lo stesso Bodio ribadiva analoghe posizioni anche quasi trent'anni dopo, quando il catasto era stato attivato solo in una ventina di province e il gettito della fondiaria decresceva, in una sua lettera a Luigi Einaudi:

> Circa l'imposta fondiaria io dubito molto che il metodo adottato di fare a base un catasto parcellare estimativo sia conducente allo scopo. Quando sarà finito? Quanto durerà l'operazione? Quanto costerà?
> E nel frattempo non ci sono già gravissime sperequazioni? E sarà da ricominciare con enorme dispendio?
> Io credo che il catasto doveva farsi colle mappe geometriche e rapidamente per l'accertamento civile della proprietà, col sistema della iscrizione tavolare tedesco (invece del sistema nostro della trascrizione, per prova solo contro i terzi); ma per l'imposta si poteva procedere piuttosto col sistema seguito già per le ricchezza mobile, cioè verificazioni annuali ed applicazione di criteri di analogia, senza la pretesa di una esattezza che non si può raggiungere e che frattanto rende possibili e comuni le più gravi diseguaglianze[71].

## Auspici per un Codice di commercio

Nel 1864 il «Politecnico» ospitò anche un altro saggio di Bodio: *Del bisogno di rifondere le nostre leggi sulle società commerciali*[72]. L'articolo gli era stato commissionato dallo zio Felice Levi, con la duplice intenzione di promuovere la carriera scientifica del nipote e di intervenire, con una voce liberista, nel dibattito di attualità sulla riforma della legislazione sulle società anonime, che sin dalla prima legislatura unitaria si era proposto all'attenzione del Parlamento. Si trattava dunque di uno scritto di occasione ma, come nella tradizione di Bodio, il lavoro era documentatissimo, una agile e approfondita storia comparata della legislazione commerciale nei principali Stati europei, dalla introduzione del diritto civile napoleonico fino ai più recenti sviluppi e propositi di riforma.

71. Lettera di Bodio a Luigi Einaudi del 28 novembre [1913] (in FLE, *Bodio*). Einaudi rispose (il 28 dicembre) ribadendo la sua preferenza per il catasto, ne attribuì i difetti di realizzazione agli scarsi finanziamenti e al personale demotivato. Inoltre aggiunse: «Ogni altro metodo sarebbe peggiore... Non abbiamo grandi proprietà per cui possano valere i fitti. Le sperequazioni, col metodo della Rm., sarebbero peggiori», e inoltre «il catasto faciliterà, coll'istituto della prescrizione trentennale, l'accertamento civile della proprietà... Ad introdurre oggi senz'altro il sistema tavolare sarebbero liti senza fine» (cfr. Soresina, *Luigi Einaudi divulgatore economico*, cit., p. 397-398). Il catasto fu ultimato alla metà degli anni Cinquanta.

72. L. Bodio, *Del bisogno di rifondere le nostre leggi sulle società commerciali, e delle garanzie di legge che potrebbero sostituire l'autorizzazione governativa della società per azioni*, «Il Politecnico», 1864, 23, p. 95-136. Per la storia del diritto commerciale in Italia si è fatto riferimento soprattutto a G. Piola, *Società commerciale (Parte generale)*, in *Il Digesto italiano. Enciclopedia metodica e alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza...*, vol. 21, Milano-Roma-Napoli, Unione tipografico editrice, [1906], p. 1-151; U. Pipia, *Società commerciale (Parte speciale)* III, *Società anonima*, *ibid.*, p. 350-459; P. Ungari, *Profilo storico del diritto delle anonime in Italia. (Lezioni)*, Roma, Bulzoni, 1974, specie p. 41-73.

Anche in Italia, il punto di riferimento era la legislazione commerciale francese, entrata in vigore nel 1808. Per la prima volta nella storia del diritto positivo, il codice francese regolava anche le società anonime a responsabilità limitata dei soci, che erano sottoposte all'approvazione governativa; e gli Stati della Restaurazione recepirono nella sostanza la codificazione francese e la integrarono. Lo Stato sardo, in particolare, con leggi del 14 aprile 1853 e dell'8 agosto 1854, dettò nuove disposizioni sulle lettere di cambio, sulle mediazioni di affari e le senserie e introdusse più precise norme sulla liquidazione delle società. Il tema attuale nella fase dell'unificazione legislativa era però: quali disposizioni ulteriori recepire, dal diritto degli antichi Stati, e quale impianto dare al codice di commercio italiano? Giacché, come osservava Bodio:

> supposti pure riuniti e coordinati in un sol testo di legge tutti i miglioramenti al codice di commercio francese che si potrebbero spigolare... [ne]gli ex-Stati d'Italia, quel testo riuscirebbe pur sempre povero di disposizioni e insufficiente a disciplinare la materia delle società commerciali, che oggi da ogni parte gli sfugge, ovvero, affettando ossequio alla legge, si viene organizzando all'infuori delle sue prescrizioni[73].

In sintonia con quanto si stava facendo per l'unificazione legislativa in materia civile e penale, anche in campo commerciale la via intrapresa dal governo consistette nel coordinare le disposizioni sarde in un più organico disegno di legge, che venne presentato nel 1863 dal ministro di agricoltura. Il progetto si arenò dopo l'esame di una commissione della Camera, e proprio sulla disamina del testo corretto dalla commissione verte la maggior parte dell'analisi critica di Bodio, che non mancò di mostrare il suo saggio in bozze allo stesso relatore della commissione parlamentare, Tommaso Corsi, oltre che a Cesare Correnti[74].

La questione centrale, nel dibattito sulla unificazione del diritto commerciale, era quella dell'adeguamento della normativa alla diffusione delle società per azioni; in particolar modo si chiedeva l'abolizione della autorizzazione governativa, in sintonia con i più recenti orientamenti della legislazione degli Stati europei più avanzati industrialmente, dove si faceva strada quella che alcuni storici del diritto societario hanno definito una fase di «democrazia azionaria»[75].

L'idea di Bodio, pur improntata a concezioni liberiste, era segnata soprattutto da preoccupazioni industrialiste. Il vero problema era sottrarre alla lentezza della burocrazia amministrativa l'autorizzazione governativa, con una «buona legge che dia lume al pubblico dei capitalisti»; lo scopo della legge doveva essere quello di tutelare gli azionisti, di fornire loro gli strumenti per valutare quali fossero le industrie serie che potevano arricchire il paese[76]. «Una grande pubblicità agli atti dello stato civile della società per azioni, regole precise intorno alla verificazione degli apporti, al modo di tenere le adunanze, al diritto di votare»[77], affinché la pubblicità fosse l'unica garanzia degli associati e dei terzi; questo doveva essere l'obiettivo di una legislazione moderna. Intanto però, in un paese di industrializzazione ancora fragile come l'Italia, la legge non poteva anticipare lo sviluppo ma doveva limitarsi a incoraggiarlo e tutelarlo. Bodio propendeva quindi per il mantenimento dell'autorizzazione governativa, in attesa che si approntassero e sperimentassero nuovi e auspicabili provvedimenti di legge di garanzia circa l'ordinamento delle società anonime. E questi provvedimenti fondamentali erano indicati nella statuizione della volontà sovrana dell'assemblea dei soci, unica condizione per dare validità ai patti sottoscritti; nelle garanzie per i soci di minoranza nella convocazione delle assemblee; nella pubblicità dei bilanci e dei rendiconti periodici sugli organi di stampa e sulla base di moduli espositivi unificati, così da garantirne la comprensione a tutti i soci; e infine nell'obbligo di un sindacato di revisione per i bilanci di ogni società per azioni. Il Consiglio di Stato, che in ultima istanza giudicava lo statuto delle società anonime per azioni, al fine della concessione dell'autorizzazione, avrebbe dunque potuto continuare il suo lavoro; era però necessario sostituire all'«arbitrio prudente» del supremo consesso la certezza di una legge positiva, una legislazione intesa a promuovere lo sviluppo delle società per azioni e non a frenarlo[78]. In tal senso Bodio invitava a non recepire nella legge una tendenza troppo spiccata alla «democrazia azionaria», che limitava il numero di voti concessi a un socio, secondo un indirizzo consolidato dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato. «Qualunque *maximum* del numero dei voti che possono competere a un socio – commentava Bodio – sente più o meno di comunismo»; e ancora: «quale influenza più legittima di quella che eserciterebbe ciascun socio in ragione del numero di azioni di cui è proprietario?». Tantopiù che ogni limite sarebbe stato facilmente aggirabile con azioni non nominali, e allora «togliete questo *maximum*, e avrete un'ipocrisia in meno»[79]. Le garanzie per i soci e gli inve-

73. Bodio, *Del bisogno*, cit., p. 97.

74. Cfr. lettera di Bodio a Cesare Correnti, da Livorno, 27 ottobre 1864, in Crsmi, *Archivio Correnti*, Carteggio, b. 3.

75. Cfr. F. Galgano, *Storia del diritto commerciale*, Bologna, Il Mulino, 1976, p. 120-131. Il sistema del controllo governativo per concessione alle società anonime venne progressivamente abbandonato, in Inghilterra, tra il 1856 e il 1867, tra il 1863 e il 1867 in Francia, mentre il codice di commercio prussiano, valido per tutti gli Stati dello *Zollverein*, manteneva il sistema della autorizzazione governativa ma consentiva agli Stati membri di abolirla con leggi locali. Contemporaneamente, nella legislazione di questi paesi vennero inserite articolate norme per la tutela degli azionisti (difesa dei creditori sociali, pubblicità degli atti sociali, ecc.).

76. Bodio, *Del bisogno*, cit., p. 101. Così Bodio riassumeva l'iter per la concessione dell'autorizzazione governativa: «Oggi dì i promotori di una società anonima inviano gli statuti al Ministero di agricoltura e commercio, per organo della Prefettura... Ivi un direttore capo di divisione esamina quegli statuti ed apparecchia una relazione al ministro, in cui, notate quelle imperfezioni o lacune che per avventura credesse rilevare in essi, propone le relative modificazioni. Il ministro, vista la relazione e la proposta, ordina trasmettersi l'una e l'altra al Consiglio di Stato, il quale ritorna gli statuti al ministero colle proprie osservazioni. Tenuto conto delle quali, [si] emana il decreto reale di autorizzazione, con o senza modificazioni agli statuti sociali» (*ibid.*).

77. *Ibid.*, p. 135.

78. *Ibid.*, p. 104.

79. *Ibid.*, cit. da p. 127 e 128.

stitori non dovevano poi limitarsi al momento dell'approvazione dello statuto; sarebbe stato infatti necessario, come ulteriore cautela per la costituzione definitiva di una società per azioni, che i tribunali valutassero l'ottemperanza a tutte le condizioni stabilite dalla legge. Un tale gravoso compito, quello cioè di raccogliere e soprattutto di mettere a disposizione del pubblico gli atti costitutivi delle società, le delibere e i rendiconti, non poteva essere assegnato ai tribunali di commercio, assolutamente impreparati alla bisogna, ma «agli uffici d'insinuazione», «meglio forniti di personale istruito»[80].

Lo stesso prudente principio richiamato dal Bodio, di «non anticipare la pienezza dei tempi che verranno poi», fu alla base dei provvedimenti di unificazione della legislazione commerciale attuati nel 1865. I «germi di corruttela soffiati dalle cupidigie stemperate e dalla funesta sete dell'aggiotaggio», il moto «baldanzoso e spensierato» dell'associazionismo azionario, specie nel delicato settore del credito, furono i motivi addotti dal ministro di agricoltura e commercio, Giuseppe Vacca, per giustificare il mantenimento della autorizzazione e della vigilanza governativa sulle società anonime per azioni, ribadita con provvedimento del 12 febbraio 1865, poi coordinato con altri dispositivi del Codice civile e di quello di navigazione, per formare il Codice di commercio, entrato in vigore col 1 gennaio 1866[81]. Più che di un codice organico si trattava dunque di un testo unico di norme sarde già in vigore, derivate soprattutto dal Codice civile albertino, che sarebbe stato soggetto negli anni a venire a numerosi correttivi, soprattutto in merito alla vigilanza governativa sulle società per azioni. La ingerenza governativa, regolata con successivi decreti nel corso del 1866, venne esercitata tramite le articolazioni locali dell'Ufficio centrale di ispezione sulle società anonime, i cui commissari erano muniti delle più estese facoltà per l'esame di tutti gli atti dell'esercizio sociale, compresa quella di impedire l'esecuzione di qualsiasi deliberazione delle assemblee che si ritenesse contraria agli statuti societari. Con il rd. 5 settembre 1869, l'ufficio centrale perse importanza a favore della funzione ispettiva esercitata a livello provinciale dal prefetto e da delegati della competente Camera di commercio, mentre una Commissione parlamentare, istituita dal ministro di grazia e giustizia Pironti, si orientava a favore dell'abolizione del sistema delle autorizzazioni previe. L'opposizione governativa in merito impedì, per il momento, l'instaurazione di un sistema di assoluta libertà societaria; e si ripiegò così sulla soluzione di compromesso che già Bodio – tra gli altri – aveva richiamato, cioè quella che assegnava la approvazione degli statuti e i controlli del caso al Tribunale civile[82].

80. *Ibid.*, p. 125.

81. *Codice di commercio del regno d'Italia coll'aggiunta della relazione a S.M., di un indice analitico-correlativo e col confronto degli articoli con quelli del Codice albertino e del Codice francese*, Torino, Stamperia della «Gazzetta del popolo», [1865]; cit. dalla *Relazione* del ministro Vacca, p. X-XI *passim*. Il «codice» fu approvato con rd. 25 giugno 1865, n. 2364.

82. Per l'evoluzione delle leggi commerciali cfr. L. Borsari, a cura di, *Codice di commercio del regno d'Italia annotato*. Torino, Unione tipografico-editrice, 2 volumi, 1868-1869.



Le posizioni della Commissione parlamentare, ancorché disattese, e l'accresciuto movimento commerciale delle società anonime per azioni a partire dagli anni Settanta erano intanto sintomi coincidenti di una evoluzione della società e del mercato, che chiedeva l'orientamento della legge verso il modello inglese dell'obbligo per le società di rendere pubblici gli atti sociali (norme già previste dalla legge italiana del 1865), e dell'intervento dello Stato solo in caso di ricorso. A questo proposito, così commentava Fedele Lampertico: «La disposizione di legge... non fa in sé che compendiare quelle norme che col tempo vennero manifestandosi come le vere genuine, specifiche di quel determinato contratto. La legge non le crea essa medesima, non fa che esprimerle. Non è che raggio secondo, ma il raggio primo da cui esso formasi ed esce, sta nella realtà delle cose[83]».

Nel 1882 sarebbe stato finalmente promulgato un organico Codice di commercio, che surrogava alla autorizzazione preventiva per le società anonime un procedimento giudiziario (ad opera dunque della magistratura) autorizzativo alla pubblicazione dell'atto costitutivo[84].

È presumibile che anche Bodio, negli anni, si fosse persuaso della effettiva maturazione degli eventi, tale da consentire una normativa più compiutamente liberale delle società per azioni. Ce lo fa credere, ad esempio, quanto scrisse a Einaudi nel 1909: «Credo anch'io che più della legge valga il costume e che la legge debba prefiggersi soprattutto di mettere l'azionista in grado di leggere nei bilanci e non lasciarsi sorprendere con disposizioni capziose negli statuti»[85].

## La statistica «strumento» dell'economia politica

La prolusione del dicembre 1868, con cui Bodio aprì il suo corso di statistica presso la Scuola superiore di commercio di Venezia, rappresenta una efficace sintesi programmatica delle concezioni di Bodio e una chiave importante per comprenderne il lavoro di docente e di statistico. Sul piano scientifico e metodologico la prolusione consente di focalizzare soprattutto due elementi rilevanti. Innanzitutto l'influenza determinante dell'insegnamento della «fisica sociale» di Quetelet, ma anche la riduzione del suo valore euristico entro i più ristretti confini della demografia. Essa, inoltre, conteneva l'illu-

83. F. Lampertico, *La legge sulle società e associazioni commerciali. Dialogo fra uno smithiano e l'autore*, «Giornale degli economisti», 1875, I, p. 5.

84. Cfr. *1882-1982. Cento anni di Codice di commercio. Atti del convegno internazionale di studi. Taormina, 4-6 novembre 1982*, Milano, Giuffrè, 1984, («Quaderni di giurisprudenza commerciale»).

85. Bodio a Einaudi, da Milano, 14 ottobre [1909], (in FLE, *Bodio*), edita in Soresina, *Luigi Einaudi divulgatore economico*, cit., p. 388.

strazione completa, in termini matematici, di alcune questioni di logica statistica, procedimento allora inusuale nella pubblicistica italiana e tanto più in una lezione introduttiva a un corso che si sarebbe incentrato esclusivamente sulla statistica commerciale. Altra anomalia del testo di Bodio era l'assenza di una decisa presa di posizione sul dibattuto problema circa la natura della statistica, se essa cioè fosse una scienza investigatrice ovvero un metodo di indagine utilizzabile da qualsiasi scienza, o ancora se la disciplina fosse partecipe di entrambe le nature. Bodio accettava, sul piano speculativo, la più diffusa interpretazione della duplice natura della statistica come «scienza investigatrice» dei fenomeni demografici, mediante l'osservazione quantitativa[86], e di metodo di analisi quantitativo di qualsiasi fenomeno sociale e naturale. La sintetica definizione che altrove diede della statistica come «*metodo* sperimentale applicato alle scienze morali e politiche»[87], illustra tuttavia chiaramente in quale direzione egli intendesse indirizzare il suo impegno di docente e di statistico.

La prolusione veneziana si apriva coll'illustrazione della statistica morale secondo Quetelet, con l'intenzione di proporre – in astratto – il metodo più proficuo per «andare alla scoperta delle leggi economiche», in quanto attento anche a «quelle circostanze laterali, quegli accidenti che s'intrecciano col fatto principale, e senza cui il tessuto medesimo della vita sociale che volete studiare si strappa»[88].

Quetelet aveva individuato l'ambito principale di applicabilità dell'indagine statistica nella descrizione di una popolazione umana legata da vincoli sociali in un momento dato, con l'obiettivo tuttavia di arrivare a comprendere, attraverso lo strumento dell'induzione matematica, l'insieme delle leggi che regolano la società, quelle costanti d'ordine naturale che alla fine la spuntano sempre sul libero arbitrio dell'uomo e sulla apparente imprevedibilità dei co-

86. Così A. Gabaglio, *Teoria generale della statistica*, Milano, Hoepli, 1888, vol. 2, p. 208-209. I contorni di questa scienza apparivano tuttavia a Bodio alquanto sfumati. Nel 1865 aveva scritto: «Io mi comprometterei di dimostrare che fin d'ora la statistica economica è una scienza». «Ove per vie diverse si giunga a risultati poco differenti un dall'altro, e col sussidio della critica le divergenze più notevoli si spieghino ovvero si abbandonino completamente per volgere l'attenzione sopra altri indirizzi del medesimo ordine di fatti; e così si riesca a determinare con sufficiente approssimazione il numero e la densità della popolazione d'un paese, il movimento di essa... il medio salario delle principali industrie... e simili fatti rilevantissimi, caratteristici, chi negherà che abbiate delineata la situazione economica d'un paese? Sarà un ritratto a fondo sfumato, a contorni un po' incerti, come d'una figura presa a fotografare nel mentre si muove, ma la fisionomia è colta e non vi sfugge. E dunque è verità espressa con ordine, ivi è scienza; scienza e studio nel medesimo tempo, scienza aggressiva, conquistatrice... o che la scienza può essere immobile? Che il suo orizzonte non si estende all'indefinito a misura che l'occhio vede più lontano?» (L. Bodio, *Saggio sul commercio estero terrestre e marittimo del regno d'Italia negli anni 1862 e 1863, compilato per ordine di S.E. il ministro di agricoltura, industria e commercio (Luigi Torelli)*, Firenze, Barbèra, 1865, p. 145).

87. L. Bodio, *Della statistica della popolazione del regno d'Italia e del registro di stato civile*, «Rivista dei comuni italiani», 1865, 2, p. 162.

88. Bodio, *Della statistica nei suoi rapporti coll'economia*, cit., p. 13.



stumi e della politica[89]. Il metodo prevedeva, dunque, una indagine ad ampio raggio, che spaziava dallo studio dei fenomeni demografici più propriamente intesi (nascite, matrimoni, morti, migrazioni), alle altre innumerevoli variabili della società umana (produzione e consumo di beni, istruzione, criminalità, diffusione dei culti religiosi, ecc.), con l'esclusione soltanto di fenomeni non misurabili, quali i gusti o la sensibilità artistica. Questa era la statistica secondo Quetelet, una «fisica sociale» dei grandi numeri, entro la quale le differenze individuali si compensano e permettono l'individuazione delle leggi che governano il comportamento dell'uomo medio[90].

L'esposizione del metodo di Quetelet serviva al Bodio per mettere in luce l'«intimità di rapporti che sono fra la statistica e l'economia sociale, come di mezzo a scopo, come d'istrumento ad effetto»[91], richiamando l'indispensabilità della statistica come poderoso strumento d'osservazione, per apprezzare con maggiore sicurezza l'influenza «sui meccanismi della produzione e della circolazione» di ogni variabile sociale, naturale e storica, secondo un rigoroso metodi di analisi. Tale metodo era così sinteticamente esposto, con il linguaggio della logica matematica: «verrà isolata prima ciascuna incognita ed espressa in funzione delle altre, e poi rimessa in equazione col proprio equivalente per servire alla determinazione di tutte»[92].

Bodio stava inaugurando il primo corso italiano di statistica presso una scuola superiore di commercio; e quindi le affermazioni logico-formali andavano circostanziate con esempi concreti di rilevazione e con strumenti algebrici, in ossequio allo spirito applicativo dell'insegnamento che si intendeva impartire. Facendo riferimento alla teoria delle «cause accidentali» di Quetelet e all'applicazione dello strumento del calcolo delle probabilità anche a fatti «d'indole morale» ed economica, Bodio applicò dunque la teoria dei minimi quadrati per calcolare i coefficienti di una parabola in cui venivano messi in correlazione la rete viaria e la popolazione di alcune province del regno di Sardegna, con la rendita complessiva immobiliare e mobiliare delle stesse, assunta come variabile dipendente. Questa era la conclusione metodologica del suo esempio:

> Evidentemente la rendita complessiva di ciascuna provincia sarà in stretta relazione con tutte quelle quantità [nell'esempio solo rete viaria e popolazione] e, fino ad un certo punto, si potrà considerare come funzione di esse; tanto che sarà lecito cercare i coefficienti che convengono a ciascuna classe per stabilire altrettante equazioni fra

89. Cfr. A. Quetelet, *Fisica sociale ossia svolgimento delle facoltà dell'uomo*, (in «Biblioteca dell'economista», s. 3, 2), Torino, Utet, 1878, p. 313-967; si tratta della traduzione italiana della rielaborazione, del 1869, di un'opera apparsa oltre trent'anni prima col titolo: *Sur l'homme et le développement des ses facultés, ou essai de physique sociale*, Paris, Bachelier, 1835, 2 volumi.

90. Su queste questioni cfr. anche Gabaglio, *Teoria*, cit., vol. 1, soprattutto p. 134 e seguenti.

91. Bodio, *Della statistica nei suoi rapporti coll'economia*, cit., p. 16.

92. *Ibid.*, p. 11.

tutti quei criteri di ricchezza, da un lato, e la rendita, dall'altro, coi minimi errori possibili. E così se ignorassimo la rendita di una di quelle province, purché avessimo i dati della sua popolazione specifica, della sua viabilità, ecc., potremmo determinarla con soddisfacente approssimazione[93].

L'altra appendice applicativo-matematica alla prolusione di Bodio riguardava la costruzione probabilistica della curva normale («a campana»), e la relativa rappresentazione grafica, centimetro per centimetro, della scala della statura dei giovani italiani di ventuno anni, ottenuta col sistema della «scala di possibilità» già utilizzato in circostanze analoghe da Quetelet[94], sulla base delle relazioni del Ministero della guerra per le leve del triennio 1843-45, che presentavano i dati per classi di statura dei coscritti.

Nella prolusione di Bodio non vi era dunque nulla di innovativo dal punto di vista della scienza statistica. L'orizzonte probabilistico era quello – comunque assai avanzato – di Quetelet, in cui però lo strumento algebrico dei minimi quadrati[95], nato per la riduzione degli errori di osservazione sistematica, veniva concepito come strumento per apprezzare la distribuzione delle variazioni degli eventi come casi reali e non semplici errori di osservazione. Questa intuizione, seppure non propriamente vera sul piano logico formale, era tuttavia abbastanza concreta per apprezzare la varianza statistica e valersene nelle scienze economiche e sociali, abbozzando dei rudimentali ma efficaci coefficienti di correlazione. Ciò significava, secondo Bodio, determinare in via approssimativa l'entità di un fenomeno sulla base dei dati conosciuti relativi ad alcune variabili, giudicate «fino ad un certo punto» funzione di questo fenomeno.

È noto che il moderno modello algebrico di correlazione tra variabili sarebbe stato sviluppato solo più tardi (da Galton e Pearson innanzitutto)[96], nell'ambito delle scienze naturali e della biometria in particolare; nelle scienze sociali, tuttavia, il metodo queteletiano mantenne a lungo una certa validità e un notevole grado di approssimazione. E il sistema esemplificato nella *Prelezione* veneziana col calcolo della ricchezza delle province del Regno sardo sarebbe stato proficuamente utilizzato da Bodio ancora vent'anni più tardi, per elaborare il suo saggio sugli *Indici misuratori*.

93. *Ibid.*, p. 48.

94. Cfr. A. Quetelet, *Sur l'appréciation des documents statistiques, et en particulier sur l'appréciation des moyennes*, «Bulletin de la Commission centrale de statistique» (Belgio), 1845, 2, p. 205-286. In preparazione della sua prolusione Bodio aveva ricevuto materiali e delucidazioni dallo stesso Quetelet: cfr. la lettera di Bodio a Quetelet del 14 dicembre 1868, in ARB, *Correspondance Quetelet*, liasse 421. Anche Quintino Sella, da tempo intenzionato a sviluppare le rappresentazioni grafiche dei dati statistici, aveva elaborato sugli stessi dati la curva delle stature dei coscritti, consegnandola ai Maestri per una eventuale pubblicazione; cfr. la lettera di Sella a Bodio, da Biella, datata 20 ottobre 1869 (in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*), e quella del 22 dicembre 1873 pubblicata in *Appendice*.

95. Così si definisce la funzione esponenziale introdotta nella teoria della probabilità da Abraham De Moivre nella prima metà del Settecento. Essa fu inizialmente utilizzata soprattutto nell'osservazione astronomica. Sull'evoluzione storica di questo strumento algebrico di correzione dell'errore cfr. T.M. Porter, *Le origini del moderno pensiero statistico (1820-1900)*, Scandicci, La Nuova Italia, 1993, p. 85-105 e *passim*; M. Boldrini, A. Maros Dell'Oro, *Teoria e metodi della statistica*, Milano, Giuffrè, 1972, p. 407-424.

96. Cfr. Porter, *Le origini*, cit., p. 279-326, *passim*.



Come già abbiamo accennato, la *Prelezione* di Bodio aveva anche degli aspetti assolutamente pionieristici, proprio perché per la prima volta, rivolgendosi a un pubblico di studenti, si affrontavano in termini esplicativi e teorici alcuni problemi di statistica matematica. Un tale programma di lavoro denotava l'ambizione di sviluppare negli allievi delle scuole di commercio una conoscenza degli strumenti tecnici e metodologici ben superiore a quanto richiesto nelle facoltà di giurisprudenza[97].

Bodio fu anche uno dei più genuini e moderati interpreti di Quetelet su una delle implicazioni filosofiche più delicate della «fisica sociale», vale a dire la questione del libero arbitrio. Quetelet aveva elaborato una posizione di compromesso che riconciliava la legge statistica, valida per gli aggregati sociali, con il libero arbitrio del singolo, a cui comunque era concessa una limitata sfera di azione; analoga era la posizione espressa da Bodio nella sua *Prelezione* con questa suggestiva immagine: «L'uomo è libero, ma l'umanità va per le sue vie, e allora l'individuo si trova essere come il passeggero sul battello a vapore che è costretto a passeggiar sul ponte, né gli è permesso d'impacciare l'opera dei marinai a bordo»[98]. Questa interpretazione di basso profilo del contenuto materialistico e deterministico delle leggi statistiche va probabilmente ascritto a quella fase di positivismo «debole», che Faucci ha individuato come caratteristica degli economisti italiani fino all'ultimo ventennio del secolo. Ancora una volta emergono dunque in Bodio un interesse concentrato sul metodo e, per quanto possibile, la prudenza nell'accogliere le implicazioni di tipo deterministico[99].

97. Cfr. M.G. Ottaviani, *La statistica nell'ordinamento didattico dell'Università e dell'istruzione superiore ed il suo insegnamento (dalle origini al 1939)*, in C.A. Corsini, a cura di, *Da osservazione sperimentale a spiegazione razionale. Per una storia della statistica in Italia*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 1989, p. 49-66.

98. Bodio, *Della statistica nei suoi rapporti coll'economia politica*, cit., p. 37. Cfr. inoltre A. Quetelet, *Du système social et des lois qui le régissent*, Paris, Guillaumin, 1848, p. 70-73. Analoghe le posizioni di A. Messedaglia, *Le statistiche criminali dell'impero austriaco nel quadriennio 1856-1859 con particolare riferimento al Lombardo-Veneto e al confronto dei dati posteriori fino al 1861*, Venezia, Antonelli, 1868.

99. Il che comunque non avvenne nell'ambito di altre scienze, soprattutto l'antropologia criminale, e non mancò di influenzare anche qualche statistico (è il caso di Giuseppe Tammeo). Su tutta la questione cfr. E.R. Papa, a cura di, *Il positivismo e la cultura italiana*, Milano, Angeli, 1985, (il saggio di R. Faucci, *Note su positivismo e pensiero economico in Italia*, è alle p. 307-322); cfr. inoltre E. Aureli Cutillo, *La statistica sociale all'interno dell'insegnamento universitario della statistica sociale in Italia, fino al 1939*, in Corsini, a cura di, *Da osservazione sperimentale*, cit., p. 115-118; G. Tammeo, *La statistica e i problemi sociali. Prolusione al corso di statistica presso la regia università di Napoli (gennaio 1879)*, «Annali di statistica», 1879, s. 2, 7, p. 3-24; id., *La statistica e i problemi sociali. Prolusione*, Roma, Eredi Botta, 1879.

Dopo aver sottolineato l'adesione di Bodio al metodo statistico di Quetelet, è però necessario evidenziare il distacco dello statistico italiano dalle implicazioni metafisiche del pensiero di Quetelet, in particolare modo dalla convinzione che la legge degli errori (o della probabilità) governasse tutta la variabilità umana e fosse indiscriminatamente applicabile a ogni manifestazione sociale e politica. Un assunto dal quale il Quetelet derivava anche un sistema filosofico, incentrato sull'«uomo medio» come ideale morale[100]. Bodio si attestò invece su posizioni più prudenti, accogliendo in questo caso gli insegnamenti di Achille Guillard e Adolphe Bertillon. I due demografi francesi (il primo è considerato l'inventore del termine *demografia*), erano seguaci della scuola di Quetelet, ma rispetto al maestro si mossero con maggiore prudenza sulle effettive capacità della statistica, allo stato dell'arte, di individuare leggi generali. Bertillon, in particolare, riteneva che la statistica fosse soprattutto un metodo di indagine, un microscopio speciale utile solo nello studio dei fenomeni demografici (seppure ampiamente intesi), l'unico ambito in cui fosse in prospettiva possibile arrivare all'individuazione di leggi generali e in qualche modo alla previsione dello sviluppo dei fenomeni osservati[101]. Sulla stessa linea era il Bodio, che non mancava di mettere in guardia circa la provvisorietà di ogni legge matematicamente deducibile da una rilevazione statistica, e anche limitatamente alla demografia mostrava grandi cautele nell'ammettere il carattere esplicativo della semplice osservazione statistica[102].

Più in generale, infatti, Bodio considerava la statistica sostanzialmente come ausiliaria dell'economia politica. Secondo la gerarchia indicata da Ferrara[103], Bodio pensava l'economia come una compiuta scienza razionale e

100. Porter, *Le origini*, cit., p. 96-98.

101. Cfr. L. Bodio, *Il dottor Adolfo Bertillon e la scienza demografica*, «Archivio di statistica», 1883, 3/4, p. 242-262; Soresina, *La corrispondenza dei demografi*, cit., *passim*. Secondo Morpurgo, vi sarebbe stata una contraddizione tra le teorizzazioni di Bertillon e le sue analisi empiriche. Come teorico Bertillon avrebbe infatti avuto la tendenza a «rimpicciolire» senza giusto motivo l'importanza della statistica, «non ravvisando in essa che uno strumento», mentre nelle sue monografie dimostrava di essere alla ricerca di leggi e costanti per spiegare i fenomeni osservati (E. Morpurgo, *La scienza demografica e il primo congresso internazionale di demografia*, (estratto da «Archivio di statistica»), Roma, Elzeviriana, 1879, *passim*).

102. La posizione di Bodio (cfr. *Il dottor Adolfo Bertillon*, cit., *passim*) era in questo analoga a quella espressa da Messedaglia, che aveva più volte insistito sul carattere soprattutto descrittivo della demografia, delegando ad altra scienza, la «demologia», la funzione di spiegare i fenomeni, anche con l'ausilio di temi e strumenti non quantitativi di analisi (cfr. A. Messedaglia, *La scienza statistica della popolazione. Prelezione al corso di statistica presso la regia Università di Roma, il 12 dicembre 1877*, «Archivio di statistica», 1877, 3, p. 122; e la prelezione al corso del 1872, alle p. 3-14 di Id., *V prelezioni al corso di statistica*, («Biblioteca dell'economista», s. 5, 19), Torino, Utet, 1908).

103. Cfr. F. Ferrara, *Dubbi sulla statistica*, (Palermo, Francesco Spampinato, 1835), ora in Id., *Opere complete*, vol. 1, *Scritti di statistica*, a cura di B. Rossi Ragazzi, Roma, De Luca, 1955, p. 3-34; cfr. inoltre A. Signorelli, *La statistica preunitaria tra «assunto civile» e funzione burocratica*, («Quaderni del Dipartimento di scienze storiche antropologiche geografiche», 5), Catania, Facoltà di lettere Università di Catania-Tipolito E. Leone, 1983, p. 43-54.



sperimentale, mentre la statistica sarebbe stata la sua ancella ideale, uno strumento di osservazione che poteva mettere in grado l'economia scientifica di «profittare dell'esperienza» e dei fatti nuovi «o nuovamente verificati». Altra «ausiliaria immediat[a] dell'economia politica» era però anche la storia, la quale si connetteva a sua volta «colla legislazione comparata», come «la statistica colla geografia». Lo spettro delle discipline si allargava, dunque il valore ermeneutico della statistica come fisica sociale non veniva smentito in linea di principio, ma ridimensionato nella pratica.

L'attività professionale di Bodio sarebbe stata del resto prevalentemente incentrata sul perfezionamento operativo della statistica, come una delle scienze ausiliarie per il governo dell'economia e della politica. Il succo dell'insegnamento veneziano di Bodio era proprio sintetizzabile lungo due direttrici: acume critico nella scelta dei dati e delle fonti; necessità di individuare con evidenza e rigore matematico le costanti e le variazioni dei fenomeni osservati[104].

Prima di esaminare altri contributi coevi di Bodio, che si incentravano proprio sull'attendibilità dei dati statistici, è necessaria una breve digressione sull'eco polemica suscitata dalla *Prelezione* veneziana. La «Gazzetta di Venezia», rendendo conto dell'inaugurazione del corso di statistica, aveva sottolineato con una certa enfasi il fatto che l'oratore «non volle seguire le orme di Minghetti». La polemica in verità era assolutamente ingiustificata[105]. Nella prolusione vi erano sì tributi all'avversario teorico del Minghetti, Francesco Ferrara, che era associato a Adam Smith, Bastiat e Stuart Mill come scopritori della «legge di armonia» dell'economia politica moderna, ma si trattava di affermazioni nel complesso generiche e di maniera. Inoltre l'oggetto della conferenza e del corso era un altro, appunto la statistica. Probabilmente l'accenno polemico della «Gazzetta» deve essere ricondotto alla rivalità di indirizzi tra i due principali promotori della Scuola di commercio, il direttore Ferrara e Luigi Luzzatti, quest'ultimo politicamente legato al ministro dell'agricoltura Marco Minghetti. Non vi sono elementi tuttavia per individuare chi fosse stato l'ispiratore della frecciata polemica, né quali intenti pratici si ripromettesse[106].

104. Queste erano anche le indicazioni preliminari che Bodio aveva inserito nei suoi appunti per le lezioni. Tali materiali, litografati dagli studenti, non sono più reperibili, ma ne abbiamo notizia indiretta dalla lettera di Bodio a Cesare Correnti da Venezia, del 19 marzo 1869, in CRSML, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3.

105. Bodio ebbe modo di dolersi di questo fatto in una lettera a Correnti da Venezia, del 4 dicembre 1868: «Come ci entra questo mi domando? Io non nominai il Minghetti né feci allusione alle sue opere né al suo metodo di studiare il rapporto dell'economia politica colle altre scienze morali... Neppure pensai a quei lavori di Minghetti, perché non si connettevano con il mio tema principale di statistica» (in CRSML, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3).

106. Sull'argomento si intrattiene Giovanni Favero, il quale ipotizza la volontà di Bodio di lanciare nella sua *Prelezione* «un chiaro segnale che... non intendeva giocare il ruolo di pedina di Luzzatti all'interno del corpo docente della scuola»; cfr. G. Favero, a cura di, *Lo statistico e l'industriale. Il carteggio tra Luigi Bodio e Alessandro Rossi (1869-1897)*, Roma, Istat, 1999.

## La critica delle fonti

Nella *Prelezione* c'era in verità un ritornello polemico, quello contro l'uso strumentale delle statistiche, che Bodio riprendeva dall'insegnamento di Ferrara e che avrebbe portato avanti per tutta la carriera[107]. Alla critica delle fonti Bodio si era del resto già dedicato anche in altre occasioni sin dai suoi primi anni di attività scientifica, non lesinando appunti allo stesso operato dei suoi ispiratori, Maestri e Correnti[108]. Nel 1865 Bodio aveva presentato due studi nei quali era entrato nel dettaglio nella questione della critica delle fonti statistiche: il *Saggio sul commercio estero* italiano nel 1862-63, e un'ampia recensione dei contributi sulla *Statistica della popolazione del regno d'Italia*[109].

Il saggio sul commercio estero, commissionato dal MAIC in occasione del primo congresso delle Camere di commercio, che a causa dell'epidemia colerica si sarebbe poi tenuto solo nel 1867, fu elaborato da Bodio nei primi mesi del 1864. Il lavoro fu subito valutato come molto accurato e importante per rigore critico, tanto che Luigi Guala lo copiò ampiamente – senza nemmeno citarlo – nell'ambito del suo fortunato volume, *Elementi di statistica italiana*, suscitando le giustificate ire di Bodio[110]; dal nostro punto di vista, l'interesse per il volume di Bodio è accresciuto dal fatto che vi sono disseminati alcuni punti fermi della concezione dell'autore sullo sviluppo economico e sui mezzi per promuoverlo.

107. In particolare la polemica era rivolta, in quella fase, contro le implicazioni protezionistiche e statalistiche della statistica commerciale e doganale, poiché «la statistica conviene lasciarla parlare, anziché farla parlare (Bodio, *Della statistica*, cit., p. 40).

108. Cfr. ad es. la lettera di Bodio a Correnti del 4 giugno 1869 (in CRSMI, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3), sui risentimenti di Pietro Maestri circa alcune critiche mossegli dal Bodio, in recensioni apparse sulla «Gazzetta di Venezia», a proposito di Maestri, *L'Italie économique en 1867...* (Firenze, Barbèra, 1867).

109. Bodio, *Saggio sul commercio estero*, cit.; Id., *Della statistica della popolazione*, cit., p. 162-193.

110. A proposito di L. Guala, *Elementi di statistica italiana teorica e pratica. Parte seconda*, Biella, G. Amosso, 1867, Bodio scriveva in una lettera da Firenze all'economista Jacopo Virgilio, datata 8 maggio 1867: «Centodieci pagine... sono copiate alla lettera dalle introduzioni del dott. Maestri ai volumi del censimento e del movimento della popolazione... Ventinove pagine sono parimenti copiate alla lettera dalla *Introduzione* del dott. Pietro Castiglioni alla pubblicazione del censimento degli Stati sardi... L'ultima parte del libro di Guala, che s'intitola *Teoria statistica del commercio e commercio italiano*, sono la copia *letterale* della introduzione al mio *Saggio sul commercio estero*. Egli ha perfino trascritto, senza mutar virgola, la relazione del ministro Torelli a S.M., senza citare né il nome del ministro, né il nome mio, né il titolo dell'opera... Non si tratta di plagio, ma del furto il più sfacciato» (Ferrari, a cura di, *I corrispondenti lombardi e veneti di Jacopo Virgilio*, cit., p. 103-104). Virgilio rispose: «Ho confrontato e controllato. Purtroppo voi avete tutte le ragioni. Il G[uala] meriterebbe una lezione, ma a me pesa troppo il darla. Io desidererei porgere la mano a tutti perché salissero e mi addolora quando devo concepire una idea meno buona di qualche mio collega... Ho fatto leggere la lettera al Boccardo che ne fu grandemente meravigliato» (lettera del 16 maggio 1867 in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Più esplicito lo sdegno di Luzzatti: «Ho riscontrato il libro del Guala su cui mi hai scritto in passato ed è una vera inverecondia che si possa rubare in tal modo» (lettera del 16 luglio 1867, *ibid.*, *ad nomen*).



Il volume ha struttura tripartita: nella prima parte si passano in rassegna i movimenti di importazione, esportazione e transito di venti categorie di merci secondo la classificazione della tariffa doganale, e per ognuno dei prodotti principali della categoria si indicano in modo particolareggiato le quantità, mentre i valori sono indicati solo per il totale della categoria; la seconda parte è dedicata a un tentativo di statistica comparata del commercio estero italiano con i principali *partner* europei; la terza parte, infine, si sofferma in modo particolareggiato sul commercio marittimo. Un esame sulle insufficienze e sulle prospettive di sviluppo della cantieristica e della marina mercantile italiana chiude il volume. Complessivamente Bodio evidenzia la difficoltà di realizzazione delle statistiche sul commercio estero e quindi il loro valore al più indicativo. Il disaccordo dei risultati emersi dalla comparazione dei dati statistici dei vari Stati sul movimento commerciale bilaterale dipende dalla diversità dei sistemi di misura, delle monete di riferimento ma anche dai sistemi di calcolo dei valori dalle diverse legislazioni doganali; l'ideale invece sarebbe la confrontabilità dei valori commerciali delle merci in entrata e in uscita, sulla base di una valutazione e di una moneta di riferimento comune. Obbiettivo in realtà utopico. In Italia, ad esempio, le statistiche presentavano anche il valore delle merci, ma sulla base di una valutazione *ufficiale*, elaborata dalla Direzione generale delle gabelle per fini fiscali, e quanto mai distante dal valore commerciale delle merci, essendo basata su prezzi di riferimento che risalivano al periodo preunitario. Numerosi altri fattori erano poi da contemplarsi per una esatta valutazione degli scambi commerciali; un significativo valore delle merci importate dovrebbe tenere conto, ad esempio, che il valore dichiarabile ai fini doganali risulta condizionato dalla forma di pagamento, e quindi appare più elevato se il pagamento avviene dilazionato nel tempo contro interessi, tramite lettere di credito, alienazione di azioni di società commerciali o rendita di Stato, ecc. Vi è poi la necessità di tenere conto del contrabbando, di individuare i luoghi di origine e destinazione, di prestare una maggiore precisione nel distinguere, anche in fase di elaborazione statistica, tra commercio *generale*, e commercio *speciale*, il quale ultimo – nell'accezione di Bodio – comprende solo le merci importate per il consumo interno e, per l'esportazione, le merci nazionali o avute dall'estero ma gravate del dazio pagato in Italia.

Secondo Bodio, comunque, le statistiche commerciali non avrebbero mai potuto superare la soglia della approssimazione. Si trattava di una valutazione negativa che naturalmente non ne disconosceva del tutto il valore, soprattutto se limitato a poche categorie di merci e sottoposto ad analisti e specialisti del settore merceologico. Gli elementi per accogliere le statistiche commerciali nell'ambito della scienza statistica intesa alla maniera di Quetelet erano comunque insufficienti. Sulla base di questa valutazione, Bodio si sarebbe opposto anche nel trentennio seguente, nel Consiglio superiore di statistica e in quello del commercio e dell'industria, a un eccessivo coinvolgimento della sua direzione generale nella compilazione delle statistiche com-

merciali, negando anzi la possibilità di elaborare statistiche attendibili e comparabili sull'argomento[111].

Le proposte, oltre agli aggiustamenti tecnici e metodologici in ambito statistico, riguardavano anche le prospettive di sviluppo. Emergeva così, in Bodio, una prima critica del modello puramente liberoscambista adottato con l'Unità e basato sullo sfruttamento dei vantaggi comparati derivanti dall'esportazione dei prodotti primari, che pareva garantita dalla fase di sviluppo del commercio mondiale. Del resto i dati disponibili dimostravano, pur nella loro imprecisione, che l'esportazione delle eccedenze agricole non bastava a far uscire l'Italia dalle condizioni di relativa arretratezza. Bodio non traeva in verità conclusioni di tipo protezionistico, le quali del resto sarebbero maturate in Italia solo a partire dall'inchiesta industriale del 1870-74[112]. Tuttavia, pur ammonendo che la protezione non si mutasse in privilegio, Bodio invocava facilitazioni ed esenzioni fiscali per favorire agricoltura, piscicoltura, industria alimentare e meccanica, insisteva sulla necessità di sviluppare l'industria cantieristica nazionale facilitandone la concentrazione, richiamava l'importanza dell'intervento finanziario pubblico nello sviluppo industriale, suggeriva di valorizzare e favorire l'emigrazione temporanea della manodopera[113].

Nel saggio *Della statistica della popolazione del regno d'Italia* Bodio esaminava tre ricerche demografiche condotte dalla Divisione di statistica[114]. La recensione era occasione per lodare l'opera del Maestri – soprattutto per le sintesi di introduzione dei volumi, anche se pubblicate anonime – e citare

111. Cfr. D. Marucco, *L'amministrazione della statistica italiana dall'Unità al fascismo*, Torino-Firenze, Pluriverso, 1992, p. 323-326; inoltre: L. Bodio, *Relazione alla Giunta centrale di statistica sulle proposte fatte dal direttore della statistica russa dei temi da trattarsi al prossimo congresso internazionale in Pietroburgo*, Padova, F. Sacchetto, 1872, p. 15-39, e le considerazioni di Bodio sulle statistiche commerciale e della navigazione lette nel corso della seduta del 24 marzo 1877 della Giunta centrale di statistica («Annali del MAIC», 1877, 88, p. 145-158). Sull'inaffidabilità delle statistiche commerciali italiane e straniere cfr. V. Ellena, *Alcune parole sugli scambi internazionali* (estratto da «Archivio di statistica»). Roma, Loescher, 1879. Molto più tardi, nel 1909, Bodio sarebbe stato nominato presidente della Commissione per la statistica del commercio internazionale presso il MAIC.

112. Cfr. MAIC, *Atti del Comitato dell'inchiesta industriale*, Roma, Stamperia reale (poi editori diversi), 1873-74, 5 volumi in 349 fascicoli; Id., *Atti del Comitato dell'inchiesta industriale. Relazioni delle Camere di commercio*, ivi, 4 fascicoli; G. Are, *Una fonte per lo studio della fondazione industriale in Italia: l'inchiesta del 1870-74*, «Studi storici», 1963, 2, p. 241-291; 3, p. 479-520.

113. Per considerazioni su questi argomenti cfr. Bodio, *Saggio sul commercio estero*, cit., soprattutto p. 84-85, 195-196, 271-279.

114. *Statistica del regno d'Italia. Popolazione. Censimento generale (31 dicembre1861)*, vol. 2, Torino, Tipografia Letteraria, 1865 (dedicato prevalentemente alla classificazione per età dei censiti e ai dati sull'alfabetizzazione); *Statistica del regno d'Italia. Popolazione. Movimento dello stato civile nell'anno 1863*, Firenze, Tofani, 1865. *Statistica del regno d'Italia. Istruzione pubblica e privata. Parte I: Istruzione primaria 1862-63*, Torino, Dalmazzo, 1865.



lungamente le lezioni antimalthusiane del Wolowski[115]. Si passava poi all'analisi delle deficienze delle statistiche presentate. Dal *Censimento* del 1861 mancavano una statistica delle malattie e i dati sull'emigrazione all'estero; mentre i dati sulla classificazione professionale, la cui pubblicazione Bodio dichiarava di attendere con curiosità, sappiamo da fonti successive che lo avrebbero deluso e spinto a fare della questione della classificazione delle professioni uno dei suoi interessi prevalenti, come segretario della Giunta di statistica[116].

Il *Movimento della popolazione* avrebbe dovuto attrezzarsi con una buona tavola di mortalità (classificazione dei viventi e dei morti per anno, età, generazione di appartenenza), per apprezzare in modo approfondito il *trend* di aumento della popolazione italiana, peraltro ancora basato sull'eccedenza delle nascite sui decessi. Purtroppo la tavola di mortalità elaborata nel *Movimento della popolazione* del 1863 era assolutamente inadatta e priva di basi scientifiche, poiché era basata sull'età media dei morti, ottenuta distribuendo per età la somma dei morti nell'anno, «come una intera generazione, la quale si vada assottigliando con rapidità spaventevole da principio, e poi via via più moderatamente». Il calcolo si fonda dunque sul presupposto di una popolazione

115. Scrive Bodio: «non è dalla predicazione diretta del precetto di Malthus che le masse si indurranno a seguitarlo. Ecco un caso in cui la linea retta non è il più breve cammino». Come Wolowski insegna, lo Stato deve dunque promuovere l'educazione, la cultura e lo sviluppo sociale nelle campagne: solo con l'incivilimento l'accrescimento demografico rimarrebbe naturalmente proporzionato alle capacità produttive (Bodio, *Della statistica della popolazione*, cit., p. 179-180). Sull'accoglimento del principio di popolazione di Malthus in Italia, cfr. A. Fanfani, *La sfortuna di Malthus in Italia*, «Rivista internazionale di scienze sociali», 1934, s. 3, 5, p. 110-118).

116. Nel corso degli anni Settanta e Ottanta Bodio tornò più volte, in seno alla Giunta e poi al Consiglio superiore di statistica, sul problema della classificazione professionale, illustrandone le difficoltà, dovute alle denominazioni locali ma anche alla commistione di diverse occupazioni e competenze professionali in una sola figura. Cfr. ad es. *Relazione del direttore della statistica... alla Giunta centrale di statistica (presentata il 20 aprile 1877)*, «Annali del MAIC», 1877, 100, specie p. 41-76; la relazione di Bodio sul censimento del 1881, al Consiglio superiore di statistica, seduta del 26 maggio 1884, «Annali di statistica», 1885, s. 3, 14, specie p. 94-114; ma le considerazioni critiche erano già state illustrate nella *Introduzione*, presumibilmente redatta dallo stesso Bodio, al terzo volume del Censimento 1871: MAIC, Ufficio centrale di statistica, *Statistica del regno d'Italia. Popolazione classificata per professioni, culti e infermità principali*, Roma, Stamperia reale, 1876). La soluzione proposta dal Bodio e adottata a partire dal censimento demografico del 1881 (contrastante in parte con i propositi espressi nel 1865 di incaricare di questa classificazione i comuni), fu una rilevazione empirica – talvolta descrittiva – della professione da parte degli ufficiali del censimento, a cui faceva seguito una rielaborazione, da parte degli uffici centrali, delle categorie e denominazioni professionali sulla base delle affinità registrate nelle dichiarazioni. Per una descrizione dei diversi censimenti demografici cfr. M. Soresina, *Le fonti per la storia della Lombardia nelle grandi inchieste nazionali e nei censimenti. Saggio di una bibliografia 1861-1961. Parte terza: popolazione*, «Storia in Lombardia», 1991, 2, p. 177-208; e più in generale C.A. Corsini, *L'acculturazione mancata. Il processo formativo dell'organizzazione delle fonti demografiche nel periodo post-unitario*, in Società italiana di demografia storica, *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti*, Bologna, Clueb, 1985, p. 115-145.

stabile negli anni – mentre è in crescita –, così che la vita media calcolata risulta al di sotto del vero «quanti più gradi si salgono della scala delle età»[117].

Perché le statistiche della popolazione risultassero complete e le tavole di mortalità fondate su basi di dati attendibili, servivano dei buoni registri dello stato civile; era questo – per usare le parole di Bodio – «il ritornello del presente articolo»[118]. Bodio toccava dunque uno dei problemi più complessi, per quanto attiene alle fonti, della statistica demografica; complessità che derivava innanzitutto dalle difficoltà e dai costi di impianto di un sistema uniforme di anagrafe comunale, ma anche dall'esigenza di contemperare, per i registri della popolazione, le finalità amministrative con quelle statistiche.

L'anagrafe era costituita da *registro* e *archivio* dello Stato civile. Si trattava di «due cose affatto separate – precisava Bodio –: il primo, più o meno esattamente, è tenuto dai parroci per tutti gli effetti civili e politici; il secondo pure è compilato dai parroci, ma in modo notoriamente imperfetto: è un prete della parrocchia che viene ogni anno alla porta d'ogni casa a raccogliere, dal portinaio sovente, lo stato delle anime»[119]. Dal gennaio 1866, della tenuta dell'archivio dello stato civile erano stati incaricati i comuni, in virtù delle norme regolanti il matrimonio civile; già dal luglio del 1865 i comuni avrebbero dovuto farsi carico anche della tenuta dei registri della popolazione, strumenti essenziali in campo amministrativo per la compilazione delle liste elettorali, di quelle della leva militare e scolastica, per i ruoli dei contribuenti. La fonte, quando fosse stata regolarmente posta a regime, era altresì indispensabile per gli studi demografici. Bodio dunque si dilungava su numerosi consigli operativi per l'organizzazione dei registri e la loro tenuta, non esitando a prefigurare un futuro prossimo in cui l'anagrafe comunale sarebbe diventata la fonte principale per un ampio spettro di studi di statistica sociale ed economica. «Che gran lavoro sarebbe [per gli uffici comunali], per esempio, – scriveva ottimisticamente Bodio – annotare nella sopraccarta di ogni fascicolo (casa) la rendita imponibile della casa medesima, l'area, il numero

117. Bodio, *Della statistica della popolazione*, cit., le citazioni da p. 181 e 182. Su insidie ed errori del calcolo secondo il metodo dell'astronomo seicentesco E. Halley, Bodio sarebbe ritornato, insieme al Messedaglia, nella riunione del 20 marzo 1877 della Giunta centrale di statistica (cfr. «Annali del Maic», 1877, 88, p. 29-42). Per una esposizione tecnica dei metodi di approntamento e di utilizzo delle tavole di mortalità, cfr. M. Livi Bacci, *Introduzione alla demografia*, Torino, Loescher, 1981, p. 114-142.

118. *Ibid.*, p. 176. Il primo rilevamento nazionale sul movimento della popolazione, avviato dalla circolare della Divisione di statistica del Maic n. 9552 del 5 novembre 1862, combinava i dati ottenuti dai parroci e le elaborazioni delle Giunte comunali e provinciali di statistica, che erano state riordinate e potenziate con rd. 3 luglio 1862, n. 707, sotto la supervisione dei prefetti. Il secondo volume della statistica, a cui Bodio si riferiva nel suo saggio, si basava sulle stesse modalità di raccolta dei dati, infatti le norme per l'istituzione e la tenuta del registro di popolazione comunale furono emanate solo in seguito, con rd. 31 dicembre 1864, n. 2101.

119. Bodio, *Della statistica della popolazione*, cit., p. 186. Nel testo di Bodio vi è però qualche imprecisione, infatti le operazioni di stato civile competevano già ai comuni nei territori dei ducati padani e in parte dell'Italia meridionale.



dei quartieri, il numero delle stanze, distinguendo quelle per uso di abitazione, di bottega, magazzino, stalla o rimessa; se ha orto o giardino; se è assicurata contro gli incendi, ecc.? E riguardo alle persone, ... certo con poco più di lavoro si potrebbe tener nota delle principalissime infermità, o almeno delle incurabili, e scrivere accanto alla data dei singoli decessi la causa dichiarata dal medico che autorizzò l'inumazione»[120].

L'approntamento di registri e archivi rimase tuttavia un punto dolente dell'organizzazione amministrativa di molti comuni per almeno un decennio, al punto che nel 1873 si era stati costretti a introdurre sanzioni per i comuni inadempienti. Nel 1874 la Giunta di statistica promosse l'adozione di nuovi modelli anagrafici a fogli individuali (separati da quelli di famiglia e caseggiato), che avrebbero dovuto seguire il cittadino in ogni cambio di domicilio e di residenza; contemporaneamente si levarono però, nella stessa sede, voci autorevoli come quelle di Luzzatti e Morpurgo che chiesero e ottennero di temperare gli obblighi e gli oneri dei comuni, con il risultato che l'obbligo del foglio individuale non venne introdotto. Il «mito» del registro delle popolazione – così lo avrebbe definito Carlo Francesco Ferraris[121] – andò progressivamente appannandosi negli anni successivi, nonostante i grandi sforzi di elaborazione e di sintesi compiuti da Bodio, come direttore generale della statistica, per presentare su quelle basi i dati annuali del movimento della popolazione e numerose altre pubblicazioni[122]. A partire soprattutto dagli anni Novanta, in coincidenza con la generale riduzione dell'impegno di risorse e uomini per la statistica e la sospensione del censimento demografico decen-

120. Bodio, *Della statistica della popolazione*, cit., p. 191-192. L'influenza di Bodio, come direttore della statistica e segretario del Consiglio superiore di statistica, si esercitò soprattutto sui censimenti generali del 1881 e del 1901 (nel 1891 non si tenne il censimento). In particolare, nel censimento del 1881 si estesero i quesiti anche sulla proprietà di terreni e fabbricati, si articolò su più solide basi la rilevazione delle professioni e vi si associò anche un censimento del bestiame (diretto da Nicola Miraglia). Nel 1901 i dati professionali – che vennero raccolti anche per i minori di nove anni ma non vennero mai presentati – furono articolati anche secondo la posizione nella professione (padroni, direttori, coadiuvanti, impiegati, operai, ecc.). Inoltre le *Relazioni generali*, ispirate dal Bodio, presentavano ampi confronti internazionali e illustravano i *trend* demografici nazionali sulla base del confronto con i censimenti precedenti (cfr. per brevità, Soresina, *Le fonti*, cit., p. 181-185).

121. Discussione al Consiglio superiore di statistica sul censimento della popolazione, seduta del 27 maggio 1884, «Annali di statistica», 1885, s. 3, 14, p. 127.

122. Il *Movimento dello stato civile*, poi *Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile*, fu pubblicato annualmente fino ai dati del 1917 (usciti nel 1922). Si devono poi al Bodio e al suo ufficio le elaborazioni grafiche e i confronti demografici internazionali, tra i quali: Maic, Dst, *Popolazione. Movimento dello stato civile. Anni 1862-77*, Roma, Tipografia Cenniniana, 1878; Id., Dgs, *Popolazione. Movimento dello stato civile. Anni 1862-77. Introduzione con confronti di statistica internazionale*, ivi, 1880; Id, *Movimento della popolazione. Confronti internazionali. Parte I. Matrimoni e nascite negli anni 1874-92*, Roma, Bertero, 1894 e *Parte II. Statistica delle morti negli anni 1874-94 e matrimoni e nascite negli anni 1892-94, ed aggiunte alla parte I. Matrimoni e nascite negli anni 1892-94*, ivi, 1897; Id., *Carte e diagrammi di demografia italiana*, Roma, Virano e Teano, 1878; Id., *Atlante statistico del regno d'Italia. Diagrammi di demografia italiana*, ivi, Tipografia Elzeviriana, 1882.

nale, che rappresentava un indispensabile strumento di verifica (e in genere di drastica rettifica) dei dati raccolti nei registri di popolazione, la rilevazione comunale anagrafica perse affidabilità e importanza per gli studi demografici, pur acquisendo maggiore precisione e credito nei più ridotti compiti di natura amministrativa e giuridica[123].

## Inchieste monografiche e statistiche agrarie

Bodio entrò alla Dgs con il proposito di introdurvi diverse importanti innovazioni nei metodi di ricerca e di elaborazione dei dati. Oltre allo sviluppo della statistica matematica e grafica, Bodio aveva anche in progetto di inaugurare una linea di complementarità tra l'indagine statistica e il metodo monografico[124]: l'intenzione era quella di correggere, attraverso l'indagine qualitativa, le generalizzazioni statistiche quantitative. Si trattava di un percorso analogo a quello che, più o meno contemporaneamente, intraprendevano in Francia i laplayani della *réforme sociale*. Bodio, come si è detto, era in contatto gli statistici transalpini, eppure la sua elaborazione di un programma di statistica sociale associata all'inchiesta monografica corse, per un certo periodo, lungo binari autonomi, certamente condizionati dalle specifiche esigenze conoscitive del nostro paese. Fu innanzitutto sull'agricoltura e il mondo rurale che nei primi anni Settanta Bodio concentrò la sua attenzione, incoraggiato in questo senso dal ministro dell'agricoltura Castagnola, che si era tra l'altro proposto di accelerare l'iter dei progetti per una grande inchiesta agraria nazionale. I lavori di Bodio sulla statistica e l'inchiesta agraria di questo periodo devono quindi essere considerati anche nell'ottica dei numerosi studi preparatori che singoli studiosi e uffici del Maic furono sollecitati a intraprendere, nel corso del tormentato processo di varo dell'«inchiesta Jacini»[125].

Tra i lavori preliminari vi erano le monografie che Bodio sollecitava a diversi studiosi sin dal 1872. L'iniziativa era privata, ma il consenso del ministro era esplicito, come risultava dalla circolare distribuita dal direttore della statistica con i *Quesiti* da porre a base delle monografie che si richiedevano[126]. L'impianto della microinchiesta contemperava la duplice esigenza conoscitiva delle capacità produttive dell'agricoltura e della condizione delle classi lavoratrici rurali. La richiesta era di concentrare le monografie entro una precisa *zona agraria*, un'area cioè che avesse «caratteri uniformi di suolo, di clima, di costumanze», e di incentrare l'analisi su un *podere medio*, che «possa rappresentare il tipo di agricoltura dominante nella zona medesima»[127]; l'interesse per il podere medio aveva anche il fine di evitare interrogazioni sulla produzione effettiva annua dei singoli poderi, che sarebbero parsi fiscalmente sospetti ai coltivatori. I 23 quesiti diramati dal direttore della statistica si incentravano sul rapporto tra produzione agraria per ogni porzione di superficie coltivata, identificata sulla base di determinati tipi e sottotipi di economia rurale. Di ordine più generale erano i quesiti sulla distribuzione della grande e della piccola proprietà, sulle rotazioni agrarie prevalenti, sull'estensione proporzionale delle diverse colture, sulla presenza e diffusione di bestiame, sulla disponibilità e diffusione di infrastrutture per l'irrigazione. Un altro ambito di interesse verteva sul valore medio dei terreni coltivati, sul saggio di interesse medio dell'impiego del denaro in fondi agricoli e stabili rustici, sul carico delle imposte dirette e delle sovrimposte locali rispetto alla rendita effettiva del fondo. L'indagine sulle condizioni dei lavoratori agricoli era affidata a quesiti sui contratti colonici, sullo stato degli alloggi, sulle usanze alimentari e migratorie, sui salari monetari e in natura, e alla illustrazione del contributo dei singoli membri al bilancio dell'economia domestica. L'impianto dell'inchiesta non era dunque compiutamente laplayano[128]; mancavano ad esempio indagini sullo stato *morale* delle famiglie e sulla loro storia; rimaneva però molto dello spirito di ricerca sociale del Le Play. In particolare modo, nel caso delle monografie agricole, l'attenzione di Bodio per il *podere medio* come unità base della ricerca, all'interno di una entità geografica e agronomica ben precisa e omogenea, anticipava quella evoluzio-

123. Cfr. Marucco, *L'amministrazione della statistica italiana*, cit., p. 226-233.

124. Protasi, *Tra scienza e riforma*, cit., p. 824.

125. Sull'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola, ordinata con legge 15 marzo 1877, n. 3730, cfr. A. Caracciolo, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino, Einaudi, 1976², specie p. 3-53, per i lavori preliminari. L'archivio della Giunta che condusse l'inchiesta, presso l'Archivio centrale dello Stato, è stato recentemente riordinato: G. Paoloni, S. Ricci, a cura di, *L'archivio della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia (Inchiesta Jacini). 1877-1885. Inventario*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998.

126. La circolare di Bodio con i suoi *Quesiti* fu distribuita più volte. Alla Bnn di Milano sono stati reperite tre copie della circolare, legate in opuscoli senza frontespizio: in data 1° agosto 1873 (con allegate due prime monografie, compilate sulla falsariga proposta da Bodio, da L.C. Stivanello su Venezia e G. Sideri su Caserta, estratte da «L'Italia agricola»); 1° dicembre 1873 (con allegata monografia sul circondario di Acqui di C. Conta, estratta dal medesimo giornale); 25 aprile 1875 (con allegati diversi sunti di risposte già pervenute). Inizialmente lo scopo della ricerca di Bodio era di raccogliere materiale per un saggio, commissionatogli dall'editore Francesco Vallardi, dal titolo *L'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, artistico e statistico*: si trattava dell'ampliamento di un'opera di pregio edita nel 1865 e la cui nuova edizione, a dispense, fu completata nel 1896. Il contributo di Bodio fu in realtà abbastanza modesto e si limitò a un sunto dell'andamento demografico e dei principali indicatori economici della nazione, alle p. 513-550 di *L'Italia studiata sotto l'aspetto fisico, storico, artistico e letterario e nei suoi costumi più caratteristici, Parte II, Regno d'Italia*, Milano, F. Vallardi, [1896], utilizzando, per quanto riguarda l'agricoltura, i dati della Direzione di agricoltura, sui quali peraltro avanzava molte riserve.

127. Circolare accompagnatoria di [L. Bodio], [*Quesiti*], cit., p. 2.

128. Sullo schema di ricerca monografico del Le Play cfr. F. Coletti, *Come si compilano le monografie di famiglia. Riduzione dallo Cheysson e dal Focillon*, in Giunta parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia, 1. *Programma-questionario dell'inchiesta da servire per i delegati tecnici approvato dalla giunta parlamentare nella seduta del 16 marzo 1907 e documenti annessi*, Roma, Bertero e C., 1911, p. 99-103.

ne del metodo laplayano, che a fine secolo sarebbe diventato uno standard della ricerca sociale[129]. Mancava comunque, in Bodio, l'esposizione teorica della metodologia di ricerca proposta, che in Italia avrebbe trovato precisa formulazione solo nel Novecento, soprattutto ad opera di Ghino Valenti[130].

I *Quesiti* di Bodio produssero una raccolta di un centinaio di monografie di poderi, province o zone agrarie, assai diverse per cura e approfondimento, poiché gli estensori erano stati troppo sommariamente vincolati da Bodio a seguire una metodologia comune di rilevamento. Talvolta tuttavia, come nel caso dei saggi di Alessandro Canevari per Asti, Domenico Monterumici sul Chioggiotto e pochi altri[131], i risultati si avvicinavano molto alla lettura che Bodio intendeva dare del metodo laplayano e la raccolta di dati sui bilanci familiari e sul tenore di vita delle famiglie rurali fu in genere ampio. Proprio il complesso di notizie sulle condizioni materiali di vita dei contadini furono più prontamente valorizzate, nel contesto del gioco politico scatenatosi in preparazione della grande inchiesta Jacini, tra i sostenitori di un rilevamento esclusivamente centrato sulle questioni economico-produttive e chi voleva allargare l'indagine alla emergente questione sociale nelle campagne. Paolo Boselli, nella sua seconda relazione del 1875 sul progetto di una inchiesta agraria, allegò le elaborazioni riassuntive che Bodio aveva compilato, con riferimento ad alcuni elementi della condizioni di vita dei contadini (contratti, salari, alimentazione alloggi), presentandoli come studi preparatori, il cui impianto poteva essere fatto proprio anche per la successiva inchiesta nazionale[132].

Non ebbe nessuna eco, invece, la metodologia di rilevamento proposta da Bodio per le superfici agrarie e la produzione media. Il metodo era quello della stima del rendimento medio di alcuni poderi rappresentativi delle diverse zone agrarie, distinti in base alle caratteristiche di fertilità, posizione altimetrica, ecc. I risultati ottenuti da Bodio erano naturalmente limitati dalla natura privata della sua indagine e soprattutto dalla mancanza di una autonoma rilevazione delle superfici coltivate (catasto agrario), che avrebbe consentito la moltiplicazione del rendimento medio stimato delle unità di terreno, per la superficie coltivata nelle stesse condizioni (di prodotto e di condizione geomorfologica), producendo dati attendibili sui raccolti. In un saggio del 1873 sulla produzione italiana di lino e canapa, Bodio presentò alcuni risultati ricavati con il suo metodo dai dati delle monografie che aveva promosso, e manifestò la speranza che lo stesso sistema fosse adottato per l'inchiesta agraria che il governo stava varando. L'inchiesta agraria, scriveva Bodio, doveva mirare a «trovare con ogni mezzo e colla maggior possibile approssimazione la superficie addetta alle singole colture; determinare la media produzione per ettaro su ciascuna zona caratterizzata da omogeneità di condizioni climatiche...; e moltiplicare i coefficienti così stabiliti per il numero delle unità di superficie coltivata, per ciascun tipo o sottotipo di economia rurale»[133]. Si trattava dello stesso metodo utilizzato nel 1864 da Correnti e Maestri per il loro «Annuario statistico italiano»[134], e in seguito considerato come preferibile dai principali statistici europei e dall'Istituto internazionale di statistica[135].

In Italia invece, negli anni successivi sarebbe prevalsa una statistica ufficiale condotta con metodi assai diversi. Se ne occupava la direzione dell'agricoltura del MAIC, che era priva di personale specializzato e dunque, inizialmente, si basò sull'interrogazione dei Comizi agrari, per avere i dati assoluti sulle quantità prodotte nei singoli comuni[136]. Sulla base di queste prime rilevazioni, negli anni Ottanta, durante la direzione dell'agricoltura affidata a Nicola Miraglia, si adottò un metodo più complesso e rischioso, quello cioè di interrogare i Comizi agrari, per il tramite delle prefetture, sul rapporto

129. Cfr. brevemente Protasi, *Tra scienza e riforma*, cit., p. 596-597.

130. Cfr. G. Valenti, *La statistica quale rappresentazione dell'economia rurale italiana*, in R. Accademia dei Lincei, Comitato scientifico per l'alimentazione, *L'Italia agricola e il suo avvenire*. Studi promossi dalla Federazione italiana dei Consorzi agrari, Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1919, fascicolo I, p. 67-98 (per lo schema delle monografie di podere p. 94-95), e anche A. Serpieri, *Il contratto agrario e le condizioni dei contadini nell'Alto Milanese*, Milano, L'Ufficio agrario, 1910.

131. Cfr. A. Canevari, *Sulla economia agricola dell'Astigiano. Monografia raccolta dal prof. Luigi Bodio*, Milano, Tipografia del «Commercio», 1875; D. Monterumici, *Dell'economia agricola nel distretto di Chioggia. Notizie...*, Venezia, Tipografia del giornale «Il Tempo», 1874; L. Della Fonte, *Dell'economia agricola nel circondario di Modica...*, Milano, G. Bernardoni, 1876; cfr. inoltre la monografia di E. Marzorati sulla Sardegna riassunta in [L. Bodio], *Sui contratti agrari e sulle condizioni materiali di vita dei contadini in diverse regioni d'Italia, estratto dalle Monografie agricole pubblicate dal prof. L.B.*, «Annali di statistica», 1879, s. 2, 8, p. 125-206.

132. Cfr. la relazione Boselli in *AP Camera, Raccolta degli atti stampati*, sessione 1874-75, leg. XII, stampato 68/A, (il sunto di Bodio fu stampato alle p. 31-89); cfr. inoltre [Bodio], *Sui contratti*, cit. Molto più articolati, rispetto all'indagine del Bodio, erano invece i quesiti sulle questioni tecnico-agronomiche, presentati dalla stessa commissione Macchi-Boselli, che erano stati elaborati anni prima da Morpurgo per conto del Consiglio di agricoltura.

133. L. Bodio, *Appunti di geografia agricola italiana. Produzione del lino e della canapa*, Roma, Barbèra, [1873] (estratto da «L'Economista d'Italia»), cit. da p. 4. I metodi adottati dai commissari dell'Inchiesta Jacini nelle varie circoscrizioni furono molto diversi e non sempre resi espliciti; la difficoltà principale fu per tutti quella di aggiornare i dati sulle le superfici dedicate alle diverse colture, dall'epoca del catasto (quando c'era) a quelle dell'inchiesta. Cfr. Caracciolo, *L'inchiesta*, cit., p. 132-139 per il caso dell'Umbria.

134. «Annuario statistico italiano», per cura di C. Correnti e P. Maestri, anno II, 1864, p. 391-407. Scriveva a proposito Ghino Valenti: «Il Correnti e il Maestri, nel loro primo tentativo di statistica agraria, vollero, innanzi tutto, stabilire una ripartizione del territorio dell'Italia fra le principali qualità di terreni, avvisando giustamente in tal guisa, che *una statistica agraria deve avere per necessità una base territoriale*. Questo criterio non fu in seguito più osservato, ed in ciò sta forse la cagione precipua dei gravi errori, in cui incorsero i compilatori delle statistiche posteriori» (G. Valenti, *L'Italia agricola dal 1861 al 1911*, in *Cinquanta anni di storia italiana*. Pubblicazione fatta sotto gli auspicii del governo per cura della R. Accademia dei Lincei, Milano, Hoepli, 1911, vol. 2, p. 12).

135. Cfr. É. Levasseur, *Les procédés de la statistique agricole*, «Bits», 1903, partie II, p. 1-85.

136. MAIC, Divisione di agricoltura, *Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-1874*, Roma, Barbèra, 1876-1879, 3 volumi più un *Atlante delle principali colture agrarie in Italia*, ivi, Fratelli Bencini, 1876.

del raccolto di ciascun anno con quello medio (del quinquennio precedente), mentre la Direzione dell'agricoltura si incaricava poi di calcolare le quantità prodotte sulla base di questi rapporti di stima. Come ha dimostrato Giovanni Federico[137], le insidie e gli errori del metodo adottato durante la gestione Miraglia erano molti. Ad esempio si protrasse a lungo un grave errore di metodo statistico, poiché i dati dei raccolti medi provinciali erano elaborati senza una ponderazione in base alla quota dei singoli comuni sul totale della produzione della provincia. Più in generale, con quel sistema di rilevazione si adottava una visione statica dell'agricoltura, che rendeva poco affidabili le stime rapportate al raccolto «medio», in una fase di rapidi mutamenti delle condizioni dell'agricoltura quali si verificarono negli anni della crisi agraria.

Insidie e inefficacia delle statistiche agrarie erano apparse chiare anche al Correnti, che sull'argomento così scriveva a Bodio, in una lettera databile intorno agli inizi degli anni Ottanta:

> Quello che importa non è di badar alla statistica effettiva. I numeri hanno una gran forza, ma sono scheletri. L'anima è tutto. Mi scriva subito in che situazione è la statistica agraria. Ella che l'ha, con tanta sua lode, cominciata. Altri, temo, la sta guastando e sofisticando. La conclusione sarà nulla di nulla. E intanto la guerra rusticana batte alle porte[138].

Non abbiamo la risposta di Bodio a questa sollecitazione del Correnti; in una sua lettera a Einaudi di una trentina di anni più tardi, Bodio esponeva però in modo esplicito il suo parere sulle statistiche agrarie italiane:

> Io non volli mai fare la statistica agraria, perché coi mezzi che allora miserabilmente venivano consentiti sul bilancio, la cosa non sarebbe stata possibile. Ma il mio collega direttore gen[erale] dell'agricoltura (p[er] altri rispetti ed iniziative tanto benemerito) credeva di non poter tralasciare di fare *qualche cosa*, di offrire *qualche cosa* al pubblico; ed io ne lasciavo a lui il merito (?) e la responsabilità (!) e mi limitavo a riprodurne le cifre complessive (sempre più difettose e sempre più errate *in meno* fino ad essere scandalose) nell'«Annuario statistico», ma facendo sempre *una nota* apposta che diceva che quelle erano cifre raccolte e pubblicate dalla direz[ione] gen[erale] dell'agricoltura.
> E quando si voleva dagli spiriti superficiali mettere in ridicolo la statistica, si solevano citare le *statistiche agrarie*. Io avrei dovuto salire sui tetti e gridare al pubblico: «le statistiche agrarie non sono mie». E per la mia amicizia personale verso il bravo Miraglia, non potevo neppure nelle conversazioni private dire recisamente ciò che pensavo del nessun valore di quelle cifre. Quelle cifre non erano del mio dipartimento, del mio laboratorio, dove invece ho sempre cercato di lavorare *con coscienza*: ed ebbi anche la soddisfazione che questa lode mi fu fatta[139].

137. G. Federico, *Per una valutazione delle statistiche della produzione agricola italiana dopo l'Unità (1860-1913)*, «Società e storia», 1982, 15, p. 87-130.

138. Correnti a Bodio, lettera del 4 novembre [1884?], in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

139. Bodio a Einaudi, lettera da [Fiuggi], del 6 agosto 1915, in FLE, *Bodio* (pubblicata in Soresina, *Luigi Einaudi divulgatore economico*, cit., p. 399-400).



A quei tempi le cose si erano già significativamente evolute. Era infatti in corso il catasto agrario, le cui rilevazioni erano cominciate nel 1910, sotto la direzione scientifica di Ghino Valenti, coadiuvato da una Commissione consultiva, di cui anche Bodio era membro, e da personale specializzato che faceva capo a Giuseppe Zattini, dirigente dell'Ufficio di statistica agraria presso il MAIC[140]. Le operazione del catasto realizzavano in buona parte gli auspici espressi da Bodio con i suoi lavori e progetti dei primi anni Settanta: l'impianto catastale prevedeva infatti la ripartizione della superficie territoriale di ogni comune fra le diverse colture e l'assegnazione a ciascuna della rispettiva produttività media; inoltre, ogni anno, i responsabili di ciascuna zona agraria aggiornavano l'Ufficio centrale su eventuali variazioni della superficie coltivata e sulle stime del rendimento medio annuale per ciascun tipo di terreno. L'Ufficio di statistica agraria provvedeva quindi al controllo dei dati ricevuti e al calcolo della produzione, elaborando dati assai più attendibili che in precedenza[141].

Negli anni Ottanta, Bodio maturò più compiuti propositi di ricerca laplayana e, su stimolo del ministro Berti, elaborò un articolato programma di ricerca sulle condizioni di vita degli operai, da condursi in modo complementare alla ricerca statistica sulla produzione industriale, promossa nel 1882 dal MAIC e condotta da Vittorio Ellena. La prima esposizione del programma e del metodo di ricerca fu letta nel giugno 1882 all'Accademia dei Lincei, che aveva appena accolto Bodio come socio corrispondente. L'obiettivo dell'ambizioso progetto era la investigazione scientifica della emergente questione sociale, e gli strumenti di indagine la monografia alla Le Play integrata dalla rilevazione statistica. Questo, in sintesi, il progetto di Bodio:

> Un'inchiesta statistica sulle condizioni di vita delle classi operaie dovrebbe cominciare dai salari, cioè dalla loro misura per ogni tipo di lavoro, secondo il grado di abilità, l'età e il sesso degli operai, tenendo conto del numero delle ore quotidiane di lavoro e del numero medio dei giorni dell'anno, nei quali l'operaio rimane in sciopero involontario, sia per malattia, sia per altra cagione...
> In secondo luogo l'inchiesta dovrebbe studiare e definire la composizione ordinaria della famiglia dell'operaio... e trovare l'introito medio annuale della famiglia.
> In seguito dovrebbe la statistica determinare il bilancio passivo dell'economia domestica... colla maggior somma di particolari.
> In aggiunta alle notizie sulla vita materiale sarebbe interessante di raccoglierne rispetto allo stato morale delle popolazioni operaie; e così domandare, ad esempio: fino a

140. L'Ufficio di statistica agraria del MAIC era stato istituito con decreto ministeriale del 6 marzo 1907. Nelle lettere di Ghino Valenti a Bodio vi sono numerosi cenni al ruolo attivo giocato da Bodio, nell'ottenere mezzi economici e uomini adatti per l'Ufficio di statistica agraria e per il Catasto agrario (cfr. ad es. le lettere da Roma dell'8 gennaio 1908, 31 gennaio 1910, 11 febbraio 1912, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Si ricorda che Bodio, in quegli anni, fu anche compreso tra i delegati ufficiali italiani nell'Istituto internazionale di agricoltura.

141. Cfr. Federico, *Per una valutazione critica*, cit., p. 125-126.

quale età sogliono i fanciulli dei due sessi dormire nel medesimo letto? ... Come i capi delle famiglie impiegano i giorni festivi? ... È molto comune l'usanza di giocare al lotto?[142].

Un primo sondaggio sulla materia era già stato avviato dalla Dgs nella primavera del 1882, tramite un questionario inviato alla direzione delle grandi fabbriche, con il quale si cercava di risalire ai salari medi e al tenore di vita della famiglia operaia, attraverso quesiti indiretti sul tipo prevalente di alimentazione operaia e sui prezzi dei generi alimentari; questi erano ritenuti indicatori più sinceri della semplice richiesta di dati numerici sui salari corrisposti. Nell'esposizione dei primi dati pervenuti, Bodio si soffermava soprattutto sul bilancio alimentare della famiglia operaia e, sulla scorta della legge di Engel[143], constatava che la spesa per il pane costituiva dalla metà ai due terzi del bilancio alimentare della famiglia, dal che traeva questo postulato operativo: «questo rapporto della spesa del pane a quella di tutto il vitto, e rispettivamente alla totale spesa di mantenimento della famiglia, è un criterio importantissimo, e *quasi* un coefficiente di misura del grado di miseria o di relativo benessere di una classe di popolazione»[144].

La ricerca di costanti e criteri di riferimento rivestiva una notevole importanza nell'ottica in cui Bodio intendeva condurre l'indagine sulle condizioni di vita degli operai. Il direttore della statistica si era proposto di combinare il metodo monografico con il rilevamento diretto di dati seriali presso i grandi opifici, valendosi dell'opera di ispettori appositamente istruiti; successivamente l'elaborazione dei risultati delle due indagini avrebbe consentito di desumere un quadro della situazione della classe operaia a livello nazionale. Presentando il suo progetto al Consiglio superiore di statistica, Bodio rilevava infatti l'insufficienza delle risorse disponibili per condurre una ricerca na-

142. L. Bodio, *Prime linee di una statistica delle condizioni di vita degli operai. Memoria del socio corrispondente L.B. letta nella seduta del 25 giugno 1882*, (estratto da «Transunti della reale Accademia dei Lincei», serie III, vol. VI), p. 1-2.

143. E. Engel, egli stesso autore di un pionieristico studio sui bilanci delle famiglie operaie, aveva enunciato la sua «legge» statistica nel 1857. Così Schumpeter la riassumeva: «In un gruppo di famiglie i cui gusti non differiscano significativamente e che si trovino a dover affrontare gli stessi prezzi, la spesa percentuale per l'alimentazione è in media una funzione decrescente del reddito» (Schumpeter, *Storia dell'analisi*, cit., vol. 3, p. 1180); cfr. inoltre E. Engel, *La consommation comme mesure du bien-être des individus, des familles et des nations*, «Bius», 1887, tome 2, 1ère livraison.

144. Bodio, *Prime linee*, cit., p. 5. Bodio fece una più ampia esposizione dei risultati dell'inchiesta preliminare sull'alimentazione operaia, nel corso della sua relazione introduttiva alla seduta del 27 novembre 1882 del Consiglio superiore di statistica, «Annali di statistica», 1883, s. 3, 7, p. 54-63, 75-80. Durante la seduta fu anche contestata a Bodio la eccessiva generalizzazione sulla composizione del bilancio alimentare della famiglia operaia, che era stato presentato nella relazione ai Lincei, basandosi sostanzialmente sulla situazione del Bellunese (*ibid.*, p. 80-81).



zionale con il metodo monografico laplayano, che proponeva dunque di limitare a un più semplice bilancio di entrate e spese della famiglia operaia. Al tempo stesso si proponeva però di rinforzare l'aspetto statistico, con «un'indagine estesa e rigorosa sulla misura dei salari; la quale indagine ci permetterà di ricavare medie che abbiano una grande significazione di verità e generalità». E continuava: «questo studio dei medii salari, questa sintesi e riduzione al comune denominatore, è forse la sola cosa che non si rinvenga nella grandiosa e magistrale opera di Le Play»[145].

La ricerca avviata da Bodio si risolse però in un parziale fallimento. La mancanza di personale qualificato rese vani i propositi di compilazione omogenea di monografie familiari; anche la rilevazione sistematica dei salari andò incontro a numerose difficoltà e il progetto venne ridimensionato con la pubblicazione periodica delle mercedi massime, minime e ordinarie nei soli principali stabilimenti metalmeccanici[146]. Sulla base di questi dati, comparati con il movimento dei prezzi all'ingrosso di alcuni principali generi alimentari, si tentò dunque di indirizzarsi sulla via della valutazione del tenore di vita operaio con il calcolo dei salari reali, mediante il rapporto tra salario medio orario e prezzi delle derrate; ma dopo la presentazione, nel 1886, della prima serie storica, il metodo non ebbe per il momento seguito[147].

## Gli *Indici misuratori*

Il saggio più noto e importante di Bodio furono gli *Indici misuratori del movimento economico in Italia*[148], un lavoro di lucida analisi della situazione

145. Relazione di Bodio (anche per la cit. precedente) alla seduta del 27 novembre 1882 del Consiglio superiore di statistica, «Annali di statistica», 1883, s. 3, 7, p. 53.

146. Nel corso del 1885 gli «Annali di statistica» pubblicarono alcune monografie provinciali e studi di autori diversi sui bilanci familiari e la statistica dei salari; alcuni prospetti riepilogativi, presumibilmente sulla base dei dati del questionario del 1882, furono inseriti da Enrico Raseri in Maic, Dgs, *Risultati dell'inchiesta delle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del regno*, 3, *Relazione generale*, Roma, Reggiani, 1886, capitolo 6. Cfr. inoltre *Contribuzione per una statistica delle mercedi*, «Annali di statistica», 1885, s. 3, 14, parte II, p. 1-30). La pubblicazione sui salari metalmeccanici a cui si fa riferimento nel testo è: Maic, Dgs, *Saggio sulla statistica delle mercedi. Mercedi pagate agli operai degli stabilimenti meccanici, metallurgici e dei cantieri navali. Notizie sommarie sulle mercedi pagate in altre industrie*, Roma, Botta, 1888 (estratto da «Annali di statistica», s. 4, 26).

147. Cfr. Maic, Dgs, *Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1865 al 1885 e confronto fra essi e il movimento delle mercedi*, Roma, Botta, 1886. Dei rilevamenti statistici su salari e prezzi al tempo di Bodio si occupa un saggio di G. Favero e U. Trivellato, *Il lavoro attraverso gli «Annali»: dalle preoccupazioni sociali alla misura della partecipazione e dei comportamenti nel mercato del lavoro*, in *Statistica ufficiale e storia d'Italia. Gli «Annali di statistica» dal 1871 al 1997*, («Annali di statistica», s. X, 21), Roma, Istat, 2000, specie p. 238-251.

148. L. Bodio, *Di alcuni indici misuratori del movimento economico in Italia. Seconda edizione riveduta e ampliata*, (Reale Accademia dei Lincei, «Memorie della classe di scienze mo-

economica italiana nel periodo della «grande depressione» e della guerra commerciale con la Francia, e nello stesso tempo una importante riflessione sui metodi della statistica economica. La genesi del saggio aveva motivi pratici e d'ufficio, cioè presentare una sintesi dei principali indicatori statistici sulla situazione economica e sociale e le potenzialità dell'Italia, richiesta dal primo ministro Crispi. Fuori dai doveri d'ufficio, Bodio si soffermò nell'analisi statistica di quei dati, in un equilibrato tentativo di mettere in pratica esigenze e suggerimenti sui metodi di calcolo della ricchezza, che già da tempo avevano trovato eco nella Giunta superiore di statistica[149] e nella pubblicistica italiana e straniera, di cui Bodio era sempre un attento lettore. Ciò premesso, ci appare dunque lecito illustrare separatamente l'aspetto documentario degli *Indici misuratori* da quello metodologico e statistico.

Dicevamo che fu Crispi a sollecitare una sintesi di dati sulla situazione economica dell'Italia, e la trasmissione dell'ordine fu affidata al Pisani Dossi, che come intimo amico del Bodio poteva esprimere con linguaggio diretto ciò che il presidente desiderava veramente. Così si rivolgeva dunque Dossi a Bodio nel gennaio 1889:

Caro amico
Jeri a sera stavo per seguirti quando l'on. Crispi mi richiamò per darmi vari incarichi e fra gli altri questo.
Egli desiderebbe da te – e dalla tua solita celerità – degli appunti statistici per dimostrare colla evidenza del ragionamento e più delle cifre come le attuali difficoltà finanziarie, agrarie ecc. che i suoi avversari gli rinfacciano quasi fossero opera sua, non è lui che le ha create, ma hanno vecchie radici o sono il risultato di un complesso di condizioni non esclusive per l'Italia.
Diffonditi specialmente sulla crisi agraria, edilizia e sulla non conclusione del trattato colla Francia.
Il presidente ti sarà gratissimo[150].

rali, storiche e filologiche», vol. 4, parte I), Roma, Tipografia nazionale G. Bertero, 1891. Il saggio, letto nella seduta del 17 febbraio 1889, fu stampato in prima e seconda edizione nel corso nel 1891; qui faremo sempre riferimento alla seconda edizione, che Bodio aveva ampliato, rispetto alla conferenza originaria, nella prima parte dedicata agli indicatori sociali, demografici e culturali, e a cui aveva aggiunto all'ultimo momento una maggiore articolazione del suo pensiero e dei suoi metodi di analisi sulla questione delle ferrovie, come dimostra la stessa numerazione delle pagine (72, 72a, 72b, ecc.). Furono probabilmente le osservazioni di Vilfredo Pareto – su cui si torna *infra* – a indurre Bodio a inserire le nuove pagine e la più estesa nota metodologico-matematica finale. Per un confronto tra le due edizioni cfr. le recensioni di M. Pantaleoni (1ª ed.), in «Giornale degli economisti», marzo 1891, p. 323-325, e L. Perozzo (2ª ed.), *ibid.*, febbraio 1892, p. 174-176. Successive edizioni del lavoro di Bodio, con qualche aggiornamento dei dati, si ebbero nel 1994 e nel 1996.

149. Il tema della valutazione della ricchezza nazionale era stato proposto da Salandra, il 15 dicembre 1879, all'attenzione della Giunta di statistica. Per la discussione cfr. «Annali di statistica», 1880, s. 2, 15, p. 135-154.

150. Alberto Pisani a Bodio, lettera del 29 gennaio 1889 (Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*).



È difficile individuare quale fu il rapporto inviato da Bodio a questa precisa richiesta di Crispi, tra i tanti raccolti nell'archivio del presidente del Consiglio[151]; la richiesta del resto non era la prima e non sarebbe stata neppure l'ultima. Senza scivolare in un pedante confronto filologico tra i vari rapporti presentati a Crispi tra il suo primo e secondo ministero, e i risultati pubblicati da Bodio negli *Indici misuratori*, possiamo però indicare alcune differenze importanti. Non si trattava solo di messe a punto dell'analisi o di allargamento dello spettro dei fenomeni economici e sociali considerati, che nelle successive redazioni del *Indici misuratori* si andavano precisando, ma di importanti correzioni di rotta interpretative.

Vilfredo Pareto, che non era certo reticente nelle sue critiche al sistema di governo dell'economia italiana, notava con soddisfazione, ricevendo la seconda edizione degli *Indici misuratori* di Bodio: «ora che non c'è più il Crispi, il Bodio potrà parlare chiaro; mi rincresceva di vedere un bell'ingegno come il suo costretto a procurare di scansare la verità»[152]. La valutazione forse era ingenerosa. Ad esempio Bodio era stato assai analitico e sincero nel valutare per Crispi gli effetti comparati della guerra commerciale con la Francia, concludendo che nell'interscambio tra i due paesi a rimanere danneggiata dalle nuove tariffe di protezione doganale era stata soprattutto l'Italia, che tra l'altro non era stata in grado di compensare completamente la chiusura parziale del mercato francese con un adeguato aumento delle esportazioni verso altri paesi[153]. La principale differenza tra i rapporti per Crispi e il saggio scientifico di Bodio era nella diversa prospettiva adottata per la valutazione della situazione economica del paese. Più che sugli aspetti contingenti della crisi, Bodio intendeva insistere sulla comparazione, individuando gli indicatori economici della situazione italiana che fossero confrontabili con quelli degli altri paesi europei, al fine di indagare le motivazioni strutturali della situazione economica italiana e individuarne le prospettive.

Sulla base dei dati dell'«Annuario statistico» e di numerosi altri, sollecitati direttamente presso le direzioni generali competenti o provenienti da amici ed esperti[154], gli *Indici* passano in rassegna le serie storiche dell'andamento

151. La raccolta dei memoriali redatti da Bodio per Crispi è in Acs, *Crispi Roma*, b. 13, f. 305, 308, 419.

152. Pareto a Pantaleoni, lettera da Firenze del 17 febbraio 1891, in V. Pareto, *Lettere a Maffeo Pantaleoni*, a cura di G. De Rosa, 1, *1890-1896*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1962, p. 18. Caduto il secondo ministero Crispi, il 9 febbraio era stato formato il primo governo del di Rudinì.

153. [*Appunti sul movimento economico in Italia*], ms. di Bodio del [1890], p. 14-27, in Acs, *Crispi Roma*, b. 13, f. 305 (dove il ms. viene erroneamente datato 1892; per l'esatta datazione cfr. però *ibid.*, p. 30). Gli stessi concetti sono espressi in modo riassuntivo in una lettera di Bodio a Crispi del 30 ottobre 1890, accompagnatoria forse del documento prima citato (Acs, *loc. cit.*).

154. Tra i numerosi amici ed esperti, italiani e stranieri, che Bodio consultò per ottenere dati aggiornati e consigli, oltre ai più volte ricordati Perozzo, Pantaleoni e Pareto, sono ampiamente documentati nel suo carteggio i contatti con: Alfred de Foville e Robert Giffen, per i

demografico del paese dall'Unità, dello sviluppo dell'igiene pubblica e della beneficenza, della delinquenza e dell'istruzione, del movimento economico, finanziario, fiscale. Scarsità di capitali privati investiti, ridotta produttività del lavoro rispetto ai paesi più avanzati, mancanza di risorse energetiche sono individuati come i nodi dell'arretratezza dell'Italia, accanto al crescente onere del debito pubblico, che nelle costruzioni ferroviarie ha la principale causa di dissesto.

Nella esposizione dei dati sulla produzione industriale, sulla situazione ferroviaria, ma anche in quella stradale, della produttività del lavoro ecc., si esercita il metodo statistico quantitativo, con l'obbiettivo di fornire una misura del fenomeno economico. La comparabilità nel tempo e nello spazio (con altri paesi) delle misurazioni effettuate sono appunto i presupposti dell'econometria, che Bodio propone come base positiva per la valutazione dello stato economico di una nazione. Esempio riuscito dell'econometria bodiana è proprio il capitolo sulle ferrovie, che venne rielaborato più volte, con l'aiuto matematico del Perozzo e delle critiche precise di Vilfredo Pareto. Il tema ferroviario, peraltro attualissimo nel dibattito politico ed economico del tempo, è condotto da Bodio con grande complessità e articolazione di prospettive. Dal lato finanziario emergeva anzitutto la scarsa redditività dell'enorme impiego di capitale profuso nelle costruzioni ferroviarie: il rendimento medio dell'investimento ferroviario italiano era infatti inferiore al 2%, contro il 3,69 della Francia o il 5,35 della Germania. In media inoltre, il capitale preso a prestito dallo Stato per le costruzioni ferroviarie rendeva il 5%, ed era appunto lo Stato ad assumersi come spesa il differenziale di rendimento, il quale era assai oneroso («una quarantina di milioni»), anche depurato dalle imposte gravanti sui trasporti ferroviari e sulle aziende che li gestivano[155]. Sotto questo profilo Bodio non poteva che sposare la tesi più schiettamente liberista, secondo la quale per restaurare la redditività fisiologica del settore, ogni sviluppo ferroviario doveva essere scandito dal meccanismo spontaneo dell'investimento privato e delle reali necessità delle diverse aree produttive del paese. Scriveva appunto a tale proposito:

> Molte ferrovie si conducono per paesi che non hanno commercio o hanno un traffico languente, credendosi di poter suscitare l'attività commerciale per il solo fatto del transito della vaporiera, mentre basterebbe aprirvi strade comuni o tramvie; ne avviene che il capitale va sciupato in speculazioni premature ed onerose, mentre una

dati rispettivamente di Francia e Gran Bretagna; Giuseppe Perrucchetti, per dati su questioni militari, a industriali quali Ernesto Breda e Alessandro Rossi (cfr. le loro corrispondenze in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

155. Bodio, *Di alcuni indici*, cit., p. 69-72a. Sulla situazione delle ferrovie italiane cfr. C.F. Ferraris, *Ferrovie*, in *Cinquanta anni di storia italiana*, cit., vol. 1; S. Fenoaltea, *Le ferrovie e lo sviluppo industriale italiano, 1861-1913*, in G. Toniolo, a cura di, *L'economia italiana. 1861-1940*, Bari, Laterza, 1978², p. 105-135; E. Cantarella, *Lo sviluppo delle ferrovie dall'origine alla statizzazione*, in *Storia della società italiana*, diretta da G. Cherubini et alii, 17, *Le strutture e le classi nell'Italia unita*, Milano, Teti, 1987, p. 101-147.



parte di esso andrebbe meglio spesa nel fornire di doppio binario le linee di traffico più intenso[156].

Il calcolo econometrico si faceva però più complesso, sulla scorta degli studi di E. Sax e del matematico von Launhardt, con la valutazione del vantaggio comparato della ferrovia rispetto alla viabilità stradale, sulla base dei costi chilometrici. I calcoli di Bodio dimostravano un vantaggio economico delle ferrovie italiane quantificabile in circa 146 milioni complessivi, che sarebbero andati quindi a compensare ampiamente i circa 40 milioni calcolati come passività del tesoro per le ferrovie[157]. Il calcolo sulla interdipendenza dei fattori era stato derivato da Bodio dal metodo di Quetelet. Allo strumento matematico Bodio aveva poi aggiunto la sua sensibilità di economista attento alle diverse implicazioni dei fenomeni economici. Egli esponeva dunque un'ultima serie di considerazioni sulla valutazione economica delle ferrovie. L'accenno era a fattori che sfuggivano al calcolo econometrico ma erano importanti per lo sviluppo economico, poiché le ferrovie erano state un volano dei commerci e avevano la funzione di mobilitare risparmi e investimenti, anche se sotto la protezione di una rendita garantita dallo Stato. Una tale articolata prospettiva non mancò di gettare un seme piccolo ma fecondo nell'ancora giovanissima scienza econometrica. A cogliere l'invito che, implicitamente, sembrava trovarsi tra le righe di Bodio, fu da subito Vilfredo Pareto, il quale discusse in una fitta corrispondenza con Bodio e Pantaleoni i metodi e i risultati sul calcolo degli utili economici delle ferrovie. Bodio e Perozzo seppero dimostrare con supplementi di calcoli e argomentazioni i «molti dubbi» espressi dal Pareto, il quale finì per ricredersi e riproporre i dati degli *Indici misuratori* in uno studio sulle ferrovie, che era stato ispirato proprio dallo scambio epistolare a cui abbiamo fatto riferimento[158].

156. L. Bodio, *Di alcuni indici*, cit., p. 69.

157. I calcoli di Bodio, basati sui dati dell'esercizio ferroviario per il 1888, erano fondati su un modello ipotetico, che supponeva validi anche per l'Italia gli stessi rapporti proporzionali tra tonnellaggio delle merci trasportate (e/o numero dei passeggeri) e distanza percorsa, applicati da W. Launhardt (*Theorie der Tarifbildung der Eisenbahnen*, Berlin, Springer, 1890) per lo studio del caso tedesco. Cfr. Bodio, *Di alcuni indici*, cit., p. 72b-72d, 147-148.

158. Dubbi e appunti sulle conclusioni di Bodio erano stati espressi in una lunga lettera di Pareto a Bodio da Firenze, il 26 febbraio 1891 (Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*), e ribaditi in altra lettera a Maffeo Pantaleoni del 22 dicembre da Fiesole (Pareto, *Lettere a M. Pantaleoni*, vol. 1, cit., p. 125). Pochi giorni più tardi, Pareto confessava però allo stesso Pantaleoni di essersi ricreduto, dopo aver meglio studiato l'argomento (*ibid.*, lettera da Fiesole del 30 dicembre, p. 133). Sul «Giornale degli economisti» del gennaio 1892, Pareto inserì poi il suo studio, *Dell'utile che procurano al paese le ferrovie* (p. 154-162), che era stato vagliato anche da Luigi Perozzo. L'articolo portava una chiusa molto polemica, che voleva essere un elogio per il volume di Bodio: «Siamo ben consci che questi studi non hanno alcuna utilità pratica pel nostro paese... I nostri uomini politici non hanno bisogno di questi studi. Si sono creati un'economia politica per loro uso e consumo, ed in quella sono maestri». Sulla conseguente irritazione del Bodio cfr. la lettera di Pareto a Pantaleoni da Fiesole, 20 gennaio 1892, in Pareto, *Lettere a M. Pantaleoni*, vol. 1, cit., p. 160-164.

Oggetto della più complessa elaborazione fu la parte finale del saggio di Bodio, in cui l'indirizzo relativamente nuovo delle scienze economico-statistiche, quello della *semiotica*, si applicava sul suo terreno ideale, cioè la valutazione dell'ammontare complessivo della ricchezza nazionale e delle sue variazioni. Per sgombrare il campo da ogni fraintendimento nella definizione di una disciplina che non ha affatto cessato di esistere nell'ultimo secolo, ma ha perso quella denominazione presa a prestito dalla clinica medica per dissolversi nel termine più vasto dell'econometria[159], giova riprendere la definizione che Pantaleoni diede della «semeiotica» in quegli anni di grande voga.

> Si è formata una disciplina che dicesi *semiotica economica* e di cui il problema è l'inverso di quello che si erano finora posto gli economisti. Mentre questi di solito ricercano quali siano le condizioni di fatto che occorrono affinché si producano fenomeni economici, ... la semiologia economica si propone di riunire i fatti economici, che sono suscettibili di espressione statistica, in tali gruppi che servano per indurre la presenza di un determinato fenomeno economico[160].

Il problema era dunque quello di leggere nel movimento della ricchezza del paese l'orientamento, espansivo o recessivo, dell'economia e di comparare le risultanze nazionali con quelle di altri paesi.

I metodi per determinare l'ammontare della ricchezza di un paese sono riconducibili a due tipi: «l'uno, che si chiama *reale*, e consiste nel fare l'inventario di tutte le forme di ricchezza esistenti ad un dato momento nel paese... e l'altro, detto *personale*, che consiste nel fare la stima separata di tutte le proprietà individuali al netto delle passività»[161]. Ritenute ancora insoddisfacenti le statistiche per svariati rami produttivi, Bodio si volse al secondo metodo, e si incamminò dunque sulla strada tracciata per la Francia da Alfred de Foville[162], ricorrendo alle denunce per le tasse di successione ereditaria e di donazione.

«I redditi vengono capitalizzati ad opportuni saggi, e i capitali trasmessi annualmente vengono moltiplicati per la durata media di una generazione, ossia per il numero di anni dopo il quale, mediamente, tutta la massa dei beni esistenti cambia di proprietario»[163].

159. Su significato ed evoluzione dell'econometria, cfr. brevemente la voce di R. Orsi in S. Zamagni, a cura di, *Economia politica*, Torino, Utet, 1994, p. 204-213 e, più estesamente, M. S. Morgan, *The history of econometric ideas*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

160. M. Pantaleoni, *Una visione cinematografica del progresso della scienza economica (1870-1907)*, ora in Id., *Scritti varii di economia politica. Serie terza*, Roma, Castellani, 1910, p. 25-26.

161. Bodio, *Di alcuni indici*, cit., p. 118.

162. A. de Foville, *La France économique. Statistique raisonnée et comparative*, Paris, A. Collin & C., 1890, che riprendeva anche studi precedenti.

163. Bodio, *Di alcuni indici*, cit., p. 119.



Il metodo era già stato applicato in Italia dal Pantaleoni[164], che discusse ampiamente con Bodio il procedimento e i risultati. Dal Pantaleoni Bodio mutuò il coefficiente di aumento del 25% dei patrimoni successori, come correzione dell'errore derivante dalle mancate denunce allo scopo di evadere le imposte. Si trattava in verità di un coefficiente assolutamente arbitrario e probabilmente troppo basso. Non teneva inoltre conto del fatto che i tassi di evasione variavano secondo il tipo dei beni trasmessi ed erano inoltre da porre in rapporto al variare delle imposte, come i successivi studi di Mortara, Gini e altri avrebbero dimostrato[165]. Più meditata fu la scelta – ai fini statistici – della durata di una generazione media, o meglio del tempo medio di trasmissione della stessa successione nell'ambito delle classi agiate, che fu fissata in 36 anni, come già in Pantaleoni[166].

Fissati i criteri, emergeva una stima della ricchezza privata in Italia pari a una media di 45,5 miliardi nel periodo 1875-80, di 51,1 miliardi nel quinquennio successivo e di 54,4 miliardi per il quinquennio 1885-90. L'analisi evidenziava però un preoccupante rallentamento nell'incremento medio annuo della ricchezza per l'ultimo periodo. Infatti, dopo una abbastanza empirica correzione al ribasso dell'indice, eseguita per tenere conto dei valori obbligazionari intestati a cittadini esteri, Bodio calcolava un aumento della ricchezza privata, nell'ultimo quinquennio, pari a 500 milioni. Poca cosa, specie se paragonati ai 3 miliardi della Francia, ai 2 della Prussia e ai 3,5 miliardi dell'Inghilterra nel medesimo periodo. Così Bodio commentava i dati:

164. M. Pantaleoni, *Dell'ammontare probabile della ricchezza privata in Italia*, (estratto da «Rassegna italiana») Roma, Befani, 1884; *Dell'ammontare probabile della ricchezza privata in Italia dal 1872 al 1889*, (già in «Giornale degli economisti», 1890) ora in Id., *Scritti varii Serie terza*, cit., p. 153-213.

165. Cfr. G. Mortara, *Intorno al calcolo della ricchezza privata in Italia*, «Giornale degli economisti», maggio 1909, p. 551-576; C. Gini, *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*, Torino, Bocca, 1914. Si è soffermato su queste questioni A.M. Banti, *Una fonte per lo studio delle élites ottocentesche: le dichiarazioni di successione dell'Ufficio del registro*, «Rassegna degli archivi di Stato», 1983, 1, specie p. 105-116.

166. La scelta è discussa in una lettera di Pantaleoni e nella risposta di Bodio pubblicata in nota a Bodio, *Di alcuni indici*, cit., p. 129-130. A tale proposito Pareto scriveva a Pantaleoni: «molto interessante mi è riescita la parte relativa al computo della ricchezza di un paese. Le osservazioni da lei mandate al Bodio sono molto *suggestive* e fanno nascere molte idee su quell'argomento. Mi è venuto il desiderio di fare la teoria matematica completa che è accennata ed è in germe nelle osservazioni da lui fatte» (lettera da Firenze del 27 febbraio 1891, in Pareto, *Lettere a M. Pantaleoni*, vol. I, cit., p. 19). Raccogliendo probabilmente anche altri stimoli, Pareto tornò effettivamente sull'argomento e nel 1896 pubblicò la sua legge statistica sulla distribuzione dei redditi, secondo la quale – semplificando – il reddito viene distribuito tra gli individui nella stessa proporzione in ogni epoca e in ogni paese. Cfr. V. Pareto, *La courbe de la répartition de la richesse*, in Université de Lausanne, *Recueil publié par la faculté de droit à l'occasion de l'Exposition nationale suisse. Genève 1896*, Lausanne, Viret-Genton, 1896, p. 373-387, ora ripubblicato, con altri scritti coevi sullo stesso argomento in V. Pareto, *Écrits sur la courbe de la répartition de la richesse*, réunis et présentés par G. Busino, (*Oeuvres complètes*, tome III), Genève, Droz, 1967.

I 500 milioni possono sembrare una somma colossale… ma se si paragona alla totalità dei beni esistenti e che nel volgere di una generazione vengono trasferiti [per successione o donazione], … il mezzo miliardo corrisponde all'uno per cento all'anno; quoziente che supera di poco l'aumento annuale della popolazione, il quale, tenuto calcolo dell'emigrazione, oscilla intorno a 0,7%. Indi il senso di malessere e d'inquietudine che circola per l'Italia, perché appunto l'agiatezza in questi ultimi anni si svolge a stento[167].

Come riscontro dei dati ottenuti coll'analisi delle successioni, Bodio calcolò infine la somma della ricchezza privata col metodo diretto. I sistemi di analisi e di calcolo seguiti erano però disparati: le rendite di terreni e fabbricati vennero capitalizzate a saggi opportuni al netto dei debiti ipotecari, mentre – ad esempio – il valore della produzione agraria fu tentato sulla base di una valutazione col metodo prima definito *reale*. Emersero dei valori assoluti più grandi di quelli calcolati sulla base delle denunce di successione, e anche una approssimativa composizione percentuale della ricchezza del paese fra le tre grandi categorie di proprietà: terreni (59%), fabbricati (11%), rendite mobiliari (30%)[168].

Il saggio di Bodio fu accolto con interesse solo da una piccola parte del mondo scientifico italiano, soprattutto quello che faceva riferimento più direttamente a Pareto e Pantaleoni. Proprio Pantaleoni ne scriveva a Bodio in termini entusiastici nel luglio 1891, proponendogli di dare massima pubblicità internazionale al suo lavoro, presentandolo alla prossima sessione di Vienna dell'Isi[169]. La lettera scritta dal Pantaleoni in quella circostanza è lunga e piuttosto difficile, ma è interessante riprodurne un ampio stralcio perché vi sono contenute molte delle implicazioni teoriche e metodologiche del metodo semiotico, su cui Pantaleoni avrebbe voluto che anche Bodio riflettesse nel prosieguo del suo lavoro.

Il de Foville con il suo saggio di meteorologia economica e tu con gli *Indici*, potreste mettere sul tappeto la questione teorica del miglior sistema di semiotica statistica. Rawson fabbrica pure un barometro, un po' zoppo, ma che rientra ad ogni modo nel sistema. I medici hanno le loro tavole di semiotica e devono arrivarci gli statistici, a

167. Bodio, *Di alcuni indici*, cit., p. 132.

168. La comparazione di questi dati con quelli emersi negli studi su altri paesi non era possibile, a causa della eterogeneità dei metodi di calcolo adottati dai diversi autori. La collaborazione diretta di Alfred de Foville consentì comunque a Bodio di presentare, come confronto, la composizione molto più dinamica e moderna della ricchezza privata della Francia, approssimativamente attribuibile per il 34% alla terra, per il 20% ai fabbricati e per il 46% ai valori mobili. Cfr. lettere di Alfred de Foville a Bodio, da Parigi, del 25 marzo e del 24 dicembre 1890, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

169. Di numeri indice e di semiologia economica si era già parlato nella sessione di Roma, del 1887, dell'Istituto internazionale di statistica. In quella sede furono presentati i rapporti di R. Giffen e A. Beaujon, come rappresentanti del Comitato per la statistica dei prezzi, sui numeri indici per la misurazione delle variazioni dei prezzi; di F.X. Neuman-Spallart, *Sur la meilleure méthode pour apprécier l'état social et économique d'un pays à une époque déterminée*, «Bns», 1887, tome 2, 1ère livraison. Gli *Indici* di Bodio vanno dunque considerati anche come un contributo a uno degli indirizzi di ricerca espressi in quella sede.



ogni sintomo bisogna appendere una tavola possibilmente completa di cause; così un complesso di sintomi, di cui ognuno richiama una determinata tavola, fornisce una indicazione *univoca* e *certa*, quanto la sintomatologia medica.
L'impresa è più lunga che difficile.
È lunga, ma non difficile, la determinazione precisa del significato di ogni sintomo o dato statistico in base al modo come viene raccolto. La difficoltà incomincia nella ricerca di un elenco completo di cause produttrici eventualmente di quel sintomo e vi hanno inoltre quando tra le cause elencate vi sono dei gruppi di cause che devono concorrere e contano in complesso per una sola, a modo di espressioni matematiche in parentesi… Ma con un po' di attenzione… le difficoltà, si vede tosto, che sembrano più grandi prima di aver lottato con esse, che alla prova.
La logica che sta a base di ogni sistema semiotico è semplicissima. Se il sintomo *A* richiama una tavola con 10 possibili diverse cause, e quello *B* un'altra tavola con 12 possibili cause, di cui alcune comuni con la prima tavola, è ovvio che se *A* e *B* sono presenti e comuni, la cerchia delle possibili cause è limitata a quelle che sono comuni alle due tavole, e se è presente un certo sintomo *C*, la loro sfera si restringe ancora e forse sarà già limitata ad una sola…
Piuttosto avvi un problema di *eleganza* da risolversi continuamente; cioè, quello di operare con un *minimum* di dati statistici, per eliminare il più che si può gli effetti di errori di osservazione. Questi sono infinitamente più pericolosi e difficili a scorgere degli errori di ragionamento…
Donde la necessità di operare con un *minimum* di dati e in questi *tours de force* sta la vera *difficoltà*[170].

Individuata insomma la possibilità di correlare sintomi e cause, Pantaleoni proponeva a Bodio di approfondire la questione del metodo da utilizzarsi per ridurre i fenomeni economici a espressioni numeriche. In particolare il metodo del *totalizzatore*, cioè la riduzione dei dati annui alla base 100, avrebbe consentito di misurare periodicamente lo stato economico della nazione tramite la variazione dei suoi sintomi[171]. Bodio, tuttavia, lasciò cadere nel nulla l'invito di Pantaleoni. Non tornò più sul sistema del totalizzatore e della meteorologia economica, lasciando ad altri suoi sodali – come Pantaleoni, Francesco Coletti e lo stesso Pareto – il compito di sviluppare l'argomento[172].

170. Lettera di Pantaleoni a Bodio, da Bari, 28 luglio 1891, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Nel testo si fa riferimento, oltre che ai già ricordati lavori di de Foville, ai dati pubblicati mensilmente da sir Rawson William Rawson, ora in Id., *Our commercial barometer for the year… Reprint of monthly articles in the «Journal of the Imperial federation League»*, London, The League, 1891-92, 2 volumi. Nella parte non riprodotta della sua lunga lettera, Pantaleoni fa riferimento anche ad analoghi studi di F.X. Neumann-Spallart, *Übersichten über Produktion, Verehr und Handel in der Weltwirthschaft*, Stuttgart poi Berlin, (editori diversi), pubblicati in volumi annuali, con leggere variazioni nel titolo, dal 1878 al 1904.

171. Cfr. anche M. Pantaleoni, *Observation sur la sémiologie économique*, «Revue d'économie politique», 1892, 10, p. 1067-1096.

172. Cfr. ad esempio, tra gli interventi coevi sulla materia: R. Benini, *Il totalizzatore applicato agli indici del movimento economico*, «Giornale degli economisti», febbraio 1892, p. 131-153; F. Coletti, *Note sulla valutazione sintomatica del movimento economico e del benessere nazionale*, «Rassegna di scienze sociali e politiche», 1892, 1° luglio p. 524-548, 1° agosto p. 711-743; Pantaleoni, *Observation*, cit., Alla «legge di Pareto» si è già fatto cenno *supra*.

Negli *Indici misuratori*, come era suo costume, Bodio si era mantenuto cauto nelle conclusioni. Constatò l'evidente ritardo dell'Italia, nell'ammontare del reddito nazionale e soprattutto nel suo più lento accrescimento rispetto alle maggiori potenze economiche europee; fu lucido semiologo nell'individuare le carenze e le difficoltà del nostro apparato industriale, della nostra agricoltura e delle nostre infrastrutture; rilevò il peggioramento della nostra bilancia commerciale e il deprezzamento dei nostri titoli industriali; segnalò il ritardo tecnologico e di mentalità che determinava una minore produttività delle nostre aziende rispetto alla concorrenza estera più avanzata. Il saggio era però pervaso da un ottimismo di fondo, una fiducia nell'avvio sostanziale della modernizzazione del paese, che derivava soprattutto dalla constatazione di quanto si era fatto dall'unità nazionale.

Vilfredo Pareto criticò privatamente questo atteggiamento di Bodio: «mi pare che egli veda le cose un poco in roseo», scrisse a proposito a Pantaleoni[173]. Molto più recise erano infatti le considerazioni sull'arretratezza dell'Italia e della sua classe politica, che traeva Pareto in un articolo sulla «Revue des deux mondes», proprio sulla base dei dati degli *Indici misuratori* di Bodio[174]. In un'altra lettera a Pantaleoni, così chiosava ancora l'impietoso Pareto: Bodio «è una bravissima persona... ma non ha certo l'indole pugnace. Del resto, sarebbe male se l'avesse; non sarebbe più direttore della statistica»[175]. Riteniamo che non fosse questo il punto. Lo spirito di servizio che ingabbiava Bodio non era certamente influenzato dal timore di vedere associato troppo strettamente il suo nome all'«asse» Pareto-Pantaleoni, in quel momento decisamente in disgrazia presso i governi italiani, ma nasceva ed era stato coltivato in un ventennio di studi scientifici e di lavoro burocratico in cui Bodio aveva maturato la sua concezione della statistica e dell'economia politica come *strumenti* della politica. La ricerca del rigore e della verità non erano mai mancati nel suo operato, del quale tuttavia aveva una concezione ben circoscritta, appunto ausiliaria a quel grande progetto di rinascita civile, morale ed economica del paese, che aveva origine risorgimentale. Intorno a tale progetto Bodio si era formato e su quella via intendeva proseguire, considerandola evidentemente ancora del tutto valida.

Sulla reale attualità di quell'etica della verità e del progresso sarebbe caso mai da eccepire. E forse proprio in quegli anni di ridimensionamento dei servizi statistici, di trasformazioni dell'apparato burocratico, e più in generale di profonda crisi politica e morale della nazione, Bodio cominciò a riformulare i propri intendimenti nell'ambito della burocrazia ministeriale, che sarebbero giunti a maturazione negli anni successivi.

173. Lettera da Firenze del 27 febbraio 1891, cit.

174. V. Pareto, *L'Italie économique*, «Revue des deux mondes», 15 ottobre 1891, p. 904-944. L'articolo era stato originariamente chiesto dallo stesso Bodio, come recensione dei suoi *Indici misuratori*, per la «Nuova Antologia», che lo rifiutò (sulla questione cfr. G. De Rosa, *Un episodio della battaglia liberista di Vilfredo Pareto*, «Rassegna di politica e storia», 1958, 50, specie p. 10-13).

175. Pareto a Pantaleoni, da Losanna, 9 giugno 1896 in Pareto, *Lettere a M. Pantaleoni*, vol. I, cit., p. 455.



## 3. *Una grande famiglia per gli statistici europei*

La dimensione e la prospettiva internazionale costituirono nel percorso professionale e scientifico di Bodio una scelta costante, anzi quasi un orizzonte obbligato, nel quale economia e statistica potevano confrontare i risultati nella speranza di capire i fenomeni e non limitarsi solo a descriverli in mille linguaggi diversi e non comunicanti. Erano dunque le ragioni della scienza a imporre il dibattito e il confronto internazionale, ma da esse non erano disgiunte quelle della politica, che declinate con spirito risorgimentale ricordavano che il prestigio e il benessere della nuova e giovane Italia richiedeva la partecipazione fattiva del paese al consesso internazionale, alla cooperazione degli Stati e delle menti, delle economie e delle culture.

L'esordio aulico riassume in realtà slanci ideali e ragioni pratiche della vocazione internazionale della cultura risorgimentale italiana e, più in piccolo, l'interesse costante di Bodio per i contatti con studiosi e istituzioni straniere che ne caratterizzò da sempre l'operato scientifico, così come prima di lui aveva contrassegnato, nel limite del possibile, quello di Maestri e Correnti, i due ispiratori e iniziatori della statistica ufficiale italiana. La statistica, appunto; fu infatti soprattutto questa a trascinare Bodio per tutta Europa lungo più di cinquant'anni, nonostante i numerosi impegni in patria e l'età avanzata. In qualsiasi ambito economisti, demografi, sociologi e rappresentanti dei governi si confrontassero con l'analisi quantitativa dei fenomeni sociali, Bodio era interessato a intervenire, pronto a presentare un contributo e desideroso di far ben figurare il suo paese. Egli guidò o fece parte delle delegazioni italiane ai congressi internazionali di igiene e di demografia, sulle strade ferrate o sulle legislazioni criminali, oltre che naturalmente ai congressi di statistica, dei quali divenne uno dei protagonisti principali sin dalla metà degli anni Settanta. In questo capitolo ci soffermeremo soprattutto sul contributo organizzativo di Bodio alla costruzione e allo sviluppo della comunità internazionale degli statistici, considerando con un ampio sguardo il lungo periodo tra i primi congressi degli statistici europei, alla metà del XIX secolo, fino all'epoca della costituzione della Società delle Nazioni che nel suo ambizioso

progetto di raccogliere e dirigere la cooperazione internazionale in ogni ambito, aveva compreso anche la statistica; e l'ottantenne Bodio era stato invitato a discuterne.

## Dai Congressi di statistica all'Istituto internazionale

L'iniziativa di un appuntamento periodico tra gli statistici europei nacque dalla convergenza dei propositi della Statistical Society of London e del belga Quetelet, che promossero nel 1853 a Bruxelles il primo congresso. Lo scopo dei congressi era innanzitutto quello di coinvolgere i responsabili della statistica ufficiale dei vari paesi in vista dell'adozione di metodi comuni di rilevamento e di elaborazione dei dati, un obiettivo che nella visione più estesa di Quetelet comportava anche l'elaborazione di una metodologia scientifica per la statistica che ancora non c'era[1].

L'Italia come Stato non poté naturalmente essere rappresentata la prima volta che nel settembre 1863, alla quinta sessione, tenutasi a Berlino; Correnti guidava la delegazione italiana (e continuò a guidare tutte le successive), che comprendeva anche il direttore della statistica Pietro Maestri e lo studioso Valentino Pasini. I delegati italiani e soprattutto il lavoro di Maestri nell'organizzazione della statistica nazionale e nelle realizzazione del primo censimento ottennero il plauso generale; sull'onda dell'entusiasmo la nostra delegazione invitò la comunità scientifica a tenere il successivo congresso in Italia.

L'assise era prevista per l'autunno del 1867 a Firenze capitale, e già da quasi un anno prima Bodio prese a insistere presso i suoi protettori per venire incluso nella commissione organizzativa o almeno nella delegazione ufficiale italiana. Il direttore della statistica, Maestri, in un primo tempo intendeva centellinare i riconoscimenti a Bodio; «Ella è giovanissimo ancora – gli scriveva – ed io desidero che i *galloni* di caporale gli vengano poco a poco». Più tardi, però, Maestri trovò in Bodio la persona adatta per illustrare al congresso i lavori e i progetti della statistica ufficiale italiana, senza esporre in prima persona lo stesso direttore della statistica[2]. Alla fine, dunque, i «galloni» Bodio li ricevette rapidamente: venne incluso tra i membri della delegazione ufficiale ancorché non facesse ancora formalmente parte della amministrazione della statistica, e divenne anche membro della segreteria del congresso[3].

Il congresso di Firenze fu soprattutto un importante evento nazionale e una occasione prestigiosa per l'Italia, ma poco offrì di significativo sotto il profilo scientifico e organizzativo[4]. La proposta più rilevante della delegazione italiana, che fu illustrata da Correnti, verteva sull'importanza dello studio statistico dei comuni e delle amministrazioni locali come cellule elementari del complesso quadro della statistica di uno Stato. L'idea, che appariva tra l'altro un po' polemica nei riguardi delle proposte francesi per lo sviluppo della statistica delle grandi città, avanzate nella sessione precedente, era sorretta da un significato tutto interno alla situazione politica italiana; essa, infatti, era da ricondursi alla delicata questione della costruzione della nazione e dei rapporti tra centro e periferia che animavano il dibattito politico in Italia in quel momento[5].

Per partecipare come delegato ufficiale alla successiva settima sessione dei congressi statistici che si tenne all'Aia nel 1869, Bodio tornò a mobilitare con insistenza le sue relazioni[6]. Nella duplice veste di delegato della Scuola superiore di commercio di Venezia e di segretario di Correnti, Bodio partecipò al congresso olandese dove intrecciò intense e durature relazioni con alcuni dei principali e più influenti esponenti della comunità scientifica internazionale, in particolare con Quetelet ed Ernst Engel[7].

Proprio l'Engel, come rappresentante ufficiale della Prussia, aveva presentato all'Aia la proposta più rilevante, cioè un circostanziato progetto di statistica internazionale comparata, divisa in capitoli da assegnare a ciascuno Stato perché ne curasse i rilevamenti e la pubblicazione. Sul piano ammini-

1. Sui primi congressi degli statistici cfr.: *Compte-rendu général des travaux du Congrès international de statistique dans les session de Bruxelles 1853, Paris 1855, Vienne 1857, Londre 1860 et Berlin 1863. Publié... sous la direction du docteur P. Maestri...*. Firenze, Barbèra, 1868; E. Brian, *Observations sur les origines et sur les activités du Congrès international de statistique (1853-1876)*, «Bias» 1989, 53, 1ère livraison, p. 121-138; Id., *Bibliographie des comptes rendus officiels du Congrès international de statistique (1853-1878)*, «Annales de démographie historique», 1990, p. 469-479.

2. Le cit. dalle lettere di P. Maestri a Bodio da Firenze, del 18 febbraio e 30 giugno 1867, pubblicate in *Appendice*. Bodio presentò al Congresso: *Sui documenti statistici del Regno d'Italia. Cenni bibliografici presentati al VI Congresso internazionale di statistica*, Firenze, Barbèra, 1867.

3. A Firenze Bodio si guadagnò anche la croce di cavaliere (cfr. lettera di Bodio a Marco Minghetti da Milano, del 18 febbraio 1868, pubblicata in *Appendice*).

4. La scarsa pregnanza del dibattito scientifico era tra l'altro rilevata da Quetelet in uno dei suoi rari interventi al Congresso; cfr. *Compte-rendu des travaux de la VIe session du Congrès international de statistique, réuni à Florence le 29 et 30 septembre, 1, 2, 3, 4 et 5 octobre 1867. Publié sous la direction du docteur P. Maestri*, Firenze, Barbèra, 1868, p. 309.

5. Sulla questione cfr. S. Patriarca, *Numbers and nationhood. Writing statistics in nineteenth-century Italy*, Cambridge, Cup, 1996, p. 212-227.

6. Cfr. ad esempio le lettere di Bodio a Correnti da Venezia del 9 e 17 marzo e del 28 luglio (Csrmt, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3), a risposta di Correnti del [marzo 1869] da Roma, e quella del 22 agosto che comunica l'accredito di Bodio come assistente (Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Dalle lettere si apprende che analoghe pressioni di Bodio furono fatte anche su Maestri, Messedaglia, Luzzatti e sul senatore Brioschi. La nomina ufficiale di Correnti e del suo seguito nelle lettere di Marco Minghetti a Correnti, da Firenze, del 30 giugno e 14 agosto 1869 in Csrmt, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 35).

7. Oltre alla corrispondenza con Quetelet, già menzionata, cfr. anche le lettere di Engel in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Dei rapporti di collaborazione ma anche di amicizia che si creavano tra i delegati nel corso dei Congressi, e che continuavano per decenni, parlavano ad esempio l'ungherese József Körösi, direttore della statistica di Budapest, in una sua lettera a Bodio del 9 agosto 1885, e Anders Nicolai Kiaer, direttore della statistica norvegese, in una lettera da Cristiania (Oslo) del 30 giugno 1917 (vedile in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

strativo quello della statistica comparata doveva essere il vero obiettivo dei congressi statistici, essa infatti rappresentava almeno un parziale correttivo, sotto la forma di un riassunto decennale, di rilevamenti condotti con metodi disparati dai vari Stati. All'Italia fu assegnato il compito di raccogliere le statistiche sulle casse di risparmio e sulla pubblica assistenza; il compito era immane e Bodio, che sin dall'inizio lo aveva temuto[8], non riuscì a presentare nessun risultato alla successiva sessione di San Pietroburgo, nel 1872. Nel 1876, al congresso di Budapest, il direttore della statistica italiana presentò finalmente un suo contributo alla statistica comparata con un volume sulle casse di risparmio che Karl Czoernig, consigliere aulico e decano dei congressi statistici, definì «una delle più belle opere della nuova era della statistica»[9].

A San Pietroburgo il congresso statistico aveva anche eletto una Commissione permanente, composta dai delegati di tutti gli Stati partecipanti e presieduta dall'ungherese Károly Keleti[10], con il compito di coordinare i lavori della statistica internazionale deliberata all'Aia e di controllare l'applicazione, nei singoli Stati, delle delibere dei congressi. Il compito della Commissione permanente era in verità troppo ambizioso. Il progetto uniformatore, infatti, non teneva nel debito conto le specificità culturali e finanziarie di ogni singolo Stato e si basava invece sull'errata convinzione che fosse possibile ottenere che i governi accettassero la supervisione internazionale in atti amministrativi interni quali le statistiche ufficiali. La Commissione poi era nata debole; senza una sede fissa, era costretta a peregrinare per l'Europa riunendosi ogni volta in una diversa capitale per non scontentare nessuno; inoltre molti delegati degli Stati dell'Europa orientale non vennero mai nominati o comunque non parteciparono.

Il delegato italiano nella Commissione permanente era Bodio, che con il suo entusiasmo e il suo attivismo divenne in breve il punto di riferimento per

8. Lo scrisse a Quetelet con lettera da Venezia, del 1 novembre 1869 (ora in A. Julin, *Luigi Bodio et Adolphe Quetelet. extraits de leur correspondance (1868-1874)*, «Revue de l'Is», 1938, 1ere livraison, p. 13-14, insieme alla risposta di Quetelet, in data 14 novembre).

9. Lettera di Czoernig a Bodio da Gorizia, del 1 aprile 1877, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*. La ricerca citata è: *Statistique internationale des Caisses d'épargne (compilée par le Bureau central de statistique du royaume d'Italie), présentée à la IXe session du Congrès de statistique à Budapest*, Roma, Tip. Cenniniana, 1876 (che costituiva una versione tradotta e ampliata della *Statistica delle Casse di risparmio in Italia e all'estero. Triennio 1870-1871-1872*, Roma, Tip. Cenniniana, 1875). Cfr. inoltre L. Bodio, *Del congresso internazionale di statistica, tenuto a Budapest nel settembre 1876*, «Archivio di statistica», 1876, 3. La Dgs si assunse anche il compito, inizialmente assegnato alla Svizzera, di preparare una statistica internazionale delle banche di emissione; fu il giovane Bonaldo Stringher a occuparsene brillantemente e a partire dal 1878 vennero alla luce i primi risultati della *Statistique internationale des banques d'émission* (Roma, Eredi Botta, 1878-1881, 5 volumi).

10. K. Keleti (1833-1892), economista, fu direttore della statistica statale in Ungheria dal 1867 e professore universitario a Pest; si occupò particolarmente di statistica industriale (cfr. sue lettere in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).



i responsabili degli uffici di statistica europei[11]. Il delicato compito del direttore della statistica italiana era quello di mantenere vivo un interesse alla cooperazione internazionale che si stava affievolendo, a causa soprattutto della rivalità e della tensione nazionalistica tra delegati francesi e colleghi tedeschi. Un ruolo, quello di Bodio, che veniva unanimemente riconosciuto come prezioso e insostituibile, come gli scriveva il lo statistico austriaco Neumann Spallart: «vous seriez la vraie autorité à réunir les tendances divergentes des statisticien allemandes et français»[12].

La crisi della prima fase della cooperazione statistica internazionale si consumò negli anni immediatamente successivi al congressi di Budapest. Bodio, sfavorevolmente impressionato dall'ambiente dispersivo dei congressi lavorava piuttosto per potenziare la Commissione permanente suggerendone la riunione a Roma; quello che gli premeva, del resto, era soprattutto l'impegno congiunto dei direttori della statistica per l'adozione di standard comuni. I francesi, però, avevano altri pareri su quali fossero le priorità; ad esempio, l'economista e statistico francese Maurice Block riteneva che l'autorità emanata da un congresso solenne sarebbe stata ben maggiore. A questo proposito così scriveva il Block a Bodio:

> Pour ce qui des réunions statistiques, nous sommes au fond du même avis. Vous voulez avoir a) les délégués officiels (par ex. 50 ou 60 personnes au plus); b) un choix de savants (par exemple 20-30 personnes). Moi aussi.
> Seulement, vous voulez élargir la commission dite permanente, moi, je veux rétrécir le congrès. J'ai toujours blâmé les trop nombreux invitations.
> Ainsi nous avons le même but, mais nous voulons y arriver par des chemins différents.
> Qui a raison de nous deux? Les faits prouvent que s'est moi. Beaucoup de gouvernements refusent d'envoyer un délégué aux commissions, on a rarement refusé d'envoyer aux congrès.
> je pourrais vous donner dix autres raisons. N'en ayant pas les temps, je vous demanderai: où est le prestige, l'influence, l'autorité: dans le Parlement ou dans une commission parlementaire?
> Or le congrès est le Parlement, et vous voulez le remplacer par une simple commission[13].

11. In quegli anni Bodio entrò anche a far parte delle più prestigiose società statistiche europee, quella di Parigi lo accolse nel 1872 e quella di Londra nel 1874, e poi seguirono le società statistiche di Manchester, Vienna, Berna, Francoforte e del Belgio, per limitarci solo agli anni Settanta e Ottanta. Non sempre l'associazione era per Bodio un semplice riconoscimento; in particolare, egli partecipava attivamente alla vita scientifica e amministrativa della Société de statistique di Parigi: cfr. in proposito le lettere del dicembre [1877?] di Arthur Chervin, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen* e A. Delatour, *Nécrologie. Luigi Bodio*, «Journal de la Société de statistique de Paris», mars 1921, p.83-84.

12. Neumann-Spallart a Bodio, lettera da Vienna del 7 marzo 1880, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

13. Block a Bodio, lettera da Parigi del 16 settembre 1879 (cfr. anche la precedenza corrispondenza del giugno-settembre 1877); analogo il parere di Émile Levasseur, espresso con lettera da Parigi del 27 gennaio 1880 (in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

Alla fine fu presa la decisione di indire una riunione a Roma della Commissione permanente per il 1879; in quella sede si sarebbero dovute stabilire le direttive per la decina sessione dei congressi degli statistici da tenersi nel 1880. La decisione scontentò tutti, oppure, più semplicemente, i rapporti erano ormai compromessi e per il momento non più ricucibili. Gli statistici tedeschi si rifiutarono di partecipare alla riunione di Roma, seguiti, con motivazioni disparate, da quelli di molte altre nazioni; la riunione saltò e la Commissione permanente continuò a sopravvivere solo formalmente grazie soprattutto alla buona volontà di Bodio e di Keleti nel mantenere i contatti epistolari con i direttori della statistica europei.

La fine dei congressi e l'agonia della Commissione permanente non comportò tuttavia l'interruzione completa dei contatti tra gli statistici europei; oltre che nelle assise delle società statistiche nazionali, in cui venivano invitati scienziati anche dagli altri paesi, il robusto filo di un dibattito comune veniva coltivato in altre iniziative congressuali. Nello stesso ultimo congresso statistico di Budapest era stata creata una Commissione internazionale per la statistica delle strade ferrate, che continuò proficuamente la sua attività negli anni successivi, indicendo anche congressi periodici, grazie allo straordinario impegno dei due vicepresidenti: Luigi Bodio e l'inglese Louis Perl[14].

Nel 1878 Arthur Chervin e Adolphe Bertillon proposero a Bodio di organizzare un congresso internazionale di demografia, approfittando dei fondi e del patrocinio dello Stato francese in occasione della Esposizione universale che si sarebbe tenuta quell'anno a Parigi[15]. Il congresso, da tenersi in collegamento con un già previsto congresso di igiene e antropologia, avrebbe potuto essere una occasione per riunire in una apposita sezione gli statistici europei orfani di una loro assise. Lo stesso presidente onorario del congresso di demografia, Émile Levasseur, espresse il timore che l'iniziativa dei demografi, se ripetuta a scadenza regolare, avrebbe segnato la definitiva rinuncia alla ripresa dei congressi di statistica secondo la formula tradizionale[16]; eppure, i congressi demografici si rivelarono negli anni successivi una utile occasione per ricostruire la trama delle relazioni tra gli scienziati che si occupavano

14. Per il *Compte rendu* della prima sessione di questo organismo cfr. «Annali Maic», 1877, 100, p. 158 e seguenti.

15. Lettere di A. Chervin a Bodio, da Parigi, del 10 maggio e 12 giugno 1878, in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

Il primo congresso di demografia si tenne a Parigi dal 5 al 10 luglio 1878; nel comitato d'onore figuravano tra gli altri Bodio e Correnti; cfr. *Compte-rendu sténographique des séances du Congrès international de démographie tenu a Paris en 1878*, Paris, Veuve F. Henry, 1879 (estratto dalle «Annales de démographie internationale»).

16. Levasseur a Bodio, nella citata lettera da Parigi del 27 gennaio 1880. Levasseur era stato il rappresentante ufficiale della Francia ai congressi statistici e venne insediato alla presidenza onoraria del congresso demografico proprio per sottolineare questa ideale continuità con i precedenti congressi degli statistici. L'ufficio dei presidenti effettivi comprendeva Bodio, Correnti, Adolphe Bertillon e Károly Keleti.



della misurazione dei fatti sociali e soprattutto tra i rappresentanti della statistica ufficiale dei vari paesi[17].

Il filo mai interrotto della collaborazione informale dei direttori della statistica europei fu ricucito nel 1885 partendo da nuove e diverse basi, quelle cioè di una associazione scientifica privata, l'Istituto internazionale di statistica, che traeva il suo prestigio dall'adesione personale dei principali statistici in attività e non risultava più condizionato dalla presenza delle delegazioni ufficiali dei governi come era accaduto in passato. L'occasione per la creazione della nuova associazione fu il doppio giubileo delle due più prestigiose società di statistica europee, la Statistical Society di Londra (fondata nel 1834) e la Société de statistique de Paris (fondata nel 1860), che nel giugno del 1885 riunirono a Londra un congresso invitato a discutere alcuni possibili progetti associativi illustrati da Neumann-Spallart[18]. La formula prescelta per la creazione dell'Istituto internazionale di statistica fu appunto quella della associazione privata, ma la definizione dei modi di adesione, della composizione della dirigenza, degli scopi costrinse i partecipanti a laboriose e delicate alchimie.

L'Isi si proponeva l'ammissione per cooptazione di un numero limitato di soci, sul modello della grandi accademie scientifiche e letterarie nazionali; il principale criterio per la scelta dei soci era quello della nazionalità e i dibattito si accese innanzitutto su quale quota di associazioni riservare ai diversi Stati europei[19]. La Germania, che era tradizionalmente il paese più restio nella creazione di associazioni e organismi sovranazionali, fu allettata con il

17. Cfr. ad esempio la descrizione dei contatti e dei dibattiti che si svolsero nella sessione dell'Aia del Congresso di demografia e igiene del 1884, a cui Bodio non partecipò, scritta da Jacques Bertillon nella sua lettera da Parigi del 6 settembre, ora in M. Soresina, *La corrispondenza dei demografi francesi Louis-Adolphe e Jacques Bertillon con Luigi Bodio*, «Storia in Lombardia», 1996, 1, p. 90-92.

18. Sulla nascita e sulla storia dell'Isi cfr.: F.X. von Neumann Spallart, *La fondation de l'Institut international de statistique. Aperçu historique*, «Bisi», 1886, 1, 1ère livraison, p. 1-34; F. Zahn, *50 années de l'Institut international de statistique 1885-1935*, La Haye, Isi, 1935; J.W. Nixon, *A history of the International statistical institute 1885-1960*, The Hague, Isi, 1960. Cfr. anche D. Marucco, *La statistica internazionale nell'Ottocento. Note per una storia dell'Institut international de statistique*, «Le Carte e la storia», 1996, 2, p. 33-38; Id., *Luigi Bodio e Marcello Boldrini alla presidenza dell'Isi: due esperienze a confronto*, in *Statistica ufficiale e storia d'Italia. Gli «Annali di statistica» dal 1871 al 1997*. («Annali di statistica», s. X, 21), Roma, Istat, 2000, specie p. 118-125.

19. Bodio si espresse esplicitamente contro l'adozione del criterio nazionale nella scelta dei membri, cfr. Neumann Spallart, *La fondation de l'Institut*, cit., p. 14-15. La scelta dei criteri di ripartizione dei soci, della nomina dei membri onorari ecc. fu compiuta in una riunione a cui non parteciparono rappresentanti tedeschi (i partecipanti alla prima riunione dell'Isi furono i francesi Alfred de Foville, Émile Levasseur, Toussaint Loua; i britannici Frederic Hendriks, Richard Henri Palgrave, John Biddulph Martin, Frederic John Monat, Rawson William Rawson; gli ungheresi Károli Keleti, János Hunfalvy, József Körösi; i russi Hilarion Kaufmann e Nikolai Troïnitsky; gli austriaci Karl Theodor von Inama Sternegg, Franz Xavier Ritter von Neumann Spallart, ed inoltre il norvegese Anders Nicolai Kiaer, il belga Jean Baptiste Liagre e lo statunitense Francis A. Walker).

massimo numero di membri tra i 18 paesi rappresentati nella prima riunione londinese, seguivano la Francia, l'Italia, la Gran Bretagna, la Russia, gli Usa e via via gli altri paesi, compresi l'Argentina e il Brasile che si sperava aderissero con dei loro rappresentanti. La composizione geografica dei soci subì nei primi anni diverse piccole correzioni ma rimase identica nelle linee generali, con prevalenza dei delegati dei grandi paesi con ruoli importanti negli uffici statistici nazionali[20]. Già, perché al di là delle formule associative scelte, l'ambizione dell'Is restava quella stessa dei congressi statistici, cioè di condizionare i governi a compiere rilevamenti secondo standard uniformi e possibilmente anche sui medesimi oggetti e con le medesime scadenze; l'associazione privata dei direttori delle statistiche nazionali e dei funzionari più influenti era una condizione indispensabile per trovare udienza presso i vari governi. Una più esplicita espressione della volontà dell'Is di condizionare le amministrazioni statistiche statali trovava sempre l'ostacolo dei tedeschi, e solo nel 1901 si riuscì ad ottenere che i «voti» espressi dai Congressi dell'Istituto venissero comunicati ufficialmente a tutti i governi europei e americani.

Sistemata con qualche difficoltà la questione del bilanciamento delle rappresentanze nazionali, quella della elezione degli organi dirigenti si presentava un po' più semplice, poiché di fatto veniva guidata da criteri mai resi espliciti nei verbali delle riunioni ma ben conosciuti da tutti e dunque spesso ricordati nelle corrispondenze private. Il caposaldo, in sostanza, era di non eleggere mai alle massime cariche operative (presidente, segretario generale, tesoriere) né tedeschi né francesi. Primo presidente fu dunque eletto l'inglese sir William Rawson Rawson, già presidente della Statistical Society di Londra, affiancato da un francese, Émile Levasseur e dall'austriaco Franz Neumann Spallart (i tedeschi si astennero per molti anni dal concorrere alle cariche sociali e dal proporre nuovi membri); l'ufficio di tesoriere sarebbe sempre rimasto appannaggio di un cittadino britannico, anche perché la sede amministrativa dell'Is era presso la Statistical Society di Londra[21].

20. Un'altra questione organizzativa che costituì per lungo tempo motivo di dibattito era quella relativa ai criteri di ammissione dei soci. Il complesso sistema elaborato alla fondazione, basato sulla approvazione dei candidati con la maggioranza di due terzi dei soci, era stato pensato per evitare l'alterazione degli equilibri nazionali tra i membri ma, sul lungo periodo, rendeva difficile il ricambio dei soci defunti. Tra la sessione di Budapest del 1901 e quella di Vienna del 1913 furono introdotti parziali correttivi a questo meccanismo bloccato, prevedendo la possibilità di ripresentare i candidati e di ottenerne la nomina anche con la semplice maggioranza assoluta. La questione delle modifiche dei meccanismi di associazione trova frequenti riscontri in tutta la corrispondenza epistolare tra Bodio e gli altri membri italiani e stranieri dell'Is; cfr. ad esempio la lettera di H.W. Methorst, del 20 maggio 1913, qui pubblicata in *Appendice*.

21. Successore di Rawson, nel 1899, fu l'austriaco Inama Sternegg (1899-1909). Alla vicepresidenza entrarono anche i tedeschi nel 1889 quando, dopo la morte di Neuman-Spallart, fu eletto Wilhelm Lexis (1889-1911), che non ricopriva nessuna carica nella statistica ufficiale nel suo paese; il suo successore fu George von Mayr (1911-23). In occasione del congresso di



Il vero motore organizzativo dell'Is era però il segretario generale; il ruolo fu assegnato a Luigi Bodio, che sommava nella sua persona le capacità necessarie, vaste relazioni internazionali e... la nazionalità giusta. Il lavoro del segretario, come quello degli altri membri della direzione, non era retribuito; per assolvere il suo compito Bodio fissò di fatto la sede dell'Is a Roma presso la Dgs. Per vent'anni, dunque, Bodio e i suoi collaboratori De' Negri, Perozzo, Raseri, Bosco, Grimaldi Casta e Aschieri ressero e animarono l'attività dell'Is, si occuparono delle pubblicazioni, delle riunioni periodiche del *bureau* dirigente e dell'organizzazione dei congressi.

La principale attività dell'Is era costituita dalla ripresa dei congressi statistici, che si tennero con cadenza biennale a partire dall'appuntamento di Roma del 1887, fino al 1913, venendo poi interrotti dalla guerra. Nei primi congressi e nella maggior parte dei contributi pubblicati nel «Bulletin», l'attenzione era rivolta soprattutto alle inchieste ufficiali e ai propositi di comparazione internazionale; assolutamente in secondo piano rimanevano le questioni di teoria della statistica, il cui approfondimento faceva comunque parte dei compiti istituzionali dell'Is. La statistica demografica era in assoluto il tema più discusso. In questo campo, in ottemperanza ai voti espressi nel congresso del 1897 a San Pietroburgo, si fecero efficaci pressioni sui governi perché compissero i censimenti della popolazione in contemporanea, al 31 dicembre 1900 o in una data molto vicina, e perché da allora lo ripetessero a regolare scadenza decennale. Le modalità di attuazione dei censimenti demografici furono oggetto di studi, memorie e discussioni in tutti i congressi; ci si confrontò sui sistemi di spoglio delle schede, sulla distribuzione dei dati per classi di età, sulla denominazione comune delle professioni, delle malattie e delle cause di morte[22]. Gli studi in questi ambiti ebbero effetti determinanti nelle modalità di rilevazione e di presentazione dei dati dei censimenti del XX secolo, poiché molti dei principali paesi si adeguarono in breve tempo alle norme comuni elaborate dall'Is.

Chicago i vicepresidenti furono aumentati a 3 e venne nominato l'americano Walker (1893-97), a cui seguirono il russo Nicolas Troïnitsky (1897-1913) e l'austriaco Robert Meyer (1913-14); i successori del francese Levasseur furono i connazionali Alfred de Foville (1911-13) e Albert Delatour (1913-23). I primi tesorieri furono: John Biddulph Martin (1885-97), Alfred E. Bateman (1897-1909), Patrick G. Craigie (1909-13), Henry Rew (1913-29); il loro compito era quello di amministrare bilanci tutto sommato modesti, costituiti dalle quote annuali versate dai soci (25 franchi a testa per una media di 150 soci dalla fondazione alla guerra mondiale).

22. Particolarmente attivo in questo campo fu Jacques Bertillon, che dal 1889 era stato posto a capo di un gruppo di lavoro dell'Is. Da quegli studi sorse una nomenclatura multilingue delle cause di morte che venne approvata e raccomandata dal congresso dell'Is del 1893, a Chicago (cfr. J. Bertillon, *Trois projets de nomenclature des maladies (causes de décès, causes d'incapacité de travail)*, «Bus» 1895, 8, 1ère livraison, p. 304-328). L'elaborazione e la diffusione della nomenclatura delle professioni fu molto più contrastata a causa delle disparate articolazioni dei sistemi produttivi e dei rapporti di lavoro nei vari paesi; cfr. H.W. Methorst, *Texte des voeux émis par l'Institut international de statistique dans les treize premières sessions* (supplemento del «Bus»), La Haye, W.P. van Stockum & fils, [1912].

I propositi statutari di sviluppare e pubblicare statistiche internazionali non diedero luogo che a poche realizzazioni. La più importante fu la *Statistique de la superficie et de la population des contrées de la terre*, un'opera che Émile Levasseur aveva realizzato in una prima edizione nel 1886 e che per conto dell'Iis venne aggiornata, a partire dal 1899, grazie alla feconda collaborazione di Levasseur e Bodio. Anche le serie comparative del movimento della popolazione in Europa, che erano state inaugurate da Quetelet, furono continuate dal segretario generale e della Dgs italiana e più tardi dal direttore della statistica francese Lucien March[23]. In ogni caso si trattava dell'impegno scientifico e organizzativo di un socio o di un gruppo, più che di un lavoro coordinato dall'Iis; per dare continuità e intensificare le pubblicazioni di statistica internazionale, nei primi anni del secolo si cominciò a far avanti l'idea di creare un organismo apposito e autonomamente finanziato.

Una prima fase della vita dell'Iis si chiuse nel 1905, quando il segretario generale Bodio decise di rassegnare le sue dimissioni nei mesi in cui fervevano i preparativi per il decimo congresso, che si sarebbe tenuto a Londra. Non era la prima volta che Bodio manifestava questa intenzione, e anche in questa circostanza il presidente Inama Sternegg cercò di dissuaderlo facendo leva su uno dei temi più delicati della vita dell'Iis: «se lasciate il posto distruggete l'equilibrio delle nazionalità nell'amministrazione»[24]. Era impensabile assegnare nuovi posti a francesi o tedeschi, si poteva pensare di trasferire il segretariato generale in qualche piccolo paese (ma chi avrebbe avuto la forza

23. L. Bodio, E. Levasseur, *Statistique de la superficie et de la population des contrées de la terre. Introduction et première partie-Europe*, «Bius», 1899, 12, 2ème livraison; Id., *Statistique... Seconde partie, 3e et 4e section-Amerique*, *ibid.*, 1905, 15, 1ère livraison.

Un primo contributo di Bodio alla statistica internazionale del movimento della popolazione risaliva al 1876 (cfr. L. Bodio, *Il movimento della popolazione in Italia e in altri Stati d'Europa*, «Archivio di statistica», 1876, 1, p. 119-205); altri aggiornamenti furono posti in appendice ad alcuni volumi della pubblicazione annuale del Maic, Dgs, *Movimento dello stato civile... [anni 1876, 1877, 1878, 1880, 1883]*. (Roma, tipografie diverse, 1877-84). I dati relativi al movimento dello stato civile (cioè la variazione numerica della popolazione dipendente da nascite, matrimoni e morti, esclusi i flussi migratori), in Europa, nei principali Stati americani e in Giappone, furono aggiornati periodicamente dalla Dgs; si ebbero così i due seguenti volumi: Maic, Dgs, *Movimento della popolazione. Confronti internazionali. Parte I: matrimoni e nascite negli anni 1874-92*, Roma. Tipografia nazionale di G. Bertero, 1894 (dati pubblicati, sotto altro titolo, anche nel «Bius», 1894, 7, 2ème livraison, p. 1-164); Id., *Movimento della popolazione. Confronti internazionali. Parte II. Statistica delle morti negli anni 1874-94 ed aggiunte alla parte I: matrimoni e nascite negli anni 1892-94*, ivi, 1897. Un contributo in questa stessa direzione venne anche da Jacques Bertillon, che curò la compilazione di: République française. Préfecture de la Seine, Direction des affaires municipales, *Statistique internationale résultant des recensements de la population exécutés dans les divers pays de l'Europe pendant le XIXe siècle et les époques précédentes... par J.B.*. Paris, Masson, 1899. Cfr. inoltre L. March *La statistique internationale du mouvement de la population d'après les registres de l'état civil de 1901-1910*, «Bius» 1915, 20, 2ème livraison, p. 270 e ss.

24. Questo, in sintesi ciò che Inama scrisse nella sua colorita lettera a Bodio del 30 marzo 1905 che riportiamo in *Appendice*. Bodio aveva pensato di ritirarsi dalla segreteria già nel 1889, cfr. la lettera di E. Engel del 22 agosto 1889, anch'essa pubblicata in *Appendice*.



organizzativa e l'energia personale di Bodio per portare avanti la redazione del «Bulletin»?); oppure, al limite, si poteva portare tutto a Londra presso la casa madre della Statistical Society. Bisognava inoltre evitare che l'Italia, uno dei grandi paesi dell'Iis, perdesse ogni rappresentanza nel *bureau*; Bosco o Raseri avrebbero potuto forse essere inseriti nella tesoreria, oppure, come prospettò lo stesso Inama, Bodio avrebbe potuto divenire presidente al suo posto, salvando almeno gli equilibri nazionali[25]. Insomma, nella sua banalità la questione della successione di Bodio non era affatto di poco conto, e rappresentava un assaggio di una preoccupazione che corse costante tra i membri più influenti dell'Istituto nel decennio precedente alla grande guerra.

Alla fine, comunque, Bodio fu irremovibile. Minacciò addirittura di non partecipare alle riunioni del *bureau* in preparazione del decimo congresso e rifiutò la presidenza dell'Iis che francesi e austriaci erano ansiosi di assegnargli[26]. Dopo più di un anno di difficile interregno, come segretario generale fu nominato l'olandese Alexander Verrijn Stuart; una scelta provvisoria ma felice perché comportava il trasferimento della redazione del «Bulletin» all'Aia, dove forse non si sarebbe mai formato un attivo gruppo di redattori come quello radunato a Bodio alla Dgs ma dove certamente l'Iis poté tenersi maggiormente al riparo dai contrasti nazionalistici del periodo prebellico.

## Una nuova occasione di cooperazione: l'Istituto internazionale di agricoltura

Le dimissioni del 1905 da segretario dell'Iis aprirono una breve parentesi nell'attività di Bodio. Alle prese con nuovi progetti, interessi e ipotesi di sviluppo della carriera[27], Bodio si tenne per qualche tempo lontano dagli impegni scientifici e organizzativi internazionali e si concentrò soprattutto sulla sua attività di senatore. Già nel 1907, tuttavia, l'esperienza e le relazioni del senatore Bodio vennero nuovamente richieste nell'ambito dei lavori preparatori dell'Istituto internazionale di agricoltura[28].

L'idea del nuovo organismo nacque dalla convergenza di vari interessi. Innanzitutto quelli dei proprietari agrari per la creazione di una sorta di *trust* votato al controllo dei prezzi dei prodotti agricoli. Intorno a questo obiettivo, dal 1889 gli agrari francesi avevano patrocinato una Commissione internazionale di agricoltura che nel 1901 diede luogo all'Unione internazionale agrico-

25. Cfr. ad esempio Inama a Bodio, lettera da Vienna del 10 maggio 1905 (in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*), che riferisce anche altre circostanze riportate nel testo.

26. Cfr. la lettera di Levasseur a Bodio, da Parigi, del 15 luglio 1905, *ibid.*, *ad nomen*.

27. Cfr. *infra*, capitolo 5.

28. Per la creazione e le vicende dell'Istituto cfr. E. Pantano, *L'Istituto internazionale di agricoltura. La sua vita e i suoi problemi*, «Nuova Antologia», 1° maggio 1924, p. 41-68; L. Tosi, *Alle origini della Fao. Le relazioni tra l'Istituto internazionale di agricoltura e la Società delle nazioni*, Milano, Angeli, 1989, *passim*.

la di statistica dei cereali, che svolse più modesti compiti conoscitivi sulle produzioni e sui mercati. Una spinta in qualche modo di segno opposto all'organizzazione internazionale dei produttori agrari venne da David Lubin, un agricoltore californiano di origini polacche impegnato da anni nella lotta contro i *trust*. A partire dalla fine dell'Ottocento Lubin elaborò e diffuse diverse proposte per la creazione di una borsa merci internazionale gestita dai produttori, al fine di eliminare le speculazioni e le distorsioni del mercato mondiale causate dal predominio dei cartelli dei grandi coltivatori americani. Le idee di Lubin per la creazione di una organizzazione antimonopolistica non ebbero molto successo, mentre furono accolte più favorevolmente le sue proposte per una organizzazione internazionale dell'agricoltura con compiti conoscitivi e di cooperazione per lo sviluppo di nuove tecniche, di nuove colture e per diffondere l'istruzione agraria. In Italia le idee di Lubin suscitarono l'interesse soprattutto del re Vittorio Emanuele III, dell'allora ministro del tesoro Luigi Luzzatti e di quello degli esteri Tittoni che nel 1905 indussero il Consiglio dei ministri a promuovere una conferenza internazionale[29]. Abbandonata completamente l'idea della costituzione di una camera di rappresentanza degli interessi agricoli (dei produttori e dei lavoratori), il progetto sottoposto alle delegazioni ufficiali dei 40 paesi rappresentati nella conferenza verteva sulla costituzione di un istituto con compiti essenzialmente informativi (sui mercati, sulla manodopera, sulla meteorologia, sul credito agrario, ecc.), escludendo del pari ogni funzione deliberatoria o legislativa a carattere sovranazionale[30].

L'Istituto internazionale di agricoltura, istituito formalmente nel 1908, nasceva dunque con compiti di basso profilo pratico e appariva soprattutto come una iniziativa di prestigio patrocinata dal re d'Italia. Per questi stessi motivi Bodio non poteva che essere estremamente scettico sull'utilità del nuovo organismo ma non poté fare a meno di prestare la sua collaborazione che era stata sollecitata da Eugenio Faina, presidente del comitato permanente incaricato dei lavori preparatori e futuro presidente dell'Istituto[31].

Nell'autunno del 1907 Bodio fu dunque inviato in Francia dove, valendosi delle sue estese relazioni, prese conoscenza dei metodi con cui in quel paese si conduceva la statistica agraria al fine di elaborare un sistema unitario di rilevamento e presentazione dei dati a livello internazionale. Il viaggio di Bodio continuò poi alla volta del Belgio e della Germania, sempre con la compagnia del giovane economista Costantino Bresciani, in veste di segretario, e

29. Sugli studi preparatori compiuti in Italia da una commissione guidata da Giovanni Montemartini, della quale facevano parte tra gli altri anche Augusto Bosco e Antonio De Viti De Marco, cfr. il *Rapporto* al ministro del Tesoro Luzzatti, datato dicembre 1904, in ACS, *Giolitti*, b. 27, f. 80.

30. Cfr. Ministère royal des affaires étrangères, *Conférence internationale d'agriculture. Rome. 1905. Procès-verbaux*, Roma, Forzani, 1905.

31. Cfr. la lettera di Faina qui pubblicata in *Appendice* e le altre dell'agosto-settembre 1907 in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.



in costante contatto con Rodolfo Benini, anch'egli incaricato dello studio della statistica agraria negli altri principali paesi europei[32].

L'impegno per l'Istituto internazionale di agricoltura segnò per Bodio un punto di svolta, con la ripresa dei suoi contatti e degli impegni internazionali. Nel 1909 Bodio fu aggregato alla delegazione italiana all'Istituto internazionale di agricoltura, dopo che era stato appena nominato presidente dell'Iis. L'Istituto internazionale di statistica e quello di agricoltura (che ebbe sede a Roma) erano nati e strutturati in modi fondamentalmente diversi, ma svolsero per lungo periodo una funzione analoga di accrescimento del lustro internazionale dell'Italia.

## L'Iis durante la presidenza Bodio

Dopo la morte di Inama Sternegg, l'idea di una presidenza Bodio si presentò subito tra i principali esponenti dell'Iis, che intendevano smorzare le rivalità franco-tedesche scegliendo un candidato di sicuro prestigio e anche capace di rilanciare l'attività dell'Istituto. La decisione di candidare Bodio venne presa da parte francese già alla fine del 1908[33], sotto l'alta regia del vicepresidente Levasseur[34]. Nel marzo 1909 Bodio si dichiarò pronto ad accettare[35]: da quel momento la candidatura dello statistico italiano cominciò a rimbalzare per qualche mese sulle scrivanie dei direttori della statistica europei. Il brano seguente, tratto da una lettera di Alfred de Foville a Bodio, ci cala nel clima della delicata fase di avvicinamento diplomatico alla nomina di Bodio.

Mon cher ami,
J'ai tout bien d'espérer que l'Institut international aura l'honneur de vous voir présider à ses futures sessions, à ses futurs travaux. Votre nom, mieux que tout autre…

32. Sulla missione di Bodio cfr. anche le lettere e i biglietti di Ernesto Koch, segretario generale dell'Istituto internazionale di agricoltura (perlopiù indatati ma del periodo 1907-1909), e la lettera di Maffeo Pantaleoni, da Roma, del 15 ottobre 1907, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Pantaleoni fu tra i più attivi propugnatori della creazione dell'Istituto internazionale di agricoltura come una vera e propria borsa merci, ipotesi che venne però accantonata (cfr. M. Pantaleoni, *A proposito di un istituto internazionale permanente di agricoltura*, «Giornale degli economisti», febbraio 1905, p. 139-178).

33. Lo si evince dal fatto che Bodio si fosse esposto a comunicare la sua probabile nomina al ministro di agricoltura Cocco Ortu, che gli aveva risposto complimentandosi (lettera del 4 gennaio 1909, da Roma, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

34. Trame e trattative coinvolsero naturalmente tutte le personalità più rilevanti dell'Istituto; da parte francese, in particolare, ruoli importanti furono giocati da Lucien March, direttore della Statistique générale, e dal futuro vicepresidente Alfred de Foville; si vedano le loro lettere in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

35. Lettera di Bodio a de Foville, datata da Roma, 1° marzo [1909] (in BNB, *Carteggio Bodio*, f. «Alfred de Foville»); molto probabilmente, però, la lettera in oggetto non fu spedita e analoga risposta venne scritta qualche giorno più tardi, così che de Foville non era ancora a conoscenza delle intenzioni di Bodio quando gli scrisse la lettera del 5 marzo più avanti citata.

personnifie la statistique scientifique. Et à ce titre essentiel s'ajoutants toutes les profondes sympathies que vous avez conquises dans le monde.
Maintenant je ne sais trop comment nous devrons annoncer cette candidature. Il ne faut pas qu'elle soit trop française et si les allemands pouvaient en prendre l'initiative, cela vaudrait mieux, diplomatiquement parlant[36].

L'accordo tra francesi e tedeschi fu abbastanza semplice. In giugno i giochi erano fatti; Lucien March da parte francese e Georg von Mayr da parte tedesca comunicavano a Bodio la strategia concordata. Von Mayr e il connazionale van der Borght avrebbero avanzato la proposta per l'elezione di Levasseur, l'anziano vicepresidente avrebbe rinunciato, come concordato in precedenza; in seconda battuta sarebbe stato proposto Bodio, sul quale convergevano ormai tutti i favori[37]. Così avvenne e Bodio fu nominato presidente nel corso del Congresso dell'Iis tenutosi a Parigi il 4-10 luglio 1909.

Tra i temi più importanti discussi alla sessione di Parigi vi era il rilancio della statistica internazionale comparata. L'Iis fu chiamato a pronunciarsi su una proposta avanzata da van der Borght per la creazione di un ufficio statistico internazionale, indipendente dall'Iis, finanziato dai governi nazionali[38]. In pratica era il modello dell'Istituto internazionale di agricoltura ad essere proposto come unica soluzione efficace per avviare in modo continuativo una statistica internazionale. Bodio, come molti altri, vedeva molte insidie nella proposta van der Borght, temeva la costituzione di un organo sovranazionale che in qualche modo sarebbe entrato in concorrenza con l'Iis, e pensava piuttosto a un «*Annuario* internazionale fatto col concorso libero dei differenti uffici nazionali di statistica»[39]. Una commissione di saggi, tra i quali vi era anche il presidente, fu incaricata di approfondire il problema, cercando di conciliare le esigenze della statistica internazionale con quelle di sopravvivenza dell'autonomia dell'Iis. Le decisioni della maggioranza della commissione, elaborate da Bodio e March, vennero approvate nella sessione dell'Aia del 1911, quando si decise la costituzione di un Ufficio permanente, posto sotto l'autorità dell'Iis e incaricato della pubblicazione dell'«Annuaire de statistique internationale»[40].

36. A. de Foville a Bodio, lettera da Parigi del 5 marzo 1909 (integralmente riprodotta in *Appendice*).

37. Cfr. le lettere di L. March a Bodio, da Parigi, del 4 giugno 1909; di G. von Mayr da Tutzing, del 16 giugno [1909]; e la cartolina di Eugen Würzburger da Blakenburg del 25 maggio 1909, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

38. R. van der Borght, *Rapport sur les discussion par écrit de la Commission chargée d'étudier la question de la fondation d'une Office international de statistique*, «BIIS», 1909, 19, 1ère livraison, p. 3-11.

39. La frase è attribuita a Bodio da von Mayr nella sua lettera dell'11 agosto 1909 riportata in *Appendice*.

40. Cfr. [L. March], *Commission de l'Office international de statistique: résumé des discussion au cours de la réunion qui s'est ouverte a Rome, le 26 avril 1913, sous la présidence de L. Bodio*, «BIIS», 1915, 20, 2ème livraison, p. 3-21.



L'Ufficio permanente, che divenne operativo a partire dalla sessione di Vienna nel 1913, era un abile compromesso tra le opzioni possibili e l'imminente conflitto mondiale dimostrò che si era trovata la soluzione migliore. Era diretto dal segretario generale dell'Iis ma godeva di un bilancio proprio, alimentato da donazioni private e dal contributo degli Stati che ne riconoscevano la funzione; anche se, per i primi anni, furono solo l'Italia, l'Olanda e la Svizzera a concedere i loro finanziamenti. Lo scopo principale dell'Ufficio, quello di pubblicare un «Annuaire» di statistica internazionale, si realizzò a partire dal 1916 con cadenza annuale, a cui si associò un «Bollettino» mensile nel 1920.

Nei primi anni di vita, il più grande merito dell'Ufficio permanente fu quello di garantire della sopravvivenza dell'Iis anche durante la guerra, grazie alla sua collocazione in Olanda, un paese neutrale. Questo merito, per la verità, è da ascrivere in massima parte al direttore dell'Ufficio permanente e segretario dell'Iis, l'olandese Hendricus Wilhelmus Methorst[41]. Durante la guerra il Methorst continuò a lavorare pressoché gratuitamente nel suo ufficio dell'Aia, con l'assistenza di una sola impiegata stipendiata e la collaborazione volontaria dei funzionari dell'Ufficio centrale di statistica olandese; il loro compito era principalmente quello di fare «da sponda» per i difficili contatti epistolari tra gli statistici europei, e intanto raccogliere e classificare dati per la statistica internazionale[42]. Il Methorst, in virtù della sua posizione neutrale, cercò di preservare il carattere apolitico dell'Iis e lo spirito di cooperazione internazionale secondo il quale era nato l'Ufficio permanente; continuò dunque la sua raccolta di dati statistici ufficiali presso tutti i paesi in guerra, ed elaborò il progetto di un «Bulletin» con contributi scientifici provenienti da tutti i membri, senza distinzione di schieramenti. Tuttavia il presidente Bodio, sollecitato in questo senso dal vicepresidente francese Albert Delatour, non approvò l'iniziativa del Methorst e così non se ne fece nulla[43].

41. Su Methorst, segretario generale dell'Iis dal 1911, si rimanda alla breve nota biografica premessa alle sue corrispondenze con Bodio in *Appendice* (*ad vocem*).

42. Sulla situazione finanziaria dell'Iis e dell'Ufficio permanente, cfr. ad esempio la lettera di Albert Delatour a H.W. Methorst, da Parigi, del 5 febbraio 1916 (copia in BNB, *Carteggio Bodio*, f. «A. Delatour»); la lettera di Delatour a Bodio del 23 dicembre 1915 (*ibid.*), e quelle di Aschieri del 7 marzo e del 9 agosto 1920, che riassumono la questione finanziaria nel periodo di guerra (in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Nonostante la difficoltà dei finanziamenti, l'Istituto e l'Ufficio permanente potevano contare su circa 40 mila franchi l'anno, una cifra significativa.

A partire dal 1916, quando comparvero i primi importanti risultati dell'immane raccolta di dati fatta da Methorst per l'«Annuaire», si pose anche il problema di compensare il lavoro del direttore dell'Ufficio permanente. Con lettera dall'Aia del 9 novembre 1916 Methorst chiese 2.000 fiorini all'anno per sé come rimborso spese, a partire dal luglio 1916, e 1.500 fiorini per la signorina Quanjer che lo aiutava nelle pratiche d'ufficio (lettera di Methorst a Delatour, in copia in BNB, *Carteggio Bodio*, f. «A. Delatour»). Per concorde decisione di Bodio e Delatour, sentiti probabilmente anche il von Mayr e il tesoriere Rew, al direttore dell'Ufficio permanente vennero concessi 5.000 franchi l'anno di indennità.

43. Cfr. lettera confidenziale di Delatour a Bodio, da Parigi, del 1° febbraio 1917, e allegato appunto di Bodio («risposi il 6 febbraio che sta tutto bene») in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

Negli anni di guerra Bodio e Delatour erano in stretto contatto epistolare con Methorst[44]; il tema principale dei colloqui epistolari era quello di garantire la sopravvivenza dell'Iis nel dopoguerra e di farlo escludendovi i nemici austro-tedeschi. La contrapposizione bellica provocò infatti una rottura radicale della comunità scientifica; ad esempio, i contatti di Bodio con l'altro vicepresidente, il tedesco von Mayr, cessarono completamente allo scoppio del conflitto, mentre l'amico comune Jacques Bertillon non esitò a chiedere e ottenere l'espulsione del collega tedesco da socio onorario della Société de statistique di Parigi[45].

Il Bodio, dapprima possibilista o soltanto indeciso, finì per convincersi dell'impossibilità di ricostruire in tempi brevi la comunità scientifica; a parte qualche isolato idealista, anche nell'immediato dopoguerra le contrapposizioni erano così forti da far pensare, come suggeriva Pantaleoni, alla ricostruzione non di uno ma di due Istituti internazionali di statistica, per i paesi dell'Intesa e per gli imperi centrali[46]. La soluzione era naturalmente paradossale, ma intanto gli organismi della cooperazione internazionale, prima fra tutte la Società delle nazioni, nascevano senza i rappresentanti dei paesi sconfitti.

Nell'ottobre 1920 il Comitato esecutivo della Lega delle nazioni convocò a Parigi una Commissione per la statistica internazionale, a far parte della quale vennero inviati i delegati delle 38 nazioni aderenti. Bodio fu nominato presidente e insieme agli altri più influenti membri dell'Iis presenti nella Commissione (Delatour, Methorst e Lucien March) operò per accreditare l'Istituto come supremo organo di controllo della statistica internazionale. La proposta era in effetti azzardata e impraticabile, secondo il gruppo di Bodio, che guidò i lavori della Commissione, l'Iis avrebbe dovuto mantenersi un istituto indipendente, ma godere del finanziamento della Società delle nazioni per il suo ruolo di consulenza tecnica e di controllo scientifico sui risultati e sui metodi di rilevazione delle statistiche internazionali[47]. Era un po' troppo

44. Sui carteggi tra Methorst e Bodio, conservati nell'Archivio storico dell'Iis all'Aia, cfr. le note di N. Randeraad in *La statistica ai tempi di Bodio: la storia e le fonti* (Istat, «Quaderni di ricerca», 1994, 3), p. 9-12. Per conto di Bodio, a fungere da intermediario con Methorst era soprattutto Alessandro Aschieri (cfr. ad es. la sua lettera del 26 maggio 1919, pubblicata in *Appendice*).

45. Ne parla con rammarico Eugen Würzburger nella sua lettera a Bodio del 17 agosto 1920 da Dresda (in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*), nella quale esclude che i tedeschi possano partecipare a una riunione congiunta con i colleghi francesi dopo questo affronto.

46. Cfr. la lettera di Maffeo Pantaleoni a Bodio del 21 ottobre 1919; cfr. inoltre le lettere di A. Aschieri del 28 dicembre 1918 e di L. March del 28 dicembre 1919 che riferiscono anche i pareri raccolti da altri.

47. Cfr. a riguardo la lettera di L. March del 18 giugno 1920, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen* e le lettere di Delatour a Bodio pubblicate in *Appendice*. Cenni della partecipazione di Bodio alle otto sedute della commissione di statistica della Società delle nazioni anche nella lettera a Luzzatti da Parigi, datata 18 ottobre 1920, in IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 6; cfr. inoltre A. Delatour, *Commemoration de Louis Bodio*, «BIIS», 1923, 21, 1re livraison, p. 30-31; e Nixon, *A History of the International statistical Institute*, cit., p. 28-34.



per un Istituto che nei fatti dimostrava di esistere solo per l'operosità del suo ufficio dirigente; l'Iis era da rifondare, il che avrebbe richiesto ancora qualche anno, comunque troppi per l'avanzata età del suo presidente. I tempi di decisione della Società delle nazioni erano del resto molto lunghi, e quando solo nel 1931 venne formalmente e definitivamente rigettata la proposta di appoggiarsi in modo esclusivo all'Iis per le consulenze statistiche, l'Istituto era ormai tornato a una nuova normalità rafforzando soprattutto la sua funzione di organismo di studio dei problemi teorici.

## 4. *Emigrazione e politica estera*

L'apertura europea dell'intellettuale Bodio rappresentava una importante risorsa per chi in Italia si occupava di politica estera o di questioni sociali che in qualche modo toccavano i rapporti dell'Italia e dei suoi sudditi con i paesi stranieri. Poste, ferrovie, emigrazione, statistica, commercio estero, trattati di lavoro, crescita economica delle colonie e sviluppo della cultura italiana nel mondo erano alcuni degli ambiti principali nei quali la competenza e le relazioni di Bodio potevano essere utili al paese. Prima Correnti e poi Depretis, Cairoli, Crispi, gli stessi Lampertico e Luzzatti si valsero di Bodio in questi campi, come prezioso consigliere o illustre e discreto scienziato che poteva rappresentare degnamente l'Italia all'estero. Approfondire alcune di queste attività di Bodio permette di dare uno sguardo più articolato all'attività dello statistico e del funzionario di Stato e contribuisce a meglio definire il ruolo dei *grands commis* dell'Italia liberale che la pubblica amministrazione e la politica seppero spesso utilizzare anche al di fuori dal ristretto ambito delle loro funzioni istituzionali, valorizzandone le competenze specifiche, con un gioco a tutto campo tra diversi ministeri. Si trattava di una tradizione estremamente positiva che – purtroppo – in seguito venne sempre meno utilizzata.

Anche a fine Ottocento tuttavia, la diplomazia vera e propria era un'altra cosa; si trattava, allora come ora, del settore dell'amministrazione dello Stato meno permeabile ai travasi di competenze specifiche e di funzionari provenienti da altre amministrazioni. La carriera interna del MAE e ancor di più quelle «esterne» (diplomatica e consolare) seguivano proprie dinamiche in relativa autonomia e separatezza rispetto alle altre carriere della pubblica amministrazione; la suprema direzione politica, cioè il ministro, poteva però ricorrere con maggiore libertà di quella imposta dalla tradizione a competenze esterne al ministero, anche per fini di grande rilevanza.

I primi contatti di Bodio con la Consulta risalgono al 1881, quando il direttore della statistica venne chiamato a sovrintendere al Censimento degli italiani all'estero come membro del comitato presieduto dal Correnti. L'artefice principale del Censimento degli italiani all'estero fu Alberto Pisani Dossi, ma le relazioni di Bodio con il MAE si dimostrarono alla lunga molto più durature di quelle dell'amico Dossi[1]. Mantenendo sempre una posizione defilata, muovendosi con circospezione attraverso le stagioni politiche ed esercitando con grande discrezione l'arte ben appresa della «diplomazia interministeriale», Bodio rimase per oltre un trentennio un esperto molto reputato e spesso utilizzato dal MAE. In varie occasioni toccherà del resto alla Consulta, pur guidata da ministri diversi, di «ripescare» Bodio in rotta con il suo ministero che pensava di abbandonare (1896-98), o di rilanciarne la carriera attiva (1901); come vedremo nel corso del capitolo.

Procedendo con ordine e dedicando una articolata trattazione a parte alla questione centrale dell'emigrazione e della creazione del Commissariato generale dell'emigrazione (CGE), troviamo Bodio di nuovo alla Consulta nel 1882, chiamato dal ministro Pasquale Stanislao Mancini a far parte della commissione per la riforma delle carriere diplomatiche e consolari e dell'ordinamento del MAE[2]. Non si segnala un particolare contributo di Bodio a quella commissione che peraltro dopo le prime riunioni finì per languire[3]; scorrendo i nomi dei componenti la commissione e l'organigramma del MAE in quegli anni si disvela però la rete delle possibili relazioni intrecciate da Bodio che lo avvicinarono alla Consulta e alle questioni di politica estera. Nella commissione vi erano, fra gli altri, Paolo Boselli e Luigi Luzzatti, probabili tramiti per il coinvolgimento di un funzionario come Bodio che per il momento attendeva ancora di essere nominato direttore generale. Molti membri della commissione di riordino delle carriere del MAE facevano inoltre parte della Società geografica italiana (SGI) ed erano dunque in relazione, anche per questo motivo, con Bodio che era membro della SGI. Inoltre, uno dei vicepresidenti del sodalizio geografico, Giacomo Malvano, che allora era segretario generale per gli affari politici, godeva di una ampia influenza nel Ministero degli esteri, in contrasto con quella di Pisani Dossi e dei crispini ma, dal punto di vista di Bodio, complementare alle sue amicizie crispine in seno al ministero[4].

1. Cfr. E. Serra, *Alberto Pisani Dossi diplomatico, con documenti inediti di P.D.*, Milano, Angeli, 1987.

2. Alla commissione partecipavano del resto anche numerosi altri funzionari superiori provenienti dai ruoli di diversi ministeri. La commissione di cui si parla venne costituita il 25 novembre 1882; cfr. V. Pellegrini, *Il Ministero degli esteri: l'organizzazione*, in Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica-ISAP, *Le riforme crispine*, vol. 1, *Amministrazione centrale*, («Archivio ISAP», nuova s. 6), Milano, Giuffrè, 1990, p. 184-269 *passim*; cfr. inoltre la scarna documentazione in ACS, *Archivio Pisani Dossi*, b. 2.

3. La riforma del MAE venne ripresa con piglio dirigista da Pisani Dossi più tardi, durante il primo governo Crispi. Cfr. L.V. Ferraris, *L'amministrazione centrale del Ministero degli affari esteri nel suo sviluppo storico (1848-1954)*, Firenze-Empoli, Il Poligrafico toscano, 1955 e, per l'impronta personale data da Dossi, Serra, *Alberto Pisani Dossi*, cit., p. 30 e seguenti.

4. Su Giacobbe Isacco Malvano, detto Giacomo (1841-1922), entrato nella carriera interna del Ministero degli affari esteri nel 1862, più volte segretario generale (1885, 1891, 1896) del

In effetti bisogna guardare alla SGI come a una sorta di *brain trust*, importante nell'ispirare alcune direttrici della nostra politica estera e nell'organizzare il consenso su alcuni temi (emigrazione e colonie). La collegaza di molti dei principali esponenti della SGI con le massime cariche politiche, governative e ministeriali faceva inoltre del sodalizio geografico un importante canale di avvicinamento al Ministero degli esteri. È quindi il caso di dedicare un po' di spazio alla Società geografica e alle altre agenzie non governative che comunque rivestirono un ruolo importante nell'influenzare le politiche emigratorie e le ambizioni coloniali italiane.

La Società geografica italiana fu fondata il 12 maggio 1867 a Firenze, a casa di Clemente Maraini, che negli anni divenne molto intimo di Bodio[5]. I 163 soci fondatori erano stati riuniti da Cristoforo Negri e da Cesare Correnti, che divennero rispettivamente il primo presidente e vicepresidente della SGI. Nel gennaio 1868 Correnti introdusse anche il giovane Bodio nella associazione, facendone il suo aiutante nelle questioni amministrative e soprattutto in quelle editoriali del «Bollettino» che iniziò le pubblicazioni in quell'anno. Col tempo Bodio ereditò nella Società geografica l'influenza del suo maestro; come accadde in molti casi, l'influenza di Bodio finì anzi per essere più duratura di quella dei suoi protettori. Il direttore della statistica venne chiamato più riprese a far parte della giunta esecutiva anche dopo il 1879 – quando cessò la presidenza Correnti –, ricoprì la carica di vicepresidente dal 1894 al 1902, fu voce ascoltata nella scelta dei presidenti ed egli stesso si rifiutò in più occasioni di assumere la presidenza della SGI[6].

Di una certa importanza fu anche il ruolo di Bodio nella Società Dante Alighieri[7], il sodalizio nato nel 1889 per diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo, e che tanta parte avrebbe avuto nel mantenere vivo il sentimento nazionale tra gli italiani emigrati. Erano soprattutto questi scopi educativi e di miglioramento dell'istruzione dei nostri emigranti che interessavano a Bodio e

ministero, consigliere di Stato nel 1907-12, senatore dal 1896, cfr. Università degli studi di Lecce. Dipartimento di scienze storiche e sociali. *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli affari esteri*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1987, *ad nomen*. Tra i membri della commissione per il riordino delle carriere facevano parte della SGI, tra gli altri: Giulio Adamoli, Raffele Cappelli, Oreste Baratieri, Attilio Brunialti, Cristoforo Negri, Francesco De Renzis.

5. Sulla società geografica lo studio più importante è ancora quello di M. Carazzi, *La Società geografica italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972. Cfr. inoltre la lettera di C. Maraini a Bodio, da [Milano], del 14 dicembre 1898, in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

6. Cfr. ad esempio le lettere a Bodio di A. Paternò Castello di San Giuliano (Roma, 1° marzo 1906), di Elia Millosevich (Roma, 11 ottobre 1906), di Raffaele Cappelli, del 23 gennaio 1911 (in occasione delle dimissioni di Bodio dalla Giunta esecutiva della SGI), di Giuseppe Dalla Vedova ([Roma], 24 novembre 1915), in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Cfr. inoltre la lettera del presidente Dalla Vedova da Roma, del 10 novembre 1904, pubblicata in *Appendice*.

7. In generale sulla Dante cfr. B. Pisa, *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, Roma, Bonacci, 1995; P. Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società «Dante Alighieri»*, ivi.



che necessariamente spingevano la Dante Alighieri alla collaborazione con il Ministero degli esteri e con il personale diplomatico. Non sappiamo quando Bodio entrò a far parte della Dante, è certo però che il direttore della statistica simpatizzò con il sodalizio sin dalla sua nascita e ne seguì le iniziative soprattutto tramite il segretario Giuseppe Solimbergo, suo antico collaboratore alla DGS, e tramite Piero Barbèra e l'ex diplomatico Donato Sanminiatelli che furono per lungo tempo le vere anime organizzative della SGI. Nonostante il timore che la vasta componente massonica della Società esercitasse una sovercchia influenza in senso settario[8], Bodio intensificò la sua collaborazione con la Dante dagli inizi del XX secolo, in particolare sui temi dell'emigrazione e della difesa dell'italianità degli emigrati e fu dunque artefice di una più stretta integrazione tra le attività educative della Dante e i servizi del COE e del Ministero degli esteri per l'emigrazione italiana[9]. Nel 1903, quando era Commissario generale dell'emigrazione, Bodio entrò per la prima volta nel Consiglio centrale della Dante durante la vicepresidenza dell'amico Bonaldo Stringher, e negli anni successivi ricoprì a sua volta la carica di vicepresidente.

Un ultimo accenno in questa breve rassegna degli organismi scientifici, culturali e dei gruppi di pressione in qualche modo contigui alla direzione ufficiale della politica estera italiana va fatto per l'Istituto coloniale italiano, nato nel 1906 per «illuminare il paese intorno all'azione coloniale... intesa a sviluppare la vita economica nelle nostre colonie e a utilmente dirigere la nostra emigrazione»[10]. In qualità di esponente di spicco della SGI e di senatore anche Bodio partecipò alla fase costitutiva dell'Istituto coloniale. Vari indizi fanno pensare che in seno all'Istituto coloniale il parere di Bodio fosse molto reputato, soprattutto per la sua sintonia di intenti con il marchese di San Giuliano che nel 1906 sommò le cariche di presidente dell'Istituto e della SGI[11];

8. I timori di Bodio trovano eco in una lettera di risposta di Piero Barbèra, da [Firenze], datata 31 marzo 1914, in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*, «Il mio pensiero circa la Massoneria e la Dante è quello che lei mi esprime – scriveva Barbèra – La Massoneria ha promosso la Dante... moltissimi massoni vi aderirono, e lavorarono alacremente e senza spirito settario agli scopi sociali; effettivamente la presenza di alcuni di essi nel Consiglio centrale mette in sospetto la Società presso moltissimi italiani che simpatizzerebbero cogli scopi di essa; ma ciò non deve far desiderare che quei validi e finora sempre leali collaboratori siano messi fuori. Gioverebbe immensamente che nel Consiglio entrasse un altro Fogazzaro, ciò che garantirebbe che se nel Consiglio vi sono massoni questi non esercitano influenze settarie».

9. Cfr. soprattutto le lettere del 1907-1908 di D. Sanminiatelli e di A. Zaccagnini (segretario della Dante) a Bodio in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

10. Cit. dall'articolo 1 dello *Statuto*. Sull'Istituto coloniale italiano cfr. A. Aquarone, *Politica estera e organizzazione del consenso nell'età giolittiana: il Congresso dell'Asmara e la fondazione dell'Istituto coloniale italiano*, «Storia contemporanea», 1977, 1, p. 57-119; 2, p. 291-334; 3, p. 549-572, dove si illustra anche il contributo di Bodio.

11. Cfr. la lettera del marchese di San Giuliano a Bodio del 1 marzo 1906, in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Bodio rappresentò anche un tramite importante tra l'Istituto italiano e l'Istituto coloniale internazionale di Bruxelles di cui era membro (cfr. la lettera di Giuseppe Vigoni da Milano del 7 febbraio 1907; quelle di Eduardo Baccari del 20 dicembre 1910, 15 gennaio 1911, 18 giugno 1911; e quella di Guido Fusinato da Roma, del 30 novembre 1910, *ibid., ad nomen*).

tuttavia Bodio rimase piuttosto defilato dalle massime cariche dirigenti e solo tra il 1912 e il 1914 fece parte per poco più di un anno del Consiglio direttivo[12]. A indurre Bodio a mantenere una posizione prudente era le finalità troppo scopertamente politiche dell'Istituto coloniale. Bodio, dunque, utilizzò il suo ruolo di membro del sodalizio soprattutto per incrementare la sua influenza indiretta sulle questioni emigratorie e per promuovere studi e studiosi per il tramite della «Rivista coloniale», organo dell'Istituto. Non partecipò, invece, ai congressi coloniali indetti dall'Istituto, probabilmente perché non ne condivideva l'impianto spiccatamente nazionalista e colonialista.

## Il dibattito sull'emigrazione e il ruolo della statistica

Il fenomeno dell'emigrazione italiana cominciò a essere percepito dal mondo politico e dagli studiosi già nel corso degli anni Settanta del XIX secolo, quando ancora le dimensioni dell'esodo erano relativamente ridotte. Alle connotazioni estremamente negative che il mondo della proprietà agraria attribuiva all'emigrazione, colpevole di sottrarre manodopera all'agricoltura e di sospingere i salari al rialzo, si contrapponeva una sorta di vulgata liberista – che aveva i suoi riferimenti in Cavour e in Francesco Ferrara – per la quale in nessun modo si poteva conculcare la libertà dei singoli a cercare lavoro e migliori fortune all'estero[13]. In quest'ambito una certa originalità interpretativa del fenomeno migratorio fu sviluppata dagli interventi, tra gli altri, di Cristoforo Negri, presidente della SGI, di Gerolamo Boccardo e di Jacopo Virgilio che sottolineavano la funzione propulsiva che l'emigrazione avrebbe potuto avere per lo sviluppo della marina mercantile e per i commerci italiani, qualora l'Italia fosse stata in grado di mantenere saldi legami con le «colonie» di consumatori

12. Cfr. lettera di Giovanni Bettolo a Bodio, da Roma, del 9 febbraio 1914, in occasione delle dimissioni di Bodio, in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Nel 1911 Bodio e Giannetto Valli rappresentarono l'Istituto coloniale in seno alla Commissione di soccorso per gli italiani espulsi dall'Impero ottomano in seguito alla guerra italo-turca; la commissione era stata creata dalla Società Dante Alighieri ed era presieduta da Donato Sanminiatelli.

13. Cfr. F. Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita (fino alla prima guerra mondiale)*, Città di Castello, Società editrice Dante Alighieri, 1962; A. Annino, *La politica migratoria dello Stato postunitario*, «Il Ponte» (numero monografico: *Emigrazione cento anni 26 milioni*), 1974, p. 1229-1268. In generale sull'emigrazione italiana e la politica dei governi a questo riguardo cfr. V. Grossi, *Emigrazione*, in *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, a cura di V.E. Orlando, vol. 4, parte II, Milano, Società editrice libraria, 1905, specie p. 172-209; P.E. De Luca, *Della emigrazione europea ed in particolare di quella italiana*, soprattutto il vol. 3, *Sull'ordinamento dei servizi di emigrazione*, Torino, Fratelli Bocca, 1910; E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1979; A. Migliazza, *Il problema dell'emigrazione e la legislazione italiana sino alla seconda guerra mondiale*, in Fondazione Brodolini, *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, a cura di B. Bezza, Milano, Angeli, 1983, p. 237-256; gli scritti di E. Franzina e in particolare l'ampio *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995.



nazionali fuori dai propri confini[14]. Il termine di *colonie* era decisamente ambiguo, designava infatti sia la radicata presenza di connazionali in paesi stranieri sia una porzione di territorio in qualche modo controllato dall'Italia fuori dai propri confini; il legame semantico tra emigrazione e colonialismo era dunque già radicato nella terminologia comune prima ancora che si sviluppasse sul piano politico e strategico. La maggior parte degli autori favorevoli alla libertà di emigrazione tendevano del resto a non escludere di orientare i flussi migratori in vista di una conquista di sovranità, più o meno larvata, su territori extranazionali (in America meridionale, Nuova Guinea, Borneo ecc.).

La comprensione e la valutazione dell'emigrazione era però ostacolata dalla mancanza di strumenti conoscitivi, in primo luogo di una quantificazione del fenomeno. Il primo importante lavoro statistico sull'emigrazione fu prodotto da Leone Carpi nel 1871 (con dati dal 1869)[15], e continuato dallo stesso sociologo emiliano negli anni successivi, sulla base di questionari inviati ai prefetti. I lavori di Carpi avevano la caratteristica dell'inchiesta sociale più che della raccolta di dati statistici; numerose tabelle illustravano i numeri degli emigranti della varie province italiane secondo la destinazione ma l'interesse era incentrato soprattutto sulle cause dell'emigrazione e sui possibili rimedi, oltre che sulle tristi condizioni dei migranti. Vi emergeva la estrema povertà dei ceti popolari che erano preda dei falsi miti di ricchezza diffusi dagli agenti di emigrazione, gli intermediari di compagnie di navigazione o di imprenditori stranieri che si incaricavano di reclutare manodopera disposta a emigrare, sulla quale lucrare. Il documentato e fosco quadro dipinto dal Carpi contribuì a mettere in moto l'iniziativa della Destra sociale, rappresentata dall'Associazione per il progresso degli studi economici, che nel convegno di Milano del 1875 si espresse con forza per voce di Luigi Luzzatti per avviare forme di indirizzo e protezione degli emigranti, al fine di sottrarli all'arbitrio truffaldino degli agenti dell'emigrazione, con un intervento combinato di una legislazione sociale protettiva e di società di patronato[16]. Per la verità, l'azione politica e sociale tesa alla protezione e alla valorizzazione dell'emigrazione

14. Cfr. ad esempio: C. Negri, *La grandezza italiana. Studi, confronti, desideri*, Torino, Paravia, 1864; J. Virgilio, *Dei grandi vantaggi dell'emigrazione per la prosperità dell'agricoltura industria e commercio della nazione italiana (e della circolare Lanza, 18 gennaio 1873)*, Genova, Tip. Del Commercio, 1868; Id., *La questione dell'emigrazione. Memoria compilata per ordine del Ministero di agricoltura industria e commercio*, Genova, Tip. Schenone, 1874; G. Boccardo, *L'emigrazione e le colonie*, «Nuova Antologia», 17, novembre 1874, p. 621-650.

15. L. Carpi, *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti coll'agricoltura, coll'industria e col commercio. Studi*, Firenze, G. Civelli, 1871.

16. Cfr. per L. Luzzatti, *Memorie autobiografiche e carteggi. I, Memorie tratte dal carteggio e da altri documenti (1841-1876)*, Bologna, Zanichelli, 1931, p. 404-434. A seguito del convegno degli economisti venne promossa la costituzione di una Società di patronato per gli emigranti, presieduta dal senatore Luigi Torelli, che veniva ospitata nei locali della Società geografica (cfr. «L'Economista d'Italia», 25 maggio 1875). La società di patronato – di cui faceva parte anche il Bodio – non ebbe comunque fortuna e cessò di esistere nel 1879 (qualche notizia in L. Pilotti, *L'Ufficio di informazioni e protezione dell'emigrazione italiana di Ellis Island*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 21-24).

stentò a lungo ad affermarsi, poiché fino alla fine degli anni Ottanta prevalse un indirizzo governativo restrittivo all'emigrazione, condotto a colpi di circolari del Ministero dell'interno che ostacolavano la concessione dei passaporti ai non abbienti, con il risultato di incrementare l'emigrazione clandestina.

Il tentativo pionieristico del Carpi pose anche la questione di avviare un rilevamento continuo e ufficiale dell'emigrazione su solide basi statistiche. Qui le cose si mossero abbastanza celermente. Nel 1872 la Giunta centrale di statistica, appena costituita, cominciò a studiare la questione e, nel marzo 1874, la stessa Giunta e la Commissione consultiva sugli istituti di previdenza e lavoro, riunite in seduta comune, deliberarono di affidare alla divisione della statistica generale del MAIC la rilevazione statistica dell'emigrazione, secondo le linee generali elaborate dallo stesso Bodio con Jacopo Virgilio, Alessandro Romanelli e Paolo Boselli[17]. La statistica dell'emigrazione italiana cominciò a venire pubblicata dal 1877; il suo carattere distintivo – come Bodio teneva spesso a rilevare[18] – era l'*ufficialità* che le derivava dall'essere basata esclusivamente su dati, appunto, ufficiali, nella fattispecie i registri dei *nulla osta* dei sindaci al rilascio dei passaporti. La reiterata difesa di Bodio questo principio, in seno alla Giunta di statistica e sulla stampa, intendeva contrapporsi alla polemica sostenuta dai suoi critici, in primo luogo Leone Carpi e Giovanni Florenzano. Carpi, in particolare, si era risentito per la decisione di Bodio di non tenere conto dei dati che lui aveva già raccolto in collaborazione con il Ministero degli interni e di avere avviato un autonomo rilevamento di cui criticava anche i limiti, soprattutto quelli di non aver tenuto conto anche dell'emigrazione clandestina, di coloro cioè che non richiedevano il *nulla osta* al sindaco, e di non aver indagato sui motivi dell'emigrazione[19].

Una risposta molto misurata a questa e ad altre critiche, che in realtà lo offendevano parecchio[20], fu quella che Bodio consegnò nel 1878 alla «Rassegna settimanale», nella quale scriveva:

17. *Voto della Giunta centrale di statistica e della Commissione consultiva per gl'istituti di previdenza e sul lavoro, intorno ai metodi di eseguire la statistica dell'emigrazione*, «Annali del MAIC. Statistica», 1875, 79, p. 83-86.

Già nel 1873 Bodio aveva incluso alcuni dati sull'emigrazione italiana e sulle condizioni di lavoro e vita dei nostri emigrati in *L'Italia economica nel 1873. Pubblicazione ufficiale*, Roma, Barbèra, 1873 (cfr. p. 639-686). Le informazioni (talvolta, come nel caso degli Usa, semplici stime) provenivano dal Censimento degli italiani all'estero.

18. Cfr. L. Bodio, *L'emigrazione italiana nel 1876*, «Archivio di statistica», 1877, 1, p. 151 e seguenti.

19. Cfr. ad es. L. Carpi, *Statistica illustrata dell'emigrazione all'estero del triennio 1874-76 nei suoi rapporti coi problemi economico-sociali. Monografia*, Roma, Tipografia del «Popolo romano», 1878, p. 80-82. Sulle divergenze tra Bodio e Giovanni Florenzano in seno alla Giunta di statistica, cfr. D. Marucco, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 155-156; in generale sulla polemica tra le varie concezioni del rilevamento del fenomeno emigratorio cfr. E. Franzina, *Il «biometro delle nazioni». Primi rilevamenti sull'emigrazione*, «Quaderni storici», 1980, 45, p. 966-1005.

20. Ve ne è eco, ad esempio, nella lettera di Bodio a Correnti, da [Roma], del 7 novembre [18797], in CRSMI, *Archivio Correnti, Carteggio*, b. 3.



La statistica dell'emigrazione riesce in Italia d'una difficoltà estrema, ed io ammiro, senza poterla dividere, la fede di coloro che ritengono potersi misurare in cifre non solamente l'emigrazione legale (accertata mediante passaporti), ma anche la clandestina; e che, per il 1873, per esempio, mi dicono essere usciti d'Italia clandestinamente dodicimila persone, delle quali tutte si conoscevano l'età (secondo una scala di sette gradi) la professione esercitata in patria, i paesi a cui si dirigevano, e perfino i motivi individuali dell'emigrazione.
*La statistica ufficiale invece procede molto cauta nelle sue affermazioni.* Le cause predominanti dell'emigrazione nelle varie contrade potrebbero essere riconosciute e descritte da abili osservatori; ma non credo che, coi mezzi di cui disponiamo, si possano utilmente mettere in forma statistica, in base alle dichiarazioni individuali[21].

La pacatezza della risposta di Bodio doveva molto alle censure suggerite dal Sonnino[22], direttore della «Rassegna», ma il brano resta significativo per illustrare l'ispirazione generale della statistica ufficiale bodiana in materia di emigrazione. Il suo scopo era quello di individuare le linee di tendenza dimostrabili coi dati e non quello di suggerire interpretazioni. Le analisi economiche e sociali potevano e dovevano integrare la statistica ma non potevano prescindere dai suoi risultati né avvalersi di espedienti parastatistici, come il «mal vezzo di dare cifre cervellotiche, di riempire quadri a occhio e croce»[23]. Qui, come altrove, tornava dunque la questione di fondo della funzione della statistica che secondo Bodio doveva servire alle scienze sociali ma non mescolarsi ad esse, dando luogo a ibride formulazioni nelle quali i fatti accertati non fossero tenuti ben separati dalle interpretazioni[24].

La statistica dell'emigrazione, così come era stata concepita, aveva in effetti dei limiti. La fonte utilizzata, cioè gli elenchi di concessione dei *nulla osta* per il passaporto, comportava delle distorsioni della realtà rilevanti, che la Giunta di statistica auspicava di limitare facendo ricorso a informazioni di notorietà pubblica. Queste informazioni avrebbero dovuto essere raccolte dai sindaci e dai segretari comunali, ma difficilmente fuori dai più piccoli borghi rurali l'autorità amministrativa era in grado di conoscere la situazione migra-

21. L. Bodio, *L'emigrazione italiana* [lettera ai direttori], «La Rassegna settimanale», 7 aprile 1878, p. 260; corsivo nostro.

22. Apprendiamo dalla lettera di Sidney Sonnino a Bodio del 25 marzo 1878, da Firenze (BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*), che per la pubblicazione sulla «Rassegna settimanale» l'intervento di Bodio fu privato delle espressioni più polemiche e dell'intera ultima parte in cui il direttore della statistica si difendeva «valentemente» contro il Carpi.

23. L. Bodio alla riunione del 26 marzo 1877 della Giunta di statistica, «Annali del MAIC. Statistica», 1877, 88, p. 207.

24. A partire dalla rilevazione pubblicata nel 1878 (MAIC, DST, *Statistica della emigrazione italiana all'estero nel 1878 confrontata con quella degli anni precedenti*, Roma, Tipografia E. Sinimberghi, 1880), la DST affiancò alla pubblicazione dei dati anche altre analisi conoscitive di tipo non statistico, basate sull'interrogazione dei prefetti relativamente a diverse questioni, come l'impatto dell'emigrazione sui salari e sui prezzi o sulla situazione fondiaria, o il ruolo degli agenti di emigrazione, ecc.: le risposte erano presentate in una sezione separata dai dati numerici.

toria del comune, tanto più che l'aggiornamento dell'anagrafe procedeva con gravi ritardi. Così da un lato la statistica ufficiale rischiava una leggera sottostima dell'emigrazione, perché non teneva conto che per raggiungere i paesi confinanti (la Svizzera, la Germania e soprattutto la Francia, paese di imbarco prevalente per le Americhe) non era necessario il passaporto; Bodio, comunque, riteneva che il margine di errore fosse basso, per la necessità di ogni emigrante di munirsi almeno di un *nulla osta* che ne certificasse l'identità. D'altro canto, però, lo stesso sistema del calcolo della concessione dei *nulla osta* comportava il rischio ancora maggiore di una sovrastima del fenomeno migratorio[25]; infatti la concessione del permesso di espatrio non sempre si traduceva nella richiesta di un passaporto per l'estero e non necessariamente il passaporto comportava l'emigrazione.

Un parziale correttivo di questa distorsione fu la distinzione empirica tra emigrazione *temporanea* e *permanente*, facendo ricorso alle dichiarazioni dei richiedenti il documento, se cioè avevano intenzione di assentarsi dall'Italia per più o meno di un anno[26]. Questo criterio, però, non convinceva pienamente Bodio che aveva una visione molto più articolata delle modalità pratiche e delle motivazioni psicologiche degli emigranti italiani.

[Vi è] chi parte coll'intenzione di abbandonare il suo paese nativo – scriveva Bodio nel 1887 –: chi va all'estero con il proposito deliberato di tornare, chi uscendo dalla frontiera nazionale non prevede se ritornerà, e molto meno può prevedere quando ritornerà. Non occorre che abbia rinunziato assolutamente a ritornare; egli fa conto di fissare la sua dimora in un paese straniero»[27].

Comunque, la distinzione tra emigrazione propria e temporanea, pur nell'ambiguità dei termini usati, permetteva di apprezzare anche le migrazioni stagionali verso i paesi europei e mediterranei, che rappresentavano un flusso più cospicuo delle migrazioni transoceaniche e implicitamente costituivano un argomento contro chi criticava l'emigrazione come sottrazione definitiva di braccia e capitali al Paese, poiché dimostravano la complessità del fenomeno migratorio senza limitarlo alla scelta estrema della migrazione senza volontà di ritorno[28].

La prudenza e l'imparzialità sempre mantenute nell'elaborazione dei metodi e degli obiettivi della statistica dell'emigrazione non comportavano affatto, per Bodio, il disinteresse per l'approfondimento dell'analisi sociale del fenomeno. Bodio si spogliò spesso della veste ufficiale per calarsi in quella dello studioso sociale; il presupposto etico da cui muovevano le sue argomentazioni era quello liberale, che considerava l'emigrazione un diritto non conculcabile dei singoli. Il fenomeno era giudicato positivamente anche dal punto di vista politico. «Conviene dire altamente che l'emigrazione è un bene, anche per la madre patria – scriveva Bodio in uno dei suoi numerosi interventi – ché è la valvola di sicurezza contro le invidie e gli odi di classe, uno strumento efficace di eguaglianza umana»[29]. La posizione di Bodio si avvicinava a quella che negli anni Ottanta era espressa con maggior forza dal Sonnino, secondo la quale l'emigrazione non era un danno ma un fenomeno naturale che aveva la funzione di rendere meno acuta la tensione sociale nelle campagne[30]. Con i meridionalisti toscani e con la «scuola lombardo-veneta» del Luzzatti, Bodio condivideva anche l'opinione che lo Stato dovesse comunque giocare un ruolo, non repressivo e poliziesco, ma tutorio, volto a orientare l'emigrazione e a proteggere i diritti dei migranti. Erano concetti che il direttore della statistica esponeva anche nelle sue elaborate prefazioni alle statistiche ufficiali dell'emigrazione; ad esempio, dalla statistica del 1881 è tratto il brano seguente:

Emigrare è un diritto per ogni cittadino che abbia pagato il suo debito alla patria; e dovere del governo, assistito dalle prudenti azioni di patronato, è soltanto di illuminarla, di far conoscere con le più esatte e sollecite informazioni dove l'emigrante è desiderato, dove gli si offrono buone condizioni di stabilimento, e dove invece egli troverebbe repulse e andrebbe a morire d'inedia e di stenti[31].

25. È stato rilevato che le statistiche dell'emigrazione della Dgs misuravano più che l'emigrazione effettiva la propensione all'emigrazione, ed erano quindi approssimate per eccesso; al contrario, le successive statistiche del Cge, avviate dallo stesso Bodio nel 1902, illustravano solo una parte dell'emigrazione italiana d'oltreoceano, quella regolarmente registrata sulle navi a vapore dei porti d'imbarco italiani. Cfr. M. Carmagnani e G. Mantelli, *L'emigrazione italiana verso l'America latina (1902-1914)*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 1975, IX, p. 283-297 e, più in generale, F. Coletti, *Dell'emigrazione italiana*, in *Cinquanta anni di storia italiana. Pubblicazione fatta sotto gli auspici del governo per cura della R. Accademia dei Lincei*, Milano, Hoepli, 1911, vol. 3, specie p. 3-15. Una rassegna degli studi statistici sull'emigrazione in G.F. Rosoli, M.R. Ostuni, *Saggio di bibliografia statistica dell'emigrazione italiana*, in *Un secolo di emigrazione italiana (1876-1976)*, a cura di G.F. Rosoli, Roma, Cse, 1978, p. 273-383.

26. Venivano considerati emigranti, propriamente detti o temporanei, coloro che per la richiesta del documento pagavano solo l'imposta di bollo (2,4 lire), erano invece esclusi gli abbienti che si recavano all'estero per affari o diporto pagando una tassa di 10 lire.

27. L. Bodio, *Dell'emigrazione dall'Italia comparata con quella che avviene da altri Stati d'Europa*, «Bits», 1887, tome II, 2e livraison, p. 25.

28. L'impianto della statistica ufficiale dell'emigrazione della Dgs rimase sostanzialmente identico fino al 1915, basandosi sulle dichiarazioni dei richiedenti il *nulla osta* prima e dal 1903 il passaporto (i cui registri erano tenuti con maggiore precisione dagli uffici di polizia). Dal 1904 fu abbandonata, nella esposizione dei dati, la distinzione tra emigrazione «propria» e «temporanea».

29. L. Bodio, *Dei provvedimenti che potrebbero rendere più efficace la protezione degli emigranti italiani. Relazione*, in *Atti del secondo Congresso geografico italiano tenuto in Roma dal 22 al 27 settembre 1895*, Roma, G. Civelli, 1896, p. 304. La posizione di Bodio sull'emigrazione è stata analizzata anche da D. Marucco, *L'emigrazione nelle indagini statistiche dell'Italia unita: il contributo di Luigi Bodio*, in Université des sciences sociales de Grenoble, *Travail et migrations dans les Alpes françaises et italiennes. Actes du VIIe colloque franco-italien d'histoire alpine (Annecy, 29-30 septembre 1981)*, Grenoble, Université des Sciences sociales, 1982, p. 73-84.

30. Cfr., ad esempio, l'interpellanza di Sonnino alla Camera del 7 maggio 1883, in *Discorsi parlamentari di Sidney Sonnino pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati*, Roma, Camera dei deputati, 1925, p. 118.

31. Maic, Dgs, *Statistica della emigrazione italiana all'estero nel 1881 confrontata con quella degli anni precedenti e coll'emigrazione avvenuta da altri Stati*, Roma, Tipografia Bodoniana, 1882, p. XXXVIII.

In uno scambio di influenze reciproche, Bodio aveva lavorato con Luzzatti, a partire dal 1875-76, nell'elaborazione di un disegno di legge, presentato dal ministro di agricoltura Finali nel marzo 1878 e quindi rielaborato e ripresentato da Minghetti e Luzzatti nel giugno successivo. I progetti erano improntati alla emancipazione della questione migratoria da semplice problema di ordine pubblico con l'intento di svilupparne le potenzialità economiche; non a caso si affermava la competenza del MAIC nello studio del fenomeno, nell'indirizzo dei flussi e nella tutela dell'emigrazione[32]. Nella Commissione della Camera che prese in esame il progetto Minghetti-Luzzatti prevalse però una concezione mercantilista dell'economia, ispirata soprattutto dagli agrari meridionali, secondo i quali l'emigrazione sottraeva braccia all'agricoltura e quindi ricchezza al paese.

## Le inchieste della Società geografica italiana

Le tesi emigrazioniste si rafforzarono nel corso degli anni Ottanta a fronte dell'incremento degli espatri e del coinvolgimento di cospicui interessi economici, primi fra tutti quelli delle compagnie di navigazione. Nella conseguente intensificazione degli studi e del dibattito giocò un ruolo importante la Società geografica italiana che si fece promotrice di inchieste e, con l'autorevolezza della sua veste scientifica e la sua forte capacità di pressione sui poteri pubblici, contribuì a far affermare una interpretazione dell'emigrazione come una risorsa da proteggere nell'interesse generale del paese.

L'orientamento di fondo più interessante – anche se non fu il più proficuo – di chi nella Società geografica si occupava dello studio dell'emigrazione era sostenuto dall'interesse per lo sviluppo del commercio estero e quindi dall'obiettivo di fare dell'emigrazione un veicolo di penetrazione commerciale, soprattutto verso le Americhe. Bodio fu tra i protagonisti di questo indirizzo. Già nel 1878-79 aveva contribuito a costituire e ad animare la Sezione commerciale della SGI, della cui giunta direttiva entrò a far parte sotto la direzione di Correnti. L'organismo non era direttamente orientato a sostenere una politica emigrazionista, bensì a un più generico compito di studio e promozione per la diffusione all'estero delle merci italiane su mercati potenziali, con particolare attenzione agli indirizzi «naturali» dei flussi migratori italiani, indirizzati verso l'America[33].

32. Cfr. Z. Ciuffoletti, *Luigi Luzzatti e l'emigrazione*, in Luigi Luzzatti e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 7-9 novembre 1991), a cura di P.L. Ballini, P. Pecorari, Venezia, IVSLA, p. 479-495

33. Gli altri membri della giunta direttiva della sezione commerciale della SGI, presieduta da Correnti, erano: Giulio Adamoli, Giovanbattista Beccari, Attilio Brunialti con funzioni di segretario, Filippo Cagiati, Augusto Castellani, Vittorio Ellena, Alessandro Fe d'Ostiniani, Stefano Festa, Felice Giordano, Luigi Luzzatti, Clemente Maraini, Augusto Peiroleri, Alessandro Romanelli, Alessandro Rossi, Raffaele Rubattino, Giuseppe Telfner e Francesco Tenerelli.



La sezione commerciale della SGI, in verità, non ebbe fortuna e l'esperienza si chiuse dopo pochi mesi, mentre assai più duraturo e forte si dimostrò l'impegno per la protezione degli emigranti. Su questa questione la Società geografica intraprese un importante gioco delle parti con il governo, nella veste di interlocutrice molto reputata, di sollecitatrice di iniziative, e in quella di indagatrice del fenomeno anche relativamente agli sbocchi occupazionali dei nostri emigranti all'estero. A ben guardare, tuttavia, l'interesse della SGI per la costituzione di un patronato laico per gli emigranti non nasceva che accessoriamente da ideali filantropici ma era soprattutto riconducibile alla volontà di orientare i flussi migratori, nella più vasta prospettiva di tutelare gli interessi economici stessi del Paese. La protezione dell'emigrante, largamente intesa, divenne comunque uno degli argomenti centrali dell'attività della Società geografica e Bodio uno degli interpreti principali.

Nel marzo 1885 la Società geografica promosse la sua prima inchiesta sull'emigrazione; le conclusioni, presentate da Bodio nel giugno successivo, si astenevano «da ogni giudizio sulla utilità o sul danno di questo fenomeno» e si limitavano a riconoscere la necessità di informare gli emigranti e provvedere a loro nei porti di imbarco e di approdo, tramite una istituzione di patronato, promossa dalla SGI. Il Consiglio della Geografica approvò l'orientamento ma per mancanza di fondi non avviò l'auspicata iniziativa di patronato[34].

Pochi anni dopo, nella primavera 1888, venne rilanciato l'interessamento della Società geografica per l'emigrazione con una nuova commissione di studio; registi della nuova indagine furono Giacomo Malvano e Bodio, che della commissione facevano parte insieme al relatore Felice Cardon, al geologo Felice Giordano e al deputato colonialista Giorgio Pozzolini. La commissione si impegnò nello studio delle istituzioni di patronato e di beneficenza italiane e straniere e prese in esame anche le informazioni fornite dagli stessi emigranti a proposito delle loro condizioni e delle prospettive di occupazione nei paesi di emigrazione. Della raccolta e dell'esposizione dei dati fu incaricato Egisto Rossi, ma l'individuazione dei referenti stranieri (società di patronato e di beneficenza) a cui inviare i questionari fu dovuta soprattutto delle estese relazioni internazionali della DGS. L'ufficio di Bodio si occupò anche di coinvolgere le Congregazioni di carità dei comuni italiani, che erano state reputate gli organismi istituzionalmente più vicini agli strati popolari disagiati, dai quali ci si aspettavano notizie sulle condizioni reali dei loro familiari e amici emigrati.

Sulla sezione commerciale della SGI e sulle altre società di esplorazione commerciale promosse soprattutto in ambito milanese, cfr. Carazzi, *La Società geografica italiana*, cit., p. 44 e seguenti; A. Milanini Kemény, *La Società di esplorazione commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*, Firenze, La Nuova Italia, 1971.

34. «Bollettino della SGI», 1885, s. 2, vol. 10, seduta del Consiglio direttivo del 2 giugno 1885; nelle precedenti sedute del 21 aprile e del 27 maggio, Bodio aveva esposto i dati della DGS sull'emigrazione.

L'inchiesta della SGI venne condotta parallelamente e con ampie sinergie con un altro rilevamento promosso da Bodio per conto della DGS, con lo scopo di indagare «le ragioni permanenti dell'emigrazione... le condizioni degli emigranti e l'opera degli agenti di emigrazione: ... infine per sapere quanti... fecero ritorno in patria, e si vi hanno portato risparmi relativamente considerevoli»[35]. Una ulteriore complementarità si verificava con la contemporanea inchiesta sui rapporti tra l'emigrazione e il commercio italiano in America, condotta dal MAE per mezzo degli agenti consolari, nell'ambito del progetto crispino di indagine del fenomeno migratorio nei suoi rapporti con la produzione nazionale[36].

Nel corso dello stesso 1888 Egisto Rossi presentò in un'ampia relazione i primi risultati della sua indagine, dalla quale prese spunto una nuova commissione della Società geografica – diretta dal presidente Francesco Nobili Vitelleschi e composta Malvano, Giulio Adamoli, Bodio ed Enea Cavalieri – per riproporre la costituzione di una società di patronato. Questa volta il progetto fu più circostanziato e New York venne individuata come luogo dove effettuare il primo esperimento di impianto di un «ufficio di informazioni», dotato di uffici e personale propri[37]. Anche in questa circostanza l'ufficio proposto dalla Geografica non si poté istituire poiché vennero meno i finanziamenti che pure, in una prima fase, il governo aveva lasciato capire di voler concedere.

Nonostante i fallimenti realizzativi, l'iniziativa della Società geografica risulta di particolare interesse poiché fu in qualche modo complementare alle iniziative del governo. La difesa, valorizzazione e protezione dell'emigrazione poteva infatti incentrarsi prevalentemente su due aspetti; la regolazione dei flussi alla partenza e la vigilanza sui reclutatori di manodopera in Italia, ovvero la creazione di uffici di assistenza e indirizzo per gli emigranti nei porti di arrivo. Mentre giungeva a compimento il varo della prima legge sull'emigrazione del 1888 che era incentrata – come vedremo più avanti – soprattutto sul controllo governativo dell'emigrazione in Italia, la Società

35. Cit. dalla circolare del MAIC del 5 agosto 1888 ai sindaci, firmata dal ministro Grimaldi ma redatta da Bodio; cfr. i lavori preparatori e alcuni risultati dell'inchiesta in ACS, *Crispi Roma*, b. 18, f. 344 e b. 19, f. 393.

36. E. Del Vecchio, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti quale mezzo per incrementare lo sviluppo delle relazioni commerciali (1887-1891)*, in *Gli italiani negli Stati Uniti... Atti del III Symposium di studi americani, Firenze 27-29 maggio 1969*, Firenze, ISA-Università degli studi, 1972, p. 139-203; M. Vernassa, *Alle origini dell'interessamento italiano per l'America latina. Modernizzazione e colonialismo nella politica crispina: l'inchiesta del 1888 sull'emigrazione*, Pisa, ETS, 1996, specie p. 75 e seguenti.

37. Cfr. «Bollettino della SGI», 1888, s. 3, vol. 1, seduta del Consiglio direttivo del 16 giugno 1888, p. 611-616 (per la relazione preliminare della commissione, relatore Cardon); seduta 30 giugno, p. 617 (incarico a Egisto Rossi). I risultati dell'inchiesta di Rossi e le proposte di costituzione di un ufficio informazioni per emigranti a New York in *Indagini sulla emigrazione italiana all'estero fatte per cura della Società geografica. 1888-89*, («Memorie della Società geografica», vol. IV), Roma, Società geografica italiana, 1890.



geografica sceglieva di concentrare la sua attenzione e le sue proposte sulla costituzione di un patronato nel principale luogo di sbarco dei nostri emigrati negli Usa.

## La questione del patronato per gli emigranti

La creazione di un patronato per emigranti finanziato o comunque appoggiato dallo Stato italiano nel porto di New York era una questione particolarmente delicata sotto il profilo diplomatico, e non a caso la SGI proponeva la creazione di una associazione privata. Egualmente delicata però era la questione delle funzioni di questo patronato; la semplice beneficenza era un obiettivo limitato e che comunque poteva essere svolto – e veniva già svolto – da altre associazioni caritatevoli o mutualistiche esistenti in America. Eventuali funzioni di indirizzo della manodopera immigrata o di vera e propria intermediazione nella ricerca di un lavoro avrebbero comportato uno scontro aspro con gli interessi consolidati degli influenti ingaggiatori di manodopera, italiani e stranieri, presenti a New York e con le associazioni sindacali americane. Anche il governo italiano stava muovendosi su questo terreno. Tramite la rete diplomatica e consolare negli Usa, l'Italia cercava di favorire la creazione di una società laica di patronato per gli emigranti guardando al modello offerto dagli analoghi organismi creati a beneficio delle comunità tedesche e irlandesi. I contrasti in seno alla colonia italiana a New York, le confusione di indirizzi e opinioni dei rappresentanti diplomatici italiani in America e la conseguente indecisione del governo italiano restringevano però gli spazi per iniziative stabili e libere dal condizionamento dagli interessi degli esponenti più abbienti e influenti della colonia italiana[38]. Nonostante queste difficoltà, era comunque in corso la realizzazione dell'Ufficio di informazioni e protezione dell'emigrazione italiana di Ellis Island, l'isola in cui gli emigranti giunti a New York venivano sbarcati per essere sottoposti ai controlli amministrativi e sanitari da parte degli organi dell'immigrazione statunitense.

Nella realizzazione del progetto era coinvolto anche Bodio, nella veste di influente consigliere a tutto campo di Crispi. A facilitare Bodio nei suoi compiti di esperto e consigliere erano innanzitutto le sue relazioni vastissime, che spesso costituivano una rete di contatti parallela o comunque autonoma rispetto ai canali diplomatici. Il primo protagonista di questa rete alternativa di interlocutori era Alessandro Oldrini, un imprenditore milanese residente a New York, membro della SGI e membro influente della comunità italiana[39].

38. Su questi temi si intrattiene Pilotti, *L'Ufficio di informazioni*, cit., p. 21-90; al saggio della Pilotti sono debitore anche di numerose altre informazioni successivamente esposte sull'Ufficio di informazioni italiano a New York.

39. Alessandro Oldrini, nato a Milano nel 1848, seguì le orme del padre Paolo (uno dei Mille) partecipando con i volontari garibaldini a Terza guerra di indipendenza; fu poi luogotenente d'ordinanza nell'armata francese durante la guerra franco-prussiana, dopo la quale si sta-

Nella primavera del 1894 Oldrini era stato invitato a esprimere il suo parere sulle possibilità di protezione dell'emigrazione italiana in Usa e in particolar modo sulle prospettive di orientare l'emigrazione verso la colonizzazione di terre negli Stati meridionali dell'Unione, che il ministero degli esteri italiano, guidato da Blanc, aveva in animo di favorire. La risposta di Oldrini era tra le più articolate e lucide pervenute; nella sua relazione si dichiarava scettico circa le possibilità per gli italiani di inserirsi proficuamente nello sviluppo agrario americano, tenendo conto che la fase espansiva della colonizzazione di terre poteva dirsi ormai conclusa e che l'emigrazione italiana era assolutamente priva di capitali[40].

Nel luglio del 1894, quando gli organi dell'immigrazione americana consentirono l'apertura a Ellis Island dell'Ufficio di informazione e protezione degli emigranti italiani (*Bureau of information and protection for italian emigration*), la prima e unica agenzia di informazione per l'emigrazione controllata dalle autorità di uno Stato straniero, Oldrini fu scelto dall'ambasciatore italiano Francesco Saverio Fava come reggente l'ufficio. Da allora i contatti informali di Oldrini con Bodio divennero più frequenti, mentre in patria il direttore della statistica veniva più o meno formalmente coinvolto nel controllo dell'operato dell'ufficio di informazione italiano a New York[41].

Sempre a Bodio spettò il compito di sollecitare al Ministero degli esteri l'assunzione di un secondo agende che coadiuvasse l'Oldrini, e di pilotare la scelta su Egisto Rossi, che il direttore della statistica aveva temporaneamente impiegato nel proprio ufficio in attesa di una sistemazione migliore[42]. Rossi, dunque, entrò nell'organico dell'Ufficio di informazioni e protezione dell'emi-

bili come imprenditore a New York. Bodio e Oldrini si conobbero a Chicago nel 1893, in occasione del congresso dell'Istituto internazionale di statistica (la sua corrispondenza con Bodio, costituita da 150 lettere del periodo 1893-1920, è in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

40. Cfr. Pilotti, *L'Ufficio di informazioni*, cit., p. 75 e seguenti.

41. Fu proprio Bodio, ad esempio, a essere incaricato dal ministro degli esteri Blanc di far da cicerone e di fornire tutte le notizie del caso al sovrintendente americano per l'emigrazione, Herman Stump, che venne in visita in Italia nel settembre 1894; cfr. la lettera di Alberto Blanc a Bodio del 29 settembre 1894, in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*. In quell'occasione fu probabilmente lo stesso Bodio a richiedere che anche Egisto Rossi lo coadiuvasse nell'assistere l'ospite americano in visita.

42. Lo si apprende da una lettera sd., nella quale E. Rossi chiede a Bodio di fargli avere delle referenze per gli anni 1892-95, durante i quali aveva lavorato alla Dgs, nelle ore pomeridiane, occupandosi dello spoglio di libri e riviste straniere su questioni migratorie (Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Egisto Rossi, che abbiamo già incontrato come estensore del rapporto del 1890 della Scil, era entrato in relazione con Bodio nel 1881, quando l'industriale laniero Alessandro Rossi, di cui Egisto era segretario ma non parente, aveva sollecitato dal direttore della statistica delle commendatizie per un viaggio negli Usa che Egisto stava compiendo per studiare la politica economica americana. In seguito i rapporti tra Egisto e Bodio divennero più stretti, grazie alla convergenza delle loro opinioni in materia di emigrazione (cfr. la lettera di Egisto Rossi a Bodio del 30 agosto 1881, da Schio, in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Cfr. anche G. Favero, a cura di, *Lo statistico e l'industriale. Carteggio tra Luigi Bodio e Alessandro Rossi (1869-97)*, («Annali di statistica», 1999, 19), Roma, Istat, 1999, p. 46-57.



grazione italiana nel settembre 1895; nel marzo dell'anno seguente – a seguito delle dimissioni di Oldrini che era tornato a occuparsi dei suoi affari –, Rossi venne promosso nel grado e nello stipendio rimanendo il principale – e per qualche mese l'unico – agente italiano a Ellis Island[43]. La scelta di Rossi non era stata avventata; egli infatti per capacità e aderenze personali seppe farsi ben volere presso le autorità americane dell'immigrazione e nello stesso tempo perseguì con tenacia l'obiettivo di fare dell'Ufficio informazioni una vera e propria agenzia di collocamento del lavoro italiano[44], come era nell'animo del ministro Blanc. Tale proposito, tuttavia, non poté essere realizzato per l'evidente ostilità degli americani a consentire l'ingerenza di un governo straniero nel collocamento della manodopera.

L'ipotesi di creare un ufficio di collocamento per i connazionali gestito dallo Stato, ancorché assolutamente improponibile agli americani riscosse comunque ampi consensi in Italia nel periodo dell'elaborazione e del varo della legge sull'emigrazione del 1901. Anche Bodio fu sedotto per un certo periodo da questo progetto, mentre l'amico Giovanni Branchi, console generale a New York, cercava di convincerlo della fallacia di ogni prospettiva «protezionistica» della manodopera italiana. «Anzi tutto sarà bene che vi persuadiate che questo non è il paese dove è possibile ogni protezione ufficiale e governativa degli emigranti», scriveva appunto il Branchi a Bodio nel 1901, e in un'altra lettera più estesamente aggiungeva:

> Bisogna sempre tenere conto che gli americani accettano i nostri emigranti solo a condizione che essi si fondano nella massa della popolazione, che diventino americani. Ogni sforzo palese, cospicuo, del loro governo per impedire ciò, nuoce ai nostri interessi in quei paesi, riapre la vecchia questione che gli italiani non sono che dei «birds of passage», che essi sfruttano il paese e null'altro etc. etc.
> Bisogna che tu e gli altri vi persuadiate di una cosa. Che questa presenza e protezione governativa può essere buona per paesi che io non conosco, il Brasile, le isole Figi etc., ma non va agli Stati Uniti[45].

Dal punto di vista americano, l'Ufficio di informazioni italiano doveva avere lo scopo preminente di ostacolare il cosiddetto *padrone-system*. L'espressione italoamericana designava un sistema di reclutamento – peraltro diffuso anche presso altre comunità di emigrati – che prevedeva la presenza di un intermediario italiano il quale trovava lavoro agli immigrati appena sbarcati in cambio di una tangente e di altri vincoli onerosi per il lavo-

43. Cfr. Pilotti, *L'Ufficio di informazioni*, cit., p. 182-185. Per quanto riguarda l'Oldrini: egli rimase comunque un esponente ascoltato della comunità italiana e continuò a interessarsi dei problemi dell'emigrazione e a relazionare in merito l'amico Bodio.

44. Cfr. il rapporto di E. Rossi a Bodio citato in Pilotti, *L'Ufficio di informazioni*, cit., p. 127.

45. G. Branchi a Bodio, lettera da Nova (Milano), del 6 luglio [1901], in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*; la precedente cit. da una lettera del 29 marzo [1901] da New York, riprodotta integralmente in *Appendice*.

ratore[46]. Il compito dell'ufficio doveva dunque essere quello di facilitare i contatti degli immigrati con amici e connazionali già presenti in America, metterli in guardia dal *racket* della manodopera, e verificare che gli emigranti non fossero arrivati in America avendo già vincoli contrattuali per lavorare per conto di chi aveva pagato loro il viaggio, il che era allora contrario alle leggi americane. In caso di infrazioni alla legge americana sul lavoro, l'Ufficio aveva il compito di denunciare l'emigrante alle autorità americane e al più poteva operarsi per raccogliere i ricorsi degli emigranti respinti e inoltrarli agli organi consolari italiani, oppure poteva darsi da fare per procurare assistenza legale agli emigranti, senza però avere a disposizione fondi per pagare gli avvocati. Tuttavia, come strumento per la lotta al *padrone-system* l'Ufficio di informazioni si rivelò poco efficace, e le autorità americane decisero di revocargli la concessione per operare a Ellis Island, con decorrenza dal 1° gennaio 1900; la struttura passò allora presso gli uffici del consolato italiano a New York ed Egisto Rossi rimase a dirigerla in qualità di vice console.

Particolarmente debole era stata l'attività dell'Ufficio italiano nell'assistenza materiale agli emigranti; non erano previsti fondi per questo scopo – che gli americani del resto non avrebbero approvato – ma era mancata anche la sufficiente incisività per collegare in una rete le associazioni di beneficenza private che operavano a New York, complice una certa diffidenza del console generale Branchi, di Oldrini e anche di Egisto Rossi per le associazioni cattoliche italiane presenti in America[47].

## Pubblico e privato a favore dell'emigrazione

L'atteggiamento di Bodio era però assai diverso ed egli si dimostrò sempre attento alle possibili collaborazioni con le associazioni religiose di patronato. Nel corso degli anni Ottanta Bodio era infatti entrato in rapporti personali stretti con i vescovi conciliatoristi Giovanni Battista Scalabrini e Geremia Bonomelli, i fondatori delle principali società filantropiche private italiane,

46. Il sistema trovava la sua origine nella stessa legislazione americana per il reclutamento della manodopera immigrata in vigore nel periodo della Guerra di secessione. Secondo quelle disposizioni, emanate per facilitare il rimpiazzo degli americani richiamati in guerra, l'immigrante poteva stipulare un contratto di lavoro prima di abbandonare il suo paese, fissando il suo salario e i suoi compiti per un massimo di 12 mesi. Quando nel 1868 il provvedimento fu abrogato, il *padrone system* si era però ormai ben radicato in molte comunità di immigrati dell'Europa meridionale e balcanica. Cfr. [F.J. Sheridan], *Gli operai manuali italiani negli Stati Uniti*, «Bb», 1909, 7, p. 10-41 traduzione parziale di un articolo apparso negli Usa sul «Bulletin of the Bureau of labor».

47. Cfr. ad esempio la lettera dell'anticlericale Oldrini a Bodio, da New York, del 14 dicembre 1911, che mette in rilievo come i preti cattolici (italiani e irlandesi) siano visti «come il fumo negli occhi» dalla società americana, per il loro tentativo «di cattolicizzare gli Stati Uniti con ogni mezzo, compreso quello di comprarsi proprietà e capitali», in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*.



rispettivamente dei patronati della Società San Raffaele, che operavano soprattutto in relazione all'emigrazione verso le Americhe, e dell'Opera assistenza agli operai italiani in Europa e nel Levante (meglio conosciuta come Opera Bonomelli), presente nei luoghi di emigrazione italiana in Europa[48].

Bodio aveva seguito con interesse i patronati di Scalabrini sin dalla loro nascita tra 1887 e 1889 e in seguito divenne l'interlocutore privilegiato all'interno delle istituzioni dello Stato, il punto di riferimento al quale il vescovo di Piacenza e i suoi collaboratori come padre Colbacchini si rivolgevano per ottenere intercessioni nei riguardi del Ministro degli esteri o di quello degli interni per finanziamenti[49]. Dell'Opera Bonomelli Bodio fu anche socio e consulente[50]; in suo favore operò assiduamente per ottenere sussidi governativi perché fermamente convinto dell'utilità dell'iniziativa privata nel surrogare lo Stato là dove questo era latitante o impossibilitato a intervenire. Questo stesso giudizio positivo Bodio era disposto a estenderlo anche alle organizzazioni socialiste, prima fra tutte la Società Umanitaria, e a condizione che la loro opera di sostegno morale e materiale degli emigranti non venisse condizionata «dalla tirannia di classe» riteneva che anche ad esse spettasse il contributo dello Stato[51]. Gli obiettivi da tenere bene in vista era quelli di tutelare l'immagine stessa dell'Italia all'estero migliorando le condizioni materiali e morali della nostra emigrazione, conservare tra gli emigranti l'identità e la cultura italiana, ovvero, in primo luogo, la lingua madre e il sentimento religioso del cattolicesimo romano[52]. Tali obiettivi erano da perseguire senza gravare in modo eccessivo sulla spesa pubblica; «per aumentare gli impiegati

48. Bodio inoltre era in assidua relazione anche con il deputato Antonio Baslini, che nell'Opera Bonomelli rivestì a lungo la carica di segretario generale, con il vicepresidente Luchino Del Majno e con Emanuele Greppi, presidente dell'Opera dopo la morte di monsignor Bonomelli. Di tutti i personaggi citati cfr. le corrispondenze con Bodio in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*, nonché le lettere di Bonomelli e di Scalabrini pubblicate in *Appendice*. Gli stretti rapporti di Bodio con mons. Scalabrini e i suoi collaboratori sono testimoniati anche dalle lettere del direttore della statistica conservate in Csb, *Archivio storico*, b. 4. Su l'opera di patronato organizzata da Scalabrini cfr. *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa. Il contributo di mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti*, n. monografico di «Studi emigrazione» 11/12), Brescia, Morcelliana, 1968; sull'Opera Bonomelli, fondata nel 1900, cfr. G.F. Rosoli, *L'emigrazione italiana in Europa e l'Opera Bonomelli (1900-1914)*, in Fondazione Brodolini, *Gli italiani fuori d'Italia*, cit., p. 163-201; sulle iniziative della Società Umanitaria a favore dell'emigrazione cfr. M. Punzo, *La Società Umanitaria e l'emigrazione. Dagli inizi del secolo alla prima guerra mondiale*, *ibid.*, p. 119-144.

49. Cfr. l'introduzione di A. Perotti a *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*, cit., specie p. 131-140.

50. Lo si apprende dalla lettera di Emanuele Greppi a Bodio, da Roma, 7 luglio 1918 (Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

51. Cfr. ad esempio: *La tutela degli emigranti al Congresso della «Dante Alighieri». La relazione del sen. Bodio*, «Corriere della sera», 25 settembre 1909.

52. Ed in questo senso operavano anche i religiosi italiani in America; cfr. S.M. Tomasi, *Americanizzazione o pluralismo? La chiesa etnica italiana come istituzione mediatrice nel processo d'integrazione degli emigrati negli Stati Uniti d'America*, in *Gli italiani negli Stati Uniti*, cit., p. 389-422.

dello Stato sono buoni tutti», così Bodio aveva rimproverato nel 1909 Giuseppe De Michelis, delegato del Commissariato generale per l'emigrazione a Ginevra, che auspicava l'assunzione diretta dello Stato del controllo su tutte le iniziative in pro dell'emigrazione italiana[53].

A cavallo tra Ottocento e Novecento finì del resto per affermarsi negli ambienti liberali italiani il giudizio positivo per il ruolo assistenziale e culturale dei patronati per emigranti ispirati e gestiti dal clero conciliatorista[54]. L'emigrazione oltreoceano metteva infatti in gioco la questione complessa dell'identità nazionale italiana dei migranti, con possibili ricadute anche in Italia. Lo stesso Bodio aveva una concezione piuttosto statica dell'identità italiana tra gli emigranti, intesa soprattutto come la memoria immobile delle tradizioni e dei costumi nazionali, più che come uno scambio dinamico tra l'esperienza delle nuove generazioni di italoamericani e gli italiani della madrepatria. Il timore era di segno culturale ma anche politico ed economico; all'assimilazione degli emigranti nella realtà americana non si guardava con favore perché si temeva la perdita dell'influenza italiana sulla comunità o anche il venire meno delle rimesse in valuta pregiata. Bodio, dal canto suo, diffidava dall'adesione degli italiani ai sindacati americani[55] e, ad onta della sua quasi sempre coerente ideologia liberale, guardava con sospetto pure ai tentativi delle comunità italiane in America di autorganizzarsi fuori dall'influenza della madrepatria. Bisogna comunque rilevare, per meglio comprendere certe rigidità di Bodio e di molti altri, che spesso l'associazionismo indipendente degli italiani d'America non era esente da infiltrazioni di interessi truffaldini o dagli illegittimi propositi di qualche influente membro della comunità[56].

53. Cfr. la risposta di Giuseppe De Michelis a Bodio, con lettera da Ginevra, del 16 novembre 1909 in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen* (pubblicata integralmente in *Appendice*).

54. Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo*, cit., p. 216-219.

55. Cfr. *La tutela degli emigranti al Congresso della Dante Alighieri. La relazione del sen. Bodio*, «Corriere della sera», 25 settembre 1909. Una risposta indiretta ai timori di Bodio nelle interviste di Samuel Gompers, leader dell'AFL (American Federation of labour), in quel periodo in visita in Italia (cfr. *Una conferenza italo-americana all'Ufficio del lavoro per un accordo fra gli emigrati italiani e le organizzazioni operaie degli Stati Uniti*, «Corriere della sera», 18 settembre 1909, e *La missione del signor Gompers spiegata in un'intervista collettiva*, *ibid.*, 20 settembre 1909).

Gli esempi degli artigiani, dei muratori e dei minatori italiani che agli inizi del XX secolo si erano avvicinati all'AFL era in realtà un importante momento dell'integrazione dei nostri emigrati nel movimento operaio americano che in genere discriminava i lavoratori dell'Europa meridionale (cfr. R.J. Vecoli, *The italian immigrants in the United States labor movement from 1880 to 1929*, in Fondazione Brodolini, *Gli italiani fuori d'Italia*, cit., in particolare p. 264-269, 284-287 per gli esempi di integrazione).

56. Emblematica è la storia della della Benevolent aid Society for italian immigrants, fondata a Boston nel 1904 e gestita da Domenico D'Alessandro, un immigrato intraprendente e organizzatore sindacale dei lavoratori dell'edilizia italiani, che seppe far affiliare all'AFL. La Benevolent Society godeva dell'appoggio del console italiano Gustavo Tosti e dei sussidi consolari, ma era strenuamente avversata dai personaggi più influenti della comunità italiana. Nel 1907 un giornale italiano di Boston, la «Gazzetta del Massachusetts», scatenò una dura campagna di stampa contro il D'Alessandro e il console Tosti con lo scopo recondito di attaccare



Le questioni dell'identità nazionale e quelle più prosaiche dei rapporti tra mano pubblica e iniziativa private nella tutela dell'emigrazione si riflettevano anche su un altro grande tema, quello della colonizzazione agricola. Questo problema interessò a lungo gli emigrazionisti italiani; spesso la colonizzazione agricola era perorata per il suo stretto rapporto con le aspirazioni colonialiste in senso proprio, ma riflessioni e progetti coinvolsero anche chi non era colonialista e concepiva la colonizzazione più come uno strumento di protezione e tutela dell'emigrazione.

In uno dei suoi primi scritti, nel 1865, Bodio aveva espresso un po' ottimisticamente la sua visione ideale di una emigrazione «ben provvista di capitali, assistita dall'esperienza e preceduta dallo studio delle condizioni locali, che propaghi il sangue italiano e il suono della materna lingua, e arricchisca la madrepatria arricchendo sé medesima mediante gli scambi di prodotti naturali dei climi più diversi coi prodotti dell'industria nazionale fortificata». La colonizzazione agricola «dei vasti spazi inabitati... e giacenti sotto il peso d'una selvaggia facondia» era dunque considerata con favore, secondo una concezione diffusa negli ambienti liberisti, a patto che fosse esclusivamente l'iniziativa privata, con propri capitali, ad accingersi a queste imprese[57]. L'opinione di Bodio sull'argomento subì una evoluzione in relazione all'approfondimento degli studi e al modificarsi dei connotati della nostra emigrazione. Negli ultimi decenni del secolo, del resto, il consenso nei riguardi della colonizzazione pacifica era ormai molto vasto e vi guardavano con interesse anche i settori industriali protezionisti, le compagnie di navigazione e gli stessi agrari meridionali interessati ad alleggerire la pressione della manodopera nel corso della crisi agraria. La richiesta di intervento dello Stato nella mobilitazione dei capitali privati o direttamente nel finanziamento della colonizzazione divenne un orientamento diffuso.

la sindacalizzazione dei lavoratori italiani ma prendendo spunto da alcune irregolarità amministrative nella gestione dei sussidi, di cui probabilmente Tosti fu vittima distratta se non inconsapevole. Il Tosti venne dunque trasferito a Denver e quindi in Siria nel 1908. L'inchiesta sulla gestione della Benevolent Society fu condotta per conto del CGE dalla Amy Bernardy nel contesto di uno studio più generale della nostra emigrazione nel distretto di Boston (A.A. Bernardy, *L'emigrazione delle donne e dei fanciulli nella North Atlantic Division. Stati Uniti d'America*, «BE», 1909, 1, specie p. 127-128); non emerse nulla di particolarmente eclatante se non numerose voci malevole sui Tosti, che la stessa Bernardy riportava nei suoi rapporti riservati a Bodio (cfr. BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*, e le lettere della Bernardy riprodotte in *Appendice*). Cfr. inoltre A.M. Martellone, *Una Little Italy nell'Atene d'America. La comunità italiana di Boston dal 1880 al 1920*, Napoli, Giuda, 1973, p. 365-409. La Benevolent Society continuò ad essere finanziata con 8000 lire annue dal CGE anche in seguito.

57. L. Bodio, *Saggio sul commercio esterno terrestre e marittimo del regno d'Italia negli anni 1862 e 1863. Compilato per ordine di s.e. il ministro di agricoltura, industria e commercio (Luigi Torelli)*, Firenze, Barbèra, 1865, cit. da p. 195; per l'evoluzione del dibattito sulla colonizzazione agraria cfr. G. Dinucci, *Il modello della colonia libera nell'ideologia espansionistica italiana. Dagli anni '80 alla fine del secolo*, «Italia contemporanea», 1979, 3, p. 427-479.

A partire dall'età di Crispi gli interessi economici e le ambizioni politiche si trovarono a convergere in direzione soprattutto del Corno d'Africa e di Cirenaica e Tripolitania; e dopo una fase di arretramento seguita alla sconfitta di Adua, i progetti e le realizzazioni di compagnie di colonizzazione ripresero vigore al torno del secolo[58]. Bodio era tiepido verso questi sbocchi africani e soprattutto non perdeva di vista che le direttrici spontanee della nostra emigrazione erano altre, le Americhe soprattutto; egli rimaneva dunque coerente con i suoi propositi di proteggere l'emigrazione assecondandone tendenzialmente i flussi piuttosto che dirigerla[59]. E fu appunto in quest'ottica che Bodio divenne «il miglior ausiliare della causa» di monsignor Scalabrini per l'acquisto di fattorie italiane in America latina, assumendosi il compito – rimasto senza successo – di ottenere finanziamenti e appoggi presso il governo[60].

Alla colonizzazione agraria si attribuiva il grande vantaggio di tutelare le condizioni di lavoro e remunerazione del lavoro degli emigranti e la funzione di facilitare l'inserimento dei nuovi arrivati. A questi obiettivi di tipo assistenziale ed economico si aggiunse però un ulteriore elemento, al quale anche Bodio si dimostrò sensibile. La creazione di fattorie italiane facilitava l'*integrazione* sociale degli emigrati nel mondo produttivo del paese di accoglienza e consentiva di mantenere ben saldi i vincoli all'interno della colonia italiana, scongiurando l'*assimilazione* degli italiani nella nuova patria, il che avrebbe comportato la perdita di ogni vincolo, culturale, affettivo ed economico con l'Italia. La difesa dell'emigrante e il mantenimento del suo legame con la patria costituivano dunque due aspetti di un più vasto disegno di tutela degli interessi nazionali italiani di cui anche Bodio si fece interprete. Da qui derivava il suo interesse costante per lo sviluppo della cultura italiana all'estero, l'impegno nella Società Dante Alighieri e anche la vicinanza con le iniziative assistenziali, culturali e sinanco religiose degli Scalabriniani in America, che erano informate all'obiettivo di conservare i connotati culturali e nazionali degli italiani emigrati.

58. Cfr. G.L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo. Gli investimenti in Africa orientale 1869-1897*, Milano, Giuffrè, 1996, *passim*.

59. La sua posizione rimase tuttavia sempre molto più guardinga di quella, ad esempio, di G. Boccardo, che perorava l'intervento deciso dello Stato per indirizzare l'emigrazione anche delle classi medie e dei capitali verso la regione del basso corso del Rio della Plata, al fine di creare le condizioni per una presenza anche militare dell'Italia in questi territori (G. Boccardo, *Spontaneità ed artificio della politica coloniale*, «Giornale degli economisti», 1886, 1, p. 22-36).

60. L'espressione è in una lettera di Pietro Colbacchini a G.B. Scalabrini, in data 14 gennaio 1895, cit. in Perotti, *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*, cit., p. 135; *ibid.*, a p. 343-394 è riprodotto il progetto di massima della colonia italiana in Brasile proposta dagli Scalabriniani, accompagnata da una descrizione delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigranti nello Stato sudamericano, oggetto della memoria che fu inviata al MAE. L'ultimo governo Crispi era però impegnato in altri obiettivi coloniali e non si dichiarò disposto a concedere garanzie per una società di capitali destinata alla colonizzazione agraria del Brasile. Per ottenere i finanziamenti che la mano pubblica non era disposta a concedere, Bodio aveva suggerito allo Scalabrini di rivolgersi ai privati (L. Bodio a G.B. Scalabrini, lettera del 14 gennaio 1895, in CSE, *Archivio storico*, b. 6).



I progetti di colonizzazione agricola investivano però anche la questione, assai delicata per un liberista come Bodio, del ruolo dello Stato come finanziatore o garante dei capitali investiti nell'impresa dell'acquisto di terre e della loro messa a cultura. Il dilemma tra la dottrina e il desiderio di promozione e tutela dell'emigrazione e degli interessi nazionali si risolse in Bodio in un atteggiamento pragmatico, senza preclusione ma neppure senza entusiasmo per i progetti di colonizzazione agraria che gli vennero sottoposti. Conscio del suo ruolo istituzionale, come Commissario generale dell'emigrazione e più tardi come influente membro del Consiglio dell'emigrazione cercò di soppesare attentamente, in ogni caso particolare, i costi e i benefici politici, oltre che economici, dei progetti di colonizzazione.

Uno dei primi oggetti di discussione che interessarono il Consiglio dell'emigrazione, l'organo di indirizzo del CGE, fu la questione della colonizzazione agraria che fu posta da Augusto Mortara sin dalle primi riunioni, nella primavera del 1902, e ripresa nella primavera dell'anno successivo dalla stringente insistenza del senatore Baldassarre Odescalchi, membro della Commissione parlamentare di vigilanza sull'emigrazione. Rispetto ai verbali del Consiglio dell'emigrazione la seguente lettera di Bodio a Luigi Luzzatti ci dice qualcosa di più sui progetti di Odescalchi:

> Il principe Odescalchi parlò col conte Scheibler (uno di quei banchieri di Milano che finanziò la Società del Benadir ecc.) della idea di un'impresa nell'Argentina. Scheibler gli disse che se ci fosse un aiuto pecuniario la cosa potrebbe studiarsi e forse combinarsi. Per suggerimento di Odescalchi, e poiché non c'è tempo da perdere se si vuole preparare un preliminare, scrissi al conte Scheibler (ricchissimo e intraprendente il quale negli affari suole metter de' capitali e non parole) pregandolo di fare una corsa a Roma.
> Nessun impegno si prende né si prenderà se non coll'approvazione del Comitato e del Ministro. Per ora si tratterebbe di discorrere per commentare delle proposte[61].

In questo come in altri casi, Bodio non mancò di esprimere, in forma privata, dubbi ed esitazioni per un coinvolgimento diretto del Commissariato dell'emigrazione[62]. Tuttavia, durante la discussione in Consiglio, il Commissario generale dell'emigrazione si tenne in disparte, lasciando al presidente Luzzatti il compito di illustrare i progressi dei contatti diplomatici per cono-

61. L. Bodio a Luigi Luzzatti, da [Roma], 2 maggio [1903], in IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 6. Il Comitato a cui si fa riferimento è l'organo ristretto del Consiglio dell'emigrazione (creato ai sensi del *Regolamento* applicativo delle legge del 1901 sull'emigrazione; cfr. *infra*), allora composto da Luzzatti, Edoardo Pantano e Augusto Mortara. Sulla colonizzazione italiana nel Benadir somalo cfr. L. De Courten, *L'amministrazione coloniale italiana nel Benadir. Dalle compagnie commerciali alla gestione statale (1889-1914)*, «Storia contemporanea», 1978, 1, p. 115-154; 2, p. 303-334; il progetto Società del Benadir fu seguita anche da Bodio per conto del Crispi, cfr. documenti in ACS, *Crispi Roma*, b. 19, f. 404.

62. Cfr. lettera di Bodio a Luigi Luzzatti da Roma, del 22 maggio [1903], in IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 6; e le lettere coeve di Augusto Mortara a Bodio in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

scere le possibilità di colonizzazione agricola in Argentina e quello di esprimere comunque il rifiuto di coinvolgere direttamente il CGE nel finanziamento e nella partecipazione a una società di colonizzazione[63]. Bodio e Augusto Bosco, incaricati di una ricerca sul funzionamento delle società tedesche di colonizzazione in America latina, da più parti proposte come modello, esposero la questione al Consiglio con la solita dovizia di informazioni, per concludere che le società tedesche non godevano di sussidi dello Stato o di altre agenzie governative. Il che, però, non era del tutto vero, per la presenza massiccia nel capitale delle società colonizzatrici tedesche di banche legate allo Stato[64]. Il Consiglio dell'emigrazione, comunque, convenne sull'importanza dell'obiettivo di favorire il collocamento all'estero dei nostri emigranti, agevolando anche la trasformazione dei contadini in piccoli proprietari; Bodio sottolineò che il CGE avrebbe potuto favorire con studi e contatti diplomatici una solida società di colonizzazione e per il momento, pur con qualche perplessità, si fece latore presso il ministro della proposta caldeggiata dal Consiglio per inviare due missioni esplorative in Argentina e Brasile[65].

La questione maturò ulteriormente nel corso del 1904, quando il Consiglio dell'emigrazione discusse due progetti alternativi di colonizzazione agricola, quello di Angelo Scalabrini dedicato all'Argentina e quello di Ernesto Nathan per una società di capitali volta alla colonizzazione agraria dell'America latina e dell'Africa. Entrambi i progetti si basavano su una sovvenzione statale. In quello di Scalabrini lo Stato, tramite il CGE, avrebbe dovuto anticipare alla società di colonizzazione gli interessi per i prestiti concessi ai piccoli coloni per l'acquisto delle terre; nel più generico progetto Nathan lo Stato avrebbe dovuto garantire per 15 anni un dividendo del 3,5% ai sottoscrittori delle azioni della società di colonizzazione. Il Consiglio dell'emigrazione, dopo un lungo esame, si spaccò a metà. Edoardo Pantano, in particolare, sosteneva la proposta di Nathan, mentre Odescalchi propendeva per il progetto Scalabrini; Bodio, che nel corso della discussione era intervenuto solo per illustrare questioni tecniche relative alla costituzione e alle garanzie del capitale azionario, non prese partito per nessuno dei due progetti e si astenne nella votazione finale. La mancata concordia del Consiglio fece naufragare la questione, come sottolineò il ministro degli esteri Tittoni che era presente alle votazioni[66]. Del resto, come scrisse Bodio nella sua terza relazione annuale sull'attività del CGE, il finanziamento della colonizzazione agricola era una questione «eminentemente politica... che oltrepassa[va] le attribuzioni del Commissariato, come organo esecutivo, e trascende[va] anche la competenza del Consiglio», ma doveva essere decisa in sede politica dal governo col concorso del parlamento[67].

Negli anni successivi l'atteggiamento di Bodio nei riguardi della colonizzazione agricola sovvenzionata divenne più possibilista, anche se nessuno dei progetti sottoposti all'esame del Consiglio dell'emigrazione diede mai luogo a risultati pratici.

Nel 1907, come vicepresidente del Consiglio dell'emigrazione, Bodio prese in considerazione le proposte dello Stato dell'Australia occidentale per favorire l'acquisto da parte di coloni italiani di terre vergini nel «continente nuovissimo», con un prestito fornito da istituti bancari australiani e garantito dall'Italia a carico del Fondo per l'emigrazione. Durante la discussione del progetto Bodio non poté trattenersi dalla curiosa perorazione del suo disaccordo di principio per ogni colonizzazione finanziata dallo Stato, tuttavia alla fine il suo realismo pragmatico lo portò a una valutazione favorevole del progetto che in quella particolare contingenza economica poteva dare una nuova prospettiva all'emigrazione italiana, dopo che la crisi economica mondiale aveva drasticamente ridotto gli sbocchi occupazionali negli Usa. Vincendo l'opposizione del deputato Francesco Paolo Materi in seno al Consiglio dell'emigrazione e quella ancor più influente dell'amico Sonnino[68], Bodio indusse gli organi dell'emigrazione italiana ad approvare la convenzione con lo Stato australiano[69]. Il parere del Consiglio tuttavia, in questo come negli altri

63. Cfr. *Rendiconti delle sedute del Consiglio dell'emigrazione tenute nell'anno 1903*, «Be», 1904, 9, sedute del 22 marzo, 16 maggio e 18 maggio 1903.

64. Come dimostrava P. Leroy-Beaulieu, *La colonizzazione presso i popoli moderni. Prima traduzione italiana gentilmente concessa dall'autore*, («Biblioteca di scienze politiche e amministrative», s. II, vol. IX), Torino, Utet, 1897.

65. Cfr. l'intervento Bodio nella seduta del Consiglio dell'emigrazione del 18 maggio 1903, cit. Il CGE finanziò la missione in Argentina, Uruguay e Paraguay di Angelo Scalabrini, fratello di monsignor Giovanni Battista, coadiuvato da Alessandro Piacentini, un esperto agricoltore della campagna romana, dall'ingegnere idraulico Cesare Cipolletti, e dal nipote di Pantano, Badalà, come segretario. Anche il commissario dell'emigrazione Augusto Bosco si recò per qualche tempo in Argentina. Per il Brasile fu incaricato dei primi studi il console italiano a San Paolo, Pio di Savoia, che escluse la possibilità di favorire la colonizzazione agricola in quel paese a causa della grande confusione del regime fondiario e dell'incertezza dei diritti di proprietà. Cfr. lettera di Bodio a Luzzatti del 22 maggio [1903], cit., e [L. Bodio], *Relazione sui servizi dell'emigrazione in esecuzione della legge 31 gennaio 1901, n. 23, presentata dal Ministro degli affari esteri alla Camera dei deputati il 25 marzo 1904*, «Be», 1904, 7, p. 158-160.

66. Per la discussione cfr. *Rendiconto delle sedute del Consiglio dell'emigrazione tenute nell'anno 1904*, «Be», 1904, 10, sedute del 10 febbraio, 8-9 aprile e 30 maggio 1904; cfr. i progetti di Scalabrini e Nathan in allegato alla *Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, presentata dal Ministro degli affari esteri alla Camera dei deputati il 25 giugno 1904. Relatore Edoardo Pantano*, *ibid.*, 11, p. 135-146.

67. [L. Bodio], *Relazione sui servizi dell'emigrazione... presentata... il 25 marzo 1904*, cit., p. 159.

68. Cfr. la lettera di Sidney Sonnino a Bodio datata da Roma, 8 febbraio 1908, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*, riprodotta in *Appendice*.

69. La discussione sul progetto di colonizzazione italiana in Western Australia è nei *Rendiconti sommari delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione*, «Be», 1908, 8 (sedute del 2, 6 e 13 dicembre 1907), la perorazione antistatalista di Bodio è a p. 17 (essa suscitò, tra l'altro, il rimprovero dell'amico Oldrini, nella sua lettera a Bodio da New York del 9 marzo 1909, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Si cfr. anche la relazione del viceconsole italiano a Perth, Leopoldo Zunini, richiesta dal Consiglio («Be», 1907, 9). Per una storia dell'emigrazione italiana in Australia cfr. E. Della Peruta, *L'emigrazione italiana in Australia dalle origini al 1914*, «Società e storia», 1988, 42, p. 895-930.

casi, non si tradusse in uno stanziamento a favore della colonizzazione italiana. L'interesse per la colonizzazione agraria dell'Australia si rinnovò nel 1910-11, a seguito della richiesta dello Stato di Victoria per qualche centinaio di famiglie italiane esperte nelle conduzione di piccoli poderi irrigui. Anche in quell'occasione, dopo ampi studi, l'orientamento di Bodio e quindi quello dell'intero Consiglio dell'emigrazione, di cui era ormai divenuto presidente, fu favorevole ma senza effetti pratici[70].

Sempre nel 1911 il Consiglio dell'emigrazione, pilotato energicamente dal Bodio, approvò non senza contrasti il parziale finanziamento dei progetti di colonizzazione agraria della Basilicata, presentati dall'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno di Leopoldo Franchetti, di cui anche Bodio era membro. I contrasti, in quel caso, nascevano dal fatto che per la prima volta il Fondo per l'emigrazione sarebbe stato utilizzato per facilitare il reinserimento dei rimpatriati che con qualche risparmio da parte intendevano acquistare dei poderi in Italia[71].

L'atteggiamento di Bodio sulla questione della colonizzazione finanziata dallo Stato fu dunque improntato a una valutazione equilibrata dei singoli casi e delle singole proposte che fa onore alla sua intelligenza politica. Con lo stesso spirito si accostò nel 1920, ormai ottuagenario, anche all'ambizioso progetto dell'attivissimo Commissario dell'emigrazione De Michelis per la creazione dell'INCILE, un istituto per il sovvenzionare il lavoro italiano all'estero da finanziarsi con il concorso della Banca Commerciale, del Credito Italiano, della Banca italiana di sconto, del Banco di Roma, delle società di navigazione, del Lloyd sabaudo, della Montecatini e di altre banche, imprese e società assicurative. Neppure quel progetto andò però in porto e l'INCILE, costituito formalmente nel luglio 1921, non svolse mai una reale opera di finanziamento, riducendosi piuttosto a una sorta di sindacato di studi[72].

Negli anni successivi il Consiglio diede parere sfavorevole alla colonizzazione di alcune regioni della Florida da parte di 5000 famiglie italiane, secondo la proposta che era stata avanzata da Pompeo Litta (*Rendiconti sommari delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione*, «BE», 1911, 8, adunanza del 25 giugno 1919).

70. *Rendiconti sommari delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione*, «BE», 1911, 9 (adunanza del 23 dicembre 1910) e 1912, 9 (adunanza del 9 luglio 1911) con la relazione degli esperti (Luigi Banderali e Antonio Parapini) inviati a ispezionare i terreni nello Stato di Vittoria e la relazione del Commissariato generale dell'emigrazione (p. 1077-1094). L'interesse da parte degli australiani per i sistemi irrigui padani e la speranza di poter indurre all'emigrazione delle famiglie contadine che conducevano poderi in quelle aree continuò anche negli anni successivi; nel 1912 fu ad esempio il missionario Giuseppe Capra ad accompagnare in visita una delegazione del Nuovo Galles del Sud in Lombardia (lo si apprende dalla lettera di Capra a Bodio, da Pont St. Martin, 1° luglio 1912, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

71. *Rendiconti sommari delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione*, «BE», 1912, 9 (adunanze del 4 e 9 luglio 1911). È da rilevare che una ventina d'anni prima Bodio aveva giudicato negativamente i propositi di Crispi per la «colonizzazione interna» della Sardegna, e riprendendo i dati dell'Inchiesta Jacini aveva sostenuto che l'eccessiva frammentazione della proprietà e l'incertezza dei limiti e diritti di servitù sulle terre rendevano impossibile avviare sull'isola una modernizzazione intensiva dell'agricoltura (Bodio a Crispi da Roma, 14 novembre 1888, in ACS, *Crispi Roma*, b. 19, f. 393). Per la critica di Bodio alla colonizzazione interna cfr. inoltre L. Bodio, *Della protezione degli emigranti italiani in America*, «Nuova Antologia», 1° novembre 1895, p. 630-632.



## Dalla polizia dell'emigrazione alla politica dell'emigrazione

Le questioni relative alla libertà di emigrare, al patronato e al collocamento degli emigranti, alla colonizzazione agricola e al concorso tra iniziativa privata e intervento pubblico nella tutela dell'emigrazione rimasero i nodi di fondo di un quadro legislativo in lenta evoluzione. I capisaldi normativi furono la legge del 1888 e la successive riforma nel 1901.

La legge 30 dicembre 1888[73] costituiva il primo provvedimento organico sull'emigrazione dello Stato italiano, che sino al quel momento aveva regolato la questione per mezzo di circolari del Ministero degli interni. Il promotore della legge era stato Crispi, ma la commissione parlamentare a cui era stato sottoposto il progetto lo aveva profondamente modificato; ne scaturì una legge importante per i princìpi che affermava ma assai debole nella sua capacità di incidere realmente sul fenomeno migratorio in espansione. Per la prima volta veniva formalmente sancita la libertà di emigrare, fatti salvi gli obblighi di legge dei cittadini soggetti alla leva militare, e anche quella di «far emigrare», con il riconoscimento ministeriale degli agenti e sub-agenti di emigrazione come intermediari tra emigranti e compagnie di navigazione.

Nel 1887, all'epoca della presentazione del progetto di legge sull'emigrazione, Bodio era già tra i più ascoltati consiglieri di Crispi, tuttavia il suo contributo ai lavori preparatori della legge fu circoscritto alle puntuali relazioni per il presidente del Consiglio dei ministri sullo stato delle indagini sul fenomeno migratorio e alla raccolta di informazioni sulla legislazione straniera in materia. L'orientamento di Bodio in merito a una legge sull'emigrazione era già molto più avanzato rispetto alla proposta crispina e al testo di legge concordato tra il presidente del Consiglio e la commissione parlamentare presieduta da Rocco de Zerbi. Bodio infatti era orientato verso più incisivo programma di protezione dell'emigrante in Italia e all'estero, tramite una azione coordinata dello Stato e delle forze sociali.

In pratica però, i fondamenti liberali della legge del 1888 non furono integrati da efficaci provvedimenti di tutela sociale per l'emigrante; la semplice regolamentazione giuridica della figura degli agenti di emigrazione, l'obbligo di stipula di un contratto scritto tra agenti ed emigranti e il divieto agli agenti

72. Sulla costituzione dell'INCILE cfr. MAE, CGE, *Gabinetto*, b. 22; notizie sul progetto De Michelis anche nelle lettere del luglio 1920 a Bodio in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

73. N. 6866; il *Regolamento esecutivo* venne emanato il 10 gennaio 1889. Per l'esame della legge e del contesto politico, oltre alle opere degli autori già citati (Annino, Grossi, Migliazza, Sori), cfr. F. Grassi, *Il primo governo Crispi e l'emigrazione come fattore di potenza*, in Fondazione Brodolini, *Gli italiani fuori d'Italia*, cit., p. 45-100.

di esigere compensi dagli emigranti per l'opera di mediazione erano norme da ricondursi alla regolamentazione degli interessi dei privati in ottica liberale, che non accoglievano dunque le istanze sociali di protezione efficace per i contraenti più deboli, cioè gli emigranti. Non era prevista nessuna opera di patronato o assistenza; inoltre non vennero sufficientemente promossi nemmeno gli unici strumenti giurisdizionali di tutela degli emigranti, cioè le Commissioni arbitrali provinciali istituite per reprimere eventuali truffe o prevaricazioni da parte degli organizzatori degli espatri. Era lo stesso Bodio a denunciare questi limiti in uno scritto del 1895, in cui metteva in luce, tra l'altro, l'inefficacia delle commissioni arbitrali, a cui in cinque anni di esercizio erano stati presentati solo quattro ricorsi; del resto la procedura per la presentazione dei ricorsi era troppo macchinosa e per ottenere una vigilanza efficace dell'operato degli agenti di emigrazione e delle compagnie di navigazione bisognava consentire la presentazioni di ricorsi anche per il tramite delle società di assistenza che operavano nel luogo di immigrazione[74]. E ancora – continuava Bodio – urgeva la drastica riduzione degli oltre 7.100 sub agenti d'emigrazione autorizzati presenti in Italia. I tasti dolenti dell'emigrazione «provocata», cioè indotta con proposte truffaldine dagli agenti d'emigrazione, e delle tristi condizioni della maggior parte dei nostri emigrati oltreoceano, richiedevano secondo Bodio una decisa riforma della legge del 1888. Nella sua relazione al Congresso geografico di Genova del 1892, Bodio aveva auspicato la riforma delle norme per la concessione delle agenzie di emigrazione e un più stringente controllo sull'operato degli agenti, attraverso un ufficio governativo che, sul modello di quanto realizzato in Svizzera, avesse anche il compito di raccogliere e divulgare informazioni sulle reali condizioni delle comunità di emigrati, per contrastare le notizie false e tendenziose diffuse ad arte con lo scopo di ingaggiare emigranti[75].

L'inadeguatezza della legge del 1888 fu aggravata dalla rapida evoluzione del fenomeno migratorio nel corso degli anni Novanta. Il netto incremento dei flussi, specie verso le Americhe, si accompagnò al dilatarsi delle strutture

74. Cfr. L. Bodio, *Della protezione degli emigranti*, cit., p. 633-637.

75. Cfr. L. Bodio, *Sull'emigrazione italiana e sul patronato degli emigranti*, in *Atti del primo Congresso geografico italiano tenuto in Genova dal 18 al 25 settembre 1892*, Genova, Tipografia dell'Istituto sordo-muti, 1894, vol. 2, tomo II, p. 109-148. Il Congresso geografico accolse le argomentazioni di Bodio ed espresse voti per la costituzione di un commissariato governativo per la tutela dell'emigrazione e ribadì la necessità di costituire una associazione di patronato basata sul concorso dei privati e di sussidi pubblici (*ibid.*, vol. 1, 1893, p. 297-299). Nello stesso congresso si levarono anche critiche di segno opposto alla legge crispina, come ad esempio quella di Giuseppe Carerj (*La legge sull'emigrazione al cospetto della critica*, *ibid.*, vol. 2, tomo II, p. 322-351), ispirata a una visione ultraliberista che intendeva abolire ogni controllo governativo sull'operato degli agenti d'emigrazione, riconducendone l'operato esclusivamente al diritto privato. Bodio ripeté le sue considerazioni sulla legge del 1888 anche nel congresso geografico del 1895; cfr. Bodio, *Dei provvedimenti che potrebbero rendere più efficace la protezione degli emigranti*, cit., p. 289-304.



di intermediazione[76], della loro influenza e della difficoltà di esercitare un efficace controllo sui contratti d'emigrazione e sulle condizioni praticate dalle compagnie di navigazione. Il contrasto di interessi tra agenzie e armatori comportava infatti un peggioramento delle stesse condizioni di viaggio degli emigranti transoceanici[77]. Il contesto politico da cui, dopo una lunga gestazione, scaturì la legge di riforma del 1901, era poi ulteriormente articolato dal fallimento dei propositi di colonizzazione agricola dell'Eritrea, a cui si collegava la ripresa di interesse per il ruolo dell'emigrazione italiana in America e il suo valore come risorsa economica e fattore di riorientamento in politica estera.

La legge 31 gennaio 1901[78] conservò la tradizionale interpretazione privatistica del fenomeno emigratorio, considerando come compito essenziale dello Stato quello di disciplinare i viaggi transoceanici degli emigranti. I punti salienti della riforma furono l'abolizione della figura dell'agente d'emigrazione patentato, con l'attribuzione direttamente ai *vettori* (cioè agli armatori ma anche ai noleggiatori di navi) delle responsabilità giuridiche nei confronti degli emigranti per quanto riguardava il viaggio, dal luogo di reclutamento del passeggero fino al porto straniero di destinazione. La vigilanza sulle condizioni dell'emigrante fu incrementata con l'istituzione degli *ispettori dell'emigrazione* nei porti di Genova, Napoli e Palermo, di medici militari che a bordo delle navi vigilavano sullo stato igienico-sanitario degli emigranti durante la traversata, e di *ispettori viaggianti* che venivano delegati dal ministro degli esteri nei principali centri di emigrazione per studiare le condizioni e le prospettive dell'emigrazione italiana. Pochi risultati diedero i comitati locali istituiti per la tutela degli emigranti nei comuni di partenza, mentre alcuni significativi miglioramenti procedurali consentirono una maggiore efficacia dell'operato

76. Alla metà degli anni Novanta si contavano in Italia 34 agenzie di emigrazione e oltre 7100 sub agenti sguinzagliati nelle province (Bodio, *Della protezione degli emigranti*, cit., p. 634).

77. Sulle questioni igienico sanitarie del viaggio per mare degli emigranti, cfr. G. Druetti, *Sullo stato sanitario degli emigranti nelle traversate transoceaniche*, «Rivista d'igiene e sanità pubblica», 1890, 1, p. 193-203; A. Molinari, *Le navi di Lazzaro. Aspetti sanitari dell'emigrazione transoceanica italiana: il viaggio per mare*, Milano, Angeli, 1988, *passim*.

78. N. 23, completata poi dal regolamento di attuazione approvato con rd. 10 luglio 1901, n. 375. Sulla legge e sulla sua applicazione, oltre alla bibliografia precedentemente citata, cfr. M.R. Ostuni, *Momenti della «contrastata vita» del Commissariato generale emigrazione (1901-1927)*, in Fondazione Brodolini, *Gli italiani fuori d'Italia*, cit., p. 101-144; MAE, Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, Archivio storico-diplomatico, *La struttura e il funzionamento degli organi preposti all'emigrazione (1901-1919)*, a cura di F. Grispo, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1985; F. Del Giudice, *Il Commissariato generale dell'emigrazione nel suo sviluppo storico (1901-1928)*, in Università degli studi di Lecce, Dipartimento di scienze storiche e sociali, *La formazione della diplomazia italiana 1861-1915*, a cura di L. Pilotti, Milano, Angeli, 1989, p. 749-773. Per seguire gli sviluppi successivi della questione dell'emigrazione risulta molto utile: MAE, Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, Archivio storico-diplomatico, *Repertorio degli atti parlamentari relativi all'emigrazione*, a cura di M.L. Bozzi Colonna, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1990.

delle Commissioni arbitrali locali tra emigranti e vettori, che già la legge del 1888 aveva previsto[79].

La vera novità della legge – sia sotto il profilo della politica emigratoria italiana che della stessa organizzazione della pubblica amministrazione – consisteva nella creazione del Commissariato generale dell'emigrazione (CGE), una particolare organizzazione amministrativa che dipendeva direttamente dal ministro degli affari esteri ma agiva in ampia autonomia come organo di controllo dell'applicazione della legge. Le principali funzioni del CGE erano quella di fissare i prezzi massimi dei noli per gli emigranti, di autorizzare i vettori e di vigilare sulla loro attività e su quella dei loro rappresentanti, di controllare le condizioni igieniche di imbarco e del viaggio nonché di promuovere e finanziare associazioni di patronato sia in Italia che all'estero; il nuovo organismo concentrava dunque in sé diversi poteri sino ad allora dispersi in diversi ministeri (Interno, Marina, Esteri). Per il finanziamento del CGE e delle sue attività non era previsto uno stanziamento sul bilancio dello Stato, ma la creazione di un apposito Fondo dell'emigrazione, alimentato dalle cauzioni pagate dai vettori, dalle tasse stabilite per ogni persona imbarcata e dalle eventuali penalità pagate dai vettori autorizzati; il controllo del Fondo per l'emigrazione era demandato a una apposita commissione parlamentare. Infine, la legge n. 24, del 1° febbraio 1900 istituiva il Consiglio dell'emigrazione, un organo consultivo composto da funzionari dei ministeri competenti, da esperti e da esponenti delle «parti sociali», che aveva il compito di coadiuvare l'opera del CGE e di trattare tutte le questioni che avessero attinenza con l'emigrazione[80].

Come neosenatore, anche Bodio partecipò all'esame della legge di riforma; egli non pronunciò nessun intervento in aula, ma fece sentire la sua voce e manifestò i suoi dubbi attraverso i rapporti personali. Fedele Lampertico,

79. Su questo tema assai importante e qui lasciato solo sullo sfondo, cfr. un intervento coevo: G. Morvillo, *La protezione dell'emigrante respinto*, «Rivista coloniale», 1912, 5, p. 135-139, e anche P. Santoni, *La Commissione centrale arbitrale per l'emigrazione*, in *La formazione della diplomazia italiana 1861-1915*, cit., p. 741-747 (la Commissione di seconda istanza fu istituita dalla legge 2 agosto 1913, n. 1075). Cfr. inoltre MAE, Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, Archivio storico diplomatico, *Inventario del fondo «Commissione centrale arbitrale per l'emigrazione» (1915-1929)*, a cura di P. Santoni, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1986.

80. Facevano parte del Consiglio il Commissario generale dell'emigrazione, cinque delegati dei ministeri (interno, tesoro, marina, istruzione, agricoltura), tre membri nominati per decreto reale tra i cultori delle discipline geografiche, statistiche ed economiche, un rappresentante della Lega nazionale delle cooperative e uno eletto dalle principali società di mutuo soccorso delle principali città marittime. Faceva inoltre parte del Consiglio il direttore generale del Banco di Napoli, per la speciale questione della tutela delle rimesse monetarie degli emigranti. Dal 1902 fu aggregato al Consiglio anche il direttore dell'Ufficio del lavoro; nel 1910 si aggiunse un rappresentante del Ministero della guerra, un rappresentante della Confederazione generale del lavoro e due delegati delle associazioni di assistenza per gli emigranti riconosciute dal CGE.



relatore per conto dell'Ufficio centrale del Senato, si valse ampiamente dei dati e dei suggerimenti forniti da Bodio per la sua relazione e fu anche il destinatario delle perplessità di Bodio, in particolare su una certa ambiguità nell'abolizione degli intermediari tra compagnie di navigazione ed emigranti, uno dei punti più delicati del difficile compromesso elaborato nella commissione della Camera tra interessi contrastanti grazie soprattutto all'opera di Pantano e Luzzatti. E anche quando la relazione di Lampertico era stata presentata e approvata, le perplessità di Bodio rimanevano, come appunto scriveva al collega nella lettera seguente:

> È una magnifica relazione la sua sull'emigrazione. Onore ai veterani del Senato, dotti e lavoratori.
> Mi ha persuaso in tutto. Solo mi rimane il dubbio che, riguardo agli agenti e subagenti, abbiamo fatto poco più che cambiare ad essi il nome chiamandoli noleggiatori e commessi dei noleggiatori.
> Sta bene che gli armatori risponderanno del modo in cui trasportano gli emigranti, ma q[ue]sta responsabilità l'avevano anche col sistema degli agenti-sensali; ma domani i sensali recluteranno cinquecento emigranti od un migliaio per portarli a quella compagnia di navigaz[ione] o a quell'armatore che pagherà ad essi il maggior compenso a titolo di commissione o di senseria.
> I noleggiatori saranno bensì responsabili solidalmente cogli armatori pel modo in cui trasportano gli emigranti, ma non sarà meno vero che i noleggiatori andranno sempre a cercare non la nave migliore e più veloce, ma quella da cui ricavano per se maggior compenso. Non ho ragione?[81].

Mentre la legge era in dirittura d'arrivo, Bodio era già stato contattato per ricoprire l'incarico di Commissario generale dell'emigrazione, ed era quindi in previsione del delicato compito che lo aspettava che nel suo piccolo premeva per il miglioramento della legge che sarebbe stato chiamato a far rispettare.

Complessivamente il giudizio di Bodio sulla nuova legge era positivo, ma relazionando in merito i suoi colleghi al Quarto congresso geografico italiano, nell'aprile del 1901, egli non mancava di sottolineare sia le luci che le ombre delle nuove disposizioni e del delicato ufficio che era stato chiamato a dirigere. Riassumendo, l'aspetto più importante della nuova legge, secondo

81. L. Bodio a F. Lampertico, da [Roma], 28 gennaio [1901], in BB, *Carte Lampertico*, b. 51; la questione era stata posta anche con una precedente lettera del 17 gennaio [1901], giorno di presentazione della relazione al Senato; entrambe le lettere sono state pubblicate in F. Lampertico, *Carteggi e diari 1842-1906*, vol. 1, *A-E*, a cura di E. Franzina, Venezia, Marsilio, 1996, p. 248-250. In una precedente lettera del 14 dicembre 1900 (*ibid.*, p. 247), Bodio forniva a Lampertico i dati poi utilizzati nella sua relazione. Le perplessità di Bodio furono girate da Lampertico al sottosegretario agli esteri Guido Fusinato, il quale le ritenne prive di fondamento, come si evince dalle sue due lettere a Lampertico del 18 e 21 gennaio 1900 ora in F. Lampertico, *Carteggi e diari 1842-1906*, vol. 2, *F-L*, a cura di R. Camurri, ivi, 1998, p. 221-223. Per la relazione di Lampertico cfr. *Disposizioni sull'emigrazione. Relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge presentato dal ministro degli affari esteri nella tornata del 4 dicembre 1900*, in *AP Senato, Atti interni. Documenti*, legislatura XXI, *stampato n. 29/A*.

Bodio, era il fatto che si era operato per abolire lo sfruttamento degli emigranti a opera degli agenti d'emigrazione, una senseria che costava in media oltre venti lire a ogni emigrante, con punte di esborsi anche maggiori di 50 lire; «se non che – continuava Bodio – non avendo la legge prescritto alcun numero dei rappresentanti dei vettori per il reclutamento degli emigranti, si vedrà col fatto se le società di navigazione non saranno indotte a largheggiare di senserie come prima, per accaparrare gli emigranti e disputarsi il carico della merce-uomo». A ragione poi, Bodio sottolineava che la mancanza di iniziative per la protezione degli emigranti all'estero era la principale lacuna della nuova legge; e neppure lo convinceva la scelta del finanziamento del Fondo per l'emigrazione con una tassa sugli imbarcati piuttosto che con il concorso del Tesoro[82].

Le vere prime difficoltà, però, Bodio aveva cominciato ad apprezzarle proprio in quei giorni in cui si apprestava alla creazione di un nuovo ufficio che suscitava perplessità, diffidenze e gelosie nel complesso ambiente delle burocrazie ministeriali.

## La laboriosa costituzione del Commissariato generale dell'emigrazione

Il CGE fu il primo organismo di quella burocrazia parallela che nell'età giolittiana fiorì ai margini del più tradizionale assetto ministeriale, con il compito di amministrare con efficienza alcuni settori cruciali, nell'ambito di una maggiore autonomia di decisione e di movimento rispetto alla sempre più complessa normativizzazione (e al formalismo giuridico e burocratico che ne seguiva) affermatasi nella gestione dei ministeri. Si trattava, dunque, di un esperimento importante che tendeva a coniugare il recupero di un elevato standard di efficienza con una gestione collegiale dei problemi, per consentire un costante confronto con la società civile degli interessi organizzati[83].

La costituzione del nuovo ufficio e l'avvio dei nuovi provvedimenti per l'emigrazione costituivano un'operazione delicata che dipendeva innanzitutto da una oculata scelta del Commissario generale. La novità della tipologia del servizio, che i relatori avevano concepito come un ufficio agile e creativo[84],

82. L. Bodio, *Della nuova legge 31 gennaio 1901 per la tutela degli emigranti*, in *Atti del IV Congresso geografico italiano Milano, 10-14 aprile 1901 pubblicati a cura del Comitato esecutivo*, Milano, Tipografia P.B. Bellini, 1902, vol. 2, p. 332-345 (cit. precedente da p. 338-339). Il Congresso geografico espresse il voto che il costituendo CGE si impegnasse a favorire le inizintive private per lo sviluppo di patronati italiani all'estero (*Atti del IV Congresso*, cit., vol. 1, p. L).

83. Cfr. A. Caracciolo, S. Cassese, *Ipotesi sul ruolo degli apparati burocratici dell'Italia liberale*, «Quaderni storici», 1971, 18, p. 601-608; G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 183-196 *passim*.

84. Così si espresse E. Pantano nella *Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione, presentata al ministro degli Affari esteri alla Camera dei deputati il 25 giugno 1904*, riportata anche in «Be», 1904, 11, p. 64.



suggeriva di affidarne la direzione a un uomo abile ed esperto conoscitore della burocrazia e delle alchimie di composizione dell'ufficio; le competenze del CGE, trasversali all'amministrazione, richiedevano inoltre un uomo di indiscusso prestigio. L'efficace tutela degli emigranti in partenza dalle coste italiane necessitava, infine, di essere affidata a un profondo conoscitore della materia, perché il Commissario generale dell'emigrazione potesse giovarsi costruttivamente della sua particolare libertà d'azione. Con tutta probabilità fu Bodio il primo a essere interpellato per ricoprire il posto di Commissario generale dell'emigrazione. Il neosenatore dichiarò però la sua indisponibilità al sondaggio preliminare compiuto da Luigi Luzzatti. La scelta, orientata ancora da Luzzatti e Lampertico, cadde allora su Carlo Francesco Ferraris, l'economista già membro attivo della Giunta di statistica e uno dei massimi teorici del diritto amministrativo; un personaggio, dunque, ritenuto adatto per contemperare le esigenze di corretta interpretazione delle norme con l'ampia autonomia discrezionale di cui si auspicava fosse capace il CGE. La circostanza della proposta fatta a Ferraris ci viene rivelata da questa sua lettera a Bodio del 1904, quando il Commissario generale, appena dimessosi, cercava di trovarsi un successore.

La sua lettera gentilissima mi obbliga a narrarle un fatto tenuto finora segretissimo.
Quando fu istituito il Commissariato e si trattò di nominare il commissario, era sottosegretario degli Esteri, come ora, l'on. Fusinato. Trovandosi egli a Venezia, mi chiamò e mi dichiarò che, se accettavo il posto, avrebbe suggerito il mio nome all'allora ministro Visconti Venosta per la scelta definitiva, giacché lo stesso ministro gli aveva già in massima dichiarato di non avere nulla in contrario alla mia nomina. Rifiutai recisamente, dichiarando che non volevo avere noie burocratiche, e che preferivo restare nella modesta mia posizione per godere la libertà dello studioso.
Ed i miei sentimenti non sono in proposito ora mutati. Anzi per rifiutare il posto si aggiunge ora una nuova grossissima ragione: non voglio accettare un posto da cui si obbligò moralmente ossia immoralmente ad allontanarsi la sola persona che mi ha veramente aiutato nella mia carriera e verso la quale nutro e nutrirò sempre filiale riconoscenza, cioè il senatore Bodio. Ella era veramente *the right man in the right place* come lo era alla Direzione gen[erale] della statistica; e come ho provato dolore quando Ella dovette abbandonare questo posto, così lo provo ora vedendola allontanarsi dal Commissariato[85].

Tuttavia, il 27 gennaio 1901 Bodio era già tornato sui suoi passi (se prima o dopo la proposta di Fusinato a Ferraris non è dato di saperlo con certezza), e scriveva a Luzzatti di accettare l'incarico di Commissario generale dell'emigrazione[86], per il quale ottenne la nomina ufficiale il 7 febbraio.

85. C.F. Ferraris a Bodio, da Padova, 4 luglio 1904, in BRR, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Su C.F. Ferraris (1850-1924) cfr. la voce di P. Beneduce in DBI, 1996, vol. 46.

86. Scriveva Bodio a L. Luzzatti (da Roma, 27 gennaio 1901): «Ora, dopo avere riflettuto, penso che potrei assumermi quel posto, che mi darebbe occasione di utilizzare certe cognizioni geografiche e statistiche e dedicare l'opera mia ad uno scopo altamente civile. Per ciò, se credi che la mia candidatura possa essere accetta, ti prego di parlarne al ministro Visconti Venosta» (in IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 143).

In attesa del regolamento applicativo della legge (approvato in luglio), il CGE non poteva ancora operare, in forza però di una circolare del presidente del Consiglio dei ministri Giolitti, prefetti e sindaci venivano già invitati a rivolgersi al Commissario generale per deridere le questioni interpretative che potevano insorgere nella fase di transizione all'applicazione della nuova legge sull'emigrazione[87]. Bodio intanto mobilitava la sua rete di relazioni personali e cercava di strappare funzionari e impiegati d'ordine alle altre amministrazioni, per mettere in piedi il nuovo ufficio secondo quei criteri di flessibilità, competenza e motivazione degli addetti che erano nello spirito della legge istitutiva.

Le prime difficoltà e qualche disappunto di Bodio sorsero a seguito delle modifiche del *Regolamento* attuativo della legge 23/1901 introdotte dal Consiglio di Stato per quanto riguardava stipendi, carriere e pensioni degli impiegati del CGE. Il nuovo ufficio si sarebbe infatti servito prevalentemente di funzionari provenienti da altri organici dell'amministrazione pubblica, sui cui bilanci avrebbero continuato a gravare i rispettivi stipendi; tuttavia il Consiglio di Stato aveva posto a carico dell'esiguo Fondo per l'emigrazione le indennità di carica dei funzionari trasferiti e gli stipendi degli eventuali impiegati d'ordine appositamente assunti e per i lavori straordinari. Inoltre l'organico stabilito dal *Regolamento* prevedeva solo 7 impiegati d'ordine, troppo pochi per la vastità di compiti a cui il CGE era chiamato a livello informativo e di vigilanza. Le rimostranze che Bodio elevò su queste questioni presso i colleghi del Consiglio di Stato, erano il primo sintomo di una questione lunga e spinosa che avrebbe agitato la vita del CGE per parecchi anni[88]. All'insufficienza del personale si sommava poi l'ambiguità mai interamente sciolta della maturazione del trattamento di quiescenza e delle prospettive di carriera del personale distaccato al CGE, che temeva di essere escluso dagli avanzamenti di grado previsti nell'ufficio originario; il rischio conseguente era quello di sottrarre al servizio dell'emigrazione gli impiegati migliori. Dopo diversi tentativi di riforma, la situazione sarebbe stata risolta solo tra il 1910 e il 1913 con un significativo aumento del personale di ruolo (portato a 48 elementi, a fronte però anche di un aumento delle funzioni), l'introduzione di un regolamento per gli uffici del CGE nell'ambito dell'organigramma del Ministero degli affari esteri, e l'equiparazione degli impiegati a quelli dello Stato, con tutto ciò che questo comportava per la sicurezza della carriera[89].

87. Circolare del ministro dell'interno in data 11 aprile 1901, vedila in «Be», 1902, 1, p. 68-69.

88. Cfr. la risposta del referendario al Consiglio di Stato Pasquale Di Fratta a Bodio, con lettera da [Roma], dell'11 giugno 1901, in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*

89. Il riferimento è alla legge17 luglio 1910, n. 538 e al rd. 6 marzo 1913, n. 849, che approvava il regolamento per gli impiegati. Sulla tardiva applicazione del regolamento e dell'organico cfr. G. Melis, *Amministrazione e mediazione degli interessi: le origini delle amministrazioni parallele*. ISAP, *L'amministrazione nella storia moderna*. («Archivio ISAP», nuova s. 3), Milano, Giuffrè, 1985, vol. 2, p. 1478-1479.



Per quanto riguarda i tre commissari dell'emigrazione che avrebbero dovuto collaborare con il Commissario generale, Bodio si era accordato con Pantano e con il ministro Prinetti sui nomi di Natale Malnate, che era stato un assiduo collaboratore di Luzzatti durante gli studi preparatori per la legge del 1901, di Carlo Pelucchi, capo sezione al Ministero degli Affari esteri, e di Augusto Bosco. Quest'ultimo, fedelissimo di Bodio, era a disposizione del Commissario generale già dall'aprile 1901, anche se intanto doveva continuare a lavorare alla DGS dove era considerato insostituibile. Il Malnate, dipendente del Ministero dell'interno, era però indisponibile e Bodio si orientò allora su Egisto Rossi, le cui competenze avrebbe preferito utilizzare negli Stati Uniti come ispettore viaggiante. A convincere il Commissario generale dell'opportunità di chiamare Rossi a Roma fu il console generale Branchi; in quei mesi, però, di suggerimenti e indiscrezioni ne arrivavano anche troppi e Bodio se ne lamentava con Lampertico sollecitando il suo aiuto e la sua protezione[90].

Stiamo di giorno in giorno preparando l'attuazione della legge – scriveva Bodio il 13 luglio 1901 a Lampertico. – Il regolamento fu approvato con dr. di mercoledì 10 corrente, e ora fa il giro dei ministeri per avere le firme dei vari ministri interessati, poi deve andare alla Corte dei conti ecc.
Avrà forse visto o inteso dire che il giornale «Avanti!» ha pubblicato come cosa positiva che i tre commissari sarebbero Pelucchi, Bosco e Vincenzo Grossi. Non so chi

In particolare la questione delle pensioni, a cui faceva cenno Bodio in alcune lettere citate in seguito, era particolarmente complessa. Secondo il parere del Ministero del tesoro la pensione dei funzionari del CGE era da considerarsi «mista»: per una parte a carico del bilancio dello Stato e per l'altra, relativa al servizio prestato al Commissariato, da porsi a carico del Fondo per l'emigrazione. L'idea di Bodio, fatta propria dal ministro degli esteri Tittoni che nel 1904 presentò un progetto di legge in proposito, era quella di istituire presso la Cassa Depositi, ove era depositato il Fondo per l'emigrazione, dei conti individuali per i dipendenti del CGE alimentati con le trattenute sullo stipendio. Il disegno di legge Tittoni non fu discusso e la questione delle pensioni fu risolta in questo senso solo con i ricordati provvedimenti del 1910 e 1913. Sulla questione delle pensioni cfr. la lettera di Bodio a Prinetti, ministro esteri, da Roma, 10 febbraio 1902, in MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 2; qui sono contenute anche le diverse redazioni del citato progetto di legge redatto dal Bodio e presentato da Tittoni il 25 giugno 1904 (cfr. *AP Camera, Documenti, disegni di legge e relazioni*, legislatura XXI, 2ª sessione 1902-1904, stampato n. 613).

90. Cfr. ad esempio la lettera di Branchi a Bodio da New York, 29 marzo [1901], pubblicata in *Appendice*. Sin dal febbraio 1901 Bodio aveva sondato anche la disponibilità dell'amico Alessandro Oldrini a far parte del CGE, ricevendone però un rifiuto (cfr. lettera di Oldrini a Bodio, da Milano, del 7 febbraio 1901, la stessa in cui Oldrini caldeggia la candidatura di Egisto Rossi; in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

Per la consulenza di Malnate nella preparazione del elegge del 1901 sull'emigrazione cfr. IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 143. Carlo Pelucchi, classe 1845, era alle dipendenze del MAE dal 1876, prima come viceconsole in Argentina poi come funzionario dell'amministrazione centrale che lo mise a riposo nel 1917 col grado di console generale di 1ª classe (scheda biografica in Università degli studi di Lecce, *La formazione della diplomazia nazionale. Repertorio*, cit., *ad nomen*). Esempi di suggerimenti e raccomandazioni per formare l'organico del Commissariato in MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 1.

abbia parlato del Grossi al giornale l'«Avanti!». I nostri candidati (avendo dovuto rinunziare con mio grande rammarico al Malnate, che è nominato questore a Genova), sono Pelucchi, Bosco e Egisto Rossi. E il ministro consente.
Ma non conviene metter fuori i nomi pubblicamente finché non siano fatti i decreti; e questi non possono essere firmati finché sia pubblicato il regolamento, dopo la registraz[ione] della Corte dei conti.
Difficoltà grandissime mio caro amico e maestro[91].

Ulteriori ambasce per il Commissario generale derivavano dalla difficoltà di ottenere in prestito da altri uffici ministeriali gli impiegati per il nuovo servizio. In aprile, insieme al Bosco veniva acquisito Giovanni Russo, un archivista che parlava correntemente inglese, francese e un poco di tedesco, ma lavorava al MAIC da oltre vent'anni senza essere ancora ammesso nel ruolo organico[92]. Dopo una lunga trattativa con il ministro del tesoro Di Broglio, che gli negò il trasferimento di Federico Zapelloni per gli uffici di ragioneria, Bodio ottenne da quel ministero il prestito temporaneo del ragionier Paolo Ceresa, segretario capo dell'Ufficio centrale di ispezione[93]. Finalmente il 21 agosto, con un regio decreto venne stabilito l'organico del CGE. A coadiuvare Bodio vennero dunque nominati commissari dell'emigrazione previsti, coadiuvati dal Russo e da sei ufficiali d'ordine che si era difficoltosamente riusciti a strappare ad altre amministrazioni[94]. Vi era poi, fuori dall'organico, una corte di fedelissimi di Bodio, tutti provenienti dalla DGS, che prestavano servizio come volontari presso il CGE. Si trattava dell'avvocato Ferruccio Brizi e del cavalier Panfili che lavoravano alla contabilità, la sera dopo le 19 e senza nessun compenso; di Giovanni Battista Ercolani, anch'egli impiegato nelle ore serali e pagato a cottimo sul bilancio dei lavori straordinari del Fondo per l'emigrazione; di Giuseppe Paone, che nei giorni festivi si occupava della costituzione e dell'ordinamento della biblioteca del CGE, e infine di Luigi Grimaldi Casta, il quale fungeva da segretario personale del Bodio per

91. L. Bodio a F. Lampertico, lettera riservata da Roma del 13 luglio [1901], in BB, *Carte Lampertico*, b. 51.

Vincenzo Grossi (classe 1860), avvocato, etnografo e pubblicista, era professore alla Scuola diplomatico-coloniale di Roma, fu membro del Consiglio dell'emigrazione fino al 1904, come delegato del Ministero della pubblica istruzione. Su Grossi cfr. anche *infra*.

92. Il carteggio dell'aprile 1901 tra Bodio e il sottosegretario del MAIC sul «prestito» degli impiegati è in MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 2.

93. Corrispondenza del luglio-agosto 1901 tra Bodio, Di Broglio e Prinetti, in MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 1.

94. Gli altri impiegati d'ordine erano Giuseppe Montalbano, Giovanni Reggiani, Giuseppe Sacchi, Teresio Vischi; con successivo rd. 1 dicembre 1901 si aggiunsero il ragionier Alfredo Marconi e Ferruccio Poggi. La maggior parte degli impiegati proveniva dalla DGS tranne il Montalbano (Ministero dei lavori pubblici) e il Poggi (sottotenente di leva del Genio). Vi erano poi gli ispettori ai porti di imbarco di Genova (Francesco Longhitano, coadiuvato da Giuseppe Sicoli e Luigi Marenco), Napoli (Arturo D'Aiello, coadiuvato da Francesco Talamo) e Palermo (Enrico Ajala), nominati con rd. 31 agosto e provenienti dagli organici della pubblica sicurezza); cfr. MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 2.



i rapporti con l'Istituto internazionale di statistica, beninteso fuori dall'orario di ufficio e senza nessun compenso a carico del fondo per l'emigrazione[95]. Già pochi mesi più tardi, nel febbraio del 1902, si cominciò a far ricorso all'assunzione fuori organico di tre impiegati d'ordine e gli orari di lavoro vennero prolungati per evadere la fitta corrispondenza con gli oltre diecimila rappresentanti dei vettori sparsi in Italia, soggetti al controllo e all'autorizzazione del CGE[96].

La ristrettezza dell'organico era inoltre enfatizzata dalla intenzione di Bodio di espandere le funzioni del CGE anche al di là della lettera della legge, appoggiato in questo dal Consiglio per l'emigrazione.

Finora il Commissariato s'è occupato quasi unicamente della tutela degli emigranti nei luoghi di origine del movimento – scriveva Bodio al ministro Prinetti – e a bordo dei vapori durante la traversata dell'oceano; ma è di maggiore interesse il provvedere al collocamento nei paesi di colonizzazione. Occorre sfollare i grandi porti di arrivo e fare che i nostri possano penetrare nell'interno delle provincie a prendervi occupazione stabile soprattutto nell'agricoltura e coll'acquisto possibilmente delle terre[97].

In vista di questi obiettivi, ai primi di marzo del 1902 il commissario Egisto Rossi era in procinto di partire per New York per occuparsi del collocamento degli emigrati, e Bodio chiedeva a Prinetti di concedergli un altro funzionario esperto da inviare con scopi analoghi in America latina, possibilmente il console Antonio Marazzi che da parte sua faceva pressioni su Bodio per essere aggregato al servizio del CGE[98]. La richiesta di un nuovo esperto per l'America latina non ebbe comunque buon fine.

Il caso di un dipendente della rete consolare – come il Marazzi – che ambiva a lavorare per il Commissariato era in realtà più unico che raro, dal CGE si cercava piuttosto di andarsene. Proprio in questi mesi, infatti, il commissario Carlo Pelucchi aveva manifestato l'intenzione di rientrare nei ranghi dell'amministrazione centrale del Ministero degli affari esteri, dove aveva maggiori prospettive di carriera. Bodio, dopo aver fatto inutili pressioni al

95. Lo apprendiamo da una lettera del 25 gennaio 1902 di Bodio all'onorevole Fulci, sottosegretario di Stato per il Ministero dell'agricoltura (in MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 1); Brizi, Paone e Panfili verranno allontanati dal CGE solo con circolare del 27 aprile 1905 dell'allora commissario generale Reynaudi.

96. Lettera di Bodio al ministro degli esteri Prinetti del 10 febbraio 1902, in MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 2.

97. Lettera di Bodio a ministro Prinetti del 15 febbraio 1902, minuta in MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 1.

98. Cfr. lettera di Marazzi a Bodio, da Roma, 8 febbraio 1902, in MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 1.

Antonio Marazzi (1845-1931) era entrato nel 1867 nella carriera consolare ed era stato per qualche tempo destinato a Buenos Aires; dal 1882 era console in varie sedi della Confederazione svizzera (scheda biografica in Università degli studi di Lecce, *La formazione della diplomazia nazionale. Repertorio*, cit., *ad nomen*). Marazzi era probabilmente entrato in relazione personale con Bodio tramite la comune amicizia con la famiglia di Clemente Maraini.

ministro Prinetti per trattenere il commissario[99], si rivolse ancora una volta al Lampertico sperando in un aiuto *in extremis*:

Adesso capita una nuova disgrazia al Commissariato se il ministro persiste a voler richiamare il Pelucchi al ministero.
Io dico la verità, prendere uno nuovo invece del Pelucchi, mentre siamo ancora nel periodo di avviamento, è cosa sconfortante: non posso accettare questo peso senza l'ajuto del Pelucchi almeno per quattro o cinque mesi ancora.
Il Pelucchi è un soldato che sta alle consegne, se lo richiamano alla sua sezione al ministero, ci va senz'altro (e là trova un lavoro più piacevole per lui); ma se gli si ordina di restare qui, si rassegna. Ma bisogna che il ministro si decida a dargli quest'ordine; tutto ciò occorre per il primo anno della attuazione della legge[100].

L'ordine del ministro non venne e fu molto difficile anche trovare un successore stabile del Pelucchi, nel delicato ruolo del commissario che si occupava delle ispezioni delle navi e nei porti. A marzo venne nominato Cesare Biancheri che però nel luglio 1903 fu richiamato nel servizio consolare[101]; lo sostituì provvisoriamente un uomo molto stimato dal Bodio, il commissario di porto Cesare Cazzulini, che la mattina lavorava per il CGE e il pomeriggio per la Direzione generale della marina mercantile presso la quale era distaccato in missione. Bodio, scrivendo a Luzzatti per perorare la nomina ufficiale del Cazzulini coglieva l'occasione per ribadire le questioni di fondo che rendevano precaria la permanenza degli uomini migliori nel suo ufficio:

Avrei in animo di proporre il Cazzulini come commissario.
Ma c'è sempre l'ostacolo di quella posizione precaria in cui si trovano i commissari, pei quali non è regolato il diritto alla pensione. E nessuno che abbia una posizione stabile in un'amministrazione dello Stato accetta di entrare come commissario senz'altro. Chi consente a venire, accetta soltanto alle condizioni di continuare a far parte della amministrazione da cui proviene, almeno finché non sarà sistemata *per legge* la condizione del personale del Commissariato per ciò che riguarda le pensioni. Così è avvenuto per Pelucchi (poi per Biancheri); così per Bosco [che non intendeva abbandonare il suo lavoro alla Dos], e così sarebbe per il Cazzulini[102].

Il Cazzulini rimase ancora qualche mese al CGE fino a quando lo stesso Bodio si dimise nel giugno 1904[103].

99. Cfr. la minuta della lettera di Bodio a Prinetti del 15 febbraio 1902 in MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 1.

100. Bodio a F. Lampertico, da [Roma], 12 febbraio [1902], in BB, *Carte Lampertico*, b. 51.

101. Cesare Biancheri (1860-1916), entrato nel 1883 al Ministero dei lavori pubblici passò nel 1901 al MAE come capo della segreteria. Dopo la breve parentesi al CGE fu console in India e a Bastia, quindi proseguì la carriera nell'amministrazione centrale dal 1908 al 1911, quando fu destinato a Marsiglia, dove morì in servizio (scheda biografica in Università degli studi di Lecce, *La formazione della diplomazia nazionale. Repertorio...*, cit., *ad nomen*).

102. Bodio a L. Luzzatti, da Roma, 2 dicembre [1903], in IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 6.

103. Cfr. *infra*. Nell'estate del 1904 tornò finalmente disponibile Natale Malnate che sarebbe entrato nei ranghi del CGE sotto il nuovo Commissario generale Carlo Leone Reynaudi.



Con il rapido *turn over* dei commissari delegati all'ispezione dei porti e l'imminente partenza del commissario per l'estero verso l'America, il lavoro organizzativo, la corrispondenza, lo studio, l'analisi delle richieste dei vettori pesavano soprattutto sul Commissario generale e sul fido Augusto Bosco, che lavorava part-time. Bodio, in difficoltà per il superlavoro, se ne lamentava con gli amici influenti: «L'assicuro, amico mio – scriveva a Lampertico – che il lavoro è eccessivo, tra un anno, Bosco ed io saremo ammalati. Anche per gl'altri dell'ufficio la fatica è eccessiva. Bisogna provvedere al personale che sia sufficiente»[104]. Intanto la salute del Bosco peggiorava realmente, al punto che Bodio, nel necrologio dell'amico morto nel 1906, ritornò a parlare dell'eccessivo lavoro a cui il servizio di commissario dell'emigrazione lo avevano sottoposto[105]. E in questi terribili primi mesi del 1902 lo stesso Commissario generale pensava di dimettersi[106].

Alla ristrettezza e alla precarietà dell'organico si aggiungeva, tra i problemi del CGE, la difficoltà nei rapporti con la rete consolare all'estero e con questure e prefetture sul territorio italiano. Come aveva notato acutamente Nitti, il CGE aveva nello stesso tempo «troppi poteri e troppo pochi»[107]; la novità dell'organismo nel quadro ministeriale, l'attivismo e l'entusiasmo del Commissario generale e dei suoi collaboratori si scontravano di frequente con gelosie, incomprensioni e formalismi burocratici che ostacolavano il fattivo espletamento dei vasti compiti previsti dal legislatore per il CGE. Conflitti di competenza nascevano, ad esempio, nelle operazioni di vigilanza sui piroscafi e nei porti d'imbarco tra ispettori del CGE e funzionari delegati dalle questure[108]. Incomprensioni ben più profonde contrapponevano i funzionari del CGE e la rete consolare sulle questioni chiave del collocamento della manodopera e della tutela legale degli emigrati italiani, compito che era formal-

104. Bodio a F. Lampertico, lettera da [Roma] senza data [ma inverno 1901-1902]; cfr. anche l'altra lettera di Bodio datata solo 13 aprile (in BB, *Carte Lampertico*, b. 51); e la lettera di Bodio a Luzzatti, da Roma, del 10 maggio 1903 in IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 6.

105. L. Bodio, Commemorazione del socio corrispondente Augusto Bosco, «Rendiconti della regia Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali», 1906, 15, p. 598-606.

106. Lo si apprende dalla lettera di Giuseppe Saredo, presidente del Consiglio di Stato, a Bodio, da Napoli, 2 febbraio 1902, in BNA, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

107. F.S. Nitti, *Discorsi parlamentari*. Pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati, Roma, Grafica editrice romana, 1973, vol. I, p. 173.

108. Nell'estate del 1902, ad esempio, il prefetto di Genova aveva lamentata la mancata collaborazione degli addetti all'Ispettorato della navigazione nei compiti di ordine pubblico e di polizia giudiziaria a cui erano stati chiamati da un ordine della locale Questura. Bodio, in una lettera (del 15 giugno 1902) alla Direzione generale della pubblica sicurezza presso il Ministero dell'interno, aveva precisato che i funzionari dell'emigrazione dipendevano esclusivamente dal CGE e che non potevano essere impiegati in compiti di polizia. Il Ministero dell'interno finì per dare ragione a Bodio, ma chiese l'allontanamento da Genova dell'ispettore Longhitano che entrando in contrasto con la locale Questura ne aveva minato la dignità agli occhi del pubblico (non risulta tuttavia che il Longhitano venne rimosso). Anche a Napoli gli addetti all'emigrazione vennero spesso comandati a compiti di polizia giudiziaria nei porti dalla locale Questura (per queste questioni, ampia documentazione in MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 9).

mente assegnato alla Direzione generale degli affari privati del Ministero degli esteri ma che il CGE cercava di esercitare con maggiore determinazione[109].

Per costruire un ufficio e avviare un servizio nel mezzo di gelosie e rivalità, Bodio aveva dunque scelto la strada di circondarsi di collaboratori conosciuti personalmente anche a costo di averli a disposizione solo a tempo parziale. Una certa diffidenza per i volti nuovi traspare anche dalla reticenza di Bodio nel nominare gli ispettori viaggianti dipendenti dal CGE. Il Commissario generale preferiva sottrarsi alla pratica delicata di una nomina per concorso e nel novembre 1901 scrisse al ministro Prinetti invitandolo a soprassedere a ogni nomina, preferendo piuttosto «limitarsi per ora ad alcune missioni, nei luoghi dove sia più urgente raccogliere informazioni intorno alle condizioni dei nostri emigranti e di darne l'incarico a persone che presentino garanzie di capacità e di onestà»[110]. Intanto erano giunte un centinaio di candidature ai posti di ispettore viaggiante – perlopiù tutte accompagnate da raccomandazioni eccellenti – che Bodio aveva esaminato attentamente scegliendo otto idonei. Tra questi, il Commissario generale aveva manifestato una particolare considerazione per Alberto Franz Labriola (figlio di Antonio), per Ausonio Franzoni (già viceconsole a Buenos Aires), per i quali si proponevano missioni temporanee rispettivamente in Germania e in Brasile e Argentina, e soprattutto per Adolfo Rossi, che godeva delle raccomandazioni di Zanardelli, Giolitti e Pasquale Villari[111]. Per Adolfo Rossi Bodio proponeva una missione negli Stati Uniti dove, figurando come addetto al consolato, avrebbe avuto lo scopo di sondare la possibilità di «disciplinare con prudente tattica» i servizi delle società filantropiche scalabriniane, con lo scopo di mettere in piedi quella rete di assistenza e di collocamento al lavoro dei nostri emigrati che il governo italiano non intendeva né poteva creare ufficialmente[112].

109. Cfr. ad es. Franzina, *Gli italiani al Nuovo mondo*, cit., p. 202-206, e anche MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 17, con materiale relativo al periodo 1911-12.

110. *Ispettori viaggianti e comitati di patronato degli emigranti all'estero*, relazione di Bodio al ministro degli esteri del [4 novembre 1901], in MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 2. La citata relazione e il successivo aggiornamento trasmesso al ministro in data 11 novembre (*ibid.*) comprendono anche il giudizio dettagliato sui singoli candidati.

111. Su Adolfo Rossi, nominato ispettore viaggiante con decreto ministeriale del 23 giugno 1902, e commissario dell'emigrazione e dal 1907 al 1909 cfr. le note biografiche premesse in *Appendice* e la scheda in Università degli studi di Lecce, *La formazione della diplomazia nazionale. Repertorio*, cit., *ad nomen*. Sul Franzoni (che proveniva dalla carriera consolare) Bodio si ricredette più tardi, dopo che questi era stato mandato in Basilicata a studiarvi le cause dell'emigrazione, chiedendo un altissimo rimborso spese e tardando a presentare la sua relazione (cfr. Bodio a L. Luzzatti, lettera del 2 dicembre [1903], cit.). Gli altri idonei erano l'avvocato Ugo Raimondo Caffiero (raccomandato dal Luzzatti e da Achille Loria), il giornalista Arrigo De Zettiry (sospettato però di essersi avvicinato troppo agli interessi dei *fazendeiros* brasiliani, il professor Vincenzo Grossi (raccomandato dal senatore Vigoni) che però era incompatibile alla carica essendo entrato a far parte del Consiglio dell'emigrazione, Alfonso Lomonaco (un medico militare raccomandato da Adeodato Bonasi e da Francesco Guicciardini), e Michele Napoli che aveva fondato una colonia agricola in Brasile.

112. Cfr. la relazione di Bodio a Prinetti dell'11 novembre 1901, cit.



In attesa della nomina a primo ispettore viaggiante del CGE (e unico fino al 1905)[113], che avvenne nel giugno 1902, Adolfo Rossi fu inviato con compiti informali in Brasile sin dal gennaio del 1902. La sua relazione di viaggio sulle condizioni dei coloni italiani nello Stato di San Paolo indusse il Consiglio dell'emigrazione e il Commissario generale ad agire tempestivamente stabilendo il divieto di ogni arruolamento «sussidiato» di emigranti per il Brasile (cioè con il viaggio pagato dai *fazendeiros*), poi sancito dal cosiddetto «decreto Prinetti/Bodio» del 26 marzo 1902[114].

In generale, dall'esame delle candidature per aspiranti al posto di ispettori viaggianti il personale consolare ne era uscito piuttosto male. Bodio preferiva studiosi indipendenti, in grado di muoversi in libertà, senza soggezioni gerarchiche, e di fornire pareri non condizionati dai superiori; il Commissario generale, come si è detto, pensava poi a missioni temporanee più che ad un organico fisso di ispettori. Un tale orientamento, però, non sempre era ben compreso neppure dai privati studiosi a cui il CGE si rivolgeva, come Bodio ebbe modo di rilevare nella sua terza relazione annuale sui servizi dell'emigrazione, presentata nel 1904:

> Quando avete data una missione, sia pure ben definita nell'oggetto e nel tempo, chi l'ha compiuta, fosse anche mediocremente, insiste per avere una rinnovazione dell'incarico, o vuole essere preferito ad altri aspiranti per altro lavoro simile o per un impiego permanente, e trova amici compiacenti che si interessano di lui, non sapendo ricusarsi di fare una raccomandazione; in modo che il governo non è più libero di continuare gli esperimenti, giacché, inviando altre persone per scopi analoghi, non farebbe che accrescere i vincoli fra cui sarebbe più tardi impigliato, per le istanze di chi pretende aver presa un'ipoteca sul futuro impiego[115].

Nonostante le difficoltà, Bodio preferiva comunque valersi delle sue conoscenze personali, incoraggiando studi conoscitivi e missioni esplorative perlopiù di giovani promettenti scelti anche al di fuori degli organici ministeriali e consolari. Fu il caso, ad esempio, dell'ingegner Silvio Coletti, un esperto dell'America latina da tempo in relazione con Bodio e in seguito nominato ispettore viaggiante in Brasile nel 1905-1908; oppure del medico Giuseppe De Michelis, che nel 1902 fu incaricato da Bodio di studiare le condizioni

113. Il primo concorso ufficiale per ispettori viaggianti fu bandito con decreto del MAE dell'11 gennaio 1904; l'esame prevedeva prove scritte e orali di geografia fisica, politica e commerciale, di economia politica e di statistica, di storia e legislazione dell'emigrazione e delle colonie, era inoltre richiesta la conoscenza del francese e dell'inglese o dello spagnolo (il bando in «Be», 1904, 2). L'esame dei candidati e le pratiche relative si trascinarono per oltre un anno.

114. Cfr. A. Rossi, *Condizioni dei coloni italiani nello Stato di San Paolo del Brasile (relazione e diari sulla missione compiuta dal cav. A.R.)*, «Be», 1902, 7, e la discussione in seno al Consiglio dell'emigrazione nella seduta del 12 aprile 1902, *ibid.*, 1904, 10.

115. [L. Bodio], *Relazione sui servizi dell'emigrazione in esecuzione della legge 31 gennaio 1901, n. 23*, presentata dal Ministro degli affari esteri alla Camera dei deputati il 25 marzo 1904, «Be», 1904, 7, p. 173.

degli immigrati italiani nel Cantone di Ginevra, ove allora risiedeva, e in seguito appoggiato nel corso di una rapida carriera che lo avrebbe portato prima a divenire commissario dell'emigrazione nel 1912 e quindi ad assumere la direzione del CGE dal 1919 fino alla soppressione del Commissariato nel 1927[116]. Rientrava in questa rete di collaborazioni informali del CGE anche Eduardo Baccari, medico nell'organico della Marina militare, dove aveva accumulato una certa esperienza, e destinato a una carriera importante e controversa nell'amministrazione coloniale. Nel 1902 Baccari fu incaricato dal CGE di una missione esplorativa in Congo per studiare dal punto di vista sanitario la possibile colonizzazione agraria di quelle terre, una missione che fu foriera di molte polemiche, di incidenti diplomatici tra Italia e Belgio e che costrinse il Baccari a patire anche il carcere per qualche tempo[117].

L'esempio più emblematico delle relazioni informali istituite da Bodio nel CGE, e in qualche modo proseguite dai successivi commissari generali, è quello della giornalista e scrittrice Amy Bernardy, che Bodio aveva conosciuta tramite Mayor des Planches. Proveniente da una agiata famiglia di diplomatici, la Bernardy si era laureatasi in lettere a Firenze e nei primi anni del secolo, poco più che ventenne; era stata poi chiamata come insegnate allo Smith College di Northampton. Nel Massachusetts la intraprendente scrittrice aveva intrecciato una articolata rete di conoscenze nel mondo dei commerci, della diplomazia e tra le comunità italiane; fu lei stessa a proporsi a Bodio come informatrice riservata sulla situazione degli emigrati italiani nella costa orientale degli Stati uniti, e Bodio la prese sotto la sua protezione nonostante «la guerra sorda e palese» che le faceva l'apparato burocratico del Ministero degli esteri[118]. Anche quando in seguito – per interessamento di Bodio – la Bernardy ottenne incarichi ufficiali come ispettrice nei centri dell'emigrazione italiana negli Usa, il canale privilegiato dei rapporti riservati a Bodio non si interruppe[119].

Nelle relazioni annuali che il Commissario generale presentava al ministro degli esteri, sulla base delle quali questi riferiva in parlamento, avevano un

116. Sulle missioni in America latina di Silvio Coletti cfr. i rapporti inviati al CGE in MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 8. Su Giuseppe De Michelis, il cui nome ricorre peraltro spesso in questo capitolo, si rimanda al breve profilo biografico in *Appendice* al volume e alla voce di M.R. Ostuni in DBI, 1990, vol. 38.

117. Documenti sull'esplorazione congolese del Baccari in MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 24-25. Cfr. inoltre la lettera di Baccari a Bodio dal lago Tanganika, del 26 aprile 1904 (BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*) e il libro di Baccari, *Il Congo*, Roma, Rivista marittima, 1908.

118. È quanto afferma Mansueto de Amicis in una lettera a Bodio, datata da Alfedena (AQ) 27 gennaio 1912, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

119. Le lettere di Amy Bernardy a Bodio (in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*) costituiscono importanti testimonianze sull'ambiente diplomatico italiano negli Usa e particolarmente sui dissidi di indirizzo nella tutela degli emigranti e speculazioni politiche, personali e di carriera di diversi funzionari. Sull'interessamento di Bodio per far avere incarichi ufficiali alla Bernardy cfr. le lettere di Vincenzo Macchi di Cellere, un diplomatico che era stato tra i protetti di Bodio, datate da Roma 22 maggio 1914, e da Washington 16 marzo 1916 (pubblicata anche in *Appendice*) e 7 aprile 1917.



grande peso le questioni organizzative del nuovo ufficio e in primo luogo la ristrettezza dell'organico che ostacolava l'espletamento dei servizi. Le relazioni toccavano però anche altre importanti questioni organizzative e di merito. Innanzitutto il problema delle funzioni e del regolamento del Consiglio dell'emigrazione, un organismo assembleare piuttosto vasto che conduceva i suoi lavori in modo dispersivo e fortemente condizionato dalla necessità di occuparsi di problemi particolari, come la concessione o la revoca delle patenti ai vettori. Bodio proponeva di avocare le questioni di ordinaria amministrazione al CGE o al più a un comitato esecutivo ristretto del Consiglio, che già esisteva per dettato di regolamento col compito di istruire le pratiche da proporre alla discussione collegiale, ma che si chiedeva venisse istituito per legge e dotato di poteri deliberativi; al Consiglio sarebbero spettati più generali ed esclusivi compiti di indirizzo.

Le proposte di Bodio, nella sua ultima relazione del 1904, andavano poi nella direzione di una profonda revisione delle funzioni del CGE; infatti egli chiedeva la restituzione delle funzioni di vigilanza sull'emigrazione clandestina al Ministero dell'interno e quelle di sorveglianza nei porti e sulle navi al Ministero della Marina. L'intento era quello di attenuare i conflitti di competenza che si erano registrati nei primi anni di applicazione della legge, ma soprattutto vi era l'obiettivo di fare del CGE prevalentemente un ufficio studi, incaricato di «raccogliere informazioni intorno ai paesi d'emigrazione, far agire i patronati, in Italia e fuori, studiare e organizzare le migliori forme di assistenza e di collocamento all'estero»[120]. Inoltre, nella *Relazione* del 1904 si criticava la stessa funzione della Commissione di vigilanza parlamentare sul fondo per l'emigrazione, che era stato un espediente amministrativo di non poco conto e novità per consentire libertà di manovra al CGE, e si proponeva l'introduzione per legge del vaglio preventivo da parte della Corte dei conti anche per le spese dei servizi dell'emigrazione[121].

Proprio intorno alla questione delle spese e sulla gestione del personale e dei collaboratori esterni l'operato di Bodio al CGE fu oggetto di parecchie critiche in sede parlamentare. Nel dicembre 1903, in occasione della presentazione assai ritardata alla Camera della *Relazione* del CGE per quell'anno e del bilancio preventivo, il deputato Vincenzo Riccio aveva attaccato Bodio su alcuni punti così sintetizzabili: uso spregiudicato di impiegati diurnisti (pagati solo 70 centesimi l'ora) e quindi dilatazione eccessiva del capitolo delle spese straordinarie; altissime indennità aggiuntive ai commissari dell'emigrazione, che già percepivano stipendi significativi dalla amministrazione d'ori-

120. [L. Bodio], *Relazione sui servizi dell'emigrazione in esecuzione della legge 31 gennaio 1901, n. 23, presentata dal ministro degli Affari esteri alla Camera dei deputati il 25 marzo 1904*, «Be», 1904, 7 (cit. da p. 184).

121. Il che di fatto accadeva comunque di sovente, almeno per i provvedimenti di spesa più importanti, nonostante la legge non lo imponesse, proprio per lo scrupolo del Bodio. Lo faceva notare Pantano alla Camera nel giugno 1904 (*Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione*, cit., p. 102-103).

gine: spregiudicato e costoso utilizzo di esperti inviati in varie parti del mondo con compiti di studio. L'attacco era poi divenuto personale, quando il deputato accusò Bodio di utilizzare gli impiegati anche per sbrigare il lavoro dell'Istituto internazionale della statistica e di essersi pagato, con il fondo per l'emigrazione, un viaggio a Londra in compagnia di Bosco per partecipare a un congresso geografico[122]. Il ministro Tittoni difese genericamente l'operato di Bodio, soprattutto in merito agli ingiustificati attacchi personali, mentre Pantano, come membro della Commissione parlamentare di vigilanza lasciò intendere che con la prossima presentazione dell'organico del CGE si sarebbe posto fine alla fase transitoria, quasi interamente delegata all'arbitrio organizzativo di Bodio.

Gli attacchi personali erano cominciati alcuni mesi prima, quando, in occasione della sostituzione del commissario Biancheri con il Cazzulini, i giornali avevano parlato di contrasti tra il Commissario generale e l'allora ministro degli esteri Morin (governo Zanardelli); la smentita indiretta di Bodio, affidata a una lettera a Luzzatti, lasciava comunque trasparire una certa insofferenza del Commissario generale per la situazione creatasi. Scriveva Bodio:

> Si diceva da qualche giornale che c'era uno screzio fra il Commissario generale e il ministro o fra il Commissario generale e il presidente del Consiglio (linguaggio fuor di luogo, perché non si potrebbe parlare di screzio: il funzionario propone e il ministro dispone; il funzionario allora esegue fedelmente, ovvero, se la cosa da fare pare contraria alle sue convinzioni, egli se ne va). Ma, anche a parte la questione di forma, non c'è stata mai differenza di opinione col ministro[123].

Critiche all'operato di Bodio si udirono alla Camera anche nella tornata del 29 giugno 1904, quando però il Commissario generale aveva già presentato le sue dimissioni. In quell'occasione il deputato socialista Angiolo Cabrini contestò i sussidi del CGE alle «associazioni politiche di stampo clericale» (Opera Bonomelli e Società San Raffaele di Scalabrini), nonché le proposte fatte dal Bodio per elevare tali sovvenzioni, e concluse lamentando il «difetto di sode qualità amministrative» nel Commissario generale uscente[124]. All'attacco politico Bodio rispose dai banchi del Senato, difendendo l'operato e la funzione dei patronati di Bonomelli e Scalabrini in un breve discorso[125]. In Senato Bodio incassò anche gli attestati di stima e solidarietà del ministro degli esteri Tittoni e del senatore Odescalchi. Più che in parlamento, però, l'appoggio al Bodio era probabilmente venuto a mancare nei corridoi del MAE, come era stato preconizzato dall'amico Alessandro Oldrini in una lettera a Bodio del 1901: «L'*incorruttibile* che accetterà di guidare la crescente fiumana dell'emigrazione italiana d'oltremare – scriveva Oldrini –, dovrà pur essere protetto *sovranamente* nelle retrovie dalle influenze occulte che non riuscendo a corromperlo morderanno nelle sue carni vive»[126].

Nell'intesa corrispondenza privata intercorsa in quei cruciali mesi della primavera del 1904 tra Bodio e autorevoli amici erano del resto frequenti gli accenni allo «scabrosissimo ufficio» del CGE e a quella «tana di tigri e volpi», che sarebbe stato il Ministero degli affari esteri[127]. Bonaldo Stringher, che aveva espressamente interpellato in merito il sottosegretario agli esteri Fusinato, aveva rassicurato l'amico Bodio che l'appoggio del ministero al Commissario generale non era venuto a mancare[128]; ma evidentemente Bodio non si sentiva sufficientemente rassicurato, troppi segnali suggerivano al Commissario generale di cedere il passo, dall'attacco politico in parlamento a difficoltà non documentabili all'interno del MAE. Senza indulgere più di tanto nei sospetti e nel «thriller ministeriale», valga la sintetica lettura politica della questione, che l'ex ministro degli esteri Visconti Venosta scrisse a Bodio nel maggio del 1904: «su questo istituto per l'emigrazione penderà sempre una minaccia perché nel paese nostro, esso è esposto ad attirare lo sciame dei dilettanti e dei settarii, degli avventurieri e degli speculatori»[129].

L'8 giugno 1904 Bodio ritenne finito il suo compito di «mettere sulle rotaie» il CGE e rassegnò le dimissioni, che vennero accolte il 18 luglio con decorrenza dal successivo 1° agosto, mentre il commissario Egisto Rossi fu nominato reggente *pro tempore* del CGE[130].

Anche Bodio, coll'intenzione di mantenere comunque una certa influenza sui servizi dell'emigrazione, partecipò alla ricerca di un nuovo Commissario generale che avesse le sue stesse idee ma anche una qualità in più, cioè la prepotenza, come gli suggeriva l'amico Luchino Dal Verme[131]. La scelta di

122. *AP Camera, Discussioni*, legislatura XXI, tornata 17 dicembre 1903, p. 10018 e seguenti. Bodio e Bosco si erano recati in realtà al congresso dell'Istituto internazionale coloniale, di cui erano membri, dopo aver sentito il parere di Luzzatti (presidente del Consiglio dell'emigrazione e della Commissione parlamentare di vigilanza) e con il permesso del ministro degli esteri (cfr. lettere di Bodio a Luzzatti, del 16 maggio 1903 da Roma e del 30 maggio da Londra, in IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 6).

123. L. Bodio a Luzzatti, lettera del 2 dicembre [1903], cit. Tuttavia, tra Bodio e Morin non correvano gli stessi sentimenti di stima e amicizia che legavano il Commissario generale dell'emigrazione al precedente ministro degli esteri Prinetti (sentimenti testimoniati ad esempio dalla lettera di Prinetti a Bodio, da Merate, del 13 giugno [1903], in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

124. *AP Camera, Discussioni*, legislatura XXI, tornata 29 giugno 1904, p. 14829 e seguenti.

125. L'intervento di Bodio è riprodotto anche in «Be», 1904, 12, p. 69-70.

126. Lettera di Oldrini a Bodio del 7 febbraio 1901, cit.

127. Le espressioni sono nella lettera del presidente della SGI Giuseppe Dalla Vedova a Bodio, da Roma, datata 6 luglio 1904, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

128. Stringher a Bodio, da Roma, 21 giugno 1904, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

129. Lettera di Emilio Visconti Venosta a Bodio, da Santena (TO), 31 maggio 1904 (in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

130. La lettera di dimissioni di Bodio e la risposta del ministro Tittoni furono rese pubbliche sul «Be», 1904, 12, p. 82-83.

131. Dal Verme a Bodio, lettera da Roma, del 5 luglio 1904 (pubblicata in *Appendice*).

Bodio era orientata sull'ammiraglio Camillo Candiani, che poteva essere non inviso alle compagnie di navigazione; il ministro Tittoni scelse il contrammiraglio Carlo Leone Reynaudi il quale, tuttavia, si affrettò a dichiarare di voler gestire il CGE seguendo le orme di Bodio[132]. Era un buon presupposto per consentire a Bodio di esercitare ancora una certa influenza sui servizi dell'emigrazione.

## Il CGE dopo le dimissioni di Bodio

Bodio restò legato ai servizi dell'emigrazione anche dopo essersi dimesso dalla carica di Commissario generale e continuò a esercitare la sua influenza. Innanzitutto Bodio venne confermato come membro del Consiglio dell'emigrazione, prima in qualità di delegato del Ministero della pubblica istruzione, quindi come cultore della materia e infine, dal 1907, ne assunse la presidenza che mantenne fino alla sua morte nel 1920. Il controllo degli indirizzi del CGE rimase di fatto nelle mani di un gruppo omogeneo negli orientamenti, di cui Bodio faceva parte con il Luzzatti (presidente del Consiglio dell'emigrazione e spesso anche della commissione parlamentare di vigilanza), Luchino Dal Verme (che fu presidente del Consiglio emigrazione), il senatore Baldassarre Odescalchi e i deputati Giulio Adamoli e Mansueto de Amicis (membri della Commissione di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione), e alcuni commissari per l'emigrazione, in particolare il Bosco, Adolfo ed Egisto Rossi, Giovanni Gallina (Commissario generale nel 1912-18), Edmondo Mayor des Planches (Commissario generale nel 1918-19) e per un certo periodo anche Giuseppe De Michelis[133].

Nel decennio antecedente allo scoppio della Grande guerra, il lavoro del Consiglio dell'emigrazione si incentrò soprattutto sulle importanti discussioni relative ai progetti di colonizzazione agraria – di cui si è detto prima – e sulle spinosissime pratiche di concessione e revoca delle patenti ai vettori. Su quest'ultima questione, in particolare, manca tuttora il necessario approfondimento, da condursi a partire dalle carte del CGE, per verificare empiricamente

132. Reynaudi a Bodio, lettera datata mercoledì 3 [ma: maggio 1904] in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Reynaudi fu nominato commissario generale dal rd. 5 marzo 1905, con decorrenza dal 1° aprile. Il primo provvedimento del nuovo commissario generale, intenzionato a non prestare il fianco alle stesse critiche che avevano minato il ruolo di Bodio, fu quello di abolire il ricorso al personale straordinario con circolare del 27 maggio 1905 (cfr. per la nuova sistemazione di uffici e cariche CGE, *Archivio generale*, b. 1). Sull'orientamento di Bodio per Candiani cfr. la citata lettera di Dal Verme del 5 luglio 1904 (che ne suggeriva il nome a Bodio), e quella di Clemente Muraini del 12 luglio 1904 (in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

133. Per i rapporti tra Bodio e i personaggi citati cfr. la corrispondenza contenuta nei rispettivi fascicoli in BNB, *Carteggio Bodio*; si cfr. inoltre le lettere di Bodio in IVSLA, *Archivio Luzzatti* (specie b. 6) e, per quanto riguarda la «sintonia» tra le posizioni di Bodio e quelle di Giulio Adamoli, cfr. anche le lettere di Bodio del 27 agosto 1902 e del 7 dicembre 1905 nelle *Carte Adamoli*.



quanto e come il gruppo di orientamento dei servizi dell'emigrazione, nel quale vi era anche Bodio, riuscì a opporsi alla *lobbie* degli armatori e quando invece fu costretto a compromessi. Per il momento valga un generico ma indicativo sfogo di Bodio indirizzato a Fedele Lampertico, che evoca almeno le grandi difficoltà a cui la vigilanza governativa sui servizi dell'emigrazione era soggetta:

> Si vorrebbe negare la patente di vettore – scriveva Bodio – a persone che *sappiamo, siamo certi* che non faranno altro che cercare di eludere la legge, nei modi più impudenti e senza scrupoli, e dubitiamo che la lettera della legge consenta q[ues]to uso di criteri discrezionali di una amministrazione.
> Abbiamo già esempio in pratica dell'inconveniente gravissimo di aver data la patente a persone, che nonostante erano dei *negrieri* e che non erano mai incappati propriamente nel codice penale[134].

Al lavoro ordinario si aggiungeva poi l'emergenza di questioni straordinarie. Fu il caso, nel 1911, della contesa su questioni sanitarie che impegnò Italia e Argentina e comportò un raffreddamento delle relazioni tra i due paesi e un decreto di sospensione dell'emigrazione italiana verso il paese latino americano. A scatenare il conflitto diplomatico era stata una questione apparentemente di poco conto, vale a dire l'intenzione argentina di mettere in quarantena alcune navi di immigrati italiani per sospetti di epidemie (in Italia si erano manifestati alcuni casi di colera), e la richiesta del governo di Buenos Aires di partecipare alla ispezione sanitaria dei piroscafi italiani adibiti all'emigrazione. In questo caso la forma faceva aggio sulla sostanza; era infatti vero che la presenza di medici argentini sulle navi o nei porti italiani poteva configurarsi come una violazione di sovranità, ma era anche vero che medici fiduciari dei consolati statunitensi ispezionavano nei porti italiani le navi dirette negli Usa sin dal 1893, con il consenso del Ministero della marina e di quello dell'interno. Come commentava il Commissario generale dell'emigrazione Luigi Rossi, rispondendo a Bodio che aveva manifestato tutta la sua contrarietà al provvedimento, il decreto di sospensione dell'emigrazione era dunque formalmente lecito ma decisamente inopportuno[135]. A determinare questa contrapposizione giocò forse l'orientamento contrario all'emigrazione transoceanica del ministro degli esteri di San Giuliano, o anche la politica di potenza di Giolitti e il suo orientamento per l'Africa, come sembrava adombrare l'ambasciatore italiano in Argentina nel 1912, in una lettera in cui metteva in luce i danni che il provvedimento arrecava agli emigranti, costretti a partire

134. Bodio a F. Lampertico, lettera senza data [ma inverno 1901-1902], cit.

135. Rossi e Bodio erano infatti concordi nel considerare che in tal modo si sarebbe incitata indirettamente l'emigrazione verso il Brasile (cfr. la lettera di Luigi Rossi a Bodio, da Rabbi, 20 agosto 1911, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Bodio aveva manifestato la sua contrarietà anche in una lettera a Reynaudi, che nella risposta (da Costigliole, 16 agosto 1911) dichiarava di essere dello stesso parere di Bodio (*ibid., ad nomen*).

da altri porti europei[136]. La questione si normalizzò solo nella primavera del 1913, a seguito della ratifica della convenzione sanitaria tra Italia e Argentina[137].

Una questione altrettanto importante per le sorti della nostra emigrazione oltreoceano era quella dell'assistenza legale degli emigrati in Usa. A partire dal 1906 il CGE aveva creato nelle principali città statunitensi degli uffici di tutela legale per emigrati, per contenere le truffe e le malversazioni sulla corresponsione dei salari e la trasmissione delle eredità, di cui troppo spesso erano vittime i nostri connazionali, e per tutelare i lavoratori italiani vittime di incidenti sul lavoro. Si trattava di uffici gestiti da privati cittadini, perlopiù avvocati italoamericani che traevano un legittimo utile dalla loro attività professionale di patrocinio, ma che ricevevano anche finanziamenti cospicui dal Fondo dell'emigrazione italiano. L'istituzione del patrocinio legale era stata decisa prendendo atto della scarsa copertura dei diritti dei lavoratori italiani da parte del sindacato americano, ma rispondeva anche a quella logica antiassimilazionista che presiedeva all'intera politica emigratoria italiana. Il funzionamento di questi uffici legali, per la natura stessa delle pratiche che trattavano, dava spesso luogo a polemiche che trovavano eco sulla stampa italoamericana e anche su quella italiana. Nel 1912 la polemica toccò l'apice e il CGE fu costretto a inviare in ispezione il consigliere di Stato Pio Carbonelli. Dall'indagine non emerse nulla di eclatante, se non il quadro prevedibile delle difficoltà della tutela del lavoro italiano sulla base del patrocinio privato, ma l'inchiesta Carbonelli valse almeno a tracciare un quadro più preciso e articolato dell'istituto dell'assistenza legale che si era sviluppato sotto il controllo non sempre partecipe e vigile degli organismi consolari[138]. Mentre il Consiglio dell'emigrazione discuteva la relazione Carbonelli, si apriva intanto una nuova fase della tutela dei lavoratori italiani negli Stati Uniti, basata sulle norme che regolavano le indennità per infortuni ai lavoratori e alle loro famiglie contenute nel trattato commerciale tra Italia e Usa del febbraio 1913[139].

Torniamo però alla storia interna del CGE, alle vicissitudini della sua burocrazia e dei suoi dirigenti. Al momento dell'abbandono di Bodio della carica di Commissario generale, l'assetto organizzativo del CGE era ancora lontano da una sistemazione stabile. Gli avventizi, licenziati nel 1905, ritornarono al lavoro già l'anno successivo; i commissari generali continuavano ad avere difficoltà nell'ottenere il trasferimento degli impiegati dalle altre amministrazioni e ancor più faticavano a tenerseli. Accadde nel 1906 al Reynaudi, che si vide negare dal Ministero dei lavori pubblici il trasferimento di un collaboratore del calibro di Carlo Petrocchi[140]; mentre nel 1911 sfumò la collaborazione di Alberto Beneduce che fuori organico si occupava di statistica dei rimpatri presso il CGE[141]. I problemi erano ancora maggiori quando si trattava di sostituire qualcuno nel delicato ruolo di commissario dell'emigrazione. Nel 1906 morì prematuramente Augusto Bosco. Per la sua successione, nonostante la contrarietà del Commissario generale Reynaudi e di Bodio, il ministro Tittoni impose di bandire un concorso per titoli. Gli aspiranti erano numerosi, qualificati e agguerriti, forse un po' troppo; Adolfo Rossi, ad esempio, non esitava ad accusare un altro candidato, il professor Vincenzo Grossi, di essere colluso con i *fazendeiros* brasiliani contro gli interessi degli emigrati italiani[142]. In virtù della sua precedente esperienza presso il CGE, della simpatia che gli manifestava Bodio e soprattutto dell'appoggio di Nitti, Adolfo Rossi la spuntò e divenne il successore del Bosco.

136. Cfr. la lettera, non firmata, dalla legazione d'Italia a Buenos Aires (30 giugno 1912) indirizzata al ministro degli affari esteri in CGE, *Archivio generale*, b. 23; nella stessa busta vi è anche altra documentazione per illustrare il contenzioso italo-argentino prima e dopo i decreti ministeriali del 30 luglio e del 5 agosto luglio 1911 (sospensione emigrazione), oltre ad alcuni rapporti dell'ispettore viaggiante Umberto Tomezzoli sulla situazione economica argentina.

137. Cfr. la convenzione sanitaria – firmata il 17 agosto 1912 – in «Be», 1913, 5, p. 87-97; la ratifica da parte italiana avvenne solo il 13 aprile 1913, con rd. n. 393. La successiva convenzione sanitaria tra Italia e Uruguay (cfr. «Be», 1914, 9, p. 5-17) normalizzò nel 1914 completò la normalizzazione dei rapporti anche con l'altra repubblica platense meta dell'emigrazione italiana.

138. Carteggi e documentazione relativi alla missione Carbonelli sono in CGE, *Archivio generale*, b. 17; stralci della relazione di Carbonelli e relativa discussione nel Consiglio dell'emigrazione (seduta del 21 maggio 1913) in «Be», 1914, 2, p. 40-160. All'epoca dell'inchiesta, in Nord America vi erano 7 uffici legali per gli emigranti italiani (a New York, Filadelfia, San Francisco, Denver, Boston, Chicago e a Montreal), che erano finanziati con circa 258.000 lire dal CGE.

139. Il trattato e il resoconto della discussione parlamentare in merito in «Be», 1913, 8, p. 49-67; in Senato la relazione della Commissione per i trattati internazionali fu svolta da Bodio (p. 65-67).

140. Cfr. MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 1. L'avvocato Carlo Petrocchi, classe 1877, percorse la sua lunga carriera amministrativa nel Ministero dei lavori pubblici, fino alla carica di direttore generale nel 1921, nel 1929 entrò nel Consiglio di Stato.

141. Cfr. *Resoconti sommari delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione*, «Be», 1912, 9, p. 3-22. Alberto Beneduce (1877-1944), che lavorava al CGE dal gennaio 1910, fu nominato nel maggio 1911 direttore dell'Ufficio del censimento presso il MAIC. Tra i suoi lavori per il CGE cfr. *Saggio di statistica dei rimpatri dalle Americhe (con 2 cartogrammi)*, «Be», 1911, 11 numero monografico. Sulla importantissima figura del Beneduce cfr. la voce di F. Bonelli in DBI, 1969, vol. 11.

142. Così scriveva Adolfo Rossi a Bodio (lettera da Roma del 13 ottobre 1906, in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*): «Mi viene riferito che Ella intende di dimettersi da membro della commissione che dovrà scegliere il nuovo commissario d'emigrazione... È direi quasi necessario che Ella rimanga come garanzia di equità e di difesa dell'ufficio stesso contro certi concorrenti sul tipo del prof[essor] Vincenzo Grossi. Costui dà già come sicura la propria nomina, mentre Ella sa che è stato agli stipendi del Brasile e dei *fazendeiros* contro gli italiani e contro il Commissariato».

La commissione era composta da Luchino Dal Verme come presidente, Reynaudi, Bodio, il deputato Luigi Rossi e da Francesco Saverio Nitti; i suoi lavori dovettero essere piuttosto travagliati poiché oltre a Bodio anche Dal Verme e Reynaudi minacciarono di dimettersi (cfr. lettera di Reynaudi a Bodio da Costigliole dell'8 settembre 1906 e lettera di Dal Verme a Bodio del 5 ottobre 1906 in BNR, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

La lunga fase dell'elaborazione e quindi del varo del regolamento organico del CGE e del Consiglio dell'emigrazione[143], tra il 1909 e il 1911, fu un periodo molto travagliato per gli uffici del Commissariato. Nel 1909 Adolfo Rossi tornò alla carriera consolare e Natale Malnate andò in pensione; furono sostituiti rispettivamente da Vincenzo Giuffrida, antico collaboratore fuori organico del CGE da poco nominato ispettore per l'interno, e dal console Giacomo Fara Forni, a cui succedette dopo pochi mesi il console Giuseppe Chiostri (febbraio 1910)[144]. Nel 1911 cessò dalla funzione anche il Commissario generale Luigi Rossi; il ministro degli esteri di San Giuliano (e forse anche Bodio) aveva intenzione di nominare alla guida del CGE una personalità prestigiosa come Leopoldo Franchetti[145] ma, in attesa dell'entrata in vigore del regolamento che avrebbe data una veste definitiva ai servizi dell'emigrazione, si ripiegò su una soluzione «ponte» con la nomina del consigliere di Stato Pasquale Di Fratta. Pochi mesi dopo la scelta del nuovo Commissario generale e l'entrata in vigore del regolamento, Vincenzo Giuffrida venne nominato capo di Gabinetto del sottosegretario MAIC e lasciò dunque il suo lavoro al CGE, dove svolgeva il ruolo più delicato e impegnativo, quello di commissario per l'interno. La «crisi Giuffrida» fu grave e la sua risoluzione piuttosto lunga, il lavoro del Commissariato venne rallentato e non si trovò più neppure il tempo per elaborare e presentare la relazione annuale al Ministero degli esteri. Nel 1912 il nuovo Commissario generale, Giovanni Gallina, che avrebbe dovuto gestire finalmente la normalizzazione del CGE, scriveva queste parole sconsolate al Bodio:

> Tutto sommato, questo ufficio mi par diventato una gran baracca. La crisi Giuffrida ha dato il colpo finale. Son tutti eccitati per la successione e la tema di qualche estraneo che s'infiltri nel posto vacante. Quanto più presto si provvederà, tanto meglio sarà. Ritengo per conto mio che il De Michelis sarebbe la scelta migliore. Ma il responso finale compete al ministro, aspettiamolo dunque[146].

143. La commissione del regolamento era presieduta da Bodio e composta da Guido Fusinato, Carlo Francesco Ferraris, Vito Luciani, Gaetano Mosca, Giulio Gargnani, Carlo Peluchi, Vincenzo Giuffrida. Cfr. L. Rossi, *Relazione sui servizi per l'emigrazione per l'anno 1909-1910*, «Be», 1910, 18, p. 410.

144. Su Vincenzo Giuffrida cfr. le brevi note biografiche in *Appendice*, *ad vocem* e D. Marucco, *Vincenzo Giuffrida, funzionario e politico nella crisi dello Stato liberale*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 1987, 21, p. 253-317. Giacomo Fara Forni (1864-1963), entrato nella carriera del MAE nel 1889, al momento della sua nomina al CGE era console di prima classe a Filadelfia; Giuseppe Chiostri (1866-1944), console di prima classe, era al momento addetto alla carriera interna al ministero (cfr. le schede biografiche di Forni e Chiostri in Università degli studi di Lecce, *La formazione della diplomazia nazionale. Repertorio*, cit., *ad nomen*).

145. Cfr. la lettera di Antonino di San Giuliano a Bodio, da Roma, del 5 aprile 1911 in BNB, *Carteggio Bodio*, *ad nomen*.

146. Lettera di G. Gallina a Bodio, da Roma, 7 settembre 1912 (analoga anche la precedente lettera del 4 settembre), in BNB, *Carteggio Bodio*, *ad nomen*.



Il parere di Gallina, con cui concordavano anche Bodio e Luigi Rossi, fu determinante per la scelta del ministro che aveva preso in esame le candidature dei due ispettori viaggianti Bernardo Attolico e Giuseppe De Michelis[147]. Il De Michelis venne dunque nominato commissario dell'emigrazione e chiamato a occuparsi degli affari generali, della tutela dell'emigrazione in Europa e soprattutto delle complesse questioni della vigilanza sui porti e sui vettori. Su questa materia il nuovo commissario non aveva esperienza, ma affrontò il nuovo incarico con piglio energico, fino a caratterizzare con il suo operato l'intero servizio del CGE. L'attivismo e talvolta una certa approssimazione nella conduzione degli affari di cui era incaricato il De Michelis furono oggetto di molte critiche sulla stampa che provocarono anche una inchiesta parlamentare, sollecitata dallo stesso Commissario generale Gallina. Dall'indagine emersero effettivamente diverse irregolarità amministrative ma nessun provvedimento venne preso a carico del De Michelis, anche per la decisa difesa che del commissario per l'emigrazione fu fatta dal Ministero degli esteri e dal presidente del Consiglio dell'emigrazione Luigi Bodio[148].

I rapporti tra De Michelis e Bodio erano tuttavia destinati a guastarsi progressivamente con gli anni. Nel periodo bellico i compiti del CGE furono molto ampliati. I servizi dell'emigrazione furono incaricati della mobilitazione all'estero, del rimpatrio dei connazionali, del rilascio di speciali *nulla osta* per i passaporti, di regolare l'emigrazione nei paesi europei secondo le direttive concordate bilateralmente dal governo italiano con quelli dei paesi alleati. A gestire questi nuovi ampi poteri del CGE, che furono prorogati anche nel dopoguerra, fu soprattutto il De Michelis, anche se solo nel 1919 venne formalmente nominato Commissario generale. Il De Michelis si destreggiò abilmente tra norme e leggi spesso contraddittorie e non si avvalse praticamente mai della collaborazione del Consiglio dell'emigrazione, che come la maggior parte degli organi consultivi aveva difficoltà a riunirsi nel periodo bellico[149]. Di qui lo scontro – che fu anche tra caratteri diversi[150] – con un emigrazionista vecchio stampo come Bodio il quale, non cogliendo pienamente le profonde trasformazioni nei rapporti tra gli Stati e nel mercato del lavoro scaturiti

147. Cfr. la lettera di G. De Michelis a Bodio da Ginevra, 4 settembre 1912, in BNB, *Carteggio Bodio*, *ad nomen*.

148. Sull'inchiesta parlamentare cfr. brevemente Ostuni, *Momenti*, cit., p. 107-112; la documentazione in MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 27; quella in ACS, PCM *1914*, f. 3/1/382; cfr. inoltre *Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione…*, in *AP Camera*, *Documenti disegni di legge e relazioni*, legislatura XXIV, sessione 1913-17, *stampato 227*.

149. Cfr. le lettere di De Michelis a Bodio da [Roma] del 17 gennaio 1917, e del 7 marzo 1920, e quella di Giovanni Gallina da Roma del 24 novembre 1916 in BNB, *Carteggio Bodio*, *ad nomen*. Il Consiglio superiore dell'emigrazione fu prorogato nel 1916 ma non si riunì nel periodo bellico; nel 1920 fu ricostituito, sempre sotto la presidenza di Bodio che tuttavia non fece in tempo a partecipare ai lavori.

150. Del «nostro reciproco cattivo carattere» parlava il De Michelis in una lettera a Bodio da [Roma] del 1° gennaio 1919, *ibid.*

dal conflitto, era ansioso di ritornare a una situazione di normalità e di assoluta libertà di emigrazione, abolendo i freni normativi, le bardature di guerra del CGE, il decisionismo e il protagonismo del Commissario generale[151].

## L'emigrazione alla Commissione per il dopoguerra

La Commissione per il dopoguerra fu istituita con decreto luogotenenziale del 21 marzo 1918, n. 361, con l'incarico di studiare e proporre i provvedimenti occorrenti al passaggio dallo stato di guerra a quello di pace. La Commissione si articolava in due sottocommissioni affidate a Vittorio Scialoja (questioni giuridiche e amministrative) e a Edoardo Pantano (questioni economiche e sociali), i due uomini politici che più si erano battuti per richiamare l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica sulla necessità di approntare un progetto complessivo per affrontare le trasformazioni economiche e sociali innescate dalla Grande guerra[152]. L'ispirazione politica della commissione risultava chiara dall'impostazione programmatica data da Pantano ai lavori della sua sottocommissione:

> La guerra – scriveva Pantano – non ha prodotto perturbamenti semplicemente provvisori nell'assetto economico e sociale, per modo che compito dello Stato sia ora quello di plasmare la società sul modello di quella ante-bellica: ma per la sua lunga durata, per gli spostamenti che ha provocato nei vari strati sociali, per le energie latenti che ha risvegliato... ha prodotto un tale sconvolgimento nella struttura intima del paese che il nuovo assetto che verrà ad instaurarsi... sarà profondamente diverso dal precedente. In conseguenza, l'azione dello Stato, intesa a secondarne lo sviluppo, dovrà essere non già di semplice adattamento o reinstaurazione di forme e istituti preesistenti, ma di ricostruzione vera e propria[153].

Ne discendeva che nel nuovo assetto del paese lo Stato si sarebbe dovuto far carico di compiti molto più vasti di quelli dell'epoca liberale, soprattutto

151. Scrivendo a Luigi Einaudi che approvava le sue concezioni di una rapida liberalizzazione dell'emigrazione, Bodio così commentava la situazione del CGE: «Pur troppo adesso nel Commissariato prevale una tendenza opposta. Lasciano spadroneggiare un tale che vuol fare da Provvidenza e presume di saperne più di tutti. Cadrà questo sistema; ma solo dopo che avrà costato uno sciupio enorme di denaro e di forze inutili nell'assestamento del lavoro e degli interessi» (Bodio a Einaudi, lettera del 26 gennaio 1919, pubblicata in M. Soresina, *Luigi Einaudi divulgatore economico e il suo pubblico: dal carteggio inedito con Luigi Bodio*, «Il Risorgimento», 1997, 3, p. 405).

152. Cfr. Commissione per il dopo guerra, *I problemi economici urgenti. Voti e proposte per il passaggio dallo Stato di guerra allo stato di pace. Relazione del deputato Edoardo Pantano*, Roma, Tipografia nazionale Bertero, 1919; Commissione reale per il dopo guerra, *Studi e proposte della prima sottocommissione presieduta dal sen. Vittorio Scialoja. Questioni giuridiche, amministrative e sociali: giugno 1918-giugno 1919*, Roma, Tipografia Artigianelli, 1920.

153. Commissione per il dopo guerra, *I problemi economici urgenti*, cit., p. 27.



in campo economico e sociale[154]. Questa impostazione dei due vicepresidenti sarebbe stata motivo di aspri contrasti con i più accesi liberisti nelle 27 sezioni di dibattito, che furono costituite per l'esame di problemi particolari in preparazione delle due relazioni finali.

Qui ci occuperemo solo della sezione dedicata all'emigrazione (la XXII), compresa nella sottocommissione di Pantano. La nomina di Bodio come presidente della sezione emigrazione appariva quasi come un atto dovuto al più prestigioso e longevo esperto di emigrazione del parlamento italiano. Spettò a Pantano contattare Bodio, nel giugno 1918, per prospettargli la nomina a presidente della ventiduesima sezione; in quella circostanza, accettando la nomina, Bodio metteva quasi le mani avanti sottolineando il suo dissenso dall'impostazione generale che si intendeva dare ai lavori con queste parole: «Lei conosce il mio modo di vedere circa i rapporti fra gli interessi sociali e i diritti di libertà individuale. So di essere d'accordo con alcuni dei futuri colleghi, coi quali già discussi il tema nel Consiglio della emigrazione. Ad ogni modo si fanno i congressi e le commissioni appunto per esaminare le opinioni diverse»[155].

In effetti, molti dei più rappresentativi membri della ventiduesima sezione condividevano le concezioni liberiste di Bodio in fatto di emigrazione o comunque facevano parte della cerchia dei suoi sodali; si trattava degli economisti Costantino Bresciani Turroni, Attilio Cabiati, Francesco Coletti, Marco Fanno, a quali si aggiungevano l'Aschieri, Mayor des Planches, il senatore Emanuele Greppi presidente dell'Opera Bonomelli, e anche Della Torre che rappresentava l'Umanitaria e lo stesso Cabrini[156].

154. Così anche V. Scialoja in Commissione reale per il dopo guerra, *Studi e proposte*, cit., p. 245.

155. Dalla minuta della lettera di Bodio a Pantano, datata da Roma, 24 giugno 1918 [in BNB, *Carteggio Bodio*, f. «E. Pantano»; in calce si legge l'appunto di Bodio: «modificato nella forma e spedito»). La nomina di Bodio fu formalizzata con decreto luogotenenziale del 30 giugno 1918.

156. Sui lavori della sezione emigrazione cfr. *I lavori della sezione emigrazione nella Commissione pel dopo guerra*, «Be», 1919, 1, p. 87–40; *I problemi dell'emigrazione negli studi della Commissione per il dopo-guerra*, *ibid.*, 1919, 6, p. 16-24. Gli altri membri della commissione erano i parlamentari D'Ajello, Di Donato, Ernesto Pietriboni e Napoleone Colajanni, il commissario generale dell'emigrazione De Michelis, il colonnello Monaco, i professori Eugenio Bonardelli, Corrado Gini, Giuseppe Jona, l'ingegner Gino Cassinis, Edmondo Rossoni e la signorina Scanni, oltre naturalmente al Pantano. Alcune importanti lettere indirizzate a Bodio (in BNB, *Carteggio Bodio*) illustrano i travagliati lavori della sezione emigrazione e i contrasti tra i membri; cfr. in particolare quelle di: Alessandro Aschieri da Roma del 17 novembre 1919; Attilio Cabiati da Roma del 7 dicembre 1918 e da Genova del 7 febbraio 1919 (quest'ultima qui pubblicata in *Appendice*); Francesco Coletti del 18 febbraio 1919, e quelle successive del 18 e 24 marzo, 9 aprile (ora in *Appendice*), 14 aprile, 27 maggio, 29 agosto; Emanuele Greppi da [Roma] del 7 luglio 1918 (già cit.), e da Milano del 16 luglio 1918; Marco Fanno del 18 maggio 1919 (in *Appendice*). Sul punto di vista dell'Umanitaria e le concordanze con la visione di Bodio cfr. il *Riassunto delle risposte fatte dalle sezioni e dai segretariati al questionario sul problema dell'emigrazione* trasmesso da Augusto Osimo a Bodio con lettera da Milano dell'8 gennaio 1919 (BNB, *Carteggio Bodio*, f. «A. Osimo»).

Il discorso inaugurale di Bodio era improntato alla speranza di un rapido ritorno al libero mercato di braccia e capitali[157]. I flussi emigratori sono inarrestabili – sosteneva Bodio – e incomprimibile è la ripresa possente del movimento migratorio della manodopera italiana verso l'estero nel dopoguerra, a causa soprattutto dell'eccedenza di braccia derivante dalla smobilitazione, della riduzione della produzione industriale, delle pressanti richieste di manodopera con buoni salari da parte di paesi alleati come il Belgio e la Francia, le cui infrastrutture sono state più duramente provate dal conflitto e richiedono una pronta ricostruzione. Il compito degli organi governativi, dei municipi e delle associazioni private può essere al massimo quello di indirizzare questa emigrazione verso i paesi amici; inoltre, resta ancora utile la vigilanza sugli agenti d'emigrazione che vanno in giro a fare incetta di emigranti da arruolare e far partire senza garanzie su salari e condizioni di lavoro.

> Ma quando abbiate disciplinata l'emigrazione per masse – continuava Bodio –, l'individuo singolo che voglia far a meno della vostra assistenza patronale, lasciate che si governi a suo modo quando avrete diffidato l'emigrante che non potrà contare sopra una speciale protezione legale ove si allontani dalle vostre esortazioni, lasciate che ognuno sia artefice della propria fortuna... Non pretendete di conoscere meglio di lui ciò che gli può essere più utile»[158].

Il richiamo di Bodio al ristabilimento del libero mercato toccava poi, per rapidi cenni, anche la politica industriale e a quella dei prezzi, e il discorso inaugurale dell'anziano economista si concludeva con una professione di fede liberale di grande effetto: «Confidiamo nell'iniziativa individuale e nell'associazione privata molto più che nell'ingerenza governativa, la cui amministrazione è costosa e ingombrante; fabbrica di impiegati irresponsabili. Si è fatta la guerra per liberare l'Europa dal militarismo prussiano; badiamo di non essere soffocati nelle spire del *funzionarismo*»[159].

In seno alla sezione si manifestarono però anche concezioni restrizioniste in materia di emigrazione. Si trattava di posizioni meno salde e articolate di quelle liberiste, ma comunque ben rappresentate; in quella direzione inclinavano infatti lo stesso Pantano[160], a cui si aggiungevano il Commissario gene-

157. L. Bodio, *Dei problemi del dopo guerra relativi all'emigrazione. Discorso del presidente della sezione XXII, nella seduta inaugurale del 4 agosto 1918*, «Giornale degli economisti e Rivista di statistica», 1918, 4, p. 153-165.

158. *Ibid.*, p. 159.

159. *Ibid*, p. 165. Il discorso fu molto lodato da Luigi Einaudi con una sua lettera a Bodio da Torino del 23 gennaio 1919 (cfr. Soresina, *Luigi Einaudi divulgatore economico*, cit., p. 405-406).

160. La posizione di Pantano emergeva nella relazione finale della Commissione per lo studio del regime economico-doganale; cfr. Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro, *Atti della Commissione reale per lo studio del regime economico-doganale e dei trattati di commercio*, vol. 30, [E. Pantano], *Relazione generale*, Roma, Stabilimento poligrafico Amministrazione della guerra, 1920, p. 212-225).



rale dell'emigrazione De Michelis e l'economista Corrado Gini. Per quanto ne sappiamo, Pantano, che era impegnato anche in altre sezioni della sua sottocommissione, si limitò a far approvare un ordine del giorno che faceva voti per una più incisiva azione di governo per il coordinamento delle iniziative volte a trovare lavoro in patria agli smobilitati[161]; più drasticamente Gini intendeva frenare l'esodo di manodopera mantenendo in vigore le restrizioni alla concessione dei passaporti introdotte durante il conflitto[162]. La divergenza di opinioni assunse presto la dimensione di un contrasto personale tra i vari commissari. Dopo la seduta inaugurale dell'agosto 1918 e una riunione preparatoria che si tenne nel dicembre successivo, i gruppi di studio continuarono fino al giugno 1919 i loro lavori, ma Pantano impedì ai membri della sezione di riunirsi nuovamente in seduta plenaria per formalizzare con l'approvazione di una relazione finale i voti e le proposte che erano emersi tra i contrasti. I verbali delle riunioni e una bozza di relazione generale furono faticosamente concordati da Bodio e Francesco Coletti con gli altri commissari tramite contatti privati e solo alla fine del 1919.

## Le missioni all'estero di Bodio

Oltre che nei servizi dell'emigrazione, la collaborazione di Bodio con la Consulta si concretizzò anche in due missioni «diplomatiche» all'estero: una in Francia come inviato straordinario di Crispi e più tardi in Grecia come plenipotenziario italiano nella Commissione di controllo internazionale sulle finanze elleniche.

Dobbiamo tornare indietro di qualche anno, tra il 1896 e il 1898, in una fase di decadimento della Dcs e quindi, per Bodio, di ricerca di nuove prospettive e sbocchi di carriera. Nel 1896 Crispi decise di valersi delle relazioni a livello internazionale di Bodio per un tentativo di abboccamento con la Francia, al fine di sondare le possibilità di ristabilire normali relazioni commerciali tra i due paesi.

Alla metà degli anni Novanta le tensioni tra Italia e Francia, cominciate nel 1887 con il mancato rinnovo del trattato commerciale, si erano ulteriormente

161. Cfr. *I lavori della sezione emigrazione*, cit., p. 42. La posizione di De Michelis, più sfumata in seno alla sezione emigrazione della Commissione per il dopoguerra, si espresse in direzione più scopertamente vincolista nel corso del convegno indetto dall'Istituto coloniale italiano nel gennaio 1919, cfr. la sua relazione, letta nella seduta del 16 gennaio, in Istituto coloniale italiano, Sezione studi e propaganda, *Atti del convegno nazionale coloniale per il dopoguerra delle colonie. Roma 15-21 gennaio 1919. Relazioni, commicazioni e resoconti delle sedute*, Roma, Tipografia dell'Unione editrice, 1920, p. 545-553. In quella occasione solo Stefano Jacini si oppose, nella discussione, alle posizioni di De Michelis favorevole a un più stretto controllo dell'emigrazione da parte del Cgl (cfr. p. 553-559); Bodio non partecipò al convegno.

162. *I problemi dell'emigrazione negli studi della Commissione per il dopo-guerra*, cit., *passim*; per la posizione di Gini cfr. anche le sue lettere da Roma a Bodio del 10 agosto 1919 (riprodotta in *Appendice*) e del 4 ottobre 1919 (in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

aggravate. Nell'agosto 1895 i francesi, nella loro veste di protettori della Tunisia, avevano denunciato anche il trattato di commercio italo-tunisino che aveva garantito importanti privilegi agli italiani nella colonia francese. Una nuova questione si aggiungeva dunque al contenzioso commerciale franco-italiano, il cui elemento portante rimaneva lo schieramento dei due paesi su due fronti militari opposti; l'Italia era legata dalla Triplice alla Germania, il più temuto avversario di Parigi in Europa, mentre la Francia rispondeva per il momento con un'intesa militare con la Russia in funzione antitedesca, mentre cercava di raffreddare il suo contenzioso con la Gran Bretagna sullo scacchiere coloniale africano. Alla «scramble for Africa» partecipava con decisione anche l'Italia crispina e inoltre, nella parte meridionale e sudorientale del continente nero, Germania e Gran Bretagna erano impegnate, tra il 1895 e 1896, nella fase più acuta dei loro contrasti coloniali. Come narra Crispi nelle sue memorie, furono proprio le pressioni dell'alleato tedesco a spingerlo a tentare un disgelo dei rapporti bilaterali tra Francia e Italia[163]. La speranza di Berlino era forse quella di evitare un avvicinamento franco-britannico in Africa; Crispi – caso mai – avrebbe dovuto avere timori opposti, almeno relativamente alle questioni coloniali, poiché sullo scacchiere coloniale era stata soprattutto Londra ad appoggiare l'espansione italiana, fatto sta che lo statista italiano decise di seguire il consiglio dell'alleato e inviò una missione segreta a Parigi. A determinare la scelta dell'inviato straordinario fu la circostanza della nomina a primo ministro di Francia del radicale Léon Bourgeois, nel novembre 1895; Bourgeois era un buon amico di Luigi Bodio che lo aveva anche presentato a Crispi in occasione di una visita del francese in Italia[164].

Nel gennaio 1896 Bodio fu quindi inviato per otto giorni a Parigi con il pretesto di raccogliere informazioni sul funzionamento degli archivi di Stato francesi ma con l'incarico di incontrarsi con Bourgeois per sondare la possibilità di normalizzazione dei rapporti commerciali. Il tentativo, tuttavia, per il momento fallì. Secondo il racconto di Crispi, Bourgeois comunicò infatti a Bodio, in modo brusco, l'indisponibilità a trattare finché l'Italia avesse fatto parte della Triplice. A distanza di oltre un quindicennio, Bodio si rifiutò di rilevare ulteriori particolari al Palamenghi che stava curando i diari di Francesco Crispi per la pubblicazione: in particolare Bodio si preoccupò di evitare

163. Cfr. *Francesco Crispi: questioni internazionali. Diario e documenti*, ordinati da T. Palamenghi-Crispi, Milano, Treves, 1913, p. 282-284; e anche F. Crispi, *L'accordo franco-italiano*, «Rivista d'Italia», 15 febbraio 1899, p. 197-208 (dove però Crispi scrive erroneamente di Giovanbattista Bourgeois in luogo di León).

164. Relativamente alla visita dell'autunno 1894 di Léon Bourgeois in Italia, in cui Bodio lo accompagnò come cicerone, cfr. la lettera di Bourgeois a Bodio, da Parigi, del 28 ottobre 1894, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*. In occasione di quella sua prima visita (altre ne seguiranno negli anni successivi) il deputato radicale aveva moltiplicato i segnali di disponibilità sua e del suo schieramento politico alla ripresa di rapporti commerciali normali tra Francia e Italia; questa posizione è confermata anche dalla ricostruzione dei rapporti bilaterali tra i due paesi fatta dal console francese a Roma Albert Billot nel suo *La France et l'Italie. Histoire des années troubles 1881-1899*, Paris, Plon-Nourrit & C., 1905, vol. 2, p. 160-173).



che si facesse il suo nome, e fu accontentato[165]. Con tutta probabilità il racconto di Crispi sulla sostanza della posizione di Bourgeois rispondeva a verità: la Francia, infatti, aspettava una crisi evidente nei rapporti tra l'Italia e la Triplice per riprendere le trattative, crisi che si sarebbe aperta da lì a poco dopo la sconfitta di Adua. Crispi fallì dunque il suo tentativo di dare un «colpo di timone» alla politica estera italiana e l'onore della svolta sarebbe toccato ai suoi successori alla guida del governo e della Consulta, Antonio di Rudinì e Emilio Visconti Venosta. Altra questione è valutare quanto Crispi abbia preso seriamente l'iniziativa dei contatti tra Bodio e Bourgeois. Bodio, infatti, poteva essere l'uomo adatto per la negoziazione di questioni commerciali, ma lo scoglio da superare era eminentemente politico e il direttore generale della statistica non era la persona adatta per affrontare questi complessi problemi con il prestigio e l'autorità di Luigi Luzzatti, che a partire da pochi mesi più tardi avrebbe preso in mano e condotto a buon termine le trattative con la Francia[166]. È dunque molto probabile che sulla missione Bodio lo stesso Crispi non facesse molto affidamento e non è neppure da escludere che l'idea fosse stata suggerita proprio da Bodio.

Caduto Crispi, la collaborazione di Bodio continuò a essere considerata una utile risorsa per il MAE anche durante la gestione di Visconti Venosta e del segretario generale Giacomo Malvano.

Una nuova occasione per una missione estera di Bodio per conto della Consulta si presentò nel 1897 quando, in occasione della crisi di Creta e della conseguente guerra greco-turca, l'Italia partecipò al concerto delle potenze che pose fine al conflitto e garantì l'applicazione degli accordi di pace. La crisi orientale fu anche l'occasione per le potenze europee di porre sotto controllo internazionale le fragili finanze della Grecia; sino dal 1893, infatti, il debole e male amministrato regno balcanico era arrivato alla bancarotta e aveva consolidato il suo cospicuo debito estero[167]. Ancora prima dell'esplo-

165. Cfr. le lettere di Tommaso Palamenghi a Bodio da Roma, del 21 e 26 novembre 1912, pubblicate in *Appendice*. Bodio rispose al Palamenghi che per quanto lo riguardava la missione era da intendersi «coperta dal segreto di Stato, e che il divulgarla sarebbe stato «un atto pregiudizievole nei nostri rapporti internazionali» (da una tormentata minuta di lettera a Palamenghi del 22 novembre 1912, in BNB, *Carteggio Bodio*, f. «T. Palamenghi-Crispi»; cfr. anche la minuta della lettera del 9 dicembre, *ibid.*).

166. Sulle negoziazioni di Luigi Luzzatti che portarono alla nuova stipula di un accordo italo-tunisino (del settembre 1896) e al definitivo ripristino dei rapporti commerciali normali tra Francia e Italia (accordo del 1899), cfr. E. Serra, *La questione tunisina da Crispi a Rudinì ed il «colpo di timone» alla politica estera dell'Italia*, Milano, Giuffrè, 1967; E. Decleva, *Da Adua a Sarajevo. La politica estera italiana e la Francia 1896-1914*, Bari, Laterza, 1971, p. 81-105; L. Luzzatti, *Memorie autobiografiche e carteggi*, 2, *Memorie tratte dal carteggio e da altri documenti (1876-1900)*, Bologna, Zanichelli, 1935, p. 522-540 *passim*; Billot, *France et Italie*, cit., p. 332-460.

167. L'indebitamento della Grecia moderna sul mercato internazionale era cominciato negli anni dell'indipendenza e si era straordinariamente incrementato tra il 1881 e il 1890, grazie alle garanzie concesse dalle potenze occidentali alla politica di modernizzazione economica della Grecia perseguita del primo ministro Charilaos Trikùpis. Gli interessi richiesti ad un paese

sione del conflitto greco-turco, nell'aprile 1896, i principali paesi creditori, cioè Inghilterra, Germania e Francia, si erano accordati per imporre la loro tutela sul sistema fiscale greco e nei preliminari di pace imposti ai contendenti dalle potenze venne inserita anche la questione del controllo internazionale sulle finanze elleniche[168]. La Grecia, molto provata dalla guerra, oppose una debole resistenza al progetto di controllo internazionale che ledeva la sua sovranità ma alla fine, pressata dai debiti pregressi, dalle onerose riparazioni di guerra da corrispondere alla Turchia e soprattutto dalla necessità di reperire nuovi crediti per la ricostruzione, finì per accettare.

Nell'ottobre 1897 la Commissione internazionale di controllo sulle finanze greche si riunì per la prima volta ad Atene, per prendere conoscenza dello stato economico e finanziario del paese e stendere le norme secondo le quali esercitare l'attività di controllo che poi sarebbero state recepite come legge dal Parlamento ellenico. L'Italia inviò come delegato Luigi Bodio che era ben conosciuto e apprezzato nei circoli intellettuali e finanziari greci e venne accolto con simpatia e calore[169]. La scelta italiana di delegare Bodio, un economista, appariva in sintonia con gli intendimenti di Inghilterra e Francia che avevano inviato esperti in materie economiche e finanziarie, e mirava ad avviare un lavoro proficuo di ricostruzione dell'economia della Grecia. Diversamente Austria e Russia erano meno interessate alla questione e inviarono con notevole ritardo delegati di basso profilo; la Germania, infine, interpretava in senso punitivo il controllo internazionale e compito del suo delegato era soprattutto quello di imporre le più dure condizioni alla Grecia anche per favorire la Turchia, dove Berlino aveva importanti interessi economici e strategici[170].

considerato poco affidabile erano però molto alti, mentre il corso della rendita oscillava tra il 25 e il 30% sotto la pari; la Grecia era dunque costretta a destinare quasi la metà delle sue entrate annuali per pagare gli interessi. Nel 1893 i pagamenti degli interessi sul prestito con l'estero furono ridotti del 70% ma in pratica vennero completamente sospesi. Cfr. J. Levandis, *The greek foreign debt and the gread powers 1821-1889*, New York, Columbia University Press, 1944.

168. Sulla guerra greco-turca e le sue conseguenze e sul grave stato delle finanze elleniche cfr. M. Lhéritier, E. Driault, *Histoire diplomatique de la Grèce de 1821 a nos jours*, vol. 4, [M. Lhéritier], *Suite du régne de George 1er jusqu'à la revolution turque 1878-1908*, Paris, Puf, 1926, p. 405-438; N. Svoronos, *Histoire de la Grèce moderne*, Paris, Puf, 1964, p. 75 e seguenti. Sulla questione poco approfondita della Commissione internazionale di controllo delle finanze greche si è fatto riferimento soprattutto a N. Politis, *Le contrôle international sur les finances helléniques et ses premiers résultats (1898-1901)*, Paris, A. Pedone, 1902 e ai documenti in MAE, *Serie P*, b. 635-638.

169. Lo attestano numerose informative diplomatiche da Atene al MAE, in MAE, *Serie P*, b. 635.

170. Gli altri delegati erano: Charles Testa, dragomanno dell'ambasciata tedesca a Costantinopoli; Alexis de Suzzara, nato in Italia ma cittadino austriaco e consigliere aulico a Vienna; Etienne Dubois de l'Estang, al servizio dell'Ispettorato delle finanze di Parigi; Edward Fitz Gerard Law, segretario per le questioni economiche dell'ambasciata inglese ad Atene; Alexis Smirnov, segretario di legazione della Russia ad Atene.



La griglia di base dei cespiti da sottoporre al controllo internazionale era già stato individuato dai preliminari di pace del settembre 1897[171], il difficile compito della Commissione era quello di articolare le forme giuridiche del controllo e di graduare il prelievo per il pagamento dei danni di guerra e degli interessi sui debiti pubblici; ma su queste materie non mancarono tensioni tra i delegati. Una prima difficoltà nasceva dalla necessità di esaminare con cura la reale situazione finanziaria del paese, il che era reso arduo dalla confusione dei conti pubblici e dalla mancanza di dati di statistica finanziaria. A questa intenzione pragmatica si opponeva poi il delegato tedesco Testa, fautore di una applicazione letterale, o addirittura di un aggravamento dei protocolli preliminari decisi dalle potenze, esercitando un esproprio pressoché totale delle principali entrate fiscali elleniche a favore dei creditori, fino al pagamento integrale del debito. L'opposizione a questa interpretazione punitiva del controllo internazionale accomunò Francia, Inghilterra e Italia, ma fu soprattutto Bodio ad esporsi in prima persona nelle discussioni e a sostenere con energia le ragioni di un preliminare esame approfondito della situazione economica e finanziaria della Grecia. Quando le ragioni dell'economia confliggevano con la prudenza diplomatica, Bodio inclinava decisamente per le prime e talvolta la sua perorazione andava probabilmente sopra le righe, al punto di scatenare la protesta diplomatica tedesca e costringere il ministro Visconti Venosta a qualche rimbrotto e invito alla moderazione al delegato italiano[172].

In un lungo rapporto confidenziale al Ministero degli esteri, così Bodio riassumeva lo stato della discussione preliminare della Commissione e i termini della contesa con il delegato tedesco:

Ricordo di aver scritto a V.E., forse nelle prime delle mie lettere, che le domande della Germania *non erano immoderate*; e mantengo quel giudizio, perché la domanda avrebbe potuto essere anche di avere *il 100* per cento sugli antichi debiti: ma nessuno pensava che il contegno del tedesco fosse così rigido, da non voler abbandonare nulla sulla domanda. Allora sarebbe stato inutile riunirci a discussione. D'altronde non si tratta solo di vedere che cosa domandano gli antichi creditori ma anche di giudicare che cosa può pagare il debitore.
Ora la situazione è questa. Dopo studi fatti durante due mesi del bilancio in tutti i suoi capitoli, delle entrate e delle spese, dopo avere esaminato i servizi della finanza... dopo avere proposte ridotte tutte le spese al minimo indispensabile, non per vivere ma per vegetare... si arriva a questo, che la Grecia potrebbe destinare al servizio dei debiti contratti o da contrarre 31 milioni di dracme all'anno.

171. Si trattava dei generi di monopolio (sale, tabacchi, petrolio, smeriglio, fiammiferi ecc.), dei diritti di bollo e dei diritti di importazione presso la dogana del Pireo e sussidiariamente delle altre principali dogane del paese. In seguito venne stabilito che ai sottoscrittori del debito estero spettasse anche una quota (più tardi fissata nel 60%) dei risparmi conseguenti la rivalutazione della dracma rispetto all'oro; il restante 40% servì a finanziare la graduale abolizione del corso forzoso, sempre sotto il controllo internazionale.

172. Cfr. le minute dei telegrammi di Visconti Venosta a Bodio, da Roma, 23 dicembre 1897, in MAE, *Serie P*., b. 635.

Al corso di 165 della carta per 100 di oro, supposto di trovare il denaro per il nuovo prestito di 160 milioni in oro al 5 per cento (ipotesi poco verosimile) occorrono per pagare gli interessi dei debiti antichi e nuovi, colle annualità di ammortamento, 36 milioni di dracme...
E notiamo ancora che abbiamo cancellate tutte le spese che abbiamo stimate non strettamente indispensabili. Abbiamo cancellato ogni *spesa per molti lavori pubblici* in un paese dove tutto è da fare...
Diceva il sig. Testa nella Commissione: se i greci non sanno come pagare, si stringano la pancia, mangino meno, ma paghino. Però è anche vero che se un popolo è ridotto alle estremità, soprattutto se l'amministrazione si dissolve, se non ha le forze per rinovellarsi e migliorarsi, il paese cade nell'anarchia e vengono le rivoluzioni...
Il sig. Testa... cade nell'assurdo... Egli dice, quando gli si parla dei nuovi carichi derivanti dalla guerra: «A me non importa nulla della guerra». Ma il fatto è che al seguito della guerra il paese è obbligato a trovare altri 160 milioni in oro per l'indennizzo alla Turchia e per... i deficit degli anni prossimi; e che la Tessaglia è rovinata per molto tempo (si sa che i turchi distruggono le case e tagliano gli alberi da frutto per i loro bivacchi).
D'altra pare, i creditori antichi che si trovano di fronte a un debitore più povero di prima, il quale deve accattar denaro per vivere, devono essere contenti di avere una garanzia assoluta, quale sarà il controllo internazionale che si istituisce[173].

L'orientamento di Bodio, lungamente meditato in un fitto scambio di corrispondenza con Maffeo Pantaleoni[174], era quello di accogliere la proposta del delegato francese Dubois de l'Estang, che si articolava sostanzialmente su due punti: 1) divisione a metà, tra il governo greco e i creditori, delle economie rese possibili dalla rivalutazione della dracma; 2) concessione di un nuovo prestito alla Grecia su garanzia delle potenze; fermo restante il conferimento ai creditori dei cespiti fiscali direttamente sottoposti al controllo internazionale. Il ministero degli esteri italiano, però, era soprattutto interessato al valore diplomatico del concerto delle potenze; Visconti Venosta si era infatti dimostrato molto attento a evitare screzi tra la delegazione italiana e quella tedesca ma declinò subito l'invito di Bodio a un intervento concreto per aiutare le finanze elleniche partecipando alla garanzia internazionale per un nuovo prestito, e sulla stessa linea rispose alle richieste di Bodio anche il presidente del Consiglio di Rudinì[175]. Così, nel maggio 1898, solo Inghilterra,

173. Bodio a Visconti Venosta, lettera confidenziale da Atene del 16 dicembre 1897, in MAE, *Serie P*, b. 635.

174. Cfr. le numerose lettere inviate da Ginevra nel novembre-dicembre 1897 da Maffeo Pantaleoni a Bodio in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Lo scambio di missive con Pantaleoni servì a Bodio soprattutto per focalizzare gli effetti del corso forzoso sul valore della dracma e sul complesso dell'economia greca; a proposito cfr. il rapporto di Bodio (*Note sur le cours forcé et l'agio*) pubblicato in *L'Italia e il sistema finanziario internazionale, 1861-1914*, (*Collana storica della Banca d'Italia, Documenti*, vol. 1), a cura di M. De Cecco, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 852-863.

175. La richiesta di Bodio per una partecipazione italiana al *trust* di garanti del nuovo prestito alla Grecia ricorre in vari rapporti, cfr. ad esempio la lettera del 27 dicembre 1897 da Atene, pubblicata in MAE, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, *I documenti diplomatici italiani. Terza serie: 1896-1907*, vol. 2, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958, p. 241. Cfr. anche la risposta di Visconti Venosta a Bodio, da Roma, 30 novembre 1897 (riprodotta in *Appendice*), e quella del marchese di Rudinì da [Roma] in data 3 [gennaio] 1898, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Giuseppe Avarna, plenipotenziario italiano ad Atene, era invece d'accordo con le proposte di Bodio (cfr. lettera di Avarna a Bodio da Atene, 5 aprile 1898, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).



Francia e Russia si fecero garanti dell'emissione di un nuovo prestito di 150 milioni di franchi alla Grecia, a un interesse del 2,5%[176].

Un'altra questione delicata e importante che impegnò la Commissione fu quella di studiare le forme in cui esercitare il controllo finanziario, ledendo il meno possibile la sovranità e l'orgoglio nazionale greco. La formula innovativa che fu scelta fu quella di creare una Regìa per azioni, nella quale vennero concentrati i monopoli del sale, dei tabacchi, dei fiammiferi, delle carte da gioco, del petrolio e dello smeriglio di Naxos. I proventi della società erano controllati dalla Commissione internazionale, che destinava la maggior parte degli utili netti al pagamento dei debiti esteri. In tal modo il controllo della Commissione non si esercitava direttamente su organi dello Stato greco ma su una società di capitali; le possibilità di ingerenza internazionale erano comunque molto vaste, poiché alla Commissione spettava anche il compito di concordare con il governo greco eventuali modifiche del sistema fiscale e addirittura la mobilità del personale nei servizi finanziari dello Stato[177].

In una rapida successione di riunioni ad Atene e a Parigi, le diversità di vedute tra i delegati vennero composte e la Commissione completò i suoi lavori preliminari in un tempo straordinariamente breve, consegnando nel gennaio 1898 al governo greco un progetto di legge sul controllo internazionale delle finanze dello Stato, che il parlamento approvò nel marzo successivo. Mentre la Commissione entrava nella pienezza dei suoi poteri di controllo, Bodio chiese di tornare a Roma dove intendeva affrontare una svolta decisiva nella sua carriera con l'abbandono della Direzione di statistica[178].

176. L'utilizzo del nuovo prestito, e di altri che vennero negli anni seguenti, per il ripianamento del deficit pubblico e lo sviluppo di infrastrutture, fu gestito dalla Commissione internazionale (cfr. documentazione in MAE, *Serie P*, b. 637).

177. Sulla gestione del personale dei servizi finanziari e fiscali non mancarono naturalmente i conflitti tra gli organi dello Stato e la Commissione internazionale, come ampiamente documentato in MAE, *Serie P*, b. 637-638).

178. Nel maggio 1898 la Commissione si costituì ufficialmente ad Atene; al posto di Bodio – per la cui assenza fu addotta una «diplomatica» malattia – fu nominato provvisoriamente Aldo Nobili e quindi definitivamente Eduardo Bonelli, console italiano al Pireo (nomina del 5 maggio 1898, cfr. MAE, *Serie P*, b. 635). L'operato della Commissione fu giudicato molto positivamente nei primi commenti coevi; cfr. Politis (*Le contrôle international*, cit., p. 37-38): «Non seulement la Grèce n'a pas souffert du fonctionnement du contrôle international, mais elle en a tiré très grand profit».

## Una digressione su lealtà politica e sentimento nazionale

A un funzionario non si addice la fedeltà di schieramento politico, tutt'altro. La coerenza politica nel corso di quasi quarant'anni di carriera nei gangli amministrativi del paese avrebbe provocato, fatalmente, tanti piccoli e grandi conflitti. La lealtà, naturalmente, è un'altra cosa, la si declina soprattutto nei riguardi degli uomini e dei miti. Bodio fu leale collaboratore di Correnti, di Ferrara, di Depretis, di Crispi, del di Rudinì, fu vicino a Lampertico, Luzzatti e a Sonnino (molto meno a Giolitti), leale «dipendente» di 38 Gabinetti, quattro ministri degli esteri e quindici dell'agricoltura e del commercio. Fu leale collaboratore delle loro infedeltà politiche e del loro trasformismo, coerente ma avveduto collaboratore della loro incoerenza.

Abbandonando i giochi di parole: Bodio fu leale interprete del ruolo di funzionario al servizio della nazione. Per questo motivo la sua carriera fu lunga, per questo stesso motivo Bodio non entrò mai in politica. La politica non lo interessava – disse in piena epoca crispina ai suoi amici anticrispini esponenti del cosiddetto «Stato di Milano»[179] –, nel senso che metteva in dubbio la stessa legittimità morale delle divisioni partitiche. Si trattava di una posizione che traeva la sua forza e la sua coerenza dagli ideali degli uomini del Risorgimento, a cui la formazione intellettuale di Bodio era legata. La preminenza dell'elemento *nazionale* su quello politico è dunque la costante del comportamento etico del Bodio funzionario. Si tratta poi di una scelta di condotta che caratterizza non solo la vita di un singolo uomo, ma che più in generale illustra un percorso etico di lunga durata, che dagli ideali del Risorgimento – o del mito risorgimentale – penetra largamente nell'opinione pubblica dotta dell'Italia liberale.

Il sentimento nazionale, per un liberale/liberista cosmopolita per cultura e contatti personali, attendo alle trasformazioni sociali ed economiche, è un imperativo che si arricchisce di nuovi aspetti nel corso degli anni ma non perde mai la sua essenza di fondamento costitutivo dello Stato e della società. A questo imperativo Bodio era fedele quando con lealtà, talvolta con perplessità e magari anche con stizza, si metteva a disposizione dei tentennamenti di «quel vecchio Saturno» di Depretis, o semplicemente era costretto a tacere i suoi dissensi dinanzi al Crispi[180]. Già, i dissensi: quando era il caso anche Bodio esprimeva la sua opinione, più spesso in privato che in pubblico. Nell'ambito della politica estera, ad esempio, egli non era affatto contrario a un maggiore protagonismo dell'Italia sullo scacchiere internazionale, ma con

179. Cfr. la risposta a una lettera di Bodio (non reperita) di Giuseppe Colombo, datata da Milano 27 aprile 1990 (BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*); cfr. anche le lettere di Pietro Carmine (*ibid., ad nomen*).

180. La definizione di Depretis è contenuta in una lettera di Dossi a Bodio, da Roma, 25 giugno 1885 (pubblicata in *Appendice*); relativamente alla ritrosia di Bodio nei riguardi di Crispi si rimanda alla già citata lettera di Pareto a Maffeo Pantaleoni del 17 febbraio 1891 (cfr. *supra* capitolo 2).



attenzione alle risorse disponibili e agli obiettivi possibili, che a suo parere escludevano una politica di potenza militare. Il colonialismo territoriale, in particolare, non lo tentava, mentre guardava con favore, con forte – e cinico – pragmatismo lombardo, alle iniziative di espansione commerciale, come quelle della Rubattino in Tunisia e nel Corno d'Africa o quelle di Manfredo Camperio e Luigi Canzi e la loro Società di esplorazione commerciale in Eritrea, nel Sudan e in Libia[181]. Mille indizi nella corrispondenza privata fanno trasparire le perplessità di Bodio per gli alti costi dell'impresa eritrea e per il mantenimento della colonia[182]; eppure, riunito nei locali della Consulta con Pisani Dossi anche Bodio forniva il suo *expertise* per mettere a punto la cartografia eritrea e studiava per Crispi il nome della nuova colonia[183]. In una corrispondenza privata, Bodio aveva definito l'occupazione della Libia, «legalmente parlando, un atto di rapina»[184], ne temeva soprattutto le conseguenze per le pacifiche relazioni internazionali dell'Italia, ma anche su questo argomento lo spirito nazionale prevalse e Bodio partecipò all'unanimismo con cui il Senato approvò l'aggressione alla Turchia[185].

Un aspetto costante delle preoccupazioni «nazionali» di Bodio era il timore che si parlasse male dell'Italia all'estero. Bodio era infatti pronto a prendere la penna per rimproverare, tra gli altri, il mazziniano Antonio Gallenga[186], e l'amico Vilfredo Pareto. Molte delle critiche espresse sulla stampa estera da questi intellettuali erano per Bodio condivisibili nella sostanza, ma difficilmente egli avrebbe sottoscritto la risposta di Maffeo Pantaleoni al suo timore che il buon nome dell'Italia venisse infangato: «In una lettera ti lagnavi che il Pareto scrivesse contro l'Italia all'estero. L'Italia e il suo governo sono due cose distinte. Contro i governi d'Italia hanno scritto all'estero tanti dei nostri sommi. E puossi scrivere la verità tutta, come la si sente, in Italia stessa? E ti darebbero ascolto, se la si potesse scrivere?[187]».

181. Cfr. M. Sorcsina, *Le società di esplorazioni commerciali e l'Africa*, in corso di stampa negli atti del convegno *Manfredo Camperio tra politica, esplorazioni e commercio*, Villasanta di Monza, 23 marzo 2000 (Milano, Angeli).

182. Lo si evince – tra l'altro – dal tono delle risposte alle considerazioni di Bodio nelle lettere di Mayor des Planches da Roma del 16 marzo 1896, di Cesare Romano da Napoli, dell'8 febbraio 1910, di E. Baccari da Guimbo (Somalia) del 7 ottobre 1910; materiali in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

183. Cfr. le lettere di Bodio a Crispi del 28 e 31 ottobre 1889 da Roma, in ACS, *Crispi Roma*, b. 4, f. 96; cfr. inoltre la lettera di Pisani Dossi a Bodio del 1° dicembre 1902 da Dosso Pisani (pubblicata in *Appendice*).

184. Lo ricorda Alessandro Oldrini nella sua lettera a Bodio da New York del 27 aprile 1912; cfr. anche la lettera di Riccardo Dalla Volta del 20 aprile 1913 (il tutto in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

185. Cfr. lettera di Emilio Visconti Venosta a Bodio da Roma, del 25 febbraio 1912 (BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

186. Cfr. la lettera di Antonio Gallenga a Bodio (da Llandogo Chepstow, 10 giugno, 1886) pubblicata in *Appendice*.

187. Lettera di M. Pantaleoni a Bodio, da Ginevra, del 2 gennaio 1899, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

Per Bodio nazione e governo non erano forse *la stessa cosa*, ma *una cosa sola* sì: due aspetti inscindibili di un'identità da salvaguardare.

Un'altra grande questione in cui era in gioco il sentimento nazionale era la prima guerra mondiale. Allo scoppio del conflitto la posizione di Bodio era decisamente neutralista, considerava la guerra una opzione scellerata a cui sperava che l'Italia non venisse mai costretta a partecipare. Questa opinione era ben espressa in una bella lettera a Luigi Luzzatti del settembre 1914:

Prima d'ora scrissi a diversi nostri comuni amici in Germania esponendo l'opinione dominante in Italia circa le responsabilità dei governi che provocarono e decisero la guerra; ma ora, davanti alla distruzione immane sistematica, dico: non curo neppure di sapere chi abbia dato la prima mossa; sono tutti scellerati quelli che si impegnano o si associano alla guerra generale che è obbrobrio della generazione presente...
La guerra doveva essere evitata se vi fosse stato senno e moderazione nei governanti, da tutte le parti.
Del resto purtroppo continueranno gli strascichi di odii e i semi di nuove guerre e distruzioni, se non si verrà ad una liquidazione con giustizia, delle ragioni delle nazionalità. Anche la Russia che è una minaccia per l'Europa centrale e meridionale (e per cui sarebbe stato il più forte baluardo la Germania) non si può pretendere di tenerla confinata e bloccata senza un porto d'uscita, tranne sul Baltico e a Arcangelo. L'Inghilterra poi dimostra la più bassa invidia, poiché essa non era minacciata dalla Germania. Solamente questa cresceva di prosperità ed acquistava via via mercati già serviti dall'Inghilterra; ma li acquistava per virtù di *concorrenza*, senza impiego della violenza.
Io sono del parere che se non potemmo andare a combattere coll'Austria e per l'Austria (perché il popolo si ribellerebbe) non possiamo neppure fare il voltafaccia. Diverremmo spregevoli agli stessi occhi nostri e non troveremmo più fiducia con nessuno.
Restiamo dunque nella neutralità e non andiamo a pescare nell'avventura.
Ho la massima fiducia nel nostro governo[188].

Con l'entrata in guerra dell'Italia, Bodio assunse naturalmente in Senato una posizione consona alla concordia nazionale necessaria: in privato, però, si doleva soprattutto per la distruzione di quella sorta di repubblica delle scienze di cui anch'egli faceva parte e che i rancori innescati dalla guerra avrebbero

188. L. Bodio a Luigi Luzzatti, da Induno Olona, 26 settembre 1914, in IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b.6. Tra i confidenti sull'argomento anche Pareto (cfr. le lettere in *Appendice*), Otto Joel (cfr. la lettera di Bodio a Joel, da Roma, 14 ottobre 1914, in COMIT, *Carte Joel*, b. 6, f. 18.), e Mayor des Planches. Scriveva ad esempio Mayor a Bodio da Moncalieri, il 20 agosto 1914 (BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*): «Convengo in tutto ciò che scrivi. Siamo già al punto di dovere augurare la disfatta dei nostri alleati di ieri, di oggi, che non ci perdoneranno la nostra "defezione"... Necessità non ha legge, e per noi la neutralità era una necessità: Non abbiamo né finanze né esercito da entrare in guerra... Né possiamo andare contro i nostri interessi e contro il sentimento nazionale. Ma dunque eravamo in una situazione falsa. Ed ora aspettiamo ad accorgercene? Stavamo a disagio nella Triplice alleanza dal giorno che l'Inghilterra è entrata nella Triplice intesa. Con l'estensione delle nostre coste, col numero dei nostri porti aperti, con la nostra situazione mediterranea e le nostre "colonie", dobbiamo stare dove sta l'Inghilterra».



irrimediabilmente distrutto per lungo tempo a venire. Come sempre, Bodio tenne intensissimi contatti epistolari, con corrispondenti di paesi amici e, potendo, anche con i nemici: cercava notizie di prima mano sul conflitto e sui suoi esiti drammatici tra la popolazione civile e nel frattempo lavorava per ripristinare contatti e collaborazioni per il dopoguerra. Discretamente, tra le pieghe delle sue corrispondenze traspare il nazionalismo che nell'immediato dopoguerra divenne, anche in Bodio, una manifestazione – piuttosto composta – del mito nazionale della «vittoria mutilata». Il crescere di questa posizione è ben visibile soprattutto nella corrispondenza di Bodio con due interlocutori d'eccezione come i francesi Léon Bourgeois e Lucien March[189]; in questi carteggi l'ossessione montante di Bodio per le posizioni giudicate antitaliane della Francia si mescolano ai giudizi concordi dei due nazionalismi transalpini sull'utopismo, o peggio sulla cialtroneria attribuita al presidente Wilson per le sue idee di sistemazione post-bellica dell'Europa, oltre a un certo disprezzo per gli interessi nazionali dei popoli «minori». Tra i tanti esempi possibili sull'argomento, scegliamo di concludere con un brano di una lettera di Bodio all'economista francese Georges Lewy del giugno 1919.

Mon cher ami,
Votre lettre du 4 m'a causé pas mal de surprise pour votre candide affirmation que la France travaille à s'attacher l'amitié durable de l'Italie.
Vous ne voyez donc pas que vous séparez les deux peuples par des souvenirs ineffaçables?
Je vais vous dire une parole assez grave. C'est moi qui vous la dis: moi dont vous connaissez les sentiment fidèles envers les français.
Si c'était à recommencer, je ne sais pas si vous trouveriez l'Italie prête à se jeter dans la fournaise pour vous aider; car il est très vrai que la grande majorité des italiens hésitait à entrer dans le conflit pour leurs revendications nationales; ils se sont décidés seulement quand ils ont vu de quelle manière brutale l'Allemagne menait la guerre en Belgique et en France.
M. Wilson est un maniaque borné et têtu qui s'était annoncé, et que le monde a applaudi, comme un prophète de la paix universelle.
Il a ravalé les 14 propositions de son évangile. Mais on était en droit d s'attendre à un appui bien autrement empressé, et non pas des mots, de la part des représentants de la France à la Conférence.
Vous avez un certain engouement pour les croates, qui ont toujours été les pires instruments du despotisme militaire autrichien, et vous avez une singulière partialité pour les grecs, qui sont... des grecs[190].

189. Cfr. la lettera di Bodio a L. Bourgeois del 22 maggio 1919 e la risposta di Bourgeois del [12] giugno 1919 (in BNB, *Carteggio Bodio*, f. «L. Bourgeois»); cfr. inoltre la lettera di L. March a Bodio, da Parigi, del 29 dicembre 1919, *ibid.*, *ad nomen*.

190. Minuta di lettera di Bodio a Georges Lewy, datata da Roma, 10 giugno 1919, in BNB, *Carteggio Bodio*, f. «G. Lewy».

# 5. *Dall'amministrazione pubblica all'industria privata*

## La pubblica amministrazione tra crisi e trasformazione

Al torno del secolo, il processo di trasformazione economica e sociale dell'Italia innescò una crisi politica e costituzionale, di cui in seguito l'età giolittiana rappresentò una delle soluzioni possibili. Le trasformazioni – naturalmente – interessarono anche l'amministrazione pubblica. Riducendo in estrema sintesi ciò che in questi anni Guido Melis ha ampiamente argomentato[1], furono di quattro tipi le grandi novità della storia dell'amministrazione di questo periodo. Le prime due riguardarono la crescita numerica degli impiegati – peraltro ancora non quantificabile con precisione –, a cui si collegava la trasformazione della composizione geografica della burocrazia con la prevalenza di uomini nati e formatisi culturalmente nelle province meridionali del regno. Quello della crescita numerica era il fenomeno più evidente e più frequentemente utilizzato nella polemica antiburocratica, ma dipendeva strettamente da una terza novità, cioè i nuovi compiti dello Stato e della sua amministrazione. L'espansione delle funzioni dello Stato si realizzò *in primis* in campo economico con le gestioni industriali (ad esempio le ferrovie) e dei servizi pubblici; progressivamente la pubblica amministrazione acquisì un ruolo sempre più vasto anche nella mediazione sociale, con lo sviluppo della legislazione socio-assistenziale (lavoro, previdenza, emigrazione), e con la creazione di Collegi e corpi consultivi nei quali le esigenze delle parti sociali si confrontavano e dirigevano di fatto le scelte dell'amministrazione. Dall'evoluzione delle funzioni dell'amministrazione derivò poi una trasformazione della cultura e della prassi amministrativa, il che costituisce la quarta novità a cui abbiamo fatto riferimento.

1. Cfr. soprattutto G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, pp. 181-217 e Id., *Amministrazione e mediazione degli interessi: le origini delle amministrazioni parallele*, in Isap, *L'amministrazione nella storia moderna*, vol. 2 («Archivio Isap», nuova s. 3), Milano, Giuffrè, 1985, pp. 1429-1511 *passim*.



Lo sviluppo delle funzioni e il pluralismo amministrativo ebbero a loro volta due tipi di conseguenze di segno opposto: occorrevano funzionari con competenza tecniche e prestigio non comuni per governare i servizi industriali e sociali, ma la sempre più complessa attività amministrativa richiedeva anche interpreti più versati all'interpretazione delle norme, esperti nel diritto amministrativo. Si svilupparono, quindi, vere e proprie amministrazioni parallele guidate da tecnici, come ad esempio il Cge del nostro Bodio; mentre nei ranghi dei quadri superiori dell'amministrazione centrale il ruolo dei tecnici fu ridimensionato in favore di funzionari con competenze giuridiche.

Questi processi, qui sommariamente delineati, si realizzarono nel corso di decenni, a partire dagli anni Novanta del XIX secolo per affermarsi più compiutamente in età fascista. Tra le prime vittime di questa trasformazione dell'apparato amministrativo vi fu la Dgs, che andava progressivamente perdendo uomini in organico e finanziamenti nel bilancio e la cui attività risultava notevolmente ridimensionata[2]. Negli anni Novanta la Dgs non disponeva più dei mezzi finanziari per elaborare e pubblicare le cifre raccolte dalle altre amministrazioni; queste – fatalmente – cominciarono a elaborarle autonomamente per le proprie esigenze, accelerando la crisi dell'apparato statistico centrale. Meno risorse e quindi meno lavori condotti a termine, meno pubblicazioni, meno prestigio nell'ambito del ministero, della pubblica amministrazione e dell'opinione colta del paese; questa era la spirale del declino della Dgs.

«Io credo che si voglia, di deliberato proposito, disorganizzare la statistica», aveva commendato nel 1897 Carlo De'Negri, successore designato di Bodio che si preparava a dimettersi; e aveva concluso: «Ah, se potessi trovare un altro buco, come me ne andrei volentieri»[3]. Con la diaspora dei rilevamenti statistici, dalla Dgs ad altri uffici, incominciava a fine secolo anche la fuga degli impiegati migliori. Erano ormai venuti a mancare alcuni presupposti fondamentali perché l'ufficio – che era «come un organismo vivo e delicato», per usare una metafora di Bodio[4] –, potesse funzionare intorno a obiettivi comuni, vale a dire accordo, sintonia e amicizia tra i colleghi, una direzione forte, chiarezza di prospettive.

2. Sul declino della Dgs cfr. D. Marucco, *L'amministrazione della statistica italiana dall'Unità al fascismo*, Torino-Firenze, Pluriverso, 1992, p. 119-150 *passim*. Nel corso del primo decennio del secolo XX, la Dgs finì per occuparsi soltanto di statistiche demografiche (movimento dello stato civile, cause di morte, emigrazione): nel 1911 fu aggregata – in posizione subordinata – all'Ufficio del lavoro diretto da Giovanni Montemartini; nel 1917, nell'ambito del nuovo Ministero dell'industria, commercio e lavoro, perse anche il rango di direzione generale. Per l'evoluzione del quadro normativo cfr. *L'amministrazione centrale dall'Unità alla repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di G. Melis, vol. 3, *I ministeri economici*, a cura di L. Giuva, M. Guercio, Bologna, Il Mulino, 1992.

3. Lettera di De'Negri del 16 novembre 1897, da Roma, pubblicata integralmente in *Appendice*.

4. Espressioni usate nella lettera a Salandra del 3 gennaio 1910 in Acs, Men, *Fascicoli* personali, f. 165 (De'Negri) (cit. anche in Melis, *Amministrazione e mediazione degli interessi*..., cit., p. 1438).

Il problema poi era anche più generale, riguardava un po' tutta la burocrazia ministeriale agli albori dell'età giolittiana: le qualità tecniche erano emarginate... e la quantità senza qualità abbondava. Era quanto denunciava Luigi Luzzatti in un suo sfogo privato indirizzato a Bodio:

> Noi con tanti impiegati male pagati precipitiamo verso la catastrofe morale, politica e finanziaria! Perché non potremmo riunirci in dieci o dodici, come vuoi, e compiere questa ricerca per la patria? Te, me, Pantaleoni, De Viti, Alessio, Maggiorino Ferraris, Salandra, Codacci Pisanelli, Valenti, Sitta, Nitti, ecc. ecc. ecc. Li convocheremo tu e io. Pensaci su e parliamone di compiere questa ricerca di applicarla o avviarci ben peggio che al mandarinato cinese[5].

Nello sfogo dell'amico, che era anche «un programma di studi e di riforme», Bodio coglieva soprattutto l'amarezza perché più in sintonia con i suoi sentimenti del momento, e rispondeva con una geremiade sulla degenerazione morale del burocrate della burocrazia:

> Purtroppo il personale degli uffici pubblici ha preso da anni uno spirito di fronda e certe abitudini di lavoro che sono ben diverse da quelle del tempo in cui noi lavoravamo insieme nel Ministero di agricoltura. Il personale è demoralizzato; si direbbe una folla di malcontenti.
> La disciplina è profondamente scossa; concessioni di debolezza furono fatte, innumerevoli, che hanno guastato l'ambiente; e non è meno vero che si è mancato di previdenza col non provvedere a migliorare per tempo le condizioni economiche.
> Bisognava ad un tempo beneficare nella carriera, negli stipendi ecc. e fare osservare con rigore la disciplina...
> Quanto a dimostrare che si dovrebbe ottenere un lavoro maggiore dal numero degli impiegati esistenti, la cosa è per se stessa intuitiva[6].

In un articolo sul «Corriere della sera» del 1909[7], Luzzatti criticò il malgoverno dei ministeri tecnici, retti da funzionari provenienti dalle carriere amministrative, ed evocò con nostalgia i tempi nei quali la Dgs era guidata da un tecnico per eccellenza, appunto il Bodio. L'articolo era nel contempo un omaggio all'amico appena dimessosi dalla pubblica amministrazione e una manifestazione di intenti, che il Luzzatti avrebbe cercato di mettere in pratica nei mesi successivi durante le sue brevi permanenze al Maic e poi alle presidenza del Consiglio dei ministri. Luzzatti, infatti, intendeva rilanciare l'immagine e l'efficienza della statistica centrale dando nuova linfa al Consiglio superiore di statistica, nel quale venne rafforzata la componente «laica», costituita cioè da esperti provenienti dall'esterno delle fila dell'amministrazione

5. L. Luzzatti a Bodio, lettera datata solo Roma, dicembre, ma databile tra il 1904 e il 1906, in Bnr, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

6. Bodio a L. Luzzatti, lettera datata solo 10 dicembre in Ivsla, *Archivio Luzzatti*, b. 6.

7. L. Luzzatti, *Il malgoverno dei ministeri tecnici*, «Corriere della sera», 15 maggio 1909.



pubblica[8]. Si trattava dunque di un progetto di rilancio tramite rinnovamento, che non trovava tuttavia d'accordo il Bodio, ancora legato al vecchio modello di prestigio ed efficienza della Dgs che lui stesso aveva incarnato. Nella stessa lettera in cui ringraziava Luzzatti per l'articolo sul «Corriere», Bodio tornava a fare pressioni sull'amico, suggerendogli di intervenire direttamente sulla Dgs per potenziare la statistica ufficiale con la nomina a direttore generale di una personalità di prestigio e capacità scientifiche come Luigi Einaudi[9].

Cerchiamo ora di seguire un po' più da vicino la parabola discendente della Dgs e il contemporaneo impegno di Bodio per ricollocare altrove le proprie competenze.

## Le dimissioni da direttore generale e le nuove prospettive di carriera

Ancora intorno alla metà degli anni Ottanta Bodio aveva esternato al medico alienista Andrea Verga il suo entusiasmo per il posto che ricopriva. «Ci trovo tanto gusto – scriveva – che non cambierei il mio impiego con qualsiasi altro al mondo»; e continuava: «questa delle cifre di interesse sociale è una musica che vibra deliziosamente nell'anima»[10]. Un decennio più tardi non era certo venuto meno in Bodio l'interesse per la statistica sociale, ma la passione non era ormai più sorretta da adeguate soddisfazioni. Il punto di «rottura» della sintonia tra Bodio e la Dgs fu probabilmente il 1896, quando il direttore generale tornò a far pressioni sul presidente del Consiglio di Rudinì nella speranza di trovare i fondi e la disponibilità politica per condurre in porto il censimento generale della popolazione, che alla scadenza legale del 1891 non si era tenuto a causa delle ristrettezze del bilancio[11].

Il fallimento del progetto per il censimento convinse Bodio che una fase si era chiusa e che era necessario mobilitare le proprie conoscenze verso nuovi sbocchi di carriera per sé e per ottenere riconoscimenti e promozioni per i

8. Cfr. R. Fracassi, *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del centenario. Un secolo di vita della statistica italiana 1861-1961*, Roma, Istat, [1961], p. 110.

9. Bodio a Luzzatti, lettera da Wilderswil, del 29 agosto [1909], in Ivsla, *Archivio Luzzatti*, b. 6.

10. Bodio ad Andrea Verga, lettera datata solo 24 maggio [circa 1885], in Csrmi, *Carteggio Verga*. Lo psichiatra e senatore Andrea Verga (1811-1895) era tra l'altro amico e medico personale di Cesare Correnti, e fu per questo tramite che entrò in relazione con Bodio.

11. Nella sua corrispondenza con il presidente del Consiglio di Rudinì e il ministro dell'agricoltura Prinetti, nel periodo maggio-agosto 1896, Bodio sottolineava che spesso i ministeri lo interpellavano per avere dati aggiornati sulla popolazione dei Comuni, informazioni di grande importanza per la ripartizione di oneri, risorse e competenze in campo fiscale, scolastico ed elettorale. Il direttore della statistica chiedeva quindi di stanziare 750 mila lire (distribuite su 3 anni di bilancio) per intraprendere il nuovo censimento nel febbraio 1897. Cfr. i materiali in Acs, Pcm 1896, f. 154; e inoltre L. Bodio, *Proposte per il IV censimento decennale della popolazione del regno*, Roma, Tip. Nazionale G. Bertero, 1891.

suoi collaboratori più fidati[12]. Nell'ottobre del 1897 Bodio si rivolgeva quindi all'amico Luzzatti, ritornato protagonista politico come ministro del tesoro del secondo gabinetto di Rudinì, con una lettera che tracciava un bilancio del suo tormentato percorso alla Dgs e chiedeva aiuto per una nuova sistemazione nella burocrazia di vertice.

Onorevole amico
Ti prego per una cosa che mi sta sommamente a cuore.
Sono vacanti due posti di consigliere di Stato. Per uno è *in pectore* Bertarelli; all'altro io aspiro da tempo. So che S.E. il presidente del Consiglio è ben disposto in mio favore e conosce il mio desiderio. Me lo ha assicurato ieri il senatore Saredo che gliene ha parlato recentemente.
Io ho fatto per la statistica quel che ho potuto. Tenni questo ufficio per 25 anni. Ti sono grato dal profondo dell'anima di avermi data questa grande consolazione nella vita di poter far qualche cosa di buono in un campo che era quello della mia ambizione. *Nunc dimitte servum tuum, domine*. Lascia ch'io vada a prendere un posto non già di riposo, ma di lavoro più tranquillo, fuori dalle difficoltà che mi procurano le angustie del bilancio e l'aver a fare con tanti impiegati inquieti e malcontenti.
D'altronde il De' Negri è una testa quadra, può far bene. Il servizio è bene impiantato e cammina con uomini competenti e coscienziosi pei vari riparti della statistica. De Marchi per la statistica industriale, il dr. Raseri per la demografica e sanitaria, il bravo e buono avv. Bosco per la statistica giudiziaria ecc.
Saredo mi disse che ne ha parlato anche col conte Codronchi, il quale sarebbe favorevolissimo.
Aggiungi che l'on. Zanardelli sarebbe felice di vedere promosso e messo a capo del servizio statistico il De' Negri di cui egli ha una grandissima stima.
Ti prego caldamente di rendere questo servizio al tuo amico fedele.
Tu sai di poter contare sulla mia collaborazione e riconoscenza in ogni istante della vita. Grazie anticipate[13].

Dopo la quarantena trascorsa da Bodio a Parigi e Atene nella Commissione di controllo delle finanze greche, le dimissioni del direttore generale della statistica vennero accettate con decorrenza dall'11 maggio 1898, contestualmente alla sua nomina al Consiglio di Stato, sollecitata dal presidente Saredo che lo assegnò alla Terza sezione (Finanze)[14].

Nell'ottobre 1898 sulla nomina di Bodio si verificò un piccolo giallo. Era infatti stata sollevata la questione dell'incompatibilità della carica di Consigliere di Stato con l'insegnamento come professore incaricato alla Scuola di

12. Bodio fu sempre molto solerte nel favorire con suggerimenti e raccomandazioni la carriera dei suoi collaboratori, e nella seconda metà degli anni Novanta incrementò ulteriormente il suo impegno in questo senso; cfr. ad esempio i ff. di Carlo De'Negri (numero 165) e Augusto Bosco (156) in Acs, Men, *Fascicoli personali*; e più in generale Marucco, *L'amministrazione della statistica italiana dall'Unità al fascismo*, cit., p. 79-87.

13. Bodio a Luzzatti, lettera del 7 ottobre 1897, in Ivsla, *Archivio Luzzatti*, b. 6.

14. Cfr. la lettera di Saredo al Ministero dell'interno dell'8 febbraio 1898 in Acs, Mi, *Personale Consiglio di Stato*, b. 1; cfr. inoltre Archivio del Consiglio di Stato, *Matricole del personale 1800-1943, Magistrati e funzionari, ad nomen*.



applicazione per gli ingegneri di Roma. La questione nascondeva probabilmente un tentativo di ostacolare la carriera di Bodio ma era priva di reale fondamento, la giurisprudenza relativa alla legge del 1862 sul cumulo degli impieghi ne escludeva infatti l'applicabilità ai professori universitari fuori organico, e del resto in posizione analoga si trovavano o si erano trovati anche altri Consiglieri di Stato come ad esempio Ellena, Finali, Stringher e Saredo[15]. Nel giro di un mese la disputa si risolse favorevolmente per Bodio che non fu costretto a lasciare il suo insegnamento romano a cui teneva molto.

Al Consiglio di Stato Bodio si occupò tra l'altro di prestiti agli enti, di credito e previdenza, di società mutue, di finanziamenti all'Università Bocconi e ebbe occasione di rinsaldare alcuni legami di collaborazione e amicali, come quella con monsignor Scalabrini, con Giuseppe Colombo e di Pietro Carmine, per i quali Bodio costituiva un punto di riferimento relativamente a diverse le questioni di loro interesse sottoposte al giudizio del supremo organo consultivo della pubblica amministrazione[16].

Sollecitando la propria cooptazione al Consiglio di Stato, Bodio vi aveva visto anche una via per tornare con ruoli di grande responsabilità nell'amministrazione attiva; magari in veste di segretario generale, come preconizzava l'amico Nicola Miraglia[17]. Bodio in effetti non aveva del tutto perso le speranze di tornare al «suo» Maic con un ruolo «alla Malvano» (segretario generale del Mae), che gli avrebbe tra l'altro consentito anche di rilanciare la Direzione di statistica. Il destino tuttavia lo indirizzò – piuttosto di malavoglia come abbiamo visto – alla direzione del Cge. Bodio continuò tuttavia a occuparsi della Dgs e di fatto ne resse informalmente le sorti ancora per qualche anno, coadiuvando il poco esperto De' Negri[18], fino alla nomina di questi a direttore generale nel 1901. Inoltre, il 5 giugno 1898, poco dopo le dimissioni dalla Dgs, Bodio era stato nominato presidente del Consiglio superiore di statistica, un ruolo che mantenne fino alla morte; si trattava in realtà di una carica puramente formale alla testa di un organismo in sonno or-

15. Sulla questione cfr. Acs, Mpi, Dgis, *Personale 2° versamento*, b. 15, f. «L. Bodio»); si cfr. anche la lettera di Bonaldo Stringher a Bodio, indatata (ma 1898), in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Le contestazioni al doppio incarico di Bodio erano state sollevata *ex lege* 792 del 19 luglio 1862.

16. Cfr. ad esempio le lettere di Giovani Battista Scalabrini a Bodio, da Piacenza, 15 gennaio 1901; di Giuseppe Colombo, da Milano, del 18 luglio 1899, e quelle di Pietro Carmine del 7 agosto 1902, del 5 febbraio e 7 luglio 1907, del 7 febbraio 1909 in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

17. Lettera di N. Miraglia a Bodio, da Pratovecchio, 23 settembre 1898, in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*. La prassi di scegliere tra i Consiglieri di Stato i capi di gabinetto, i direttori generali dei ministeri, i presidenti delle commissioni di inchiesta e dei consigli superiori si inaugurò a cavallo del secolo e si diffuse ampiamente in età giolittiana; cfr. G. Melis *Il Consiglio di Stato*, in *Storia d'Italia, Annali*, 14, *Legge diritto giustizia*, a cura di L. Violante, Torino, Einaudi, 1998, p. 834-835.

18. In tal senso si esprimeva Bodio in una lettera del giugno 1898 al ministro dell'agricoltura Salandra, cit. in Melis, *Amministrazione e mediazione degli interessi*, cit., p. 1490.

mai da molti anni e convocato solo sporadicamente anche nel nuovo secolo[19]. Tuttavia, nel 1900 e nel 1909 Bodio riuscì a rivitalizzare per qualche riunione il Consiglio superiore per la preparazione dei censimenti demografici che finalmente ripresero la loro scansione naturale (1901 e 1911), e per il censimento industriale del 1911[20]; e ancora nel 1920, a pochi mesi dalla morte, l'ottuagenario Bodio si mise al lavoro, insieme a Rodolfo Benini, per contribuire a tracciare le prime linee del censimento del 1921[21].

Oltre a una direzione scientifica della statistica ufficiale italiana, Bodio continuava poi a esercitare una regia occulta, tramite i suoi contatti personali con i successivi direttori generali De' Negri, Raseri (incaricato della direzione dal 1910), e più tardi Alessandro Aschieri (incaricato della direzione nel 1911, direttore dell'Ufficio centrale dal 1916), e anche Vincenzo Giuffrida (incaricato della direzione nel 1913). Gli impiegati superiori, e per loro ordine anche i subalterni, continuarono infatti a lavorare agli ordini di Bodio per oltre un ventennio dopo le sue dimissioni; per Bodio collazionavano dati statistici sull'emigrazione, sul movimento economico e sulla questione penitenziaria per servire ai compiti istituzionali e agli interessi scientifici dell'antico direttore generale. Dal canto suo, Bodio suo non mancava di suscitare nuovi progetti, come ad esempio l'organizzazione delle statistiche sanitarie in tempo di guerra, e si impegnava a promuovere la meccanizzazione dei servizi, assecondando un suo interesse sempre coltivato per l'elaborazione meccanografica dei dati. Il senatore Bodio, inoltre, continuava a interessarsi alla carriera degli impiegati che aveva diretto e ne chiedeva la collaborazione fattiva in favore di alcuni suoi giovani raccomandati, o addirittura per sbrigare le

19. Fu confermato nella carica nel 1910 (cfr. a proposito da lettera di Luigi Luzzatti a Sidney Sonnino del 12 gennaio [1910] in S. Sonnino, *Carteggio 1891-1913*, Roma-Bari, Laterza, 1981, p. 494 e lettera di Bodio a Luzzatti, da Roma, del 20 febbraio 1910, in Ivsl-a, *Archivio Luzzatti*, b. 6), e nel 1919 dal ministro Dante Ferraris (con rd. 19 giugno 1919, n. 1112; cfr. anche lettera del 1° febbraio 1920 di Ferraris a Bodio in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Dopo la scomparsa di Bodio la presidenza del Consiglio fu assegnata a Rodolfo Benini.

20. I lavori organizzativi e preparatori per il censimento del 1901 erano già in corso dall'inverno 1897-98 e Bodio se ne occupava da Atene dove era in missione; lo si evince dalla lettera da Roma del ministro Francesco Guicciardini a Bodio, del 1° dicembre 1897, in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Nel caso dei censimenti del 1911 abbiamo testimonianze dell'interesse costante di Bodio anche per le questioni più minute, come la forma grafica dei questionari, oltre che della sua particolare apprensione per la riuscita dei lavori del rilevamento industriale, specie nelle province chiave del paese. «Mi scriva sovente. Come si preparano i lavori per il censimento?», scriveva ad esempio Bodio al capo dell'ufficio comunale di statistica di Milano il 28 febbraio 1911 (questa ed altre lettere in Acdmi, *Censimento*, b. 7). Sui lavori preparatori dei censimenti del 1911 cfr. anche la lettera di Luigi Luzzatti a Bodio del 10 dicembre [1909], in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

21. Cfr. le lettere di Alessandro Aschieri a Bodio del 10 e 21 febbraio 1920, in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*; cfr. anche la notizia degli studi preparatori di Bodio e Benini per il censimento demografico del 1921 e in particolare per il censimento degli italiani all'estero, condotti per conto della Società geografica, in «Bollettino della Sgi», 1920, 9, p. 3.



pratiche per la pensione di guerra di qualche conoscente[22]. Fin qui si era ancora nell'ambito di un rapporto perlomeno usuale nella pubblica amministrazione tra un *grand commis* di indubbio prestigio e funzionari che erano stati suoi allievi; non si era del resto comportato nello stesso modo anche il Correnti con Bodio? Più azzardato, però, fu l'utilizzo spregiudicato che Bodio fece degli uffici della statistica per sbrigare la sua corrispondenza o per altri lavori di segreteria relativi all'Istituto internazionale di statistica.

L'influenza di Bodio sulla *routine* della statistica ufficiale italiana rimaneva grande, ma neppure la sua prestigiosa personalità era in grado di incidere in modo significativo sul rilancio della Dgs, un rilancio che per molti versi Bodio interpretava come un ritorno all'antico, cioè all'obbiettivo sempre perseguito e solo per qualche tempo sfiorato della centralizzazione di tutte le statistiche ufficiali in un unico ufficio centrale. Si trattava di una formula ispirata a elevati propositi scientifici ma superata dai tempi a causa della sempre maggiore complessità delle attività dei ministeri e quindi dalla necessità delle varie amministrazioni di raccogliere e elaborare i propri dati per le proprie necessità. Lo stesso Bodio, del resto, partecipava sino dagli anni Ottanta – e continuò a farlo ben oltre il suo pensionamento – a numerose commissioni sorte nei diversi ministeri per studiare e sovrintendere al rilevamento e all'organizzazione dei dati statistici funzionali alle attività delle diverse amministrazioni[23]. Ma non vi erano solo problemi pratici. La classe politica

22. Gli esempi sono stati tratti principalmente dalle lettere di A. Aschieri e di L. Grimaldi Casta a Bodio in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*; cfr. inoltre la lettera di Raseri a Bodio, da Roma, del 26 ottobre 1908 (*ibid.*). Sul tentativo di impiantare un servizio statistico sulla sanità militare in tempo di guerra si cfr. in particolare le lettere di Aschieri a Bodio del maggio-luglio 1916; sulla meccanizzazione cfr. le lettere di Aschieri del 29 maggio e 16 giugno 1916; cfr. inoltre, come testimonianza del grande interesse di Bodio per le macchine calcolatrici Powers e Marchi, le lettere di Alberto Pirelli, da Milano, del 26 maggio 1916 (in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*), di Alessandro Aschieri del 25 maggio 1916 (pubblicata qui in *Appendice*), e di Jacques Bertillon, da Parigi, del 26 novembre 1917 e del 24 marzo 1918 (in M. Soresina, *La corrispondenza dei demografi francesi Louis-Adolphe e Jacques Bertillon con Luigi Bodio*, «Storia in Lombardia», 1996, 1, p. 122-127). Qualche nota sulla meccanizzazione di alcuni servizi alla Direzione di statistica, dai tentativi pionieristici del Maestri a quelli frustrati del Bodio, cfr. D. Marucco, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 106-107.

23. Limitiamoci ad alcuni importanti esempi relativi agli anni di fine carriera. Dal 1908 al 1912 Bodio fece parte molto attivamente come consulente della Commissione che controllava l'Ufficio di statistica agraria presso la Direzione generale dell'agricoltura, un organismo voluto dal ministro Cocco Ortu e dal presidente del Consiglio Giolitti (cfr. le lettere di Ghino Valenti, da Roma, dell'8 febbraio 1908, 31 gennaio 1910, 11 febbraio 1912, in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*). In quegli stessi anni Bodio era tra l'altro membro della Commissione di statistica e legislazione presso il ministero di Grazia e giustizia, e si occupava di presiedere la sottocommissione di statistica (cfr. in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*: le lettere di Giuseppe Azzolini a Bodio del 19 e 27 maggio 1911 e quelle di Aschieri del 19 dicembre 1912 e 11 novembre 1920, scritta dopo il decesso di Bodio). Bodio fu anche presidente, dalla primavera del 1910, della Commissione per la statistica doganale presso il Maic (cfr. a riguardo le lettere di Carlo F. Ferraris, da Roma, del 19 aprile 1910 e di Bruno Chimirri, da Roma, del 22 aprile 1910, *ibid.*).

aveva perso interesse per le costose rilevazioni periodiche condotte con criteri scientifici i cui risultati potessero assumere il crisma dell'ufficialità; da qualche decennio ormai la politica e le scienze sociali preferivano lo strumento conoscitivo dell'inchiesta *ad hoc*, in grado di far emergere la rilevanza pubblica di alcuni problemi di attualità e definirne i contorni essenziali[24]. Le esigenze di una «centralizzazione» della statistica riguardavano più gli statistici che la politica o la pubblica amministrazione, e avrebbero forse più utilmente trovato una sistemazione più consona in una associazione privata – che Bodio si rifiutò sempre di considerare[25] – o comunque in un ente autonomo dai ministeri quale fu l'Istituto centrale di statistica, fondato nel 1926[26].

## L'abbandono della pubblica amministrazione e l'approdo al complesso finanziario/industriale

La decisione di abbandonare l'amministrazione pubblica era maturata in Bodio già dal 1905, poco dopo aver lasciato il Cor. Incoraggiamenti in questo erano venuti dal giro delle sue più intime amicizie.

A Roma la socialità di Bodio gravitava intorno ai cenacoli organizzati dal giornalista e scrittore Adolfo de Bosis al Caffè Greco o nel salotto di Bonaldo Stringher[27], dove si incontravano in insolito connubio industriali, finanzieri, alti burocrati di Stato e poeti come D'Annunzio. A Milano, dove risiedeva la figlia Alida, Bodio frequentava, tra gli altri, Giuseppe Colombo e Cesare Mangili; durante le vacanze estive sui laghi e le montagne lombarde e svizzere era inoltre entrato in intimità della famiglia del cofondatore della Banca commerciale, Otto Joel, con il quale condivideva l'amicizia di Gaspare Finali e di Clemente e Adelaide Maraini. Fu in questi ambienti che Bodio maturò la decisione di prestare le sue competenze al mondo finanziario e industriale e trovò i contatti opportuni per intraprendere la nuova carriera.

L'ingresso formale di Bodio nel mondo finanziario era avvenuto nel febbraio 1903, quando Bonaldo Stringher lo nominò membro del consiglio di

24. Proprio Bodio era stato un pioniere in questo settore. cfr. *supra* capitolo 2.

25. Bodio rifiutò, ad esempio, l'invito di Ugo Giusti di partecipare e assumere la presidenza dell'Unione statistica delle città italiane (cfr. lettera di Giusti a Bodio del 3 novembre 1913, in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*). Bodio, comunque, appoggiò l'Unione statistica dandosi da fare per farle avere finanziamenti ministeriali, come si evince dalle successive lettere del Giusti. In precedenza, Bodio non aveva avuto seguito neppure la proposta di Luigi Perozzo a Bodio per costituire una Società italiana di statistica (cfr. la lettera di Perozzo del 13 luglio 1909, *ibid., ad nomen*). Sull'Unione statistica cfr. O. Gasparri, *Ugo Giusti e l'Unione statistica delle città italiane: il progetto di un tecnico municipale per l'affermazione del ruolo politico-amministrativo dei comuni (1905-1947)*, «Le Carte e la storia», 1999, 1, p. 190-199.

26. Sull'Istat cfr. dell'Istituto centrale di statistica, *Decennale 1926/IV - 1936/XIV*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, [1936].

27. Cfr. le lettere di de Bosis a Bodio del 1900-1909, e in particolare quella del 22 maggio 1905 da [Roma], in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*.



amministrazione dell'Istituto italiano di credito fondiario come rappresentante della Banca d'Italia[28]. A seguito di quella nomina, nel febbraio del 1904 il deputato Monti-Guarnieri sollevò alla Camera la questione dell'incompatibilità della presenza nel Cda. del Fondiario di Bodio e del senatore Boccardo; i due, in quanto membri del Consiglio di Stato, si trovavano infatti nell'ambigua duplice veste di controllati e controllori dell'attività dell'Istituto. La«Gazzetta del popolo» diede ulteriore eco alla polemica rilevando che a Bodio, in quanto Commissario generale dell'emigrazione, era vietato far parte del Cda. del Fondiario sia dal regolamento del Ministero degli esteri che dalla legge sugli istituti di emissione[29]. La spiacevole polemica – peraltro non infondata – non sortì nessun risultato se non quello di costituire un ulteriore rinforzo dell'intenzione di Bodio di lasciare la pubblica amministrazione per avere mano libera nel mondo dell'impresa privata.

Si intensificarono quindi i contatti di Bodio per cercare di trovare uno sbocco adeguato alle sue ambizioni. Nell'autunno del 1905 Bodio chiese esplicitamente a Joel di trovargli un posto nel Cda. di una grande banca o di una impresa industriale. La risposta di Joel era interlocutoria, ma denotava un notevole interesse per acquisire al mondo della finanza e della grande impresa le competenze e soprattutto le aderenze del senatore Bodio. Scriveva Joel nella sua lunga lettera:

Onorevole e caro senatore
Perdoni se non ho subito risposto alla sua lettera [del] 19... Desideravo anzitutto dirle qualche cosa di concreto, o almeno di non affatto ipotetico sul tema da lei svoltomi. Non credo che Ella mi disapprovi se le dico che ho fatto parola al comune amico Mangili, che al pari di me tanto s'interessa delle cose sue, e tanto desidera di poterle essere utile in quel giustificatissimo suo desiderio. Ambedue ci siamo trovati d'accordo nella constatazione delle non poche difficoltà originate appunto dal suo carattere indipendente e dalla sua avversione ad occupare una carica puramente decorativa. Purtroppo è questa una difficoltà che s'incontra ben di rado, per quanto onori chi la sente come lei...
Delle Società ferroviarie che sarebbero forse state le più adatte, non è più il caso di parlare. La Mediterr[anea] come esercente non esiste più, ed anche le Meridionali si trovano in un momento di precarietà fra il riscatto e la continuazione dell'esercizio. Nella mia banca per i due posti vacanti esistono degli impegni formali, ed inoltre Ella non vi troverebbe campo d'attività, visto che il Consiglio ha più una funzione di sorveglianza che d'amministrazione. Per una società d'assicurazione contro gli infortuni dove Ella – mi sembra – potrebbe rendere molti ed ottimi servizi, vorrei parlare al comm. Besso, se lei non preferisce di farlo direttamente trovandosi con lui al Fondiario. Ma con un po' di tempo e col moltiplicarsi dell'attività economica in Italia al-

28. Stringher a Bodio, lettera da [Roma], 18 febbraio 1903, in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

29. Il rilievo avvenne nell'ambito di una ampia discussione sull'Istituto italiano di credito fondiario, che ne preparava la riforma varata nel 1905; cfr. *AP Camera, Discussioni*, legislatura XXI, tornata del 22 febbraio 1904, in particolare p. 11003. Cfr. inoltre *Il senatore Bodio ed il Credito fondiario alla Camera*, «Gazzetta del popolo», 23 febbraio 1904.

tre occasioni potranno presentarsi, e non poche amministrazioni dovrebbero stimarsi fortunate di acquistare un collaboratore quale lei.
Il comm. Mangili ed io intanto abbiamo pensato a quella della Società italiana Ernesto Breda per costruzioni meccaniche, del cui consiglio facciamo parte ambidue. È vero che si tratta di una società industriale, anzi puramente tecnica e per conseguenza il punto di gravità sta tutto nella direzione, affidata allo stesso ing. Breda (con[siglie]re delegato) ed all'ing. Monacelli (direttore generale), il quale ultimo fu fino a due anni fa uno dei più valenti funzionari del Ministero LL.PP. Però il Consiglio ha una certa funzione di regolare la politica generale della società, di stabilire delle massime ecc., che non è senza importanza, e dove l'esperienza amministrativa, il criterio pratico, lo studio delle questioni economiche possono farsi valere... La retribuzione della carica dipende dal dividendo ottenuto sul capitale della società, ed in anni normali si aggira sulle 4.000 lire.
Se Ella entrasse in una idea simile, m'incaricherei io di parlare agli altri colleghi, e s'intende che per la cauzione penserei pure col mezzo della mia banca. Non vi è fretta, Ella può riflettere tranquillamente[30].

In attesa della decisione di Bodio, Joel cercò di coinvolgerlo in una delle tante iniziative patrocinate dalla Banca Commerciale nei Balcani e gli propose di entrare a far parte del Cda. della costituenda Compagnia di Antivari, una società mista italo-montenegrina che aveva l'incarico di costruire alcune infrastrutture nel piccolo Stato balcanico. La proposta, che Joel aveva avanzato sperando tornassero utili le entrature di Bodio per ottenere finanziamenti statali all'impresa, aveva però suscitato «un vero ostruzionismo nei patrocinatori dell'impresa»[31]. Bodio dunque declinò l'invito a impegnarsi in un progetto in cui non era gradito e che poi ebbe risultati economici scarsi.

Con gli auspici di Joel e Mangili la possibilità dell'ingresso nel Cda. della Breda si maturò nella primavera del 1908[32]; Bodio però era ancora titubante, consultava i suoi amici più intimi[33] e non si decise al gran passo per un altro lungo anno. Finalmente venne presentata la domanda di pensionamento, e il

30. Otto Joel a Bodio, lettera da Milano del 30 ottobre 1905, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*. La citata lettera di Bodio del 19 ottobre non è stata reperita in COMIT, *Carte Joel*.

31. Joel a Bodio, lettera da Milano del 30 dicembre 1905, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Sulla Compagnia di Antivari e le trattative per la sua formazione, cfr. COMIT, *SG*, b. 11-12; in generale, sulle iniziative della Commerciale nei Balcani cfr. R.A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano 1908-1915. Studi sul prefascismo*, Torino, Einaudi, 1974, specie p. 357-436, e L. Stanciu, *Ruolo imprenditoriale della banca e investimenti diretti esteri: la Banca Commerciale italiana nell'Europa centrorientale*, «Imprese e storia», 1999, 20, p. 257-289.

32. Cfr. la lettera di Cesare Mangili a Bodio del 2 marzo 1908 e l'ulteriore sollecitazione di una decisione di Bodio nella successiva lettera dell'11 gennaio 1909, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

33. Cfr. le risposte di Giuseppe Colombo e di Adeodato Bonasi rispettivamente da Milano (2 giugno 1908) e da Roma (23 giugno 1908) in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*. Bodio intanto si dava da fare per la ricostruzione della sua carriera ai fini pensionistici, incontrando qualche difficoltà a far valere in modo adeguato i suoi anni di insegnamento alla Scuola superiore di Venezia, cfr. la lettera di Enrico Castelnuovo, insegnante a Venezia e cognato di Luigi Luzzatti, del 27 dicembre 1907, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.



21 marzo 1909 Bodio andò in congedo con il grado onorario di presidente di sezione del Consiglio di Stato; il 28 marzo entrò a far parte del Cda. della Società italiana Ernesto Breda per costruzioni meccaniche. Mentre anche l'amico Giovan Battista Pirelli cercava per Bodio ulteriori impieghi «in seno a qualche degna Impresa»[34], Marco Besso, presidente delle Assicurazioni generali, portò Bodio anche nel Consiglio generale della prestigiosa compagnia assicurativa nel 1910[35].

Attraverso l'amicizia con Mangili e Joel Bodio si legò dunque alla Banca Commerciale, una scelta che tra l'altro si rivelò fruttuosa anche per il resto della sua famiglia, poiché Giuseppe Volpi di Misurata, che si occupava prevalentemente degli interessi della Commerciale in Oriente e nei Balcani, riuscì a piazzare in prestigiosi incarichi di consulenza anche il genero di Bodio, l'avvocato Luigi Cernezzi. Indirettamente, sul piano delle convergenti strategie economiche e politiche, il rapporto con la Commerciale sembrerebbe comportare necessariamente, per Bodio, anche la sintonia con il blocco di potere di Giovanni Giolitti, a cui in qualche modo poteva essere legato anche tramite l'amicizia del governatore della Banca d'Italia Stringher e i cordiali rapporti con Urbano Rattazzi junior. Tuttavia, con lo statista di Dronero Bodio non ebbe mai gli stessi intensi ed espansivi contatti epistolari e amicali che aveva avuto con Depretis e Crispi. Per carattere, forse anche per vizio mentale o per un certo cinismo dettato dall'età e dall'esperienza, Bodio guardava con disincanto e scetticismo i «tempi nuovi» della politica e della società italiana in età giolittiana. Ministeriale per abitudine o forse per vocazione di antico funzionario, continuò ad astenersi dall'esprimere ufficialmente qualsivoglia opinione politica, neppure dagli scranni senatoriali. Quello stesso agnosticismo politico che era stato utile al funzionario era del resto altrettanto utile e apprezzato in campo imprenditoriale e finanziario, tanto più in attività così strettamente legate alle commesse di Stato (Breda) e alla sua politica (Banca commerciale)[36].

## Nel Cda. della Breda

La Società italiana Ernesto Breda per costruzioni meccaniche ebbe origine nel 1886 a Milano, in forma di accomandita (Ing. E. Breda & C.); nel dicem-

34. Biglietto di G.B. Pirelli a Bodio, da Milano, del 29 marzo 1909, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

35. Cfr. lettera di Marco Besso a Bodio, da [Roma], 27 febbraio 1910, e minuta della risposta di accettazione di Bodio, datata Roma, 28 febbraio, pubblicate in *Appendice*.

36. Il carteggio con Mangili lascia trasparire perlomeno un ruolo di attivo *trait d'union* di Bodio tra la Banca commerciale, la burocrazia ministeriale e gli stessi ambienti governativi. La lettera di Bodio dell'8 marzo 1916 e la risposta di Mangili del 12, pubblicate in *Appendice*, costituiscono un esempio interessante, nell'ambito di uno dei periodici attacchi alla Commerciale, accusata di essere «filogermanica»; un attacco che in quel caso portò all'estromissione di Mangili.

bre 1899, con l'appoggio della Banca Commerciale si costituì la società per azioni. L'oggetto sociale era principalmente la costruzione di locomotive e materiale ferroviario, la cui produzione si concentrò negli stabilimenti di Milano-Niguarda e di Sesto San Giovanni. Quando Bodio entrò nel Cda., la Breda aveva appena brillantemente superato una fase di rallentamento registratasi nell'ambito della crisi mondiale del 1906-1907; il bilancio del 1908 si era chiuso con un utile consistente e l'anno amministrativo aveva anche segnato il prestigioso traguardo della realizzazione della millesima locomotiva che era stata consegnata alle Ferrovie dello Stato, il principale cliente della società.

Per il senatore Bodio l'impegno nel Cda. non era intenso e il suo compito principale era quello di «agevolare in qualche circostanza le risoluzioni di difficoltà burocratiche, o far abbreviare gli indugi». Questo ruolo assunse maggiore rilevanza negli anni di guerra, quando la Breda divenne una delle aziende cardine della Mobilitazione industriale e prosperò giovandosi dei crediti e delle commesse dello Stato anche nella produzione di macchine utensili, proiettili e cannoni, per realizzare i quali venne costruita una apposita sezione siderurgica[37].

Qualche situazione imbarazzante non mancava. Nel 1912 ad esempio, le Assicurazioni generali, del cui Consiglio Bodio faceva parte, entrarono in polemica con la Breda che aveva minacciato di rinnovare i suoi contratti assicurativi presso una compagnia concorrente, assai meno costosa ma costituita da «speculatori privati» e per di più stranieri (i Lloyd's) da capitali stranieri[38]. In generale, tuttavia, non si presentò per Bodio nessun serio conflitto di interessi, né mai gli capitò la penosa situazione di scegliere tra l'interesse aziendale e quello pubblico. In questo caso, del resto, la scelta di Bodio sarebbe stata scontata: «in ogni circostanza in cui potesse entrare in conflitto il privato col pubblico, io sarei sempre portato a subordinar il primo al secondo», aveva assicurato Bodio[39].

Nel novembre 1918, a seguito di un malore che lo aveva colpito nel corso di una riunione del Comitato di Mobilitazione industriale, Ernesto Breda morì improvvisamente. Nella successiva assemblea straordinaria degli azionisti toccò proprio a Bodio commemorarne la figura, con un abile discorso in cui l'azienda e il suo fondatore si identificavano nel glorioso percorso della

37. Sulla storia della Breda cfr. *La Società italiana Ernesto Breda per costruzioni meccaniche. Dalle sue origini ad oggi: 1886-1936*, Verona, Mondadori, 1936; *La Breda: dalla Società italiana Ernesto Breda alla finanziaria Ernesto Breda: 1886-1986*, Milano, A. Pizzi, 1986; *Guida e fonti dell'Archivio storico Breda*, n. monografico di ISRMO, «Annali. Studi e strumenti di storia contemporanea», 1994, 3. Per un sintetico quadro complessivo della Mobilitazione industriale cfr. U.M. Miozzi, *La Mobilitazione industriale italiana (1915-1918)*, Roma, La Goliardica editrice, 1980.

38. Cfr. la lettera riservata inviata a Bodio da Edoardo Morpurgo, per conto delle Assicurazioni generali, in data 16 agosto 1912 e la risposta di Ernesto Breda indirizzata a Bodio, da Milano, in data 20 aprile, in BNB, *Carteggio Bodio*, f. «Breda Ernesto».

39. Minuta cit. di Bodio a Besso del 28 febbraio 1910.



nazione vincitrice della guerra e come artefici di un radioso avvenire di sviluppo industriale e civile.

> Egli [Ernesto Breda] fu dei principali artefici della nostra gloriosa e definitiva vittoria – scriveva Bodio nella minuta del suo discorso –. Non avrebbero bastato le sapienti disposizioni strategiche dei nostri generali, non il valore e i sacrifizi delle migliaia di ufficiali e soldati, non avrebbe potuto farsi la resistenza del Grappa né la vittoria di Vittorio, se non fossero stati capaci gli stabilimenti del Breda e gli altri che gli somigliavano, di fornire in breve tempo armi e munizioni a sostituire le enormi perdite subite, del materiale da guerra, nel disastro di Caporetto...
> Signori, questi ultimi anni furono i più tragici della storia italiana. Vogliamo che sia gloriosa e pronta anche la resurrezione economica. Al che presiederanno di nuovo i grandiosi stabilimenti che faranno locomotive e aratri in luogo di cannoni e munizioni. Le piccole e mediocri officine disgregate sono ausilio e stimolo al lavoro; ma occorrono le più grandi imprese, non tanto per ragione del numero dei lavoratori occupati, quanto perché in esse si trova chi l[e] dirige con vasti concetti e colla sapiente organizzazione finanziaria e tecnica[40].

Alla fine della guerra la Breda era in effetti un colosso, con quasi diecimila dipendenti, cento milioni di capitale sociale e significative partecipazioni azionarie in importanti aziende metallurgiche e meccaniche. L'azienda aveva saputo sfruttare al massimo le opportunità offerte dalla guerra ma era stata anche in grado di preparare la riconversione del dopoguerra impegnandosi in nuovi importanti progetti produttivi nella cantieristica, nella motoaratura, nella produzione di aerei e motori marini, nello sfruttamento dell'energia idroelettrica.

In questa fase di transizione, il Cda. della Breda del 7 novembre 1918 aveva proposto a Bodio di assumere la presidenza in quanto membro anziano[41]. Bodio, titubante, finì per accettare per «non lasciare soluzione di continuità» e «sistemare la delegazione esecutiva, per la quale gli incarichi erano stati dati al solo amministratore delegato, il compianto Ernesto Breda»[42]. Si trattava, inoltre, di serrare i tempi per fare il punto sull'entità dei lavori in corso per conto del governo, sull'ammontare delle anticipazioni ricevute e dei crediti vantati; bisognava poi che il Cda. venisse a conoscenza ed esaminasse lo stato di altri importanti imprese in corso, come i grandi lavori di derivazione delle acque del Lys e quelli per la darsena e il cantiere navale di Venezia; infine, il Cda. e il suo presidente in particolare dovevano affrontare la delicata questione della liquidazione degli interessi di Ernesto Breda agli eredi[43].

40. Minuta del discorso di Bodio del [30 novembre 1918], in BNB, *Carteggio Bodio*, f. «Breda Società».

41. Per le notizie sulla carriera di Bodio nella Società italiana E. Breda per costruzioni meccaniche, cfr.: i *Verbali del Cda* del 28 marzo 1909, 7 novembre 1918, 23 gennaio 1919, 31 marzo 1920, in ISRMO, *Breda*.

42. Cit. dalla minuta di una lettera di Bodio all'ingegner Giuseppe Monacelli, da Roma, 13 dicembre 1918; la minuta fu inviata in visione a Giovanni Battista Pirelli da Bodio (si trova infatti in BNB, *Carteggio Bodio*, f. «Pirelli G.B.»).

43. Cfr. a proposito la lettera di Giovanni Breda a Bodio, da [Milano], del 25 marzo 1919 in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

Nella sua veste di presidente, Bodio promosse la modifica dello Statuto sociale in modo da consentire la nomina di due amministratori delegati, gli ingegneri Giuseppe Monacelli e Guido Sagramoso, da oltre vent'anni collaboratori di Ernesto Breda, e che con l'ingegner Giuseppe Orlando avevano anche le necessarie competenze nella direzione tecnica dell'azienda; inoltre il Cda. fu allargato con l'ingresso Giovanni Breda, figlio di Ernesto, e del senatore Emanuele Greppi, il cui nome fu probabilmente suggerito dallo stesso Bodio.

La soluzione ponte di Bodio alla presidenza della Breda si concluse nella riunione del consiglio del 23 gennaio 1919, quando Bodio rifiutò la conferma nella carica adducendo più che giustificati motivi di età. Infine, il 31 marzo 1920 Bodio si dimise anche da consigliere dell'azienda, per ritirarsi con un discreto capitale in azioni della società.

## *«Non frustra vixisse videor»*. Il senatore Bodio

Per i più longevi alti funzionari dello Stato e per i più illustri ingegni del paese la nomina al Senato rappresentava il sommo riconoscimento; e Bodio ai riconoscimenti teneva molto. Normalmente modesto e schivo, Bodio mobilitava però con decisione le sue relazioni quando individuava una occasione di carriera – lo abbiamo visto in altre occasioni – o riteneva di avere maturato il diritto a un riconoscimento. Decisamente esplicita era la richiesta inviata a Lampertico:

> Mi permetta di dirle un mio desiderio in confidenza.
> Lei è stato il mio padrino per farmi entrare come corrispondente nella Accademia dei Lincei. Avrei gran piacere di avere la promozione a membro effettivo, per l'onore del titolo, non solo, ma perché da quel giorno e dopo sette anni da quel giorno potrei essere eleggibile al Senato.
> Io non sono un uomo politico, ma sarei lieto di poter finire la carriera e la vita con la dignità senatoria.
> Eccole aperto l'animo mio.
> È vero che non ho tempo di occuparmi direttamente dei lavori dell'Accademia, ma lavoro pur sempre per gli studi comuni[44].

Analoghe pressioni vennero esercitate per il tramite di Francesco Ferrara[45] e nel 1892 Bodio divenne membro effettivo dell'Accademia, aprendosi una ulteriore strada per l'ingresso al Senato, che avvenne il 14 giugno 1900, su proposta del governo Saracco, nella diciottesima categoria.

44. Bodio a Fedele Lampertico, lettera del 17 ottobre [1889], in Bb, *Carte Lampertico*, b. 51.

45. Cfr. la lettera di Ferrara a Bodio, da Dolo-Mira, del 26 giugno 1892 (in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*).



Fino al 1904 le presenze di Bodio al Senato furono piuttosto rare, a causa dei pressanti impegni come Commissario generale dell'emigrazione; dopo le dimissioni dal Cge Bodio mise a disposizione del Senato le sue competenze specifiche ad ampio raggio, impegnandosi soprattutto in un assiduo e oscuro lavoro all'interno degli Uffici centrali nell'esame di progetti e disegni di legge. Al Senato ebbe modo di ritornare su una grande varietà di questioni che erano state coltivate come interessi in una lunga vita di studioso; si occupò così, tra l'altro, di pubblica istruzione, di previdenza, della protezione e della valorizzazione dei beni artistici e ambientali[46]. Tra le commissioni permanenti Bodio fu costantemente eletto in quelle per l'esame dei trattati internazionali, in quella per la gestione della biblioteca del Senato[47], a cui prestò una amorosa cura come già aveva fatto con la biblioteca del Maic; a partire dalla ventitreesima legislatura entrò anche a far parte della commissione di vigilanza sul debito pubblico e in seguito nella commissione finanze e in quella di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione.

Nella tarda estate del 1920, l'ultima fatica parlamentare di Bodio, in sede di commissione, fu l'esame dei progetti finanziari del quinto governo Giolitti, in particolare quello sulla nominatività dei titoli azionari e obbligazionari. Solo qualche indizio sparso nelle lettere dei suoi corrispondenti fa trasparire la posizione di Bodio sulla questione e l'azione svolta dall'anziano senatore nella Commissione finanze, che presentò la sua relazione il 19 settembre (relatore Vittorio Rolandi Ricci). Sostanzialmente contrario alla nominatività dei titoli, Bodio era conscio dell'impossibilità di respingere o emendare il testo di legge già approvato dalla Camera e propose un esame attento dei dispositivi con l'intenzione di influenzare il governo nella fase di redazione del regolamento applicativo; una posizione molto simile nella sostanza a quella di Luigi Einaudi che proprio in Senato illustrò la sua adesione «morale» al pro-

46. Cfr. ad esempio la lettera di Enrico Castelnuovo da Venezia, 6 dicembre 1912 (sui progetti di legge di riforma dell'istruzione tecnica all'esame degli uffici del Senato); e quella di Angelo Scalabrini da Roma, del 24 novembre 1910 (scuole italiane all'estero); come membro degli Uffici del Senato Bodio fu inoltre incaricato dell'esame della riforma della scuola normale nel 1918 (*AP Senato, Atti interni. Documenti*, legislatura XXIV, *stampato n. 8/bis* e relativa discussione in aula nell'aprile 1918). Sulle questioni della mutualità e previdenza cfr. ad esempio la lettera di Bodio a Luigi Einaudi da Roma, del 21 febbraio [1911] (ora in M. Soresina, *Luigi Einaudi divulgatore economico e il suo pubblico: dal carteggio inedito con Luigi Bodio*, «Il Risorgimento», 1997, 3, p. 390-391), a proposito della Cassa mutua di Torino, della quale Bodio si era occupato anche al Consiglio di Stato (cfr. *Relazione della Commissione d'inchiesta sulla Cassa mutua cooperativa per le pensioni con sede in Torino*, Roma, Tip. Nazionale Bertero e C., 1911); più in generale si vedano le lettere a Bodio del 1909 e quella del 28 febbraio 1920 di Vincenzo Magaldi, ispettore generale del Credito e previdenza al Maic. Relativamente alle questioni di protezione dei beni culturali cfr. le lettere di Domenico Gnoli, da Roma, del 13 luglio 1903, e di Ugo Ojetti da Gressoney S. Jean, del 20 agosto 1908 (in Bnb, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

47. Bodio strinse anche una forte e duratura amicizia con il bibliotecario del Senato, Fortunato Pintor; si cfr. le sue lettere a Bodio in Bnb, *Carteggio Bodio*.

getto ma non nascose le sue critiche alla formulazione della legge e mise in rilievo le difficoltà di applicazione[48].

In aula, in quell'occasione, Bodio tacque, e per la verità in vent'anni di Senato prese la parola pochissime volte, preferendo distribuire i suoi consigli e i suoi ragguagli numerici e statistici nelle conversazioni private o nella corrispondenza con i colleghi. Dichiarandosi un «non politico», Bodio era restio a esprimere pubblicamente pareri se non su questioni che ben conosceva, che aveva studiato per tutta la vita, e anche in questi casi preferiva fornire dati più che punti di vista. Il suo primo intervento in aula fu nel giugno 1901 quando, su sollecitazione del senatore Pisa, espose una stima della rendita netta della proprietà fondiaria rustica, nell'ambito della discussione su un progetto di legge a favore del credito agrario[49]. Nel 1905, appena rientrato stabilmente in Senato, intensificò la sua attività intervenendo nella discussione sul bilancio del MAIC per lamentare l'esiguità dei fondi stanziati a favore del rimboschimento, e ottenne l'appoggio del relatore Carta-Mameli ma non quello del ministro di agricoltura Rava. Nulla ottenne neppure un successivo accorato appello per rilanciare la DGS, penalizzata dalla ristrettezza di bilancio del MAIC[50].

Sull'emigrazione Bodio intervenne in modo circostanziato due volte. Nel luglio 1905, in occasione della discussione sul bilancio preventivo del Fondo per l'emigrazione, su invito del collega Odescalchi Bodio espose concetti già altre volte espressi, intesi a sollevare il CGE da alcuni compiti di vigilanza nei porti e sulle navi e dai relativi oneri economici, al fine di sviluppare le funzioni del Commissariato come organismo di studio e di indirizzo del fenomeno migratorio[51]. Nel luglio 1910 fu relatore sulla riforma della legge sull'emigrazione e in aula ebbe modo di rispondere, anche nella veste di presidente del Consiglio dell'emigrazione, alle osservazioni dei colleghi, illustrando tra l'altro i motivi che avevano indotto il CGE a non edificare i costosi ricoveri per gli emigranti nei porti di Genova, Napoli e Palermo, preferendo spendere quelle somme «più utilmente per gli altri fini di tutela, di collocamento, di istruzione degli emigranti»[52].

Come relatore della Commissione per i trattati internazionali intervenne in aula in occasione delle discussioni sulla ratifica del trattato commerciale con la Bulgaria (luglio 1905) e della Convenzione di Berna per l'abolizione del fosforo bianco nella produzione dei fiammiferi a tutela della salute dei lavoratori (giugno 1910)[53]. In tutti i casi si trattava di interventi di precisazione o di puntualizzazione, espressi senza enfasi né accenni polemici, quasi li pronunziasse un funzionario più che un esponente della Camera alta del parlamento.

Il gesto politico più netto compiuto da Bodio in Senato fu forse, nei primi mesi del 1918, l'adesione al Fascio parlamentare di difesa nazionale, che nella Camera alta – per la verità – aveva contorni politici assai sfumati e caratteri interventisti e antigiolittiani meno spiccati che tra i deputati. Il Fascio parlamentare aveva nel suo programma la riforma del Senato in senso elettivo; parecchi suoi aderenti, tra i quali il Bodio, presero parte nel 1919 ai lavori di una commissione senatoriale che per bocca del relatore Francesco Ruffini propose l'apertura della Camera alta alle rappresentanze degli «interessi» economici e professionali, eletti a suffragio indiretto e sulla base di una ripartizione regionale[54].

Il 2 dicembre 1920, nel commemorare Bodio che era morto esattamente un mese prima, il presidente del Senato riprese le parole che lo stesso Bodio aveva dettato nel suo testamento come modesta sintesi della sua carriera: «era un galantuomo ed ha aiutato molto a lavorare». Bodio aveva immaginato per sé anche una epigrafe che ci pare adatta per concludere la sua biografia: «Non frustra vixisse videor»[55].

48. Per la posizione di Bodio cfr. ad esempio la lettera che gli scrisse il senatore Francesco Ruffini, suo collega nella Commissione finanze, da Roma il 20 agosto 1920 (in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*); cenni anche nella lettera di Bodio a Einaudi del 15 agosto 1920 (in Soresina, *Luigi Einaudi divulgatore economico*, cit., p. 408). La posizione di adesione critica di Einaudi alla nominatività dei titoli nel suo intervento al Senato del 19 settembre (*AP Senato, Discussioni*, legislatura XXV, p. 1465 e seguenti). Sui provvedimenti fiscali giolittiani cfr. in generale P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra 1918-1922*, Napoli, Giannini, 1975, *passim*.

49. *AP Senato, Discussioni*, legislatura XXI, tornata 28 giugno 1901, p. 2266 e seguenti.

50. *AP Senato, Discussioni*, legislatura XXII, tornata 22 maggio 1905, p. 1173-1176 (questione del rimboschimento) e p. 1187 (fondi per la statistica). Sugli stessi temi Bodio tornò frequentemente a fare pressioni private sui ministri MAIC, come si evince, ad esempio, dalla risposta del ministro Cocco Ortu con lettera da Roma del 4 gennaio 1909, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

51. *AP Senato, Discussioni*, legislatura XXII, tornata 1° luglio 1905, p. 2171-2172.

52. *AP Senato, Discussioni*, legislatura XXIII, tornata 11 luglio 1910, p. 3469-3472 (cit. da p. 3471).

53. Cfr. rispettivamente *AP Senato, Discussioni*, legislatura XXII, tornata 11 luglio 1906, p. 3885; *ibid.*, legislatura XXIII, tornata 17 giugno 1910, p. 2654-2658. L'attenzione di Bodio ai problemi della prevenzione delle malattie professionali e degli infortuni sul lavoro veniva da lontano, da quando partecipò come delegato italiano, insieme a Gerolamo Boccardo e Vittorio Ellena, della Conferenza per la protezione dei lavoratori delle miniere tenutasi a Berlino nel 1890: cfr. G. Monteleone, *L'Italia alla Conferenza internazionale di Berlino per la protezione degli operai (15-19 marzo 1890)*, «Il Risorgimento», 1981, 2, p. 139-174.

54. La proposta fu presentata il 13 agosto 1919 e, come molte altre coeve, non ebbe seguito. Cfr. la *Relazione* della Commissione, a firma di Ruffini e di Emanuele Greppi in F. Ruffini, *Discorsi parlamentari*, Roma, Senato della repubblica, 1986, p. 366 e seguenti. In generale cfr. N. Antonetti, *Gli invalidi della costituzione. Il Senato del regno 1848-1924*, Roma-Bari, Laterza, 1992 e, sul Fascio parlamentare: F.L. Pullè, G. Celesia, *Memorie del Fascio parlamentare di difesa nazionale (Senato e Camera)*, Bologna, Cappelli, 1932.

55. Cfr. la commemorazione di Bodio in *AP Senato, Discussioni*, legislatura XXV, tornata del 2 dicembre 1920, p. 1918.

# *Appendice*
# *Corrispondenze di Luigi Bodio*

## *Nota ai testi*

Lo scopo e i criteri di scelta di questa antologia di lettere *a* e *di* Luigi Bodio sono già stati illustrati nell'*Introduzione* al volume; ci limitiamo dunque a esporre le norme redazionali adottate. La natura stessa dell'antologia, che intende illustrare e ampliare ciò che viene discusso nel testo e suggerire possibili nuove piste di ricerca, impone un apparato critico snello, in particolare per quanto riguarda le note biografiche dei corrispondenti, volutamente brevi e incentrate sui temi toccati nelle lettere pubblicate o comunque sul rapporto tra lo scrivente e Bodio. Analoghi motivi documentari hanno indotto a includere anche lettere di Bodio ritenute particolarmente significative; esse sono state comunque disposte secondo l'ordine alfabetico dei corrispondenti a cui sono indirizzate. I documenti in antologia provengono principalmente ma non esclusivamente dal *Carteggio Luigi Bodio* della Biblioteca nazionale braidense di Milano; le collocazioni archivistiche delle lettere sono comunque indicate di volta in volta.

Nella trascrizione delle lettere ci si è attenuto agli originali fatti salvi alcuni minimi interventi sulla punteggiatura, l'abbassamento delle maiuscole di rispetto, il completamento (con parentesi quadre) delle parole abbreviate che potevano presentare qualche ambiguità, la correzione di rare evidenti sviste ortografiche attribuibili a *lapsus calami* e non ad arcaismi linguistici, la trasformazione delle sottolineature nel corsivo tipografico. La dislocazione delle intestazioni e dei saluti è stata uniformata, e analogamente ci si è comportati con le date, qui riportate per esteso, valendoci nel caso anche delle parentesi quadre per indicare quegli elementi non presenti nell'originale ma identificabili con sicurezza. Per evitare un eccessivo appesantimento del testo non si danno indicazioni sulle intestazioni delle carte da lettera, sul numero dei fogli e delle facciate delle missive, sulla presenza o meno di buste viaggiate, né sugli indirizzi di mittenti e destinatari. Non sempre è stato possibile evitare qualche omissione o incertezza di trascrizione; i casi dubbi sono stati segnalati in nota. Per esigenze redazionali le note sono numerate senza soluzione di continuità.



Infine, nella scelta delle lettere incluse si è tenuto conto anche della pubblicazione più o meno recente di altre raccolte epistolari di Bodio. Dall'antologia abbiamo dunque escluso le importanti corrispondenze già edite di Adolphe Quetelet, di Louis-Adolphe e Jacques Bertillon, di Luigi Einaudi e di Alessandro Rossi, abbiamo ridotto le testimonianze epistolari di Vilfredo Pareto e Francesco Ferrara, per le quali è prevista l'imminente pubblicazione integrale nelle rispettive raccolte delle opere complete. Molto contenuti sono anche gli esempi tratti dai carteggi di Bodio con Fedele Lampertico, Luigi Luzzatti e Cesare Correnti, in buona parte già conosciuti e pubblicati in stralcio o integralmente in molti studi o comunque ampiamente citati in questo stesso volume[1].

## Alberti Mario

(1884-1939). Economista triestino, fu collaboratore del giornale nazionalista «Il Piccolo». Durante la guerra riparò in Italia e in seguito fu delegato del Ministero del tesoro a Vienna nel corso delle trattative per l'armistizio con l'Austria del 1919. Rappresentò l'Italia in numerose commissioni finanziarie internazionali, fu direttore del Credito italiano e fondatore della Banca nazionale d'Albania. Insegnò materie finanziarie alle università Bocconi e cattolica di Milano.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 6 lettere (1911-16) di Alberti.

Trieste, 18 novembre [1913 circa]

Illustre professore

Ho ricevuto la sua gentilissima e a me tanto gradita lettera, nonché la sua cartolina. Essa ha perfettamente ragione, ma io, pur deplorandone la tendenza e gli effetti,

1. Ripetiamo per comodità i riferimenti bibliografici delle principali pubblicazioni di lettere *di* e *a* Bodio: A. Julin, *Luigi Bodio et Adolphe Quetelet. extraits de leur correspondance (1868-1874)*, «Revue de l'Iis», 1938, livraison 1 e 2; M. Soresina, *La corrispondenza dei demografi francesi Louis-Adolphe e Jacques Bertillon con Luigi Bodio*, «Storia in Lombardia», 1996, 1; Id., *Luigi Einaudi divulgatore economico e il suo pubblico: dal carteggio inedito con Luigi Bodio*, «Il Risorgimento», 1997, 3; *Lo statistico e l'industriale. Carteggio tra Luigi Bodio e Alessandro Rossi (1869-97)*, («Annali di statistica», 1999, 19), a cura di G. Favero, Roma, Istat, 1999. Consistenti raccolte di lettere *di* Bodio sono anche in: F. Lampertico, *Carteggi e diari 1842-1906*, vol. 1, *A-E*, a cura di E. Franzina, Venezia, Marsilio, 1996 (l'ultimo volume della serie comprenderà anche le lettere di Lampertico a Bodio); *Questioni economiche e di vita accademica. La corrispondenza di Domenico Berardi con: Maffeo Pantaleoni, Luigi Bodio, Bonaldo Stringher, Antonio De Viti De Marco, Vilfredo Pareto*, a cura di E. Bilotti, Corigliano Calabro, Edizioni Iprastoh, 1988; L. Luzzatti, *Memorie autobiografiche e carteggi*, Bologna, Zanichelli, 1935, 2 volumi. È inoltre in corso di stampa, presso la Bancaria editrice di Roma, il XIII volume delle *Opere complete di Francesco Ferrara*, per cura di P.F. Asso, che includerà il carteggio Ferrara-Bodio; mentre il carteggio con Pareto sarà incluso in un volume di prossima pubblicazione a cura di G. Busino e F. Momati.

sono piuttosto incline a considerare il «protezionismo» (chiamiamolo così?) ebraico come una conseguenza di quelle maggiori simpatie che uniscono fra loro gl'appartenenti di tutte le minoranze e che sono tanto più forti, quanto più ristrette queste minoranze sono.

Naturalmente i vincoli diventano forussimi, superiori a qualunque altra considerazione, quando sieno cementati dalla reazione contro odii e intemperanze esterne.

Questa, secondo me, la causa: che peraltro nulla toglie di deplorevolezza allo spirito di consorteria che talvolta – forse frequentemente – si osserva negli ebrei, anche dei paesi dove non c'è antisemitismo.

Forse in favore degli ebrei milita il fatto, che un po' dappertutto (anche da noi in Italia, del resto) essi sono considerati dalla folla come stranieri, se non con i fatti almeno da certe espressioni. D'altra parte essi pure, con taluni loro atteggiamenti (tra i quali non ultimo il loro internazionalismo sia socialistico che finanziario), contribuiscono a consolidare nel pubblico il sentimento della loro non appartenenza al ceppo nazionale.

Il problema è complesso assai e non si lascia risolvere nettamente, con taglio preciso.

Spero, illustre senatore, di poterle inviare fra breve uno studio che forse la interesserà: tratterà delle crisi e della previsione economica[2].

Approfitto dell'occasione per rinnovarle l'espressione della mia devota ammirazione.

Mario Alberti

P.S.: Più volte ebbi l'intenzione ma mai trovai il coraggio, per chiederle un grandissimo favore. Oggi, anche a costo di parer sfacciato e petulante, ardisco avanzarle una molto carezzata preghiera: potrebbe Ella, illustre professore, farmi il dono prezioso della sua fotografia? Le assicuro che mi renderebbe veramente felice e gliene sarei davvero gratissimo per così alto onore. Scusi, la prego, questa mia deplorevole sfacciataggine, ma la attribuisca soltanto alla grande, profonda ammirazione che nutro per lei, illustre professore.

## Alessio Giulio

(1853-1840). Avvocato, economista, fu prima supplente di economia politica di Angelo Messedaglia all'Università di Padova, poi, dal 1888 insegnò scienza delle finanze e diritto finanziario fino al 1928. Di orientamento democratico, fu deputato dal 1897 e più volte ministro. Fu deciso oppositore del fascismo e firmatario del manifesto antifascista degli intellettuali promosso da Benedetto Croce.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 5 sue lettere (1899-1920).

Roma, 28 novembre 1899

Illustre commendatore

La ringrazio della sua lettera e del benevolo apprezzamento, che Ella dà all'articolo mio.

2. M. Alberti, *Verso la crisi? Le tendenze economiche fondamentali del momento presente e gli elementi per la previsione economica. Con prefazione di Luigi Luzzatti*, Trieste, Schimpf, 1914.



Sulle regioni in fondo io sono nel suo concetto. Non posso aderire alle regioni come residuo etnico della civiltà italiana esistente prima della unificazione. Accetto invece consorzi provinciali che riuniscano più provincie finitime ed auguro al mio paese che sappia fondare una circoscrizione amministrativa somigliante *nelle intenzioni* a quella creata dalla rivoluzione francese del 1789 coi dipartimenti sostituendoli alle antiche divisioni. Ma in tale circoscrizione amministrativa conviene tener conto dei *nuovi* rapporti creati dai *nuovi* mezzi di comunicazione e dalle *nuove* relazioni createsi in questi ultimi anni fra zona e zona dell'antica regione o di antiche regioni vicine.

Consento del pari nella necessità d'un largo discentramento di funzioni, sia nel senso che si ripartiscano più razionalmente le funzioni amministrative fra lo Stato, la provincia e il comune, sia nel senso che alle autorità amministrative dello Stato nelle provincie si assegnino poteri e responsabilità ben più estese delle attuali. Ma la quistione è più finanziaria che amministrativa.

La difficoltà è di dare ai fragili corpi quelle fonti finanziarie che rispondono insieme all'importanza degli scopi da raggiungere e alla necessità che ogni singolo ente comprenda e senta la responsabilità della sua azione e della spesa così deliberata. Se l'argomento si considererà nel suo insieme potremo essere tanto felici da preparare, da presentar questa riforma al nostro paese. Ma non vi arriveremo certamente coi progettini, con certi disegni di legge a spizzico di nostra conoscenza.

Scusi questa lunga chiacchierata, ma si offrono tanto rare le occasioni per dibattere questi argomenti con quei pochi, che realmente le confesso di non potersi lasciare la tentazione quando si presenta.

Di nuovo ringraziandola mi pro[fesso]

dev. mo

Giulio Alessio

## Anziani Giovanni

Funzionario del MAIC di lungo corso, fu tra i primi chiamati da Maestri alla Divisione di statistica generale, creata nel 1861; nel 1867 divenne il vice del Maestri, con il grado di caposezione. Nel 1871, nominato capodivisione di II classe, esercitò per qualche mese le funzioni di direttore generale prima di essere messo a riposo dietro sua richiesta nel novembre dello stesso anno. Le lettere di Anziani in BNB, *Carteggio Bodio* sono 4 (1874-1878).

17 ottobre 1874

Pregiatissimo amico,

Ho ricevuto la 2ª edizione dell'*Italia economica* e ne la ringrazio [*sic!*] infinitamente[3]. Le nuove cure date a questa pubblicazione, ordinandone ragionevolmente le materie, correggendo, ampliando e completando i vari capitoli, segnatamente le *Finanze dello Stato*, i *Bilanci comunali*, e i *Lavori pubblici*, ne accrescono grandemente il valore e la utilità. Una delle cose che mi è piaciuta in particolar modo è stato il

3. Si tratta della pubblicazione *L'Italia economica nel 1873. Pubblicazione ufficiale. Seconda edizione riveduta ed ampliata*, Roma, Barbèra, 1874, elaborata quasi esclusivamente da Bodio.

vedere nel capitolo dei bilanci comunali che Ella ha largheggiato un poco più di *cifre effettive* delle quali difettava assolutamente la prima edizione.

Il lussureggiare di medie e di proporzioni nelle pubblicazioni ufficiali, oltre ad essere una fatica improba e pericolosa, non mi pare che abbia una utilità corrispondente. La statistica ufficiale deve dare la maggior quantità possibile di cifre positive, spiegarne sempre il valore: sta poi ai privati studiosi il manipolarle come meglio loro piace. Le darò un esempio, tratto dalla stessa *Italia economica*, della inutilità in generale delle troppe proporzioni quando mancano anche le corrispondenti cifre effettive. Aveva bisogno per alcuni miei calcoli speciali [di dati] sugli analfabeti delle provincie toscane. Ora, avendo ricorso all'*Italia economica*, non vi trovai, con mia sorpresa, neppure una mezza cifra effettiva, ma bensì qualche migliaio di cifre proporzionali, che mi riescivano affatto inutili. Chissà se quello che è accaduto a me non sia accaduto ad altri. Per concludere le dirò che di proporzioni l'ufficio di statistica non dovrebbe dare che quelle tante che gli occorrono per le considerazioni statistiche che premette alle sue pubblicazioni. Non so se lei converrà in queste mie idee, nelle quali non andavo pienamente d'accordo neppure col povero Maestri. Però se riscontra le prime pubblicazioni della Direzione di statistica colle ultime, vedrà una grande diminuzione di medie e di proporzioni. Avrei anche delle altre ragioni intrinseche per condannare questo lusso[4] e sminuzzamento di medie, ma non voglio tediarla di più.

Nella sua lettera dal Lago Maggiore mi prometteva di mandarmi da Roma il rendiconto del congresso di Pietroburgo[5] perché io lo potessi leggere e quindi restituirlo. Sarebbe per me questo un boccone così ghiotto che non esito a rammentarle quella promessa. Stia certo della perfetta conservazione dei volumi e della loro puntuale restituzione.

Mi rallegro dei nuovi attestati di considerazione da lei avuti a Stoccolma coll'incarico datole. Le stringo la mano e sono suo affezionatissimo

G. Anziani

## Aschieri Alessandro

(1862-1925). Laureato in giurisprudenza, impiegato volontario del MAIC, fu chiamato alla DGS da Bodio e vi rimase fino alla fine della carriera. Dal 1901 fu a capo della sezione di statistica giudiziaria e nel 1911 assunse la reggenza della DGS dopo la morte del Raseri; continuò ad esercitare le funzioni direttive della statistica ufficiale fino al 1923, quando finalmente gli venne conferito il grado di direttore generale.

Le lettere riprodotte toccano alcuni dei problemi che più stavano a cuore a Bodio in quegli anni. Innanzitutto la questione, variamente articolata, della necessità di avere uomini e strutture adatte per l'elaborazione di statistiche ufficiali corrette, tanto presso il Ministero di giustizia (prima lettera), che presso gli uffici statistici del Ministero dell'industria. Altre questioni sono

4. Parola di lettura incerta.

5. Si riferisce al Congresso degli statistici tenutosi a San Pietroburgo nel 1872; più avanti si richiama la riunione di Stoccolma in cui il delegato italiano Bodio fu acclamato segretario della Commissione permanente di statistica, nel 1874; su questi temi cfr. *supra* capitolo 3.



quelle delle statistiche di guerra e della meccanizzazione dello spoglio dei dati, a cui si aggiunge il problema della continuazione dell'attività dell'Iis statistica, nel cui ambito l'Aschieri era impegnato a tenere i contatti tra il presidente Bodio e il segretario generale e direttore dell'Ufficio permanente H.V. Methorst.

In BNB, *Carteggio Bodio* sono conservate 73 lettere (1903-1920) dell'Aschieri.

sd. [1916?]

Illustre senatore,

avrei avuto piacere di vederla ieri, perché desideravo parlarle dei casi che riguardano il nostro Azzolini[6], che val quanto dire: delle sorti della statistica giudiziaria, alla quale dobbiamo interessarci all'infuori di ogni competizione personale, nell'interesse esclusivo del nostro servizio.

L'Azzolini, come vicedirettore generale nella Direzione generale degli affari penali (tenuta dal comm. Manfredi) aveva direttamente sotto di sé due divisioni, quella del casellario e quella della statistica (civile e penale), e lei sa come sotto la direzione intelligente e attiva dell'Azzolini le cose procedessero bene.

Promosso l'Azzolini direttore generale degli affari *civili*, se in tale qualità poteva tenere la statistica civile è ovvio che sarebbe apparso strano che avesse anche tenuto la statistica *penale*, e se vi fosse nel Ministero della giustizia persona competente, come l'Azzolini, di statistica, questi avrebbe dovuto succedere all'Azzolini senza discussioni. Ma questa persona non c'è e allora tutti i capi servizio si sono messi d'accordo per staccare la Divisione *statistica* (una delle due che appartenevano al vice direttore degli affari penali) e darla al direttore generale degli affari civili (l'Azzolini), il quale dichiarò espressamente che avrebbe tenuto ben volentieri anche la statistica.

Pareva che tutto fosse accomodato in questo modo, che avrebbe assicurato la continuazione della direzione dell'Azzolini pel servizio statistico, quando, si crede per influenza estranea, si è fatta dal sottosegretario che presiedeva l'adunanza dei capi servizio, la pregiudiziale che non si possono staccare le due divisioni, *statistica* e *casellario* (questo per la parte penale tornendo il materiale alla prima), donde l'improponibilità di dare al direttore generale degli affari civili (Azzolini) il solo servizio della statistica, e non potendo essergli assegnato anche il casellario, non gli si darebbe nemmeno la statistica.

Questa pregiudiziale fu avanzata anche dal Quarta, ed è facile scoprirne l'origine. Ma essa è più apparente che reale.

È vero che il casellario fornisce le notizie statistiche per il volume della *Criminalità*, ma per fornire queste notizie non vi è nessuna necessità che il casellario passi alle dipendenze del direttore gen. degli affari civili – il che sarebbe assurdo – e pur restando sotto la direzione del capo degli affari penali, il casellario può compiere questa funzione statistica, come la compie ora, cioè col mezzo della *cartolina statistica*, sulla quale si trovano tutte le notizie occorrenti alla statistica.

Nella nota che il direttore generale degli affari *civili*, che si occuperà anche della statistica faccio quella penale per mezzo di queste cartoline le quali furono create ap-

6. Si tratta di Giuseppe Azzolini, allora vicedirettore generale del Casellario e della statistica al Ministero di Giustizia. Sui problemi delle statistiche giudiziarie e l'impegno di Bodio in questo senso cfr. *supra* capitolo 1. Più avanti vengono citati i senatori Oronzo Quarta (1840-1934), e Pietro Chimienti (1864-1938), allora sottosegretario alla giustizia.

posta per rendere *indipendente* il casellario dalla statistica, quando si sperava che la direzione generale della statistica potesse, non ostante la creazione del casellario nel Ministero della giustizia, continuasse a fare le statistiche penali.

La *cartolina statistica* è il vero documento della statistica penale e non vi è nemmeno bisogno di farla passare da un ufficio ad un altro perché anche ora la *statistica* si fa negli stessi locali dove si compila la cartolina. Vuol dire che le competenze saranno così distribuite: del direttore gen. degli affari penali fino alla *compilazione* della cartolina; del direttore gen. degli affari *civili* quando si spoglierà questa cartolina.

Che il sistema potesse andare lo prova il fatto che *tutti* i capi servizio si erano accordati in esso e solo, come io ho detto, influenze estranee possono aver consigliato un cambiamento di rotta.

Persuaso che Ella ritenga come me che l'Azzolini è assolutamente indispensabile per il servizio della statistica giudiziaria, bisognerebbe che Ella o presso il Quarta o presso il ministro, o il Chimienti (sottosegretario) facesse opera di patrocinatore della causa dell'Azzolini, dimostrando che l'asserito legame tra *casellario* e statistica non è tale da non potersi rendere indipendenti i due servizi, così da farli sotto due diverse direzioni, e che l'indipendenza si ha anche ora col mezzo della *cartolina statistica*.

Se avesse bisogno di maggiori chiarimenti sarei sempre a sua disposizione.

Ringraziandola di quanto potrà fare per assicurare le sorti del servizio statistico giudiziario, la ossequio distintamente

suo dev.

A. Aschieri

sl. 29 maggio 1916

Illustre senatore,

conosco, benché non l'abbia vista in funzione, la macchina *Sinica* a traverso gli opuscoli di *réclame*, che ho però letti attentamente per formarmene un'idea, e ne ho ricavata un'ottima impressione. Ma nelle attuali condizioni e con quello *stock* di macchine March che non riesco, per quanto mi sforzi, a farle funzionare, come è possibile pensare a questi meccanismi? Farei come quel gran signore la cui casa è in rovina che per mantenere l'apparente decoro della famiglia acquista oggetti d'arte e mobili di lusso per abbellire la casa ed è costretto a lesinare nel conto della spesa giornaliera…

Quanto all'impiego della macchina nelle nuove dolorose statistiche di guerra, l'opportunità non ne sarebbe, forse, lontana, perché proprio in questi giorni si sta trattando ufficialmente col Ministro della guerra per fare, intanto, una statistica dei morti in guerra, per completare la nostra dei decessi per l'anno 1915 e 1916 che sarebbe, altrimenti, manchevole.

Pare che al Ministero si trovino buone disposizioni. Appena la cosa sarà definitiva, la informerò e allora si potrà pensare anche ai congegni meccanici.

Ossequi distinti

Suo aff.mo

A. Aschieri



Roma, 26 maggio 1919

Illustre senatore

Le rimando la lettera del dr. Bertillon[7] e una copia d'essa, avendone io tenuta altra copia.

Quanto al Methorst ecco lo stato della corrispondenza.

1) Egli ha scritto a me, inviando a lei la lettera per il recapito, sui numeri indici da pubblicarsi in un «Bollettino» dell'Office permanent, e io ho già risposto inviando i dati richiesti, dopo accordi presi col prof. Bachi, che si è impegnato di mandare anche per l'avvenire i calcoli mensili.

2) Una seconda lettera riguarda notizie su gli *scioperi* e le *serrate* da inserirsi in una puntata dell'America [*sic*] e sto raccogliendo i dati, e entro la settimana potrò mandarli.

3) Una terza lettera tratta, più diffusamente, del papato, del foglio mensile sui prezzi all'ingrosso delle materie prime concordato col March e col Lubin e sul quale, nonostante le sue riserve, pare siamo ormai d'accordo[8].

Prima di rispondere su questo punto ho bisogno di accordarmi con lei e quindi verrò al Senato domani e ne parleremo.

Quanto alle riforme dell'ufficio nostro siamo ancora in *alto mare*.

Però, come hanno fatto parecchi altri ministeri, anche il nostro, e quello dell'Agricoltura, prendendo a pretesto la necessità di mantenere, *anche dopo la guerra*, separati i due ministeri che ora hanno personale riunito in un solo organico, hanno presentato al Ministro del tesoro (Stringher) un progetto di sistemazione del personale. In questo progetto si stabiliscono 6 direzioni generali e una sarebbe la statistica. Torneremmo dunque alla dignità antica. Ma non sarebbe male, avendone Ella l'opportunità, che raccomandasse a S.E. Stringher questo progetto, appunto perché interessa l'ufficio di statistica.

Forse andrà avanti il decreto che riguarda il Consiglio superiore di statistica, ma non vi sono variazioni sostanziali: il numero dei componenti rimane quello di prima (11), e soltanto si provvede per il *presidente*, che ora non c'è altro che *durante* le riunioni, e si crea il *comitato*, di cui intenderei valermi di frequente.

L'altro progettino su gli *aggregati* di statistica (*fellows* in inglese), cioè di giovani laureati promettenti speranze dell'insegnamento della statistica che – senza vincoli giuridici di carriera – verrebbero assegnati all'ufficio per fare *studi* per un massimo di tempo di cinque anni, è fermo sul tavolo del Ruini e non so se andrà avanti.

Comunque cominciamo a muoverci. A rivederla, dunque, domani.

Ossequi

Suo

A. Aschieri

7. Si tratta dello statistico francese Jacques Bertillon, sul quale cfr. Soresina, *La corrispondenza dei demografi francesi*, cit.

8. Lucien March (1859-1933), statistico e ingegnere francese, fu direttore della Statistique générale, presidente della Société de statistique de Paris, membro influente dell'Isi e dell'Ufficio internazionale del lavoro. Progettò e fece utilizzare dall'amministrazione francese delle macchine classificatrici per lo spoglio dei dati dei censimenti (di cui parla Aschieri nella lettera precedente). Alla morte di Bodio, March ne ereditò il posto come membro dell'Institut de France (1922). L'americano David Lubin (1849-1919) era l'ispiratore dell'Istituto internazionale di agricoltura (cfr. capitolo 3).

## Beloch Giulius

(1854-1929). Prussiano di nascita, si trasferì in Italia nel 1870 dove completò gli studi come allievo di Ruggero Bonghi, del quale fu il giovanissimo successore nella cattedra di storia antica all'Università di Roma (1879), suscitando non poche invidie e malumori nell'ambiente accademico. Nel 1885 il geografo Giuseppe Dalla Vedova presentò B. al Bodio (cfr. lettere del 20 e 25 gennaio 1885, in BNB, *Carteggio Bodio. ad nomen*), che aveva ammirato gli studi di storia della popolazione del professore tedesco.

La lettera seguente si riferisce al periodo in cui il B., in quanto cittadino della nemica Germania, venne messo in pensione d'autorità, mentre la sua casa e i suoi libri furono posti sotto sequestro (1918-19); la questione si risolse nel 1923 con la concessione della cittadinanza italiana e la restituzione della cattedra romana.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 24 lettere di Beloch (1885-1919).

Firenze, 25 novembre 1919

Illustre senatore

Da qualche mese sono libero dall'internamento, che alla fine era divenuto puramente formale, ma il mio villino è sempre sotto sequestro e col villino i miei libri e manoscritti. Ciò vuol dire che io sono costretto alla vita d'albergo, e paralizzato nel mio lavoro scientifico. Ho fatto pertanto istanza di poter tornare a casa mia, e ottenere l'uso della mia biblioteca, ed alcuni senatori amici si propongono di appoggiare questa istanza con una lettera al ministro. Hanno firmato il Comparetti e il Torrigiani[9], e contiamo su qualche altro nome non meno illustre.

Io spero che fra questi nomi ci sarà anche il suo; gliene sarei riconoscentissimo.

Gradisca i migliori saluti dal

suo devotissimo

G. Beloch

## Bernardy Amy Almand

Nata a Firenze nel 1879 in una agiata famiglia di diplomatici, si laureò in lettere nel capoluogo toscano agli inizi del secolo con una tesi sulla storia delle relazioni diplomatiche turco-venete nei secoli XVII e XVIII. Si trasferì dunque per qualche anno negli Usa come insegnante di italiano e cominciò una intensa e fortunata carriera pubblicistica incentrata soprattutto sui problemi sociali dell'emigrazione italiana, che affrontò con saggi e romanzi.

Tra le 45 lettere (1904-1911) della B. conservate in BNB, *Carteggio Bodio*, quelle qui proposte illustrano il ruolo, perlopiù ufficioso, che la scrittrice svolgeva come confidente del COE e di Bodio negli ambienti dell'emigrazione italiana negli Usa. Le vicende richiamate sono state ampiamente trattate nel capitolo 2.

9. Di facile identificazione il senatore Domenico Comparetti (1835-1927), più difficile individuare quale dei Torrigiani firmò l'appello per Beloch, se Piero (1846-1920), già sindaco di Firenze, o il più rappresentativo Filippo Torrigiani Guadagni (1851-1924).



Northampton (Mass), 26 febbraio 1906

Grazie della sua lettera, che precede l'arrivo qui del «Giornale d'Italia». Sono lieto che le sia piaciuta la mia *piantagione*. Presto, credo, usciranno sull'«Antologia» certi miei *Americanismi*. Me ne dirà a suo tempo il suo parere.

Sto lavorando accanitamente come sempre, anche e soprattutto nella colonia di Boston. Si dice che si impianteranno gli uffici del lavoro. Speriamo bene.

Non dimentichi, la prego, quel tale mio desiderio di uscire dall'ambiente accademico americano, sia attraverso un ufficio d'immigrazione qui (dove credo non ci dovrebbe essere troppa difficoltà contro *una donna*), sia, meglio ancora, altrove. Non c'è niente nelle scuole italiane all'estero, anche temporaneo? Con un buon pretesto potrei chiedere un congedo anche di qualche mese o di un anno, dal *college*[10]. E ciò mi farebbe piacere. Sonnino mi conosce e credo abbia una certa stima di me. Così pure Mayor des Planches. Vede che conto sulla sua benevolenza come su una cosa certa e indiscutibile.

Ho scritto due monografie per il volume *Italiani in America* che va all'Esposizione di Milano[11]. Ho avuto qui il console Tosti[12] a parlar d'immigrazione, e ne ho parlato io, con larga eco nella stampa. Da Boston dove andrò fra giorni, le manderò dei *clippings* dei miei articoli sul «Transcript»[13] sul medesimo argomento. Mi pare di avere lavorato abbastanza. Legge Ella il «Marzocco» di Firenze? Anche per quello ho fatto qualche cosa.

E a cosa serve tutto questo agitarmi, se devo continuare nell'esilio? Tanto varrebbe, se non deve riuscire a nulla, divertirmi oziosamente colla vita americana, non le pare? Basta: più lavoro e più mi pare che si debba avvicinare qualche compenso. Sarà un'illusione? Speriamo di no.

A metà di marzo parlerò a qualche centinaio di italiani raccolti alla Civic Service House del North End. Ciò è divertentissimo, essendo quel pubblico responsivo oltre ogni dire. E per le vacanze di Pasqua farò un viaggetto, forse: esito tra la Terranuova e la Louisiana. Dall'una o dall'altra le manderò mie notizie.

Non mi dimentichi. E mi ricordi ai comuni conoscenti che mi ricordano

Affe.ma

Amy A. Bernardy

[Washington], 11 gennaio 1908

Riservata

Illustre e caro senatore,

Ricevo con piacere la sua lettera del 21 dicembre e prendo nota di tutto.

Non conosco S.E. Tittoni abbastanza bene, credo, da scrivergli così *ex abrupto*,

10. Si tratta probabilmente dello Smith College di Northampton, Mass.

11. A.A. Bernardy, *La colonia italiana in Boston*, e *Attraverso la «Piccola Italia» di Boston*, in *Gli italiani negli Stati Uniti d'America*, New York, Italian-american directory Co., 1906, rispettivamente alle p. 165-166, e 167-174.

12. Si tratta di Gustavo Tosti, console italiano a Denver dal 16 gennaio al 17 settembre 1908, poi sostituito dal Commissario emigrazione Adolfo Rossi.

13. Si intende il giornale «Boston Transcript».

non essendo mai stata in corrispondenza con lui. Ho paura di far peggio. Ma c'è qui qualcuno che credo lo conosca bene e vedrò che cosa si potrà fare.

Coll'ambasciatore sono in ottimi termini e gli scrivo.

Il console Tosti sta per partire dalla colonia tanto malmenata e si abbandona agli ultimi razzi, avendo dalla sua il governatore dello Stato. Con ciò egli riesce a gettar della polvere negli occhi, credo, anche all'ambasciatore. Meno male che a Roma hanno visto più chiaro. Egli si dispone a partire per l'Italia appena arrivi il nuovo console, che credo sia in viaggio. (Desidero che Ella sappia – e dica pure ad altri se lo crederà opportuno – che il Tosti va dicendo pubblicamente che appena arrivato a Roma troverà modo di *vendicarsi* di me. Che cosa voglia o possa fare non so, essendo la mia personalità privata e pubblica fortunatamente al disopra di ogni sospetto e accusa. Con tutto ciò egli è quel che in inglese si chiama «an unscrupulous enemy», e da un individuo di quel genere c'è da aspettarsi di tutto.)

Qui in colonia reca molta sorpresa una trafiletto della «Tribuna» che loda il Tosti e biasima l'opera del governo a suo riguardo, sembrando esso articoletto una contraddizione alla notoria ufficiosità di quel giornale.

Certo, a parte altre cose, sarebbe molto bene che il governo credesse opportuno di fare un'inchiesta sul modo col quale il detto Tosti ha agito coll'agente consolare di Springfield dottor De Bonis. E credo che se diventasse noto quell'episodio dell'amministrazione Tosti, non un trasferimento a Porto Alegre ma un procedimento esemplare e disciplinare si imporrebbe[14]. Sarebbe ora di finirla con queste scandalose malversazioni della pubblica opinione.

Quanto all'approvazione che il governatore del Massachusetts dà all'operato del Tosti, prima di tutto il governatore non è al caso di giudicare gli eventi coloniali, in secondo luogo non conosce e non ascolta che *una parte*; in terzo luogo l'alleanza del T[osti] col governatore data da quando la cognata del governatore sposò in modo più o meno precipitoso e misterioso un giovane italiano di cui il console d'Italia poteva e forse doveva rivelare le qualità e i precedenti. La protezione dell'uno è il prezzo del silenzio dell'altro. E più si potrebbe dire.

Quanto a ciò che Ella dice della missione, va tutto bene, ed è beninteso che io non l'ho mai considerata come cosa permanente. Né darei le dimissioni qui, affatto. Ho tempo che basta nelle vacanze regolari, e nel caso particolare dei distretti di N[ew] Y[ork] e Massachusetts, quattro giorni liberi ogni settimana per occuparmene. Non faccio lezione a Smith College che i primi tre giorni di ogni settimana. Credo che, ove avessi un incarico ufficiale, il *Board of Trustees* mi darebbe lietamente un po' di congedo straordinario, per aver la soddisfazione di dire che una persona della Facoltà sta compiendo un lavoro di pubblico interesse. Prenderebbe la supplenza il questo caso il collega di lingue romanze del vicino Amherst College. Non si preoccupi dunque di questo; non farei certo una cosa imprudente né ho delle speranze o delle aspirazioni intempestive, e quel poco che fabbrico non lo fabbrico in aria. Sarei però come Ella sa lietissima che mi si desse la missione *temporanea*, senza alcun obbligo o vincolo ulteriore da parte del governo, né impegno di alcuna sorta. Loro mi diranno quello che devo fare e in che misura. E io lo farò. Va bene? Mille grazie e ossequi

Aff.ma

Amy A. Bernardy

14. In realtà Tosti era già stato a Porto Alegre dal 14 novembre 1907 al 16 gennaio 1908.



Providence, 7 maggio 1908

Illustre e caro senatore Bodio,

La sua lettera mi raggiunge qui dove sto ispezionando fabbriche e interrogando donne e marmocchi. Grazie.

Ricevo con sorpresa la notizia che Ella mi aveva scritto riguardo a quell'articolo emigratorio pubblicato dal giornale, poiché la sua lettera non mi è giunta. Sono lieta ad ogni modo di sentire che Ella mi faceva un elogio. Tanto più che mi dispiacque che Bergamini[15] lo pubblicasse con data 7 aprile, mentre lo aveva fin dal marzo. Ora che sono in missione non ho tempo davvero di scrivere articoli. E da New York l'egregio Attolico[16] mi ha delicatamente richiamata all'ordine per aver pubblicato su argomento migratorio mentre lavoro per il Commissariato. Il suo gentile accenno dunque mi fa piacere.

Quanto alla crisi, è, apparentemente scongiurata. Ma gli effetti durano e dureranno. Il colpo è stato così forte che la crisi *deve* durare. E quindi i nostri emigranti ne risentiranno le conseguenze.

È possibile, anzi probabile, che nei mesi di luglio e agosto, settembre e forse ottobre si avrà lavoro, perché il partito repubblicano dovrà fornirlo, crearlo se occorre, a scopo politico, per produrre un po' d'effetto, altrimenti la *machine* politica si troverebbe disastrosamente esautorata.

Conviene però ricordare che questo lavoro sarà *fittizio*, e secondo me per un anno e mezzo o due saremo in cattive acque.

Le banche che avendo dieci in cassa prestavano cinque, oggi si trovano con otto in cassa sì e no, e metton fuori uno e mezzo, e con trepidazione, perché dura il terrore dei terribili *chocs*.

La situazione operaia italiana a Lawrence, per esempio, è terribile e passa ogni descrizione.

Lo Stato a sue spese fa partire le famiglie italiane, favorito anche dalla coincidenza del *rate war* sulle linee mediterranee, che sono scese a 15 dollari.

Aggiunga che in tempo di crisi si acuiscono gli odii, e che contro gli italiani a Lawrence e altrove c'è in questo momento una notevole avversione.

A Chelsea (dove è successo il terribile incendio), sono stati esclusi dai lavori gli operai italiani. Ciò ha fatto pessima impressione, tanto più che la colonia di Boston aveva raccolto qualche soldo per concorrere al comitato di soccorso cittadino, senza distinzione di nazionalità.

Le riscriverò a proposito della crisi e di altro prestissimo. Ho voluto risponderle subito e perciò la prego di scusare questa lettera affrettata. Scrivo dell'ufficio dell'agente consolare.

A proposito, qui a Providence si chiuse con 24.000.000 di dollari la banca principale, e gli italiani ci avevano denaro per mezzo milione di dollari.

Fu organizzato un comitato con a capo il governatore dello Stato, e fra i membri anche l'agente consolare d'Italia: e hanno riaperto lunedì la banca con 1.000.000 di dollari in più di prima, raccolti per sottoscrizione fra i ricchi di qui. Così tutto è rientrato nella normalità. Il senatore Gardiner, uno dei direttori, dice che l'opera del Vervena[17], r[egio] agente, è stata in questa occasione ammirabile di disinteresse e di *efficency*, e io glielo segnalo con piacere.

15. Alberto Bergamini, direttore del «Giornale d'Italia».
16. Si tratta probabilmente del diplomatico Bernardo Attolico (1880-1942).
17. Gaspare Vervena, agente consolare a Portland (Maine) dal 31 dicembre 1904.

Ella può continuare ad indirizzare a Northampton fino a metà di giugno: di lì la posta mi segue o mi rintraccia a ogni modo.

Mille grazie della sua buona lettera e mille saluti.

Aff.ma

Amy A. Bernardy

## Besso Marco

(1843-1920). Finanziere triestino, si impiegò da giovane alle Assicurazione generali, di cui divenne nel 1885 direttore e quindi presidente (1909). Partecipò attivamente alla vita finanziaria e industriale italiana come consigliere di amministrazione della Banca commerciale, presidente della Società generale immobiliare, membro del Consiglio superiore della Banca d'Italia, ecc. Come bibliofilo raccolse una importante biblioteca dantesca. L'amicizia con Bodio si nutriva anche dei comuni interessi per gli studi danteschi.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 18 lettere (1877-1918) di Besso e la minuta della lettera di Bodio qui riportata.

### Marco Besso a Bodio

[Roma], 27 febbraio 1910

Carissimo amico

nell'imminenza dell'assemblea generale delle assicurazioni generali avrei desiderato discorrere un po' con te, circa il progetto di vederti entrare nel ns. Consiglio.

Non ho bisogno di dirti che sarei molto contento se si potesse realizzare il desiderio che mi avevi espresso di entrare a farne parte. Io non ho fatto ancora il tuo nome coi miei colleghi, perché gli aspiranti essendo molto numerosi, sempre abbiamo la consuetudine di intenderci all'ultimo momento. Ma non dubito che il tuo nome sarà gradito.

Il nostro Consiglio, come vedrai dallo Statuto della compagnia, che troverai qui unito, è piuttosto un Consiglio *generale*, che si raduna a lunghi intervalli a trattare di questioni di ordine generale, mentre l'amministrazione dell'azienda, nel suo svolgimento giornaliero è affidata ad un Collegio, che si chiama *Direzione*, composto di undici membri, dei quali quattro fanno capo a Venezia e sette a Trieste. Praticamente vista la distribuzione territoriale delle azioni oggi la residenza di quegli undici direttori è: 5 a Trieste, 3 a Venezia, 2 a Padova, 1 a Roma.

Il presidente della direzione e del consiglio è unico, e di tale mandato ho l'onore di essere investito io.

La qualità di azionista, ossia il possesso anche di una sola azione nominativa, è sufficiente per avere qualità legale a far parte del Consiglio. Le azioni ora sono molto aumentate e valgono attualmente c[irca] 18.400 franchi in oro. È allaccato un dividendo pagabile fra un mese (non ancora votato) di 600 franchi oro. Ai consiglieri non residenti a Venezia od a Trieste – che possono prendere il riparto ad essi spettante sull'utile, che è distribuito in ragione delle presenze – ma che rendono maggiori servizi colle prestazioni che possono dare nella capitale e nel paese, a discrezione è assicurato un riparto sopra un fondo speciale. Attualmente per il posto in questione



vi sarebbero 3.000 £. annue. Non si va mai sotto questa cifra, che in seguito è suscettibile di aumenti.

Leggi lo *Statuto* e scrivimi domani a Milano o mercoledì mattina, al più tardi, a Venezia, sempre presso le Assicurazioni generali (Cordusio 2 o Piazza San Marco).

Se devo passare la tua candidatura, io lo farò molto volentieri, con tutto l'impegno di riuscire a darti una prova concreta dell'alto conto in cui ti tengo. Ma se per qualunque motivo tu non volessi decidertì, ti prego di fare liberamente quello che vedi meglio per le tue convenienze.

Ti mando anche il bilancio del 1908

Tuo aff.mo amico

Besso

### Bodio a Marco Besso

Roma, 28 febbraio 1910[18]

Caro amico

Accetto ben volentieri le offerte che mi fai di proporre la mia nomina a consigliere della Società delle Assicurazioni generali e te ne sono molto obbligato.

Sono lieto e onorato di appartenere ad un Consiglio composto di tante egregie persone, tra le quali vedo compreso il nostro amico Gaspare Finali.

Il Finali è Presidente del Consiglio degli istituti di previdenza, e l'essere consigliere di una società privata di assicurazioni non gli ha menomato la sua indipendenza nel discutere gli statuti delle società e le riforme legislative raccomandate dal governo.

E chi mi conosce sa che io sono della scuola di Finali, e cioè che in ogni circostanza in cui potesse entrare in conflitto il privato col pubblico, io sarei sempre portato a subordinar il primo al secondo.

## Blaserna Pietro

(1836-1918). Studiò matematica e fisica a Vienna e Parigi e nel 1862 ottenne il suo primo incarico di insegnamento all'Istituto superiore di Firenze, per poi passare all'Università di Roma. Fu membro e presidente dell'Accademia dei Lincei, membro del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, e senatore dal 1906.

Le lettere del Blaserna in BNB, *Carteggio Bodio* sono 5 (1900-15). L'importanza della lettera qui presentata sta nel fatto che è probabile che il «caso speciale» di cui si parla fosse proprio il Bodio, intenzionato a insegnare all'Università.

Roma, 23 gennaio 1900

Caro Bodio,

Il cardine delle istituzioni universitarie è l'*autonomia* didattica. Per entrare nell'università, la legge Casati prescriveva l'esame di ammissione, il quale fu presto

18. Si tratta della minuta della risposta del Bodio, in calce alla quale un appunto recita: «variata nella forma e spedita a Besso a Venezia».

sostituito dall'esame di licenza liceale, con norme di carattere *generale*. Gli studenti sono tornati a dare gli esami dove hanno seguito i corsi.

Questo carattere si applica anche alla libera docenza, specialmente per esame e costituisce, *senza eccezione*, la costante giurisprudenza italiana.

Il ministro non può concedere la libera docenza, che in tre modi:

1) coll'art. 69, per meriti eminenti

2) sentito il Consiglio superiore[19]

3) per esame, dato davanti ad una commissione, composta del preside e di due prof. della facoltà, alla quale il candidato aspira, di più 2 membri esterni (legge Casati art. 97).

Un'altra interpretazione non esiste. Perfino un *prof. ordinario*, che si dimette dall'ufficio e voglia insegnare liberamente in altra università, deve chiedere l'autorizzazione, per titoli, e sentito il Consiglio superiore. Se non avesse titoli scientifici, dovrebbe ottenerla *per esame* la libera docenza.

La ragione è evidente. La gara, tra le singole università, non sarebbe possibile, se una università affatto scadente potesse scaraventare in una università principale i suoi liberi insegnanti (per esame e senza controllo), i quali insegnerebbero cogli stessi diritti dei prof. ordinari.

Nel caso speciale, di cui mi parlavi, la decisione mi pare semplice.

A) Se il petente ha ottenuto la libera docenza per titoli, la domanda deve andare al Consiglio superiore della pubbl. istruzione, il quale, per *costante* pratica, domanda il parere della facoltà, a cui aspira.

B) Se egli ha ottenuto la libera docenza per esame, egli deve rifare l'esame avanti ad una commissione, presieduta dal preside della facoltà, a cui aspira e composta da due prof. e due membri estranei.

Il libero docente universale non esiste fin qui in Italia, e sarebbe una vera sciagura l'inventarlo.

La Germania, da cui abbiamo copiato questa istituzione, spinge il principio dell'*autonomia* fino al punto, p.e., che un ufficiale non può passare in altro reggimento senza il consenso dei nuovi colleghi. Con questo concetto si elevano le istituzioni basse, coll'opposto si abbassano le istituzioni alte.

Vostro

P. Blaserna

## Boito Arrigo

(1842-1918). Esponente della Scapigliatura, raggiunse la notorietà come musicista con il melodramma *Mefistofele*, rielaborato più volte tra il 1862 e il 1875; in seguito si dedicò soprattutto alla librettistica d'opera, firmando anche l'*Otello* e il *Falstaff* di Verdi. Nel 1912 fu nominato senatore.

Le lettere di Arrigo Boito in BNB, *Carteggio Bodio* sono 5 (1915-1917). Quella presentata riguarda le candidature per commenda dell'Ordine Mauriziano.

19. A margine del foglio, in una parentesi graffa si precisa, relativamente ai punti 1 e 2: «per titoli» e «legge Casati art. 96».



Milano, lunedì sd. [post 1906]

Caro amico e collega

la vostra graditissima lettera l'ho letta in doppio esemplare! Mi spiego: fu durante un accesso d'influenza che mi tenne a letto molti giorni e mi produsse quel molesto turbamento degli occhi detto diplopia, per cui si vede doppio tutto ciò che si guarda.

Oro sono guarito e posso guidare con sicurezza la traccia della mia scrittura.

Ho pensato al quesito che, per vostra cortesia, avete voluto sottopormi: il candidato letterato o artista.

Ripeto quel nome che mi pare d'avervi proposto confidenzialmente altra volta: Giovanni Verga; nobile scrittore, semplice, sobrio, forte, efficace. Egli si palesa ne' suoi romanzi e nelle sue novelle profondo conoscitore delle passioni e dei moventi umani, penetrantissimo osservatore degli ambienti. Un vero maestro.

Egli tenne il campo del romanzo in Italia col Fogazzaro per più di trent'anni. Ora vive tranquillo nella sua Catania non so se nel lavoro o nel riposo. Ma foss'anche nel riposo non dobbiamo, credo, dimenticarlo.

Ma poiché m'invitate a pronunciarmi anche nel campo delle altre arti devo dirvi che nell'elenco dell'Ordine ho notato il nome d'un solo pittore: il Maccari.

Eppure Michetti, Sartorio, Tito sono gran uomini e grandi artisti[20].

Insomma scegliete voi insieme agli illustri colleghi che mi nominate.

La crisi ministeriale ritarderà il nostro convegno e non sono sicuro di prendervi parte.

State sano e abbiatevi i miei affettuosi saluti.

Vostro

Arrigo Boito

## Boito Camillo

(1836-1914). Architetto. Diresse per quasi un cinquantennio l'Accademia di Brera a Milano; fu un precursore degli studi di storia di architettura in Italia e anche uno dei massimi esperti del suo tempo nel restauro conservativo in architettura. Scrisse di arte, di questioni edilizie ma anche di politica e diede alle stampe alcune novelle.

Le lettere di Camillo Boito in BNB, *Carteggio Bodio* sono 19 (1884-1913).

Viodo del Cadore, 21 agosto [1885]

Illustre amico

Temevo che nessuno avesse badato a' miei due sfoghi dell'«Antologia»[21]; ma la vostra lettera basta a confortarmi.

Speranza n'ho poca, anzi punta.

Se ne avessi avuta mi sarei trattenuto dallo scrivere nulla, giacché so che, adoperando il pungolo, si rischia spesso di eccitare l'umor restio di chi dovrebbe fare e

20. I pittori citati sono il senese Cesare Maccari (1840-1919), Francesco Paolo Michetti (di Tocco di Casauria, 1851-1929), Giulio Aristide Sartorio (romano, 1860-1932) ed Ettore Tito, trapanese di adozione veneziana (1859-1941).

21. C. Boito, *I nostri vecchi monumenti. Necessità di una legge per conservarli*, «Nuova Antologia», 15 giugno 1885, p. 640-662, 1° luglio 1885, p. 58-73.

non fa. Nel paese, è vero, la cultura nelle cose dell'arte vecchia, dell'archeologia e della storia, è scarsissima, e l'amore per le anticaglie, quando si manifesta, si sfoga in ciarle vanissime. È anche vero che il fascino non può, in generale, destar favori che non covano, e alzare studi di cui nessuno si cura; ma qui o io mi inganno o è un altro paio di maniche.

L'organismo amministrativo appare difettosissimo, o per meglio dire non ne esiste nessuno.

Le forze che pur vi sono, o non s'adoperano dal governo, o, agendo in direzioni diverse, si elidono. Studiare i monumenti per conservarli non è forse compito del governo; ma non mi pare uno di quegli uffici che il governo non possa compiere, anche se il paese non se ne dà pensiero. Bisogna creare la macchina per vigilare, ricercare, proporre, operare. A me sembra di averla indicata codesta macchina nei limiti del possibile, senza uscir dalla pratica, senza dimenticare la nostra miseria. Non se ne farà nulla. Caro Bodio, voi nel terreno arido del governo avete saputo coltivare un albero, che già stende le sue radici sicure e allarga le sue splendide fronde; ma si può dire che quell'albero l'abbiate piantato voi, e vi hanno lasciato arbitro di tirarlo su a vostro piacimento. Coltivatori della vostra tempra e del vostro coraggio quanti ve n'è? Ma che cosa vi sarebbe valso l'ingegno e l'animo se i vermi e i bruchi invisibili avessero corroso le radici e le gemme della vostra pianta?

Dunque per le anticaglie bisogna contentarsi che le cose vadano in sempiterno come oggi vanno, e vogliate sempre bene al vostro aff.

Boito

## Bonomelli Geremia

(1831-1914). Vescovo di Cremona dal 1871, dopo un passato da intransigente, a partire dalla metà degli anni Ottanta divenne l'esponente più battagliero del conciliatorismo cattolico in ambito episcopale italiano. Nei suoi scrittie si espresse nei suoi scritti a sfavore di una improbabile restaurazione del potere temporale dei papi, e per questo subì la censura vaticana e fu costretto a fare pubblico atto di sottomissione. Nel 1904 tornò a consigliare al papa Pio X la revoca del *non expedit*. Si occupò con gli studi e con le opere della questione sociale e in particolare del tema dell'emigrazione, fondando nel 1900 anche l'istituto di assistenza in seguito conosciuto come Opera Bonomelli.

Le lettere di Bonomelli in BNB, *Carteggio Bodio* sono 60 (1891-1913).

Cremona, 28 febbraio 1904

Ill. mo senatore

Ella nella sua mi accenna ad un libro del Pasolini[22], in cui si citerebbe una mia lettera pastorale. Non conosco il libro. Poiché Ella ne fa cenno, mi permetto di farle avere le due lettere, l'una sul *secolo* che muore, l'altra sul *secolo* che *nasce*[23].

22. Si tratterebbe, in realtà, di uno scritto non identificato della studiosa Maria Pasolini nata Ponti (1893-1911).

23. Si tratta di due lettere pastorali intitolate appunto: *Il secolo che muore* e *Il secolo che nasce*, divulgate rispettivamente nel 1900 e nel 1901.



Se in mezzo alle sue gravissime e innumerevoli occupazioni crederà dare una fuggevole occhiata all'una e all'altra, vedrà che non sono pessimista e che rendo giustizia ai nostri tempi.

Per carità tenga fermo all'alto ufficio di Commiss. gener. della emigrazione. Io, lo Schiaparelli[24] e tutti i comitati poniamo in V.S. Ill.ma le nostre speranze. S'ella disertasse il campo, chi sa che avverrebbe? Le muovono guerra: ma è la condizione patita di chi fa il proprio dovere: del resto Ella è posta in condizioni da non temere le insidie da scoperte opposizioni. Il bene del paese, degli emigrati, la fiducia del pubblico e le cognizioni pratiche, che possedete esigono che si sobbarchi all'arduo ufficio. Lasci gridare gli invidiosi.

La *Umanitaria* di Milano, come saprà, ci fa fiera concorrenza ed ora si vuole insediare a Chiasso, a Basilea, ecc. ecc. Se farà del bene, ne godremo. Abbiamo il piacere di averla eccitata col nostro esempio. Parmi tinta assai di socialismo.

Schiaparelli le farà avere la relazione e spero che ci otterrà quell'aumento[25], di cui abbiamo tanto bisogno.

Nella prima metà di marzo sarò a Roma e mi procurerò il piacere di vederla ed ossequiarla.

E dell'affare del Monti e della figlia sua più nulla[26]? È tramontato ogni disegno?

Nel desiderio di rivederla fra breve, con alta stima mi rassegno

aff.mo

Geremia Bonomelli Vesc[ovo]

Cremona, 7 marzo 1905

Ho ritardato a rispondere, ma senza colpa. Ho dovuto informarmi bene delle cose, che si erano per alcuni accidenti sopravvenuti: con un muto non è difficile supporlo. Ecco un sunto fedele della storia.

Io feci parlare all'Annibale per un suo amico: rispose per iscritto (ed io ebbi lo scritto) che non era contrario a riprendere le trattative, ma che il padre della figliola si rivolgesse al padre suo. Mi piacque l'atto suo. Allora io scrissi a Lei ed Ella scrisse al padre dell'Annibale. Bisogna sapere che lo zio e la zia dell'Annibale sono assai contrari, dicesi, per interesse. Non vorrebbero che l'Annibale facesse famiglia. Il padre dell'Annibale, un po' perché ancor memore di ciò che avvenne l'altra volta, un po' per l'opposizione in famiglia e un po' anche perché è molto incerto sulla cosa stessa, non rispose e poteva ancora essere in forse prima di rispondere.

Avuta l'ultima di V.S. Ill.ma io gli feci comprendere la convenienza, anzi la necessità di una risposta. Ieri mi disse che sabato senza fallo verrà da me con una risposta definitiva, ch'io le farò tosto avere domenica prossima. So che il giovane è inclinevole alla cosa: ma le opposizioni lo turbano alquanto.

Creda: il padre non ebbe intenzioni di mancare al suo dovere con sì lungo silenzio. Fu effetto di animo incerto e titubante. Lo scusi, ché è un buon uomo a prova.

Non vi è molto a sperare dal tutto insieme: ma un filo vi è ancora, sabato si vedrà.

24. Ernesto Schiaparelli (1856-1928), archeologo, membro influente dell'Opera Bonomelli.

25. Si intende la sovvenzione all'Opera di assistenza degli operai emigrati (Opera Bonomelli) erogata dal CGE (cfr. capitolo 4).

26. La questione, a cui si fa cenno anche nella lettera seguenti, era quella delle trattative di matrimonio tra la figlia di Bodio Virginia e il giovane Annibale Monti (cfr. capitolo 1).

La prego de' miei doveri colla signora e coi sensi della maggiore stima mi professo di V.S. Ill.ma
dev.mo

Ger. Bonomelli Ves[covo]

Nigoline 20 settembre 1908

Ill.o senatore

L'ultima sua del 16 corr. è una prova di vera amicizia, ne la ringrazio di cuore e rispondo subito.

Anch'io vedeva il pericolo che l'ingerirsi nell'Opera di assistenza del cardinale[27] potesse nuocere e far credere che il clericalismo vi filtrasse e l'idea nazionale e costituzionale, che deve informare l'opera stessa, ne fosse messa in dubbio.

Dichiaro che finché io vi sarò non si materà un apice dell'indirizzo nazionale e aconfessionale che ha e che deve avere. Il deputato Baslini, segretario generale e il senatore gen. Del Majno[28], vice presidente, cioè vero presidente, danno buona guarentigia.

Sappia che il nostro buon cardinale è *quantum mutatus ab illo*!

Egli cardinale si è avvicinato e si avvicina più spesso a me più che non io a lui. Ora confessa d'aver sbagliato la via a principio e va correggendosi. È un uomo che viene, anzi è venuto a noi e bisogna accoglierlo; porta un bel contributo di attività, di lealtà, di influenza in quell'altro campo, dove fu.

È un uomo retto, di cuore e può far molto. Se udisse che confessioni fa! Egli all'inizio aveva ricevuto l'ordine dall'alto di uccidere l'opera mia. Si prestò, ma non riuscì. Era già pronto il decreto papale, che sopprimeva l'Opera: fu sospeso per opera di Schiaparelli e dei vescovi svizzeri e d'altri. Ora il cardinale è con me: perché lo respingerei? Il mio desiderio è di unire tutte le forze utili, senza eccezione, e volgerle al bene della religione e della Patria, le quali devono essere alleate, non per convenzione scritta (cosa impossibile) ma per sentimento morale, per l'interesse comune, nel nome della libertà vera d'entrambe le parti.

Questo movimento si è iniziato dalla parte della Chiesa e proseguirà, lo spero. Lo creda, senatore; ora devono essere pochissimi nella gerarchia cattolica quei cardinali e vescovi, che non dicono: *erravimus*! separandoci dal sentimento nazionale, anzi osteggiandolo. Fu un errore colossale e ora vorrebbero ripararlo: agevoliamo il ravvedimento.

Del temporale chi mai si occupa?

E il nodo terribile era qui.

Perdoni: non ho più carta che per dirmi aff.issimo suo

Ger. Bonomelli Vesc[ovo]

## Bourgeois Léon

(1851-1925). Uomo politico francese, cofondatore e leader del Partito repubblicano radicale. Deputato dal 1888, fu più volte ministro e presidente del Consiglio; nel 1902-03 fu presidente della Camera. Entrato in Senato nel 1906, presiedette la camera alta nel 1920-23. Fu anche il primo presidente della Società delle nazioni. Era un membro influente della Massoneria.

In BNB, *Carteggio Bodio*, si conservano 70 lettere di Bourgeois a (1894-1920) e la minuta della lettera di Bodio qui riportata.

### Bodio a L. Bourgeois

Rome, le 22 mai 1919

Mon cher ami,

C'est avec beaucoup de peine que je vous écris ces quelques mots.

Vous connaissez mes sentiments profonds de sympathie et reconnaissance pour les français; mais ce qui arrive à présent dans la Conférence de Paris pour la paix du monde afflige l'Italie à tel point qu'on creuse un abuse de méfiance entre nos deux nations. Ce ne sera pas seulement un malentendu passager; les deux peuples vont être aliénés l'un de l'autre au moins pour l'espace d'une génération.

Vous qui jouissez d'une si grande autorité dans votre pays, pour votre talent et votre sagesse, regardez-y de près.

Vous savez que dans la politique je ne suis pas l'homme d'un parti. Je crois pouvoir représenter les idées moyennes des hommes raisonnables et des esprits équilibrés: et c'est avec cette conviction que je vous dis: «Ne séparez pas la France de l'Italie».

L.B.

### Bourgeois a Bodio

Paris, le [12] juin 1919

Mon bien cher ami,

Votre lettre m'a vivement peiné car je n'aurais pu croire que l'opinion italienne rendit ainsi la France responsable de difficultés qui ne viennent pas de son fait.

J'espère que depuis que vous m'avez écrit la situation s'est grandement améliorée, et je n'ai pas besoin de vous dire que je suis au nombre de ceux qui n'ont pas cessé d'agir ici dans se sens.

Il y a quelques jours à peine M. Mazzoni me demandait un mot pour le Comité de rapprochement franco-italien, dont mon collègue Mougeot est le président[29]. Je lui ai donné bien volontiers; j'ai exprimé cette pensée que je répète ici: «Dans l'avenir, au milieu des alliances qui se forment dans le sein de la Société des nations pour assurer la paix du monde, il n'est pas possible que l'alliance entre la France e l'Italie ne trouve point sa place, comme les soldats de l'une et de l'autre l'ont trouvée sur le front commun».

Croyez-moi, cher ami, bien cordialement à vous.

Léon Bourgeois

27. Si allude ai timori paventati per il passaggio del segretariato generale dell'Opera Bonomelli e della Consulta ecclesiastica che la controllava da Torino a Milano, presso l'arcivescovado.

28. Si tratta di Antonio Baslini e di Luchino Del Majno.

29. Léon Mougeot, senatore francese, più volte ministro; l'italiano citato è probabilmente il professor Guido Mazzoni.

## Branchi Giovanni

(1846-1936). Entrato nel 1867 nella carriera consolare fu destinato a Istanbul, in Australia, in Cina e in Giappone. Nel 1880-84 fu commissario civile ad Assab, dove cercò di dare impulso alla vita commerciale della colonia. Promosso console generale nel 1894 ebbe come sede San Francisco e poi New York, dove rimase fino al 1904.

In BNB, *Carteggio Bodio*, si conservano due lettere del Branchi (1901), una nel f. a suo nome e l'altra – qui riprodotta – nel f. intestato a Egisto Rossi.

New York, 29 marzo [1901]

C[aro] amico

ho ricevuta la tua del 16 e mi fa piacere di vedere che il buon Rossi non sarà lasciato da parte[30]. La sua presenza a Roma è, secondo me, più necessaria e utile all'ufficio che dovrà istituirsi che non a lui. Non bisogna dimenticare che tanto ora che in futuro il campo massimo dove si riversa la nostra emigrazione è e sarà l'America del nord. Sarebbe quindi strano che se vuole istituirsi un ufficio serio che di quella si occupi non vi si adibisca almeno una persona che per lunga esperienza dei luoghi e la sola che possa dare consigli pratici per quello che concerne questo campo *massimo* degli studii che dovrete fare. Dico quindi che se Rossi non esistesse voi non potreste esimervi dal cercare altri che potesse non quanto lui, ma almeno in più piccola proporzione portare a voi il contributo indispensabile della conoscenza dei luoghi, delle leggi, costumi etc. di questo paese. L'obiezione di cui accenni del poter egli esser più utile qui, non vale. Anzi tutto sarà bene che vi persuadiate che questo non è il paese dove è possibile ogni protezione ufficiale e governativa degli emigrandi. Noi siamo adesso sulla buona via e se potremo, come spero, combinarci con la San Raffaele e con l'altra società americana perché si incarichino della protezione a E[llis] Island, forse anche col Labor bureau etc., è evidente che l'importanza dell'ufficio governativo verrà di molto ridotta.

Non è con ciò che io creda che lo si debba abolire in quanto che resterà sempre da una parte la sorveglianza a che i nostri sussidi siano ben impiegati e dall'altra la corrispondenza con gli italiani dell'interno, colle autorità del regno etc.; ma una volta che si è tolta al titolare dell'ufficio la sua presenza a Ellis Island e le relazioni col Commissioners of Immigration, non vi è più bisogno di un Rossi e non vi è nessuna difficoltà a sostituirlo con chiunque abbia un po' di esperienza di uffici anche se non conosce che a malapena l'inglese e se non ha esperienza alcuna di America.

Concludendo io ritengo che se volete fare qualche cosa di buono per gli emigranti agli S.U. Rossi debba essere richiamato ad *headquarters*, consultato e datagli *[sic]* una buona posizione. Qui invece (poiché specialmente non si sa quanto possa durare l'organizzazione attuale di questo ufficio) non sia nominato nessuno al suo posto; si prenda invece uno dei bravi viceconsoli di 3ª classe che il m[iniste]ro ha a sua disposizione e lo si mandi *in missione* a sostituire Rossi. Ciò non vi creerà dei diritti[31] e

30. Si intende naturalmente Egisto Rossi, uno dei primi commissari dell'emigrazione che coadiuvarono Bodio al CGE; su queste questioni cfr. il capitolo 4. Agli stessi argomenti qui trattati nella lettera di Branchi si riferisce anche la lettera del Rossi a Bodio da New York, del 25 giugno [1901], pubblicata *ad vocem*.

31. Cioè non creerà diritti alla carriera per il viceconsole inviato semplicemente in missione e non nominato a nuovo incarico.



potrà anche essere economico perché l'assegno che hanno i viceconsoli dell'ufficio basterà anche per quello delegato per l'emigrazione.

Saluti dall'aff.mo tuo

G. Branchi

## Cabiati Attilio

(1872-1950). Economista, fu per qualche tempo alle dipendenze del MAIC da cui passò, nel 1904, all'insegnamento presso gli istituti tecnici e quindi all'Istituto superiore di scienze economiche di Torino. Fu assiduo collaboratore del «Giornale degli economisti» e della «Riforma sociale», in seguito collaborò con il «Secolo» e la «Stampa», sui quali diede voce ai temi classici della polemica liberista e sostenne i principi dell'austerità finanziaria.. Nel dopoguerra si occupò della creazione dell'Ente per la ricostruzione economica e del problema dell'occupazione degli operai reduci: a quel contesto e a quegli interessi è da collegare la lettera qui riprodotta. Professore alla Bocconi dal 1918 e in seguito brevemente nelle Università di Bologna e Genova, fu costretto a lasciare l'incarico in seguito alle leggi razziali che discriminavano gli ebrei.

Si conservano 4 lettere di Cabiati (1918-19) in BNB, *Carteggio Bodio*.

Genova, 7 febbraio 1919

Illustre sig. senatore

Rispondo da qui – dove mi trovo dal 2 gennaio – alla cortese sua, rimbalzatami da Roma.

Nulla più avendo saputo, credevo che la seduta per l'emigrazione si fosse tenuta. Sul «Secolo» dell'11 gennaio scrissi un articolo sull'atteggiamento del Commissariato dell'emigrazione[32]. Ella non può credere la massa di lettere, che ancora fino a pochi giorni fa ho ricevuto, da parte di ex-emigrati, ritornati per la guerra, e di altri desiderosi di recarsi all'estero, e tutti indignati contro gli ostacoli opposti dal Commissariato. Molti dicevano che, se scoppiasse un'altra guerra, non ritornerebbero in Italia, se non dopo aver ricevuto la garanzia che, compiuto il proprio dovere, il governo li lascia ritornare là dove desiderano e hanno interessi. Alcune lettere raccontano episodi, che veramente irritano e che, se veri, costituiscono anche vere illegalità: tanto può la mania di ingerenza, che sembra caratteristica organica della burocrazia!

Se appena i molti impegni che ho in corso me lo concedono e se riceverò qui l'invito, verrò volentieri, anche per avere l'occasione di rivedere lei, che salutai con tanto piacere a Roma, per il riverente affetto che da tanti anni le porto.

Grazie delle sue gentili espressioni e accolga i più sentiti ossequi del suo

dev. A. Cabiati

32. A. Cabiati, *La soppressione del diritto di emigrare?*, «Il Secolo», 11 gennaio 1919.

## Caetani Onorato

(1842-1917). Discendente di una ricca e nobile famiglia romana, fu sindaco di Roma nel 1890-92, impegnandosi nel risanamento del bilancio comunale. Nel 1879 successe a Correnti alla presidenza della SGI. Sedette alla Camera dal 1872 al 1911, quando venne nominato senatore; dapprima esponente della Destra, in seguito appoggiò Depretis; nel 1896 fu anche per breve tempo ministro degli esteri nel governo del di Rudinì.

Si conservano 27 lettere di Caetani (1871-1917) in BNR, *Carteggio Bodio*.

Roma, 7 agosto 1915

Caro e illustre amico

Mi perdoni se le scrivo a macchina, ma il dettare è assai minor fatica ai poveri occhi miei, che non lo scrivere.

Non ho letto ancora *J'accuse*. Lo sta leggendo Leone[33], e quando ne abbia terminata la lettura, me lo darà. Mio figlio, il quale ha letto il leggibile intorno alla guerra, dice che nessuna più giusta, più stringente, irresistibile requisitoria è stata mai fatta, sulla intiera responsabilità del Kaiser e del suo popolo, pel colossale delitto di lesa umanità, da essi compiuto. Dopo questa lettura si ha la coscienza tranquilla, condannandoli all'esecrazione della storia, ed all'inestinguibile rancore di tutti gli uomini onesti.

Nella convalescente e stremata Europa, piena di miserie e di dolori, nel giorno di una pace, che darà per tutti un atto di rassegnazione umiliante ed insanguinato, non è credibile che sorga una unione internazionale, destinata al nobilissimo scopo d'impedire future guerre. La feroce e vendicativa Germania non lo vorrebbe. La futura pace non sarà se non una tregua armata, preparatrice di nuove guerre e di nuove rovine. Io purtroppo credo nella profezia del Bonghi: il XX secolo, coi colossali armamenti, con le guerre devastatrici, con rovine infinite, vedrà lo sfascio dell'Europa. Alle guerre succederanno convulsioni sociali, di esse non meno terribili; questo secolo vedrà il «decline and fall of european empire», un'opera di devastazione e di morte, compiuta ancora una volta dalle feroci razze germaniche.

Il Ferrero, nell'articolo da lei indicatomi, non ha detto cose ben chiare[34]. Come tutti coloro, i quali fanno della storia materia di trattamento scientifico, vuol risalire a leggi universali, rintracciando nelle condizioni della meravigliosa società in cui abbiamo vissuto, uno stato d'animo, che sarebbe la vera causa dell'attuale catastrofe. Questo stato d'animo è, secondo lui, la causa efficiente, mentre che la megalomania germanica, il militarismo prussiano, e la infernale demenza del Kaiser, sarebbero solo le cause determinanti. Ma questo stato d'animo è dal Ferrero definito in termini così vaghi e generali, che non è possibile ridurlo in elementi precisi e concreti. Io, per conto mio, nego qualunque responsabilità del pensiero moderno nella catastrofe cui piangendo assistiamo. Lo spirito di conservazione generato dalle incommensurabili ricchezze accumulate dalla civiltà moderna, la meravigliosa visione scientifica dell'universo, le grandi idee liberali degli anglosassoni e dei latini, ed infine, il grande movimento socialista, buono o cattivo che sia, non sono essi certo, che hanno preparata la catastrofe attuale. Pure ammettendo che le insaziabili cupidigie commerciali ed industriali germaniche, siano la mal celata ragione che ha spinto la Germania all'aggressione, di ciò che colpa abbiamo noi? Chi ha letto la storia degli Hohenzollern, del militarismo teutonico, e di tutto il movimento egemonista della razza teutonica; chi si è reso conto della megalomania demente di questo popolo tedesco, non ha bisogno di andare in cerca, in compagnia del Ferrero, di recondite ragioni, per le quali anche noi, uomini dello spirito moderno, saremmo responsabili per la immane catastrofe.

Per lo meno io prendo le difese di noi due.

Addio, caro Bodio e carissimo amico

Aff.imo suo

O. Caetani

33. Leone Caetani (1869-1935), figlio primogenito di Onorato, fu uno dei massimi studiosi europei del mondo islamico.

34. Non è identificabile l'articolo a cui Caetani fa riferimento, l'autore dev'essere comunque Guglielmo Ferrero, sul quale si rimanda alla breve nota biografica nelle pagine seguenti.



## Capra Giuseppe

Valdostano, classe 1873, il sacerdote Giuseppe Capra fu missionario in Australia; coltivò anche interessi naturalistici, geografici e insegnò Storia delle esplorazioni geografiche alle università di Roma e di Perugia. La lettera seguente si riferisce all'interessamento di Bodio, come presidente del Consiglio dell'emigrazione, per gli studi di Capra sull'Australia come possibile meta dell'emigrazione italiana.

In BNR, *Carteggio Bodio* sono conservate 11 lettere (1908-18) di Capra.

Pont Saint Martin (Torino), 6 ottobre 1912

Onorevole senatore,

Intorno al 20 del giugno scorso mi faceva un dovere di mandarle in omaggio la mia pubblicazione *La Nuova Galles del sud*[35] e vi accludeva una lettera, nella quale, riferendomi a quanto Ella mi volle scrivere, accettava riconoscente di stampare nella «Rivista del'Istituto coloniale» la mia relazione sugli italiani d'Australia divisi per categorie e per località. Studio non comune nel campo dell'emigrazione e della colonizzazione. Non avendo ricevuta alcuna risposta o ordine di inviare i manoscritti, la prego caldamente di volere dirmi qualche cosa in proposito.

Se non abuso della sua bontà, la prego pure interessarsi per la stampa da parte del Commissariato del mio studio sulla Nuova Zelanda[36]; in aprile quando me lo fecero rivedere per porvi gli ultimissimi dati, mi promisero di subito stamparlo ed ancora non lo fu: eppure almeno detto studio mi pare necessario si stampi per completare la bibliografia del Commissariato sull'Australia.

Molti contadini – e non contadini – mi scrivono chiedendo informazioni sull'Australia e sul modo di ottenere le riduzioni di viaggio. Ora i rappresentanti dei vari governi d'Australia sono restii a concedere queste riduzioni (le quali non vincolano in alcun modo l'emigrante, non sono un *do ut des*, ma solo liberali facilitazioni ai coltivatori della terra), perché il Commissariato non concede il *nulla osta* alla partenza

35. Milano, Tipografia salesiana, 1911.

36. G. Capra, *La Nuova Zelanda: il paese dei maori*, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica don Bosco, 1913.

dell'emigrante con dette riduzioni, in base all'interpretazione di non ricordo più quale articolo del Regolamento. A me non pare affatto che il viaggiare con dette riduzioni contravviene al regolamento. La prego quindi, non per favorire l'emigrazione, ma nell'interesse degli emigranti, che risparmiano così dei denari tanto necessari agli inizi della nuova vita, di volere interessarsi della questione e di volere far mandare dal Commissariato ai rappresentanti governativi d'Australia a Londra (le agenzie o rappresentanze private di qualunque genere sono vietatissime) l'assicurazione che il *nulla osta* sarà sempre concesso all'emigrante che ottiene le facilitazioni di viaggio nei modi prescritti dalle leggi australiane.

Permetta ancora, on. sig. senatore, che con tutta la confidenza d'un figlio al padre io la scongiuri di volere continuarmi la sua protezione, specialmente nel viaggio che sto preparando verso l'Africa del Sud con gli stessi intendimenti di quello compiuto in Australia, e che portò e porta sì larghi frutti. La difficoltà più grande sta nell'attuale superiore generale dei Salesiani; per vincerla mi occorre il suo valido appoggio morale.

Io sono ora e sempre a completa sua disposizione, troppo felice ogni qualvolta posso mostrarle quanta profonda e grata e figliale venerazione abbia per lei, per la cui felicità quotidiane sono le preci a Dio nel s[anto] sacrifizio della messa.

Ossequi profond.[mi] alla gent.[ma] sua signora, alla graziosissima signorina. Sono, di lei, on. senatore, dev.[mo] obblig.[mo] servo

sac. Giuseppe Capra

## Coletti Francesco

(1866-1940). Economista, fu allievo di Angelo Messedaglia e molto vicino a Luigi Cossa e Achille Loria. Dalle pagine della «Critica sociale» di Turati polemizzò con Pareto sul protezionismo italiano, ma in seguito si distaccò dalle posizioni del socialismo riformista pur continuando a professarsi seguace del materialismo storico. Si impegnò nello studio della realtà rurale italiana (anche come commissario dell'Inchiesta Faina sui contadini meridionali, 1907-11), e approfondì le sue competenze demografiche, statistiche e di semiologia economica sotto l'influenza determinante del Bodio. Insegnò economia e statistica nelle università Roma, Sassari e quindi a Pavia; fu fecondo pubblicista sul «Corriere della sera» intorno a questioni economiche e sociali. Le due lettere seguenti si riferiscono appunto a due importanti collaborazioni con Bodio, che nel 1910 propose il C. come suo sostituto per redigere la voce *Emigrazione* sulla pubblicazione commemorativa del cinquantenario dell'Unità, mentre nel 1918-19 lo aggregò alla sezione emigrazione della Commissione per il dopoguerra.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 33 lettere di C. (1906-20).



Milano, 8 maggio 1910

Gentilissimo senatore.

L'offerta che Ella mi fa di scrivere in vece sua il cap[itolo] sull'emigrazione (nella prossima pubblicazione dei lavori pel 50[mario])[37] è, per me, altamente lusinghiera, sia perché essa rappresenta una prova di estimazione da parte sua, sia perché verrei a trovarmi in una compagnia così onorevole come quella degli altri scrittori. Ma prima di risponderle ho voluto riflettere alquanto. Posso ora dichiararle che io accetto, con profonda riconoscenza, la sua offerta, per quanto io non sia scevro dalla naturale titubanza di non essere all'altezza del compito. Condensare, in 40 o 50 pag., quanto si sa dell'emigr. nostra, descrizione e analisi demografica e sociale, essere chiaro e nel tempo stesso preciso in proposito non è cosa da poco. E d'altra parte chi scrive per una pubblicazione così nobile come quella dei Lincei deve proporsi un ideale siffatto. Ma io sono stato indotto ad accettare dal riflettere che mi sono occupato dell'emigr. sin dalla tesi di laurea (che l'ottimo mio maestro Messedaglia coronò con pieni voti), che più tardi ho scritto due studi, uno sul valore economico degli emigranti e l'altro sulla psicologia della emigr., che, infine, ora per le 3 conferenze ho dovuto meditare sul problema per più giorni a fine di penetrare un poco al disotto della così varia e variabile superficie del fenomeno. Mi proporrei, inoltre, di tornare a studiare, allargando lo studio sopra tutto alle parti a cui Ella giustamente accenna e che erano escluse dal disegno che era svolto e toccato nelle accennate conferenze. Ora, sia per coordinare dati e idee, sia per studiare aspetti nuovi, ci vuole del tempo. Ella mi parla della consegna del lavoro per giugno o luglio. Sono improrogabili questi limiti di tempo? Sarebbe per me un grave pensiero, tanto più che devo anche sbrigare parecchie cose ecc. per l'Inchiesta sui contadini, che mi assorbe una parte del tempo disponibile. Spererei, pertanto, che Ella potesse ottenermi una proroga, una proroga, beninteso, non molto lunga né indiscreta. Il compenso è, per me, anche troppo. Una parte sarà da spendersi per fare eseguire spogli e carteggi.

Io spero di venire prima della fine del mese a Roma e così conferire con lei. Ma gradirei che anche prima Ella mi dicesse se mi debbo accingere al lavoro, se debbo attendere nomina ecc., se è possibile una proroga ecc.

Avevo già letto la sua rel[azione] al Congr[esso] della Dante[38] e ammirata la precisione e la serenità. Non conoscevo gli altri suoi due discorsi. Grazie vivissime.

Ella, on. Senatore, intuisce la mia riconoscenza per la bela proposta fattami; e intuisce quindi che io insista a ringraziarla. Mi abbia sempre con gli ossequi più cordiali e deferenti

suo F. Coletti

Milano, 9 aprile 1919

Illustre senatore,

Rispondo alle 3 ultime sue gradite lettere e alla cartolina. Mi pare che la sua del 4 abbia colpito nel segno, con grande senso della realtà. Una relazione *complessiva*, fatta da me, che sono un semplice aggregato nella Sezione, potrebbe fare credere a qualcuno a quella specie di complotto di cui un autorevole personaggio le ha fatto cenno. Aggiungo che io stesso sento una istintiva riluttanza (e l'istinto, anche per noi

37. F. Coletti, *Dell'emigrazione italiana*, in *Cinquanta anni di storia italiana. Pubblicazione fatta sotto gli auspici del governo per cura della R. Accademia dei Lincei*, Milano, Hoepli, 1911, vol. 3.

38. L. Bodio, *Dell'emigrazione temporanea dall'Italia*, in *Rendiconto del Congresso della Società Dante Alighieri, tenutosi a Brescia nel settembre 1909*, Roma, Società nazionale Dante Alighieri, 1910.

uomini, è ammonitore) a fare una parte così importante ed *esclusivista*. Senza contare che so che le mie parole franche hanno urtato qualche individuo della burocrazia invadente, così che, per il gusto di fare opposizione anche a me, la relazione mia e gli ordini del giorno sostenuti troverebbero sofistica opposizione.

Ciò considerato mi permetto di farle queste precise proposte. Che le relazioni siano tre, una per gruppo. Che la 1ª sia fatta da persona non malvista, ma competente, e questa potrebbe essere l'ottimo prof. C. Bresciani[39] (che fu, per giunta, anche aggregato all'ufficio [di] Pantano, ma che è delle nostre stesse precise idee in fatto di emigrazione, tenuto che volle anche far dichiarazione che il *nulla osta* – mio ord[ine] del giorno – dovesse essere abrogato *subito* dopo la pace). Che la 2ª resti quella che già c'è. Che la 3ª sia fatta, giacché così a lei piace, da me: la 3ª relazione non è *litigiosa*, perché anche il sen. Mayor des Planches votò precisamente d'accordo con noi. Ella poi, on. senatore, se lo crederà opportuno, potrebbe fare una relazione, che legasse insieme le tre singole.

Nella discussione poi, se ci sarà, non dubiti, io interverrò con non meno calore dell'altra volta. Il fatto che non abbia fatto la relaz[ione] del 1° gruppo non vorrà dire nulla.

Spero che Ella accetti il mio piano. Io credo di avere il senso dell'opportunità e... delle persone. E mi pare il più adatto a far passare, senza acutezze di contrasti, le nostre *idee*. Che è ciò che a noi preme, pel bene del paese.

Lunedì (7), a Bergamo, tenni la conferenza di cui le scrissi sulla emigrazione e sulla politica della emigrazione. Ho persuaso, tanto che poche volte ho ottenuto un successo come quello che ottenni.

Mi abbia, on. Senatore, coi sensi della più affettuosa ed alta deferenza

suo F. Coletti

## Coletti Silvio

Non disponiamo purtroppo di precise notizie biografiche sul C., ingegnere e pubblicista che viaggiava di frequente per affari nell'America latina agli inizi del XX secolo. Fu così che entrò in relazione con Bodio, il quale cercava notizie di prima mano sulle condizioni dell'emigrazione italiana e i suoi possibili sbocchi lavorativi. Nel 1905-08 C. fu infatti inviato come «ispettore viaggiante» del CGE in Brasile e anche negli anni successivi continuò la sua collaborazione con gli uffici dell'emigrazione.

In BNB, *Carteggio Bodio* si conservano 2 lettere di Coletti del 1918; molto materiale inviato al Bodio è in MAE, CGE, *Archivio generale*, b. 8.

Parigi, 4 dicembre 1918

Illustrissimo senatore

non appena ricevuta la sua gradita lettera ho provveduto alle ricerche che la interessano facendone particolare raccomandazione a questo addetto militare[40]. Attendo di giorno in giorno la risposta che mi farò premura di trasmetterle.

39. Si tratta dell'economista Costantino Bresciani Turroni: le vicende qui evocate sono state trattate nel capitolo 4.

40. Coletti scrive dall'ambasciata italiana a Parigi.



Ho letto con tutto il rispetto e con tutta l'attenzione dovuta alla parola di un maestro il discorso che, con molta benevolenza, mi ha inviato e del quale le esprimo sentitissime grazie[41].

Sarebbe eccessiva pretesa da parte mia cercare di elevarmi a commentarlo non che discuterlo; a lei riuscirà ben altrimenti agevole di mettersi per brevi momenti al mio posto e considerare l'emigrazione dal mio più modesto punto di vista.

Di ritorno a Parigi ho trovato una voluminosa corrispondenza consolare che conferma ed aggrava quanto ebbi l'onore di esporle a Roma. Indistintamente i consoli riconoscono la necessità di mantenere il *nulla osta* ai passaporti subordinatamente al contratto di lavoro.

Nell'ordine dei fatti, pur così esteso, mi limiterò ad uno soltanto: i 75 mila lavoratori militari concessi dal nostro governo al governo francese sono ora ridotti a 25 mila senza che alcuno abbia manifestato il proposito di rimanere o fare ritorno in Francia, come da parte francese è stato loro proposto. La nostra censura militare, facendo lo spoglio delle loro lettere, ha rilevato le più sfavorevoli notizie circa il trattamento che trovarono in Francia, ne risulterà una propaganda assolutamente negativa. Sono stato informato che una parte vistosa di queste lettere si trova presso il sig. Mussolini direttore del giornale «Il Popolo d'Italia».

In breve, queste classi dirigenti considerano la nostra emigrazione come una necessità che ci incombe e da sfruttare a loro vantaggio; queste classi operaie la *tollerano* se e in quanto essa si impiega nei lavori più disagiati, più bassi e meno rimunerativi. S'impone quindi di riconoscere se non sia giunta l'occasione di elevare con misure opportune – anche restrittive – il prestigio del nostro lavoro all'estero e la sua valorizzazione.

L'emigrazione individuale si potrà dunque lasciar libera? *Sì*, se essa sarà cosciente, vale a dire se accetterà di lavorare a condizioni convenienti per rapporto al proprio paese ed al paese d'immigrazione; *no* se incosciente risponderà a chiamate fallaci ed obbedirà ad arruolatori più o meno larvati e speculatori dell'ignoranza. L'emigrante dia dunque la prova (contratto di lavoro), che recandosi in Francia avrà un lavoro equamente profittevole e il *nulla osta* verrà senz'altro concesso. Questa prova venendo a mancare, come permettere che si ristabiliscano in Francia delle masse d'italiani spesso disoccupati, dediti al krumiraggio, disprezzatori del lavoro, disprezzate esse stesse?

In un lontano avvenire quale potrà essere maggiore bisogno, quello della Francia di procurarsi la nostra emigrazione oppure quello di X migliaia d'italiani di cercar lavoro in Francia? Allo stato attuale delle cose è in Francia che io scorgo il maggior bisogno, e, se ciò non fosse, importerebbe prendere tali provvedimenti da farlo propendere in questo senso. Attendere semplicemente sarà mettere in valore il lavoro dei nostri emigranti, anche di quelli che per loro conto non saprebbero farlo, ma sui quali lo Stato ha tanto maggiormente l'obbligo di allargare la sua tutela.

Io non metto dubbio che questo intento si possa raggiungere riflettendo che i lavoratori di cui la Francia avrà più urgente bisogno saranno terrazzieri, manovali, muratori, carpentieri, quella mano d'opera che appunto potremo impiegare nelle nostre opere pubbliche; quanto all'altra mano d'opera, speciale agli stabilimenti industriali, osservo che invece di fornirla alla Francia potremo fornirle i prodotti di cui abbiso-

41. Si tratta con tutta probabilità di L. Bodio, *Dei problemi del dopo guerra relativi all'emigrazione. Discorso del presidente della sezione XXII, nella seduta inaugurale del 4 agosto 1918*. «Giornale degli economisti e Rivista di statistica», 1918, 4, p. 153-165.

gna, non diversamente di quando la Francia ci rifiutava le materie prime per fabbricare le nostre artiglierie, osservando che ce le avesse fornite belle e fatte, se appena le avessimo dati gli operai necessari.

Voglia scusarmi la fretta con la quale il molto lavoro mi ha obbligato a scriverle, d'altro canto non avrei saputo rinunciare all'onesta soddisfazione di sottoporre il mio pensiero su questione di tanta importanza a chi mi fu capo e maestro tanto benevolo.

Gradisca, illustrissimo senatore, i saluti di mia moglie insieme ai miei sempre devotissimi, entrambi ci auguriamo di presto rivederla.

Suo Silvio Coletti

## Colombo Giuseppe

(1836-1921). Ingegnere e industriale. Già insegnante di geometria all'università di Pavia e di meccanica industriale alla Scuola di incoraggiamento di arti e mestieri di Milano, dal 1865 insegnò al Politecnico di cui fu anche direttore fino al 1911. Come progettista e come industriale si occupò soprattutto della creazione di centrali elettrice, creando tra l'altro la società Edison. Prese anche parte attiva alla vita politica milanese e a quella nazionale come deputato (1886-1900), presidente della Camera (1899-1900) e ministro delle finanze e del tesoro (1891, 1896); venne nominato senatore nel 1900.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 25 lettere (1886-1904) di C.

Milano, 27 aprile 1890

Caro Bodio

Ti ringrazio tanto della tua lettera gentile.

Tu mi manifesti la tua convinzione che l'attuale Parlamento mandi il paese in rovina. A chi lo dici, caro amico? Io son pienamente d'accordo con te; anzi se tu qualche volta, pur non parlando esplicitamente di politica, sei venuto a discorrere con me della situazione del paese in genere, mi pare che mi trovasti piuttosto troppo, che poco pessimista. Hai perfettamente ragione; ma mi sapresti dire, se e quale rimedio ci possa essere?

Ci troveremo a Roma e ne parleremo. Un uomo come te non dovrebbe disinteressarsi della politica, ma occuparsene perché le tue stesse mansioni, facendoti vedere a un colpo d'occhio le condizioni reali del paese per mezzo della statistica, mettono te più in grado di chiunque altro di conoscerle nella loro vera essenza, e anche di veder chiaro nella condotta da seguire per migliorarle. Non ti pare?

Addio di cuore, caro Bodio. Voglimi bene e saluta per me donna Amalia[42].

Tuo aff.

G. Colombo

42. Amalia Flarer Depretis, moglie di Agostino.



Milano, 17 luglio 1918[43]

Caro Bodio

Dal sen. Pirelli ebbi la tua richiesta di sapere cosa fu fatto in questi ultimi anni per ampliare l'insegnamento tecnico superiore. Ecco cosa posso dirti in proposito.

Il ministero, dopo la legge sull'istruzione superiore del 9 agosto 1910 non fece novità di nessun genere nell'ordinamento. Solamente il ministro Dall'Olio sovvenne con £. 50.000 il nostro Laboratorio di costruzioni, che molti servigi rese e rende sempre alle aziende di guerra, per acquisto di nuovi apparecchi di esperimento e di prova.

Gli industriali chimici si concertarono insieme per corredare degnamente la Scuola di chimica tecnologica, assunta dal professor Molinari; e furono raccolte a questo scopo £. 203.645, che servirono appunto a corredare il laboratorio e a dare uno speciale assegno al professore.

Poi furono gli industriali elettrotecnici che vollero rafforzare la nostra Scuola di elettrotecnica (che fu la prima ad essere istituita in un ambiente universitario); e la sottoscrizione diede per risultato la somma di £. 352.344, della quale £. 50.000 furono assegnate per un premio perpetuo, intitolato al mio nome, in materia di studi elettrici. Il resto servirà a ampliare gli insegnamenti elettrotecnici, con laboratori, d'accordo con l'Istituto fondato da Feltrinelli, dove si faranno gli esercizi pratici[44].

Abbiamo poi delle fondazioni di borse di studi per la chimica.

Eccoti quanto posso dirti finora; ma è già in corso di attuazione una sottoscrizione per un'altra scuola di grande importanza attuale, della quale ti darò notizia più tardi.

Mi rincresce che tali istituzioni si fondino quando io sono in procinto di lasciare la direzione della Scuola, avendo ormai l'età di 82 anni, per cui non potrò seguirne i risultati.

Addio di cuore. Spero che starai bene, e del resto vedo che sei sempre sulla breccia. Se vedi donna Amalia, ti prego di salutarla per me.

Tuo

G. Colombo

## Correnti Cesare

(1815-88). Tra i protagonisti del Risorgimento italiano, come studioso si occupò soprattutto di questioni economiche e statistiche. Più volte deputato e anche brevemente ministro, nel 1876 fu tra gli artefici della sconfitta parlamentare della Destra e dell'affermazione della Sinistra dell'amico Depretis; nel 1886 fu nominato senatore.

La corrispondenza Bodio-Correnti, sia le lettere del primo conservate presso le CRSMI (*Archivio Correnti, Carteggio*), che quelle del secondo presso la BNB (*Carteggio Bodio*, 82 pezzi, 1867-88), ha piuttosto la caratteristica degli

43. Nella lettera, relativa all'Istituto tecnico superiore di Milano, vengono citati l'industriale Giovanni Battista Pirelli (cfr. *infra* per cenni biografici); il senatore Alfredo Dall'Olio, che fu sottosegretario per le armi e munizioni nel 1915-17 nel governo Boselli; il professore Ettore Molinari, che insegnava anche merceologia all'università Bocconi.

44. Si tratta dell'Istituto «Giacomo Feltrinelli» per periti tecnici, fondato nel 1913 in onore dell'industriale Giacomo (1829-1913), dal pronipote Carlo (1881-1935), che lo presiedette per lunghi anni.

appunti di lavoro (lettere e biglietti non datati e difficilmente contestualizzabili) tra due uomini che collaborarono strettamente per anni in diversi contesti (Congressi statistici, Giunta di statistica, SGI, Commissione d'inchiesta sulle opere pie, iniziative editoriali, ecc.). Gli esempi scelti riguardano le trattative per il rilancio dell'«Annuario statistico italiano» (lettera del 1868; cfr. capitolo 1); la Commissione d'inchiesta sulle opere pie del 1880, e la questione del conferimento della commenda di San Maurizio e Lazzaro ai demografi Adolphe Bertillon ed Émile Levasseur, maestri e amici di Bodio (lettere del 1878), e sono comunque emblematiche soprattutto dello spirito e del tono del rapporto tra Correnti e Bodio.

[Roma], sd. [17 ottobre? 1868]

Caro Bodio,

Ho visto, al principio del mese, Treves a Milano, e andammo d'accordo; ma non si è potuto conchiuder per l'assenza del Piacentini. Le trattative si sono ripigliate; ma io per vostra parte vi scrivo il mio ultimatum lasciando che le potenze finanziarie sottilizzino le loro diplomazie. Fanno insieme il numero quarto. Salteranno il terzo, sul quale Piacentini e Treves si intenderanno tanto più facilmente quanto più vedranno il loro interesse chiaro e netto, senza mistione d'inutili speranze e d'inutili pretese. Il numero quarto è la continuazione dell'opera mia. Io spurgherò la mancanza o il ritardo del terzo, sarà un capitolo originale. A noi dunque. Ho veduto il vostro lavoro. Mi onora d'anticiparvi il mio piano. Verrò io stesso a Venezia per quest'uopo. Scrivetemi subito se vi posso trovare, e dove. Non osai dirvi ch'io sono profondamente commosso del modo generoso e degno col quale avete trattato meco in quest'evenienza.

Il vostro Correnti

P.S.: Ditemi anche se Ferrara è a Venezia.

sl, 2 agosto [1878]

Caro Bodio,

Ricominciate a trattarmi a Signoria? Accetto. L'on. Depretis non si è scosso niente affatto, o se si è scosso egli è per mancarmi d'ogni riguardo. Da più mesi si era combinata, salvo certi nomi, la Commissione per le Opere Pie, che era e doveva essere la continuazione di quella ch'io, con tanti miei sforzi e con tanto amor presiedetti, nel 1876. Ora non mi parla più di Commissione e di studio, ma d'un profilo statistico. La parte economica, giuridica, politica, sociale rimane nella penombra. Bella figura che si farà!

Io non interverrò al Congresso di Milano, né ad alcun altro. Il mio tempo è finito, ed io sopravvivo a me stesso. Ma vorrei che non si cascasse a confessioni umilianti. Ve ne prego. Un po' d'artificio per nascondere le piaghe è talvolta un atto eroico.

Correnti

Lavoro per voi, non dubitate. Omai non mi resta più che la penna, se anche spuntata. Al Congresso ferroviario di Berna chi si è mandato?. Io fui invitato al Congresso statistico di Bruxelles. Il ministro manda Villari. Dei cinque congressi che avranno luogo quest'anno in Italia (tre a Milano) nessun invito italiano.

Nelle Esposizioni di Torino e di Milano e nei Giurì il mio nome è ostracismo. Sono un ammonito.



## Bodio a Correnti

4 agosto [1878]

Carissimo onorevole

Io la tratto in signoria? Non saprei come cominciare la lettera diversamente dal vocativo subito, ma io non ho un'altra persona al mondo verso cui abbia il sentimento che ho per lei: amore e timore. Una devozione così affettuosa, che alle volte mi parrebbe perfino di poterle fare dei rimproveri senza che lei se ne dovesse avere a male. Mi parrebbe che mi facesse gran torto se si avesse a male delle mie osservazioni.

Vengo al soggetto pratico della nostra corrispondenza. L'onorevole Depretis si è mosso adesso che è tardissimo, adesso che non si può filare che quattro frasi per legare insieme quelle tali cifre in qualunque modo raccolte. Ne dirò il meno che posso, perché lei crede che così debba farsi. Intanto anche la prefettura di Roma ha intrapreso una statistica delle opere pie della provincia, malissimo disegnata, proprio da gente che non capisce l'alfabeto della statistica. Io parlai con il consigliere Di Nola che ne aveva preparato il programma e i modelli; colui fece mostra di dire che si sarebbero domandati altri dati complementari, mediante una circolare di sollecitazione; poi, tre settimane più tardi, gesuiticamente mi scrisse che non si era più in tempo; e noti che io insieme col Querini avevo preparato subito, in due giorni, i nuovi modelli, approfittando del lavoro che avevo fatto diligentemente a Milano coll'aiuto dello Scotti e del Vitali[45]. E così anche per la provincia di Roma la statistica delle opere pie va sciupata, stancandosi i sindaci ecc. ecc.

Non so nulla del congresso di Berna e Dalla Vedova è stato via alcune settimane e non so se sia ritornato.

Lei a Milano non deve mancare. Dice: «Mi resta la penna» le pare poco? È appunto la penna che lei deve usare, e varebbe fatto meglio ad adoperarla sempre, che la sua azione sarebbe stata anche più estesa e profonda. Per fare il ministro anche i mediocri bastano; lei sa fare ciò che centomila insieme non fanno; un inno per accendere gli entusiasmi, un consiglio nei dì del disastro, un richiamo all'esame di coscienza quando gli animi si turbano, e sempre uno studio della storia delle passioni del secolo, ecco l'ufficio nel quale lei è grande e, a momenti, sublime.

Non tutti Correnti la adorano in codesti momenti, in codesti prodotti della sua mente d'artista.

Vengo a cose più umili e direi più disgustose.

Mi dispiace che non si siano mai date quelle due decorazioni a Levassuer e a Bertillon. Le sole due che io abbia proposto pei francesi in sei anni, da che sono a Roma. E fu data invece la commenda dei Santi all'ingegner Cheysson[46], che è *conservateur des cartes et plans* al Ministère des travaux publics; grado che equivale a quello di *chef de bureau* cioè caposezione e neppure a quello di caposezione.

Ma allora dunque quale è la vostra misura? Quali sono i vostri criteri di propensione? Il Levasseur membro dell'Istituto di Francia ecc., e il Bertillon, che è forse il primo demografo d'Europa, che tutti riveriscono come maestro, per la potente originalità e per l'immensno lavoro che ha sempre fatto *da sé*! E per questi due si lascia che le proposte giacciano inesaudite per oltre due anni, *senza degnarsi di dare una risposta*.

45. Sono qui nominati alcuni funzionari periferici di difficile identificazione; ci è possibile individuare con una ragionevole certezza solo Angelo Di Nola, Quirino Querini e Giuseppe Scotti.

46. Si tratta dell'ingegnere ed economista francese Émile Cheysson (1836-1910), che fu collaboratore di F. Le Play.

Tale è Cialdini[47], che si mette al di sopra della legge, come Garibaldi. Ma non ci sono regole e discipline e convenienze, che anche gli ambasciatori debbano osservare.

Noti un'altra cosa, che il Nodille[48] è informato di questa tergiversazione, e mentre non può lagnarsene ufficialmente, gliene dispiace non poco; perché io, fino da quasi un anno fa, gli dissi che la doppia proposta era stata fatta e che non dubitavo che avrebbe avuto corso. Non avevo mai più da figurarmi che la cosa avesse da rimanere ineseguita per la resistenza passiva dell'ambasciata italiana a Parigi, che non ne fece mai motto al ministro degli esteri francese.

Adesso il dr. A. Bertillon verrà a Torino per il congresso d'igiene, come delegato della Ville de Paris. Mi piacerebbe che lei lo conoscesse: è un po' un orso ma è una mente elevata, e un cuor d'oro, uno di quelli che amano la scienza per la scienza e fino a qualche anno fa visse a Parigi quasi nella miseria, scrivendo cose che non erano pagate quanto i romanzi, e gli articoli di invettiva e di scandali nei giornali quotidiani. Se lo faccia presentare dal dr. Rey[49] che lo conosce bene.

Chiudo. Ho ricevuto una fotografia del bel monumento sepolcrale fatto dalla signora Martini[50]. È una cosa bella. Che brava artista e che cara donna e madre modello!

Tanti saluti

aff.

Luigi Bodio

## Correnti a Bodio

San Pellegrino, 11 agosto [1878]

Caro Bodio

Ebbi quassù la vostra dissertazione del 4 corrente che mi fu buona medicina a purgar gli umori neri della solitudine. Va bene. Parlate, ma sempre fuor dai denti. Spronatemi, sgridatemi. Io volentieri tornerò pupillo. Ma lasciatemi sentir la mia impotenza. Voi dite: ministro o no potete dire e far. Io non desidero no di rimettermi nella barca ministeriale, dove remi mal maneggiati, e senza timoniere. Ma qualche volta desidero l'onnipotenza. Vedete per esempio nel caso di Cheysson. Io niego di farlo commendatore, e mi trincero ne' regolamenti che vogliono si vada di grado in grado. Consento a farlo ufficiale. Il decreto è firmato. Ma intanto l'ambasciatore insiste presso il ministro. In politica non v'è solo criterj scientifici e gerarchici. Vi ponno essere servigj diplomatici, di cui io non sono giudice, e forse neppure il ministro. Quanto al Levasseur e al Bertillon impegno la mia parola. Non si domanderà il parere dell'ambasciatore, e Correnti farà da sé. Figurati che ho pregato invano Cialdini per Mazade, quando, due anni fa, si interessava frequentissimo all'Italia. Ma trattandosi d'uno scrittore politico, era cosa di sua competenza. Per Levasseur e Bertillon

47. Il riferimento è al generale e uomo politico Enrico Cialdini (1811-92), allora ambasciatore a Parigi.

48. Si trattava forse del console francese a Roma.

49. Potrebbe trattarsi di Eugenio Rey che era membro, con Bodio e Correnti, della Commissione per la statistica delle cause di morte formata nel 1875 dalla Giunta di statistica; oppure di un altro corrispondente dei due, William Rey, direttore a Milano della Compagnia generale di assicurazioni sulla vita e studioso di questioni demografiche e statistiche.

50. Adelaide Pandiani (1843-1917), affermata scultrice, era moglie di Clemente Maraini e amica sia di Correnti che di Bodio.



invocherò l'autonomia scientifica. Solo vorrei aver il tuo parere se non convenisse dare quelle onorificenze in occasione dei prossimi congressi. Capisco che con ciò si lascia credere, che prima s'ignorassero i loro meriti, o che si dia la decorazione per complimento ospitale. Aspetterò il tuo parere.

Tu dovresti e potresti sapere, anche dal tuo ministro, ch'io sostengo una lotta continua con tutti, e una lotta che spesso diviene personale, per impedire lo spreco della decorazione. Nessuno se ne fa grande e moltissimi se ne querelano. Io tiro via, e cerco di far sul serio ciò che altro vorrebbe render buffo. Ma il «Fanfulla» regna e governa[51].

Io scappo, per consolarmi, in Polonia.

Correnti

# Crispi Francesco

(1818-1901). Avvocato, patriota e uomo politico. Uno dei massimi statisti italiani dell'Ottocento, dal 1887 al 1896 resse quasi ininterrottamente il governo impostando riforme di grande portata che interessarono l'assetto istituzionale del Paese, dal ruolo del presidente del Consiglio dei ministri alle funzioni dei governi locali; anche l'amministrazione pubblica fu interessata dalla sua opera riformatrice volta al conseguimento dell'efficienza. Bodio gli fu fedele consigliere per quasi vent'anni[52].

Il fondo Crispi in BNB, *Carteggio Bodio* consta di 23 lettere (1880-1898).

Napoli, 28 ottobre 1880

Caro commendatore

La ringrazio delle statistiche...

Ed ora un altro favore le chiedo.

Nel 1858, quando ero in esilio, trassi da alcune relazioni dei consoli inglesi, che trovai nel British Museum di Londra, i dati statistici italiani sulle terre colte ed incolte d'Italia, e specialmente della Sicilia.

Al 1869, l'amico Pietro Maestri, di cui tutti deploriamo la perdita, mi dette i dati statistici delle terre colte ed incolte d'Italia in confronto con quelle di Francia e d'Inghilterra.

Nel lavoro tolto dalle relazione inglesi è indicata la varietà delle colture. In quello datomi da Maestri mancano codeste distinzioni.

A quest'ora, devo supporre, in cotesto ministero, sopra cotesta materia, i lavori dovranno essere progrediti, e quindi alla direzione dell'agricoltura dovranno conoscere quale sia l'estensione delle terre colte e delle incolte in Italia, secondo le varie regioni, quali le colture e per le incolte quante le maremme ed i podali.

Saprebbe Ella dirmene qualche cosa? Se ha i relativi dati statistici?

Un'altra domanda.

51. Il giornale romano «Fanfulla» non fu mai tenero coi Correnti; a tal proposito cfr. ad esempio l'articolo satirico *Ave Caesar!* e la poesia sulla rima del *5 Maggio* manzoniano, pubblicati in prima pagina del 23 febbraio 1877, in occasione della nomina di Correnti a primo segretario dell'Ordine Mauriziano.

52. Cfr. *supra*, capitolo 1.

Qual è nelle varie parti del nostro paese la media del valore degli stipendi nella campagna e nella città, cioè degli operai agricoli ed industriali?

Scusi la noia.

E mi creda

Devotissimo suo

F. Crispi

Napoli, 31 ottobre 1880

Caro commendatore

Grazie della sua lettere d'ieri, delle notizie e del fascicolo che mi anticipa, prima della sua pubblicazione, per conoscere gli studi sui salari.

Immaginavo, che alla Direzione dell'agricoltura nulla dovesse trovarsi per le terre colte e incolte d'Italia. Avvenne per queste, siccome era avvenuto al 1878 per gli opifizii, quando dovevo formare la commissione d'inchiesta sugli scioperi. Allora ci mancarono gli elementi per conoscere le località in cui la commissione doveva recarsi.

Sono della di lei opinione in quanto ai dati statistici approntatimi dal Maestri. Non è lo stesso per quelli che si riferiscono alla Sicilia, i quali fino al 1856 sono officiali. Dopo quell'anno sono accaduti tali mutamenti che non oserei affermare oggi quello che 24 anni addietro era sicuro.

Per la Sicilia erano sei le categorie, non comprese le terre occupate da case o da strade, che potrebbero oggi conoscersi rettamente, attingendone gli elementi al ministero delle finanze ed a quello dei lavori pubblici. Le sei categorie erano: terre a cereali; vigna, orti ed alberi fruttiferi; boschi ed oliveti; interamente incolte ed in parte fertili; a fondo, fertili ed anche in parte incolte.

Il commendatore Miraglia[53] è uno dei migliori funzionari che abbiamo, ma i di lui studii e la di lui volontà non profitteranno abbastanza senza un ministro che comprenda cotesta materia e che sappia comprendere la sua missione.

Per es. io le parlai di terra maremmana e di podali. Or bene, quante ve ne siano, dovrà essere conosciuto dal ministero dei lavori pubblici, dove si occupano della bonificazione dei terreni. Al Ministero dell'agricoltura ed a quello del tesoro dovrebbe conoscersi quanta terra occupino i boschi.

Al mio ritorno a Roma, se ci vedremo, le dirò quello che io penso su tutto ciò, e come si possa giungere ad avere tutte codeste cognizioni.

Come, fate la carta geologica d'Italia e non vi occupate della potenzialità della terra, e del valore della medesima rimasto inerte? È uno studio, che merita tutta la vostra attenzione.

Nuovamente la ringrazio, e pregandola di salutarmi il Miraglia la saluto cordialmente.

devotissimo

F. Crispi

53. Si tratta di Nicola Miraglia, citato più avanti *ad vocem*.



Napoli, 25 ottobre 1891

Mio Caro commendatore

Giusto quando ricevevo la sua del 23, avevo deciso di scriverle. Vi ero spinto dall'articolo del Pareto[54], il quale mi ha molto addolorato. Io non credo alle di lui cifre, e volevo domandarne a lei. Comunque, fui rattristato dallo inopportuno articolo. Si direbbe che noi italiani lavoriamo a dare armi al nemico; e non sono armi quelle che tendono a crederci sempre più umili di fronte allo straniero.

Io non posso lodare il nostro sistema tributario. Lo combattei sempre da deputato, e ministro, mi mancava tempo e mezzi per mutarlo. I miei predecessori avevano sciupato tutto, patrimonio ecclesiastico, patrimonio demaniale, credito. La sola forza contributiva del popolo non basta, senza degli espedienti sicuri, che siano intermedi tra l vecchio sistema ed il nuovo che bisognerebbe costituire.

Certo però, l'attuale demanio tributario non parmi gravare più su gli operai, che su gli abbienti. In Italia più caricate sono la terra, i beni urbani e la ricchezza mobile, la quale per difendersi si nasconde. Ma il lavoro non parmi sia tormentato dal fisco, e crederò ciò fino a prova contraria, che chiedo da lei.

L'ha colpito il mio concetto che, quando fossero costituiti gli Stati uniti d'Europa, il riordinamento delle nazionalità diverrebbe una questione di politica interna. A me, che così debba essere, pare evidente. Voglia rifletterci un po', e sarà del mio avviso.

Immagini l'Unione europea come l'America, con un capo solo, con un solo Parlamento, senza preponderanza di una gente sull'altra, con un tribunale federale che ne decida le questioni. In un'Europa così costituita, il modo di riordinare le nazionalità riuscirebbe facilissimo, se pure non divenisse inutile, disparendo naturalmente ogni motivo di attrito, e l'umanità dominando le nazionalità già affratellate.

Sfortunatamente questo avvenimento sarebbe impossibile ai tempi nostri. Noi abbiamo due civiltà in lotta nel vecchio continente, l'orientale e l'occidentale; abbiamo due elementi inquieti e turbolenti, il francese e il russo, abbiamo la guerra imminente ed inevitabile, la quale avrà tali conseguenze, che è impossibile prevedere.

La Francia incontentabile, la Russia insaziabile, sono una vera calamità.

Le discussioni sul futuro riordinamento d'Europa sono accademiche. Provano l'animo di coloro che discutono, senza speranza di soluzione.

Mi creda sempre

Devotissimo

F. Crispi

## Curci Carlo Maria

(1810-1891). Sacerdote gesuita, scrisse opere polemiche in difesa dei gesuiti contro il Gioberti. Fu tra i fondatori della «Civiltà cattolica» (1850), dalla quale si allontanò tuttavia nel 1866 in seguito a un attrito con Pio IX e la Santa sede che lo costrinsero anche ad abbandonare l'Ordine. Leone XIII lo sospese *a divinis* per alcuni suoi libri sulla necessità di una riforma della chiesa ispirati alle posizioni rosminiane.

54. Si riferisce a V. Pareto, *L'Italie économique*, «Revue des deux mondes», 15 ottobre 1891, p. 904-944. L'articolo era stato originariamente chiesto dallo stesso Bodio, come recensione per i suoi *Indici misuratori*, per la «Nuova Antologia», che lo rifiutò (sulla questione cfr. G. De Rosa, *Un episodio della battaglia liberista di Vilfredo Pareto*, «Rassegna di politica e storia», 1958, 50).

La lettera pubblicata fa riferimento alla polemica con Bodio (di cui al capitolo 2) intorno al libro del Curci, *Di un socialismo cristiano, nella quistione operaia e nel conserto selvaggio dei moderni Stati civili* (Firenze-Roma, Bencini, 1884). In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 11 lettere di Curci tutte relative alla questione qui trattata (1885).

Monteripaldi presso Firenze, 18 ottobre 1885

Pregiatiss. sig. comm.re

Questa sera le dovranno essere spedite 5 copie della «Nazione» colla nota *Appendice*[55]. Ella avrà ragione di essere stupito ed anche annoiato della sua lungaggine, massime perché mi trova recidivo in una cosa da lei emeritamente ripresa nel libro; ma conoscendone la ragione, mi vorrà, spero essere nella ricaduta indulgente, come mi fu nella caduta.

Con quel libro io ho fatto il primo fiasco letterario della mia vita quasi semisecolare di autore; ma è stato solenne. Nelle sante mie convinzioni religiose, ho il segreto per poco badare al dissesto venutone alle mie care strettezze, e niente affatto allo scapito di una riputazione già distrutta; anzi vi trovo il mezzo di rallegrarmi di entrambi quei danni. Ma sono state appunto quelle sante convinzioni, che mi hanno addolorato e anzi atterrito di quel fiasco, non per quello che esso è. Ma per quello che da esso si significa; e significa che l'odierna società, che si dice e forse si crede cristiana, non vuole più sapere di G. Cristo. Ora io tengo per fermo, che con ciò è segnata la sua condanna, a lunga, a diuturna scadenza, se vuolsi; ma è segnata. Né già condanna per l'altro mondo: le nazioni non vanno all'inferno: il loro inferno si compie negli ordini politici, civili ed economici, che ne preparano un altro, e ben più immobile, per gli individui, altrove.

La sventura della società odierna è che si rigetta dagli uni e si propone dagli altri, almeno nella loro parte irrequieta e chiassosa, non il Cristo mandato dal Padre a distaccare gli uomini dai beni terreni, per innamorarli dei celesti, ma un Cristo che fornisca più ampli e più sicuri i beni della terra agli uni ed agli altri. Ma se si proponesse il Cristo *Vero*, mandato dal Padre, stia sicuro che gli uomini gli aderirebbero di gran cuore, perché con quel distacco non perderebbero l'uso di tutti i beni della terra, ma li userebbero da padroni, con propria vera dignità ed, a loro modo, [con dignità] dei beni stessi. Il programma sociale dell'on. Baccarini[56] è proprio il mio (lo avrà letto in questi giorni) o piuttosto è l'*Ideale cristiano*, e lei stesso deve convenire che in quello è l'ottimo. Ma a recarlo in pratica la scienza può poco, meno ancora il pubblico potere, addirittura nulla la sapienza, che se ne troverebbe peggio. Non sarebbe forse l'ottimo se si facesse liberamente per dettame di coscienza cristiana? Non sarebbe da aspettarsi che si facesse da tutti; ma si potrebbe dalla massima parte, sicché fossero eccezioni rare a non farlo, come ora sono rarissimi a capirlo e più ancora a farlo.

A farlo capire era ordinato quel libro, e le confesso che nessuno ne ho scritto con maggiore amore e con più larghe speranze. Da ciò può intendere quanto sia stato il mio rammarico nel vederlo così miseramente naufragare. Nella sua bella lettera adunque io ho vista una occasione di salvare qualche reliquia da quel naufragio, facendo entrare in qualche mente alcune di quelle idee cristiane, nelle quali io credo posta ogni speranza della società odierna. Ciò le rende ragione di molte superficialità ed incoerenze del *Preambolo* e delle *Osservazioni*.

Forse gli editori F.lli Bencini vorranno stampare a parte quell'appendice. Se alcuna cosa Ella vi nota, che meriti correzione, me ne dia avviso presto, perché vi si ripareràà nella ristampa. Ciò che vi è d'incorreggibile resto commesso alla sua generosa indulgenza.

Intanto, pieno di riconoscenza dell'onore fattomi con quella lettera e del permesso datomi di stamparla gliene rendo sincerissima grazie e mi rafferno

Servo dev.mo

C.M. Curci Sac[erdote]

P.S.: Ho fatto preterire il *Padre* al piede della lettera, colla quale voce Ella condiscendeva ad una mia indiscreta fantasia: anche il *prof.re* acquista una certa paternità verso degli scolari. La tipografia, senza che io ne sapessi nulla, usò, per economia di spazio, carattere minore del resto. Nella ristampa sarà rimediato a questa sconvenienza.

55. *Sopra il socialismo cristiano. Lettera del comm. L. Bodio con preambolo ed osservazioni dell'autore di quello. Estratto dal supplemento della «Nazione» del 19 ottobre 1885 per cura degli editori con correzioni e aggiunte*. Firenze-Roma, Bencini, 1885.

56. Si tratta dell'uomo politico Alfredo Baccarini (1826-90), uno dei capi della «pentarchia», con Crispi e Zanardelli, e fautore della legislazione sociale.



## Cusumano Vito

(1844-1908). Economista, fu discepolo di Cossa a Pavia, quindi si stabilì per qualche tempo in Germania per seguire i corsi di Wagner ed Engel. Fu il primo divulgatore in Italia delle posizioni dei «socialisti della cattedra» tedeschi, favorevoli alla legislazione sociale e all'intervento dello Stato nell'economia, in polemica con i liberisti. La lettera seguente riferisce appunto al congresso di Eisenach, in cui gli economisti della scuola storica tedesca esposero i loro programmi sociali[57]. Dal 1893 insegnò scienze delle finanze all'Università di Palermo.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 7 lettere di C. (1872-81).

Berlino, 16 ottobre 1872

Illustre sig.re professore

Le chiedo scusa se adempio così tardi la promessa fattale a Berlino. Sono appena ritornato da Eisenach, ove, come la S.V.I.ma saprà, si tenne il Congresso di economisti per discutere sopra alcuni punti della *quistione sociale* e particolarmente: 1) sulla legislazione degli stabilimenti manifatturieri relativa al lavoro dei ragazzi e delle donne (*Fabrikgesetzgebung* - relatore Brentano); 2) sugli scioperi e sulle associazioni operaie (relatore Schmoller); 3) sulla questione degli alloggi (*Wohnungsfrage* - relatore Engel).

Le suddette conferenze ebbero luogo l giorno 6 e 7 do ottobre: dietro invito in iscritto, io presi parte a tutte le sedute ed anche al pranzo di 150 coperti che si tenne nell'Halur Mond il giorno 6, domenica. Fra giorni manderò al Lampertico alcune lettere mie sopra tali conferenze (saranno forse pubblicate sulla «Perseveranza») e sarà mia cura di fargliele avere appena pubblicate: nello stesso tempo le manderò le altre due mie lettere sulla *moderna scuola economica tedesca*, già da qualche tempo pubblicate. Dalle une e dalle altre potrà ben vedere l'indirizzo attuale degli studi in Ger-

57. Cfr. V. Cusumano, *Il congresso degli economisti tedeschi a Eisenach*, «Archivio giuridico», 1872, p. 222 e seguenti; cfr. anche *supra*, capitolo 2 per i rapporti tra Bodio e Cusumano.

mania. Io spero anche di darle più estesa relazione indicandole tutte le opere su tal riguardo.

Il congresso di Eisenach manifestò le sue risoluzioni soltanto sulla Fabrikgesetzgebung, sugli scioperi e sulle associazioni operaie; non si ebbe tempo di discutere estesamente sulla quistione degli alloggi; vedrà il tutto nelle mie lettere. Tutti i giornali tedeschi han parlato a lungo di tali conferenze, o contro o a favore, poiché tutti i giovani economisti tedeschi sono chiamati i *socialisti della cattedra* e la «Nationale Zeitung» fu delle prime a far uso di questo ironico nome. Domenica, 13, il partito socialista tenne espressamente una riunione nel *Louisenstädtlischen Theater*, contro il congresso di Eisenach, dichiarando *palliativi* le risoluzioni prese dallo stesso, *manchesteriani* i suoi membri ed insistendo sul programma di Lassalle. In questa guisa il congresso di Eisenach divenne: «spiacente a Cristo ed ai nemici suoi», e non poteva essere diversamente.

Ad Eisenach erano presenti quasi tutti i professori delle università tedesche: Roscher, Knies, Hildebrand, Wagner, Schmoller, Nasse, Brentano, Schönberg, Engel, Scheel, Rösler, Cohn[58], Gneist, von Holtzendorff; ed alcuni membri del *Reichstag*, i rappresentanti della stampa e di associazioni operaie, i capi del partito democratico come Duncker e Max Hirsch.

Io ebbi il piacere e l'onore di far la conoscenza di Roscher, Knies, Hildebrand e Nasse ai quali fui presentato da Wagner e da Brentano. Parlai spesso dei nostri economisti e professori e mi accorsi che vi è una grande armonia tra italiani e tedeschi, e noi possiamo trarne molto profitto.

Anche fu discorso del nostro ufficio di statistica, già mentovato con onore, dopo quanto ne ha detto Engel nei suoi lavori.

Tosto che avrò terminata le mie lettere sulla conferenza di Eisenach, le darà estesa relazione dei miei studi fatti in Italia e in Germania, dei lavori che ho scritto e dei materiali che ho preparati, e dell'attuale indirizzo della scuola economica tedesca.

Fra giorni aspetto risposta dal ministero per quanto riguarda la mia conferma. Io spero di restare a Berlino, onde seguire specialmente i miei studi di statistica sotto la direzione di Engel. Sono stato anche invitato da Wagner ad assistere ad alcune discussioni che si terranno settimanalmente in sua casa in questo inverno, e spero di profittarne molto.

Intanto accetti, illustre signor professore, i sentimenti della mia più sincera stima e voglia bene

al suo aff.mo discepolo

dott. Vito Cusumano

## Dal Verme Luchino

(1838-1911). Militare, viaggiatore e diplomatico. Milanese di nobile famiglia, fu volontario nel 1859 proseguendo poi la carriera militare fino al grado di tenente generale e abbandonando quindi l'esercito nel 1899. Deputato dal 1890, si occupò per conto di Crispi prima e poi del di Rudinì dei confini delle colonie italiane nel Corno d'Africa. Fu vicepresidente della SGI, nell'ambito della quale sostenne posizioni filocolonialiste, e membro del Consiglio dell'emigrazione.

58. Nome di incerta lettura.



In BNB, *Carteggio Bodio*, sono conservate 31 sue lettere (1889-1911), perlopiù relative a problemi del CGE e del Consiglio dell'emigrazione.

[Roma], 5 luglio 1904

Caro senatore

Ho pensato su quello che lei mi ha scritto; ma non ho trovato un altro che possa sostituirla, all'infuori dell'ammiraglio Candiani[59].

Questi non ha la sua vasta cultura e profonda dottrina; ma ha la conoscenza pratica di tutto l'universo mondo ed ha poi una qualità preziosa per fare *oggi* il Commissario generale dell'emigrazione, una qualità che a lei manca, cioè la *prepotenza*.

Sennonché bel difficilmente l'amico Candiani s'imbarcherebbe ad accettare. Ne abbiamo parlato in via accademica un giorno, ed ho intraveduto che egli non dice assolutamente di no. È però ancora assai lontano dal dire di sì.

Bisognerebbe per poterlo indurre ad accettare, trovare una specie di vice-commissario generale che s'incaricasse della parte burocratica, che andasse ogni giorno in ufficio, come un capo divisione di un ministero; e allora non richiederebbe dal Commissario generale la continuata presenza in ufficio, ma soltanto un frequente intervento, e sempre e quando vi sia da prendere una risoluzione di rilievo.

Io però non mi prendo la responsabilità di scrivergli neppure una parola, alla lontana, se non sono assicurato, formalmente, che il ministero accoglierà la sua candidatura.

Quando di ciò i sia certo, m'incarico io di scrivergli. Ella dovrebbe però, in precedenza, trovare il vice.

Non potrebbe essere l'ottimo commissario che viene subito dopo di lei, e di cui non ricordo il nome[60]? Ma occorrerebbe che in precedenza accettasse l'eventuale nomina dell'ammiraglio Candiani.

Ella vede che io le presento un'azione diplomatica, per quanto interna, da svolgersi in questi giorni, senza di che io non veggo la possibilità di giungere ad una soluzione.

Ho sempre aspettato a dare le mie dimissioni *à la suite* delle sue, perché voglio vedere chi arriva, e regolarmi in conseguenza.

Tanti saluti di cuore dal suo aff.mo

L. Dal Verme

## Dalla Vedova Giuseppe

(1834-1919). Geografo, dal 1872 fu professore nelle università di Padova e Roma; nel 1877 fu eletto segretario della SGI, che in seguito presiedette dal 1900 al 1905. Nel 1909 venne nominato senatore.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 33 lettere di Dalla Vedova (1881-1918).

Roma, 10 novembre1904

Ho sempre creduto che la presidenza della Società [geografica italiana], oltre a possedere una certa qualità e larghezza di cultura e una buona dose di interesse per l'istituzione, debba provarsi in una posizione sociale rispettabile ed anche *politica-*

59. Si riferisce a Camillo Candiani (1841-1919), contrammiraglio e senatore.

60. Si riferisce probabilmente ad Augusto Bosco. Sulle questioni del CGE cfr. il capitolo 4.

*mente* ragguardevole, per l'autorità ch'egli deve poter far valere in certi casi presso i governanti.

Se ciò nulla ostante accettai quattro anni or sono la presidenza, ciò fu per desiderio di aiutare la Società a superare un momento veramente critico.

Ma l'esperienza del mio primo biennio mi provò in varie occasioni quanto fosse giusto quel mio sentimento. Di conseguenza nel 1902, cioè alcuni mesi prima della mia rielezione nel febbraio 1903, avevo scritto confidenzialmente al senatore Canevaro (che da un anno era entrato in Consiglio)[61], di volermi consentire di proporlo per la presidenza, visto che io non potevo assolutamente accettare la rielezione.

Egli rispose con una lettera molto cortese ma con un risoluto rifiuto.

Allora mi rivolsi, come già ti scrissi, al deputato generale Dal Verme, ma con l'identico risultato. Picchiai ancora nella stessa classe di persone, inutilmente, e così mi adattai a stare al mio posto per il nuovo biennio, che ora sta per scadere.

Ma intanto nuove esperienze vennero a ribadire la mia vecchia opinione. Ed aggiungendosi ora il peso crescente degli anni, che basta da solo a scoraggiarmi, sono risolto a non avventurarmi all'impegno del nuovo biennio. La società richiede alla sua testa una forza più completa e meno avariata; tanto più che il segretario, eccellente e valente uomo di certo, ha però bisogno di chi gli stia attorno con qualche assiduità.

Tu mi chiedi i miei più intimi pensieri. Te li ho detti. E la mia proposta. Eccola.

Io conosco la persona fornita di tutti i requisiti necessari, di cultura, di energia, di esperienza, di posizione sociale, ed ora, anche degli ozi richiesti.

Questa persona è L. Bodio, ed ora ti prego di adattarti al sacrificio a cui t'invito, per una istituzione che tu hai sempre tanto curata e tanto amata.

Non rifiutarti ed al resto penserò io.

Frattanto ti stringo di cuore la mano

Aff. tuo

G. Dalla Vedova

L'ultima tua, dell'8, che non aveva sulla busta l'indicazione di «personale» e giunse alla Società in mia assenza, fu aperta dal segretario. Rispondimi a casa.

## De Michelis Giuseppe

(1872-1951). Medico igienista in Svizzera, si distinse per i suoi studi e l'impegno nel mantenere i contatti con le colonie di immigrati italiani; nel 1902 ricevette il suo primo incarico ufficiale dal CGE di Bodio per condurre una inchiesta sulle condizioni degli operai italiani nella Confederazione. Nel 1904 entrò a far parte del CGE e vi percorse una lunga carriera fino a divenire Commissario generale dal 1919 allo scioglimento dell'ufficio nel 1927. Fu anche membro della delegazione italiana alla Conferenza di pace di Parigi come esperto di questioni del lavoro. Uomo dalle ampie relazioni e dalle amicizie politicamente eclettiche (da Luigi Einaudi a Giacinto Menotti Serrati), aderì al fascismo nel 1924 e nel 1929 approdò in Senato.

In BNB, *Carteggio Bodio* sono conservate 26 lettere (1909-20).

61. Si tratta di Felice Napoleone Canevaro (1838-1926), già ministro della marina con di Rudinì (1898) e ministro degli esteri con Pelloux (1898-99); membro del Consiglio direttivo della SGI.



Ginevra, 16 novembre 1909

Illustre senatore,

Non è per oblio né per trascuratezza che io mi sono risolto solo oggi a rispondere alla sua tanto cortese lettera del 27 ottobre. Ho avuto – e ho tuttora – mia moglie *molto* ammalata, tanto che ho attraversato uno di quei momenti angosciosi di depressione da cui vado lentamente riavendomi solo ora. Per di più io stesso sono stato parecchi giorni fra letto e lettuccio per pagare uno dei soliti debiti annuali ai reumatismi… di questo Rodano che ci fa scontare così i riflessi bluastri delle belle e limpide acque del Lemano.

Mia moglie è stata tanto felici di ricevere il bel libro su Roma del Bartoux[62], libro che ci ha ricordato le indimenticabili ore in cui Ella ci ha fatto vivere e rivivere fra le bellezze artistiche della capitale. Pur troppo non è probabile che si dia attuazione al progetto di recarci a Roma: devo rinunciare al «permesso» che avevo in animo di chiedere. Per cui non ci sarà dato di poterla ringraziare lì del suo cortesissimo pensiero devo affidare a questa lettera i miei sentimenti di gratitudine.

A proposito dei Comitati femminili che «vogliono far del bene» io resto del parere che dovrebbero farlo nei limiti delle indicazioni date da coloro i quali non si limitano a vedere e studiare un lato solo della questione, complessa ed indissolubile, ma che ne seguono costantemente tutto intero lo svolgimento. Poi io credo che le donne non hanno, in genere, le qualità necessarie per questo genere di attività. In via assoluta non si dovrebbero aiutare che le iniziative private le quali accettino di esplicare la loro opera non solo *d'accordo* ma anche *secondo le direttive* del Commissariato. L'Opera Bonomelli – per quanto non gli si sia chiesta la cosa in modo formale – si può dire che si è sempre uniformata a questo criterio di buona e saggia «amministrazione». Perché non lo farebbero anche gli altri?

Io – per es. – non darei più neppure un soldo all'*Unumit[aria]* se non si decidesse a cambiar rotta.

D'accordo con lei quando dice che «per aumentare gli impiegati dello Stato sono buoni tutti». Ma non tutti sono buoni a saperli scegliere, a saperli *far lavorare*, e ad organizzare il lavoro che deve essere utilmente compiuto da questi impiegati. Quando sono *necessari* per un dato lavoro *necessario*, allora bisogna avere il coraggio di assumerli, alle condizioni più sopra dette.

Mi è stato detto che l'on. Rossi[63] abbandoni il C[omitato]. È vero?

E del Pantano, che all'indomani di un discorso da *premier* se ne va a dirigere il «Secolo» che cosa sa, senatore? È proprio vero che la politica è una gran *boîte à surprises*!

Voglia trasmettere i miei omaggi alla signora e gradire per lei i sensi della mia più deferente affezione.

Dev.mo suo

G. De Michelis

P.S.: Spero che riceva regolarmente il mio «Bollettino». Va bene? Mi suggerisce modifiche?

62. Si tratta dell'opera dell'archeologo e storico dell'arte Emile Bartoux, *Rome. Ouvrage orné de 348 gravures*, Paris, H. Laurens, 1905.

63. Il riferimento è al deputato Luigi Rossi, membro del Comitato dell'emigrazione.

## De' Negri Carlo

(1846-1910). Entrò a far parte della Direzione della statistica nel 1870, grazie al ministro Castagnola presso il cui studio legale aveva svolto il praticantato di avvocato. In seguito fu anche aggregato dal ministro Zanardelli al gruppo di studio del Ministero di Giustizia incaricato di elaborare il nuovo Codice penale. Dopo le dimissioni di Bodio venne incaricato della reggenza della Dgs e poi nominato direttore generale, carica che esercitò fino alla morte. Fu membro dell'Iis.

In Bnb, *Carteggio Bodio* sono conservate 3 lettere del De' Negri (1881-1905).

Roma, 16 novembre 1897[64]

Caro Bodio

Ho atteso, per scriverti, di aver parlato col ministro; la qual cosa non potei fare che ieri perché egli fu assente da Roma cinque giorni e prima non mi era riuscito di vederlo benché mi fossi recato al ministero due volte.

Ieri fu meco di pochissime parole, a differenza delle altre volte, e seppi poi che lo era stato anche con gli altri capi di servizio, perché aveva fretta di andarsene. Mi chiese soltanto se tu conoscevi la *Relazione* e il disegno di legge che gli presentavo ed io gli risposi che erano stati concordati teco.

Il primo testo che ti spedì il Raseri io non lo conoscevo affatto, non avendomelo egli sottoposto. Quando dietro mia richiesta me lo fece leggere anch'io aveva notato la mancanza di quei legami e di quelle transizioni che vidi poi rilevate anche da te, ma anche qualche altra: ad esempio, vi mancava un conveniente addentellato con le norme per l'assunzione in servizio degli impiegati di altre amministrazioni.

Avrai osservato com'io abbia risolta la questione disciplinare, inserendo nella legge un apposito articolo che delega al ministro d'agricoltura e al direttore generale della statistica (secondo la gravità dei casi) la facoltà di censura; sospendere e revocare gl'impiegati degli altri ministeri adibiti ai lavori del censimento, finché duri questa loro missione. A mio avviso non vi è altro mezzo efficace per tener a dovere quel personale raccogliticcio.

Quanto alla difficoltà, da te accennata, di far lavorare insieme impiegati di grado e stipendio assai diversi, non mi pare che vi sia modo di risolverla in principio, salvo a determinare che le altre amministrazioni non possano dare pel censimento impiegati di categoria e grado superiori ad ufficiali d'ordine. In pratica si potrebbe attenuarla formando le quindici o venti squadre di elementi omogenei fra loro; rimanendo ad esempio in una squadra tutti i segretari, in un'altra i vice segretari, in altre gli ufficiali d'ordine e gli scrivani locali e via dicendo, proponendo alle singole squadre dei capi di grado non inferiore a quello dei gregarii.

Ti mando in piego separato copia del testo definitivo della *Relazione* e del progetto di legge quali [furono] consegnati al ministro.

Avrai veduto il nuovo ordinamento degli uffici [del] ministero, che ti ho fatto spedire.

64. I personaggi citati nella lettera sono: gli impiegati del Maic Giuseppe Fadiga, capodivisione ai servizi amministrativi e del personale, pensionatosi nel 1896, e l'ingegnere minerario Giuseppe Zoppi; inoltre si cit. il deputato Gianforte Suardi, sottosegretario al Maic nel 1897-98, e il senatore Augusto Albini.



Hanno sciolta ed abolita la 1ª divisione, costituendo in uffici autonomi dipendenti direttamente dal Sottosegretario di Stato le sezioni del Personale e degli Affari generali, dei Pesi e delle misure e della Proprietà industriale, scientifica e letteraria. Così è tolta di mezzo la difficoltà di dare una successione al Fadiga. Hanno soppressa anche la divisione dell'idraulica agraria e miniere che aveva Zoppi.

Per questo mese, insistendo presso il c[on]te Suardi, ho assunto il lavoro straordinario; ma vedo molto difficile il continuare ad averlo in avvenire. Parimenti i soprassoldi pericolano di nuovo: il che è strano dopo la decisione della Corte dei conti! Eppure è venuto su l'invito di diffidare coloro che li percepiscono, che potranno cessare da un mese all'altro.

Io credo che si voglia, di deliberato proposito, disorganizzare la statistica. Ah, se potessi trovare un altro buco, come me ne andrei volentieri.

Fra tanti guai che ci minacciano, uno, almeno, sembra che sarà risparmiato. Il conte Albini ha fatto un'ulteriore riduzione e il ministro non è alieno dal rinnovare il contratto per due o tre anni.

I famosi esami a cui presiedetti, non sono andati bene per i nostri straordinari. I tre che conoscevamo ebbero l'idoneità appena appena. I cinque vincitori del concorso sono tutti giovani freschi di studi.

Ho saputo che anche costà si è ripercossa l'eco delle chiassate fatte dal Compans[65] alla Camera e che tu chiedesti appoggio al ministro. Ma l'ho saputa vagamente e non so bene cosa ci sia stata. Furono i giornali seri o altri che scrissero quelle baggianate? Non me ne hai detto verbo, ma io sarei desideroso di sapere che importanza ebbe il pettegolezzo. Possibile che tu non possa star tranquillo neanche costà! È un fatto che mi dispiace assai. Per ora non aggiungo altro e chiudo col salutarti cordialmente insieme a mia moglie.

L'affezionatissimo tuo C. De'Negri

## Delatour Albert

(1858-1938). Economista e amministratore pubblico. Entrò nell'amministrazione delle finanze francese nel 1879 e vi percorse una lunga carriera fino a divenire direttore generale delle casse di risparmio (1900). Insegnò economia politica e si occupò di statistica, ricoprendo anche la carica di presidente della prestigiosa Société de statistique de Paris e di vicepresidente dell'Iis, a cui era stato ammesso nel 1891.

In Bnb, *Carteggio Bodio*, vi sono 16 lettere (1915-20) di D.: quelle presentate si riferiscono alla costituenda Commissione per la statistica internazionale in seno alla Società delle nazioni (cfr. il capitolo 3).

Paris, le 16 Juin 1920[66]

Mon cher Président et ami,

je vous remercie de votre lettre du 7 juin et je vous félicite vivement du résultat que vous avez obtenu. Ce n'est certes pas tout ce que nous avions désiré, car il eût

65. Si tratta del deputato Carlo Compans di Brichanteau, che dal marzo 1896 al febbraio 1897 fu sottosegretario all'agricoltura nei due gabinetti di Rudinì, dimettendosi per dissensi con il ministro Guicciardini.

66. Della lettera è disponibile anche una copia dattiloscritta fatta redigere da Bodio: la presente edizione è stata condotta sull'originale.

été manifestement préférable de s'en remettre à l'Institut international de statistique; mais par les modifications qui ont été apportées à la proposition, il résulte que l'Institut international de statistique aura trois membres dan la Commission puisque heureusement vous avez été désigné, avec M. March, et qu'il aura de plus le délégué spécial. Mais il est nécessaire que vous en soyez nommé le président, ce qui en caractérisera bien la physionomie.

En ce qui concerne l'augmentation de nos ressources financières, je crois préférable d'attendre pour s'en occuper que soit tranchée la question de nos rapports avec la Société des Nations, car c'est de l'étendue des ces rapports que devra dépendre notre orientation à cet égard; d'ailleurs rien ne presse, étant donnée notre situation actuelle.

Je suis d'autre parte que notre collègue M. March vous a écrit: il n'a même envoyé une copie de sa lettre et je tiens à vous dire d'une manière générale que je suis complètement d'accord avec lui sur tout ce qu'il vous a répondu.

Adieu, mon cher Président et ami, je souhaite vivement que les rapports de nos deux pays redeviennent tout à fait confiants. L'Italie et la France sont deux soeurs, les deux soeurs latines qui sont à la tête de notre antique civilisation et il faut pour la paix du monde qu'elles soient unies. Pour cela il est nécessaire que chacune comprenne les besoins et les sentiments de l'autre et que toutes deux soient d'accord pour exiger de l'ennemi commun les réparations des immenses ravages, d'autant plus impardonnables qu'ils ont été le plus souvent volontairement effectués de manière à nous placer après la paix dans les plus mauvaises conditions pour lutte économique.

Ce est à ceux qui, comme nous, se connaissent et s'apprécient des deux côtes des Alpes et qui avons une commune mentalité, que revient le devoir de le faire comprendre autour de nous.

Bien affectueusement à vous

A. Delatour

Paris, le 30 Octobre 1920

Mon cher Président et ami,

J'espère que vous avez fait un excellent voyage et que vous été rentré en bonne santé. Je serais heureux d'apprendre de vous que vous n'en avez pas été trop fatigué.

Nous avons fait, je crois, de bon ouvrage à Paris, mais le projet sera-t-il en définitive ratifié? Je l'espère, mais sans en être sûr.

Je dois vous dire en effet (à titre tout à fait confidentiel, bien entendu) qu'il a été examiné par le Conseil exécutif de la Société des Nations à Bruxelles; mais en raison de l'opposition que vous prévoyez, on s'est finalement borné à prendre acte des considérant qui avaient réuni l'unanimité de la Commission et on a ajourné l'examen des articles du projet pour appeler à se prononcer l'Assemblée générale de la Société des Nations qui doit se réunir à Genève en novembre. Il y aura les représentants de trente huit puissances: comment se prononceront-ils?

Bien affectueusement à vous

A. Delatour



## Deledda Grazia

(1871-1936). Scrittrice, nel 1926 venne insignita del premio Nobel per la letteratura.

In BNB, *Carteggio Bodio* conservano 12 lettere della Deledda, molte indatate ma riconducibili al periodo 1904-13; si tratta in generale di inviti o promesse di incontri per visitare insieme mostre ed esposizioni. Lasciandoci in questo caso condizionare dal gusto dell'autografo proponiamo comunque una di queste letterine della scrittrice sarda.

Roma, 18 [sa.]

Illustre signor senatore,

I soldati bevendo il latte delle vacche dei banditi inneggiano «ai tempi migliori che finalmente spuntano per il nostro paese».

Quindi l'epopea sanguinaria è finita. Adesso i sardi emigrano, o se restano nell'isola muoiono stoicamente di fame, i più poveri, ed i ricchi si divertono come tutti i ricchi del mondo. Oppure vanno al servizio militare e con la stoffa antica diventano eroi come l'Are cantato da D'Annunzio.

Mi piacerebbe parlare con lei di queste cose, perché non viene a farmi una visitina? Mi dica quando, a suo comodo, e l'aspetterò con gioia. Noi stiamo ancora qui (via Cadorna 29) ma la nostra casetta è quasi finita e ci andremo appena passato l'inverno.

Grazie del suo ricordo, ch'io le ricambio di tutto cuore.

Sua

Grazia Deledda

## Duse Eleonora

(1858-1924). Notissima attrice, interprete del teatro shakespeariano e di quello contemporaneo, faceva parte della socialità romana di Bodio. In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 21 sue lettere (1886-1914).

[Roma], aprile [sd.]

Ho intravveduto udendola parlare, gentile amico, la possibile gioia che ne verrebbe alla mia vita se potessi viverle accanto,... come Etta[67]. *La prediletta*!

Vorrei udire la parola saggia e clemente, ogni giorno, e averne luce.

Vorrei gioire, via, lontano dal mondo, da ogni morsura del mondo, di tutto ciò che il mondo stesso sperpera e accoglie.

Il racconto di eroi scomparsi... In «ghirlandai» delicati – la spiegazione di vite umili e pazienti, – errori e vittorie, – vite di luce e di martirii, e d'ombra, – canti di bambini sopra le terrazze in fiore, – e infiniti silenzi nella campagna libera.

Tutto questo ho sentito udendola parlare l'altro giorno, e non so partire senza dirle il rimpianto di non rimanere!

Stia bene, e benedizione a Etta!

Eleonora

67. La busta contenente il messaggio, intestata all'Hotel Hassler di Roma, porta la scritta: «A Etta, per consegnare a Bodio». Etta era forse una cameriera di Bodio.

## Engel Ernst

(1821-1896). Statistico ed economista. Fu il primo direttore della statistica della Sassonia nel 1854 e nel 1860 passò alla direzione dell'Ufficio centrale di statistica prussiano a Berlino, dove si impegnò anche nella formazione pratica e teorica di numerosi economisti che fecero apprendistato nel suo ufficio. Fu tra i fondatori del Verien für sozialpolitik e ebbe una notevole influenza sulla legislazione sociale tedesca.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 5 lettere (1869-94) di Engel; in quella qui proposta lo scrivente manifesta il suo dispiacere poiché lo Stato italiano ha sospeso dal 1889 il suo contributo per la stampa del «BIIS» e, con formule cerimoniose, cerca di dissuadere Bodio che ha manifestato la sua intenzione di dimettersi dalla segreteria dell'IIS. Dalla lettera emerge anche che uno dei motivi del malumore di Bodio è lo scarso impegno dei soci dell'Istituto internazionale di statistica a fornire contributi scientifici per la pubblicazione, ma emergono anche le lamentele per le traduzioni non sempre accurate e puntuali degli articoli.

Oberlösnitz-Radebeul bei Dresden, den 22 August 1889

Hoch verehrter und lieber Freund

Da Sie alle Sprachen lesen und verstehen und mithin auch die deutsche, so erlauben Sie mir wohl, daß ich Ihnen in meiner Muttersprache das tiefe Bedauern ausspreche, welches mich erfüllt, seitdem ich durch einen Brief des Sir Rawson weiß, das die K. Italienische Regierung es abgelehnt hat, die Mittel zur Herausgabe des Bulletin de l'Institut länger als bis Ende des Jahres 1889 herauszugeben und daß Sie von dem Amte des Generalsecretariats des Instituts zurücktreten. Dies halte ich für den Nagel zum Sarge des Instituts. Ich wüßte nicht, wer Sie ersetzen könnte. Die Männer mögen Sie Beamte oder Gelehrte sein, sind sehr sehr selten, welche mit Aufopferung aller freuden des Daseins nur Ihrem Amte oder Berufe leben und frei vom jeglichem Streberthum nur in der treuesten Pflichterfüllung in der äußersten Anspannung aller hrer Kräfte, in dem Drange das Nützlichste für den Staat zu schaffen, ihm Lebensfreude finden, unbekümmert darum, ob die Mitwelt ihnen dies dankt oder nicht, und selbst unbekümmert darum, ob nicht geistig weit unter Ihnen stehende Strebernaturen unverdienterweise in Stellung über Sie gelungen.

Zu jenen seltenen Männern gehören Sie, mein lieber Freund und als einen solchen habe ich Sie verehrt, solange ich Sie kenne. Wenn Sie jetzt dem Institut den Rücken kehren, so muß ich annehmen, daß äußere Gründe diesen für den Institut verhängnisvollen Entschluß in Ihnen geruft haben. Da ich dieselben nicht kenne, kann und darf ich Ihnen auch nicht zureden, denselben rückgängig zu machen.

Möglicherweise ist die geringe Betheiligung mit Beiträgen aus der Feder der Collegen am Bulletin bis zu einem gewisse Grade Schuld an jenem Entschluß. Wäre dies der Fall, so würden doch weniger die Collegen als der Umstand anzuklagen sein, daß es mit polyglotten wissenschaftlichen Organen noch immer eine übliche Sache ist. Um deutsche Arbeiten z. B. französisch zu schreiben, muß man sie gänzlich umredigiren und trotzdem gelingt es einem deutschen selten, Ihnen ein tadelloses französisches Gewand zu geben. Schreibt man die Arbeiten deutsch, so werden sie von nur höchst wenig Nichtdeutschen geleswen und verstanden. Man ist darum



oft zu so energischen Protesten gegen Mißverständnisse gezwungen, wie neulich R. Giffen einen solchen im «Journal de la Societé de Statistique» gegen Fournier erlassen hat.

Gern hätte ich wieder einmal ein Stündchen mit Ihnen über Dieses und Jenes geplaudert, und die Versammlung des Instituts zu Paris schien dazu die willkommene Gelegenheit zu bieten. Indessen ich habe heute Herrn Rawson schreiben müssen daß der unerfreuliche Gesundheitszustand meiner Frau mir eine länger dauernde Entfernung von Hause nicht gestattet und daher meine Reise nach Paris unmöglich macht.

Ich schließe hier mit den herzlichsten Grüßen und verbleibe in treuer Freundschaft

Ihr ergebenster

Dr Ernst Engel

## Faina Eugenio

(1846-1926). Esponente del patriziato umbro, fu volontario nella terza guerra di indipendenza, deputato dal 1880 e senatore dal 1892. Condusse in proprio e con metodi moderni la sua grande azienda agricola e si impegnò in ogni battaglia culturale e politica per l'istruzione agraria, concepita come base indispensabile per la modernizzazione dell'agricoltura. Legò il suo nome alla inchiesta sulle condizioni dei contadini siciliani, promossa da Giolitti nel 1906, e alla creazione dell'Istituto internazionale di agricoltura[68], a cui si riferiscono tutte le lettere conservate in BNB, *Carteggio Bodio* (8 pezzi, 1906-09).

S. Venanzo, 6 dicembre 1906

Onorevole collega e amico

Ma è proprio perché, oggi come oggi, *non possiamo dir nulla per la ragione che non sappiamo nulla* che abbiamo nominato queste commissioni col preciso incarico di proporre al governo i provvedimenti necessari perché l'Italia possa rispondere alle esigenze dell'Istituto alla pari degli Stati dove i servizi statistici sono meglio organizzati.

Sono stato sempre di opinione che l'iniziativa presa dall'Italia fosse, per lo meno, intempestiva; ma lanciata l'iden, e impegnata formalmente la parola del re, non restava altro da fare che condurla in porto. Per questo la Commissione invoca il concorso degli uomini che al valore uniscono la buona volontà, perché col loro sapere propongono e con la loro autorità impongono al governo e al Parlamento quanto è necessario di fare. L'Italia, iniziatrice e duce dell'Istituto, non può e non deve presentarsi al Comitato internazionale così eminente in condizioni inferiori, non dico all'Austria o alla Germania, ma all'Inghilterra e all'America; è questione non solo di decoro ma di onore nazionale.

E vorrà l'ottimo mio amico Bodio negarci il suo validissimo aiuto? Non lo crederò mai.

Una cordiale stretta di mano dal

suo dev.

E. Faina

68. Cfr. capitolo 3.

## Fambri Paulo

(1827-1897). Matematico, pubblicista, esperto di cose militari. Nipote di Cesare Correnti (figlio della sorella Elena), fu protagonista della Repubblica veneziana del 1848 e combattente delle guerre d'indipendenza. Esule in Piemonte intraprese dapprima la carriera militare per poi dedicarsi alla pubblicistica, divenendo tra l'altro direttore della «Stampa» con Ruggero Bonghi. Fu deputato della Destra, con qualche interruzione, dal 1866 al 1880.

In BNB, *Carteggio Bodio*, sono conservate 9 lettere di Fambri (1869-1887); quella qui presentata si riferisce alla *Prelezione* di Bodio alla Scuola di commercio di Venezia[69].

sl, 5 marzo [1869]

Ch[iarissimo] sig. Bodio,

Mille grazie dei suoi importanti lavori. Tra le presenti mie angustie domestiche li ho appena sfiorati fermandomi però con singolare compiacenza sulla nota A della sua prelezione. Le ne fo i più sinceri complimenti.

Nessuna idea più felice e più feconda che quella di moltiplicar i riscontri fra i risultati diretti dell'osservazione e quelli del calcolo delle probabilità applicato alla ricerca degli stessi valori quali funzioni d'altri valori sincroni e circostanti.

Ciò dimostra l'esistenza dei nessi, la loro natura, le loro leggi, ciò infine suggella la scienza e la ribadisce anche in capo allo scettico quanto alla legittimità dei suoi processi. L'osservazione così fornisce bensì le basi al calcolo, ma questo reciprocamente può renderle il servizio di controllarla oltre a quello di rappresentarla e di riesprimerla graficamente nei suoi fatti e nei suoi criteri. Gran benefizio pure cotesto!

Ora che la buona fede ci scappa non rimangono proprio se non le seste per ritondarci le teste. Il calcolo delle probabilità, forte di quotidiani riscontri, può riuscire a rificcarci in capo quel po' di giudizio che oramai da Aristotile a Stuart Mill nessuno saprebbe far più prevalere.

Parlare agli occhi è pure un bel vantaggio.

La grafica è poi qualche volta anche epigrammatica. A pag. 57 a cagion d'esempio la curva delle altezze dei nostri giovani ci dà... che cosa? Un cappello di pagliaccio. Poteva essere più giusta e più arguta?

Mi saluti cordialmente il collega Ferrara e mi creda con molta stima

suo obbl. Fambri

## Fanno Marco

(1878-1965). Allievo della Scuola superiore di commerci di Venezia, fu in seguito docente di economia in varie università italiane e soprattutto a Padova, dove rimase fino al 1953, salvo la parentesi del 1938-45 quando fu dichiarato decaduto dall'insegnamento in conseguenza della legislazione antiebraica. Si occupò prevalentemente di questioni finanziarie e bancarie. In BNB, *Carteggio Bodio* si conservano 4 sue lettere tutte dell'estate 1919, relative alla partecipazione di Fanno ai lavori di varie sezioni della Commissione per il dopoguerra[70].

Parma, 18 maggio 1919

Chiarissimo commendatore,

ho meditato a lungo sulla sua lettera. Ma non mi pare che anche dopo gli ultimi avvenimenti, si possa effettivamente parlare di *nuovi* orizzonti dell'emigrazione. Vi sono stati è vero stupefacenti aumenti di salari. Ma aumenti analoghi vi sono stati anche all'estero. Cosicchè anzitutto è dubbio, specie se si tiene conto del *cambio*, se le proporzioni primitive si siano alterate a nostro favore. Ma oltre a ciò, ed è questo il punto capitale, è dubbio che a tali salari tutti i lavoratori disponibili possano essere impiegati. Molta disoccupazione in Italia attualmente non c'è. Ma bisogna ricordarsi che c'è ancora più di un milione di uomini sotto le armi. Ma a smobilitazione compiuta è più che certo che vi sarà della disoccupazione. E allora o (cosa poco probabile) i salari torneranno a ribassare e forse una parte dei disoccupati potranno essere assorbiti all'interno. Nel qual caso il problema torna a presentarsi per la parte non assorbita nelle condizioni in cui era sei mesi fa. O invece i salari resistono immutati; e in questo caso, essendo minore il numero di operai che potrà essere assorbito, si avrà l'anomalia di una massa di lavoratori pagata largamente, e di un gruppo forte di essi che non riesce a trovar lavoro.

Per questi il problema dell'emigrazione diverrà un problema di urgente soluzione, al quale, non ostante tutti i trattati di lavoro, non si potrà, senza grave pericolo porre ostacoli. È vero che esiste la tendenza da parte dei paesi d'immigrazione a chiuderci le porte. Ma ciò, se costituisce una circostanza assai grave, non deve indurci ad aggravarla ulteriormente chiudendo a nostra volta le porte di uscita e impedendo quindi l'emigrazione anche per quei paesi per cui potrebbe effettuarsi.

Da qualunque punto di vista si consideri quindi il problema e qualunque sia l'alternativa che per esso si prospetti, si torna sempre al punto iniziale e cioè che un esperimento di limitazione della emigrazione potrebbe riuscire pericoloso.

A malgrado quindi dell'apparenza del contrario, non mi sembra che gli ultimi avvenimenti sieno tali da giustificare l'abbandono del punto di vista iniziale.

Questo per la parte sostanziale.

Per quando mi riguarda poi direttamente, io sono in questo momento *gravato dall'onere e dall'onore di due insegnamenti*; mi sono molto impegnato coll'on. Pantano di scrivere una relazione per la sezione del *credito*. Mi trovo quindi *nell'assoluta impossibilità* di assumere altri impegni, e la prego perciò di esonerarmi dal compito di redigere la relazione, di cui Ella parla nella sua lettera.

Dolente di ciò mi affermo sempre suo dev.

Marco Fanno

69. L. Bodio, *Della statistica nei suoi rapporti coll'economia politica e colle altre scienze affini. Prelezione... al corso di statistica nella R. Scuola superiore di commercio di Venezia il 3 dicembre 1868*, Milano, Treves & C., 1869; cfr. anche capitolo 2.

70. Cfr. capitolo 4.

## Ferrara Francesco

(1810-1900). Fu il principale economista italiano del Risorgimento. I suoi primi lavori risalgono agli anni Trenta, quando lavorava presso la Direzione centrale di statistica di Palermo ed entrò in contatto con gli ambienti liberali siciliani, fondando con Emerico Amari il «Giornale di statistica». In volontario esilio a Torino dopo il 1848, fu dapprima collaboratore del Cavour col quale in seguito entrò in contrasto sulle questioni di politica economica e finanziaria. Dal 1859 al 1870 diresse le prime serie della «Biblioteca dell'economista» che gli diede la notorietà. Fu attivissimo deputato dal 1867 al 1880 e senatore dal 1881; nel 1867 resse per qualche mese il dicastero delle finanze nel governo Rattazzi. Dal 1868 diresse la Scuola superiore di commercio di Venezia.

È prevista a breve – come si è detto – la pubblicazione integrale delle 45 lettere (1865-93) di Ferrara in BNB, *Carteggio Bodio*; ci limitiamo dunque a solo due esempi. Nella prima lettera F. cerca di distogliere Bodio dal proposito di abbandonare il suo nuovo impiego alla DST per tornare a insegnare a Venezia; nella lettera del 1881 si discute, tra l'altro, del proposito di Bodio di ripubblicare gli studi giovanili di Ferrara sulla statistica[71].

Venezia, 2 marzo 1874

Cariss. p[rofessor] Bodio

Rispondo alla preg[iat]a sua del 28. Il decreto pel Martello[72], cioè l'avvio del decreto, è venuto jeri. Si attende ora che egli venga, e gli ho scritto che faccia di tutto per cominciare lunedì prossimo.

Se Ella, scrivendomi tante cose così gentili, conta di vedermi insuperbire di meriti che son certo di non avere, non vi riuscirà; riuscirà solamente a convincermi sempre meglio che mi vuol bene, e di ciò le sono gratissimo.

Quanto alla sua posizione, non si scoraggi. Occupa un posto, nel quale, poco prima o dopo, potrà farsi un grande onore. Attenderà tranquillamente ai suoi studii, senza pericolo, d'altronde, che le noje dell'abitazione lagunare sopravvengano mai ad infiacchirla, come accade a me. Se io fossi per 15 giorni alla testa dell'Agricoltura e Comm. le farei una posizione da *Quételet*, anche nel senso di farla vivere fino al dì là degli 80 anni!

I nostri saluti alla sig.a Bodio, e mi creda sempre

Suo aff.mo am[ic]o

F. Ferrara

71. La reticenza di Ferrara fece ritardare di quasi un decennio l'iniziativa editoriale proposta da Bodio, che vide poi la luce come *Memorie di statistica del prof. Francesco Ferrara*, «Annali di statistica», serie IV, vol. 39, (Roma, Botta), 1890. In quell'occasione Ferrara scrisse a Bodio la nota lettera sull'assurdità del concetto di proprietà letteraria, ristampata in F. Ferrara, *Opere complete*, vol. I, *Scritti di statistica*, a cura di B. Rossi Ragazzi, Roma, Istituto grafico tiberino, 1955, p. XXX-XXXV.

72. L'economista Tullio Martello, allievo di Ferrara, venne nominato nel 1874 professore straordinario di economia politica alla Scuola superiore di commercio di Venezia.



Collesano, 21 giugno 1881

Cariss. prof.

In questi ozii della villeggiatura, che sto facendo e prolungherò in gratitudine del vantaggio che ne ho ricavato per la mia salute, sarei imperdonabile se non pensassi a colmare i vuoti che trovo nelle mie corrispondenze. E soprattutto se non rispondessi a quelle delle sue lettere che venute al momento in cui mi ammalai rimasero conservate.

La più antica è quella in cui mi mostrava il desiderio che io facessi qualche cosa perché le si desse la nomina a membro dei Lincei. Non solamente son pronto a farla, ma col massimo impegno. Ne avrei scritto al Sella, ma ho veduto sui giornali che egli è ammalato a Biella; e starò alle vedette per cogliere il momento in cui si annunci il suo ritorno a Roma.

Ho poi un'altra lettera degli 11 marzo [*sic*] a proposito del matrimonio di Agatina[73]. Come un modello di sincero e caldo affetto per me, la pongo in un album di preziosi ricordi. Che posso dirle a mostrarle la gratitudine che ne sento? Ella è di una bontà illimitata verso di me. Vorrei essere certo di meritarla.

Ha voluto, dunque, ad ogni costo risuscitare le mie anticaglie! Vi faccio appunto una figura da giovanotto qual'era. Se quegli scritti fossero lasciati in oblio, sarebbe stato molto meglio per me. Ma *alea jacta est*; vadano pure: i lettori non ne rideranno tanto, quanto ne ho riso io medesimo, svolgendone alcune pagine. Ora, bisogna pensare a dar loro una forma esterna, che serva di giustificazione agli «Annali di statistica» ne' quali vanno ad essere pubblicati.

L'opuscolo: *Dubbi sulla statistica*, l'ho di sicuro; e fra pochi giorni, che andrò a Venezia, mi fido di trovarlo e mandarlo costà. Il lavoro su Malthus, sicuramente, potrebbesi compire: ma, quanto non si è scritto, dal 1837 in qua! E come fare a riordinare questo smisurato argomento? Ne nascerebbe un'opera che, a solo pensarvi, mi fa spavento. Io però devo avere un manoscritto, che non dispero di rinvenire, fatto verso il 1846, nel quale riprendeva la quistione del *tipo normale* di Romagnosi, e che avevo abbozzato per rispondere a qualche obbiezione mossami da Emerico Amari; e se lo trovo, mi riescirà molto facile completarlo mercé le moltissime note che mano mano ho prese dalle mie letture. Si potrebbe farlo seguire a' *Dubbi sulla statistica*. Abbia dunque pazienza ancora, giacché tanta ne ha avuta fin qui. Andrò presto a Venezia, e le avviserò ciò che precisamente può farsi, perché la ristampa di cui si tratta divenga meno mostruosa, o inopportuna, di quel che mi pare fin qua. In tutti i casi, il pubblico perdonerà all'età in cui codesti scritti furono messi alla stampa; e non sarà tanto condannato lo scrittore, quanto il direttore e editore degli «Annali», che avrà voluto pascere di tali miserie la curiosità de' lettori. Ma Ella penserà a premettere in proposito due parole di avvertimento preliminare.

Ho subito ricambiato le congratulazioni che Ella mi ha indirizzate per la nomina a senatore. Questo incidente sarà forse cagione che mi costringa a una prossima corsa costà per dare il giuramento. Mi è grave il lasciare, foss'anco per pochi giorni, la campagna; ma pure bisogna farlo, senza di che non posso avere il libretto della franchigia ferroviaria.

Mi faccia il favore di dire a Stringher che il suo telegramma, arrivato ne' giorni in cui me ne giunsero tanti altri, si confuse tra quelli a cui risposi immediatamente, e rimase dimenticato fino a jersera in cui me ne sono avveduto per caso. Ciò non scema

73. Agata Ferrara, seconda figlia femmina di Francesco.

per nulla la mia gratitudine. Lo ringrazio vivamente delle sue affettuose congratulazioni, e lo prego a non farmi una colpa della involontaria dimenticanza.

I miei ossequi, e quelli della mia famiglia, alla sua signora: e v'abbia la più amichevole stretta di mano dal suo aff.mo amico

F. Ferrara

## Ferrero Guglielmo

(1871-1942). Storico, sociologo e pubblicista. Si avvicinò alla sociologia e al positivismo collaborando con Cesare Lombroso, fu poi assiduo collaboratore di «Critica sociale» e, dal 1897, del «Secolo», da cui fu estromesso solo nel 1923 dai fascisti. Distintosi con alcune importanti opere di storia romana, non ebbe mai una cattedra in Italia per l'ostilità degli storici accademici, ma fu reputato conferenziere all'estero; nel 1930 ottenne finalmente dal fascismo la possibilità di espatriare con la sua famiglia e assunse l'insegnamento della storia contemporanea all'Università di Ginevra.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 21 lettere (1889-1919) di F. La prima lettera pubblicata riguarda le reazioni suscitate dal suo primo libro importante, l'*Europa giovane*, che fu scritta durante il breve confino patito a seguito della condanna come esponente socialista comminatagli durante la repressione crispina del 1894. La lettera successiva – che Bodio aveva intenzione di pubblicare ma non è chiaro se poi lo fece e dove –, riprende il tema della libertà di emigrazione che lo stesso Bodio perorava nell'immediato dopoguerra contro una maggioranza di voci avverse.

Torino, 14 marzo 1898

Illustre signore

la ringrazio della sua lunga e bella lettera, e sono proprio toccato di riconoscenza a vedere come Ella abbia avuto la bontà di leggere attentamente il mio libro e di sottoporlo a una critica tanto acuta[74]. Mi permetta di risponderle alcune brevi cose? Le ruberò un po' di tempo prezioso, ma le dimostrerò così col fatto quanto le sia tenuto per le sue critiche.

In fondo credo anche io che lo Stato, sopratutto nei nostri paesi (nostri, cioè cattolici) debba avere una funzione, non semplicemente amministrativa, ma intellettuale e civile. Nei paesi cattolici, in cui domina ancora quella gran forza conservatrice che è la Chiesa, la civiltà moderna troverebbe troppi ostacoli a diffondersi da sola; ha bisogno di essere aiutata dallo stato. Difatti mentre in Inghilterra e fino a un certo punto anche in Germania, è l'effetto della civiltà già diffusa per altre influenze nel popolo, in Francia e in Italia la civiltà diffusa nel popolo è in gran parte l'opera dello Stato, che rappresenta sempre un ordine di idee e di sentimenti più nuovi e arditi di quelli che la maggioranza riconosce come veri e come sani. Lo Stato ha insomma da noi una funzione in parte rivoluzionaria: è una condizione di cose che può presentare molti pericoli, ma alla quale bisogna rassegnarsi, se non si vuole abbandonare il paese a una reazione cieca e ignorante. Quindi credo anche io che la funzione del funzionario sia o almeno debba essere nobilissima, nei nostri paesi; è in fondo una missione di incivilitore.

74. G. Ferrero, *L'Europa giovane. Studi e viaggi nei paesi del nord*, Milano, Fratelli Treves, 1897 (altra edizione, ivi, 1898).



Ma questi Stati burocratici, più inciviliti dei popoli che governano, rischiano sempre di cadere in un abuso, che ne guasta l'opera e che è quello che io ho cercato di combattere nel mio libro, il funzionarismo corrotto e parassitario. Quando gli impieghi pubblici diventano il diritto di una classe di farsi mantenere a spese di altre; quando si crea una burocrazia composta in parte notevole di impieghi di favore, nella quale l'impiegato istruito e laborioso è messo a pari dell'ignorante e poco attivo, quando si moltiplicano gli organi burocratici con il solo scopo di aumentare i posti e quindi si appesantisce la macchina burocratica in modo da renderla meno capace anche [n]ella sua funzione incivilitrice; quando si trasforma la burocrazia da organo del progresso sociale, in una organizzazione incapace di esser più riformata, conservatrice, ai cui interessi deve servire il paese e non viceversa, le cui immutabili *routines* il paese deve subire, allora un paese è malato, ora in Francia come in Italia, per la poca previdenza e il troppo egoismo delle classi medie, che hanno considerato le carriere pubbliche non come un alto e nobile ministero, ma come una facile maniera di vivere senza gravi responsabilità, siamo arrivati un bel pezzo in là su questa via. In fondo, per dare un solo esempio, tutta la questione dei dieci o dodici corpi d'armata, si riduce alla difficoltà di mettere a posto gli ufficiali; e nelle condizioni in cui siamo questa riduzione è una riforma quasi impossibile. Cosicché noi non abbiamo degli ufficiali perché crediamo utile di mantenere un esercito, ma manteniamo un esercito perché abbiamo un dato numero di ufficiali. L'accessorio diventa il principale, e viceversa; segno sicuro di malattia.

C'è poi un altro aspetto della questione, che è quella che mi preoccupa di più e che mi ha fatto caricare le tinte della descrizione del male e che forse ha dato quel carattere di brontolamento continuo alle ultime pagine del libro. Gli Stati burocratici del tipo franco-italiano rischiano di infrangersi oggi contro uno scoglio nascosto sott'acqua, ma terribile. Questo è l'aumento continuo e rapido del costo della vita, di cui ho parlato nell'ultimo capitolo, e che è dovuto all'aumento dei bisogni che i grandi speculatori e direttori degli affari determinano, per guadagnare con i loro traffici. Le cose prese una a una costano sempre meno; ma valgono anche meno, e il numero, come la varietà delle cose consumate crescono vertiginosamente. In conclusione la vita costa sempre più cara. Ora uno Stato burocratico come il nostro e il francese, il cui principio fondamentale è la moltiplicazione al massimo dei posti con la riduzione al minimo delle remunerazioni, si trova nella impossibilità di seguire anche da lontano l'aumento del costo della vita con l'aumento delle mercedi dei suoi funzionari. Ne viene che la classe dei funzionari tende sempre più a diventare una classe di spostati, di indebitati, di malcontenti, di malcontenti provvisti spesso di una cultura superiore, e la cui miseria è inasprita dalla vista della insolente opulenza di una torma di affaristi il più spesso ignoranti. Ridotta a questa condizione di cose, la classe dei funzionari diventa incapace della sua alta funzione civile; si muta in un centro di pessimismo e di sconforto che si diffonde per tutta la società.

L'Italia e la Francia soffrono già acutamente di questo male, che andrà certo aggravandosi, e sul quale ho cercato di richiamare l'attenzione, perché sono profondamente persuaso che esso prepara giorni terribili alla patria. Non sono, lo creda, un pessimista, un malcontento, un dispregiatore dell'opera della generazione rivoluzionaria; non sono neanche un ragazzo troppo esigente che grida per le disillusioni che si è procurate, immaginandosi la vita più bella di quello che sia, o illudendosi sulle difficoltà che ci sono a fare qualche cosa. In fondo la vita non ha avuto per me per-

sonalmente che delle dolcezze; e non sono per carattere così orgoglioso e vano da farmi inebriare di quel poco successo che ho avuto e da parlar male per questo di tutto. Ma quella specie di tristezza che mi opprime quando parlo del nostro presente, vien proprio dalla quotidiana osservazione della dissoluzione morale della classe media in Italia, quella che dà i funzionari; dal vedere come il terribile ingranaggio delle spese crescenti e delle risorse che diminuiscono fa scempio di ogni sua energia, moralità, fede nell'avvenire e nell'ideale. Solo quando io penso ai miei compagni di università, all'orribile spreco di ingegno che la tristezza dei tempi ha fatto su loro, ai molti che avrebbero potuto fare splendidamente e che si vanno oscuramente spegnendo, in occupazioni indegne di loro, travolti via dall'evolvere fatale della nostra vita sociale, vittime del sistema che essi hanno trovato, mi viene una tal melanconia concentrata, che ne soffro proprio come di un dolore mio. E questo non è che uno degli aspetti della crisi che rovina quella classe media, la quale dovrebbe essere la forza e il nerbo del paese; oltre questa ce ne sono molte altre: ci sono famiglie dissestate nei loro bilanci interni, che alienano le riserve, nelle quali dietro al dissesto economico segue la discordia tra i genitori e i figli, tra i fratelli; ci sono i giovani che si nevrastenizzano a studiar troppo o che si corrompono negli ozi universitari; c'è il senso della realtà della vita che si va perdendo in tutta questa classe, una generazione di giovani che cresce su senza avere una idea esatta del mondo in cui vi[vr]à, e un prevalere di concetti grettamente egoistici nei disegni per la vita, un aumento delle gelosie e delle invidie...

Tutto ciò è forse un po' confuso e le sembrerà esagerato. Disgraziatamente, per me sono le immagini più vive che mi ha data l'osservazione del mondo che mi sta intorno. Io credo che in questa crisi sta un pericolo gravissimo per la civiltà nostra; un pericolo sulla cui gravità molti si illudono. E siccome la compiacenza per i grandi fatti della generazione rivoluzionaria è ancora il principale ostacolo alla percezione di questi pericoli, di qui viene quel po' di irritazione che qua e là trapela nei miei libri contro tutte le glorificazioni liriche di quella storia. Si tenta quasi di far credere che denunziare un pericolo futuro sia un mancar di rispetto alla generazione che ha fatto l'Italia; questa è una cosa che mi irrita terribilmente.

Ma la lettera è lunga. Mi voglia scusare della chiacchierata; ma provo scrivendo un riflesso del piacere che provo a parlare con lei. Con mille cordiali saluti

suo dev.mo

Guglielmo Ferrero

L'Ulivello, strada in Chianti (Firenze), 29 aprile 1919[75]

Caro amico,

Grazie della sua lettera. Il mio parere sull'emigrazione è che convenga lasciarla libera, nelle misure in cui era prima della guerra, e per una ragione che è forse un po' discorde da un'opinione oggi corrente. Si crede dai più che, finita la guerra, ci sarà una grande richiesta di mano d'opera, per cui le braccia disponibili in Italia saranno

75. Esistono due versioni di questa lettera, qui si riproduce la copia dattiloscritta, fatta prendere da Bodio e chiosata da correzioni autografe del Ferrero. Sull'intenzione di Bodio di pubblicare la lettera cfr. la risposta di Ferrero da Firenze, del 7 maggio 1919 (in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*); la pubblicazione della lettera non risulta tuttavia nella accuratissima bibliografia di Ferrero contenuta in Institut d'histoire de la Faculté des lettres de Genève, *Guglielmo Ferrero. Histoire et politique au XX^e siècle*, Genève, Librairie Droz, 1966.



contese da ogni parte. A me pare che questa sia, pur troppo, una illusione. Non vedo come l'Europa possa sfuggire a molti anni di lavoro scarso, di disoccupazione e di miseria. Lo spaventoso aumento delle imposte, i torbidi politici, l'insicurezza generale, la scarsità delle materie gregge, la carestia delle derrate intralceranno la produzione e ne accresceranno il costo, ne limiteranno la espansione. Si aggiunga che l'abitudine degli operai agli alti salari e la loro crescente potenza politica renderanno difficilissimo il ribasso delle mercedi, che solo potrebbe far sensibile l'aumento del lavoro. Che tutti gli Stati d'Europa possano dal lavoro ai milioni di uomini oggi sotto le armi alle condizioni a cui lavorano gli operai in questi tempi, mi pare impossibile. Ma prima che gli operai si acconcino alle mercedi, che sole potrebbero permettere di impiegare tutte le braccia disponibili, Dio sa che finimondo succede!

Aggiunga a questo che sul mercato dell'emigrazione si ripresenterà un concorrente che da una generazione era quasi sparito, *la Germania*. Questa catastrofe avrà per effetto un parziale spopolamento della Germania che non sarà più in grado di nutrire una popolazione così fatta come era riuscita a mantenere, con il sistema industriale oggi a metà rovinato. Se è poi vero che le potenze dell'Intesa intendono imporle indennità per centinaia di miliardi lo spopolamento della Germania sarà anche più grande e rapido. Le estorsioni necessarie per spremere quelle somme potranno o non potranno riempire le nostre casse, ma un effetto lo avranno di sicuro, quello di ingrandire il movimento di emigrazione dalla Germania.

Si aggiunga infine che la guerra ha creato in tutti i paesi una mano d'opera nuova – le donne. Di queste una parte ritornerà al fuso e alla conocchia: ma una parte resterà a disputare il lavoro agli uomini che ritorneranno dalla guerra.

Tutte queste ragioni mi fanno credere che anche l'Italia non potrà così facilmente come nei prosperi anni che precedettero la guerra collocare tutte le sue braccia, in paese e fuori. Ciò posto, non sarebbe imprudente crear nuovi impacci e intralci all'emigrazione, le cui vie saranno già naturalmente diventate più ardue?

Questa è la mia opinione, per quel che può valere. Lei mi dice di pensare e scrivere sugli avvenimenti. È quel che faccio, nella misura delle mie forze. Ma no mi pare che per il momento le idee possano molto su questo caos... Le forze anche della natura si sono scatenate.

Cordiali saluti

G. Ferrero

## de Foville Alfred

(1842-1913). Amministratore ed economista francese, fu direttore della Zecca, capo dell'ufficio di statistica del Ministero delle finanze, professore di materie economiche al Conservatoire des arts et métiers e tra i fondatori dell'Ins. Come economista si occupò, tra l'altro, dello studio statistico della congiuntura.

In BNB, *Carteggio Bodio* sono conservate 52 lettere di de Foville (1879-1913). La prima lettera qui pubblicata discute alcune questioni di metodo relative agli studi di de Foville e Bodio sulla determinazione della ricchezza complessiva di un paese (cfr. capitolo 2); la lettera del 5 marzo 1909 fa invece parte delle complesse trattative per la presidenza dell'Ins, intorno alle quali ci siamo intrattenuti nel capitolo 3.

Paris, 24 décembre 1890

Mon cher ami,

J'ai lu vos dernières épreuves avec beaucoup de plaisir, quoiqu'à *bâtons rompus*, notre gros budget ne devant arriver que ce soir au terme de sa laborieuse évolutions.

Votre étude sur l'évolution des richesses nationales est très pénétrante et me sera fort utile à moi même quand je pourrai condenser mes études sur la fortune de la France.

Je ne vois que deux points sur lesquels il me semble qu'un mot pourrait être utilement ajouté. Encore se peut-il que, lisant trop vite une langue que je sais mal, j'ai laissé échapper le mot que je viens vous proposer:

1°. Dans votre discussion sur le multiplicateur à l'annuité successorale pour en faire l'intégration, vous dites toujours a ce qu'il m'a semblé: «la durée d'une génération».

C'est bien cela. mais cette expression, qui au premier abord semble claire, est difficilement définie par beaucoup de ceux à qui on pose la question. D'autre part, j'ai vu même des statisticiens formuler cette erreur grave que «c'est par la vie moyenne qu'il faut multiplier les successions annuelles pour reconstituer le montant total des biens transmissibles».

A cause de ce double écueil, j'ai toujours tenu à dire que l'annuité successorale doit être multipliée par «*la survie moyenne des héritiers*» c.a.d. par la nombre d'années qui, en moyenne, sépare le jour où ils héritent du jour où, morts à leur tour on héritera d'eux. Je crois que vous faisiez bien de ne pas omettre cette détermination précise. Il suffirait d'ajouter (et peut-être de démontrer) que cette *survie moyenne* est la même chose que la durée d'une génération ou encore que l'âge moyen des parents à la naissance des enfants.

La question est très nette et pourtant délicate.

J'ai vu notre ami Levasseur lui-même chercher indûment la mesure de la durée des générations dan la durée moyenne des *règnes*, oubliant que c'est l'aîné des fils qui succède au trône et que les père et mère sont plus jeunes à la naissance de l'aîné qu'à la naissance des cadets.

Voici ma seconde observation. Quand après avoir chiffré en milliards les immeubles, terres et maisons, j'ajoute 80 milliards pour le biens meubles, je me fais une loi de dire: «pour les biens meubles qui ne sont pas double emploi avec les bien immeubles», car sans cela le chiffre de 80 milliards saurait insuffisant. Mais on grossirait à tort l'actif national en comptant: 1° les immeubles d'une société: 2° les actions et obligations, représentation mobilière du capital immobilier.

Il est important aussi de bien spécifier qu'il y a deux manières différentes d'évaluer la richesse d'un pays.

On peut mesurer l'importance totale des fortunes privées, comme le fait Pantaleoni, comme je l'ai fait moi-même.

On peut aussi viser la totalité de l'actif national. comprenant alors tout le domaine de l'Etat et retranchant par contre son passif.

La distinction doit être[cor]rectement accusés, parce que les rentes sont une valeur positive pour les particuliers et une valeur négative pour l'état.

Excusez-moi de vous écrire trop vite, après vous avoir lu trop hâtivement. Nous avons eu ici un mois de décembre bien lourd. Pour l'année qui vient, en vous remerciant de vos aimables voeux, je vus souhaite moi même toutes les satisfactions que vous méritez!

A. de Foville



Paris 5 mars 1909[76]

Mon cher ami,

J'ai tout bien d'espérer que l'Institut international aura l'honneur de vous voir présider à ses futures sessions, à ses futurs travaux. Votre nom, mieux que tout autre, en dehors de maîtres allemands et français, personnifie la statistique scientifique. Et à ce titre essentiel s'ajoutants toutes les profondes sympathies que vous avez conquises dans le monde.

Maintenant je ne sais trop comment nous devrons annoncer cette candidature. Il ne faut pas qu'elle soit trop française et si les allemands pouvaient en prendre l'initiative, cela vaudrait mieux, diplomatiquement parlant. Et il me semble que cela pourrait bien avoir lieu, bien que l'Italie soit peut-être, maintenant, moins *persona grata* pour l'Allemagne qu'il y a quelques années.

Quand on pouvait craindre que vous vous déclarez non acceptant, on avait prononce le nom très sympathique aussi de M. Lang, l'ancien Ministre du commerce hongrois. Mais, précisément, les allemands n'aiment pas autant la Hongrie que l'Autriche et se serait une raison de plus pour les rendre favorables à la candidature Bodio.

M. Lang a de nombreuses qualités personnelles; mais. scientifiquement parlant, son autorité est peu de chose comparativement à la votre.

Et quelle autre candidature pourrait-on susciter? Je ne le vois guère.

J'ai donc confiance, tout on pensant que vos amis en France doivent, jusqu'à nouvel ordre, se tenir sur la réserve.

Ma femme remercie madame Bodio et vous-même d'un bon souvenir auquel elle a été d'autant plus sensible qu'elle vient d'être fort malade, tout le mois de février, et que la convalescence s'annonce comme lente et longue.

Soyez aussi auprès de madame Bodio l'interprète de mes hommages et croyez à mes très affectueux sentiments.

A. de Foville

Je rouvre ma lettre déjà fermée, parce que reçois à l'instant une lettre qui me transmet, venant de M. de Vargha, la nouvelle que les allemands semblent tous vouloir élire Levasseur. Mais j'estime que cela ne modifié guère la situation.

Levasseur pourrait laisser se produire cette flatteuse manifestation et, ensuite, invoquer les 80 ans pour décliner la présidence. La question alors se retrouverait entière.

## Gallenga Antonio

(1810-1895). Giornalista e pubblicista. In gioventù fu mazziniano e in collegamento con i democratici progettò l'uccisione di Carlo Alberto di Savoia ma poi non ebbe il coraggio di compiere l'omicidio; si dedicò quindi ai viaggi in Europa e in America per poi stabilirsi in Piemonte divenendo fedele alla monarchia. Dopo una parentesi come deputato alla Camera subalpina si tra-

76. Nella lettera sono citati i nomi del barone Louis Lang, professore di statistica a Budapest, deputato al Parlamento ungherese e più volte ministro, membro onorario dell'Iis; di Jules de Vargha, anch'egli ungherese, direttore dell'ufficio centrale di statistica del suo paese; oltre a quello di Émile Levasseur, ricordato più avanti. *ad vocem*.

sferì a Londra per lavorare come giornalista al «Times», di cui fu anche corrispondente dall'Italia fino al 1884. Fu anche deputato dopo l'Unità, schierandosi sempre con la Destra.

In BNB, *Carteggio Bodio* si conservano 9 lettere di G. (1883-88); quella pubblicata è la risposta alle rimostranze di Bodio per inesattezze e passi polemici contenuti nel volume di A. Gallenga, *L'Italia presente e futura. Con note di statistica* (Firenze, Barbèra, 1886), un quadro piuttosto pessimista della politica italiana, a suo parere turbata dalle intemperanze della parte democratica.

Llandogo Chepstow, 10 giugno, 1886

On. Amico

Le debbo molti ringraziamenti della sua lettera del 5. Ho scritto quel libro mio per uno sfogo di passioni patriottiche, e convengo con lei che mi mancavano molte delle cognizioni necessarie per pronunciare un giudizio esatto delle cose accennate nel libro.

Non mi pare però di aver detto né bene né male delle persone, soprattutto di quelle che non conosceva. Di Depretis, di Mancini e di alcuni altri ho detto l'animo mio, perché al primo sono dovute molte delle misure di politica interna che hanno favorita quella democrazia che in Italia si era spinta alla demagogia. Al secondo dobbiamo quella condotta della politica estera che ci ha resi ridicoli nelle spedizioni di Assab e di Massaua. Del resto io ora sono fuori dai partiti, e quello che mi accora è che dopo 27 anni di vita l'Italia non abbia fatti intellettualmente e moralmente quei progressi che ha fatti materialmente. Ho qui dinnanzi a me l'articolo di Bonghi nell'«Antologia» del 6 giugno[77], e trovo che egli dice quello che dico io, se non che usa modi più miti e più guardinghi, quali si convengono ad uomo che vive in paese, e deve bramare di vivere in pace se, e finché, si può. Per parte mia vivo al di fuori, e spero che il mio libro appaia in Italia come il libro di un morto. Insisto che le istituzioni ultrademocratiche in Italia hanno tolta ogni autorità alla legge, turbato tutto l'ordine sociale, demolita ogni base di moralità. Posso ingannarmi, ma credo debito il dirlo.

Delle mie parole il lettore – se vere saranno – farrà quel conto che vorrà.

Certo che a me mancavano molte cognizioni pratiche, e che io l'aritmetica la maneggio assai male. Perciò mi rivolsi a lei fin dal principio, e per quanto fu possibile, corressi molti errori. Come vi sia quello a pag. 145 io non saprei dirlo.

Io passai le bozze colle di lei correzioni allo stampatore.

Sarei ben lieto se mi fossi messo nelle di lei mani prima di cominciare a scrivere; ma non poteva lusingarmi ch'ella con tante occupazioni avesse agio di consacrarmi tanta parte del suo tempo quanta mi abbisognava, e non vedeva che anche avendolo non volesse rivolgerlo a scopo più degno.

Ringraziandola di nuovo degli appunti ch'ella mi fa del mio libro, le rimango dev. ed obbli.

A. Gallenga

Il risultato delle elezioni accenna ad un gran rimpasto di partiti. Manca un uomo grande alla testa: non un Cavour, non un Sella, non un Minghetti. Il Depretis, se anche avesse mente e cuore, è compromesso da tutto il suo passato. D'altronde è vecchio e mal fermo di salute. Se morisse, o fosse costretto ad andarsene che si farebbe? Dove sarebbe l'uomo indispensabile? L'uomo in cui *Ella*, o qualunque altro valente al par di lei, avesse fede? Ecco a che si riduce un paese la cui fede riposa su di un uomo solo uomo indispensabile. Ed a ciò che è ridotta anche l'Inghilterra.

77. Si tratta in realtà di un saggio che parte dalla rievocazione del 6 giugno 1861, giorno della morte di Cavour, per tracciare una biografia politica dello statista piemontese con qualche giudizio amaro sui suoi successori (R. Bonghi, *Camillo Cavour*, «Nuova Antologia», 1° giugno 1886, p. 405-424.



## Gallina Giovanni

(1852-1936). Entrò in diplomazia nel 1880 e si distinse in particolare come rappresentante dell'Italia a Costantinopoli e a Pechino. Nominato Commissario generale dell'emigrazione nel 1912, resse il CGE fino alla fine della guerra. Nel 1913 entrò al Senato.

In BNB, *Carteggio Bodio* sono conservate 13 lettere di G. (1912-18), tutte relative alla gestione del CGE; quella presentata si riferisce al provvedimento stabilito dal governo degli Usa del 1917, che vietava l'immigrazione di analfabeti.

Roma, 13 febbraio 1917

Caro comm.

Neppure io mi dolgo della legge restrittiva della immigrazione straniera recentemente votata dagli S. U. Forse ciò varrà a spingere i nostri analfabeti a mettersi in grado di poter aspirare all'entrata nella terra promessa, poiché tale si presenta pur troppo ai loro occhi l'America.

Ritengo però che in realtà la clausola dell'analfabetismo sia stata un semplice mezzo per il governo americano di coprire il proprio desiderio di frenare la immigrazione estera quando ciò gli convenga. E probabilmente in avvenire non sarà permesso lo sbarco agli emigranti nostri anche se letterati, quando non piacerà agli S[tati] U[niti] per una qualsiasi ragione del momento di averli. Come pure, se essi avranno bisogno della nostra mano d'opera, continueranno a lasciar entrare anche gli ignoranti. Siccome l'esame lo fanno loro, faranno ciò che vogliono.

Ma, d'altra parte, nell'ignoranza dei nostri emigranti, la colpa è tutta degli analfabeti? Vi è una legge dello Stato che decretò la obbligatorietà dell'istruzione. Ma chi deve saperla eseguire, lo Stato o i cittadini? Ora, non è raro il caso che soldati entrati nell'esercito analfabeti ne escano tali e quali e quindi a che gridare che lo Stato ha fatto il proprio dovere e che tocca ora ai cittadini di farlo? Una legge senza sanzione è per forza lettera morta. Speriamo quindi da un movente di personale interesse quello che finora lo Stato non ha saputo ottenere. Anche se dovranno restare in patria, non sarà male che i nostri italiani vi sappiano leggere e scrivere.

Sarà questa una questione su cui richiamare l'attenzione del Consiglio, sulla cui convocazione ho già presentato una relazione al ministro.

Con devoto ossequio

G. Gallina

## Ghisleri Arcangelo

(1855-1938). Geografo, pubblicista, uomo politico.Grande animatore della cultura democratica italiana, che promosse tra l'altro attraverso riviste come «Il Preludio», «Cuore e critica» e «L'educazione politica», fu tra i fondatori del Partito repubblicano italiano e uno dei suoi massimi esponenti.

Il fondo Ghisleri in BNB, *Carteggio Bodio* comprende 6 pezzi (1906-1919). La lettera seguente si inquadra nella propaganda mazziniano-democratica dell'associazione denominata Famiglia italiana della Lega universale per la Società delle libere nazioni, ideata da Ghisleri e che sarebbe stata formalmente costituita nel dicembre 1918, per appoggiare gli ideali e i progetti del presidente americano Wilson pe la pace in Europa.

Milano, 31 ottobre 1918

Illustre e caro amico,

Non ho risposto a una sua vecchia e cara lett[era] che mi chiedeva perché fossi in Svizzera[78], perché attraverso la frontiera e la censura mi è penoso il narrare di me; speravo doverla vedere a Roma, ma poi la gita, ch'era in vista, non ebbe luogo. Io mi trovavo a Lugano prima della guerra, per contentare la mia povera signora, da più anni inferma per una lenta paralisi progressiva, aggravata da una neurastenia malinconica, onde si tormenta di tutto ed è tormento a' suoi cari, disperati di nulla potere per consolarla. Ebbi l'illusione, appoggiata dal medico, che trasferendola da Bergamo (dove non si poteva più vedere) a Lugano presso una della figlie là occupata, potesse trovare qualche sollievo... Ma il male si aggravò e dovemmo ricoverarla in una casa di cure nervose prima a Como, poi qui a Turro. E poiché volle seco la figlia – quella che Ella vide prima a Lugano – dopo qualche mese dovettimo separanela per salvare la figliuola, deperita e malata di quel contatto. Frattanto l'Italia entrava in guerra e le difficoltà di frontiera mi obbligarono (contro ogni mia convenienza pei lavori con Bergamo[79] e il disastroso aggio della nostra moneta) a rimanere colà in attesa della fine della guerra.

Ogni quattro mesi, dovendo venire a Bergamo, debbo poi attendere il visto del Commissariato gener[ale] dell'emigrazione e fu per questo che osai incomodarla una volta per sollecitarlo. Ora pure mi *trovo fermato a Milano*, sebbene col passaporto vistato, a cagione della *frontiera svizzera chiusa* per l'offensiva nostra in corso.

I giovani mutilati, che hanno preso l'iniziativa d'un convegno di notabilità scientifiche per preparare dei *postulati* da sottoporre a un congresso per la libertà delle nazioni, da tenersi nel pr[ossim]o dicembre, mi hanno messo nella commissione esecutiva ed è a loro nome che le mando l'invito di aderire e collaborare in qualcuna delle commissioni, che domenica pr[ossima] 3 novembre, verranno stabilite. Questo comitato desidererebbe accettasse di partecipare alla commissione giuridica del punto 1 (v. lo scampolo del «Corriere della sera» accluso[80]) e all'altra dei problemi del lavoro (emigrazione ecc.). Il comitato si assume le spese per i viaggi e le riunioni delle commissioni.

Se Ella aderisce, come non ne dubito, e non può intervenire domenica 3/11 favorisca telegrafare; le si comunicheranno le decisioni prese; ma io personalmente e gli amici grandemente desideriamo che l'autorità, l'esperienza e la geniale mentalità sua illuminino le due commissioni suddette.

L'on. Luigi Luzzatti ha pure aderito.

Mi è cara l'occasione per ricordarmela [sic] con grande e affettuosa stima

suo dev.mo

Arcangelo Ghisleri

78. Ghisleri, che aveva soggiornato e lavorato a Lugano fin dal suo espatrio forzato in seguito ai moti del 1898, si era nuovamente trasferito in Svizzera nel 1914 (come accenna più avanti nella lettera): sarebbe rientrato definitivamente in Italia solo nel 1921.

79. La collaborazione di Ghisleri con l'Istituto italiano d'arti grafiche di Bergamo era cominciata alla fine degli anni Ottanta, con la creazione di un innovativo atlante che metteva in rilievo l'evoluzione storico-geografica dell'Italia; seguirono poi l'*Atlante d'Africa* (1905-09) e altre opere che imposero l'Istituto bergamasco nel settore della cartografia.

80. Allegato non reperito.



## Gini Corrado

(1884-1965). Statistico ed economista, insegnò nelle università di Cagliari, Padova e da ultimo a roma, dove tenne anche corsi di sociologia. I suoi contributi scientifici più importanti riguardano la stima del reddito e, in statistica, la teoria delle medie e della variabilità. Fu presidente il primo presidente dell'ISTAT (1926-32).

In BNB, *Carteggio Bodio*, vi sono 31 lettere di G. (1912-20).

Cagliari, 18 maggio 1912

Illustre senatore,

Ho ricevuto la sua gentile lettera del 10 corrente e la ringrazio del benevolo interessamento ai miei lavori.

Come le dissi altra volta, mi farò un dovere di inviarle, appena pronto, il mio volume sull'ammontare e la comparazione della ricchezza[81]; se non glielo ho inviato ancora è perché non è ancora pronto. Sono indagini minute, in cui il riscontro dei calcoli e la correzione delle bozze portano via molto tempo.

La lode che Ella ha creduto fare del mio lavoro su *I fattori demografici etc.*[82], dicendo che è pieno di erudizione, mi ha per vero un po' sconcertato, poiché nulla era più lontano dalla mia intenzione che fare un lavoro di eudizione: il mio scopo è stato di esporre una tesi, che credo in gran parte nuova, sulle relazioni tra i fatti demografici e l'evoluzione economica e politica delle nazioni. Ho creduto mio dovere, appunto trattandosi di una tesi nuova, di suffragarla con tutte le prove storiche, statistiche e antropologiche che avevo raccolto durante alcuni anni. Le fonti dovevano necessariamente essere varie, poiché la tesi – come tutte le tesi di scienze sociali quando si vogliono trattare a fondo – toccava vari campi; ed è stato materia di mio singolare compiacimento l'aver constatato che i cultori delle discipline più disparate, che, sotto varii punti di vista, si erano occupati di proposito degli argomenti da me trattati – dal Beloch, al Solmi, al Fahlbeck, al Livi, al Sergi – hanno apprezzato il mio lavoro, come speravo. Mi lusingo che, se lei avrà voglia e tempo di leggerlo attentamente, si persuaderà che non è proprio un lavo di edizione e che le varie fon-

81. C. Gini, *L'ammontare e le comparazione della ricchezza delle nazioni*, Torino, Bocca, 1914.

82. C. Gini, *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni*, Torino, Bocca, 1912.

ti che ho coscienziosamente vagliate erano tutte necessarie alla dimostrazione dell'assunto.

Delle osservazioni sue, che mi promette, sarò lieto e onorato, e ne terrò grandissimo conto; soltanto siccome – salvo circostanze impreviste – non ritornerò a Roma prima della metà di luglio, temo che non avrò il piacere di vederla tanto presto e le sarei pertanto grato se volesse comunicarmi le sue osservazioni per iscritto.

In gennaio, rispondendo a una sua, le scrissi qualcosa, a cui non ho avuto l'onore di avere risposta.

Mi creda con profondo ossequio
devotissimo

Corrado Gini

Roma, 10 agosto 1919[83]

Illustre e caro senatore,

Ho ricevuto solo oggi la lettera sua del 5 corrente, n. 2001, che accompagna i verbali della XXII sezione della Commissione reale per gli studi del dopo-guerra.

In conformità al suo invito, mi ero accinto a rivedere i verbali per farvi quelle correzioni che fossero del caso, ma mi sono accorto ben presto che, per ciò che riguarda la parte da me presa alle discussioni, la laconicità dei verbali è tale che si tratterebbe, non di correggere, ma di stendere a dirittura quanto ho detto, ciò che, d'altra parte, ad oltre 8 mesi di distanza, non mi riuscirebbe molto agevole.

Ricordo che, nella seduta pomeridiana del 3 dicembre 1918, ho esposto lungamente le ragioni per cui, a mio modo di vedere, era opportuno il regolamento della emigrazione nell'immediato dopo-guerra, suffragando la mia tesi con riferimenti storici e statistici. Ricordo pure che alla mia tesi aderì, appoggiandola con nuovi argomenti, il senatore Mayor des Planches, e che ciò diede luogo ad una discussione animosa ed elevata. Di tutto questo non vi sono che tracce saltuarie sul verbale di detta seduta (pagg. 6-12). Per ciò che mi riguarda, le due righe che il verbale mi dedica a pag. 6 si riferiscono a una questione diversa, senza importanza, e quelle che mi dedica a pag. 9 non rispecchiano certo fedelmente la mia tesi, in quanto che io ho parlato bensì dell'esodo della mano d'opera, ma non certo dell'esodo dei capitali, argomento che nulla aveva a che fare con le discussioni della sezione e che non destava, a quel momento, alcuna preoccupazione.

Anche i riferimenti contenuti nei verbali delle sedute del 4 e 14 dicembre (pagg. 2 e 8), son quanto meno laconici, non riproducono che in modo monco e del tutto inefficace la mia tesi.

Ella intend come io debba preferire di figurare di non aver preso parte affatto alla discussione, piuttosto che figurare di avervi preso parte in modo così incompleto. Vorrei perciò pregarla di far sopprimere i riferimenti del processo verbale che mi riguardano alle pagine sopra citate, lasciando solo il riferimento del verbale (a pag. 4) sulla seduta del 4 dicembre relativo ad una dichiarazione di voto.

Che se Ella, invece, giudicasse necessario che il mio pensiero sull'argomento dell'emigrazione nel dopo-guerra figuri sui verbali, converrebbe che, nella sua cortesia, mi consentisse alcuni giorni perché cerchi di stenderlo, nel modo più fedele possibile, quale l'ho esposto in seno alla sezione, sostituendo empletamente i passi del verbale che ad esso si riferiscono.

Coi saluti più rispettosi e cordiali
suo aff.

Corrado Gini

P.S.: Io conto partire fra uno o due giorni per Rimini, Villa Giustina, ma il recapito più sicuro per la corrispondenza resta sempre a Roma, 220 Viale della regina.

83. La lettera è relativa al dibattito in seno alla Sezione emigrazione della Commissione per il dopoguerra, di cui si è parlato nel capitolo 4.



## Giuffrida Vincenzo

(1881-1940). Funzionario pubblico e uomo politico. Dopa una lunga permanenza come impiegato al Maic, seguì Bodio al Cge; nel 1911 ritornò al Ministero dell'agricoltura come capo di gabinetto del sottosegretario; in seguito tenne anche brevemente la reggenza della Dgs e quindi divenne direttore generale del credito e della previdenza; durante la Grande guerra fu addetto al servizio degli approvvigionamenti. Vicino a Nitti, dal 1919 al 1926 fu deputato democratico, sottosegretario all'industria (1920) e ministro delle poste (1921-22).

In Bnb, *Carteggio Bodio* vi sono 12 lettere (1909-20) di G.

Vallombrosa, 20 agosto 1912

Caro ed illustre senatore,

Le sono infinitamente grato della sua buona e gentile lettera, che ricevo quassù con qualche ritardo.

La prova di fiducia che mi si è data con la recente nomina è certamente per me assai onorevole. Ma io sono molto dolente di dover lasciare l'ufficio di emigrazione.

Lontano da ogni altra cura e, dopo la morte della cara ed indimenticabile mama mia, privo di ogni altro grande affetto, io sono vissuto lunghi anni esclusivamente pel mio ufficio. Ed in questa condizione il distacco è assai doloroso.

Spero che nel nuovo ufficio io possa trovare non quello che perdo, perché ciò mi pare impossibile, ma qualche cosa che valga a non farmi rimpiangere troppo la bellezza ideale del lavoro finora compiuto. E soprattutto voglio augurarmi di poter continuare a dare qualche poco della modesta opera mia al nostro servizio.

Consenta ora Ella, caro e illustre senatore, che io le dica quale sentimento d'inalterabile gratitudine conservi per lei, non solo per la benevolenza onde ha voluto sempre onorarmi, ma specialmente perché sento di dovere in tanta parte a lei se qualche cosa ho potuto fare nella pubblica amministrazione.

Nei tre anni passati sotto la sua direzione, io ho avuto l'ammaestramento più utile e più efficace. Lei era il capo ideale, che animava tutto e tutti, che in ogni questione portava la nota giusta ed elevata ed in tutti infondeva, col suo esempio, il sentimento più austero di dovere, il costante proposito di giustizia nei riguardi dei cittadini.

La passione animatrice dell'azione sua non turbava la serenità e l'imparzialità delle sue decisioni; e la giusta preoccupazione di quelle esigenze di ordine e di metodo – che sono chiamate burocratiche – si armonizzava in lei con la mirabile e varia dottrina, con la genialità del pensiero.

A tale scuola io spero di avere imparato qualche cosa: e se potrò trarne profitto per l'opera che debbo or ora compiere nella pubblica amministrazione, sono sicuro che non fallirò nella fiducia dimostratami dal governo.

Mi voglia sempre bene e mi creda

aff. suo

V. Giuffrida

## Graziani Augusto

(1865-1944). Economista. Fu un sostenitore delle dottrine marginaliste e valente storico dell'economia; insegnò scienza delle finanze ed economia politica prima all'Università di Siena e poi a Napoli.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 12 lettere (1911-19) di G.

Napoli, 25 giugno 1918[84]

Caro professore,

La proposta di pagare il debito pubblico mediante un'imposta patrimoniale è stata più volte messa innanzi ed in lettere pubblicate in varii numeri dell'«Economist» si trova citata e sostenuta: molti però dicono che dovrebbe avere una durata di cinque o sei o dieci anni, così che solo un quinto, o sesto o decimo del fabbisogno totale si riscuoterebbe in ognuno di questi anni. Ma non credo si trovi esempio di applicazione di simile imposta, né traccia in alcuno dei programmi dei governanti. Anzi anche di recente Bonar Law[85] respingeva pure la proposta di accrescere le imposte in misura più grave, benché alcuni inasprimenti tributari abbia introdotti, così che circa il 25 per cento delle spese di guerra sono pagate con imposte: anche nell'«Economiste français» del 4 maggio u.s. vi è un largo riassunto del suo discorso. L'«Economist» sostiene che si potrebbe e dovrebbe far più, e dice che quasi la *metà* delle spese di guerra furono pagate con imposte durante le guerre napoleoniche.

I saggi precisi di tassazione dell'*income tax* e della *supertax* non li so perché anche nelle esposizioni finanziarie e nei prospetti di bilanci si trova il gettito, non la misura dell'imposta. In una risposta scritta, data il 3 dicembre 1917 da Bonar Law a Mr. Cecil e riprodotta nella «Revue de science et de législation financière» (1° numero del 1918), sono queste indicazioni: il saggio standard dell'*income-tax* dal 6 aprile 1915 è stato elevato da 1s. [e] 3 d. per lira sterlina a 1s. [e] 8 d., dal 6 aprile 1916 fu elevato a 3 s. per sterlina, e poi a 5 s. per sterlina; il limite di esenzione abbassato da L.st. 160 a L.st. 130, con riduzioni conseguenziali nella scala di detrazione: elevata da 1/3 all'intero valore annual la base di imposizione dei redditi agricoli (cedola B) sin dal 6 april1915, dal 29 luglio 1916 imposta addizionale di 2 s. per sterlina sul reddito ritratto da valori mobiliari che il Tesoro vuole acquistare per stabilizzare il cambio cogli Stati Uniti. Supertax: la tariffa anteriore alla guerra da 5 d. a 1 s. [e] 4 d. per lira sterlina fu sin dal 6 aprile 1914 aumentata di 1/3, le tariffe anteriori alla guerra da 5 d. a 1 s. [e] 4 d. per lira sterlina raddoppiate e portate a 2 s. [e] 10 d. per lira sterlina per il 9° migliaio di lira sterlina di reddito. 3 s. [e] 2d. per il 10° migliaio di lira sterlina di reddito, 3 s. [e] 6 d. per il residuo del 1916. Ma credo che al bilancio del 1918-19 abbiano subito aumenti ulteriori. Certo, com'ella dice, si tratta di imposte sul reddito e non sul patrimonio.

Un'imposta patrimoniale credo si potrebbe stabilire in Italia come imposta di complemento, allo scopo di gravare più le fortune *private* rispetto alle professionali, ma in connessione a riforme od istituzione di vere imposte sul reddito, non a guisa di *sciabolata*, come sarebbe nella proposta del Loria[86] e certo non dovrebbe nemmeno esservi l'apparenza di far gravitare tutte le spese di guerra sopra una sola classe o gruppo di classi, benché alla finanza gioverebbe di poter essere liberata in periodo relativamente breve degli oneri straordinari bellici.

Sempre lieto di conversare con lei, le mando i saluti più cordiali. Le invio una memoria su Ricardo, è una nota minima che raccomando alla sua indulgenza. Mi creda

aff.mo

Augusto Graziani

## von Inama Sternegg Karl Theodor

(1843-1908). Statistico, matematico, funzionario pubblico. Originario del Tirolo (era cugino del filologo italiano Virgilio Inama), insegnò dal 1871 nelle università di Innsbruck, dove ricoprì anche la carica di rettore, Monaco e Praga; dal 1881 fu a capo dell'ufficio di statistica amministrativa del governo di Vienna e dal 1884 della Commissione centrale di statistica austriaca. Tra i membri fondatori dell'Iis, lo presiedette dal 1899 alla morte.

Il fondo Inama Sternegg in BNB, *Carteggio Bodio* consta di 10 lettere (1890-1908), quasi tutte relative all'Iis e scritte in un italiano molto approssimativo qui solo parzialmente corretto.

Vienna, li 30 marzo 1905

Caro amico.

È già la seconda volta, che voi parlate della intenzione di rinuziare al posto del segretario generale dell'Istituto internazionale statistico, che voi avete amministrato dall'origine dell'Istituto con tanta fedeltà e tanta dignità. Ma io non p[osso] accomodarmi a questo pensiero; la sua energia per l'Istituto e, come spero, anche l'interesse non sono diminuiti; in contrario non essendo lei più direttore generale della statistica e commissario generale dell'emigrazione avrà più tempo libero, come credo, ad esercitare la carica, che l'Istituto vi ha imposto. Io temo che voi ponete l'Istituto ad una prova troppo seriosa, se gli ricusate il [vostro] servizio.

Pensate, caro amico, al seguente.

Il bureau dell'Istituto era composto:

1885-1899 – presidente: Inghilterra; vicepresidente: Francia (Austria), Germania, Russia; segretario generale: Italia; tesoriere: Inghilterra.

84. Della lettera esiste anche una copia dattiloscritta fatta eseguire dal Bodio; la presente edizione è stata condotta sull'originale.

85. A. Bonar Law (1853-1923), deputato conservatore britannico, *leader* del Partito unionista, era allora cancelliere dello Scacchiere.

86. Cfr. a proposito le lettere di Achille Loria sul medesimo argomento, in questa *Appendice, ad nomen*.

Dal 1899 – presidente: Austria; vicepresidente: Francia, Germania, Russia; segretario generale: Italia; tesoriere: Inghilterra.

Se voi lasciate il [vostro] posto sar[ebbe] distrutto tutto l'equilibrio dell'amministrazione. Chi d'Italia può far le veci di lei? Io metto a disposizione il presidio: chi sarà presidente? Mi pare non essere ammissibile, che non sia rappresentato uno degli Stati grandi nel bureau. Io spero che voi deliberando[87] queste cose siete con me della opinione che sia per l'Istituto il più bene, oppure adesso l'unico possibile che voi rimaniate al [vostro] posto.

Per la vita, il suo affezionatissimo

Inama

## Jevons William Stanley

(1835-1882). Economista, fu tra i fondatori dell'analisi marginalista a partire dalla concezione della diretta dipendenza del valore di una merce dalla sua utilità. Fu anche un pioniere della statistica economica. Insegnò logica, filosofia ed economia a Manchester e a Londra.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 4 sue lettere (1874-82).

Manchester, 12 november, 1874

Sir

I have been informed by my correspondent m. Léon Walras of Lausanne, that you take an interest in the mathematical treatment of the science of political economy, and that you are achieved[88] to look favourably upon attempts to reform the science. I have, therefore, been encouraged to forward to you by book post, registered, a copy of my works on *The Theory of political economy*, published in 1871. This work was very unfavourably received in this country, and almost the only english economist of importance who noticed it, namely professor J.E. Cairnes, repudiated it altogether.

Nevertheless I am quite convinced of the substantial truth, and importance of the new fruit forward, and [I] am much gratified to find that the profound and ingenious researches of m. Walras, pursued as they home been in an independent manner, lead to the same conclusions.

This remarkable coincidence of results emboldens me to bring the book to your knowledge, in the hope that it may receive the approval of yourself, and of some of the others distinguished representatives of the science in Italy.

I have the honour to be, sir,

your obedient servant

Stanley Jevons

## Lampertico Fedele

(1833-1906). Economista e uomo politico. Esponente liberalconservatore, cattolico favorevole alla conciliazione tra Stato e Santa sede, divenne deputato nel 1866 come membro influente della consorteria veneta; dimessosi da

87. *Recte*: considerando.

88. Parola di incerta lettura.



deputato nel 1870, nel 1873 fu nominato senatore. In Senato, sempre come esponente di spicco della Destra, fu protagonista di dibattiti cruciali, intorno all'abolizione del corso forzoso, alla revizione delle tariffe doganali, al riordino bancario, alla riforma elettorale, all'emigrazione.

Una grande parte del carteggio tra L. e Bodio è costituita da comunicazioni e appunti di lavoro indatati, esempi di una collaborazione costante su diversi temi; particolarmente intensi si fanno poi gli scambi epistolari nei primi anni del XX secolo, quando il varo del CGE e la gestione del Consiglio dell'emigrazione impegnano i due in un assiduo lavoro comune. La prima lettera scelta (conservata in BB, *Carte Lampertico*, b. 51) è una ulteriore testimonianza dell'intenso lavoro di pubbliche relazioni compiuto da Bodio per essere nominato direttore della statistica. Le altre due testimonianze pubblicate riguardano le dimissioni di Bodio dal CGE; la lettera di Lampertico è una delle 25 (1872-1904) conservate in BNB, *Carteggio Bodio*, mentre la risposta proviene dall'archivio Lampertico (BB, *Carte Lampertico*, b. 51).

### Bodio a Lampertico

Camerlata, 10 settembre 1871

Carissimo ed onorevole amico,

Leggo sulla «Perseveranza» una relazione dell'apertura dell'esposizione e congresso agrario di Vicenza[89]. Spero bene che potrò leggere per disteso il suo discorso e che col favor suo potrò avere gli atti di codeste discussioni.

Le scrissi un'altra volta da Camerlata facendole conoscere il mio desiderio e pregandola, se l'occasione si offrisse, di appoggiarlo, relativamente all'ufficio di statistica. Non so se la mia lettera le sia pervenuta, o come Ella l'abbia accolta. Spero bene

A Milano rividi il prof. Luzzatti, ed egli mi promise la sua adesione; ma una parola sua mi gioverebbe certamente.

Anche Correnti deve averne parlato al collega Castagnola. La difficoltà che questi opporrebbe è fondata sul possibile o probabile malcontento chemostrerebbero gl'impiegati del Ministero vedendosi collocato tra essi e quasi sopra di essi una persona rimasta finora estranea all'amministrazione, e dopo che già un fatto simile ebbe a verificarsi alla nomina del comm. Racioppi. Ma d'altronde la buona sistemazione del servizio statistico, per cui un individuo che abbia studiato può essere utile, deve importare. E lei potrebbe dir ciò con qualche maggior libertà che io non avrei.

Aff. imo

Luigi Bodio

### Lampertico a Bodio

Montegaldella 18 giugno 1904

Amico carissimo

Non vuol proprio desisterne?

Rispetto comunque la decisione ch'ella prende.

89 C.G., *Secondo congresso generale degli agricoltori italiani*, «La Perseveranza», 10 settembre 1871.

Nel molto mio rincrescimento mi rimane la compiacenza della parte sia pure piccola che ebbi a procurare che con lei la legge della emigrazione avesse non solo felice attuazione ma certo avvenire.

Il suo Fedele Lampertico

### Bodio a Lampertico

sl., 20 giugno [1904]

Caro amico.

la ringrazio della sua lettera. Pur troppo è così; le difficoltà che un giorno nasc[ono] dagli incarichi sono di tal natura e così velenosi talvolta, che un galantuomo qui ci sta a disagio. Bisognerebbe essere fatti colla schiena flessibile, disposti a dir di sì a tutti, ma io non posso cambiarmi, e dopo avere fatto il mio possibile per avviare q[ues]to importante servizio, dico: metteteci dei più *abili* di me.

Addio, caro amico e maestro e fratello.

Aff. Bodio

## Levasseur Émile

(1828-1911) Geografo, demografo e storico dell'economia, insegnava al Collège de France durante il soggiorno parigino di Bodio. Si impegnò per la diffusione dell'insegnamento della geografia economica e della statistica nell'insegnamento secondario; come storico scrisse una *Histoire des classes ouvrières en France, depuis 1789 jusq'à nos jours* (Paris, L. Hachette, 1867, 2 volumi), più volte aggiornata, che rimane una fonte secondaria importante per la conoscenza delle classi subalterne francesi. Fu tra i fondatori dell'Its.

In Bnb, *Carteggio Bodio* sono conservate 118 lettere (1864-1911).

sl., 11 Janvier 1864

Mon cher monsieur

Votre seconde lettre m'a surpris au moment où je me disposais à répondre à la première, réponse tardive, mais vous m'excusez, je suis sûr. Car vous savez combien peu mes travaux me laissent de loisirs.

J ai vu avec plaisir se [ef]facer l'incertitude dans laquelle vous étiez au sujet de votre carrière et je vous félicite de votre nomination. Ne vous effrayes pas outre mesure de les charge qui vous est imposée: vous avez le goût et l'intelligence des choses économiques: travaillez et vous prouverez bientôt que l'enseignement est le meilleur moyen de fixer et d'approfondir ses propres idées. Je ferai part à M. Wolowski de votre nomination et il sera, je suis sûr, très sensible à cette bene nouvelle.

Au vient de me remettre un volume publié en français chez Guillaumin sur les finances de l'Italie: je ne l'ai pas encore lu.

J'accepterai avec plaisir l'annuaire de M. Maestri dont vous m'avez parlé dans votre première lettre: tout ce qui vient d'Italie m'intéresse[90].

Toutes mes salutations amicales

Votre

E. Levasseur

90. Si riferisce all'«Annuario statistico italiano» del 1864, sul quale si rimanda al capitolo 1.



## Loria Achille

(1857-1943). Economista dalla formazione eclettica, un «ibrido curioso di genialità e di cattiva preparazione in analisi»[91]; si richiamava al materialismo storico ma si discostò da Marx a proposito della teoria del valore-lavoro. Insegnò economia politica in varie università italiane.

In Bnb, *Carteggio Bodio* vi sono 14 lettere (1885-1920) di L. Quelle presentate fanno parte di un gruppo dedicato a un dibattito tra i due interlocutori circa il più opportuno sistema di imposte per il dopoguerra. La prosa spesso involuta e l'infelice (e scorretto) esempio iniziale della lettera dell'8 luglio sono inoltre chiari esempi di quello che Gramsci chiamava sarcasticamente «lorianismo».

Cellio Sesia (Novara), 30 giugno 1918[92]

Ill. sen[atore]

Rispondo con involontario ritardo alla gentile sua lettera, che mi giunge qui di rimbalzo da Torino (dove sono sempre insegnante) e di cui mi affretto a ringraziarla cordialmente.

Gli inglesi hanno certamente messo una forte imposta progressiva sul reddito, e Mac Kenna era riuscito a procacciarsi son le sole imposte un incremento di entrate di 85 milioni di sterline; ma il suo successore Bonar Law mise in seconda linea le imposte e ricorse invece largamente al prestito. Più energicamente provvidero alle necessità finanziarie gli Stati Uniti, ove Wilson, o più ancora il Senato, hanno proposto e votato un *Finance bill* tassatore degli alti redditi. Ad ogni modo, questo poco più o poco meno, è tutto quello che si può chiedere ed effettuare [*sic*] degli Stati belligeranti. La proposta di una liquidazione dei debiti di guerra mediante un'imposta straordinaria, quale era stata fatta in altri tempi da Hutcheson, Ricardo, Svetheer ed ora è ripetuta da Pigou, Gardiner, Jastroow, Gotthein ecc., dovrebbe effettuarsi solamente a guerra finita, ed essere un provvedimento del dopo guerra. Che ad essa possano affacciarsi molte obiezioni, non lo nego; ma non mi sembra siano obiezioni più gravi di quelle, che si affacciarono ai primi desegni dell'imposta sul reddito e che non impedirono l'adozione di codesta imposta presso tutti gli Stati civili.

Soprattutto poi non mi sembra costituire un ostacolo dirimente all'adozione dell'imposta straordinaria l'immunità tributaria promessa ai sottoscrittori dei prestiti di guerra. Infatti lo Stato ha certamente assicurato ai sottoscrittori di questi prestiti di non colpire le loro cedole con un'imposta speciale. Ma naturalmente, quando si tratta di colpire i contribuenti con un'imposta sul reddito globale, bisogna calcolare questo reddito nella sua totalità e quindi anche per quella parte che è costituita dagli interessi dei prestiti di guerra; come è ammesso ormai pacificamente da tutti gli scrittori in materia. Ora ciò che si dice dell'imposta sul reddito vale esattamente dell'imposta straordinaria, la quale non è in sostanza che una capitalizzazione della prima, e che pertanto deve colpire l'intero patrimonio, compresi i titoli di prestito nazionale. E naturalmente compresi tutti i titoli mobiliari di qualsiasi natura.

91. È il lapidario giudizio di J.A. Schumpeter, *Storia dell'analisi economica*, 3. *Dal 1870 a Keynes*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990, p. 1052.

92. Della lettera esiste anche una copia dattiloscritta, non integrale, fatta prendere da Bodio; la presente edizione è stata riscontrata sull'originale.

Naturalmente la nascondibilità di questi ultimi costituirà sempre un ostacolo alla loro tassazione; ma come questa difficoltà stata superta, per quanto concerne l'imposta sul reddito, mediante il sistema della «tassazione alla fonte», non veggo perché non si potrà altrettanto facilmente trionfarne rispetto alla nuova imposta straordinaria. E certo anche vinta quella difficoltà, ne sorgeranno altre, di indole pratica, come la difficoltà pel proprietario di procacciarsi la somma liquida da trasmettere allo Stato, o di scorporare in natura la parte di patrimonio da sacrificare alle straordinarie esigenze della finanza. Ma l'esperienza insegna che le difficoltà pratiche, di cui gli uomini politici si impaurano tanto, sono le più vincibili, mentre quelle veramente insuperabili sono le difficoltà teoriche che essi prendono a «gabbo». Avrò torto? Può darsi. Scusi la lunga cicalata e mi abbia

dev.mo

A. Loria

Cellio Sesia (Novara), 8 luglio 1918[93]

Ill. senatore

benché io speri che ormai Ella debba aver ricevute le mie lettere in risposta alla prima sua, non voglio tardare a rispondere alla sua seconda. Deploro davvero di non avere occasione di trovarmi con lei poiché ritengo che in una conversazione potrei fornirle abbastanza facilmente tutte quelle delucidazioni, che per lettera è quasi impossibile dare. Ad ogni modo e senza alcuna pretesa di eliminare le di lei sempre sapienti obiezioni, non posso [fare] a meno di soggiungere che, a mio credere, esse non sono inoppugnabili.

Infatti anzitutto a me pare che le differenze tante volte proclamate tra l'imposta straordinaria e il prestito, che cioè la prima colpisce solamente i presenti e il secondo anche e più gli avvenire, sia del tutto illusoria. Il contribuente che sacrifica coll'imposta straordinaria un capitale di 100, perde egli e i suoi successori, un capitale 100, o un profitto annuo 5. Se invece quel contribuente deve pagare tutti gli anni allo Stato 5 lire d'imposte, perché siano trasferite al creditore dello Stato come interesse, quel contribuente e i suoi eredi pagano 5 lire annue, esattamente equivalenti ad un capitale di 100. Fra i due casi non v'è dunque differenza di sorta. Può darsi che un contribuente, per la sua psicologia, preferisc[a] perdere 5 annui che 100 in una volta sola; come può darsi che un altro contribuente con una psicologia diversa aborra invece i canoni annui e voglia ad ogni costo riscattarsi in una sola volta, come fanno in realtà spontaneamente tanti debitori, enfiteuti ecc. Questa è questione di gusto che è risolta diversamente secondo gli individui, ma che appunto per ciò esclude qualsiasi superiorità di un modo di aggravio sull'altro.

Degnissimo di considerazione è quanto lei dice sull'esonero dei professionisti dall'imposta straordinaria: e, non v'ha dubbio che tale esonero, se conseguisse necessariamente da quell'imposta, ne costituirebbe una critica. Ma se si trattasse di professionisti già anziani, essi avrebbero investiti i lucri della loro professione in case, titoli ecc., e per tal riguardo soggiaceranno all'imposta. Quelli che la sfuggirebbero sarebbero solo i professionisti molto giovani, i quali probabilmente avranno dovuto lasciare la professione per accorrere alle armi e che perciò non godrebbero di alcuna ingiusta esenzione. Inoltre la esenzione tributaria dei redditi professionali si ha anche in molti

93. Anche di questa lettera esiste anche una copia dattiloscritta; la presente edizione è stata riscontrata sull'originale.



altri assetti tributari e non ha altro effetto che di scemare in correlazione [con] gli emolumenti dei professionisti, in modo da indennizzare i proprietari di beni materiali dal carico tributario differenziale. E infine poi, siccome accanto all'imposta straordinaria si dovranno bene stabilire anche delle imposte ordinarie sul reddito, quella potrà essere una occasione per aggravare di più queste ultime imposte in quanto cadano sui redditi professionali. Quando alfine alla promessa esenzione tributaria dei sottoscrittori al debito pubblico, tutti i finanzieri si accordano nell'affermare che tale esenzione non può riferirsi affatto ad una imposta generale sul reddito; ora le stesse ragioni portano a concludere che non può riferirsi ad una imposta generale sul capitale.

Un'ultima osservazione. Io mi limiterei a dire che le gravi perdite subite dalla Germania in seguito al *dumping* sono state *non ultima fra le cause* che la spinsero alla guerra. Con ciò dunque escludevo che esse siano state la sola causa, od anche la preponderante; ammetto anzi ben volentieri che le cause siano state molte; ma d'altra parte non mi pare possa negarsi che il metodo delle esportazioni deprezzate infliggeva all'industria tedesca perdite enormi, che lo Stato seguitava a colmare con premi, ma che guidavano alla voragine economica e finanziaria.

Mi abbia sempre

dev.mo

A. Loria

## Luzzatti Luigi

(1841-1927). Economista e uomo politico. Proveniente da una agiata famiglia ebraica di commercianti, si indirizzò agli studi giuridici ed economici all'Università di Padova, dove divenne professore di diritto nel 1867. Negli stessi anni era impegnato nella promozione e nel sostegno del nascente movimento delle banche popolari, nella creazione dell'associazinismo industriale italiano e nel riordino del MAIC, di cui fu segretario generale. Approdò alla Camera nel 1871, come esponente della Destra, e vi rimase fino al 1912, quando fu nominato senatore. Fu più volte ministro e anche presidente del Consiglio nel 1910-11.

Tra le sue molteplici attività, L. fu protagonista fini dagli anni Settanta delle negoziazioni commerciali per conto del governo italiano; la lettera che Bodio indirizzò all'intimo amico – qui riprodotta (da IVSLA, *Archivio Luzzatti*, b. 6) – si riferisce appunto al comitato italofrancese sorto nel 1915 per trattare gli interessi commerciali delle due nazioni alleate nella Grande Guerra.

Le lettere di L. in BNB, *Carteggio Bodio* sono 82 (1869-1919), e sono state ampiamente citate nel testo.

### Bodio a Luzzatti

Stresa, 24 settembre 1915

Caro illustre amico,

Ricevo con ritardo la tua cartolina del 19 in cui mi annunci che, a tua proposta, fui designato a far parte del Comitato internazionale. Ti sono grato di questa attestazione di stima e delle parole fin troppo lusinghiere con cui l'accompagni.

Ora lasciami dirti il mio pensiero.

Noi due siamo stati e siamo tra i più fedeli e costanti amici dei francesi. Lo siamo stati anche nei periodi in cui i francesi per leggerezza ostentavano una certa animosità irritante verso il nostro paese.

La riunione di Villa d'Este ebbe la sua importanza come dimostrazione di simpatia e solidarietà fra i due popoli. Una gita molto prossima a Parigi che avrebbe carattere quasi unicamente di restituzione di visita e atto di cortesia, non mi parrebbe cosa necessaria, converrebbe andarvi provveduti di studi e di proposte che richiedono alcuni mesi ed esplorazioni di tendenze commerciali chiare e significative. Diversamente si rimarrebbe troppo nelle generalità e non si acquisterebbe autorità.

Sarei d'avviso di rinviare il nuovo convegno alla prossima primavera. Non è tempo ora di valutazioni ed auguri. Gli avvenimenti incalzano e parla il cannone. Il governo deve provvedere i mezzi finanziari. Discorrere di tariffe, di modificazioni di tariffe doganali e ferroviarie, discorrere di provviste di ferro e di carbone da farsi piuttosto da certi paesi che da certi altri, tutte cose che nel momento presente dipendono da tante incognite, da tante circostanze variabili, mi parrebbe prematuro.

Sei stato a Villa d'Este grandioso. Un'altra riunione simile, che non avesse grande serietà di contenuto potrebbe parere più di complimenti che di sostanza. E per preparare la via ad accordi importanti occorrono studi e consultazioni e l'adesione ufficiosa del governo sui punti principali.

Se tu entri in questo modo di vedere, non ti mancheranno le ragioni per far accettare una dilazione. I francesi hanno molta fretta, perché probabilmente vorrebbero spingere l'Italia a mandare cinquecento mila uomini in Francia. Noi abbiamo bisogno di tutto l'ardore e valore dei combattenti e di tutta la prudenza dei governanti.

Aff.

L. Bodio

Io sarò a Roma il 27. Noi abbiamo orrore della guerra; ma oggi si combatte soprattutto per l'onore della patria.

## Macchi di Cellere Vincenzo

(1866-1919). Nel 1889 entrò in carriera al Ministero degli affari esteri, ricoprendo la carica di segretario in diverse conferenze internazionali; nel 1902, anche grazie ai consigli e agli appoggi di Bodio, fu trasferito alla carriera diplomatica. Ebbe come principale sede di rappresentanza Buenos Aires (1906-13), dopodiché venne inviato come ambasciatore starordinario a Washington (1913-19).

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 12 lettere (1913-17) di Macchi.

Washington, 16 marzo 1916

Personale

Illustre e caro amico

Ho da qualche giorno le sue gradite del 9 e del 15 febbraio.

Gradite davvero per la testimonianza del ricordo ch'ella mi professa, per la preziosa stima che mi dimostra e per l'opportunità che mi porge di intrattenermi con lei su taluni fra gli importanti quesiti che ci si offrono nell'interesse nostro e ai quali dedico, non da oggi, la mia attenzione.



Agli argomenti da lei toccati io desidero rispondere, per quanto mi riesca, esaurientemente. Non mi è riuscito di farlo fino ad ora. Sono oppresso da un lavoro che non dà requie e pel quale si rivelano insufficienti le forze di un uomo e la capacità del tempo. In poche righe affrettate non saprei dirle tutto quello che ho in animo di dire. Mi riservo dunque di scriverle in proposito, racimolando qualche mezz'ora, e di inviarle una nuova lettera al più presto possibile.

Due punti posso peraltro toccare oggi brevemente:

1° Il Banco di Napoli. A giorni il Commissariato riceverà la relazione dell'inchiesta affidata dietro suggerimento mio e del console generale in New York al cav. Alliata[94]. Il documento sarà, naturalmente, riservato. Ma a lei non mancherà modo di prenderne visione. E leggendolo rileverà che il senatore Miraglia[95] è stato forse alquanto imprudente nelle comunicazioni scritte dirette in passato al Commissariato e recentemente a lei, in risposta ai rilievi ch'io stimai dover fare nell'interesse, oltre tutto, del Banco, e alle accuse che la stampa rendeva qui di pubblica ragione circa il funzionamento dell'agenzia. E non aggiungo altro per ora.

2° Diffusione delle notizie italiane e campagna giornalistica in favore dell'Italia. È verissimo che in questa materia siamo poveri. Ma lei sa che non si fa brodo senza carne e non si cuce senza filo. Mancano i mezzi, mancano gli strumenti, caro amico Bodio. Altri paesi hanno mandato qui nugoli di persone capaci, intelligenti, autorevoli, o con le tasche ben riempite. Costoro, sotto le direttive delle rispettive rappresentanze diplomatiche, si muovono, parlano, scrivono, correggono, influenzano l'opinione pubblica. Giornali tedeschi, francesi, inglesi, russi hanno qui corrispondenti speciali. Noi, non uno. Di quanto accade in questi ultimi paesi sono piene giornalmente le colonne della stampa americana. Di quanto succede in Italia non si sa generalmente nulla. Altrove, che non sia da noi, sanno scegliere, eppoi si accarezzano e si lusingano i migliori corrispondeti locali della stampa americana, che si traducono così nei più efficaci veicoli di utile diffusione. A nessuno, infatti, questo pubblico presta tanta fede quanto ai corrispondenti dei propri giornali.

Ora, chi può supplire a questa lacuna? L'azione di una ambasciata, a parte le insuperabili difficoltà materiali di tempo e di personale, dev'essere quanto meno guardinga e circospetta. Un ambasciatore, per quanto volonteroso, è condannato all'impotenza se non dispone di qualche elemento capace e fidato. Ma Washington è molto distante da Roma e, Dio mi perdoni, sembra alquanto dimenticata. S'io avessi qui una qualche persona, munita delle qualità volute, mi sentirei di rimediare almeno in parte al vuoto che si fa intorno al nostro nome. Una di queste persone vedo nella signorina Ami Bernardy.

Non le si potrebbe affidare di venir qui, di tenersi a mia disposizione, di essere la mia penna? Lei la conosce meglio ancora di me. Familiare al paese, intelligente, preparata, attivissima, con facili entrate in parecchi giornali americani, la sua presenza e la sua azione, specialmente se diciplinate come richiede l'estrema delicatezza del momento, sarebbero preziose. Non credo che la signorina Bernardy avanzerebbe soverchie pretese. Se munita di una scorta sufficiente per vivere e per muoversi, verrebbe forse volentieri sapendo di far cosa utile al paese. La vuole interrogare e facilitarle, eventualmente, le mosse presso chi di ragione? Ella potrebbe sempre dire (il re-

94. Si tratta del consigliere di legazione Giovanni Alliata di Montereale (1877-1938), allora a Roma a disposizione del MAE.

95. Si tratta di Nicola Miraglia, direttore del Banco di Napoli (biografato più avanti, *ad nomen*), che peraltro non era senatore.

sto delle mie osservazioni e dei miei sfoghi affido alla sua personale discrezione) di sapere che la presenza della Bernardy mi sarebbe gradita per fare opera di diffusione utile all'Italia.

Ecco per oggi. Mi completerò, spero, presto trattando anche altre cose. Desidero rassicurarla intanto del mio costante pensiero e del mio attaccamento devoto.

Suo aff.mo

V. Macchi di Cellere

## Maestri Pietro

(1816-1871). Medico, pubblicista, cultore di statistica. Partecipò alle Cinque giornate di Milano e fu membro del Comitato di pubblica difesa dopo il ritorno degli austriaci; fu anche membro dell'Assemblea costituente toscana nel 1849 e prese parte alla difesa di Roma. Andò quindi esule a Ginevra e in Francia, dove si dedicò agli studi. Rientrò in Italia nel 1859 per partecipare alla seconda guerra d'indipendenza; dal 1862 alla morte fu a capo della Divisione di statistica (poi Direzione generale) del MAIC.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 4 lettere (1865-67) di M., quelle qui presentate si riferiscono ai lavori preparatori per il Congresso statistico di Firenze del 1867.

Firenze, 18 febbraio [1867]

Stim. Bodio

Ella è giovanissimo ancora ed io desidero che i *galloni* di caporale gli vengano poco a poco. E d'altra parte nella Commissione preparatrice s'è badato di mettere gente che potesse venir qui senza essere distratti dalle loro quotidiane applicazioni.

Noti ancora che col lavoro che io penso di affidarle sarebbe stato impossibile aver il coraggio di addossargliene altro. Da ultimo come parmi d'averle detto altra volta la mia idea è quella d'incaricarla all'ufficio di segretario presso la Presidenza del Congresso, ufficio a cui non potevasi considerare uno che avesse fatto parte della commissione preparatoria. A giorni le scriverò d'ufficio e d'ordine del ministro pel volume di relazione sulla statistica del regno, da presentarsi al congresso.

Dimani sera[96] prenderemo tutte le necessarie intelligenze. Intanto mi creda con tutta stima

devot.

Dr. P. Maestri

Firenze, 30 giugno [1867]

Stimat. Bodio

Vorrebbe Ella assumersi il carico di scrivere un opuscolo sui lavori della statistica ufficiale del regno d'Italia da presentarsi ai membri del congresso internazionale di statistica che si raccoglie nell'ottobre in questa città? Si tratterebbe infatti di riprodurre, un po' più estesamente e accennando agli ultimi concerti coi ministeri dell'interno, della marina e dell'istruzione pubblica e soprattutto alle ultime pubblicazioni nostre, a un dipresso il lavoro che Ella aveva fatto già per la «Rivista dei comuni italiani»[97]. Come Ella può credere io non potrei preparare tale lavoro in modo da evitare i biasimi o le lodi ai ministeri presenti e futuri ed a me stesso. E però vedo volentieri che codesto ufficio tocchi ad altri ai quali lascio la più grande libertà di esporre le loro opinioni personali. Anche a Berlino un oppositore al governo ha redatto la memoria su quelle statistiche ufficiali in questo stesso senso, ed io mi affretterò appunto quando Ella assumesse il carico sopra di sé di spedirle per sua norma il volume del Boeckh[98].

Mi scriva punto per quanto proposto e mi creda

devot.

Dr. Maestri

96. Parola di incerta lettura.



## Majno Ersilia

(1859-1933). Nata Bronzini, sposò l'avvocato Luigi Majno, futuro deputato socialista. Ersilia ricoprì a Milano un ruolo di primo piano nell'attività sociale e assistenziale e nella sensibilizzazione politica del proletariato femminile. Nel 1900 fondò l'Unione femminile; nel 1902 creò a Milano l'Asilo Mariuccia per il recupero delle giovani vittime di condizioni disagiate e delle violenze familiari; si impegnò nella lotta suffragista in Italia e partecipò ai principali congressi femministi europei. In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 9 lettere della M. (1903-18).

Milano, 19 febbraio 1911

Ill.mo e caro signor senatore

La sua lettera del 10 e l'ultima del 17 mi dicono entrambe la sua bontà e mi furono in egual misura care, anzi le sono grata per avermi detto il suo pensiero in modo così chiaro ed esplicito.

Perdoni soltanto se non risposi subito per ringraziarla del suo interessamento, che si è manifestato in modo così cordiale e concreto. Ebbi i volumi ch'ella mi fece inviare e con tutti quelli già raccolti da me fanno un metro in altezza di sapienza statistica che istruisce molto, conducendo alla conclusione esattissima dell'ultima sua.

Ma io devo scrivere un articolo per un numero unico e. Ella inorridisce con un numero fitto di colonne. Ho inorridito anch'io, ma papà[99] mi ha incoraggiata ad accettare, perché sa come l'argomento mi interessi e, pensa lui, che potre dire qualche cosa di vero e di utile. Poi io odio, quando vedo di poter fare qualche cosa, di farmi pregare e *far la preziosa* come si dice.

Ad ogni modo sarà quel che sarà e aspetto la sue tenere critiche, se realmente il Vallardi manterrà l'intento di fare questo numero unico.

97. L. Bodio, *Della statistica della popolazione del regno d'Italia e del registro di stato civile*, «Rivista dei Comuni italiani», 1865, 2, p. 162-193.

98. R. Boeckh (o Böckh), *Die geschichtliche Entwicklung der amtlichen Statistik des Preussischen Staates*, Berli, Guttentag, 1863.

99. Si tratta in realtà del marito Luigi Majno, così familiarmente chiamato, come Ersilia precisa nella sua lettera a Bodio del 21 febbraio 1911, da Milano.

Sono perfettamente con lei e forse vado più in là di lei nella sua opinione sul femminismo. Ma crede lei che p.e. appassionandomi per tutto quanto riguarda l'assistenza e i doveri verso l'infanzia, io faccia del femminismo? O non sono semplicemente *una mamma* che vorrebbe veder crescere amate, educate, gioconde tutte le creature chiamate alla vita? Che sente il bisogno di amare e di agire perché non vada dispersa la forza d'amore che dà il dolore? E non crede lei che far comprendere alle nostre figliole che v'è di meglio che occuparsi dell'attesa ansiosa del marito, come fanno ora le donne, che sembrano tutte o quasi cadute in scemenza, che si può dare qualche ora della propria vita alle opere di solidarietà umana, per *comprendere* la vita in tutte le sue manifestazioni, non crede sia questa cosa utile e buona?

Forse io sarò in errore, ma se penso alle mie figliole, a mio figlio, a tante care creature che ho viste elevarsi ed avere conforti e pace dalle opere, sia pure anche dolorose, fatte con amore e per amore...

Se io penso che il femminismo ha detto alla donna: le tue sorelle sono chiamate per necessità di vita ai duri lavori manuali negli opifici, nelle fabbriche, nelle miniere, tu sei chiamata per *dovere* a studiare le condizioni di vita di questa metà dell'umanità ed a cooperare al lavoro sociale, dove le tue attitudini possono essere utili, tu sei chiamata a non essere più femmina, *non devi più volerlo essere*, ma donna cosciente, e osare di educare uomini; non le pare che il femminismo così sentito è l'elevazione della donna e degli uomini?

E la donna che sa tutta l'estensione dei suoi dovere, che sente la responsabilità della sua natura e della sua azione, non crede lei che diventerà nella società un elemento di progresso, di pace, di elevazione?

Io lo credo... sarà lontano il tempo e difficile da raggiungere la meta, ma si raggiungerà.

Perdoni e gregio e caro signore, se mi sono permessa di scriverle così a lungo. Finirò dicendole che il mio lavoro, ch'ella tanto disapprova, mi ha dato *modo d'imparare* cose interessanti e di convincermi ch'ella è un *croe* nel senso di Carlyle, per tutto quello che riguarda la statistica e per altro ancora.

La ammiro tanto e le voglio tanto bene.

Ersilia Majno

## Mangili Cesare

(1850-1917). Industriale e finanziere. Proprietario di una grande casa di spedizioni (la Gondrand), era altresì presente nei consigli di amministrazione di numerose altre società industriali, presidente del Consiglio superiore della Banca d'Italia (1903-05), consigliere e poi presidente (dal 1907) della Banca commerciale italiana, ruolo da cui venne estromesso proprio nel marzo 1916. Era stato nominato senatore nel 1905.

Le lettere di M. in BNB, *Carteggio Bodio* sono 24 (1906-16), a cui va aggiunta la minuta della lettera di Bodio che fa parte del dialogo epistolare qui pubblicato.



### Bodio a Mangili

Roma, 8 marzo 1916

Carissimo amico,

Grazie tante della sua cara lettera di ieri.

Mi permetta di ritornare sopra un argomento delicato, di cui lei mi parlava recentemente. La nostra antica amicizia mi dà animo a discorrere in confidenza.

L'altra sera, trovandomi in casa del ministro Cavasola, ebbi una conversazione privatissima col comm. D'Atri, genero del Cavasola e segretario del Presidente del Consiglio.

Sapendomi amico del senatore Mangili, egli condusse il discorso sulle prossime elezioni del Consiglio della Banca Commerciale. Dalle sue parole mi sono fatta l'idea che l'ufficio di presidenza della Banca non è oggi benviso presso il governo, dopo quanto si è detto in vari giornali delle sue simpatie germanofile e della convenienza di modificarne l'orientazione.

Fosse pure in gran parte un pregiudizio quello che procura tante inquietudini alla direzione della Banca, anche un pregiudizio è un fatto, di cui bisogna tener conto, tanto più che esso è sfruttato da emuli e potenti altri interessi.

Senza dubbio la nomina e la mutazione degli amministratori è cosa di intera competenza dell'assemblea degli azionisti del più grande istituto di credito dopo la Banca d'Italia, e che esercita un'azione tanto estesa ed efficace sulla economia del paese, il governo non può non essere interessato a che siano evitate polemiche.

La presidenza presenterà alla imminente assemblea generale un'ampia relazione sull'operato della Banca e metterà in evidenza quanto essa fece per l'incremento delle industrie. Se in pari tempo essa provocasse il rinnovamento dell'ufficio stesso di presidenza, il suo bel gesto sarebbe apprezzato come un sacrificio fatto per ragioni di opportunità al bene dell'Istituto.

Questa, mio caro amico, la sostanza delle osservazini fattemi da persona che avvicina ogni giorno il capo del governo. Le cose sono venute a questo punto per il suo spirito cavalleresco verso i suoi colleghi della presidenza. Vedrà lei che cosa le convenga di fare e non mi vorrà male certamente di averle detto quale mi sembra essere qui l'ambiente in questo momento.

Di nuovo i miei cordiali saluti.

Aff.mo

L. Bodio

### Mangili a Bodio

Milano, 12 marzo 1916

Carissimo amico

Mi giunse come sempre graditissima la sua del giorno 8 che trovai qui l'altra sera al ritorno del mio non lieto viaggio a Parigi, e dico non lieto perché avendo preso del freddo a Modane durante la visita doganale e dei passaporti, mi buscai dei forti dolori intestinali che mi obbligarono a letto al mio giungere a Parigi. Appena mi fu possibile ripresi il treno per rincasare. Ora mi sono rimesso, ma la cura energica alla quale mi sottoposi a Parigi mi lasciò qualche strascico di debolezza.

La ringrazio per quanto lei mi riferisce e vorrei volentieri scriverle a lungo sull'importante e delicato argomento. Sarebbe la mia risposta, come è ben naturale, una confidenziale esposizione coll'amico, ma siccome la mia corrispondenza in arri-

vo qui, come pure, suppongo, quella in partenza, formano oggetto di specialissima cura della censura, così mi consentirà che io riservi ad un nostro colloquio le mie confidenze per lei.

Posso assicurarle che ubbedirò sempre e solo nelle mie risoluzioni, a ciò che mi detteranno la mia coscienza di galantuomo e di onesto lavoratore, ed i miei sentimenti di gentiluomo.

Colla più cordiale amicizia le sono
devotissimo

C. Mangili

## Mantegazza Paolo

(1831-1910). Fisiologo, igienista, antropologo. Esercitò a lungo la professione medica in Argentina, dove sviluppò anche l'interesse per l'antropologia e l'etnologia. In Italia fu docente di patologia generale all'Università di Pavia, e dal 1870 tenne la prima cattedra di antropologia a Firenze; proprio nell'allora capitale d'Italia conobbe Bodio e tra i due nacque una lunga amicizia. M. fu un brillante divulgatore di questioni scientifiche nel campo dell'igiene, della fisiologia e della psicologia e anche un fecondo romanziere. Fu deputato dal 1865 e senatore dal 1876.

Il fondo M. in BNB, *Carteggio Bodio*, consta di 62 pezzi (1871-1909).

Firenze, 9 gennaio 1883

Uomo di poca fede!

Ahimè, ahimè, ahimè! Anche tu, anche la signora Adelaide[100], anche gli altri tutti che hanno criticato e criticheranno il mio libro, mostrano di essere profondamente malati di quell'affezione estetica che ormai è divenuta epidemica, e ch'io chiamerò *male della fotografia*.

Un romanzo deve essere una fotografia e quanto più esso rassomiglia la vero, ve ne fregate le mani e dite: oh bello, bello, bellissimo! Le *Tre grazie*[101] non sono una fotografia, ma cercano di essere una creazione ideale. Dite che ho sbagliato, perché non ho saputo fare un'opera d'arte, ed io chinerò il capo. Ma quando mi dite: è una cosa impossibile, non dite niente e io posso continuare a credere d'aver ragione. Io non ho voluto fare una fotografia del vero ma darvi un quadro ideale di una situazione umanamente possibile. E se vi ho fatto amare una almeno delle mie creature, ho ragione io e avete torto voi.

Del resto poi, io ho conosciuto non una, ma più donne capaci di accettare la peregrina delle *Tre grazie* e credo possibile anche a parecchi uomini di essere Alfredo. Nel libro poi l'amore platonico dura un anno e per quanto miscredenti e positivisti, vorrete ammettermi, che si può resistere un anno alle tentazioni di Tantalo.

100. Si intende Adelaide Pandiani Maraini, già menzionata.

101. Si tratta del romanzo di P. Mantegazza, *Le tre grazie*, Milano, G. Brigola, 1883; protagonista del racconto è appunto il marchese Alfredo Della Rovere, citato più avanti, platonicamente innamorato di donne, tra le quali la «peregrina», di nome Laura, una giovane che aveva molto viaggiato con la madre.



Ma *de hoc satis* e perdonami la mia vanità senile.

E abbiti i più vivi ringraziamenti per il sussidio che mi prometti anche quest'anno alla Società antropologica[102].

Vivi felice
Il tuo

Paolo

## Massarani Tullo

(1826-1905). Letterato e scrittore. Esule politico dal natio Lombardo-Veneto dopo il 1848, visse in Svizzera e in Francia e infine a Londra dove entrò in relazione con Mazzini; in seguito rientrò in patria e divenne collaboratore del «Crepuscolo» di Carlo Tenca. Poligrafo tipicamente ottocentesco, fu critico d'arte e di letteratura, poeta e traduttore di poesie, romanziere, storico e scrittore politico; praticò anche la pittura. Amico di Correnti ne scrisse una biografia[103]. In BNB, *Carteggio Bodio* il fondo M. consta di 16 pezzi (1873-1901).

Milano, 16 novembre 1901

Caro e illustre amico,

A proposito della buona sua lettera di jeri, io non ho se non a ripeterle quanto scrivevo dianzi a un altro carissimo amico, il senatore Finali: il Comitato per un ricordo al Correnti, come è sorto senza mia saputa, così ha vissuto e vive senza alcuna mia partecipazione; tanto è vero che io appresi da Roma la data che dicesi stabilita per la cerimonia. Povera cosa questo ricordo: e varrà più che altro ad attestare l'apatia delle classi che si chiamano dirigenti, appetto allo slancio delle classi popolari.

Cattaneo e Bertani hanno, e certo non demeritano, statua di bronzo; Correnti avrà appena un busto. Qual che è peggio, l'eccessiva area fu conquistata colla demolizione di una reliquia patria, di quella *Posterla dei fabbri*, parte della cinta di mura che i confederati della Lega lombarda aiutarono i milanesi a rialzare dopo le manomissioni del Barbarossa, la quale ricordava insieme un primo conato d'italiana concordia e una perizia d'arte costruttiva non trascurabile. Ma il Municipio odierno, sopraffatto da coloro che il «Secolo» chiamò gl'indotti e immemori, ha lasciato atterrare quel che eravamo riusciti a tenere in piedi sotto il governo straniero.

Io, non potendo reggermi ritto più di qualche minuto, non comparisco in alcuna solennità ufficiale: ma introno a una memoria qualsiasi di Correnti, aleggerà certamente il mio spirito. Alla pari con questa adesione spirituale, unacosa mi preme che consti: la mia nessuna ingerenza e responsabilità in una pratica, dalla quale, salvo l'iterato contributo dell'obolo, me ne rimasi affatto in disparte. Le sarò particolarmente grato s, mediante comunicazione di questa lettera, Ella vorrà non lasciar ignorare tutto ciò al mio vecchio amico Zanardelli, che trovai sempre esemplarmente ricordevole di quel periodo giovanile di lavoro e di ideali, in cui ci incontrammo.

102. La Società italiana di antropologia fu fondata dal Mantegazza nel 1871.

103. T. Massarani, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere. Introduzione a una edizione postuma degli scritti scelti di lui in parte inediti e rari. Con ritratto, lettere e documenti*, Roma, Forzanai e C., 1890.

Desidero che, la devozione alla cosa pubblica, vincendola sull'infermità, mi sospinga un qualche giorno a Roma, e conceda di scambiare con lei una stretta di mano.
Aff.mo amico e collega

Tullo Massarani

## Matteucci Pellegrino

(1850-1881). Esploratore. Viaggiò nell'Africa orientale per conto della SGI e della Società milanese di esplorazioni commerciali in Africa, partecipando tra l'altro alla spedizione di Romolo Gessi lungo il Nilo Azzurro (1877-78) e a quella con Pippo Vigoni e Gustavo Bianchi in Abissinia (1878-80)[104]. La prima lettera pubblicata si riferisce al viaggio abissino, le successive a un nuovo viaggio esplorativo dal Mar Rosso al Golfo di Guinea, intrapreso nel 1880-81 con Giovanni Borghese e Alfonso Maria Massari, e l'appoggio della SGI e del governo[105].

In BNB, *Carteggio Bodio* sono conservate 17 lettere di M. (1878-1881).

Massaua, 1° gennaio 1879

Mio illustre amico

Mi è giunta graditissima la tua lettera del 5 dicembre. Ti ringrazio delle parole gentili che usi a mio riguardo, e farò del mio meglio per non demeritare mai la stima dei miei buoni amici, tra i quali tu sei uno dei più illustri e cari.

A giudicare dall'inizio, le cose ci corrono propizie. Siamo arrivati a Massaua il giorno stesso in cui l'ultimo ribelle che teneva da due anni in guerra una parte del Tigrè e dell'Amhara, ha gettato le armi e si è costituito prigioniero a re Giovanni.

Da quel giorno incominciò per l'Abissinia una nuova e gloriosa era di pace; re Giovanni salutato supremo signore dell'Abissinia, non ha abusato della colossale fortuna ed ha mantenuto sul trono il re dello Shoa e quello del Goggiam tenendosi pago che fossero suoi tributari.

Appena giunto a Massaua spedii un corriere al quartiere generale S[ua] maestà con una mia letterea che diceva al re il motivo del viaggio e domandava il permesso di transitare pel suo reame. Da due giorni è giunto il responso regale. Sua maestrà dichiara di vederci con molto piacere, e ci avvisa di avere ordinato al governatore generale del Tigrè Ras Salulà di renderci sicura la via (che è sempre pienissima) e di dare avviso a tutti gli abissini di riceverci con amica ospitalità.

Il nostro piccolo bagaglio è al completo ed appena arrivano i muli (4 giorni) varcheremo i confini diretti in Adua, dove calcolo di trovare il re.

Da Adua ti scriverò per informarti dell'importanza del primo colloquio; da quello corrisponde una parte del trionfo delle mie idee. Dal Gandar e più oltre, purché le mie lettere non ti debbano tornare sgradite, ti scriverò.

Oggi a Massaua con un caldo di 35 reamour il calendario segna il primo giorno dell'anno. Mi duole che quando questa lettera ti arriverà l'anno nuovo è già progredito, ma è meglio che tu sappia che da oggi col pensiero ti mando attraverso lo spazio l'augurio per la tua felicità, perché tu possa vivere lunghi anni a beneficio della scienza e degli amici.

Circa un mese fa ti sarà arrivata dal Cairo una statistica di agricoltura premiata con medaglia in Germania. L'autore è Federico Bonola[106] il simpatico *Zebe* del «Fanfulla». Lo incoraggiai a spedirla a te riserbandomi poi di dirti il motivo. Bonola è certo uno dei migliori della colonia italiana al Cairo; non ha mai cercato di mettersi in evidenza ed ecco perché non è *cavaliere*. Se tu un giorno troverai il modo di raccomandarlo al tuo ministro farai a me un favore più grande che se facessi crocifiggere me stesso.

Addio mio illustre amico: quando questa lettera ti giunge saremo verso il Gandar: saranno quei giorni più gravi per la nostra spedizione; in quel giorno dedica un pensiero al

tuo amico

P. Matteucci

Chartum, 30 marzo 1880

Caro Bodio

È il primo corriere che mando da Chartum e per quanto mi trovi occupato a rifornire il bagagliume, pure non trascuro certo di mandarti mie nuove che a Dio mercè sono buone ed anzi ottime.

Sono orgoglioso dei bravi amici che ho per compagni di viaggio: la loro compagnia è per me una preziosa istruzione.

Il governo egiziano fa del suo meglio per agevolarci il cammino fino ai suoi estremi confini, che come tu sai si trovano di fronte all'ignoto che noi ci auguriamo di esplorare.

È qui a Chartum Carlo Piaggia col quale col quale ho continue e importanti discussioni; egli ha rinunciato di andare in Abissinia per conto del Comitato di Milano, perché egli dice che divide tutte le mie opinioni sull'avvenire dei commerci italo-abissini[107].

A Chartum tutti dicono che Camperio è andato a Tunisi ed a Tripoli con missione confidenziale; mi pare impossibile che il nostro governo abbia ricorso a qualche testa balzana per una missione importante.

Rinnovo la promessa: con ogni corriere manderò lettere per te; spero nessuna avrà minore importanza di questa.

Mantienimi ricordato agli amici e più al tuo cuore

Tuo

P. Matteucci

104. Cfr. P. Matteucci, *In Abissinia. Viaggio*. Milano, Treves, 1880; il libro era dedicato a Luigi Bodio.

105. Cfr. C. Cesari, a cura di, *Viaggi africani di Pellegrino Matteucci*, Milano, Alpes, 1932.

106. Bonola (1839-1912), patriota garibaldino, fu geografo, giureconsulto e anche scrittore di romanzi e di opere storico-patriottiche.

107. Matteucci, così come l'esploratore Carlo Piaggia non davano molto credito alle speranze di avviare proficui commerci con l'Abissinia, che invece animavano la Società di esplorazione commerciale in Africa (il «Comitato di Milano») e in particolare modo uno dei suoi fondatori, Manfredo Camperio. Su queste questioni cfr. M. Soresina, *Le società di esplorazioni commerciali e l'Africa*, in corso di stampa negli atti del convegno *Manfredo Camperio tra politica, esplorazioni e commercio*, Villasanta di Monza, 23 marzo 2000 (Milano, Angeli); cfr. anche A. Milanini Kemény, *La Società di esplorazione commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, p. 85-90.

Abu Kereo, prov. di Dar Tama, confini del Wadaj, 12 luglio 1880

Caro Bodio

Mi sembrano cento anni passato da che manco di tue notizie. Ho fatto del mio meglio per mandarti di tratto in tratto mie notizie, e se tu non mi hai risposto ne credo causa le continue tue occupazioni che t'assorbono tutta la tua dotta attività, e ti rendono apparentemente non curante degli amici. Io apprezzo e stimo troppo la tua amicizia per per sperare che non mi avrai dimenticato, e che il tuo pensiero mi seguirà nell'ardua impresa che ho assunto, e che spero di condurre a buon termine se la fortuna ci assiste, e se non ci verrà meno la benevolenza deglia mici.

Siamo a cinque giorni dalla capitale del Wadaj e per ora la difficoltà più grossa ci proviene dalla irruenza delle acque che cadono da mane a sera rendendo molto difficile il progredire.

Al Wadaj ci attendono altre e ben più gravi difficoltà; ma quello lo sapevamo ed il nostro viaggio se offriva un lato seducente era quello dell'ardimento necessario. Al Wadaj non si vuol relazione di sorta con gente proveniente dal Dar Fur; noi saremo combattuti religiosamente perché cristiani, politicamente perché ci credono gli apostoli della selvaggia civiltà egiziana.

Appena la nazione lo permetterà noi tenteremo la difficile prova, e se le porte ci saranno inesorabilmente chiuse, piegheremo al sud girando il reame del Wadaj per entrare a Dar Runga, e nel Baghirmi in cerca dell'Uelle di Schweinfurth[108] per non abbandonarlo che verso il mare.

La fortuna accompagnerà i nostri piani?

Se i voti degli amici potranno qualche cosa lo so di certo che noi potremo calcolare sul tuo che sarà certo tra i più sinceri.

La più invidiabile concordia regna tra noi; in sette mesi di Africa mai vi fu disaccordo in una sola quistione: i miei amici accettano i miei piani come un vecchio prestabilito [*sic*].

Disgraziatamente se ai primi del p.v. ottobre non saremo entrati nel Wadaj, don Giovanni Borghese retrocederà per obbedire ad impegni preventivamente presi con la famiglia. Noi perdiamo un amico carissimo, un prezioso *mecenate;* egli ha fatto troppo, ha dato all'aristocrazia italiana un esempio che non andrà perduto. Noi però seguiteremo a svolgere il nostro programma; resteremo sulla breccia per fare onore al nostro paese, ed a voi tutti miei buoni amici, che ci avete ajutato, e che ci ajuterete se avremo bisogno.

Addio caro Bodio: salutami con entusiasmo Correnti, Baratieri, Angeli, Adamoli, Ballerini e quanti si ricordano del

tuo

P. Matteucci

## Mayor Des Planches

(1851-1920). Diplomatico. Entrò nel 1875 negli organici del MAE, nel 1876-77 fu collaboratore del presidente del Consiglio Depretis. Ritronò quindi alla carriera interna del ministero e nel 1887 divenne segretario di Crispi che accompagnò nella maggior parte dei suoi viaggi all'estero; al MAE divenne dunque una della personalità più influenti, insieme all'amico fraterno Alberto Pisani. Dal 1891 fu assegnato a diverse sedi diplomatiche all'estero (Bucarest, Berlino, Berna, Belgrado) come addetto di legazione prima e come reggente poi. Fu quindi ambasciatore a Washington dal 1901 e a Costantinopoli (1910). Nel 1917 fu nominato senatore e nel 1918-19 tronò brevemente ad occuparsi direttamente di affari esteri come Commissario generale dell'emigrazione.

Il fondo M. in BNB, *Carteggio Bodio* consta di 56 lettere (1885-1919)

Berna, 2 febbraio 1896

Carissimo amico

la tua lettera, da Moncalieri ove era diretta, mi è stata rimandata qui, donde non ho mosso di tutto l'anno, se non per qualche gita a Ginevra. Mia moglie che, con Giorgio[109], è in campagna presso la nonna, ha aperta la lettera, riconoscendo la tua scrittura e sperando che tu, per una qualche fortunata combinazione, annunciassi la tua visita. È rimasta delusa, pur lieta di avere tue notizie.

La nostra vita a Berna è quieta e senza notevoli incidenti. In buoni rapporti co' colleghi, con le autorità, con la società, non abbiamo da lagnarci di nulla e di nessuno. Gli affari sono generalmente senza importanza; me ne consolo pensando che così vo a letto senza grattacapi.

Di fuori del comune abbiamo avuto i torbidi di Zurigo, che minacciavano anche a Berna; ed una sera, con due colleghi della Legazione, abbiamo percorso i rioni operai della città federale per rassicurare i nostri nazionali che temevano disordini a loro danno come Berna ne vide nel 1893. Per fortuna non avvenne nulla. A Zurigo i fatti furono gravi, meno però che non facesse credere certa stampa. Passai là due giorni; visitai i luoghi devastati; andai nelle infermerie e negli ospedali. Vidi molta roba danneggiata, ma roba di poco valore, masserizie di bettole d'ultimo ordine. Negli ospedali non trovai un solo italiano ferito. Fuori mi imbattei in due, entrambi lievemente. Giunsi un poco, a dir vero, come il soccorso di Pisa; ma non fu colpa mia, sì ben di Peiroleri. Ci vollero tre telegrammi del ministro perché egli mi lasciasse andare; ed ancora, all'ultimo, si studiava di farmi mancare il treno.

Altro piccolo avenimento, di queste nostre colonie, è la fondazione di una Lega italiana di mutua assistenza (morale) e contro l'uso della violenza. Te ne manderò gli statuti e i processi verbali, tosto che siano stampati. L'idea si aveva qui in embrione e non si esplicava. Venne il Vitelleschi[110]; aveva un piano analogo. Me ne parlò; Io misi in rapporto con i migliori delle nostre colonie, e ne venne fuori la Lega in parola, che il governo loda e incomincia a promuovere. In fondo in fondo è un'associazione di italiani contro l'uso del coltello. Qualche schifiltoso dice che la Lega dà ragione a coloro che ci chiamano accoltellatori. Ma vale il dissimulare farisaicamente? Se anche tacessimo, non parlano le statistiche?

108. Il riferimento è al fiume Uelle, affluente del Congo, risalito, in parte, per la prima volta dall'esploratore Georg August Schweinfurth, che peraltro lo riteneva appartenere al bacino del Ciad.

109. Giorgio Mayor (1883-1918) era il primo figlio di Edmondo, seguirono Renato e Armando, tutti premorti al padre.

110. Francesco Nobili Vitelleschi (1829-1906), senatore liberal-moderato.

Abbiamo avuto a Ginevra il congresso di antropologia criminale. Ha destato grande interessamento. Non mi ci sono lasciato vedere: il Ferri[111] è ormai compromettente. Ha tenuto colà conferenze in senso socialista spinto. È convinto? Fu per ambizione? In quest'ultima ipotesi, si è troppo spinto: difficilmente potrà tornar indietro al punto giusto. Non ti pare?

Fo punto per oggi. Omaggi alla signora, alla signorina. Cordialmente tuo

E. Mayor

Ricevo l'altra tua lettera. Grazie. Risponderò anche a quella.

Moncalieri 27 dicembre 1911

Carissimo

Rispondo alla tua lettera del 24. Siamo giunti ieri dal nostro viaggio in Francia, durato circa sei settimane. Abbiamo preso la via del sud, con l'automobile: Da Lione a Avignone, da Avignone con largo giro per Tarascon, Arles, Les Baux[112], ad Aix di Provenza; da Aix a Nizza; da Nizza a Ventimiglia (pochi chilometri, perché era il giorno di Natale); da Ventimiglia a Moncalieri, per il Colle di Tenda. Quest'ultima giornata, quella di ieri, fu particolarmente bella. Il Colle di Tenda era coperto di neve, e credo siamo stati i soli a varcarlo.

Bisogna che tu faccia con noi un viaggio in automobile. È cosa deliziosa. Prepara un itinerario a tuo piacere.

Non ho perso di vista il nostro grattacapo di Tripoli. Mi dolgo di essere stato troppo buon profeta: 'impresa ardua e lunga'. Impresa preparata male, così che abbiamo avuti tutti contro di noi; avviata in cattivo momento, quando l'Europa sperava respirare un po' di pace, dopo gli inquietanti negoziati franco tedeschi per il Marocco; senza motivi sufficienti, da parere aggressori e grassatori. Ed al primo errore, già grave, abbiamo aggiunto l'irreparabile, col decreto di annessione, che vincola questo e qualunque altro ministero, e ci obbliga, per il punto d'onore, ai più duri ed ai più lunghi sacrifizi. era tanto comoda un'amministrazione italiana sotto la sovranità, od alta sovranità del Sultano, come a Cipro o in Egitto! Le due contentano gli inglesi: non potevamo contentarci noi? E dopo qualche decennio, il superfluo sparisce, rimane il sostanziale. Potevamo anche far figura di ristauratori, ritornando alla dinastia dei Caramanli[113] i possessi tolti loro dai turchi, ottant'anni sono, e servendoci di quei fantocci come di cuscinetto tra il mondo arabo e noi, come fanno gli inglesi valendosi del kedivé, i francesi del bey di Tunisi, del sultano del Marocco! Il decreto di annessione è il peggiore dei parecchi gravi errori commessi. Fu un atto di spavalderia, nel quale non riconosco il villan rifatto, sua madre, che è il Giovanni (come dice il Marcora del «Guerino»), bensì ravviso l'altezzoso e spagnolesco siciliano alla Consulta. E dopo tre mesi rimaniamo assediati nei luoghi occupati, da Homs a Derna. Abbiamo sgombrata, sì, l'oasi di Tripoli, ma ci si parano dinanzi le difficoltà dell'internamento. Abbiamo ottantamila uomini dell'esercito di terra già sbarcati. Altri quattro reggimenti partono. Mi hanno contato che San Giuliano, nei primi giorni, fu preso dal dubbio che i turchi potessero opporre resistenza. E domandava, ansioso, ad un tale che veniva da Tripoli: «Resisteranno?». Resistono e resisteranno. Hanno pochi uomini al paragone nostro, combattono nella proporzione di forse uno contro otto. Ma non hanno bisogni; sono sul territorio loro; hanno ottimi comandanti (Felleg[114], Enver...); e la loro tattica è abilissima. «Ils nous harcèlent, nous fatiguent, nous tiennent par les dents».

111. Si tratta del criminologo positivista e deputato socialista Enrico Ferri (1856-1929).

112. Nome di incerta lettura.

113. Famiglia di origine turca che governò Tripoli dal 1711 al 1835, dipendendo formalmente dall'Impero ottomano.



Le *guerillas* di Spagna hanno fatto più per fiaccare Napoleone di quanto abbia fatto la campagna di Russia. Noi vorremmo un'azione risolutiva. Ma essi si guarderanno bene dall'offrircene il destro. Siamo noi che parliamo di fare; sono i nostri giornali che lasciano scorgere il desiderio che abbiamo di fare. Ma per i turchi?! Spendevano assai di più, in uomini ed in danaro, lo scorso anno, a fronteggiare l'insurrezione dello Yemen e dell'Assyr! Sono in bolletta: ma sempre lo sono stati. Ed i loro creditori non permetteranno la loro rovina.

Ti chiedo scusa di tante ciarle e ti rinnovo i *nostri* cordialissimi auguri.

Tuo Mayor

I nostri bollettini di guerra non sono sinceri. I governanti diffidano della pubblica opinione, come diffidano del parlamento. Non convocano questo; ed ingannano quella. Così mantengono il paese in uno stato di follia collettiva. Guai al poi!

Londra, 18 agosto 1916[115]

Caro amico,

la tua lettera del 12, da Roma, mi giunge oggi 18. Hai dovuto partire ieri per Stresa, a raggiungere la famiglia. Non sapendo se a Stresa ti fermi a lungo, dirigerò la presente a Roma, donde, come mi scrivi, le lettere ti raggiungono sempre.

Mi domandavi se nel corso dell'estate farò una corsa a Torino. Non mi pare probabile, se nulla sopravviene a mutare l'andamento delle cose. Il governo inglese vuole di fronte a sé chi rappresenti il governo, non chi rappresenta l'uno o l'altro ministero. E tutti i giorni nasce una qualche questione. Avrei voluto avviare le cose bene e scrivere a Sonnino: «il carrozzone è sulla rotaia; basta spingere. Mi richiami pure». Ma non è così. Non basta spingere. Le cose non vanno sempre come dovrebbero. Il Regno Unito ha molti bisogni suoi e pensa dapprima a sé e all'impero. Dopo di che, provvede agli alleati, col superfluo, e nel modo che può. E vi sono le competizioni. Ciascuno vuole per se e non si preoccupa degli altri. Per i grani si è costituito un comitato internazionale nel quale si esaminano e discutono i bisogni di ciascuna potenza. Per i carboni e per i noli, è stato impossibile ottenere che si faccia altrettanto, sebbene per i noli un analogo comitato fosse stato deciso nella conferenza del marzo, a Parigi. Le cose ora vanno meglio. Ma vi fu un momento gravissimo. Il Regno Unito non ci dava se non 50 mila tonn. di carbone al mese; il nostro fabbisogno era di circa un milone. Noleggiai e comprai battelli a gran forza, perché, a peggio andare, lo si provvedeva negli Stati Uniti. E loro, ad opporsi, a non volere che comperiamo battelli, a non volere che ricorriamo al mercato americano. Sempre la preoccupazione del primato mercantile e navale, ed egoismo che non si cela!

Ho passato brutti giorni. Ho dovuto dire cose di fuoco. Le ho scritte, anche, col desiderio che, mercè la censura, giungessero sotto gli occhi di chi non le aveva udite, dette. Non so come sono ancora qui. Forse hanno temuto che, tornando in Italia, restituito alla vita privata, potessi loro rinfacciare troppo.

114. Nome di incerta lettura.

115. Mayor si trovava in Inghilterra per trattative commerciali e sui crediti di guerra per conto dell'Italia.

Ho cercato che ci mantenessimo il più possibile indipendenti. Ma c'è poco da fare. Ci dominano con la loro potenza economica e finanziaria. Dipendiamo da loro a segno che la pace si farà quando e come piacerà alla Gran Bretagna, la Francia e la russia essendo, al pari di noi, legate. Ciò vuol dire che la guerra può durar ancora a lungo. Essi la cominciano ora. E convengo ormai con quanto diceva mi Tittoni, sette mesi sono: «l'Inghilterra arricchirsi con la guerra ed avere meno di qualunque delle nazioni alleate, il desiderio di finirla». Si farà la pace quando si potrà avere una pace britannica. Tutti saranno esausti.

L'Inghilterra sarà più forte che mai, con una flotta formidabile ed un esercito di terra che non ebbe mai, più ricca anche, perché la guerra le frutta e la fortuna pubblica, se in parte cambia mani, nel complesso aumenta.

Perché non andresti [a] vedere mia moglie a Moncalieri? Le faresti gran piacere. Abbiamo però la casa mezza smontata: di tre domestici ed uno chauffeur non ci è rimasto nessuno. E mia moglie cerca di aggiustarsi con una carrozza ed un cavallo, perché la benzina scarseggia. Avrai dunque pazienza se il servizio è deficiente. Così è dappertutto. L'ex imperatrice Eugenia, qui, ha soltanto più un domestico, ed il principe Vittorio non ne ha più nemmeno! Tanti omaggi alla signora.

Aff.mo tuo

E. Mayor

## von Mayr Georg

(1841-1925). Giurista e statistico tedesco. Entrò nell'amministrazione della statistica della Baviera nel 1864, e dal 1872 divenne direttore dell'ufficio centrale di statistica del Reich; ebbe anche incarichi di governo come sottosegretario alle finanze (1879-87). Insegnò in varie università e fu anche rettore di quella di Monaco. Dal 1911 al 1923 fu vicepresidente dell'Iis.

Le lettere di von Mayr in BNB, *Carteggio Bodio* sono 50 (1868-1915); quelle qui presentate riguardano le complesse alchimie di composizione della dirigenza dell'Iis, di cui si è trattato al capitolo 3.

Tutzing sul lago di Starnberg, 11 agosto 1909

Caro amico,

Tante grazie per la cara lettera del 8 agosto coll'espressione di mia gratitudine speciale per le buone parole che ci si trovano per me. Siate pure rassicurato, caro amico, che abbiamo ben fatto di eleggervi presidente dell'Istituto, nessun altro essendo più degno di voi che già siete stato dal principio per molti anni la colonna scientifica ed amministrativa dell'Istituto.

Quanto all'idea di invitare il van der Borght di cominciare di fatto coll'edizione d'un *Annuario di statistica* comparata, col concorso della presidenza dell'istituto per le norme generali per questo annuario, quell'idea realizzata potrebbe forse infatti condurre ad [un miglioramento][116] importante della statistica internazionale. Ma, mi pare che sia necessario deliberare ancora due punti:

116. Nell'originale: «ad una ammelioraziono».



1) Il March avendo accettato la pubblicazione internazionale del movimento della popolazione (sfortunatamente non annuale ma quinquennale) potrebbe essere dubbioso, se senza il consenso di March il van der Borght dov[esse] assumere questo lavoro internazionale.

2) Essendo istituita a Parigi una commissione speciale per lo studio della proposta van der Borght, della quale anche noi due facciamo parte, sarà da deliberare, se troverà approvazione generale, se la presidenza dell'Istituto, fuori il lavoro della commissione da aspettare, induce il van der Borght di stabilire di fatto, coll'aiuto di questa presidenza, la statistica periodica internazionale. Io stesso ho dichiarato (pag. 48 del *Compte-rendu* distribuito a Parigi) che nessuna decisione definitiva sarà presa prima della sessione futura.

So bene che la commissione avrà da discutere la questione dell'Ufficio internazionale e che voi pensate solamente all'edizione d'un «Annuario internazionale, fatto col concorso libero dei differenti uffici nazionali di statistica». Ma nondimeno, visto il milieu che si è presentato a Parigi, potrei avere paura che questa differenza, senza dubbio importantissima, non sia bene compresa, e che perciò potrebbe farsi sentire un sentimento di delusione, principalmente da parte dei colleghi francesi (e fra questi principalmente del March, Levasseur e Foville, presidente della commissione. Questo mi pare[117] che sarebbe in ogni modo da evitare, principalmente in questo momento dopo la sessione sì ben riuscita di Parigi.

Quanto a me mi pare dunque che per la presidenza dell'Istituto converrebbe meglio di non prendere iniziativa nel senso espresso in vostra lettera. Se il van der Borght trova la possibilità di elargire la statistica internazionale data già adesso ogni anno nello «Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich» ad un «Annuario» internazionale speciale, saremmo tutti contentissimi, ma l'ingerenza della presidenza dell'Istituto in questo momento non mi pare opportuna.

In ogni caso prima di scrivere al v[an] d[er] Borght sarebbe necessario di domandare da vostra parte il consiglio di tutti i membri del *bureau* dell'Istituto o almeno dei vicepresidenti. Ma dubito realmente se vi debbo consigliare di domandare [a]i vicepresidenti, ho paura che questa *démarche* potrebbe aver la conseguenza di *malentendues*.

In somma dunque mi pare che sarebbe meglio che «lite pendente» (la commissione!), la presidenza dell'Istituto non prenda iniziativa alcuna, in un senso il quale potrebbe essere riguardato come non corrispondente alla neutralità pronunciata a Parigi.

Vacanze e riposo per me non sono. Sono forzato di lavorare per il 2° fascicolo del mio terzo volume (*Sozialstatistik*[118]). Ma avrò in ottobre una rimembranza cara dell'ottobre 1908 in Roma.

Tanti saluti, caro amico devotissimo

Georg von Mayr

Tutzing, 22 agosto 1913 (Oberbayern)

Carissimo amico,

Pare anche a me che sia conveniente di non insistere presso il collega Troïnitsky, ché desistesse dal suo proposito.

117. Nell'originale: «mi a pare».

118. Si riferisce probabilmente a: G. von Mayr, *Statistick und Gesellschaftslehre*, Freiburg i. Br., Mohr, 1895-97, 2 volumi, a cui se ne aggiunse un terzo nel 1917 (Tübingen, Mohr).

Pare anche a me, che in prima linea sarebbe desiderare di dargli un successore *russo*. Ma percorrendo l'elenco dei russi non trovo uno, il quale potrebbe probabilmente riunire un gran numero di voti. Se Georgiewski[119] fosse da alcuni anni membro dell'istituto potrebbe essere successore del Troïnitsky – ma attualmente non è ancora membro, sarà probabilmente eletto a Vienna.

Bisogna mi pare dunque di riflettere in prima linea, se non sarà giustificato ed opportuno di eleggere un vicepresidente *austriaco* – credo che Troïnitsky è stato eletto all'occasione di nostra riunione di Pietroburgo –. Quanto all'Inama Sternegg, non mi sovvengo abbastanza della storia di sua elezione. Il candidato sarebbe Robert *Meyer* che, mi pare, anche come persona sarebbe un vicepresidente eccellente.

In ogni caso mi pare necessario di riflettere [su] questa candidatura.

Se vi pare e se credete che sarà l'opinione della maggioranza di eleggere vicepresidenti non solamente fra membri delle grandi potenze, ma anche degli Stati minori, mi parrebbe che in prim alinea l'elezione di un collega *svizzero* sarebbe opportuna, principalmente in contatto colla decisione [d]a prendere sul *bureau* centrale statistico dell'Istituto, per [far] constatare, eleggendo un[o] svizzero come vicepresidente, che l'Istituto rende ogni merito alla statistica della Confederazione elvetica, e che la decisione di stabilire il *bureau* statistico attualmente all'Aia [non] contiene nessuna mancanza di riguardi per la Svizzera, ma si trova giustificata solamente per motivi oggettivi. Vi prego di riflettere. Candidato sarebbe – mi pare – il Milliet[120]. Se accetterà.

Se la candidatura svizzera [fosse] eliminata, mi parrebbe ben fatto di eleggere il veterano Kiaer.

Sarà necessario di avere uno scambio d'idee sulla successione Troïnitsky, da prima fra i membri del bureau e poi anche con altri distinti membri dell'Istituto a Vienna nei primi giorni della riunione.

Vi ho, come desideravate, esposto liberamente [il] mio pensiero personale.

Mi fa onore e gioia di parteciparvi, che lo stesso giorno, che ho ricevuto [la] vostra lettera, ho ricevuto una lettera del ministro Nitti, partecipandomi la nomina di Grande ufficiale della Corona d'Italia. Ho espresso al signor ministro [la] mia vivissima gratitudine ed aggiunto come mi è anche cara rimembranza, che collaborando al Congresso intern[azionale] di statistica di Firenze col maestro Maestri ed il caro amico Bodio, mi venne conferita colla croce di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro la prima decorazione in mia vita. Amico degli amici italiani ed amico dell'Italia, so bene quanto io sia obbligato specialmente a voi per questa onoreficenza e vorrei esprimere anche a voi vivissima riconoscenza.

Aff.

Georg von Mayr

## Methorst Henri Willem

(1868-1955). Statistico e amministratore pubblico. Entrò nel 1895 nell'Ufficio centrale di statistica dell'Olanda, di cui in seguito divenne direttore generale. Nel 1907 venne cooptato come membro dell'Iis e nel 1911 fu nominato segretario generale. A partire dalla prima guerra mondiale resse quasi da solo l'Istituto internazionale di statistica fino al 1947, quando venne anche insignito della carica di presidente onorario.

119. Il russo Paul J. Georgiewsky, professore all'università di San Pietroburgo e presidente del Consiglio di statistica del suo paese fu effettivamente eletto membro dell'Iis nella XIV sessione di Vienna del settembre 1913 (cfr. «Bis», 1915, 20, 1re livraison, p. 136). Troïnitsky, che si era appena dimesso, morì nel novembre del 1913.

120. Si tratta di Edmund Wilhelm Milliet (1857-1922?), già direttore dell'ufficio statistico federale svizzero; per informazioni sugli altri personaggi cit. cfr. capitolo 3.



Le Haye, 20 maggio 1913[121]

Mon cher président

je vous remercie de votre lettre du 5 mai avec la circulaire et les autres documents; j'ai expédié aujourd'hui les bulletins de vote.

A la circulaire concernant la modification des statuts j'ai reçu 60 lettres des membres qui sont tout disposés à signer notre proposition, cela fait avec les 6 promoteurs et nous deux 68 personnes, lequel j'ai marqué dans la liste ci-jointe.

Monsieur Chervin a fait la même observation que vous m'avez écrit et c'est vrai que notre formule est passible de critique. Je pense qu'a pourrait lire comme suit: «Pour les candidats qui ont déjà été proposés précédemment il suffit de la majorité absolue».

Monsieur Troïnitsky veut abolir les élections par correspondance; Monsieur Neymarck veut ajouter la condition que la majorité ne soit pas inférieur au cinquième du nombre des membres honoraire et titulaire de l'Institut; Monsieur Faure veut modifier la proposition afin qu'il suffise de la moitié du nombre des votants; Monsieur Bortkiewicz veut réduire le nombre des candidats au nombre des place vacantes.

Ce sont les opinions contraires que j'ai reçu: je vous envoie ci-incluse les copies des lettres.

J'ai reçu une lettre du Ministère de l'agriculture et des domaine du Royaume de Bulgarie dont l'adresse n'est pas très claire; c'est peut être pour vous?

Vouliez agréer, mon cher président, l'assurance de mes sentiments tout dévoués

H.W. Methorst

P.S.: Je reçois en ce moment-ci encore la communication de M. Mataja qu'il est d'accord avec la proposition. Cela fait 69 personnes!

## Minghetti Marco

(1818-1886). Uomo politico. Esponente liberale delle Legazioni pontificie, fu membro della Consulta di Stato e nel 1848 venne nominato nel primo mi-

121. La lettera tratta di alcune modifiche previste allo statuto dell'Iis; precisamente era in discussione l'articolo 12, per abbassare il quorum necessario all'elezione dei membri effettivi, dal momento che nelle precedenti elezioni del novembre 1912 nessuno dei 25 candidati aveva raggiunto i voti necessari all'elezione. Una circolare, datata 18 aprile 1913 ed evidentemente allegata in copia da Bodio al Methorst (una copia anche nel f. *ad nomen*), conteneva una proposta di riforma avanzata da Georg von Mayr, Lucien March, Coenraad Alexander Verrijn Stuart, Patrick G. Craigie, Jules de Vargha e Walter Schiff. I membri dell'Iis citati nella lettera sono i francesi Fernand Faure (professore di statistica e membro del Consiglio superiore di statistica), e Alfred Neymarck (già presidente della Société de statistique de Paris); il tedesco Ladislaus von Bortkiewicz (professore di statistica all'Università di Berlino); l'austriacao Victor Mataja (presidente della Commissione centrale di statistica); Chervin e Troïnitsky sono già stati ricordati nel capitolo 3.

nistero laico della Santa sede, che tuttavia lasciò subito per raggiungere le truppe piemontesi in guerra contro l'Austria. Nel 1859 divenne cittadino piemontese ed entrò a far parte di quel Ministero degli esteri; fu quindi presidente dell'Assemblea delle Romagne insorte e poi deputato del Regno d'Italia e ministro dell'interno nel primo governo unitario. In seguito fu più volte ministro e presidente del Consiglio in momenti chiave della politica italiana (Convenzione di settembre, caduta della Destra), divenne quindi esponente di spicco dell'opposizione alla Sinistra dopo il 1876. Scrisse di economia e di finanza ma anche di letteratura e di arte.

Il breve scambio corrispondenza che qui si presenta – tratta dall'*Archivio Minghetti* e dall'*Archivio Bodio* – testimonia soprattutto della strategia di Bodio di farsi vivo periodicamente con i suoi possibili padrini.

Le lettere di M. in BNB, *Carteggio Bodio* sono 11 (1866-85).

### Bodio a Minghetti

Milano, 18 febbraio 1868[122]

Ill.mo signore

Permetta che le prenda alcuni istanti per farle sapere che da un mese sono stato promosso a prof. titolare e trasferito da Livorno alla cattedra di economia e statistica del R. Istituto tecnico di Milano.

La benevolenza che la S.V. mi dimostrò in più d'una circostanza mi affidano che non le farà dispiacere che io qualche volta mi richiami alla di lei memoria.

Non so s'ella abbia mai ricevuto quel tal lavoro che presentai al Congresso di statistica, e che avrebbe dovuto essere stampato anche prima di detta epoca, sotto la di lei amministrazione. L'intitolai *Cenni bibliografici sui documenti statistici del Regno d'Italia*[123]. È una rivista critica dei documenti usciti dalle varie amministrazioni dopo il 1860 e che mi lusingo non sia del tutto inutile né per gli stranieri, né per gli italiani stessi.

Com'ella forse saprà io fui uno dei sei segretari del Congresso plenario, ed il solo italiano fra i sei, e non è, spero, troppa vanità da parte mia, se a lei che mi fece del bene dico che per la parte che presi in quel congresso ebbi la croce.

Se quel lavoro Ella non l'evesse ricevuto, facendomelo sapere sarò lietissimo di far[g]liene tenere una copia.

A suo tempo (nell'estate scorsa) credo di averle fatto omaggio anche di un volume degli *Atti della Commissione per il dock di Livorno*, della quale fui due volte relatore[124]. Se neanche codesto volume l'avesse ricevuto, mi farei un pregio di inviargliele.

Voglia, signor commend., conservarmi la sua preziosa amicizia, ed avermi sempre per

suo devotissimo

Luigi Bodio

122. Lettera in BABO, *Archivio Minghetti*, b. 146.

123. L. Bodio, *Sui documenti statistici del Regno d'Italia. Cenni bibliografici presentati al VI Congresso internazionale di statistica*, Firenze, Tipografia Barbera, 1867.

124. Cfr. [L. Bodio], *Sui docks e magazzini generali. Relazione a nome della Commissione speciale istituita dal Municipio di Livorno*, Livorno, Comune di Livorno, 1865.



### Minghetti a Bodio

Firenze, 21/2/1868[125]

Caro Bodio,

Mi compiaccio della sua elezione a codesta cattedra in Milano dove potrà rendersi più utile agli studi e all'Italia. Ebbi e lessi gli atti della Commissione per il dock di Livorno; non ebbi mai i Cenni bibliografici dei quali Ella mi parla e che con[126] suo agio vedrò con piacere.

Intanto mi creda sempre stima ed affetto

suo affez.

M. Minghetti

## Miraglia Nicola

(1835-1928). Economista, fu uno dei funzionari protagonisti del «periodo d'oro» del MAIC, dove si occupò prevalentemente di questioni agrarie; fu infatti capo della divisione I (riparto beni demaniali, bonifiche, servizio forestale) dal 1870, e quindi direttore generale dell'agricoltura dal 1878 al 1897. Dal 1897 al 1926 fu direttore generale del Banco di Napoli. Sedette anche in parlamento come deputato dal 1892 al 1897.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 10 lettere (1897-1917) di Miraglia.

s.l., 27 ottobre 1897

Caro Bodio

I giornali annunziano che tu lascerai il ministero al ritorno da Atene per passare al Consiglio di Stato. E qualcheduno aggiunge che sei caduto in disgrazia. Un amico tuo e mio mi confermò che uno dei due posti al Consiglio era per te. Ti assicuro che di questa notizia sono rimasto addoloratissimo. A questo punto si è giunti al Minis[tero] di agricoltura! Tutto bisogna distruggere! Basta che due manigoldi tirino fuori qualche birbonata perché non si guardi a capacità e servizi veri ed onori procurati al proprio paese!

Tu hai dato alla statistica italiana un posto onorato e rispettato in Europa, sei stimato e rispettato da tutti, la tua competenza è indiscussa, ebbene tutto questo non basta, bisognava distruggere tutto questo per dimostrare d'essere uomini forti! Povero paese nostro! In questi giorni ho avuto anche io altra prova del malanimo del ministero che, modestia a parte, tu ed io abbiamo fatto apprezzare. Non so se ti ho mai raccontato che il decreto col quale fui collocato a riposo mi fu dal ministero mandato in copia a firma Rosati[127] senza nemmeno una qualsiasi lettera d'accompagnamento. A nessuna guardia forestale ho usato questo trattamento.E quando ho fatto rilevare questa sconcezza nessuno se ne è dato per inteso.

Ci conforterà la coscienza d'aver fatto sempre il nostro dovere e di poter iscrivere nei nostri stati di servizio, servizi resi al ministero ed al paese che nessuno dei manigoldi grandi e piccoli potranno mai prestare.

125. Lettera in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*.

126. Parola di incerta lettura.

127. Nome di incerta lettura nell'originale.

Vidi qui Avarna[128] che conosco dal 1892 e parlammo di te dolcemente. E con affetto e ammirazione mi ripeto

devotissimo

Miraglia

## Moris Mario

(1860-1950?). Cominciò la carriera militare nel Genio, dove si distinse nel 1883 costruendo dei palloni aerostatici. Esperto di aeronautica ma più in generale interessato alla modernizzazione tecnologica dell'armata italiana, fondò nel 1896 la sezione fotografica militare italiana, nel 1904 creò i servizi radiotelegrafici da campo e fondò, in parte con propri capitali, un cantiere a Bracciano per costruire dirigibili a scopi militari.

In Francia, dove era nato, entrò in contatto con i fratelli Wright, volò sui loro apparecchi sperimentali e, a proprie spese, li mise sotto contratto per istruire i piloti aerei italiani (1909). Nel 1911 fu posto a capo della direzione dell'aeronautica presso il ministero della guerra; dopo il primo conflitto mondiale ritornò al ministero ma, prospettandosi lo smantellamento dell'armata aeronautica, chiese e ottenne di essere posto in congedo col grado di tenente generale.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 32 lettere (1904-20) di Moris.

[Roma], sd. [1908 circa]

Carissimo Bodio,

Sempre in ritardo, ma un pochino scusabile perché ormai la mole del lavoro sta per sopraffarmi.

Il dirigibile è già pronto da 15 giorni ma non siamo usciti ancora perché le innovazioni introdotte sono un po' troppo ardite e la *mise au point* troppo difficile. Disgraziatamente abbiamo fatto del *meglio* trascurando il *bene* che però è la cosa migliore.

In ogni modo in settimana la prova sarà fatta.

Il mio gran lavoro non sta solo nel far camminare questo nuovo esperimento ma forse ancor più nel cambiare l'organizzazione avvenire e nel preparare lo stabilimento per la costruzione dei dirigibili in serie che vorrei iniziare col 1° dicembre corrente.

Tutto è da fare e bisogna agire unicamente per iniziativa fra ostacoli amministrativi spaventosi.

Sono un po' esaurito, ma *tirem innanz*.

Calderara e Savoia hanno fatto veri progressi e ne sono molto contento perché ho potuto con calma e persuasione ottenere da loro la serenità ed un pochino anche di serietà necessaria[129].

128. Giuseppe Avarna (1843-1916), diplomatico, Bodio lo aveva conosciuto ad Atene durante la sua missione come membro della Commissione di controllo delle finanze greche.

129. Si tratta del sottotenente di vascello Mario Calderara e del tenente Umberto Savoia, primi piloti italiani degli apparecchi Wright; cfr. G. Colliva, *Uomini e aerei nella storia dell'aeronautica militare italiana*, Milano, Bramante editrice, 1973, specie p. 9-20.



Per ricompensarli li ho spediti a Brescia sebbene io sia nemico giurato di quelle fiere.

Ci tenevano tanto e mi hanno tanto promesso di mantenersi seri. Speriamo.

Per rispondere alla sua domanda circa i brevetti Wright, le dirò che la nostra società non ha fatto alcun acquisto.

Berg voleva 100.000 lire e non le possedevamo, d'altra parte non era necessario affrontare una spesa simile.

Troppo aeroplani si sono già dimostrati interessanti e tutto sommato non si può dire che il biplano sia superiore al monoplano. Il problema è ancora al suo inizio.

Non potemmo dunque far altro che riprodurre il nostro Wright man mano che verrà sfasciato.

In ogni modo come benigna concessione abbiamo ottenuto da Wright il permesso di riprodurre due aeroplani suoi mediante compenso di £. 10.000 ogni aeroplano.

Ecco tutto. Appena Calderara e Savoja saranno di ritorno io farò loro costruire un monoplano studiato dal Calderara stesso. Così avremo i due tipi principali. Il problema però deve essere studiato a parte e a fondo mentre i piloti si perfezioneranno nel cader bene.

Prego salutare cordialmente per me la sig.ra Bodio e la signorina.

Mille saluti affettuosi a lei dal suo amico più affezionato

M. Moris

## Morselli Enrico

(1852-1929). Psichiatra di orientamento positivista, si dedicò a studi di neurologia, di psicologia sperimentale ma anche di antropologia e a questioni pedagogiche e filosofiche, come direttore della «Rivista di filosofia scientifica» (1881-91), organo del positivismo. Diresse gli ospedali psichiatrici di Macerata e Torino, insegnò neuropatologia all'università di Torino e psichiatria a Genova.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 9 lettere di Morselli (1880-1919).

Genova, 17 maggio 1919

Caro e illustre amico

La questione è abbastanza complessa. Vi sono da una parte gli entusiasti (in America, nel Belgio, in Francia – leggere l'ultimo fascicolo del *Larousse mensuel illustré* per averne un'idea!), dall'altra, i critici acerbi.

Io vidi molti anni fa in Roma, condottovi dalla stessa Montessori[130] (che passa anche nel detto *Larousse* come mia allieva e assistente!!) e ho lette le sue opere. Sono un po' incerto nel giudicare la *pratica* della sua *teoria*.

La teoria non è originale. Essa dapprima s'era data all'educazione degli *anormali*, deficienti; portò poi quei metodi (inventati in massima parte dal Séguin, che esercitava nel Nord America ma era un francese, e dal Bourneville di Parigi) nella scola per fanciulli *normali*.

130. Sulla pedagogia di Maria Montessori (1870-1952), cfr. ora M. Schwegman, *Maria Montessori*, Bologna, Il Mulino, 1999.

Credo che questo sia un difetto, giacché non solo le due *specie* di fanciulli sono differenti tra loro, ma i metodi debbono variare ancora più per gli anormali che per i normali.

Tuttavia la Montessori ha aggiunto di suo alcune forme di istruzione *libera* o *spontanea* e di educazione pure *autonoma* e *naturale* (la prima in parte copiata da Froebel, la seconda da E. Spencer) costituendo così un metodo che nell'insieme si presenta abbastanza organico. Alcune sue idee sono felici per es. apprendere ai fanciulli il valore del silenzio, dell'oscurità, della meditazione, del *non-fare* ma *pensare*. Altre come quella di cui mi parli sono evidentemente esagerate (massime se applicate a ragazzi rurali) e si prestano a critiche.

Io debbo però far plauso alla sua idea di riunire la *scuola* alla *casa*, di avvicinare cioè *scuola e famiglia* come ho veduto (veramente non so se questo sia tutto della Montessori) in Roma, in via Tasso, se non erro, anni fa. La scuola riunisce i bambini di un solo caseggiato popolare o al più di due vicini, e le madri vengono – almeno teoricamente – teoricamente ad assistere, a cooperare per così dire, all'andamento della scuola. Questo a me è parsa una ottima idea: non so però se sia facile applicarla dovunque.

Altra considerazione più seria pedagogicamente parlando, farei sul metodo Montessori. A quale età della *fanciullezza* applicarlo? ...

La fanciullezza va dai 4-5-6 anni agli 8-9-10-11 al più; oggi a 11 o 12 anni i nostri «fanciulli» sono «ragazzi» e le «fanciulle» ... più che «ragazze»! ... E a ciò contribuisce, parrà strano a dirlo, la cinematografia...

Dunque: a quale periodo montessoriamo i nostri bambini? ... Io credo che il metodo sia specialmente buono se *prescolastico* o *protoscolastico*: ai 9-10 anni la sua azione è intralciata dalle contingenze di vita odierne, e dai programmi ministeriali. In sostanza per me la Montessori può applicare la sua formula complessa: a) agli istituti infantili; b) alle due o tre prime classi elementari, non oltre. Dopo, bisogna inventare un altro indirizzo di scuola. Ad ogni modo, anche se sfrondato da quelle sue esagerazioni, anche se ridotto nella cronologia dell'educazione della fanciullezza, il metodo Montessori ha alcune sue formule *buone* che converrebbe ritenere. L'esperienza fatta in America ha fatto nascere grandi speranze: là ci sono dei seguaci addirittura fanatici della Montessori, e in America del Nord la pedagogia *pratica* è molto avanzata.

Ecco in breve alcuni miei giudizi, dà loro quel valore che ti parrà in accordo colle tue impressioni *de visu*.

Ho scritto male perché scrivo dal letto dove mi tiene da dieci giorni una molestissima sciatica.

Ti ringrazio delle costanti prove di generosa stima che mi dai. Io seguito a lavorare, quantunque a tanto lavoro non abbia seguito la soddisfazione morale cui aspiravo.

Saluti

Prof. E. Morselli

## Nathan Ernesto

(1845-1921). Repubblicano di origini inglesi, fu redattore dell'«Unità italiana» (1862) e stretto collaboratore del Mazzini. In seguito divenne membro della Massoneria, raggiungendo il grado di Gran maestro; fu anche tra i fondatori della Società Dante Alighieri. Nel 1888 ottenne la cittadinanza italiana



e nel 1907-13 fu sindaco di Roma, dove promosse la municipalizzazione dei servizi pubblici.

In BNB, *Carteggio Bodio* sono conservate 4 lettere di N. (1903-18).

Roma, 3 novembre 1918

Ill. signor senatore

La ringrazio per avermi trasmesso la sua pregevolissima relazione sul complesso ed importante argomento dell'emigrazione[131].

In essa trovo riprodotto, con maggiore efficacia, argomenti intorno alla desiderevole azione dello Stato, consoni ai miei convincimenti, ad alcuni scritterelli miei, sull'importante argomento. Dovere dello Stato, in una parola, non opporre e non costituire barriere insormontabili a coloro i quali abbandonano la madre patria e si recano all'estero, sopra tutto al di là dell'oceano, per svolgere la loro vita in consizioni economiche e sociali, più favorevoli di quelle godute nel luogo di origine. Egli è, per così dire, come se si volesse porre barriera artificiale al decorrere delle acque: o trovano altre vie per evitarli dal loro defluvio, ovvero accumulandosi erompono, sorpassandoli, devastatrici di quanto trovano nel precipitoso loro corso; mentre che saviamente guidate, in determinate direzioni, fecondano i territori a traverso a cui si fanno strada per arrivare al gran mare.

Proprio così la nostra emigrazione; di fronte ad ostacoli erompe, come a New York, devastando il campo del lavoro indigeno e sterilizzandosi, degrada l'italiano allo stato di schiavo bianco, come avviene egualmente nella corrente rovesciatasi in Brasile, mentre, e ne abbiamo la prova in California, ed in altri Stati dell'Ovest, [più][132] elemento apprezzato, desiderato, accolto, e non solo giova individualmente a se stesso economicamente e moralmente, ma è una penetrazione pacifica, la quale reca semi di civiltà italica, e tende a crescere tra le genti il prestigio ed il potere della madre patria.

Io dico male, quanto Ella ha detto bene, per indicarle come noi guardiamo dall'istesso punto di vista, il dovere dello Stato intorno alla legislazione riguardante la emigrazione e le previdenze a cui è chiamato l'organo diretto a tutelarla.

Mi creda

il dev. E. Nathan

## Nitti Francesco Saverio

(1868-1953). Economista e uomo politico; nel 1894 con Luigi Roux fondò la rivista «La Riforma sociale», che diresse per un quindicennio, dal 1898 divenne professore di scienza delle finanze a Napoli. Studioso della questione meridionale, fautore dell'industrializzazione del paese, fu deputato radicale dal 1904, ministro di agricoltura con Giolitti (1911-14) e del tesoro con Orlando (1917-19), presidente del Consiglio nel 1919-20. Rifugiatosi all'estero nel 1924, rientrò in Italia nel 1945 e fu membro della Costituente e quindi del Senato.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 21 lettere (1897-1919) di N.

131. L. Bodio, *Dei problemi del dopo guerra relativi all'emigrazione*, cit.; sulle posizioni di Nathan cfr. il capitolo 4.

132. Nell'originale solo il segno aritmetico «+».

Napoli, 26 Mater Dei, 15 dicembre 1897

Riservata e personale

Caro e illustre professore,

dove questa lettera la raggiungerà? è ancora in Grecia?

Io ho bisogno di tutta la sua cortesia per una cosa che molto m'interessa.

Dopo la partenza di Pantaleoni la cattedra di economia a Napoli è stata messa a concorso. La facoltà voleva me e ha respinto la domanda di Mazzola.

Ora nel concorso io non dubito di vincere.

Se una giustizia esiste io devo anzi vincere senza lotta.

Ma... vi è un ma. Si dice che chi è più anziano non possa soggiacere. Io mi chiedo spesso se invece che di scienza io mi occupi e lei e tutti gli studiosi si occupano di dogane, e siamo soggetti alle stesse disposizioni che regolano gli agenti doganali.

E poi (oltre un *ma* vi è un *poi*) Graziani è ebreo e ha per sé i semiti.

Interessa dunque a me che nella commissione vi sia gente *onesta*, *seria* e sopra tutto *che legga* e non giudichi in base di giudizi religiosi o burocratici: né Israele, né l'anzianità, ma il merito scientifico.

Se si fa un concorso onesto io, come le dicevo, devo vincere.

E io confido sopra tutto in lei.

Dopo l'ultimo concorso di Napoli, a me che ero dolente Ella disse che bisognava che attendessi ancora un po'.

Ora conto sopra tutto su di lei. E ho pensato insieme a Loria, Ricca e Cognetti di far votare dai miei amici della facoltà anche lei.

Ella oramai mi conosce bene – ed Ella è troppo giovane per avere pregiudizi vecchi. Ella vorrà che prevalga il più laborioso e il più intelligente.

Io non le chiedo che Ella mi autorizzi a far votare il suo nome: io la prego di dirmi solo che *accetterà*. Questo desidero sapere con certezza.

La commissione non si riunirà prima di aprile o di maggio ed Ella vi sarà senza dubbio.

Con Nicola Miraglia parliamo spesso di lei affettuosamente. Anch'egli sostiene un'aspra lotta qui, e con molta energia e idealità.

Le manderò presto alcuni miei lavori.

Ella conti sul vivo affetto del

suo affezionatissimo

F.S. Nitti

Napoli, 18 novembre 1907

Riservata alla persona.

Caro professore,

Venni a vederla al Senato: ma non mi riescì di parlarle prima che partissi da Roma.

Ella ed io desideriamo che il Commissariato dell'emigrazione vada bene. È lei contento? Io no.

Ella è già informato che l'ammiraglio Reynaudi vuole *ad ogni costo* andar via[133]. E si *dimetterà presto*. Me ne dispiace. Egli era una garanzia di moralità e circondato bene poteva far bene.

E chi sarà il successore?

133. Si parla della minacciate dimissioni di Carlo Leone Reynaudi da Commissario generale dell'emigrazione.



Sento parlare di Brunialti, perfino di Malnate. Ma credo che si tratti di scherzi di cattivo genere.

Occorre uomo di autorità e uomo di onesta coscienza: *se no tutto andrà in aria*.

Fra i direttori generali e i consiglieri di Stato non si potrebbe trovare un uomo che abbia tutti i requisiti? Se lo trovassimo potremmo lavorare nello stesso senso. Io non ho preferenze: vorrei solo fosse uomo colto e fermo.

Son convinto che così come va ora il Commissariato non potrà durare.

Com'ella sa io preferirei un meridionale: ma questo è desiderio, non condizione.

Credo che andiamo in periodo assai difficile. Avremo presto una grossa crisi nella emigrazione: avremo una crisi violenta nelle società che fanno trasporto di emigranti. Il Commissario generale deve essere uomo di probità, ma anche di intelligenza.

Io *non desidero rimanere nel Consiglio di emigrazione*: è cosa che mi nuoce troppo come avvocato. Accettando ho fatto un vero sacrifizio. Appena vedrò che le cose saranno[134] su una buona strada mi dimetterò. Ma è appunto per questo che io vorrei vedere presto un indirizzo serio affermarsi.

Ho cercato di evitare ogni discussione alla Camera: ma si potrà lungamente?

Con molti cordiali saluti mi creda sempre

suo devot.

Nitti

P.S.: E la commissione per il voto alle donne? Io sono a sua disposizione se crede ora affrettare il lavoro.

## Palamenghi Crispi Tommaso

Nato nel 1858, era nipote di Francesco Crispi, ne fu segretario particolare e tenne anche la carica di segretario capo della Presidenza del Consiglio durante i governi dello statista siciliano; venne poi eletto deputato. A Roma diresse l'organo crispino «La Riforma» (1894-95) e fu fondatore del «Roma» (1896). Fu autore di parecchie opere storiche condotte sui documenti dell'archivio Crispi. Qui si presenta appunto una parte del carteggio con Bodio in relazione alla pubblicazione di *Francesco Crispi: questioni internazionali. Diario e documenti*, ordinati da T. Palamenghi-Crispi (Milano, Treves, 1913), questione discussa nel capitolo 4.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 6 lettere del Palamenghi (1912-17) e la minuta di una risposta di Bodio.

Roma, 21 novembre 1912[135]

Illustre signor senatore

In un prossimo mio volume di ricordi della politica estera di Crispi, accennerò anche alla di lei missione in Francia della quale si occupa l'acclusa pagina del *Diario* di mio zio. Perché la mia narrazione sia completa, può Ella dirmene dippiù?

Accolga gli ossequi del dev.mo suo

T. Palamenghi Crispi

134. Parola di incerta lettura.

135. In calce alla lettera si legge un appunto autografo di Bodio: «22 novem[bre]. Risposi che la pubblic[azione] sarebbe inopportuna. Mi consigliai anche coll'amico Stringher».

Roma, 26 novembre 1912

Illustre senatore,

le chiedo scusa di non aver risposto subito alla stimata sua del 22 corrente.

Premesso che, e per la deferenza che le si deve e per essere Ella stato buon amico, amato apprezzato, di Crispi, io non pubblicherò, se non me lo concede, il brano di diario comunicatole, né citerò il di lei nome, consenta che risponda alle sue obiezioni.

I segreti politici vanno osservati sinché dura la situazione alla quale si riferiscono. I documenti che ho già pubblicati nel volume *Politica estera* e gli altri che mi propongo di pubblicare, appartengono ad un periodo storico ormai lontano e totalmente diverso dall'attuale. Quel brano di diario gioverebbe alla mia dimostrazione, diretta a purgare la politica di Crispi dall'accusa di gallofobia, che ancora oggi si ripete ad ogni occasione, specialmente in Francia. Né può dirsi che il linguaggio del Bourgeois fosse singolare, perché ho già documentato che tutti i ministri che si succedettero al *Quai d'Orsay* dal 1887 al 1890 – Flourens, Goblet, Spuller, Ribot – espressero lo stesso pensiero. E la mia constatazione d'un anno fa non ha avuto la minima influenza sulle relazioni franco-italiane.

Quanto ai riguardi personali rispetto, come ho detto sopra, i suoi, ma non ho ragione di preoccuparmi di Bourgeois, il quale fece una politica italofoba, e della *révanche* parlò come allora in Francia parlavano tutti. E quanto a[i] segreti diplomatici dia un'occhiata, la prego, ai due volumi pubblicati dall'ex-ambasciatore a Roma, Billot (*France et Italie. Histoire des années troubles*), e vedrà che quello che a lei dà ombra è un nonnulla.

Infine noto ch'ella non è bene informato circa il *segreto* della sua missione, perché di essa si è parlato sui giornali. Ricordo che ne scrisse qualche anno fa anche il De Luca Aprile nel «Giornale di Sicilia».

Dopo queste spiegazioni mi augurerei ch'ella mi togliesse il *veto*. Ma se lo manterrà, sia sicuro che io non vorrò farle dispiacere.

Con cordiale ossequio

Devotissimo

T. Palamenghi Crispi

P.S.: Non mi dia del *comm[endato]re*, perché questo titolo non mi spetta.

## Pantaleoni Maffeo

(1857-1924). Uno dei massimi economisti italiani, a cui più che ad ogni altro si deve la diffusione nel nostro paese dell'approccio marginalista all'analisi economica. Il suo contributo teorico fu eclettico, spaziando in vari campi dell'analisi economica, e spesso personale ed eterodosso; si dedicò anche con minuziosità e accuratezza all'analisi applicata (questioni finanziarie, fiscali, calcolo della ricchezza). Esercitò una grande influenza su diverse generazioni di economisti, molti dei quali furono suoi allievi nelle varie università italiane in cui insegnò. Eletto deputato per il partito radicale, si sposto in seguito su posizioni interventiste e partecipò come ministro delle finanze al governo dannunziano di Fiume; nel 1923 venne nominato senatore.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 46 lettere (1884-1920) di P.; molte sono del periodo novembre-dicembre 1897 e contengono – come quella qui riportata – pareri e consigli sollecitati da Bodio che in quei mesi era alle prese con i progetti di sistemazione delle finanze pubbliche della Grecia, come membro di una Commissione internazionale di controllo[136].



Genève, 8 novembre 1897

Caro amico.

Rispondo subito.

La tua domanda è: Quali sarebbero gli effetti per la finanza e per l'economia del paese, se si ritirasse molto rapidamente la carta a corso forzoso?

La domanda è incolpleta, cioè, omette il punto principale dal quale dipende la risposta, e questo punto è il seguente: (completa la domanda)... se si ritirasse molto rapidamente la carta a corso forzoso *alla pari nominale*, o *alla pari effettiva*?

Mi spiego. Puoi ritirare la carta anche rapidissimamente; anzi, di botto; non è questo che cagionerà danni. Se da un giorno all'altro, proprio letteralmente, potessi sostituire in tutte le tasche la carta con l'oro, sarebbe tanto di guadagnato. Non è sul «rapidamente» che devi discutere.

Devi fermarti su due possibilità, su due vie che si possono seguire.

1) Sui biglietti sta *scritto* che valgono tanto oro, cioè che un biglietto da cento lire vale cento franchi oro, e puoi voler *rimborsare questa pari nominale*, o *legale*. Così fece Magliani, così si fa di solito e si provoca allora un disastro, a meno che la differenza tra pari nominale e e il corso forzoso non sia minima, come fu in Francia dopo la guerra. Se la differenza è minima e il paese è ricco, il disastro è minimo. Ma errore economico è sempre.

2) Sui biglietti sta bensì scritto che valgono tanto oro, ma la verità è che non valgono che una frazione di questo, p.e. 95/100 o 80/100 o meno ancora, e tu puoi voler rimborsare questo corso reale. Così faranno i russi ora e faranno bene. Così dice la teoria che va fatto se non vuoi provocare una crisi.

Perché *no* il sistema 1 e *sì* il sistema 2?

Ecco qua: 1) Quando havvi corso forzoso e aggio *esistono* (ci sono in realtà, è un fatto che vi siano) *due serie di prezzi* per tutte le cose: il prezzo in carta e il prezzo in oro. Queste due serie sono *diverse*.

2) La differenza *media* è l'aggio dell'oro. Figurati le cose così.

Una prima serie, che contiene i prezzi di carta della carne, del vestiario, delle case, del lavoro etc. e della carta moneta. Una seconda serie, che contiene i *prezzi in oro* (e che scriviamo sotto l'altra) dell acarne, del vestiario, delle case, del lavoro etc. e dell'oro moneta.

C'è una differenza, un *écart*, tra le due serie, per ogni voce di essa: carne carta, carne oro – vestiario carta, vestiario oro, etc. carta moneta, oro moneta.

Se fai *la media* della serie delle differenze, o scartamenti, sai lo scartamento che riscontri tra carta moneta e oro moneta. L'aggio dell'oro è lo scartamento medio degli scartamenti che presentano le due serie dei prezzi di tutti i beni valutati in carta moneta e in oro moneta.

3) I prezzi in oro e i prezzi in carta non sono quotati ogni giorno per tutte le merci. Si quotano solo i prezzi in carta per tutti, nelle negoziazioni giornaliere quelli in oro si hanno solo per taluni articoli di grande commercio. Ma le due serie esistono a ogni istante: l'una è reale, l'altra latente, potenziale, e la puoi avere quando che sia.

136. Cfr. capitolo 4.

4) Ebbene. i prezzi di tutte le cose sono *in equilibrio* con la domanda e l'offerta. Prezzi, domanda e offerta, sono tre cose che si determinano reciprocamente si puntellano come questi tre travi[137].

5) Se guardi i prezzi in carta di tutte le cose, dallo stipendio della serva a quello di re Giorgio, questi prezzi sono una funzione della quantità di carta in circolazione e del prezzo di questa carta. E la serie analoga dei prezzi in oro, la serie latente, è in equilibrio con *un certo* prezzo dell'oro in carta, cioè, il prezzo del *corso reale*.

6) Se tu sostituisci in una notte a tutta la carta dell'oro, ma soltanto in quella quantità quanta ne corrisponde *all'aggio reale*, tu non disturbi alcun equilibrio. Sei nella realtà. Hai lasciato tutto come stava.

7) Se tu sostituisci in una notte, o lentamente, a tutta la carta dell'oro ma in quella quantità quanta ne corrisponde alla pari nominale, tu hai messo nella circolazione più moneta di quella che corrisponde sia alla serie dei prezzi in carta (perché ora sono prezzi in oro), sia ai prezzi in oro(perché questi erano regolati dalla potenza d'acquisto della carta). Hai turbato tutti i prezzi, tutti i contratti, tutta la domanda e offerta, insomma, hai turbato l'equilibrio! Ed è quello che fece Magliani.

8) Esempio del da farsi: Se la Grecia ha in circolazione 1.000.000.000 *in carta*, e questa carta vale 50%, bisogna dichiarare il cambio a sportello aperto a quel corso e sostituire il miliardo di carta solo coi 500 milioni di oro, e non già dichiarare il cambio *alla pari nominale* e sostituire il miliardo di carta con un miliardo di oro. Perché le domande e offerte sono già regolate sulla base di un miliardo di carta che vale 500 milioni di oro, e se tu non tieni conto di questo fatto, tutti i prezzi si altereranno e l'oro in gran parte riscapperà perché ce ne sarà troppo per quei prezzi e per quella rapidità di circolazione.

9) Ma, pare iniquo non rimborsare alla pari. Eh, l'iniquità è già bella e fatta e non marina più! L'è come quando una ragazza è stata deflorata. Vogliamo chiamarla vergine perché sarebbe brutale non chiamarla così? Facciamolo pure, ma la brutalità vera è già stata subita, è passata, e non vi sono parole che accomodino il passato. Chiamarla vergine cagionerà soltanto un nuovo guaio, cioè, che un galantuomo ingannato se la sposa!

10) Havvi un *colossale interesse* a rimborsare *alla pari* per tutti coloro che capiscono *l'affare* e questi lo sostengono, e, per coglionare meglio il prossimo, e affinché la cuccagna duri più a lungo, vogliono la cosa fatta gradualmente e con temperamenti. Vedrai che milioni si faranno alcuni colleghi, o i loro segretari, o i loro banchieri, se passa il rimborso alla pari, con un margine tra prima e seconda serie di prezzi notevolissimo, cioè, un aggio grosso!

È chiaro che una legge in quel senso dice agli intelligenti questo: Voi che sarete detentori di carta che ora compera la metà del suo valore nominale in oro, avrete, a scadenza fissa e certa, il doppio. Dunque, incettate carta. Dunque vendete qualunque prodotto avete; non badate nemmeno sottilmente[138] al prezzo al quale potete vendere, perché il margine è enorme. Avete una casa che ora si può vendere a 100.000 lire in carta = 50.000 lire in oro? Vendetela. Vendete pure a 90.000 lire in carta. Vendete pure a 80.000. Vendete ancora a meno. Tanto quella carta sarà oro alla pari e finché sia piglierete più di 50.000. Avrete comunque preso di più di prima. L'effetto, perciò, di una legge simile è di portare la carta quasi subito alla pari, di precipitare le vendite, di creare una speculazione pazza su tutto. Coloro che non hanno merci che

137. In margine al foglio vi è un piccolo schizzo di un architrave.
138. Parola di incerta lettura.



si possono vendere in conto capitale, cioè, operai, impiegati, insomma produttori di servizi personali, restano a pie' del fico. Se la cosa è fatta gradualmente, è meglio ancora, perché allora è speculazione a lunga scadenza, più complessa e sono meno coloro che possono farla e più coloro che non la capiscono. E ci si fa pure una bella figura, perché si è pensato a tutti gli interessi, si sono presi temperamenti, misure etc. etc. insomma parlato alla Luzzatti!

11) Quando si rimborsa al corso del giorno, *quale era* prima che la speculazione cambiasse in vista del rimborso, non si rimedia al torto *passato*, si accetta la situazione attuale, ma così si crea *un nuovo torto*, che non rimedia punto all'antico. Ci è stata della gente bugerata il giorno in cui si passò al corso forzoso. Ogni calo del valore della carta fu una nuova bugeratura per i detentori che non l'avevano preveduta quindi non avevano modificato i prezzi dei loro prodotti e i prezzi dei loro contratti. C'è della gente che guadagna e altra che perde illecitamente con ogni variazione dei corsi. Al male *futuro*, derivante dalle oscillazioni *future* della carta, rimedia la sostituzione di un regime monetario sano. Questo è lo scopo dell'operazione. Ma, al danno *passato* non può rimediarsi in alcun modo. E rimborsando alla pari si fa solo *un nuovo danno*. Mentre, rimborsando al corso, questo *non si fa*.

12) Il fatto che la notizia della conversione agisce sul corso, è uno dei tanti fatti che provano che nei fenomeni sociali la previsione del fenomeno altera il fenomeno previsto. Se faccio una previsione meteorologica, essa sarà giusta o sbgliata, ma le tempeste non s'incaricano delle mie previsioni. Il fenomeno che è oggetto del mio studio non viene alterato dal mio studio. Ma, se fo sapere che la carta potrebbe essere rimborsata alla pari, provoco immediatamente vendite di divisa, cioè acquisti di carta greca in tutto il mondo e l'aggio scomparisce prima ancora dell'operazione, cioè, la fregatura è presa, ma il popolo applaude e i Luzzatti passano per grandi economisti e tutti i banchieri hanno interesse a dirlo.

13) mi riassumo in due parole.

Tutti i prezzi sono ora in Grecia in correlazione con la quantità di carta e la sua rapidità di circolazione. Questa carta vale una determinata quantità di oro. Se questa quantità soltanto si sostituisce ad essa, non hai fatto nessun guasto nuovo, perché hai sostituito cosa uguale a cosa uguale, e hai rimediato ai danni futuri dell'aggio. Se invece metti di più di quella quantità, rimborsando alla pari, fai un nuovo guasto, che produrrà i fenomeni visti in Italia. Devi invece prendere i corsi medi della carta del mese scorso per dichiarare questo corso medio la base della conversione e poi farla rapidamente.

Tuo aff.mo

Maffeo

## Pareto Vilfredo

(1848-1923). Economista e sociologo. Dopo gli studi di ingegneria e si impiegò per un ventennio nell'industria privata, prima di dedicarsi completamente alla ricerca a partire dai primi anni Novanta. Dal 1893 insegnò economia politica all'Università di Losanna come successore di Léon Walras.

Come economista teorico, nell'ambito del dibattito marginalista, elaborò il concetto di «utilità» come espressione delle scelte dell'individuo, e non come una proprietà intrinseca degli oggetti, concetto sostenuto invece dall'utilitari-

smo classico. Fu dopo Walras uno dei primi sostenitori della teoria dell'equilibrio teorico generale.

Dai primi anni del Novecento si dedicò prevalentemente allo studio delle relazioni sociali, ritenendo lo studio dei comportamenti soggettivi una base ancor più solida dell'economia per comprendere la natura umana. L'applicazione più famosa della sua sociologia fu la teoria della circolazione delle *élites*.

Del corposo fondo paretiano in BNB, *Carteggio Bodio* (78 pezzi, 1891-1920), riprendiamo qualche lettera degli anni della Grande guerra, un periodo per il quale disponiamo anche di una minuta di Bodio che ci permette di apprezzare – almeno in parte – il dibattito tra i due.

## Pareto a Bodio

Céligny, 2 settembre 1914

Caro sig. senatore

La sua lettera mi ha fatto piacere recandomi nuove sue, ma più l'avrei avuta cara se mi avesse annunziato la sua venuta a Céligny. Ma perché non viene a stare qui alcuni giorni?

La grande liquidazione europea alla quale assistiamo non mi sorprende, l'ho sempre avuta per certissima, ma non sapevo né potevo sapere quando sarebbe accaduta. Agli amici giovani che venivano a Céligny dicevo sempre: «Io forse non la vedrò, ma voi la vedrete di certo». Ebbene la vedo anch'io!

Duolmi che la mia *Sociologia* ancora non sia pubblicata[139], perché nella parte già stampata vi sono molte cose che erano *previsioni* e che ora parranno *deduzioni*.

In due modi possiamo ragionare degli avvenimenti, cioè: A) col sentimento e ricordandoci di appartenere ad una nazione che vi ha parte. In tal caso noi sappiamo preventivamente le conclusioni a cui vogliamo giungere, e cerchiamo il modo di farle apparire logiche e sperimentali, mentre sono essenzialmente sentimentali; B) facendo solo uso della logica e dell'esperienza. In tal caso, non sappiamo a che conclusione giungeremo, se non dopo che ci ha ammaestrati l'esperienza. È la via scientifica.

Nelle materie sociali e politiche tutti tengono la via A, nessuno la via B. Ciò è *utile* per la società; nocivo solo per le ricerche scientifiche.

Qui le dirò poche parole di B; ma, per intenderni, è *indispensabile* che Ella dimentichi di essere umano e italiano, e che ragioni della materia come ragionerebbe di una guerra di formiche.

Parecchie potenti forze operano ora sul mondo civile, cioè: 1) la spinta slava e la spinta germanica. La spinta anglosassone è come un sole che si spegne: la spinta latina è spenta da un pezzo. La stirpe latina, di fronte alla germanica, è nella stessa precisa relazione della stirpe greca di fronte alla romana, quando Roma conquistò la Grecia. Il contrasto delle forze è dunque principalmente quello della spinta germanica e della spinta slava; ed era inevitabile, fatale il cozzo. 2) La religione democratica, che domina in Francia, in Italia, in Inghilterra, e la religione conservatrice, che ha unica sua sede in Germania. Il cozzo con guerre internazionali non era inevitabile, poteva essere sostituito dalle guerre civili. 3) La plutocrazia che domina nei paesi ora accennati di fede democratica, e che, colla sua alleata la demagogia, li consuma come tabe senile. Se non ci fosse stata la minaccia russa, la Germania avrebbe potuto aspettare ancora una ventina d'anni: ed allora con poco sforzo avrebbe vinto i popoli plutocratici-demagoghi, che sarebbero caduti come pera fradicia dall'albero. 4) Interessi particolari dei vari paesi; delle colonie per l'Inghilterra (che favole che l'Inghilterra si è mossa per difendere la neutralità belga! Si è mossa per difendere il suo impero coloniale); di ingrandimenti di territorio per l'Italia (che col volere essere molto furba, forse farà il proprio danno); di difesa della sua indipendenza per la Francia, di difesa del suo ordinamento politico per l'Austria-Ungheria, ecc.

La guerra presente è la risultante di queste varie forze, variamente operanti secondo i vari paesi.

Per la stirpe latina, la scelta è solo tra l'egemonia slava e la germanica. Ma, per essa, la prima è molto meno terribile della seconda. La vittoria della Germania ricostituisce l'Impero romano, e Berlino assume le parti di Roma antica; la vittoria della Russa poco nuoce alla stirpe latina che rimane fuori del campo d'azione dello slavismo, almeno per alcuni secoli.

Ella capirà che ragionando di questi grandi avvenimenti non c'è da tenere conto delle ambizioni italiane per l'Albania e simili. Tali ambizioncelle esistevano pure nella Grecia al tempo della sua conquista dai romani, e giovarono non poco al popolo conquistatore.

Per l'evoluzione generale dell'umanità, la vittoria tedesca fermerà per alcun tempo la decoposizione plutocratica-demagogica latina e ora anche inglese. Sarà utile per ora, ma sarà egualmente utile per un remoto avvenire? Non lo so. Forse da quella decomposizione sarebbe spontaneamente nato un ordinamento migliore. Ci sarebbe da scrivere su ciò un volume. Ma basta il sin qui detto e credo veramente di avere abusato della sua pazienza.

Tanti saluti della sig[no]ra Régis[140] che desidera molto vederla a Céligny, e mi creda

suo aff.mo

Vilfredo Pareto

## Bodio a Pareto

[Roma], 10 aprile [1917]

Carissimo professore

Amerei leggere qualche veduta del filosofo ginevrino sui fatti colossali presenti. Ne scriva su qualche rivista autorevole e diffusa, lei che ha la mentalità esperta nello studiare la dinamica sociale.

La Russia ha iniziato la sua trasformazione democratica, che non avrebbe ottenuto per semplice evoluzione. Ci volle la rivoluzione. D'altra parte le difficoltà interne immobilizzano momentaneamente la sua efficienza militare all'estero. E il popolo russo correrà a dividersi le proprietà rurali. È un'immensa autocrazia che si sfascia, poiché la Polonia nessuno più impedirebbe che si ricostituisca in Stato a sé ecc.

Frattanto però l'intervento degli Stati Uniti fornisce ajuti alla parte nostra, di marina, di rifornimento di armi, di capitali a prestito mite: elementi potentissimi di azione militare.

L'America però intervenendo, si assicura una alta influenza nelle future deliberazioni della pace, nell'assetto futuro dei popoli. Essa ha ripetutamente annunziato che

139. Cfr. V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, Firenze, Barbèra, 1916, 2 volumi.

140. Si tratta della giovane francese Jeanne Régis, compagna di Pareto dal 1902; si sarebbero sposati nel 1923, poco prima della morte di Pareto.

si vuole la libertà dei mari. Ciò deve dar da pensare all'Inghilterra, mentre poi la libertà dei mari sarà sempre nel fatto subordinata a chi primo e più potente chiuda gli sbocchi, alla vigilia di una nuova guerra.

E la stessa America, ossiano gli Stati Uniti, colla loro influenza devono imprimere un movimento democratico alla vecchia Europa. E fosse la sana democrazia, ma saranno le leghe socialiste, che occuparreranno in gran parte la libertà economica e faranno agire il socialismo di Stato, che fa spendere di più per produrre meno.

Il dopoguerra sarà molto difficile; noi prepariamo la miseria colla distruzione del capitale. Ci vorrebbe grande saggezza ed energia.

Quali trasformazioni vede lei come prossime? Ritenete[141] che la guerra deve terminare colla distruzione del regime militare prussiano? [Nel] dopoguerra immagino che tutto ciò che rappresentava guerra, armi da guerra, spese di guerra, dovranno riuscire odiosi a tutti. E sarà quella economia futura di spese militari che darà in parte i mezzi di rifarci in Europa delle immense perdite subite.

Caro professore, della sua opera di sociologia poco si è parlato finora nella stampa periodica. È che l'opera sua è talmente poderosa che, per discorrerne non superficialmente bisogna far conto di fare un altro libro; ma il valore del suo libro è tanto grande, che oltrepassa il tempo di gravi preoccupazioni quotidiane in cui versiamo.

Le ho mandata una commemorazione che feci ai Lincei di Paul Leroy Beaulieu[142]?

I suoi libri non avevano il rigore scientifico che è nei lavori di Pareto, ma intrattenevano il pubblico degli uomini di affari e di coloro che si avviavano alle carriere politiche e finanziarie per evitare grossi errori e pregiudizi e vedere più in là del loro naso. E la sua notorietà fu grandissima.

Addio, caro professore, mi dia notizie della sua salute e qualche spunto di politica, come lei ne sa fornire, sapendo di parlare ad un amico.

La prego di ricordarmi alla gentile signora Régis.

Aff.

L. Bodio

## Pareto a Bodio

Céligny, 17 aprile 1917

Caro sig. senatore

Ricevo oggi la sua lettera del 10 c.

Ella mi chiede perché non pubblico nulla sui fatti presenti?

Perché ciò che avrei da dire non lo posso pubblicare, e ciò che potrei pubblicare non mi piace di esprimerlo.

Come segue nelle violent[e] commozioni sociali, gli uomini ora non ragionano più, e le maggiori sciocchezze sono da essi accolte e stimate verità; la passione avvolge di fitta nebbia l'intelletto. Ai pochi che hanno serbato sereno il giudizio, non si può giungere perché lo vietano le molte e varie censure.

Non biasimo menomamente né il sentimento il sentimento che opera per tal modo né la forza che lo sussidia, anzi in tali fatti vedo una conferma della mia teoria che,

141. Parola di incerta lettura.

142. L. Bodio, *Commemorazione del socio straniero Paul Leroy-Beaulieu*, «Rendiconti della Regia Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali», 1917, s. V, vol. 26, p. 14-25.



in molti casi, disgiunge interamente il valore di una teoria per la società, dal suo accordo coll'esperienza. Oggi giova che canti Tirteo e che taccia Euclide.

Ma non tutti i mestieri utili socialmente sono altresì gradevoli. Utili sono le prostitute, i becchini, il boia, ma non si può dire che facciano un bel mestiere. Per parte mia, preferirei seppellire i morti in putrefazione che lo scrivere le sciocche menzogne in sì larga copia usate dai nostri professori (?) di *scienza* (??) delle finanze e di economia politica, pur tacendo dei professori d'igiene che discorrono da mentecatti.

Sarà utilissimo, per dare fiducia negli imprestiti di Stato, il dire che se un paese ha potuto sopportarne il peso quando la «percentuale delle entrate assorbite dal prestito» era del 50%, molto meglio potrà sopportarla quando è del 33%. Ma questa dimostrazione è una tale asineria da far vergognare chiunque ha ancora un poco di cervello.

Se questo ragionamento fosse buono, i governi avrebbero un modo semplice, gradevole, proficuo di fare scemare il peso dei loro debiti, ed è di crescere le altre spese. Un governo spende 50 per i frutti del debito pubblico e 100 per altri capi. La «percentuale» è del 50. Per fare più lieve il peso del debito pubblico, cresce le altre spese, in modo che diventino 200, ed eccoti la «percentuale» ridotta al 25%! Tale è la *scienza* delle finanze che si insegna nelle università del regno.

In tutti i paesi, la guerra ha fatto crescere le entrate dello Stato, pel semplice motivo che le spese sono cresciute, e che un tanto per cento di esse figura nelle riscossioni delle imposte. In tutti i paesi, la guerra ha operato per ridurre i commerci e certe produzioni; i capitali che a tali attività si volgevano, sono andati, in parte, nelle casse di risparmio. Ed eccoti professori (?) di economia politica a vedere questi fatti indizi di prosperità economica. Ammettiamo per una momento tale bella teoria; la conseguenza è che [per] conseguire una prosperità ognor crescente gli Stati hanno un modo semplicissimo, ed è quello di rimanere sempre in guerra. Ecco la scienza (?) economica che si insegna ora in Europa ed in America.

È utilissimo persuadere la gente ad usare parsimonia nei cibi, ma ciò non toglie che gli igienisti le sballano grosse quando ci vogliono dare ad intendere che è inutile mangiare carne, perché la potenza nutritiva del cibo si valuta dalla sua composizione chimica, o quando ci vogliono fare credere che il pane pieno di crusca, di acqua e mal cotto è migliore del pane ben cotto, di puro frumento. Pare di sentire una puttana che chiama Adone un omaccio.

Ero giovanotto quando c'era la polemica tra il Liebig che voleva assegnare agli alimenti il valore nutritivo dalla composizione chimica, e il Moleschott che voleva che si tenesse conto della facilità o della difficoltà di assimilarli. L'errore del Liebig pareva riconosciuto da tutti; ed ora, sul finire della mia vita, lo vedo risuscitare sano e fresco; e coll'aggravante, per giunta, che nessuno vuole, ardisce più contrastarlo.

A quei signori igienisti (?) vorrei dare da mangiare topi cresciuti, di cui la carne ha composizione chimica poco diversa da quella del pollo, oppure fieno invece di insalata, e carbone invece di zucchero. Costoro discorrono non per dire il vero ma per dire quanto piace a chi li paga.

> Taide è la puttana che rispose
> al drudo suo, quando disse: «Ho io grazie
> grandi appo te?» – «Anzi meravigliose».
> E quindi sieno le vostre viste sazie.

Dunque discorriamo d'altro.

Pel dopo guerra si preparano gravissimi avvenimenti economici e sociali, che travolgeranno egualmente vinti e vincitori.

Dissi e mantengo ognor più che, qualunque sia il [sic] fine della guerra, non sosterà il procedere della plutocrazia demagogica. Guardi i nuovi ricchi, ponga mente alle promesse fatte alla demagogia, e dica si ho torto.

Nell'articolo di «Scientia»[143], che forse Ella ricorda, dissi che la presente guerra era un episodio della contesa tra la plutocrazia demagogica e le forze conservatrici. Fui biasimato. Si credette di confutarmi osservando che l'autocrazia russa stava cogli Alleati e che la plutocrazia americana se ne stava lontana. Non risposi nulla perché, a parer mio, vane ed inconcludenti sono le polemiche circa le teorie. I fatti solo servono per giudicarle. Ora i fatti sono venuti a confermare le relazioni sperimentali che avevo notate. Onde se la demagogia russa farà la pace ciò non torrà [sic] che ha avuto vittoria per cagione della guerra.

Noi stiamo ora vedendo una guerra di religione, simile alle crociate. La plutocrazia demagogica sta spezzando ogni freno. Solo dal suo proprio seno sorgeranno, in avvenire, gli ostacoli al suo invadente potere. Intanto prepariamoci ad assistere a catastrofi.

Delle recensioni della *Sociologia*, la migliore è quella del Papini, sul «Resto del carlino», la peggiore è quella dell'Einaudi, nel «Corriere della sera». L'Einaudi mi mette col Vico! Proprio è mettere l'acqua col fuoco. Un nemico della metafisica, come sono io, con un sommo metafisico come il Vico! Si dica pure che io sono un perfetto imbecille ed il Vico un genio sublime; nulla ho da opporre, poiché infine vi deve essere libertà di giudizio; ma il metterci insieme dimostra che almeno uno di noi due non è stato capito, e forse entrambi non sono stati intesi.

Ma poi, le recensioni valgono poco per far conoscere un'opera. Per parte mia, non ho mai conosciuto opera alcuna dalle molte recensioni che ho lette. Occorre leggere le opere stesse.

Se sarò ancora vivo quando, finita la guerra, sarà lecito il pubblicare ciò che onestamente si crede essere vero, farò stampare l'appendice promessa nella *Sociologia*. Sin ora molte sono le conferme che i fatti hanno recate alle teorie esposte. Vedremo il seguito.

Desidererei molto potere discorrere un poco con lei. L'estate prossima Ella dovrebbe venire a stare alcuni giorni s Céligny. Passeggeremo in riva al lago, discorrendo di filosofia sociale. La sig[nor]a Régis desidera pure molto di rivederla e m'incarica di salutarla con affetto.

Mi creda sempre
suo aff.mo

Vilfredo Pareto

P.S.: Non ho ricevuto la sua commemorazione di Leroy Beaulieu. Egli faceva parte della schiera di coloro che credevano che si potessero sciogliere i problemi concreti colla sola Economia (che per lui era puro empirismo). L'evoluzione sociale si è compiuta e si compie senza tenere menomo conto di simili concetti.

V.P.

Céligny, 20 febbraio 1920

Caro sig. senatore

Ho la sua lettera del 15 febbraio.

Si rammenta la nostra corrispondenza sino dal principio della guerra? Ella mi reputava troppo pessimista: ed ora gli avvenimenti sono anche peggiori di quanto prevedevo. Con tutte le censure, i processi ai *disfattisti* si è potuto nascondere la verità, non si è potuto mutare i fatti. Dove è la prosperità promessa, pel dopo guerra all'Italia? L'ubriacatura patriottica ha avuto un crudele risveglio.

Se Ella ha conservato il mio articolo *Après quatre années de guerre* troverà descritti, sino dal 1918, i fenomeni che seguono ora. E sino dal 1917, prevedevo il deprezzamento della moneta, colla quale i governi fingono di pagare i debiti, e prendono nella rete nuovi gonzi colle emissioni di nuovi prestiti.

Ella ha perfettamente ragione osservando che non basta dire: «la inetta borghesia, la democrazia plutocratica, ecc.». Vado anzi più in là di lei, e dico che *tutto* ciò che si dice è inutile. L'evoluzione è determinata dai sentimenti e dagli interessi in modo principale, e molto subordinatamente da ciò che si dice. Ho scritto due grossi volumi per dimostrare ciò.

Ma si può ricercare – per semplice curiosità – in che relazione stanno sentimenti ed interessi coi fatti.

Da questa ricerca parmi potere concludere che i sentimenti umanitari sono fra i maggiori fattori della rovina della borghesia. Non le dico intero il pensier mio per non scandalizzarla, ma se ha un momento da perdere lo troverà nel § 2566 (con le note) della *Sociologia*. I fatti seguiti dopo la pubblicazione della *Sociologia* hanno interamente confermato tali deduzioni. Se il Lenine ha preso il posto dello zar è perché ha messo in opera quei principi.

Noi vediamo ora la dissoluzione dello Stato borghese; non so da che sarà sostituito. Ella dice che la borghesia è la nazione. E poi? Vuol dire che la *presente* nazione si sta dissolvendo per dar luogo ad un'altra. Per la scienza sperimentale la fiducia nei «destini della Patria», vale la fiducia nella giustizia di Giove, o nella magia.

Il disegno dello Irving Fisher è ottimo, ma va contro la corrente, che vuole sacrificare i *rentiers*, mentre egli li vorrebbe salvare.

Oramai è finito il tempo dei ripieghi. La forza, il ferro e il fuoco decideranno chi deve comandare e chi ubbidire. Si può provarne dispiacere, si può deplorare, si può consolarsi leggendo le pappolate del Tolstoi, ma ciò non impedirà il[144] fatale andare degli eventi.

Mi creda sempre
suo aff.mo

Vilfredo Pareto

Se Ella legge il § 2178 vedrà perché Lenine ha potuto scacciare Kerensky, e come la borghesia nostra vada in rovina. Veda anche § 2180, p[agina] 560, ed altresì § 2199 a 2201.

## Perazzi Costantino

(1832-1896). Ingegnere, uomo politico. Proveniente dalla carriera amministrativa ed esperto in questioni finanziarie, fu deputato dal 1867 e senatore dal 1884. Vicino a Quintino Sella, fu suo segretario generale al Ministero delle finanze (1869-73); fu inoltre ministro del tesoro con Crispi (1888-89) e ministro dei lavori pubblici nel ganinetto di Rudinì (1896).

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 6 lettere (1868-72) del P.

143. V. Pareto, *La guerra e i suoi principali fattori sociologici*, «Scientia. Revue internationale de synthèse scientifique», 1915, 2, p. 257-275.

144. Pareto scrive «da fatale», alla francese.

sl. 19 febbraio 1868

Caro amico.

Lasciamo i complimenti. Vi ringrazio di cuore del ricordo che tuttavia conservate di me e del Sella. Ambedue ci rallegriamo di tutto cuore della vostra novella posizione, nella quale potrete rendere al paese servizii importantissimi.

Basterebbe all'Italia di avere 100 uomini pari a voi disseminati nelle principali città!

Nella Camera dei deputati, come nel paese, regna una preoccupazione straordinaria: si farà *finalmente* giudizio? ... Ora si critica il Sella perché nel 1865 non ha *sufficientemente* insistito ch'eravamo sugli orli dell'abisso. Ora si grida: Macinato – Testatico – Tassa personale, ecc. ecc., purché si salvi il paese. Anzi jeri un deputato di Destra, quasi estrema, ha pronunziato in Parlamento le famose parole: «*Il paese salvi il paese*». E la Sinistra ha sorriso nel vedersi in tal modo superata!

Però non basta il gridare, bisogna fare, e fare *soltanto il bene*. Voi sapete che la mia preoccupazione antica è, *se il paese* (Italia) *possa pagare d'imposta tutto quanto occorre a saldare il bilancio di un miliardo e 100 milioni*, che di tanto monta la effettiva spesa nostra, stando i servizii quali sono. Un paese come l'Italia che stentatamente paga:

| | |
|---|---|
| fondiaria | 159 milioni |
| imposta ric[hezza] | 73 |
| imposte varie | 3 |
| registro, bollo, affari | 82 |
| dogane e dazi interni | 140 |
| privative | 125 (sottratte le spese per le materie prime) |
| | 582 |

Dico 582 milioni di vera imposta, potrà pagare, *domani o dopo*, 300 milioni in più: cioè invece di 600 circa pagare 900? Ecco per me il gran quesito, a cui vorrei che voi vi metteste in grado di rispondere *e presto*. Poiché, se per avventura mi poteste dimostrare che ciò non è possibile, cioè che la somma che si vuol ottenere dal contribuente italiano supera il suo risparmio, allora... non basterà più vendere mezza la flotta, o licenziare mezza l'armata, ma, a voler essere meno disonesti, converrebbe fin d'ora... dirvi addio.

L'affezionatissimo

C. Perazzi

## Pirelli Giovanni Battista

(1848-1932). Una delle figure di maggior spicco dell'industria italiana. Fu combattente garibaldino nel 1866 e nel 1867, si laureò in ingegneria a Milano e nel 1872 fondò quindi la Pirelli & C., la prima industria chimica italiana di rilievo internazionale, dedicandosi alla lavorazione della gomma. Nel 1909 venne nominato senatore.



In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 5 lettere di Pirelli (1905-17), che testimoniano di una amicizia di lunga data tra i due corrispondenti.

Villanueva (Spagna), 1° luglio 1908

Onorevole amico

Come vede sono in Spagna, e precisamente in vicinanza di Barcellona nello stabilimento che la mia ditta ha qui da alcuni anni e nel quale sono giunto stamattina per attivare un nuovo riparto di cavi sotterranei per trasporto i energia elettrica. Vengo dall'Inghilterra e fermandomi alcune ore a Parigi l'altro ieri vi ritrovai la cara sua del sei giugno, mandatami colà da Milano. La ringrazio del buon sentire di comunicarmi la rinnovata sua impressione sul lavoro di laurea di mio figlio Alberto[145]. Non ho bisogno di dirle quanto sia riuscito lusinghiero a lui il di lei giudizio, e di quanta compiacenza per me. Il tema, che io stesso gli diedi a suo tempo, come appassione il padre appassiona il figlio, ma questi, oramai, come suo fratello, è nel vortice delle imprese della ditta, nella quale ho voluto che entrambi occupassero la stessa mia posizione giuridica e di responsabilità. Fra queste imprese, se talune sono prospere, altre sono avviate appena e da avviarsi, ed altre – fra le vecchie – sono da rinnovare od hanno bisogno di una speciale cura ricostituente; e poiché sono tutte assieme assai complesse per varietà di prodotti e particolari di fabbricazione, e su di esse sono dirette, o per taluni o per tutti i prodotti, gli sforzi di molti concorrenti – di tutti quelli potentissimi e più terribili di Germania – così abbiamo tutti [e] tre molto, troppo da fare. Io forse, più dei figlioli posso darmi qualche giorno di vacanza e di tanto in tanto qualche ora per occuparmi di argomento non direttamente collegato colla nostra industria. Essi hanno un compito giornaliero intenso e inesorabile, che li sequestra per intero, onde, ancorché Alberto abbia raccolto il di lei incitamento, assai difficilmente potrà fare qualche cosa.

Nulla tuttavia avrebbe potuto agire più efficacemente sul di lui animo delle parole così cortesi che Ella mi scrive.

Gliene porgo nuova grazie, insieme ai più cordiali ed affettuosi saluti.

Suo dev.mo

G.B. Pirelli

Sono a Milano l'8 corrente, ed è facile che venga pure dopo a Roma; ma penso che Ella non ci sarà più. L'estate è nel suo pieno ed Ella si recherà altrove.

Comunque voglio sperare di incontrarla nelle vacanze.

Milano, 12 febbraio 1919

Caro Bodio

Arrivano le tue parole di condoglianze, che mi provocano nuove lagrime.

Quel mio figliolo[146] compiva il suo mandato nel nome della patria e dell'industria italiana (pilotava il velivolo «Bulilla» uscito dalle officine d'Ansaldo) con serietà ed

145. Alberto Pirelli, nato nel 1882, laureato in giurisprudenza, entrò a 22 come gerente nell'industria paterna, sarebbe divenuto in seguito il presidente e l'amministratore della Pirelli spa – succedendo al fratello maggiore Piero –, oltre che membro dei cda. di molte altre imprese industriali e finanziarie.

146. Si tratta di Giovanni Pirelli (1895-1919), ultimo dei quattro figli di Giovanni Battista e della moglie Maria Sormani. Tenente di complemento, esperto nei voli di ricognizione; nel 1916 era stato insignito della medaglia d'argento (ne parla anche il padre in una lettera a Bodio del 14 febbraio 1917, in BNB, *Carteggio Bodio, ad nomen*).

ardore. Cadde il 4 e morì istantaneamente per schiacciamento del petto a sinistra. Gli si è inclinato l'apparecchio a troppo poca altezza, pare, per poterlo raddrizzare in tempo. Il 17 gennaio mi scriveva tutto orgoglioso di avere superato col suo Balilla il famoso aeroplano «Spad» francese di decantata velocità e che fra una quindicina di giorni avrebbe ultimata la sua missione. Dunque il 4 stava per finire! ... È crudele... Dopo avrebbe fatto per suo conto un mese di permanenza negli S[tati] U[niti] per visitare degli stabilimenti industriali.

Al cospetto della meravigliosa industria di quel paese si era infiammato d'amore per il lavoro che presto avrebbe dovuto iniziare qui e si doleva di sentirsi ancora molto ignorante (non aveva ancora 24 anni e quando all'inizio della guerra andò soldato aveva fatto un anno di volontariato e frequentato solo il 1° anno del Politecnico. Che sventura! ... La crisi della mamma durò un pezzo ma ora piange tranquilla.

Saluti

Aff.mo Pirelli

Milano, 25 agosto 1920

Carissimo

sono lietissimo della tua lettera dell'altro ieri da Guanzate e che mi arriva adesso. Non tardo un minuto a darti mie e nostre notizie dopo tanto tempo che non ci vediamo né carteggiamo.

Le cose della nostra industria sono state sviluppate da noi in larga misura e non mancano i progetti di altre novità. Appena finita la guerra abbiamo sentito crescere la domanda, anche dall'estero in causa della situazione di produzione per lo Stato in cui trovavansi – e talune trova[n]si ancora – le fabbriche austro-tedesche, del nord di Francia e del Belgio. Abbiamo creduto e crediamo ancora che la guerra ha creato larghi fabbisogni, sia per ricomporre le scorte, sia per l'esecuzione di lavori rimasti in sospeso od in progetto, sia per le libidini rimaste nei popoli di maggiori e nuovi consumi. Per tutto ciò abbiamo messo molta carne al fuoco, e mentre nell'anno corrente avvicineremo una vendita di 360 milioni di lire, di cui circa 1/3 all'estero, vogliamo tentare di mantenere questa cifra anche negli anni avvenire in cui molta concorrenza spenta e semi spenta si sarà rivificata.

Se a tutto ciò aggiungi che io personalmente ho dovuto occuparmi e mi occupo del ramo sotto marino, che dopo il naufragio della nave posa-cavi e la mortificazione di allora, e diventato causa di complicate pretiche rese infinite dalla burocrazia colla quale sono ancora in lotta; se tieni presenti le difficoltà quasi diuturne colle maestranza (quella dello stab. di Spezia, per esempio, è proprio ora in sciopero e suggestionata dalla manovra Giulietti per la gente di mare mette innanzi pretese insensate)[147], se, insomma, ti fai un'idea della rete complessa ed estesa di tutto questo da fare e di queste difficoltà, capirai come abbia passato un'estate laboriosa e che non mi ha permesso di assistere al lavoro del Senato.

Quando fui molto stanco ho tuttavia trovato modo di riposarmi un po' con due settimane al Marino-Bagni in una valle laterale della Valtellina, dove un albergo d'eccellente tavola, e di cattivi accessori, ma di buoene tradizioni e ben frequentato, permette di far la vita più riparata e tranquilla che uno può desiderare.

147. Il riferimento è alle iniziative della Federazione italiana lavoratori del mare fondata dal sindacalista Giuseppe Giulietti.



Ne sono ritornato il 16, con lena rinnovata ed ho ripreso qui il lavoro che presto sarà aumentato per l'assenza d'Alberto, il quale partirà il 9 sett.re per l'India dove abbiamo comperato delle piantagioni di caucciù e conviene siano visitate da uno di noi. L'accompagnerà anche la giovane sua moglie con un itinerario che si conviene anche a chi vi si rechi non per affari.

Un po' di famiglia è a Varese dove sta pure la figlia Rosa maritata Gavazzi che da circa due mesi ha una gamba resa immobile per cura di un trauma al ginocchio causato da un accidente automobilistico. Io ci vado a passare la domenica, ed anche a pranzo nell'intermezzo della settimana.

Ora, io sarei ben lieto se ci incontrassimo per avere a mia volta da te notizie tue più estese di quelle che mi dai e per chiacchierare un po' assieme. Qui, come vedi, è facile trovarmi ogni giorno feriale, salvo imprevisti, ma sarebbe cosa gradita poter fare assieme una capatina a Varese per restarvi, magari, una domenica assieme. Disponi tu, e mettiamoci d'accordo per lettera. Visto l'andazzo della posta sarà bene, tuttavia, che tu mi scriva per espresso.

Il Salmoiraghi[148] ha una mente in cui le idee non sono sempre bene in ordine ed organizzate. Egli ha delle buone intenzioni, spesso, ma raramente le sa disciplinare ed esaminare a fondo. Così risulta anche da quanto ha ultimamente scritto sul «Sole» e che tu giudichi assai giustamente[149]. Non poteva far peggio, quantunque bene intenzionato, e qui il mondo industriale fu assai male impressionato e non mancheranno propositi irati che per fortuna potranno essere calmati cercando, se possibile, che la cosa passi sotto silenzio – ciò ce pel momento è il meno peggio.

Per ora faccio punto, desideroso di riprendere teco la conversazione anche a voce. Spero che ciò avverrà non tanto tardi ed in attesa ti mando anche a nome dei due figlioli che oggi sono qui entrambi con me, un codialissimo saluto.

Aff. tuo

G.B. Pirelli

## Pisani Dossi Alberto

(1849-1910). Scrittore, diplomatico. Membro della Scapigliatura col nome di Carlo Dossi, intraprese nel 1871 la carriera diplomatica. La sua dipendenza dal MAE fu costellata da numerosi alti e bassi; nel 1873 abbandonò il ministero per esservi riammesso nel 1877, in seguito divenne capo di gabinetto del Crispi (1887-91), a cui era legatissimo, e per conto dello statista siciliano operò attivamente per la riforma delle carriere e delle competenze in seno al MAE, attirandosi parecchie ostilità. Dopo il 1891 fu destinato a reggere i consolati del Montenegro, di Bogotà e di Rio di Janeiro e nel 1901 fu posto a riposo.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 30 lettere (1881-1902) di P.

148. Angelo Salmoiraghi (1848-1939), importante esponente del mondo industriale milanese, fu presidente della Camera di commercio dal 1909 al 1922, consigliere comunale e assessore a Milano. Fu nominato senatore nel 1912.

149. Cfr. A. Salmoiraghi, *La gran vertenza dei metallurgici. La proposta del senatore Salmoiraghi*, «Il Sole 24 ore», 22 agosto 1920, in cui si proponeva agli industriali metallurgici il cointeressamento operaio negli utili aziendali, fermo restando il rifiuto di qualsiasi compartecipazione alla direzione tecnica e amministrativa delle imprese.

R[oma], 25 giugno 1885

Caro Bodio, io viaggio con te e sta certo, che, quantunque tu non mi abbia scorto, io sedevo presso al tuo scanno alla Conferenza di Parigi e ti siedo vicino in questa di Londra.

Ora, ti recherai ad Anversa e a Bruxelles, e io ti seguo. Ad Anversa verificheremo insieme e nei cataloghi e nelle sale delle esposizioni se la famosa statuina di bronzo vi è esposta, e ne parleremo con Petich. Petich mi ha telegrafato che, nonostante minuziose indagini, non ha ancora nulla scoperto, ma io, che vuoi? resisto nella speranza. Anzi, rivedendo nell'animo mio, che ha molto del poetico ma anche un po' del poliziesco, informazioni raccolte da diverse parti, che cioè uno de' costruttori della fabbrica di via Salaria, il Fontana, era in rapporti col c[on]te Maffei[150] per lavori fattigli in casa, e che la statuetta era stata venduta ad un diplomatico, e che finalmente si trovava ad Anversa, mi si è radicato il sospetto e fatto grosso e forte che l'attuale possessore di quel prezioso bronzo sia appunto il nostro rappresentante. Fammi dunque un favore. Immagina che tu sia il tuo Alberto e fa quello ch'egli farebbe se passasse per Anversa o Bruxelles. Presentati, dico, al Maffei, entra in discorso sulle collezioni di belle arti e d'antichità ch'egli mette insieme, chiedi di vederle, e vedi quanto ci occorre: poi scrivimi. Te ne saremo io e Maraini gratissimi.

Il telegrafo di Stato correndo più che la penna mi ha tolto il piacere di annunciarti che la prima parte delle mie facili previsioni parlamentari si è verificata. Il nostro ministro dell'estero s'è affogato in Mar Rosso e l'on Depretis fu incaricato della formazione del nuovo gabinetto. E qui il vecchio Saturno dovrà decidersi – o a destra o a sinistra. Speriamo ch'egli non dimentichi le sue origini e, pur pensando al presente, provveda al suo buon nome avvenire.

La mia salute va, come al solito, male. L'umore è pessimo. Torna presto, o mia pila intellettuale. Ho necessità delle tue scintille.

Con riverenza ed affetto

tuo Alberto

Hai veduto Cernuschi?

Bregazzana (Varese-prov. di Como), 21 settembre 1885

Bodio amico,

Come vedrai dalla data, ho ià cambiato di luogo. Nel solo moto i miei nervi esauriti trovano qualche riposo. Inoltre, a Lugano, se avevo l'amicizia, avevo anche la troppa distrazione, cosicché nei nove giorni, che colà mi trattenni, non mi riuscì di mettere insieme quattro righe. Or tu sai che di righe ne ho parecchie migliaia da scrivere, prima di saldare il mio conto con Malvano e con te.

Non posso dire però che la breve dimora a Lugano mi sia stata inutile, anche perché ivi conobbi la tua signora, tutta nervi essa pure. È donna simpaticissima, gentilissima. Tra ammalati di uno stesso male, la conoscenza è una mezza consolazione.

Ma oggi sono a Bregazzana presso Varese, in un presbitero fuori dalle strade battute e affondato nel verde della campagna, con verde, benché sempre fosco, certo più

150. Si tratta probabilmente del diplomatico Carlo Alberto Maffei di Boglio (1834-97) – marchese e non conte –, diplomatico, al tempo ministro plenipotenziario italiano a Bruxelles e commissario generale all'esposizione universale di Anversa. Più avanti sono ricordati Clemente Maraini, grande amico di Dossi e di Bodio, ed Enrico Cernuschi, il patriota, finanziere e collezionista che allora risiedeva a Parigi.



antico di quello che mi hai cortesemente inviato sotto forma di un libro. Il quale libro – ti dirò francamente – non mi è per nulla piaciuto, a cominciare dall'orrida copertina e dal nome del suo autore, che è un farabutto. Io non ammetto necessità ed utilità di traduzioni se non nel campo scientifico, dove la forma, solitamente, è cosa secondaria. Le opere di letteratura, specialmente le insigni, debbono invece essere lette come furono scritte; tradurle è una superficialità, una irriverenza, una truffa.

Sono, come ti accorgerai, di malumore. Perciò voglio finire con un aneddoto... allegro. Quando fu fatto il censimento del bestiame in Italia, il segretario del comune di Velate, presso Varese, respinse tutte le dichiarazioni che rientravano nelle categorie degli ovini, le capre, le pecore ecc. osservando che per «ovini» si dovevano intendere le galline, le anitre ecc, in una parola tutte le bestie domestiche che facevano uova. L'aneddoto è storico. Ed è storico anche che quell'egregio segretario non viene oggi chiamato che col nomignolo di signor Ovini.

Baciandoti con affetto d'amico e riverenza di discepolo, mi dico

tuo

Alberto

Da Lugano t'ho scritto il 1° g[iorno]. Non ho ancora ricevuto i primi fogli di stampa del volume sulla emigrazione.

Dosso Pisani (Como), 1° dicembre 1902

Illustre amico.

Prendo nota di quanto mi scrivi riguardo alla tua antica proposta di «Adalia» come nome complessivo delle nostre colonie africane, ma la mia memoria insiste nel dirmi che tu avevi pur suggerito al Crispi un altro nome o almeno ne avevi discusso con me[151]. Non avendo qui atlanti e dizionari di geografia antica, non m'è possibile di riafferrare quel nome né certamente ricordare quelli della regione degli aromi[152]. Il nome era però meno simpatico di Adalia ed è forse questa la ragione per cui Crispi diede la preferenza all'altro di «Colonia Eritrea» insinuatogli dal tuo umile amico.

Scusami. Lo sciopero intellettuale, mezzo volontario e mezzo forzato in cui vivo e la conseguente noja, mi fanno talvolta disturbare le persone utilmente occupate, come tu sei. Ma tu rispondimi a tutto tuo agio e non rispondermi anche. Ti vorrà sempre bene il tuo

Alberto P.D.

La notizia, che mi hai tanto tardata, del matrimonio della tua figliola, me la dai ora triplicatamente lieta. Ed io e mia moglie facciamo a te, alla tua signora e agli sposi una triplice salve di felicitazioni.

## Politeo Giorgio

(1827-1913). Letterato e filosofo di origine dalmata, nato nel 1827, insegnò all'Università di Padova sotto la dominazione austriaca e in seguito nei licei di Venezia e Mantova. A Venezia, strinse amicizia con Luigi Luzzatti e,

151. Sulla base della tradizione latina e della cartografia rinascimentale Bodio aveva proposto per l'Eritrea i nomi di Adalia, Azania o regione Adulitica.

152. Parola di incerta lettura.

per suo tramite, con Bodio. La lettera pubblicata fa riferimento alla pastorale di G. Bonomelli, *La Chiesa e i tempi nuovi* (Cremona, Stab. Tip. Unione diocesiana, 1906).

Il fondo Politeo in BNB, *Carteggio Bodio* comprende 103 lettere (1873-1913).

Venezia, 7 marzo 1906

Mio ottimo Bodio,

ti scrivo due righe sole, perché oltre alla questione di mio genero, di cui ti parlerò dopo, ho sulle braccia un impegno di cui vorrei sbarazzarmi al più presto. Ho letto la pastorale di monsignore Bonomelli e bisogna, per quel che mi pare, giudicarla da diversi punti di vista, come, del resto, tante altre cose di questo mondo. La tesi che il sentimento religioso non risguarda che la nostra coscienza, e l'uomo non deve renderne conto che a Dio solo, è, parmi, fra le verità meno discutibili, ora che il corso dei tempi ha dato al governo laico quelle funzioni che rano una volta tutta una cosa colle prescrizioni religiose. Quando tutta la storia non ce lo dicesse, basta la legislazione di Mosè a provarlo. Il «date a Dio quel che è di Dio e date a Cesare quel che è di Cesare» fu, tra le altre cose, una grande innovazione, per non dire una vera palingenesi nel campo delle istituzioni; ma cessate le persecuzioni dei cristiani, noi vedemmo lungo tutto il medioevo il tentativo di far rivivere sotto altre sembianze l'antica fusione delle istituzioni religiose e delle istituzioni civili e politiche; ma il tentativo, in virtù delle sette diverse che vivevano l'una accanto all'altra e si combattevano accanitamente l'un l'altra, fallì e fu sentita dai governi la necessità di proclamare la tolleranze, ed ora gli Stati Uniti danno al mondo l'esempio, non solo della tolleranza, ma del rispetto verso tutte le religioni e più specialmente verso il cristianesimo e si verifica in tutta la sua importanza il precetto evangelico: «date a Dio quel che è di Dio e date a Cesare quel che è di Cesare». I discorsi di Roosevelt che ho letto tradotti in italiano, quando non bastassero tanti altri scritti in proposito, dimostrano coi fatti che quella sentenza evangelica non poteva essere meglio applicata e col vantaggio di tutti. Fin qui mons. Bonomelli ha ragione, gran ragione, e quella sua bella e grande anima troverà assenzienti tutti i seguaci del vangelo che non intendono di venire a transazione cogli interessi della terra. Ma quelli che, come la grande maggioranza dei cattolici, hanno tentato sempre degli accordi colle autorità laiche e si richiamano in qualche modo all'antico spirito medioevale, non si rassegneranno facilmente ad abbandonare le vecchie tradizioni, e sotto questo punto di vista mons. Bonomelli non deve essere piaciuto e meno che mai in questo momento della gran crisi francese, condannata dal Papa. Non si può a meno di veder in mons. Bonomelli una gran stonatura nell'orchestra cattolica.

Ma v'ha di più. Ho letto in non so qual giornale alcuni giorni fa che un vescovo cattolico degli Stati Uniti, non rammento bene se Ireland o altri, abbia fatto osservare a qualcuno che l'ha intervistato che questa separazione in Francia ha carattere e può aver conseguenze affatto diverse nei due paesi in cui fu praticato. Per gli americani è un benefizio, pei francesi forse una causa di nuove e più terribili persecuzioni. Il vescovo americano non diceva altro, ma è facile comprendere il significato delle sue parole.

In America la separazione si compieva col rispetto al sentimento religioso, in Francia in odio al sentimento religioso; e come in Francia sarebbe, temo, nella Spagna e in Italia; qualche cosa e forse assai peggio di quel che fece Giuliano, l'apostata. Questo odio al sentimento religioso che, se non muta sarà un vero disastro per le razze latine, non si arresterà, temo, alla separazione; ma poiché è qualche cosa di veramente tipico e mostruoso, ingenerato in gran parte, oltre ad altre cause, dall'ingerenza della Chiesa nelle istituzioni e nella vita civile, sarà, temo, perseguito e invelenito, anche ed anzi [soprattutto] quando la separazione sarà definitivamente proclamata ed attuata. Il mal inteso socialismo predicato su per le piazze e pei campi, e che trova elementi così favorevoli nel sistema politico che ci governa – dove chi si fa eleggere deputato deve blandire e ingraziarsi il gran volgo e dove i ministri devono blandire e ingraziarsi il gran volgo dei deputati –, troverà il suo tornaconto a combattere il cristianesimo, non fosse altro come un grande ostacolo a quell'indipendenza da ogni legge divina ed umana che è il sogno di tutti gli affamati e bisognosi, e insieme di tutti i viziosi, di tutti gli scioperanti, di tutti i ribelli della società, com'è il fondo a cui attingono largamente e con più sicurezza gli ambiziosi che cercano seguaci e proseliti a farsi innalzare sul piedistallo della popolarità. In questo momento così singolare e scabroso della società latina, in cui l'Autorità sembra domandare il permesso di vivere alle piazze, la separazione può sembrare o essere veramente un grave e nuovo pericolo, dal punto di vista degli interessi e della prudenza umana. Così giudicata la pastorale può essere più che una stonatura, una grande imprudenza.

Se non che è anche certo che chi non dubiterebbe di affrontare il martirio, pure di servire a Dio – ed è di questo numero mons. Bonomelli – non accetterà volentieri le ammonizioni e i consigli della prudenza, quando si tratti della verità religiosa e può anche domandare se Cristo e i martiri dei primi tre secoli avrebbero predicato e sostenuta la morte, affidati solo ai consigli della gente cauta e prudente. Mons. Bonomelli chiude la sua pastorale con le parole di Cristo agli apostoli, riferite dall'Evangelista Giovanni «Pressuram habebitis; confidete, ego vici mundum»; e in tal caso con questa fede viva si può credere che la società religiosa liberata dalle pastoie dell'autorità laica si sentirà nuovi ardori a combattere e affretterà il trionfo del cristianesimo. In tal caso la prudenza e l'imprudenza umana perdono il loro significato e con la fede la ragione di essere e con essa la fede di mons. Bonomelli. Però quanto pochi sono ora i credenti della fede viva di mons. Bonomelli?

Ma quante altre questioni si aggrovigliano intorno a questa. V'hanno precetti nello stesso Vangelo che predicano la prudenza. Ad esempi di prudenza praticata da Cristo, quando p. e. sfugge alle turbe che vorrebbero lapidarlo, e tutti conoscono il «Siate prudenti come serpenti e semplici come colombe», e in altri luoghi, con ben altra ragione: «Se l'occhio ti è cagione di scandalo, strappalo via» ecc. I dubbi risorgono dagli stessi insegnamenti evangelici anche quanto alla prudenza: e la Chiesa cattolica – può dirsi – che dello strapparsi gli occhi non ha mai fatto gran conto, ma ne ha fatto moltissimo dell'altro «Siate prudenti come serpenti» ecc.

Se mons. Bonomelli si fosse pronunziato nei primi secoli della Chiesa, come ha fatto ora, è probabile che con la libertà consentita allora ai padri e agli scrittori della chiesa, il pontificato non avrebbe alzato la voce contro di lui. Sant'Agostino insegnava: «In necessariis veritas, in dubiis libertas, in omnis charitas» e la dottrina di mons. Bonomelli è tutt'al più dubbia anche per la Chiesa. Ma specialmente dalla Riforma in poi la Chiesa ha stretti i freni e tende a farsi assoluta nel suo capo; e bisognerà – parmi – che ritenti le antiche vie della libertà, se vorrà farsi ascoltare dal mondo. Ma al punto a cui sono le cose coll'autorità assoluta del papato, può un vescovo strettamente cattolico, dopo che Roma *locuta est*, alzar la voce in senso contrario o diverso; e risponderei *no*.

E d'altra parte può un vero cristiano, a qualunque confessione appartenga, non sentir l'obbligo di esporre un'opinione che egli crede utile e che non offenda in alcun modo il domma e vorrei dire di sì, se l'aspettare l'opportunità del tempo non fosse un'altra regola essenziale affinché poi dire e per far dire la verità.

Tu osservi assai giustamente che oltre al resto, quella sua pastorale ha messo un incaglio alla buona *entente* di fatto fra il Vaticano e il partito liberale italiano; e se non fosse quel pio uomo che tutti conoscono e venerano, si direbbe che anche qualche altra volta s'è lasciato sedurre da certo impeto giovanile, che non tien conto di tutte le conseguenze che possono ragionevolmente aspettarsi da chi vi si abbandona un po' alla cieca.

Or abbi pietà di questi guazzabugli di ragioni pro e contro, e veramente più contro che pro; e poiché mi manca il tempo lascia che ti dica soltanto che in onta al gran buon volere di Luzzatti, a cui saremo sempre e vivamente tenuti, mio genero dovrebbe recarsi a Trapani con la promessa di Boselli, che poi si farebbe il possibile per veder di ritornarlo fra poco a Venezia. Ma siccome di promesse egli ne ha viste tante e tutte fallite è probabile che rinunzi alle promozioni pur di restare qui. Ti restituisco la pastorale perché porta la dedica a te, e se lo trovo aggiungerò un foglio della «Difesa», giornale clericale di qui, che fa notare certe contraddizioni di mons. Bonomelli in fatto di separazioni.

Un bell'abbraccio

dal tuo Politeo

## Romanelli Alessandro

(1847-1901). Economista e funzionario pubblico, svolse la sua carriera al MAIC fino al grado di capodivisione. Molto vicino a Luzzatti, collaborò con lui all'Inchiesta industriale del 1870-73 e fu a lungo membro del Consiglio di previdenza e di quelli di statistica e del commercio e industria.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 2 lettere (1884-1890) di R.

Roma, 21 ottobre 1890

Caro Bodio,

Rispondo *subito* come desideri. Ho dato un'occhiata generale alla tua importantissima memoria, e mi riservo di leggerla e ponderarla più a comodo. Ho letto l'ultima parte quella dove fu calcolata la rendita e la ricchezza privata del nostro paese. I tuoi calcoli basati sui dati della tassa successioni, e su quelli delle tasse dirette mi paiono condotti molto accuratamente, per quanto le difficoltà e l'incertezza della materia lo consentono; e mi paiono in generale giuste le correzioni da te portate alle cifre e agli apprezzamenti del Pantaleoni. Avrei solo una riserva da fare là dove tu calcoli (a pag. 72) la durata di una generazione a 33 anni, mentre egli la presumeva a 36. Io mi accosterei ad una valutazione alquanto elevata di questo dato perché mi sembra che s'abbia a guardare non tanto alla vita media dell apopolazione in generale, quanto a quella dei proprietari, dei contribuenti, che è certamente più lunga.

Un'altra osservazione mi è accaduto di fare; a pag. 73, tu fai una detrazione di 150 milioni, per la parte spettante a stranieri, dall'aumento annuale calcolato a 800 milioni, della rendita privata mobiliare e immobiliare in Italia. Ora la sudd[et]ta cifra di 150 milioni (la quale non sembra debba comprendere i titoli ital[iani] al portatore



posseduti da stranieri) mi pare eccessivamente alta in relazione a quella di 800 milioni. Oltre a ciò, e sebbene la ricchezza posseduta da stranieri in Italia sia indubbiamente molto più considerevole di quella posseduta dagli italiani all'estero, pure anche questa non è una quantità trascurabile; credo ad esempio che molti liguri abbiano considerevoli possessi nei paesi del Plata, e specialmente nell'Argentina. Su di ciò potrebbe essere opportuno un cenno, sia pur brevissimo, nel tuo scritto.

Di nuovo mi congratulo teco del tuo lavoro egregio, del quale spero mi manderai una copia, appena sarà stampato.

Ricevi poi la più cordiale stretta di mano

dall'aff. tuo

A. Romanelli

## Romano Cesare

(1842-1920?). Diplomatico. Volontario garibaldino nel 1866, entrò nel 1869 nella carriera diplomatica; fu destinato in varie sedi diplomatiche ma soprattutto in Egitto, nell'Impero ottomano e in Grecia; concluse la carriera come console a Basilea (1902-10).

Il fondo R. in BNB, *Carteggio Bodio* consta di 8 lettere (1891-1912); quella qui prubblicata si riferisce a un disegno di legge presentato alla Camera dal ministro degli esteri di San Giuliano per aumentare il bilancio della colonia Eritrea a partire esercizio 1911-12, con lo scopo pagare interessi di un prestito per la costruzione della ferrovia da Asmara e Keren e per lo sviluppo economico della colonia.

Napoli, 8 febbraio 1911

Egregio senatore,

Scusi se torno alla carica e ad annoiarla a leggermi.

Ma Ella è uno dei rarissimi nel Parlamento ch'io conosca che s'occupi di cifre.

Se veramente la relazione del progetto di legge (fabbricata certamente dall'ineffabile Direzione coloniale alla Consulta[153]) dà quelle cifre sbalorditive, è da presumere che si voglia ingannare Parlamento e paese (accluso ritaglio)[154].

Che 900 ettari possano produrre 10 mila *quintali* di cotone (e quindi 2 *mila franchi* di cotone all'anno per ettar[o]) è roba da far credere a degli imbecilli come la maggioranza dei deputati, tanto più che in Eritrea manca il necessario che è l'acqua.

E lo stesso errore è anche ripetuto pretendendo che 85 mila ettari a cotone possano poi produrre 1 milione duecentomila quintali!!!! sempre da 1500 a 2 mila fr[anchi] l'ettaro (che non val certo tanto capitalizzato).

Ed ecco che si vuol far spendere al paese altri milioni inutilmente luggiù (quando ne abbiamo tanto bisogno in paese) e per ferrovie inutili.

153. Il Romano ritiene che i dati contenuti nella proposta di legge siano dovuti alla penna di Giacomo Agnesa, allora direttore degli affari coloniali; antipatia per l'Agnesa verrà espressa anche in una successiva lettera del 1° luglio.

154. Alla lettera è allegato un ritaglio di giornale non identificato che riassume la proposta di legge San Giuliano ed espone alcune cifre sulla produzione della colonia che Romano contesta.

Dopo 27 anni che l'Eritrea nulla produce, nulla fa, siamo ora daccapo alla solita mantatura chiedendo milioni sopra milioni alle tasche asciutte dei poveri contribuenti, quasi si trattasse di un'Algeria o di un Transval o Canadà.

E tutto ciò nelle due famosissime nostre colonie da burla per permettere a qualche governatore d'intascar grossi emolumenti principeschi standosene il più del tempo in Italia e ad un Agnesa di fare il gran personaggio.

E per questo risultato s'inventan cifre mirabolanti.

In Egitto terreni preziosi, ch'io ben conosco per esservi stato 15 anni, ricchi di acque fecondatrici come ognuno sa, rendono al massimo 120 chilogrammi di cotone per feddano (circa 2/5 di ettaro) e pertanto 3 quintali all'ettaro. Ma di che terre si tratta, le prime al mondo nel cotone.

Devotissimo

Cesare Romano

E il ministro dichiara un'altra volta che l'Eritrea deve provvedere a se stessa. E la Camera gli crede ed applaude!! Oh che paese!

## Rossi Adolfo

(1857-1921). Giornalista e funzionario pubblico. Emigrato negli Usa nel 1879, era poi rimpatriato per svolgere la professione di giornalista (fu corrispondente estero e redattore capo del «Corriere della sera» e corrispondente del «Secolo»). Nel 1902 venne nominato ispettore viaggiante; nel 1907 divenne commissario dell'emigrazione e dal 1909 continuò la carriera come console generale in varie sedi.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 4 lettere di A. Rossi (1904-07)

New York, 23 novembre 1905

Stimatissimo senatore.

Ho ricevuto con piacere la sua lettera in data 12 corr. e l'assicuro che farò tutto il possibile per giovare al suo raccomandato.

Sto lavorando qui da quasi due mesi. Oltre che dell'organizzazione dell'assistenza legale (nella quale ho raccolto adesioni concordi di tutti i consoli), mi occupo della fondazione di un grande ufficio di lavoro per la migliore distribuzione dei nostri immigrati. Sono in ottime relazioni con le autorità americane: Roosevelt, Sargent, il segretario del lavoro, Metcalf, Gompers, presidente della American federation of labor, mi hanno dato a voce e per iscritto un cordiale appoggio[155]. Il guaio si è che trovo invece freddezza e indifferenza, quando non è segreta opposizione, da parte di qualche rappresentante del nostro governo. Vi sono dei consoli gelosi dell'ispettore dell'emigrazione. Fin che si tratta di studii preliminari e generale, tutto va bene: quando c'è da concretare e agire, qualche console si crede esautorato se non fa tutto da sé e se non figura d'aver preparato e fatto tutto lui. Aggiunga poi che io non godo di simpatie del mio omonimo al Commissariato di Roma, cosicché quando il Consiglio deve occuparsi delle mie missioni e proposte, vengo imbarcato e allontanato, come accadde durante lo scorso mese di maggio.

155. I personaggi citati sono Frank Pierce Sargent (1854-1908), uomo politico repubblicano, commissario federale dell'immigrazione dal 1902, piuttosto ostile all'immigrazione dai paesi dell'Europa latina; Ralph Metcalf (1861-1939), senatore di Washington e più volte ministro; Samuel Gompers (1850-1924), di origini inglesi.



In tali condizioni, continua a lavorare alacremente (se Ella passa al Commissariato e dà un'occhiata ai miei rapporti, ne avrà la prova); ma ove, dopo quest'ultima missione, mi vedessi nuovamente allontanato da Roma quando il Consiglio dovrà deliberare sui fondi da stanziare per l'assistenza legale e per un grande ufficio del lavoro, credo che mi domanderò se valga la pena di continuare ad appartenere al Commissariato.

La prego, illustre e caro senatore, di gradire i miei rispettosi e cordiali saluti.

Suo dev.

Adolfo Rossi

## Rossi Egisto

Nato nel 1852, fu studioso di economia, pubblicista, funzionario pubblico. La sua figura, particolarmente nel campo dei servizi all'emigrazione, è già stata ricordata nel capitolo 4, a cui si rimanda.

Le lettere di R. in BNB, *Carteggio Bodio* sono 14 (1906-11).

New York, 25 giugno [1901]

Carissimo Bodio

Avant'ieri ricevetti dall'amico Branchi una lettera in data 11 corr[en]te e ti dico subito che mi ha lasciato assai *disappointed* quanto egli mi scrive circa la probabilità e quasi certezza ch'io sia escluso da uno dei 3 posti di Commissario assistente[156]. Egli non mi dice la ragione di questo *revirement*, né io ho modo di potere indovinare di qua. Solo mi ricordo bene che tu nella tua lunga lettera del 17 aprile al Branchi hai scritto di essere disposto di proporre al Prinetti la mia nomina già d'allora. Naturalmente in tutto questo tempo io non ho potuto fare a meno di pensare ed immaginarmi già nella mia nuova nicchia di Roma. Temo che tu coi tuoi dubbi e timori abbia dato agio agli altri aspiranti di vincere la partita. Me ne rincresce, come puoi immaginare, ma forse potrebbe un giorno rincrescere anche al tuo Commissariato. Ad ora non so come conciliarete la carica d'ispettore viaggiante colle mie presenti attribuzioni. L'orizzonte invece di schiarirsi mi pare si faccia più buio qua. Ma dopo tutto non sarà un gran male se data col tempo una nuova, indispensabile ricostruzione qua, io divenendo non più necessario in questo ufficio, mi darò a viaggiare per conto... *mio*.

Il Branchi mi ha riferito a lungo circa il dibattito in seno alla commissione per motivo delle sue idee reticenti sul Banco di Napoli e altre quistioni. Mi rincresce di non poterti dire la mia opinione per lettera, temendo di potere venire frainteso, e soprattutto per certi riguardi, che devo usare al capo di questo Consolato in cui male o bene volete certo[157] che questo ufficio dipenda. Ma ti dico qui per ora che non convengo su varie cose con lui, specie nei suoi timori. Una sede qui del Banco di Napoli sarà sinonimo d'ingerenza del governo in fatto d'immigrazione. I banchieri hanno detto questo e peggio nei giornali et pour cause; ma in realtà di cosa non si tratta né

156. Cfr. anche la lettera di Giovanni Branchi a Bodio del 29 marzo 1911, pubblicata *ad vocem*.

157. Parola di incerta lettura.

più né meno di quello che hanno fatto altre banche straniere aprendo delle succursali qua, senza nessuna ingerenza dei rispettivi governi e solo *as matter of business*. E perché non dovrebbe fare altrettanto il Banco di Napoli?

Anzi dato lo scopo santissimo che avrebbe una sua succursale qua, le simpatie non solo degli americani ma del governo stesso federale non ci dovrebbero mancare. Altre difficoltà vi possono essere, certamente, ma non di questo genere, te l'assicuro. L'ingerenza governativa può attribuirsi ad un ufficio come il mio, finanziato dal governo e con impiegati pagati esclusivamente da esso e che colla sua opera di patronato nella struttura di Ellis Island, esercita indirettamente un certo controllo sul modo di applicare le leggi di immigrazione. Il che se è permesso ai privati specie se cittadini americani, non si tollera che venga fatto da ufficiali pagati a ciò da un governo straniero. Ormai mi pare che abbiamo tutti i torti i torti e se non fosse stato per la prudenza e pazienza di un Rossi, l'Ufficio italiano non sarebbe restato in Ellis Island neppure 5 mesi, invece nei 5 anni che vi rimase fu altamente rispettato malgrado l'opposizione che tu sai. Il confronto dunque di una succursale del banco coll'ufficio nostro è destituito affatto di logica e non potrebbe né dovrebbe trattenervi dall'agire. Ben altre difficoltà come già ti ho detto il posto può avere ma non di questa specie.

Intanto ti prego dirmi se tu pure sei, come pare al B[ranchi], strenuo avversario della proposta succursale qua. Scusa la fretta di questi scarabocchi e abbimi sempre aff.mo tuo

E. Rossi

P.S.: Inutile dirti che quanto scrivo in questa lettera è strettamente confidenziale *a te solo*.

## Scalabrini Giovanni Battista

(1839-1905). Sacerdote dal 1863, fu insegnante e rettore al Seminario di Como; nel 1876 fu ordinato vescovo di Piacenza. La sua opera ebbe risonanza nazionale e internazionale per le sue prese di posizione conciliatoriste sulla questione romana, circa la partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana, e per la sua attività a favore degli emigranti. Fu fondatore della Congregazione religiosa dei missionari di San Carlo (gli «scalabriniani») e della Società S. Raffaele per l'assistenza spirituale e materiale degli emigranti e per favorire il loro collocamento nelle terre americane di accoglienza.

In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 8 lettere (1898-1905) di S.

Piacenza, 15 febbraio 1901

Mio carissimo signore

L'affare del mutuo per la mia cattedrale è terminato felicemente. Grazie mille.

Quando appresi dai giornali che Ella era stato nominato Commissario gen. sulla emigrazione [sic], ne provai vivissima gioia, perché a qual posto si richiedeva un uomo che all'altezza dell'ingegno unisse attività non comune e quell'uomo è appunto lei.

Sicuro che dobbiamo andare d'accordo! Si potrebbero fare le migliori leggi del mondo, ma senza l'accordo di tutti gli elementi sani, a poco si approderebbe.

Ultimamente fu in Italia il superiore dei nostri missionari negli S.U. e si presentò al Ministero degli esteri, ove vi ebbe ottime accoglienze e migliori promesse. Ritornato in America si mise all'opera ec ecco che cosa mi scrive in proposito: «La casa ricovero è pronta. È attigua alla residenza de' nostri missionari in Bluher Street. Ottima posizione per la vigilanza» e per la vicinanza della chiesa. Vi si possono collocare da 10 a 15 letti, oltre la cucina, refettorio, stanza d'ufficio e di ricevimento. L'affitto è di do[llari] 53 mensili. M'intesi col console generale Branc[hi], e promise di appoggiarmi; e ieri mi comunicava che il Ministero telegraficamente accordò che passi al aservizio della San Raffaele un loro impiegato, come agente, continuandogli lo stipendio di do[llari] 80 mensili.

Mi tengo certo che ora il Ministero, anche per mantenere le promesse, passerà altri sussidi per l'affitto ed altre spese, essendo impossibile aggravare di più le nostre povere missioni. Se potesse combinare di avere le suore in quel ricovero, sarebbe una vera benedizione di Dio. Scriva, E[eccellenza] al ministero.

Come vede, l'opera iniziata è bambina, e ha bisogno di crescere, ma ci vogliono i mezzi. Le suore costerebbero pochissimo e con loro si potrebbe realizzare una grande economia in tutto. Speriamo che con la nuova legge si potrà provvedere a tutto.

Al Brasile pure si hanno bisogni gravissimi. Io, i miei missionari, la società S. Raffaele ci mettiamo a sua disposizione per tutto quello che possiamo al riguardo.

Quanto al prezioso cimelio del Michelangelo, di cui mi scrive, non ho mai sentito parlarne. Sarei curioso anch'io di vederlo. Se può pazientare fino alla mia venuta a Roma, che sarà prima di Pasqua, andremo insieme. Che se vuol vederlo subito, si presenti con questo biglietto a mons. Giobbio, milanese, prof. di diritto e di diplomazia, ottimo e distinto giovane, che io amo e stimo assai, e che ben volentieri le indicherà la via per conseguire l'intento.

Con ogni ossequio
di lei, amico carissimo,
aff.mo

Gio. Battista Vescovo di Piacenza

## Sella Quintino

(1827-1884). Ingegnere, uomo politico. Dopo una lunga vita professionale come ingegnere minerario e professore di matematica, nel 1860 cominciò ad impegnarsi in politica. Dal 1862, quando divenne per la prima volta ministro nel gabinetto Rattazzi, si impegnò nella riforma del sistema finanziario e fiscale italiano che caretterizzò l'età della Destra; si impegnò anche per lo sviluppo dell'istruzione professionale, nella creazione delle casse di risparmio postali, e per il riscatto delle ferrovie. Fu inoltre cofondatore del Club alpino italiano-CAI nel 1863, e affermato studioso di mineralogia e geologia. In BNB, *Carteggio Bodio* vi sono 24 lettere (1867-1884) di S.

Roma, 22 dicembre 1873

Preg.mo sig.re

Speravo aver qui le curve polari che Ella desidera. Ma ho dovuto riconoscere che il tutto è a Biella, e così per il vantaggio di aver due librerie mi difetta qui ciò che ho là e viceversa.

Però ne scrivo al Sarbasino che mi teneva al corrente codesti lavori statistici e grafici.

Ella avrà veduto a Vienna quale sviluppo abbia preso la statistica grafica. Sono ormai 20 anni che in Piemonte prima e poscia nel novello regno d'Italia sto predicando a quanti si occupano di statistica che senza graficismo si ottengono pochissimi effetti, e se poco si ottiene da per tutto, veramente poco o nulla si ha in un paese dove non si studia molto, e dove si può star certi che i libroni zeppi di numeri non li guardano.

Col povero Maestri mi sono le mille volte scalmanato ma invano. Secondo me non aveva testa abbastanza ordinata e chiara per dare ai quadri grafici la importanza che hanno.

Ora veggo con infinito piacere che il ghiaccio è rotto anche al Ministero di agric. e c[ommercio]. La novella *Italia economica*[158] ha tavole assai preziose, e di questa innovazione credo non andare errato attribuendo a lei il preciso merito.

Mi sia lecito esprimere alcuni desideri.

1) Legare le tavole, e combinare le dimensioni in guisa che non occorra spiegare fogli.

2) Ordinare le provincie secondo la grandezza dei numeri corrispondenti. Per es. nella tavola 1ª (*Reati contro le persone*) avrei cominciato con Avellino (41,13 per 10 m[ila]) e terminato con Reggio Emilia (4,30).

3) Ripartirei i colori in guisa da non fare serie equidistanti per gli intervalli tra i numeri estremi che rappresentano, ma da comprendere prossimamente numeri eguali di provincie. Ma per spiegarmi meglio ricorro ancora alla tavola 1ª dell'*It. econ.ª*, «Reati contro le persone», ed a maggior foglio ove spiego meglio il concetto[159].

Con tutta considerazione

suo devotiss.

Q. Sella

## Sonnino Sidney

(1847-1924). Si avviò inizialmente alla carriera diplomatica, prestando servizio presso le ambasciate italiane di Madrd, Vienna, Berlino e Parigi; nel 1873 si ritirò concentrandosi sugli studi economico-agrari e sulla politica, fondando con L. Franchetti la «Rassegna settimanale» (1876). Deputato dal 1880 al 1919, fu ministro delle finanze con Crispi, diresse due ministeri (1906; 1909-10), e fu ministro degli esteri nel governo Salandra che negoziò il Patto di Londra e nel ministero Orlando durante la prima fase delle trattative di pace dopo la Grande guerra. Nel 1920 venne nominato senatore.

In BNR, *Carteggio Bodio* vi sono 37 lettere (1878-1919) di S.

158. *L'Italia economica nel 1873. Pubblicazione ufficiale*, Roma, Barbèra, 1873.

159. Allegato non reperito.



Roma, 8 febbraio 1908

Caro amico

Discuterei volentieri con te intorno al progetto di emigrazione in Australia, di cui discorre l'articolo del «Giornale d'Italia» di iersera[160], che ti sembra ingiusto e leggero.

Un'attenta lettura dello schema di convenzione, quale fu presentato al Consiglio di emigrazione, non mi ha data impressione favorevole al progetto, malgrado le mie tendenze ottimiste in fatto di emigrazione. «Ma – mi osservi tu – ci sono pure delle persone di valore nel Consiglio di emigrazione, ed esse hanno quasi tutte approvato quello schema». Ho la maggiore stima dell'ingegno, del sapere, e delle intenzioni dei membri del Consiglio, e di te pel primo. Ma so come procedono per lo più queste discussioni dei Consigli; e a ogni modo credo sia dovere di ciascuno in queste questioni di giudicare per impressione propria, e non per autorità o per stima.

Da due mesi avendo saputo della breve discussione avvenuta alla Camera su questo progetto di emigrazione, ho cercato di avere la convenzione e di raccogliere qualche dato in proposito.

Ne feci chiedere al relatore del bilancio degli Esteri. Non mi è stato possibile dal dicembre procurarmi nulla di preciso; ed anche[161] leggo nella «Nuova Antologia» che si sta per risolvere definitivamente la questione con l'invio a Londra del signor Zunini[162].

Mi è sembrato doveroso di far parlare subito il «Giornale d'Italia», per elevare in tempo una voce contro quello che a me pare un progetto sbagliato; e a furia di insistenze ho potuto finalmente avere il testo della convenzione da uno dei membri del Consiglio di emigrazione.

Non mi credo certo infallibile, e sono sempre disposto ad arrendermi dinanzi a buone ragioni. Perché non sostenete la vostra tesi rispondendo nello stesso giornale?

Ti stringo la mano con viva e schietta amicizia.

Tuo aff.mo

Sidney Sonnino

## Strambio Gaetano

(1820-1905). Medico. Attivo soprattutto a Milano, dove diresse l'ospedale militare di Sant'Ambrogio, fu vicepresidente del Consiglio sanitario e insegnò anatomia. Fu anche uno dei pionieri dell'associazionismo dei medici; nel 1859-60 promosse con altri l'Associazione medica italiana e in seguito divenne presidente dell'Ordine dei sanitari della provincia di Milano; 1867 as-

160. *L'emigrazione in Australia a cura dello Stato. Un infelice progetto*, «Il Giornale d'Italia», 8 febbraio 1908; l'articolo criticava l'ipotesi di convenzione tra Italia e lo Stato dell'Australia occidentale per l'invio in quel paese di cento famiglie italiane di coltivatori, lamentando che le spese relative sarebbero state sostenute dal Fondo per l'emigrazione.

161. Parola di incerta lettura.

162. Il console Leopoldo Zunini (1868-1944) dal luglio 1907 al marzo 1908 svolse una missione nello Stato dell'Australia occidentale per lsondare le possibilità di inviare coloni italiani; cfr. anche *supra*, capitolo 4. Nella lettera si cita quanto riportato nella rassegna *Spirito coloniale ed emigrazione*, «Nuova Antologia», 1° febbraio 1908, p. 534.

sunse la direzione della «Gazzetta medica lombarda», di cui era redattore dal 1848; fu inoltre vicepresidente della Società italiana d'igiene.

In BNB, *Carteggio Bodio*, vi sono 4 lettere (1885-1903) di S.

Comeno, 5 settembre 1885

Amico carissimo

vi accludo il breve cenno, inserito nel «Vecchio Pungolo», sette od otto giorni or sono. Ha tutta l'aria di un comunicato, ed io fui molto ingenuo non accorgendomene subito dalla frase che ho sottolineata[163].

Nella lettera a voi diretta, parlandovi cumulativamente dell'inchiesta sulla pellagra e dell'inchiesta igienico-sanitaria, le vanterie del Basile[164] potevano correre. Si sa che gli uomini, preposti alle grandi aziende politico-amministrative, usano appropriarsi il merito – quando credono e suppongono che ve ne sia – di quanto si compie nella loro sfera e dai loro dipendenti; e, a dire il vero, dal momento che si vogliono personalmente responsabili del male, non è fuor di giustizia farli partecipi in qualche modo anche del bene.

Realmente l'inchiesta sulla pellagra, se poté compiersi con sufficienza di mezzi, da una numerosissima commissione, mandata a rilevare *sul luogo* lo stato delle cose, lo si deve al Basile. Al Consiglio sanitario provincial, che lo ufficiava in quel senso, egli avrebbe potuto rispondere, come gli altri prefetti: non ho denaro da gettare. Non solo non rispose a quel modo, ma credo si tenesse al fatto di quanto la Commissione e le sottocommissioni facevano e ne rivedesse le *Relazioni*, quando si trattò di raccoglierle e stamparle.

Ma per l'inchiesta igienico-sanitaria non fece nulla e realmente non aveva in quella faccenda nulla da fare. Mi nominò relatore pel Circondario di Milano; poi mi mandò le risposte ai questionari mano a mano che giungevano in Prefettura dagli altri quattro circondari, avendone incaricato il cons[iglier]e Filippini e non se ne diede altro pensiero. Ed io, vedendo com'egli non se ne curasse, ne profittai per condurre il lavoro a modo mio, per esprimere giudizi ed opinioni personali, che in un lavoro di ispirazione e d'indirizzo officiale, sarebbero state fuor di luogo. Per un pezzo, mi valsi della Prefettura per rimandare ai comuni i questionari con risposte incomplete od evidentemente erronee; ma, cominciato lo spoglio, trovai più spiccio corrispondere direttamente coi sindaci e coi segretari comunali, ogni qualvolta abbisognassi di schiarimenti, di cifre o d'altro; tantoché al 15 di maggio potei portare al Consiglio sanitario, radunato d'urgenza, la mia *Relazione*. Al Consiglio non lessi però che il principio, la fine e qualche risposta intermedia; ed, avendo il Consiglio stesso chiestane la stampa, ed il prefetto concessala, da un volontario di Prefettura il cons[iglier]e Filippini ne fece trar copia, onde potere sollecitamente spedirla al Ministero dell'interno, e sollecitamente rendere a me il mio manoscritto per la stampa.

Forse il prefetto, accompagnando la *Relazione* al ministro, l'avrà scorsa; ma a me non disse mai nulla, innessuna delle moltissime occasioni che ebbimo di trovarci insieme; tantoché supposi, o che egli non avesse letto il mio lavoro, o che non l'avesse approvato.

163. Si tratta di un trafiletto (*Utile pubblicazione*, «Il Vecchio pungolo», 30 agosto 1885) che loda la presentazione della *Relazione* sulla pellagra della Commissione d'inchiesta milanese e l'inchiesta igienica dello Strambio, «combinat[a] in base a studj predisposti da tempo dal Prefetto della Provincia» (frase sottolineata da Strambio). Sullo stesso giornale, in un altro articoletto del giorno 29 (*I nostri contadini*), si dava notizia della pubblicazione della *Relazione* sulla pellagra riportando anche un giudizio favorevole del Bodio.

164. Si tratta di Achille Basile, prefetto di Milano.



Quando diedi mano all'astampa, chiesi al Filippini se dovessi, per deferenza, mandare di foglio in foglio le bozze al prefetto. Non lo credette necessario, ed io tirai innanzi, riservandomi mandar [a]l Basile una delle prime copie distinte del lavoro stampato. Ed il Basile, scrivendomi da Stresa per altre faccende, non mi disse verbo né della vostra lettera, né del comunicato al «Pungolo», né del libro ricevuto.

Quest'è la storia genuina. La scrivo a voi in modo riservatissimo, dal momento che mi avete confidenzialmente spedita la lettera Basile, e sarete curioso di conoscere la verità. Dal Basile io non ebbi che estrinsecazioni benevoli; ed ora che lo si dice rimosso da Milano, non vorrei aver l'aria di scaraventargli il calcio dell'asino per una futile questione d'amor proprio.

Vogliatemi bene

Aff. vostro

dott. Strambio

## Turati Filippo

(1857-1932). Uomo politico. Collaboratore del giornale democratico «La Plebe», aderì poi al marxismo e fondò a Milano la Lega socialista milanese (1889), iniziando poi nel 1891 la pubblicazione della rivista «Critica sociale». Tra i fondatori del Partito socialista nel 1892, fu eletto deputato nel 1896 e divenne il punto di riferimento della corrente riformista nel partito. Nel 1926 riparò in Francia.

Il fondo T. in BNB, *Carteggio Bodio* consta di 14 lettere (1894-1920).

Milano, 8 novembre 1899

Chiarissimo professore,

la ringrazio moltissimo di aver trovato il tempo di scrivere la sua buona lettera del 6, di cui l'arrivo mi fu ritardato dalla interruzione della Maremmana.

Io sono un povero diavolo, al quale la necessità di un lavoro molto umile di propaganda e di brighe amministrative (io faccio il copista, il contabile, il segretario, il correttore di bozze, lo speditore e persino il facchino di me stesso!) toglie ormai quasi ogni possibilità di studi seri e continuati; ma le assicuro che cionondimano, sento profondamente il rammarico delle cose che Ella mi dice – e delle quali avevo già qualche sentore – perché nella statistica, fatta con l'obiettività e con l'amore intelligente che Ella ci mette, vedo un'arma, che può bensì essere usata ed abusata da ciascun partito per tirare l'acqua al proprio mulino, ma che in fin delle fini non serve che al trionfo della maggior possibile verità a beneficio di tutti. E la nuova proroga del censimento mi pare uno dei maggiori sintomi della nuova tendenza politica e morale. Vorrei non essere un deputato in *partibus* come sono, vorrei essere uno degli «influenti» per farmi anima e centro di un'agitazione intesa a richiamare il governo all'adempimento di quel suo dovere di civiltà. Ma non è che un pio desiderio. E temo che non se ne farà nulla, perché avremo per le teste l'Africa, la Cina, la marina da guerra e tutto il resto. Io penso (Ella e dio me lo perdonino) che anche i numeri che Ella raccoglie siano tenuti un po' troppo in ordine di *perversioni*!

Se capita a Milano e salirà alle mie altitudini potremo parlare del duomo, presente cadavere, poiché io domino – per dir così – la *Madonnina indorata del Domm*[165].

165. Dal suo appartamento al piano alto dei portici della Galleria Vittorio Emanuele 23.

Ma ora anche il duomo me lo stanno sciupando col pretesto di migliorarlo pel godimento dei nostri lontani nipoti che ne faranno una Camera del lavoro!

Suo cordialmente obbl.mo

F. Turati

Grazie per gli «Annali». Continuerò l'invio della «Critica». E i suoi *Indici* sono compiuti??

Milano, 28 ottobre 1907

Caro senatore,

Grazie dello sfogo. Ma temo sia destinato a rimaner... uno sfogo.

A Roma non sono soltanto gli operai che bighellonano. È l'aria. O forse il peso della gloria antica. Vedete nei ministeri. Per muovere una pagliuzza ci vogliono argani e cannonate.

E quando entrate in un negozio a comprare, hanno l'aria di dirvi: dì! Che idea le è saltata in corpo di venire a seccare proprio noi? Non poteva andare altrove? O restare a casa? Compero io forse?

Alla Camera (non parlo del Senato per non mancargli di rispetto) sciupano dei mesi per fare ciò che si sbrigherebbe in poche ore è vero che qui ci entrano altri elementi perturbatori.

La questione – per gli operai e gli impiegati in genere – è del resto gravissima, anche fuori di Roma. L'uomo tende a dormire; la donna anche (magari insieme). Ma c'è anche un vizio profondo economico. Spesso l'operaio, lavorando di buzzo buono, crea la crisi e la propria futura disoccupazione o quella dei compagni, e quindi il ribasso delle mercedi. Lavora e pende a rovinarsi. Negli uffici più si lavora e meno ci sono turni di «straordinario». Ossia non si riesce più a pagare il fitto di casa.

Bisogna quindi riabilitare il *cottimo*, spogliandolo degli effetti feroci che aveva finché adoperato nel solo e incontestabile[166] interesse dei padroni, che ne facevano una specie di torchio per le forze di lavoro e anche di truffa. Io mi sto occupando dell'argomento per l'amministrazione postale, telegrafica e telefonica...

La conversazione potrà continuare perché fra pochi minuti parto per Nizza.

Vi è ancora un lato morale della questione... sebbene, come tutte le cose morali, sia anche la meno convincente.

Non si scandalizzi e mi voglia sempre bene, e perdoni la prosa francese... poiché vado in Francia.

Suo F. Turati

## Visconti Venosta Emilio

(1829-1914). Uomo politico. Prese parte alle Cinque giornate di Milano e militò inizialmente nel movimento mazziniano; avvicinatosi allo schieramento moderato fu deputato della Destra dall'Unità e più volte ministro degli esteri in momenti chiave della vita politica italiana e internazionale (1863-64; 1866-67; 1869-76). Tornò a dirigere il MAE nel 1896-1901 (con una breve interruzione), e proprio a questa fase si riferisce la lettera qui pubblicata, relativa alla partecipazione italiana nella Commissione di controllo delle finanze greche.

Le lettere di Visconti Venosta in BNB, *Carteggio Bodio* sono 18 (1897-1913).

Roma, 30 novembre 1897

Signor commendatore,

La ringrazio della sua cortese lettera del 18 di questo mese contenente interessanti ragguagli sugli ultimi lavori della commissione.

V.S. si intrattiene, in quella lettera, su una questione cui aveva già accennato in una precedente corrispondenza, cioè quella di una eventuale garanzia da parte delle potenze pel prestito che la Grecia sta per contrarre, o almeno per l'ammontare della indennità di guerra da essa dovuta alla Turchia.

V.S. esprime l'opinione potersi ritenere che le potenze, rendendosi così garanti, non sarebbero per correre rischio di sorta, dal momento che, per un servizio ammontante a 30 milioni all'anno, si sottoporrebbero a controllo tanti cespiti, delle entrate del regno, il reddito dei quali rappresenta la cifra di oltre 40 milioni annui.

Con tutta la deferenza che professo per l'autorevole avviso espresso dalla S.V., non le nascondo che, per parte mia, non oserei consigliare di far così assoluto e sicuro assegnamento sulle risorse finanziarie che la Grecia pone a disposizione del controllo e credo, pertanto, che la soluzione che deve assicurare il risorgimento economico della Grecia, desiderato dalle potenze, dovrà cercarsi all'infuori di una positiva e diretta garanzia per parte di esse, la quale involgerebbe pur sempre, a mio avviso, la possibilità di una eventuale responsabilità pecuniaria a loro carico.

Quanto alla retribuzione da corrispondersi ai membri della commissione di controllo, sono anch'io del parere che non si debba aggravare il bilancio ellenico con emolumenti superiori a quelli di cui godono così i ministri di Stato. Convengo, quindi, nel concetto di limitare a 10 mila franchi l'emolumento dei singoli commissari a carico della Grecia; salvo, poi, a ciascuna potenza di stabilire, pel rispettivo delegato, quel supplemento che fosse del caso.

Gradisca, signor commendatore, gli atti della mia distintissima considerazione.

Visconti Venosta

## Würzburger Eugen

(1858-1938). Statistico, economista e funzionario pubblico. Cominciò la sua carriera come volontario presso la Dst diretta da Bodio, a cui era stato presentato dal francese Adolphe Bertillon. Rientrato in seguito in Germania, diresse l'ufficio statistico della città di Dresda, divenne segretario dell'associazione degli statistici tedeschi e diresse il «Deutsches statistisches Zentralblatt». Divenne membro dell'Isi nel 1903.

Le lettere di W. in BNB, *Carteggio Bodio* sono 30 (1891-1920).

Dresden, 1° [febbraio] 1920

Caro senatore,

Ebbi la sua lettera del 23 gennaio. Eccole ciò che posso dire.

A Berlino vi è un *Reichswanderungsamt* (ufficio d'emigrazione) incaricato di provvedere alle misure legali da prendersi per regolare le questioni che concernono

166. Parola di incerta lettura nell'originale.

l'emigrazione. Quell'ufficio, al mio sapere, non dispone di mezzi finanziari per aiutare gli emigranti; né ha finora comunicato a nessuno la propria opinione intorno all'utile collocamento degli emigranti. Inoltre c'è un gran numero di società oppure imprese private che si occupano della materia e raccomandato agli emigranti di andar in certi paesi, probabilmente col consenso dei governi di quei paesi. È vero che per la maggior parte si tratta dell'America meridionale o centrale. I grandi istituti finanziari della Germania non prendono parte a quella propaganda.

Se devo aggiungere la mia opinione, dirò che mi pare impossibile che l'emigrazione possa contribuire in modo efficace a mitigare il male della disoccupazione.

Nei 25 anni tra i censimenti professionali di 1882 e 1907, la popolazione è cresciuta di 16 milioni, di cui 15 milioni furono occupati nell'industria, massimamente nelle industrie esportatrici. Ora è fuori di dubbio che l'industria tedesca sarà ridotta allo stato di 25 anni fa (o più indietro). Ciò vuol dire che fra poco tempo 15 milioni diventeranno disoccupati, superflui. Siccome i mezzi di trasporto di cui disponiamo attualmente non sono sufficienti neanche per trasportare centomila emigranti all'anno, l'emigrazione transoceanica per molti anni si terrà entro limiti modesti, ed il nostro paese continuerà a portare il peso terribile di 15 milioni di sisoccupati oppure insufficientemente occupati. Sarebbe una meraviglia se sotto tali circostanze non crescesse il bolscevismo.

Con i migliori saluti, anche di mia moglie
suo aff.mo

Eugen Würzburger

Sarei contento se la mia opinione qui sopra espressa fosse pubblicata in un giornale italiano. Caso mai favorisca darmene notizia.

Le manderò, dietro il suo desiderio, qualche giornale tedesco se mi capita un articolo che riguarda l'emigrazione.

E.W.



# *Indice dei nomi*

Nell'indice non si fa distinzione tra nomi citati nel testo, nelle note e nelle lettere in *Appendice*. Il nome di Luigi Bodio non è incluso.


Adamoli, Giulio, 120, 128, 130, 162, 282
Agnesa, Giacomo, 317-318
Agostino, Aurelio (santo), 315
Agrati, Giuseppina, 13, 17
Ajala, Enrico, 152
Alberti, Mario, 201-202
Albini, Augusto, 242-243
Alessio, Giulio, 184, 202-203
Alliata di Montereale, Giovanni, 273
Amari, Emerico, 250-251
Angeli, Alfredo, 282
Annino, Antonio, 122, 143
Antonetti, Nicola, 199
Anziani, Giovanni, 25-26, 203-204
Aquarone, Alberto, 121
Are, Giuseppe, 80
Aristotele, 248
Armocida, Giuseppe, 9
Aschieri, Alessandro, 31, 43, 49, 109, 115, 169, 188-189, 204-207
Asso, Pier Francesco, 14, 52, 201
Attolico, Bernardo, 167, 211
Augellin, Massimo M., 22, 50, 52
Augusto, Castellani, 128
Aureli Cutilo, Enrica, 75
Avarna, Giuseppe, 177, 292
Azzolini, Giuseppe, 189, 205-206

Baccari, Eduardo, 121, 158, 179
Baccarini, Alfredo, 236
Bachi, Riccardo, 207
Badalà, 140
Bagni, Tullio, 31
Ballerini, 282
Ballini, Pier Luigi, 17, 128
Bandarin, Ruggero, 33
Banderali, Luigi, 142
Banti, Alberto Mario, 97
Baratieri, Oreste, 120, 282
Barbarossa, (Federico I Hohenstaufen), 279
Barbèra, Piero, 121
Bartoli, Adolfo, 23
Barioux, Emile, 241
Barucci, Piero, 14
Basile, Achille, 324-325
Baslini, Antonio, 135, 218
Bastiat, Frédéric, 59, 77
Bateman, Alfred E., 109
Battini, Michele, 50
Battistini, Mario, 53
Baudrillart, Henri Joseph Léon, 15, 48
Beaujon, Antoine, 98
Beccari, Giovanbattista, 128
Bellanca, Nicolò, 55
Bellofiore, Riccardo, 54
Beloch, Giulius, 208, 261
Beltrami, Luca, 46
Beneduce, Alberto, 165
Benini, Rodolfo, 31, 38, 99, 113, 188
Berardi, Domenico, 38
Berengo, Marino, 23
Bergamini, Alberto, 211
Bernardy, Amy Aalmand, 137, 158, 208-212, 273-274
Bertani, Agostino, 279
Bertarelli, Pietro, 186
Berti, Domenico, 89
Bertillon, Jacques, 107, 109, 116, 189, 201, 207
Bertillon, Louis-Adolphe, 15, 49, 54, 76, 106, 201, 230-232, 327
Bertolazzi, Carlo, 46
Bertolini, Angelo, 55
Besso, Marco, 34, 191, 193, 212-213
Betri, Maria Luisa, 9
Bettolo, Giovanni, 122

Bezza, Bruno, 122
Biancheri, Cesare, 154
Bianchi Gustavo, 280
Bianchini, Marco, 22
Bigazzi, Duccio, 9
Billot, Albert, 172-173
Bilotti, Elena, 38, 201
Blanc, Alberto, 132-133,
Blaserna, Pietro, 213-214
Block, Maurice, 105
Blumel, I., 30
Boccardo, Gerolamo, 31, 38, 122, 138, 191, 199
Bodio, Alida, 45, 190
Bodio, Filippo, 13
Bodio, Virginia, 43, 45, 217
Boeckh (o Böckh), Richard, 30, 275
Boito, Arrigo, 46, 214-215
Boito, Camillo, 46, 215-216
Boldrini, Marcello, 74
Bonaparte, Napoleone (imperatore dei francesi), 285
Bonaparte, Vittorio Napoleone, 286
Bonardelli, Eugenio, 169
Bonasi, Adeodato, 156, 192
Bonelli, Eduardo, 177
Bonelli, Francesco, 165
Bonghi, Ruggero, 222, 258
Boni, Giacomo, 46
Bonola, Federico, 281
Bonomelli, Gerenia, 45, 134-135, 216-218, 314-316
Bontà, Luigia, 29, 42, 44
Borghese, Giovanni, 280, 282
Borght (van der), Richard, 114, 286-287
Borsari, Luigi, 70
Bortkiewicz (von), Ladislaus, 289
Bosco di Ruffino, Augusto, 8, 31, 38, 48, 50, 109, 112, 140, 151, 154-155, 160, 162, 165, 186, 239
Boselli, Paolo, 21, 31, 34, 38, 52, 86, 119, 124, 229, 316
Bourgeois, Giovanbattista, 172
Bourgeois, Léon, 16, 50, 172-173, 181, 218-219, 298
Bourneville, Désiré M., 292
Bozzi Colonna, Maria Luisa, 145
Branchi, Giovanni, 133-134, 151, 220-221, 319-320
Breda, Ernesto, 94, 192-196
Breda, Giovanni, 195-196
Brentano, Lujo, 237-238
Bresciani Turroni, Costantino, 112, 169, 226
Brian, Eric, 102
Brioschi, Francesco, 103
Brizi, Ferruccio, 152-153
Brunialti, Attilio, 120, 128, 297
Buonarroti, Michelangelo, 321
Busino, Giovanni, 97, 201

Cabiati, Attilio, 169, 221
Cabrini, Angiolo, 160, 169
Caetani, Leone, 222
Caetani, Onorato, 222-223
Caffè, Federico, 48
Cafiero, Ugo Raimondo, 156
Cagiati, Filippo, 128
Cairnes, John Elliot, 266
Cairoli, Benedetto, 65, 118
Cajmi, Carlo, 46
Calati, Giovanna, 9
Calderara, Mario, 292-293
Callia, Alberto, 32-33
Camperio, Manfredo, 179, 281
Camurri, Renato, 24, 52, 147, 201
Candeloro, Giorgio, 56
Candiani, Camillo, 162, 239
Canevari, Alessandro, 86
Canevaro, Felice Napoleone, 240
Canova, Giuseppe, 34
Cantarella, Elvira, 9, 94
Canzi, Luigi, 66, 179
Capelli, Anna, 9
Cappelli, Raffele, 120
Capra, Giuseppe, 142, 223-224
Capuana, Luigi, 46
Caracciolo, Alberto, 84, 87, 148
Caravaggio, Evandro, 34
Carazzi, Maria, 120, 129
Carbonelli, Pio, 164
Carcano, Giulio, 46
Cardon, Felice, 129-130
Carerj, Giuseppe, 144
Carli, Elena, 18
Carlo Alberto di Savoia (re di Sardegna), 257
Carlyle, Thomas, 276
Carmagnani Marcello, 126
Carmine, Pietro, 44, 187
Carmine, Sofia, 44
Carpi, Leone, 123-125
Carta Mameli, Michele, 198
Casati, Gabrio, 213-214
Cassani, Cinzia, 32
Cassese, Sabino, 148
Cassinis, Gino, 169
Castagnola, Stefano, 25-26, 267
Castelnuovo, Enrico, 192, 197
Castiglioni, Pietro, 78
Cattaneo, Carlo, 279
Cavalieri, Enea, 130
Cavasola, Giannetto, 277
Cavour (di), Camillo Benso, 122, 250, 258
Cazzulini, Cesare, 154
Cecil, Edgar Algernon R. (?), 264
Celesia di Vegliasco, G., 199
Ceresa, Paolo, 152
Cernezzi, Luigi, 45, 193
Cernuschi, Enrico, 312
Cesa Bianchi, Paolo, 46
Cesana (editore), 21
Cesari, Cesare, 280
Cherubini, Giovanni, 94
Chervin, Arthur, 16, 105-106, 289
Chevalier, Michel, 15
Cheysson, Émile, 16, 48-49, 231
Chimienti, Pietro, 205-206
Chimirri, Bruno, 189
Chiostri, Giuseppe, 166
Cialdini, Enrico, 232
Cipolletti, Cesare, 140
Ciuffoletti, Zeffiro, 128
Cocco Ortu, Francesco, 113, 189, 198
Codacci Pisanelli, Alfredo, 38, 184



Codronchi, Giovanni, 186
Cognetti de Martiis, Salvatore, 38, 296
Colajanni, Napoleone, 169
Colbacchini, Pietro, 135, 138
Coletti, Francesco, 38, 42, 85, 99, 126, 169, 171, 224-226
Coletti, Silvio, 157-158, 226-228
Colliva, Giuliano, 292
Colombo Giuseppe, 178, 187, 190, 192, 228-229
Combi, Carlo, 24
Compans di Brichanteau, Carlo, 243
Comparetti, Domenico, 208
Conta, Cesare, 85
Coppino, Michele, 36
Correnti, Cesare, 15-24, 26, 28-29, 31-32, 35, 39, 42-43, 52-54, 68, 77-78, 87-88, 101-103, 106, 118, 120, 124, 128, 178, 185, 189, 201, 229-233, 248, 279, 282
Correnti, Elena, 248
Correr, Ida, 45
Corsi, Tommaso, 68
Corsini, Carlo A., 75, 81
Cosciani, Cesare, 55
Cossa, Luigi, 38, 48, 224
Costa, 37
Craigie, Patrick G., 109, 289
Cremona, Luigi, 38
Crispi, Francesco, 29, 35, 39-42, 56, 66, 92-93, 118, 131, 138-139, 142-143, 171-173, 178-179, 193, 233-236, 238, 297-298, 307, 313, 322
Croce, Benedetto, 202
Curci, Carlo Maria, 53, 235-237
Curcio, Giorgio, 66
Cusumano, Vito, 31-32, 237-238
Czoernig, Kurl, 104

D'Aiello, Arturo, 152
D'Ajello, 169
D'Alessandro, Domenico, 136
D'Annunzio, Gabriele, 190, 245
D'Auri, 277
D'Autilia, Maria Luisa, 15
Dal Verme, Luchino, 161-162, 165, 238-240
Dall'Olio, Alfredo, 229
Dalla Vedova, Giuseppe, 120, 208, 231, 239-240
Dalla Volta, Riccardo, 49, 179
de Amicis, Mansueto, 162
De Bonis, (agente consolare), 210
de Bosis, Adolfo, 190
De Cecco, Marcello, 176
De Courten, Ludovica, 139
De Lorenzo, Giuseppe, 46
De Luca Aprile, 298
De Luca, Pasquale E., 122
De Marchi, Lamberto, 31, 186
De Michelis, Giuseppe, 136, 142, 157-158, 162, 166-167, 169, 171, 240-241
De Moivre, Abraham, 74
De Renzis, Francesco, 120
De Rosa, Gabriele, 93, 100, 235
De Viti De Marco, Antonio, 55, 112, 184
de Zerbi, Rocco, 143
De Zettiry, Arrigo, 156
De' Negri, Carlo, 31, 37, 40, 109, 183, 186-188, 242-243,
Decleva, Enrico, 173
Del Giudice, Fabio, 145
Del Majno, Luchino, 135, 218
Del Vecchio, Edoardo, 130
Delatour, Albert, 105, 109, 115-116, 243-244
Deledda, Grazia, 46, 245
Della Fonte, Luigi, 86
Della Peruta, Franco, 9, 141
Della Torre, Luigi, 169
Depretis, Agostino, 8, 16, 29, 39, 41, 44, 56, 65-66, 118, 178, 193, 229-231, 258, 282, 312
Depretis, Amalia *nata* Florer, 16, 29, 44-45, 228-229
Di Broglio, Ernesto, 152
Di Donato, Massimo, 169
Di Fratta, Pasquale, 150, 166
Di Nola, Angelo, 231
di Rudinì, *vedi* Rudinì
Dinucci, Gigliola, 137
Dodi, Luisa, 9
Dossi, Carlo, *vedi* Pisani Dossi, Alberto
Driault, Édouard., 173
Druetti, Giuseppe, 145
Dubois de l'Estang, Etienne, 174, 176
Duncker, Hermann, 238
Duse, Eleonora, 46, 245

Einaudi, Luigi, 47, 54-55, 58, 61-62, 65-66, 71, 88, 168, 170, 185, 197-198, 201, 240, 306
Ellena, Vittorio, 23, 31, 34, 80, 89, 128, 187, 199
Engel, Ernst, 30, 32, 90, 103, 110, 236-237, 246-247
Enver Pascià, 285
Ercolani, Giovanni Battista, 152
Errera, Alberto, 38
Euclide, 305
Eugenia de Montijo de Guzmán (imperatrice dei francesi), 286

Fadiga, Giuseppe, 242-243
Fahlbeck, Pontus, 261
Faina, Eugenio, 112, 224, 247
Fambri, Paulo, 248
Fanfani, Amintore, 81
Fanno, Marco, 54, 169, 248-249
Fano, Enrico, 21
Fara Forni, Giacomo, 166
Faucci, Riccardo, 47, 51, 54-55, 75
Faure, Fernand, 289
Fava, Francesco Saverio, 132
Favero, Giovanni, 9, 20, 24, 26, 43, 77, 91, 132, 201
Fe d'Ostiniani, Alessandro, 128
Federico, Giovanni, 88-89
Feltrinelli, Carlo, 229

Feltrinelli, Giacomo, 229
Fenoaltea, Stefano, 94
Ferrara, Agata, 251
Ferrara, Francesco, 14, 23-24, 26, 28, 31, 33, 38-39, 47-48, 50-52, 59, 76-78, 122, 178, 196, 201, 248, 250-252
Ferrari, Mario Enrico, 56, 78
Ferraris, Carlo Francesco, 21, 31-33, 38, 55, 83, 94, 149, 166, 189
Ferraris, Dante, 188
Ferraris, Luigi Vittorio, 119
Ferraris, Maggiorino, 34, 184
Ferrero, Guglielmo, 222, 252-255
Ferri, Enrico, 53, 284
Festa, Stefano, 128
Filippini (consigliere di prefettura a Milano), 324-325
Finali, Gaspare, 27-28, 128, 186, 189, 213, 279
Finoia, Massimo, 55
Fisher, Irving, 307
Florenzano, Giovanni, 124
Flourens, Emile Léopold, 298
Fogazzaro, Antonio, 46, 121, 215
Fontanon, Claudine, 48
Fournier, August, 247
Foville (de), Alfred, 16, 93, 96-99, 107, 109, 113-114, 255-257, 287
Fracassi, Roberto, 185
Franchetti, Leopoldo, 142, 166, 322
Franzina, Emilio, 24, 27, 51, 122, 136, 147, 156, 201
Franzoni, Ausonio, 156
Frascani, Paolo, 198
Froebel (o Fröbel), Friedrich W. August, 294
Fulci, Nicolò, 153
Fusinato, Guido, 121, 147, 149

Gabaglio, Antonio, 38, 72-73
Gabelli, Aristide, 35
Galeotti, Gianluigi, 59
Galgano, Francesco, 68
Gallenga, Antonio, 179, 257-258
Gallifante, Maria Francesca, 14
Gallina, Giovanni, 162, 166-167, 259
Gallotta, Vito, 49
Galton, Francis, 74
Ganci, Massimo, 14
Gardiner, Alfred G., 269
Gargnani, Giulio, 166
Garibaldi Giuseppe, 16, 232
Gaspurri, Oscar, 190
Gavazzi, Rosa *nata* Pirelli, 311
Gemelli, Giuliana, 49
Georgiewsky, Paul J., 288
Gessi, Romolo, 280
Gherardi, Raffaella, 61
Ghisleri, Arcangelo, 260-261
Giffen, Robert, 93, 98, 247
Gini Corrado, 97, 169, 171, 261-263
Giobbio, Adolfo, 321
Gioberti, Vincenzo, 235
Gioia, Vitantonio, 51
Giolitti, Giovanni, 8, 150, 156, 163, 178, 189, 193, 197, 247, 295
Giordano, Felice, 128-129
Giorgio I (Georg von Schleswig-Holstein), re di Grecia, 300
Giovanni (San) (evangelista), 315
Giovanni IV, re d'Etiopia, 280
Gioffrida, Vincenzo, 166, 188, 263-264
Giuliano, Flavio Claudio *detto* l'Apostata, 314-315
Giulietti, Giuseppe, 310
Giunchedi, Carla, 9
Giusti, Ugo, 190
Giurva, Linda, 15, 183
Gneisi (von), H. Rudolph, 238
Gnoli, Domenico, 46, 197
Goblet, René Marie, 298
Gompers, Samuel, 136, 318
Gotthein, Eberhard, 269
Gozzi, Gustavo, 51
Gramsci, Antonio, 269
Grassi, Fabio, 143
Graziani, Augusto, 264-265, 296
Grelon, André, 48
Greppi, Emanuele, 135, 169, 196, 199
Grimaldi Casta, Luigi, 109, 152, 189
Grimaldi, Bernardino, 130
Grispo, Francesca, 145
Grossi, Vincenzo, 122, 143, 151-152, 156, 165
Guala, Luigi, 78
Guercio, Maurizio, 15, 183
Guerzoni, Giuseppe, 34
Guicciardini, Francesco, 156, 187, 243
Guidi, Marco E.L., 22, 50, 52
Guillard, Achille, 76
Guyot, Yves, 16

Halley, Edmund, 82
Hendriks, Frederic, 107
Hildebrand, Bruno, 238
Hirsch, Max, 238
Hock (von), K.F., 17, 56, 59-62
Holtzendorff (von), Franz, 238
Hunfalvy, János, 107
Hutcheson, Francis, 269

Inama Sternegg (von), Karl Theodor, 107, 110-111, 113, 265-266, 288
Inama, Virgilio, 265
Ireland, John, 314
Isella, Dante, 13

Jacini, Stefano *juniore*, 171
Jacini, Stefano *seniore*, 84, 142
Jaffé, William, 55
Jastrzow, Ignaz, 269
Jevons, William Stanley, 55, 266
Joel, Bettina, 44
Joel, Otto, 44, 180, 190-193
Jona, Giuseppe, 169
Julin, Armand, 24-25, 104, 201

Kaufmann, Hilarion, 107
Keleti, Károly, 104, 106-107
Kerensky, Alexandr Fëdorovic, 307
Ketteler (von), Wilhelm Emmanuel, 53
Kiaer, Anders Nicolai, 103, 107, 288
Knies, Karl Gustav Adolf, 238
Kock, Ernesto, 113
Körösi, József, 103, 107

Labriola, Alberto Franz, 156
Labriola, Antonio, 156
Lampertico, Fedele, 24-28, 31-33, 36-38, 51, 71, 118, 146-147, 149, 151-152, 155, 163, 178, 196, 237, 266-268
Lanaro, Silvio, 54
Lang, Louis, 257
Lanza, Giovanni, 19
Lassalle, Ferdinand, 238
Launhardt (von), Wilhelm C. F., 95
Law, Andrew Bonar, 264, 269
Law, Edward Fitz Gerard, 174
Le Play, Frédéric, 16, 49-50, 85, 89, 91, 231
Lenin, Nikolaj (Vladimir Il'ic Ul'janov), 307
Leone XIII, papa, 235
Lepelletier, Fernand, 49
Leroy Beaulieu, Paul, 16, 140, 304, 306
Levandis, John, 174
Levasseur, Émile, 15, 24, 48-49, 105, 107-111, 113-114, 230-232, 256-257, 268, 287
Levasseur, Louis, 15
Levi, Felice, 17, 67
Lewy, Georges, 181
Lexis, Wilhelm, 108
Lhéritier, Michel, 174
Liagre, Jean Baptiste, 107
Liebig (von), Justus, 305
Litta, Pompeo, 142
Livi Bacci, Massimo, 82
Livi, Ridolfo, 261
Loewy, Emanuele, 46
Lombroso, Cesare, 252
Lomonaco, Alfonso, 156
Longhitano, Francesco, 152, 155
Loria, Achille, 33, 38, 156, 224, 265, 269-271, 296
Loua, Toussaint, 107
Lubin, David, 112, 207
Luciani, Vito, 166
Lungonelli, Michele, 31
Luzzatti, Luigi, 17, 18, 21, 23-28, 31, 33-34, 43, 45, 49-51, 77-78, 83, 103, 112, 116, 118-119, 123, 127-128, 139-140, 147, 149, 151, 154-156, 160, 162, 173, 178, 180, 184-186, 188, 192, 201, 261, 267, 271, 301, 313, 316

Mac Donnell, John, 37
Mac Kenna, Reginald, 269
Maccari, Cesare, 215
Macchi di Cellere, Vincenzo, 158, 272-274
Macchi, Mauro, 86
Maestri, Pietro, 14, 16, 17, 18, 20-21, 25-26, 74, 78, 80, 87, 101-103, 189, 203-204, 233-234, 268, 274-275, 288, 322
Maffei di Boglio, Carlo Alberto, 312
Magaldi, Vincenzo, 31, 34, 197
Magliani, Agostino, 65, 299-300
Majno, Ersilia *nata* Bronzini, 275-276
Majno, Luigi, 275
Majorana Calatabiano, Giuseppe, 38
Maldifassi, Cesare, 44
Malnate, Natale, 151-152, 154, 166, 297
Malthus, Thomas Robert, 81, 251
Malvano, Giacobbe Isacco *detto* Giacomo, 119, 129-130, 173, 187, 312
Mancini, Pasquale Stanislao, 119, 258
Manfredi (funzionario del Ministero di grazia e giustizia), 205
Mangili, Cesare, 45, 190-193, 276-278
Mantegazza, Paolo, 43, 278-279
Mantelli, Giovanna, 126
Manzotti, Fernando, 122
Maraini, Adelaide *nata* Pandiani, 44, 190, 232, 278
Maraini, Clemente, 44, 120, 128, 153, 162, 190, 232, 312
Marazzi, Antonio, 153
March, Lucien, 110, 113-114, 116, 181, 207, 244, 287, 289
Marconi, Alfredo, 152
Marenco, Luigi, 152
Marongiu, Gianni, 57-59, 62, 66
Maros Dell'Oro, Angiolo, 74
Martello, Tullio, 250
Martellone, Anna Maria, 137
Martin, John Biddulph, 107, 109
Marucco, Dora, 9, 15, 25, 28, 31, 34, 80, 84, 107, 124, 127, 183, 186, 189
Marx, Karl, 269
Marzorati, Egidio, 86
Massarani, Tullo, 279-280
Massari, Alfonso Maria, 280
Mataja, Victor, 289
Materi, Francesco Paolo, 141
Matteucci, Carlo, 13, 14
Matteucci, Nicola, 61
Matteucci, Pellegrino, 280-282
Mayor des Planches, Armando, 283
Mayor des Planches, Edmondo, 43, 46, 53, 158, 162, 169, 179-180, 209, 226, 262, 282-286
Mayor des Planches, Giorgio, 283
Mayor des Planches, Renato, 283
Mayr (von), Georg, 108, 114-116, 286-289
Mazade (de), Charles, 232

Mazzini, Giuseppe, 279, 294
Mazzola, Ugo, 296
Mazzoni, Guido, 219
Melis, Guido, 9, 15, 148-149, 182-183, 187
Mengarini, Publio, 50
Messedaglia Angelo, 25, 37-38, 48, 52-53, 59, 63, 65-66, 75-76, 82, 103, 202, 224-225
Metcalf, Ralph, 318
Methorst, Henri Willem, 108-109, 115-116, 205, 207, 288-289
Meyer, Patricia, 9
Meyer, Robert, 109, 288
Michelini, Luca, 52
Michetti, Paolo Francesco, 215
Migliazza, Alessandro, 122, 143
Milanini Kemény, Anna, 129, 281
Mill, John Stuart, 59-60, 77, 248
Millict, Edmund Wilhelm, 288
Milosevich, Elia, 120
Minghetti, Marco, 18, 19, 32, 34, 47, 49, 52, 57, 59, 61, 64-66, 77, 103, 128, 258, 289-291
Minonzi, Antonio, 44
Minonzi, Carlo, 44, 53
Minonzi, Cecchina, 44
Miozzi, U. Massimo, 194
Miraglia, Nicola, 30, 83, 87-88, 187, 234, 273, 291-292, 296
Mischler, Ernst, 30
Moleschott, Jacob, 305
Molinari, Augusta, 145
Molinari, Ettore, 229
Monacelli, Giuseppe, 192, 195-196
Monaco (colonnello), 169
Monat, Frederic John, 107
Montalbano, Giuseppe, 152
Monteleone, Girolamo, 199
Montemartini, Giovanni, 112, 183
Monterumici, Domenico, 86
Montessori, Maria, 293-294
Montevecchi, Luisa, 39
Monti Guarnieri, Stanislao, 191
Monti, Annibale, 216
Morasso, Innocenzo, 26
Morgan, Mary S., 96
Mori, Renato, 42
Morin, Enrico Costantino, 160
Moris, Mario, 292-293
Mornati, Fiorenzo, 9, 22, 201
Morpurgo, Edoardo, 194
Morpurgo, Emilio, 27, 63, 76, 83
Morselli, Enrico, 46, 293-294
Mortara, Augusto, 139
Mortara, Giorgio, 97
Morvillo, G, 146
Mosca, Gaetano, 166
Mougeot, Léon, 219
Mozzarelli, Cesare, 55
Mussolini, Benito, 227

Napoli, Michele, 156
Nasse, Erwin, 238
Nathan, Ernesto, 140-141, 294-295
Negri, Cristoforo, 120, 122-123
Nespor, Stefano, 55
Neumann Spallart (von), Franz Xavier Ritter, 98, 105, 107-108
Neymarck, Alfred, 289
Nieri, Rolando, 57, 61
Nitti, Francesco Saverio, 38, 155, 165, 184, 263, 288, 295-297
Nixon, James William, 107, 116
Nobili Vitelleschi, Francesco, 130, 283
Nobili, Aldo, 177
Nodille, 232
Nogara, Bartolomeo, 46
Nolli, Giulio, 33

Odescalchi, Baldassare, 139-140, 161-162, 198
Ojetti, Ugo, 46, 197
Oldrini, Alessandro, 131-134, 141, 151, 161, 179
Oldrini, Paolo, 131
Orlando, Giuseppe, 196
Orlando, Vittorio Emanuele, 122, 295, 322
Orsi, Renzo, 96
Osimo, Augusto, 169
Ostuni, Maria Rosaria, 126, 158, 167
Ottaviani, Maria Gabriella, 75

Palamenghi Crispi, Tommaso, 172-173, 297-298
Palgrave, Richard Henri, 107
Panfili, Cesare, 152-153
Pantaleoni, Matteo, 48, 52, 54-55, 92-93, 95-100, 113, 176, 178, 184, 256, 296, 298-301, 316
Pantano, Edoardo, 111, 139-140, 147-148, 159-160, 168-171, 226, 241, 249
Paoloni, Giovanni, 84
Paone, Giuseppe, 152-153
Papa, Emilio R., 75
Papini, Giovanni, 306
Parapini, Antonio, 142
Pareto, Vilfredo, 92-95, 97-100, 178-180, 201, 235, 301-307
Paretti, Orazio, 31
Pariew (de), Félix Esquitou, 59
Pasini, Valentino, 102
Pasolini, Maria *nata* Ponti, 49, 216
Pateras, Teodoro, 21-22, 52
Patriarca, Silvana, 53, 103
Pazzagli, Carlo, 53
Pearson, Karl, 74
Pecorari Paolo, 17, 128
Peel, Robert, 60
Peiroleri, Augusto, 128, 283
Pellegrini, Vincenzo, 119
Pelloux, Luigi Girolamo, 240
Pelucchi, Carlo, 151-154, 166
Peruzzi, Costantino, 26, 307-308
Perl, Louis, 106
Perotti, Antonio, 135
Perozzo, Luigi, 31, 92-95, 109, 190
Perrucchetti, Giuseppe, 94
Petich, Luigi, 312



Petrocchi, Carlo, 165
Piacentini (editore), 21, 230
Piacentini, Giovanni, 140
Piaggia, Carlo, 281
Pietriboni, Ernesto, 169
Pigorini, Luigi, 46
Pilotti, Laura, 123, 131-133, 145
Pintor, Fortunato, 197
Pio X, papa, 216
Piola, Giuseppe, 67
Piperno, Settimio, 34, 46
Pipia, Umberto, 67
Pirelli, Alberto, 189, 309, 311
Pirelli, Giovanni Battista, 193, 195, 229, 308-311
Pirelli, Giovanni, 308
Pironti, Michele, 70
Pisa, Beatrice, 120
Pisa, Ugo, 198
Pisani Dossi, Alberto, 13, 14, 42, 46, 92, 119, 179, 283, 311-313
Pigou, A. C., 269
Plebano, Achille, 66
Podestà, Gian Luca, 138
Poggi, Ferruccio, 152
Politeo, Giorgio, 24, 28, 46, 48, 313-316
Politis, Nicolas, 174, 177
Pons Bounous, Amilda, 45
Ponti, Ettore, 44
Porter, Theodore M., 74, 76
Pozzolini, Giorgio, 129
Pratolongo, Valentino, 26
Prinetti di Merate, Giulio, 151-154, 156-157, 160, 185
Protasi, Maria Rosa, 49, 84
Pullè, Francesco Lorenzo, 199
Punzo, Maurizio, 135

Quanjer (segretaria dell'Is), 115
Quarta, Oronzo, 205-206
Querini, Quirino, 231
Quetelet, Adolphe-Lambert-Jacques, 20-21, 24-25, 43, 53-54, 71-76, 79, 95, 102-104, 201, 250

Racioppi, Giacomo, 25-27, 267
Randeraad, Nico, 9, 116
Ras Salulà, (governatore Tigrè), 280
Raseri, Enrico, 31, 38, 91, 109, 186, 188-189, 204, 242
Rattazzi, Urbano *juniore*, 193
Rattazzi, Urbano *seniore*, 14, 250, 321
Rava, Luigi, 198
Rawson, William Rawson, 97-98, 107-108, 246-247
Reggiani, Giovanni, 152
Régis, Jeanne, 303-304, 306
Repaci, Francesco Antonio, 57
Rew, Henry, 109, 115
Rey, Eugenio, 232
Rey, William, 232
Reynaudi, Carlo Leone, 153-154, 162-163, 165, 296
Ribot, Alexandre Joseph F., 298
Ricardo, David, 265, 269
Ricca-Salerno, Giuseppe, 60, 296
Ricci, Corrado, 46
Ricci, Stefania, 84
Ricci, Umberto, 54
Riccio, Vincenzo, 159
Rizzo, Giulio Emanuele, 46
Rolandi Ricci, Vittorio, 197
Romagnosi, Gian Domenico, 251
Romanelli, Alessandro, 34, 124, 128, 316-317
Romanelli, Raffaele, 30
Romani, Roberto, 51-52
Romano, Cesare, 179, 317-318
Romano, Roberto, 9
Ronfani, Paola, 49
Roosevelt, Theodore, 314, 318
Rosati, 291
Roscher, Wilhelm G. Friedrich, 238
Rösler, Carl Friedrich Hermann, 238
Rosoli, Gian Fausto, 126, 135
Rossi Ragazzi, Bruno, 14, 76, 250
Rossi, Adolfo, 156-157, 162, 165, 209, 318-319
Rossi, Alessandro, 24, 94, 128, 132, 201
Rossi, Egisto, 129-130, 132-134, 151-152, 161, 162, 220, 319-320
Rossi, Luigi, 163, 165-167, 242
Rossoni, Edmondo, 169
Roux, Luigi, 295
Rubattino, Raffaele, 128
Rudinì (Starabba di), Antonio, 93, 176-178, 185-186, 238, 240, 243, 307
Ruffini, Francesco, 199
Ruini, Bartolomeo *detto* Meuccio, 207
Ruspoli, Clelia, 45

Sacchi, Giuseppe, 152
Sagramoso, Guido, 196
Salandra, Antonio, 183-184, 322
Saldarini, Eugenio, 45
Salinger, Richard, 30
Salmoiraghi, Angelo, 311
Salvetti, Patrizia, 120
Salvioni, Giovanni Battista, 38
San Giuliano (Paternò Castello di), Antonino, 120-121, 163, 166, 284, 317
Sanminiatelli, Donato, 121-122
Santoni, Pietro, 146
Saraceo, Giuseppe, 196
Saraceno, Pasquale, 37
Sarbasino, 322
Saredo, Giuseppe, 34, 155, 186-187
Sargent, Frank Pierce, 318
Sartorio, Giulio Aristide, 215
Savio, Enrico, 24
Savoia (di), Pio, 140
Savoia, Umberto, 292-293
Sax, Emil, 95
Say, Jean Baptiste, 59
Scalabrini, Angelo, 140-141, 197

Scalabrini, Giovanni Battista, 134-135, 138, 140, 160, 187, 320-321
Scanni (segretario Commissione dopoguerra), 169
Schanzer, Carlo, 31
Scheel (von), F.W. Haus, 238
Scheibler, F., 139
Schiaparelli, Ernesto, 217
Schiera, Pierangelo, 51
Schiff, Walter, 289
Schmoller (von), Gustav, 51, 237-238
Schönberg (von), Gustav Friedrich, 238
Schumpeter, Joseph Alois, 51-52, 55, 90, 269
Schwegman, Marjan, 293
Schweinfurth, August, 282
Scialoja, Antonio, 63
Scialoja, Vittorio, 168-169
Scotti, Giuseppe, 34-35, 231
Séguin, Edouard, 293
Sella Quintino, 14, 19, 47, 57, 59-60, 74, 251, 258, 307-308, 321-322
Sepe, Stefano, 35
Serena, Ottavio, 66
Sereni, Emilio, 65
Sergi, Giuseppe, 261
Serpieri, Arrigo, 86
Serra, Enrico, 119, 173
Serrati, Giacinto Menotti, 240
Sheridan, F. J., 134
Sicoli, Giuseppe, 152
Sideri, Giovanni, 85
Signorelli, Alfio, 76
Sitta, Pasquale, 184
Smirnov, Alexis, 174
Smith, Adam, 77
Sofia, Francesca, 53
Solimbergo, Giuseppe, 121
Solmi, Arrigo, 261
Sombart, Werner, 30
Sonnino, Giorgio Sidney, 125, 127, 141, 178, 188, 285, 322-323
Sorcsina, Marco, 8, 15, 20, 47, 54, 67, 71, 81, 83, 88, 107, 168, 170, 179, 189, 197-198, 201, 281
Sori, Ercole, 122, 143
Sormani, Maria, 309
Spencer, Herbert, 294
Spuller, Jacques Eugène, 298
Stanciu, Laura, 192
Stivanello, Luigi Carlo, 85
Strambio, Gaetano, 323-325
Stringher, Bonaldo, 31, 33, 43, 49, 104, 121, 161, 186, 190-191, 193, 207, 251
Stump, Herman, 132
Suardi, Gianforte, 242-243
Suzzara (de), Alexis, 174
Svetheer, 269
Svoronos, Nicolas, 174

Taide, 305
Talamo, Francesco, 152
Tamburini, A., 50
Tammeo, Giuseppe, 75
Tarussio, Ugo, 33
Telfner, Giuseppe, 128
Tenbruck, Friedrich, 51
Tenca, Carlo, 279
Tenerelli, Francesco, 128
Testa, Charles, 174-176
Tirteo, 305
Tito, Ettore, 215
Tittoni, Tommaso, 112, 141, 151, 160-161, 165, 209, 286
Tivaroni, Jacopo, 59
Tolstoi, Lev Nikolaevic, 307
Tomasi, Silvano M., 135
Tomezzoli, Ugo, 164
Tondi, Nicola, 37
Toniolo, Gianni, 94
Torelli, Luigi, 78, 123
Torrigiani Guadagni, Filippo, 208
Torrigiani, Piero, 208
Tosi, Luciano, 111
Tosti Gustavo, 136-137, 209-210
Treves, (editore), 21, 230
Trikùpis, Charilaos, 173
Trivellato, Ugo, 91
Troïnitsky, Nikolai, 107, 109, 287-289
Turati, Filippo, 224, 325-326

Ungari, Paolo, 67

Vacca, Giuseppe, 70
Valenti, Ghino, 86-87, 89, 184, 189
Vallardi, Francesco, 85, 275
Valli, Giannetto, 122
Vargha (de), Jules, 257, 289
Vecoli, Rudolph J., 136
Verdi, Giuseppe, 214
Verga, Andrea, 185
Verga, Giovanni, 215
Vernassa, Emilio, 130
Verrijn Stuart, Coenraad Alexander, 111, 289
Vervena, Gaspare, 211
Vico, Giambattista, 306
Vigoni, Giuseppe, 44, 121, 156, 280
Villari, Pasquale, 156, 230
Violante, Luciano, 187
Virgilio, Jacopo, 21, 56, 78, 122-124
Vischi, Teresio, 152
Visconti Venosta, Emilio, 149, 161, 173, 175-177, 179, 326-327
Vitali, 231
Vittorio Emanuele III di Savoia (re d'Italia), 112
Volpi di Misurata, Giuseppe, 193

Wagner, Adolf, 237-238
Walker, Francis A., 107, 109
Walras, Léon, 55, 266, 301-302
Webster, Richard A., 192
Wilson, Thomas Woodrow, 181, 260, 269
Wolowski, Louis François M.R., 15, 19, 48, 81, 268
Wright (fratelli), 292-293
Würzburger, Eugen, 30, 114, 327-328

Zaccagnini, A., 121
Zahn, Friedrich, 107
Zamagni, Stefano, 96
Zanardelli, Giuseppe, 40, 156, 160, 186, 236, 242, 279
Zapelloni, Federico, 152
Zattini, Giuseppe, 89
Zoppi, Giuseppe, 242-243
Zunini, Leopoldo, 141, 323